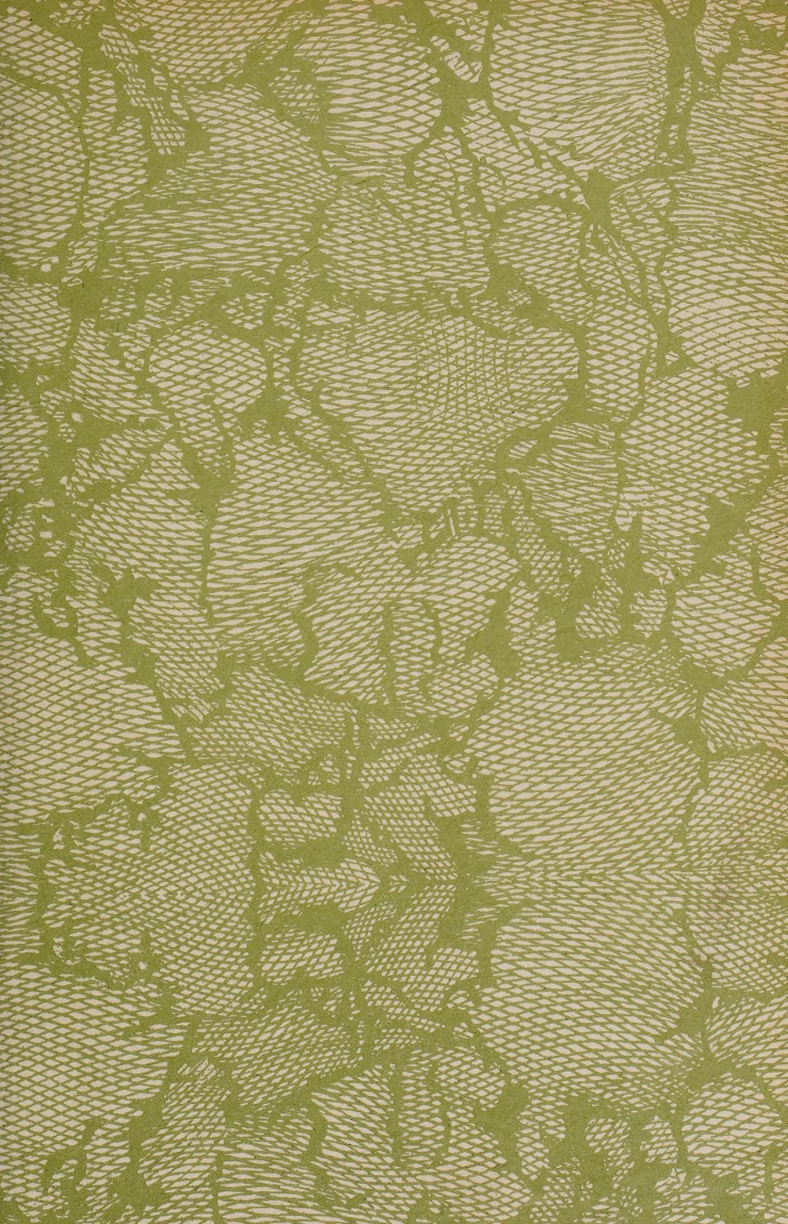

THIRIET-PEZZALI

PRONTUARIO EVANGELICO

VOLUME SETTIMO.

THIRIET-PEZZALI

PRONTUARIO EVANGELICO

DI TUTTE LE DOMENICHE

E LE PRINCIPALI FESTE

SPIEGAZIONI OMELETICHE e DISEGNI d'ISTRUZIONI

Versione italiana
sulla seconda edizione francese di Hong-Kong
coll'aggiunta della Narrazione combinata
di Note Esegetiche ed Inspirazioni Oratorie
per cura di Mons. PIETRO PEZZALI
Prot. Ap. - Prel. D. di S. S. - Canonico della Cattedrale di Cremona

XII EDIZIONE

VOLUME SETTIMO

FESTE PRINCIPALI DAL SS. NOME DI GESÙ
ALLA PURIFICAZIONE DI MARIA V.

MILANO
LIBRERIA ARCIVESCOVILE CAV. GIOVANNI DAVERIO
12 - Via Lupetta - 12

Mediolani, die 24 Maji 1917.

Nihil obstat quominus imprimatur.

Can. Joseph Nogara, *Censor. Eccl.*

IMPRIMATUR

In Curia Arch. Mediol. die 24 Maij 1917.

Can. Joannes Rossi, *Vic. Gen.*

UNIONE TIPOGRAFICA, Corso Romana 98, Milano (14)

Due sole parole di prefazione

Vi presente gli ultimi tre volumi. Vi si parla delle Feste Principali dell'Anno. — *Il mio campo è molto limitato. In argomento c'è una grande fioritura di operette, le quali sono un vero profumo di fede e di pietà cristiana.*

S. Girolamo nel prologo di una delle sue opere, ha scritto queste parole: « *Ognuno porta al tabernacolo del Signore quello che può*: *chi l'oro, l'argento, chi delle pietre preziose, altri ricchissime stoffe di porpora e di giacinto. Quanto a me, m'accontento di offrire delle pelli di capra, cose volgari, comuni, a difendere il tabernacolo dall'ardor del sole e dall'insulto dei nembi e delle pioggie* ».

Come l'asceta di Betlemme, io non posso qui dare che un qualche pensiero predicabile... una qualche nozione esegetica o di carattere storico. *È un contributo assai povero... ma è un contributo reclamato dall'impegno che mi sono assunto.*

Sac. P. P.

IL Ss. NOME DI GESU

Abbiamo già data la spiegazione dell'Evangelo, che si legge in questa festa, nel Vol. I. FESTA DELLA CIRCONCISIONE. — L'autore trascrive il soavissimo inno *Jesu dulcis memoria*, che pare sia fattura di S. Bernardo. Per amore di brevità lo omettiamo, perchè tutti lo possono leggere, specie nei manuali di pietà del Sacro Cuore di Gesù.

DISEGNI DI ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO

Del Ss. Nome di Gesù.

Vocatum est nomen eius Jesus.

Perchè il S. Evangelo richiama le nostre attenzioni sul nome divino e significativo di Gesù? Per eccitarci a meditarne del continuo la sua eccellenza e la sua virtù. « O Gesù, gridava S. Girolamo Emiliani, non siate mio giudice, ma mio Salvatore! ». Inoltre perchè gli uomini l'onorassero come si conviene: *Sanctum et terribile nomen ejus... Sit nomen Domini benedictum...*

I. — *Eccellenza del nome di Gesù.*

1. — Questo nome non è stato creato dagli uomini. Viene da Dio Padre: da tutta l'eternità l'ha imposto al suo Unigenito Figliuolo e per mezzo

dell'Arcangelo Gabriele l'ha reso manifesto a Maria e a Giuseppe: *Vocabis nomen ejus Jesum.*

Iddio solo poteva dare al Verbo fatto carne un nome che Gli fosse conveniente, perchè Egli solo conosceva perfettamente da tutta l'eternità la natura e la missione di C. G.

2. — Difatti questo nome non solo significa che N. S. è Dio, ma che è altresì il Salvatore degli uomini. I Santi dissero che il nome di Gesù è al di sopra del nome stesso di Dio, perchè quest'ultimo nome designa solo Iddio, come Creatore e Signore, mentre quello di Gesù lo designa altresì come Salvatore e Redentore. Ora l'opera della Redenzione sorpassa quella della Creazione: il che rilevasi dalle parole che la S.ª Chiesa ogni giorno mette sulle labbra de' suoi sacerdoti: « Deus, qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti, et mirabilius reformasti ». S. Bernardo diceva: « Io devo tutto me stesso al mio Creatore: non devo io di più al mio Redentore e al mio Riparatore? Creandomi, ha detto una parola; ma quante parole ha dovuto pronunziare per redimermi! Quante meraviglie ha dovuto compiere, quante sofferenze ha dovuto sostenere...! ».

3. — Questo nome è *grande* e *glorioso*: *In Israel magnum nome ejus... Deus exaltavit Filium, et donavit illi nomen quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genuflectatur coelestium, terrestrium et infernorum...* Gli angeli e i santi lo lodano e lo esaltano in cielo: la Chiesa l'onora e si sforza di farlo conoscere per ogni dove; nell'inferno... fa tremare i demonii... *Magnificasti super omne, nomen sanctum tuum.*

II. — *La potenza del nome di Gesù.*

1. È *terribile* agli stessi demoni. *In nomine meo daemonia ejicient*: gli esorcismi della Chiesa,

Vedete Davide: con una sola fionda s'avanza coraggioso contro Golia, e gli dice che è sicuro di prostrarlo: *Ego venio ad te in nomine Domini.* Così noi riporteremo nel nome di Gesù vittoria sulle potenze d'averno. Sarà terribile agli empi, nell'ora di loro morte e del conseguente giudizio particolare. Quanti perversi furono quaggiù visibilmente castigati per aver bestemmiato il nome di Gesù!... Ario, Voltaire...

2. — È un nome *pieno di potenza* per rovesciare ed infrangere gli idoli, per convertire gl'infedeli e i peccatori più ostinati. S. Paolo è convertito dal nome di Gesù: *Quis es Domine? Ego sum* Jesus, *quem tu persequeris!...* Divenuto seguace di Cristo è infaticabile nel diffondere le glorie del nome di Gesù: *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus...* S. Bernardo dice: « Portabat Nomen tamquam lumen ».

È altresì pieno di potenza per ajutarci a domare le nostre passioni. Nelle prove e nell'avversità c'inspira vigore e coraggio. Vedete gli Apostoli: *Ibant gaudentes a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* S. Pietro diceva ai fedeli del suo tempo: *Si exprobramini in nomine Christi, beati eritis...* S. Stefano: *Domine Jesu, suscipe spiritum meum.* S. Ignazio M.: « Hoc nomen cordi meo inscriptum habeo ». I martiri hanno trovato nel nome di Gesù la costanza di soffrire e di morire. Giovanna d'Arco muore sul rogo, pronunziando tre volte il nome di Gesù... Agli agonizzanti si suggerisce di invocare il nome di Gesù, per sostenerli nell'ultimo combattimento.

3. — È un nome *salutare* — *a*) per l'anima: *Ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum... Non est aliud nomen datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri... Quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit...* S. Eutimio

diceva: Giuda si sarebbe salvato, se avesse invocato il nome di Gesù. Per la virtù del nome di Gesù noi tutti siamo santificati e purificati; — *b*) pel corpo: *in nomine meo serpentes tollent, et si mortiferum quid biberint, non eis nocebit.*

S. Pietro disse allo storpio: *In nomine Jesu, surge et ambula.* Nella vita dei santi leggiamo a migliaia di siffatti miracoli.

4. — È *sovranamente efficace* per allontanare tutti i mali, e per colmarci d'ogni sorta di beni. È la vera sorgente d'ogni fatta di grazie: *Amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis...*

S. Bernardo, commentando quelle parole della Cantica: *Oleum effusum nomen tuum,* scrive che il nome di Gesù è come l'olio « Lucet, pascit, et ungit », cioè è luce, cibo e medicina. « Jesus cognitus illuminat mentes, exoratus sanat infirmitates invocatus roborat in periculis, cogitatus in tristitia consultatur et laetificat ».

5. — È *infinitamente amabile.* È il nome del nostro dolce Salvatore, del fratel nostro, del nostro amico, dello sposo diletto dell'anima nostra... È un nome di fede, di speranza e di amore... Scrive ancora S. Bernardo: « Jesu, in aure dulce canticum, in ore mel mirificum, in corde nectar coelicum. Nil canitur suavius, nil auditur jucundius, nil cogitatur dulcius, quam Jesus Dei Filius... ».

III. — *Come dobbiamo onorarlo?*

1. — Pronunziandolo di spesso... S. Paolo, tutto ripieno d'amore pel nome di Gesù, nelle sue lettere lo ripete più di 240 volte: decapitato, la sua lingua lo proferisce per ben tre volte. Pronunziamolo con gran rispetto, chinando il capo, facendo qualche volta la genuflessione: *In nomine Jesu omne genuflectatur.... terrestrium...* con grande divozione, riconoscenza ed affetto.

2. — Ad esempio di Dio e dei Santi, abbiamo la pia costumanza di non rifiutare mai qualunque cosa che ci venga chiesta nel nome di Gesù, trannechè non si possa farlo da noi.

3. — Siamo premurosi di fare sempre ogni nostra cosa nel nome di Gesù: *Quodcumque facitis in verbo aut in opere, omnia in nomine D. N. J. C...* Sia che vegliate, sia che riposiate, sia che camminiate; se studiate, se scrivete, se pregate o lavorate... fate ogni cosa in unione a C. G., perchè dice l'Autore dell'*Imitazione* « è un dolce paradiso l'essere uniti a Gesù ». Se sono ammalato, Gesù sarà il mio ajuto, il mio medico. Voglio spirare l'anima mia fra le braccia di Gesù; voglio che l'ultima mia parola sia: *Gesù*. « Jesu, esto mihi semper Jesu, et salva me ».

4. — Giacchè Gesù è stato il nostro Salvatore, attestiamogli tutta la nostra più viva gratitudine: amiamolo ardentemente, e prova di questo nostro amore, sia il profitto che dobbiamo trarre dalle sue grazie. Pensiamo a santificare e a salvare noi, e adoperiamoci per la santificazione e per la salvezza del nostro prossimo.

Conclusione. — Fratelli miei! meditate attentamente tutto questo, riandate spesse volte la eccellenza e la possanza del nome di Gesù. Questo ricordo vi fortificherà, vi consolerà, vi farà vieppiù degni di Gesù e del cielo.

SECONDO DISEGNO

Sul medesimo argomento.

Vocatum est nomen ejus JESUS.

Gli uomini hanno la smania di voler circondare di celebrità il loro nome... All'uopo indurano nelle fatiche, ricorrono a qualunque mezzo,

Vedete i discendenti di Noè!... Innalzarono la famosa torre di Babele... *ut celebremus nomen nostrum*... Era una vera pazzia... Anche dei conquistatori hanno seminato di stragi il mondo, hanno ruinato le nazioni per tramandare ai posteri il loro nome... Fu una follìa selvaggia, crudele!...

I loro nomi non si ricordano senza un senso di raccapriccio. Venne sulla terra il Figlio di Dio per salvare gli uomini e per fare del bene... Anche il suo nome benedetto è degnissimo di lode e meritevole della nostra riconoscenza. Questo nome è un nome di *potenza*, di *speranza* e di *amore*.

I. — *Nome di potenza.*

Gesù è il nome del Figliuol di Dio: designa la maestà infinita del Verbo fatto carne, del Re della gloria, a *cui è stato dato ogni potere sì in cielo come in terra*... Ha detto di sè stesso: *Per me reges regnant*... S. Giovanni l'ha chiamato: *Rex regum, Dominus dominantium.* Il suo nome:

1. — È possente in *cielo*. Gli Angeli l'odono ripetersi, osannano a Luí, e tremebondi circondano il suo trono. I santi lo cantano in un impeto di eterna riconoscenza: a questo nome divino devono la loro salvezza, la loro gloria, la loro felicità. Questo nome benedetto ha il potere di aprire per noi i tesori del cielo. A questo nome sacro si piega Iddio Padre e niente rifiuta: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.*

2. — È possente *sulla terra*. Predicandolo, gli Apostoli hanno compiuto dei veri miracoli, hanno infranti gli altari e le false divinità, hanno evangelizzato i popoli, hanno cacciato via le tenebre della barbarie. Questo nome ha recato al mondo intero luce e salute... *Quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit*...

«Paulus, scrive S. Bernardo, portabat Nomen tamquam lumen, et illuminabat patriam». Questo Nome ha il potere di liberarci da ogni sorta di

pericoli, di consolare gli afflitti, di convertire i peccatori, di confortare ed aiutare i moribondi. « I re della terra, diceva S. Pier Crisologo, si fanno chiamare dal nome dei popoli vinti e soggiogati: il Figlio di Dio ha preso il suo nome dai benefizii che ci ha fatto ». Quante vittorie ha riportato questo nome sui nemici della fede e della Chiesa!

3. — È possente laggiù *nell'inferno*. Al pronunciarsi del nome di Gesù, i demonii si turbano, tremano, ruggiscono. I santi hanno riportato nel nome di Gesù moltissime vittorie sugli spiriti delle tenebre!

II. — *Nome di speranza.*

1. — *Positus est hic... in resurrectionem multorum*. Questo nome divino ci protegge contro ogni sorta di malattie, di mali spirituali e temporali, che possono esserci procacciati dalla cattiveria dei demonii o del mondo. Siete infermi? invocate il nome di Gesù, vi guarirà o almeno vi consolerà. Siete afflitti? invocate il nome di Gesù, vi sosterrà e vi conforterà... Può sviare da voi i castighi che avete meritato co' vostri peccati...

2. — Il nome di Gesù ci ottiene ogni sorta di beni: innanzi tutto il perdono dei nostri trascorsi, poi le grazie necessarie per vivere santamente, per praticare le virtù cristiane, per morire piamente tra le braccia di N. S.

3. — Finalmente possiamo sperare, in virtù di questo Ss. Nome, d'entrare, quandochessia, in cielo. Questo nome è la chiave: *Non est aliud nomen datum hominibus, in quo oportcat nos salvos fieri...*

Ci pensiamo noi a tutti questi motivi di consolazione e di speranza?

III. — *Nome d'amore.*

Ci ricorda tutte le meraviglie del Cuor di Gesù.

Dice il P. Coleridge che è un compendio completo, una descrizione perfetta del carattere del Verbo Incarnato, nonchè della sua divina missione. Ci mette dinnanzi:

1. — I suoi *innumeri benefici*. Innanzi tutto verso la Madre Sua: « Cui Virgini, dice S. Pier Crisologo, merito salva sunt omnia, quae omnium genuit Salvatorem »; poi verso tutti noi a partire dal momento in cui discese dal cielo... Se si considera la *disposizione* che il Divin Verbo ebbe di salvarci, il nome di Gesù gli conviene dal primo istante dal suo concepimento: se si considera l'*atto* col quale meritò di salvarci, questo stesso nome gli conviene a datare dal giorno della Circoncisione, in cui effuse le prime stille di quel sangue, che più tardi in larga copia avrebbe versato sulla Croce.

Questo nome, mirabilmente espressivo, ricorda nello stesso tempo l'Incarnazione e la Redenzione, lo stabilimento della Chiesa, l'istituzione dei Ss. Sacramenti, specie quello della Eucaristia, e finalmente la glorificazione degli eletti in cielo, ove l'opera del Salvatore avrà il suo compimento.

2. — Le *pene indicibili*, che ha tollerato per noi. Questo nome di Salvatore non è un nome vano... Ha operato la nostra salvezza a prezzo del suo sangue... *Empti estis pretio magno*... dice l'Apostolo. Il nome di Gesù ricorda agli uomini tutti quello che per loro ha sofferto dalla Circoncisione fino al Calvario.

3. — Le *virtù*, che ha esercitato. Quand'io pronuncio il nome di Gesù, mi rappresento un uomo dolce e umile di cuore, un uomo buono, compassionevole, ripieno d'ogni virtù, un Dio, la stessa Bontà, la Potenza e la Santità infinita, venuto dal cielo per mostrarci la via che mena al cielo e per salvarci.

Quando dico *Gesù*, dico tutte le perfezioni divine ed umane in tanto in quanto quest'ultime possono convenirgli...

Non sono questi possenti motivi per amarlo di amor vero, per seguirlo con generosità, per servirlo con fedeltà, per imitarlo? « Sit tibi Jesus semper in corde, hic sit cibus, dulcedo et consolatio tua » (S. Anselmo). « Nec lingua valet dicere, nec littera exprimere: expertus potest credere quid sit Jesum diligere ».

Conclusione. — Siate pieni di rispetto, di riconoscenza, e di amore per il nome Ss. di Gesù. Questo nome benedetto vi sia come di stimolo per amare vieppiù il Divin Salvatore, e per imitarlo. « Sis, Jesu, nostrum gaudium, qui es futurum proemium: sit nostra in te gloria, per cuncta semper saecula ».

PRIMO DISEGNO

Dei significati del Nome di Gesù.

Vocatum est nomen ejus JESUS, *quod vocatum est ab Angelo.*

Se noi comprendessimo bene tutti i significati misteriosi e meravigliosi del santo nome di Gesù, con quale rispetto e con quanto amore lo pronunceremmo!

Consideriamone qualcuno. « Admirabile nomen Jesu, quod est super omne nomen, venite adoremus »

I. — *Gesù è il nome del nostro Iddio e Sovrano Signore.*

Isaia anticipatamente salutava il Verbo Incarnato in questi termini: *Puer natus est nobis...*

et vocabitur nomen ejus Admirabilis. Consiliarius. Deus, Fortis, Pater futuri saeculi, Princeps pacis... Gesù significa tutto questo, perchè *Gesù* è il Figlio unico di Dio, il Dio eterno e onnipossente, il Creatore del cielo e della terra, il Sovrano Signore di tutto il creato... *Sanctum* adunque *et terribile nomen ejus.* Gli Angeli lo pronunciano venerabondi e tremebondi: *Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen...*

Pronunziamolo adunque col più grande rispetto, colla più profonda venerazione... *Domine, Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra... Confitemini Domino, et invocate nomen ejus... Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, et usque in saeculum.*

II. — *Gesù è il nome del nostro dolce Salvatore.*

Ecce concipies et paries filium, disse Gabriele a Maria, *et vocabis nomen ejus* Jesum. Mentre l'Arcangelo diceva a Giuseppe di imporre questo nome al nascituro, soggiungeva che l'infante avrebbe salvato *populum suum a peccatis eorum.* Difatti il Figlio di Dio è venuto per salvarci: la sua missione fu questa: *quaerere et salvum facere quod perierat.* Appunto per questo motivo Dio Padre gl'impose da tutta l'eternità il nome di Gesù che vuol dire: *Salvatore.*

Ma Gesù, avendo perfettamente qua in terra realizzato il significato del suo nome, ne consegue che questo nome fa rifluire a noi tutto quello che ha fatto e sofferto per salvarci: tutti i misteri della sua vita, i suoi sacramenti, l'invio degli apostoli *per omnem terram,* la sua perpetua presenza nella Chiesa e nella Ss. Eucaristia... brevemente « tutto l'ordine e tutta l'economia della redenzione umana » come s'esprime bellamente il Catechismo Romano.

Gioia, riconoscenza, amore, ecco i sentimenti che il nome di Gesù dovrebbe ridestare nel nostro cuore! *Non est aliud nomen datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri... Dedit se ut liberaret populum, et acquireret sibi nomen aeternum. Propter gloriam nominis tui, Domine, libera nos, et propitius esto peccatis nostris propter nomen tuum...*

II. — *Gesù è il nome del nostro Divin modello.*

Difatti il nome di Gesù ci ricorda la sua santa vita, tutte le sue adorabili perfezioni, tutte le virtù ammirabili che ha praticato per salvarci, per insegnarci la via del cielo: giacchè N. S. *coepit facere et docere...*

Adunque Gesù è l'umiltà, la dolcezza, la bontà, la misericordia; è la purezza, la modestia; è la povertà, l'obbedienza, l'abnegazione, la pazienza... *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris.... Discite a me... exemplum dedi vobis... Inspice et fac secundum exemplar ejus... O Jesu, oleum effusum nomen tuum, adolescentulae dilexerunt te...*

Questo nome dolcissimo, ecciti pertanto in noi tutti un ardente desiderio di imitare un sì amabile Salvatore, un sì splendido Modello; riproduciamo in noi stessi le sue virtù, la sua vita. Collo sforzo di rassomigliarci a Lui, diventeremo suoi discepoli e degni di essere accolti in cielo.... Pensiamo sovente al santo nome di Gesù.

IV. — *Gesù è quel premio che avanza ogni umano desiderio.*

Lo ha detto Egli stesso: *Ego ero merces tua magna nimis.* Con quale trasporto d'amore i Santi lo lodano e lo ringraziano in Cielo!... *Magnificate Dominum mecum, et exaltemus nomen eius in idipsum.* Dopo d'averci sulla terra insegnata la via del paradiso, ascese al cielo per preparare un po-

sto a ciascun di noi... *Vado parare vobis locum... Pater, volo ut ubi sum ego, et illi sint mecum.*

Siamogli fedeli, amiamolo, imitiamolo. Viviamo quaggiù della vita sua, e un dì gioiremo eternamente in cielo: sappiate che « esse cum Jesu dulcis paradisus », così l'autore dell'*Imitazione*. *Sursum corda!* perocchè *ubi thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit.* Distacchiamo il nostro cuore dalla terra; in alto le menti e i cuori, aneliamo alle gioie imperiture del cielo: *Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quae sursum sunt sapite, non quae super terram...*

Conclusione. — Amiamo, lodiamo, ringraziamo Gesù per tutto il tempo di nostra vita. Pronunciamo frequentemente il suo Santo Nome, chiediamogli la grazia di vivere per lui, di fare in ogni cosa la sua santa volontà, acciocchè possiamo andarlo a godere per sempre in Paradiso: « Jesum omnes agnoscite: amorem ejus poscite; Jesum ardenter quaerite, quaerendo inardescite. Sis, Jesu, nostrum gaudium, qui es futurum proemium: sit nostra in te gloria, per cuncta semper saecula. Amen! ».

ALTRI PENSIERI

S. Bernardino da Siena.

Fu l'instancabile propagatore delle glorie del Nome Ss. di Gesù. Narra G. Labus quanto segue: « Sulla fine delle sue prediche, soleva esporre una tavoletta col Nome di Gesù in essa impresso, circondato da raggi: e sulla piazza di Bologna,

nell'anno 1423, combattè il vizio del giuoco delle carte. Un artefice che viveva col dipingere appunto le carte, e che, per l'efficacia di tale predicazione, si trovava nella miseria, ricorse al predicatore chiedendogli aiuto. « Se non sai altro dipingere (dissegli il Santo), dipingi questa immagine e non te ne pentirai »; e fatto un circolo, in esso delineò il sole, e nel mezzo del sole il Nome di Gesù con certe quali nuove forme di lettere; e ciò avendo l'artefice eseguito, grande affluenza di gente accorse a comprare quell'immagine ordinata da San Bernardino, e così si procacciò molto denaro ».

Il culto di quel nome di Gesù proposto in questa maniera, incontrò varie difficoltà, e, ritenuto superstizioso, fu quindi oggetto di una formale disputa aperta dal pontefice Martino V, nella quale S. Giovanni da Capistrano con molta dottrina sostenne le parti di S. Bernardino, e dopo della quale, venne approvato dalla S. Sede.

Notizie molto interessanti circa il Ss. Nome di Gesù si ponno cavare dall'opera: *Delle feste di G. C.* del Card. Prospero Lambertini, arcivescovo di Bologna, e poi Papa Benedetto XIV.

Non possiamo esimerci dal presentare *i meravigliosi effetti* del S. Nome di Gesù che si trovano largamente e piamente descritti nel sermone 49° « *De Evangelio aeterno* » di S. Bernardino da Siena.

Il sermone è diviso in tre articoli. Meglio che sermone, lo diremo un *trattatello*. Ciascuno di questi tre articoli contiene quattro capitoli. In ogni capitolo vibra un raggio della gloria del nome di Gesù. I quattro primi sono per i *principianti*: i quattro che seguono, pei *proficienti*: i quattro ultimi per i *perfetti*. Ai primi il nome di Gesù ottiene il perdono, la vittoria, la sanità, la consolazione. Pei secondi questo nome è un principio di nobiltà, di fecondità spirituale, di ricchezze cele-

sti, di continuo progresso nella via della salute. Per i terzi una sorgente di soavità, di potenza nella preghiera, di gioia spirituale, e di gloria eterna.

Il nome di Gesù negli Stati Uniti.

Il Sac. D. Ernesto Coppo, Ispettore delle Case Salesiane del Nord-America, venuto di recente in Italia per i bisogni della sua missione, scriveva in un giornale:

Per impedire la profanazione del Nome Ss. di Gesù e prevenire che s'introduca la bestemmia che finora, grazie a Dio, non esiste negli Stati Uniti, venne eretta in quasi tutte le chiese cattoliche americane, la Società del Santo Nome. Il regolamento è semplicissimo. Basta promettere di vivere da buon cattolico, di prendere parte alle riunioni mensili, quando non si è impediti da ragionevoli motivi e di accostarsi alla Santa Comunione, insieme cogli altri soci, nella seconda domenica di ogni mese. La Società conta ora circa 500.000 membri, divisi in tante sezioni, quante sono le chiese in cui è stata eretta.

In ogni Dicesi le sezioni tengono adunanze generali trimestrali, durante le quali scelti oratori rivolgono eloquenti parole ai soci per eccitarli ad essere sempre più forti nella fede ed esemplari nella pratica dei propri doveri, specialmente fuggendo la profanazione del Nome SS. di Gesù ed il turpiloquio. In molte diocesi, una volta all'anno, i soci si radunano per una grande festa religiosa-sociale. In detto giorno tutti si accostano alla S. Comunione, ed alla sera prendono parte ad un solenne corteo con bandiere, stendardi e bande musicali. In detta occasione si distribuiscono generalmente a migliaia fogli di varii colo-

ri, inneggianti al Nome Ss. di Gesù. La funzione si conclude con un discorso del Vescovo o di altro grande oratore e colla benedizione del Ss. Sacramento.

Prima che io partissi per l'Italia presi parte al corteo che ebbe luogo nella città di Paterson. Vi erano solo i soci di quella cittadina, eppure furono circa 8000 gli uomini che vi parteciparono. Tutte le classi sociali vi erano rappresentate. Il corteo passò applaudito anche dai protestanti per le vie principali della città e quando tutta quella massa di uomini fu raccolta su di una collina che si eleva nelle vicinanze, parlarono applauditissimi un eloquente giudice ed un venerando sacerdote; quindi, allo squillo d'una tromba, tutti s'inginocchiarono per ricevere la benedizione del Santissimo che venne impartita solennemente. E si noti che questi 8000 uomini al mattino avevano fatto la S. Comunione.

Siffatte funzioni lasciano sempre un'impressione vivissima in quanti vi prendono parte e servono mirabilmente a promuovere il rispetto e l'amore verso il Nome Ss. di Gesù.

Anche in molte chiese italiane degli Stati Uniti venne eretta la Società del Ss. Nome di Gesù, e noi Salesiani siamo stati fra i primi ad erigerla nella nostra parrocchia della Trasfigurazione. In sèguito l'abbiamo eretta nella chiesa di Maria Ausiliatrice in New York, in quella di S. Antonio in Paterson, nelle due chiese di S. Francisco ed in quella di Port Chester con gran frutto.

SECONDA FESTA DI PASQUA

TESTO EVANGELICO.

« *Il giorno medesimo due dei discepoli di Gesù se ne andavano ad una borgata, lontana sessanta stadi da Gerusalemme, chiamata Emmaus. E ragionavano fra loro di tutto ciò che era accaduto. E avvenne che ragionando ed investigando tra loro, appressatosi lo stesso Gesù, camminava con essi; ma i loro occhi erano trattenuti dal conoscerlo. Ed egli disse loro: Che discorsi son questi che scambiate tra voi per via, e perchè vi mostrate sì tristi? E rispondendo uno di loro, che aveva nome Cleofa, gli disse: Sei tu solo nuovo in Gerusalemme e non conosci le cose che vi sono avvenute in questi giorni? E disse loro: Quali? E quelli a lui: Di Gesù Nazareno, il quale fu profeta, potente in opere e in parole innanzi a Dio e a tutto il popolo: e come i nostri principali sacerdoti e magistrati lo deferirono a giudizio capitale e lo confissero in croce. Noi poi speravamo, ch'egli fosse per riscattare Israele, e frattanto in mezzo a queste cose, oggi siamo al terzo dì, che sono avvenute. Anzi alcune delle nostre donne ci hanno stupiti, perchè, prima di giorno andate al sepolcro e non trovatovi il sepolto, vennero a dirci d'avere anche veduta una visione di angeli, i quali dicono, lui essere vivo. E alcuni dei nostri andarono al sepolcro e trovarono le cose come dicevano le donne; ma lui non lo trovarono.*

Ed egli disse loro: O stolti e tardi di cuore a credere a quanto i profeti hanno detto! Non era forse necessario, che il Cristo ciò patisse e così entrasse nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, interpretava lorò le cose, che lo riguardavano in tutte le Scritture. E si avvicinarono alla borgata, dove andavano, ed egli fe' vista di andar oltre. Ma essi gli fecero forza, dicendo: Resta con noi, chè omai è sera, e il giorno tramonta; ed entrò con essi. E accadde, che essendo a mensa con essi, egli, preso il pane, lo benedisse, e spezzatolo lo porse loro. Allora i loro occhi si apersero e lo riconobbero, ma egli sparì da loro. E dissero l'un l'altro: Ora il nostro cuore non ardeva in noi, allorchè egli ci parlava per via e ci spiegava le Scritture? E in quell'ora stessa levatisi, ritornarono in Gerusalemme, e trovarono radunati gli undici e gli altri con loro, i quali dicevano: Il Signore è veramente risorto, ed è apparso a Simone ».

S. Luca XXIV, 13-34.

SPIEGAZIONE

I. — *Questo racconto evangelico...*

se vuolsi, è lungo, ma è di un candore, d'una bellezza, d'una naturalezza meravigliosissime; ci scopre lo stato d'animo in cui si trovavano i poveri apostoli, dopo la catastrofe del Calvario. Nel loro cuore turbinavano il timore e la speranza, la confusione e l'ignoranza. Gesù, in quest'incontro che ebbe co' suoi, dà a divedere d'essere verso di loro buonissimo e pieno di compassione. È il pastore caritatevole che non abbandona le sue pecore, ma le precede e loro reca aiuto in tempo opportuno. Da questo fatto ancor una volta s'apprenda che la sua grazia va in cerca dei peccatori, perchè vuole che si convertano e vivano.

II. — *Come si chiamavano i due e a qual luogo erano diretti?*

In quel giorno stesso della risurrezione di N. S. (Gesù, come è manifesto da tutti gli evangelisti, risuscitò in sullo spuntare della domenica) due dei discepoli di Gesù, l'uno dei quali chiamato Cleofa — forse il marito di Maria, cugina della Vergine e padre di Giacomo il Minore — uscirono da Gerusalemme per recarsi ad Emmaus. Il Vangelo ci dà solo il nome di uno; dell'altro non sappiamo com'ei si chiamasse. *Emmaus* era una borgata o cittadinanza, posta tra borea e ponente, a 60 stadii, presso a dodici dei nostri chilometri, da Gerusalemme. C'era un'altra Emmaus che trovavasi a

centosettantacinque stadi dalla metropoli, e se ne fa menzione espressa nel I dei Maccabei (III, 40; IX, 50) e questa è quella, dice il P. Curci, che, ampliata ed abbellita venne nel secolo III detta *Nicopolis*, quantunque, dopo S. Girolamo, ciò sia stato erroneamente affermato della prima. Ci volevano tre ore di viaggio da Gerusalemme ad Emmaus. Siccome apprendiamo dal Vangelo, che i due giunsero ad Emmaus sul far della sera, e sappiamo che il fatto accadde sugli ultimi di marzo, così è da credere che uscissero da Gerusalemme tra le due e le tre del pomeriggio.

III. — *Cammin facendo...*

discorrevano, com'era naturale, di quello che era accaduto al Divin Maestro, e specialmente delle voci udite della sua risurrezione e dell'apparizione fatta alla Maddalena e alle altre donne... quand'ecco appressarsi, camminando nello stesso senso e accompagnandosi loro, Gesù. Ma essi nol conobbero e lo presero per uno dei tanti pellegrini, che a quei dì andavano e ritornavano da Gerusalemme. Dice S. Luca: *I loro occhi erano trattenuti dal conoscerlo.*

« Come ciò? si domanda Mons. Bonomelli: Il corpo di Gesù era vero e real corpo, ma glorioso, e quale sia la natura d'un corpo glorioso, noi nol sappiamo. Esso partecipa delle qualità dello spirito e può apparire e sparire, velarsi e lasciarsi vedere, modificare e cangiare la sua figura, come vuole, passare da un luogo all'altro colla rapidità del baleno ». E qui facciamo due osservazioni che non sono prive d'interesse.

1. — Ammirate la bontà di Gesù. Sa che i due discepoli sono tristi, e li raggiunge per consolarli e per istruirli. Gesù si compiace assai delle conversazioni di coloro che parlano di cose sante!

2. — Perchè Gesù apparve ai due in altra forma

e in guisa, che a principio nol poterono conoscere? Ecco come risponde Mons. Bonomelli:

« *a*) Più volte appare, sotto forme diverse, sicchè a principio quelli che lo vedono non lo riconoscono. Alla Maddalena... sotto le forme di ortolano; ai discepoli che pescavano sulle rive del lago di Genesareth si mostra in tali sembianze, che in sulle prime non lo ravvisano e argomentano che sia lui dal miracolo della pescagione.

b) Qui si presenta ai due discepoli come un pellegrino, che viaggia con loro. Quali ponno essere i motivi di queste apparizioni sotto altre sembianze? Perchè, rispondono S. Agostino e S. Gregorio, Gesù vuole mostrarsi in quel modo che meglio risponde allo stato di coloro, ai quali si dà a vedere. Dubitano di lui, e delle sue promesse. Ed egli apparisce loro come estraneo e pellegrino (1).

c) Inoltre: G. C. nelle sue apparizioni si conforma alla gran legge di natura, e che osservò in tutta la sua vita terrena. Egli manifestò le verità eterne a poco a poco, fe' conoscere la sua stessa divinità per gradi, progressivamente, per non offendere e quasi opprimere le intelligenze e la volontà di quelli, che lo ascoltavano. Similmente dopo la sua risurrezione, non si scopre nella maestà della sua grandezza, nello splendore della sua gloria: egli trova questi poveri discepoli dubbiosi, agitati, ancor ignori del gran mistero della sua passione, della sua morte e della sua risurrezione:

---

(1) Hoc ergo egit foris Dominus in oculis corporis quod apud ipsos agebatur intus in oculis cordis. Ipsi namque apud semetipsos intus et amabant et dubitabant; eis autem Dominus et foris praesens aderat et quis esset ostendebat. De se ergo loquentibus praesentiam exhibuit, sed de se dubitantibus cognitionis suae speciem abscondit (S. Greg. *Homil.* 23).

si adopera pazientemente ad istruirli, come soleva fare in vita; fa penetrare la verità nella loro mente, la carità nel loro cuore, e poi si manifesta qual è. Se si fosse tosto fatto conoscere in tutta la grandezza del suo corpo glorioso, come avrebbe potuto istruire quei due discepoli, ed essi come avrebbero potuto ascoltarlo? La verità sarebbe entrata nelle loro menti come un lampo di luce improvviso, non come un raggio che a poco a poco cresce ed illumina tranquillamente, come vuole la natura umana ».

IV. — *Che cosa disse loro?*

Raggiunti i due discepoli e scambiati, come è a credersi, contemporaneamente i saluti, disse loro: *Che discorsi son questi, che tenete tra voi per via, e perchè vi mostrate sì tristi?* Bellamente G. C. si introduce nei discorsi dei due discepoli. Perfettamente conscio dell'ambascia del loro animo, li consola, e guarisce la piaga del loro dubbio e della loro incredulità.

Non ha voluto di punto in bianco farsi conoscere chi Egli era, perchè non ne erano ancora degni — troppo debole era la loro fede. Scopo di N. S. era quello di prepararli gradatamente a ricevere il beneficio che voleva loro compartire.

E l'uno di essi, chiamato Cleofa, in tuon di giusta meraviglia, rispose: *Sei tu solo nuovo in Gerusalemme e non conosci le cose che sono avvenute in questi giorni? — E quali?* — ripigliò tosto Gesù, all'intento che aprissero il loro cuore ed egli potesse guarirli dal dubbio che li tormentava.

Vedete quanto gli stia a cuore il ricordo della sua passione e della sua morte. Ah, se noi dovessimo pensarvi più spesso!...

V. — *Che cosa risposero i due al loro Divino Maestro?*

1. — Notate innanzi tutto il gran piacere che

hanno, parlando del loro Divino Maestro — segno è che grandemente l'amavano. *Di Gesù Nazareno, il quale fu profeta potente in opere e parole dinanzi a Dio e agli uomini.* Vedete quanto sia manchevole la fede di questi due discepoli. Che cosa dicono? Dicono che Gesù Nazareno è un uomo grande, nelle opere, nei miracoli, nella virtù, e nella predicazione della verità. Che cosa dovevano dire? Che era il Messia, il Figliuol di Dio.

E sì che per tre anni erano stati alla scuola di N. S. E c'è da meravigliarsi e far lamenti se il popolo, il povero popolo, talora non conosce i misteri della fede? Compatiamolo, come ha fatto Gesù, e istruiamolo con carità.

2. — *E come, i nostri principali sacerdoti e magistrati lo deferirono a giudizio capitale e lo confissero in croce.* Con quale franchezza parlano della condanna e della morte di Gesù!

Non ne fanno alcun mistero. Addossano ai capi del popolo la principale responsabilità del deicidio: per loro Pilato e i Gentili non sono stati che semplici strumenti.

3. — E soggiungono: *Noi speravamo, ch'egli fosse per riscattare Israele...* Con queste parole dimostrano il loro scoraggiamento e le loro svanite speranze. Di quale riscatto intendono di parlare? Senza dubbio del riscatto temporale della patria loro e della sua ricostituzione politica, spezzando il giogo romano.

4. — Finalmente terminano con parole piene di candore e di imparzialità: *Anzi alcune delle nostre donne...* (Cfr. più sopra).

Breveemnte: in tutte queste loro parole si vedono lo sgomento, la sfiducia, un po' di leggerezza e una grande confusione di idee.

VI. — *Qui si inizia l'opera di Gesù, medico delle anime.*

1. — Comincia a rimproverarli *fortiter et sua-*

viter: *O stolti e tardi di cuore a credere*... Vuole renderli più attenti e più fedeli: è vero, ragionano male, sono scoraggiati, ma d'altra parte sono disposti ad essere istruiti da N. S. Se si fossero ricordati di quello che avevano detto i profeti, e dell'annunzio che le molte volte G. C. aveva fatto della sua morte e della sua risurrezione, certamente non si sarebbero nè scandalizzati, nè scoraggiati. « Oportet in omnibus tam his quae gloriae sunt, quam quae ignominiae, credere prophetis » (Teofilatto).

Nell'ora del dolore e delle prove ricordiamo pur noi le parole che G. C. rivolse ai due di Emmaus: *Era necessario che Cristo patisse e così entrasse nella sua gloria.* In queste parole si racchiude tutto l'insegnamento dogmatico e morale del Vangelo: patire per santificarci e per salvarci — ecco tutto.

2. — Poi si fa ad istruirli con grande bontà e sapienza... *E cominciando da Mosè e da tutti i Profeti, interpretava loro le cose, che lo riguardavano in tutte le Scritture.* In un'altra circostanza aveva detto: *Scrutamini Scripturas: ipsae testimonium perhibent de me.*

VII. — *In qual modo riconobbero Gesù?*

Erano giunti, senza quasi accorgersene, presso alla borgata di Emmaus.., anzi presso la casa dei due discepoli, e Gesù, come pellegrino che prosegue la via, fe' vista di passar oltre, accommiatandosi dai due compagni. *Ma essi gli fecero forza dicendo. Rimanti con noi! chè ormai fa sera, e già inclinato è il giorno, ed entrò con loro.* Fermiamoci per alcune considerazioni, che ci occorre di fare.

1. — S. Luca dice: Gesù finse (*finxit*) di andare più oltre. Quel *finxit*, dice il Curci, gettato lì secco, secco, non già per la cosa, ma per la

parola, mi suona un po' irriverente. Il *prospoieo* dell'originale, nella grecità profana fin da Erodoto, importa *me paro ad aliquid; dispongo a qualche cosa*, e solo dopo un lungo giro di traslati, riuscì a significare *fingere* nel senso di *simulare*, epperò vi si sarebbe potuto sostituire qualche altra parola meno bisognosa di essere ammorbidita per rispondere al vero. Gesù mostrò di voler andare più lungi, e vi sarebbe anche andato se i discepoli non l'avessero sì affettuosamente obbligato a stare con loro.

2. — Questa forza affettuosamente obbligante N. S. a rimanere con loro, è resa palese dal verbo *coegerunt*... dal quale verbo Agostino e Gregorio M. pigliano il destro di fare delle molto utili riflessioni intorno al pregio dell'*ospitalità cristiana*... (1).

3. — Se vogliamo che G. C. rimanga sempre con noi, facciamo al suo Cuore dolce violenza con le nostre preghiere ferventi e insistenti.

Talora N. S. mostra di ritirarsi da noi, si nasconde: ma usa di quest'industria santa per mettere a prova il nostro amore e per stimolarci a raddoppiare le nostre preghiere: *Ipse stat post pa-*

---

(1) A' quei tempi, in quei paesi (anche adesso) non si sapeva cosa volessero dire alberghi, come abbiamo noi anche nei più umili villaggi; quindi l'*ospitalità* era una necessità sociale grandemente esercitata in Oriente, una vera carità, tanto chè N. S. la mette tra le opere di misericordia. Sul fatto che i due dànno ospitalità a N. S., S. Gregorio Magno e S. Agostino fanno i seguenti due riflessi:

« Ex quo exemplo colligitur quia peregrini ad hospitium non solum invitandi sunt, sed etiam trahendi ». « Tene hospitem, si vis agnoscere Salvatorem; quod tulerat *infidelitas, reddit hospitalitas* ». Queste ultime parole di S. Agostino vogliono dire: che la carità schietta dei due, ospitando N. S., ottenne loro di essere dei primi a riconoscerlo, dopo la sua risurrezione.

rietes, prospiciens per cancellos... Oh! allora gridiamo con ardore e con confidenza: *Mane nobiscum*... Signore venite, dimorate in me... *L'ora è tarda*... cioè mi si moltiplicano intorno intorno i pericoli: *è già inclinato il giorno*... cioè s'avvicina il termine del mio terreno pellegrinaggio... Senza di Voi, o Signore, che cosa diverrei io?

4. — *Et intravit cum illis*...

Non ci fu verso. Furono sì vive e sì ripetute le istanze che fecero a Gesù, che questi accettò l'invito, ed entrò in casa loro. *E accadde, che seduti a mensa, Gesù preso il pane, lo benedisse, e spezzatolo lo porse loro.*

Due domande: — *a*) Si tratta qui della S. Eucaristia, e della rinnovazione di quello che aveva fatto tre giorni innanzi? — *b*) ovvero si tratta di pane comune? Sembra che sia da preferirsi, scrive Mons. Bonomelli, la sentenza la quale tiene che quel pane non fu l'Eucaristia. Devesi sapere che presso i Giudei l'ospite soleva benedire e porgere il pane ai commensali; inoltre qui G. C. non pronunciò le parole della consacrazione, nè è verosimile G. C. porgesse loro la S. Eucaristia, senza averli preparati e quasi per sorpresa: onde inclino a credere che quel pane fosse *pane comune* (Cfr. P. Curci in h. l.).

VIII. — *Che cosa avvenne in quell'istante?*

I loro occhi furono aperti e conobbero Gesù ed egli in quel momento stesso sparve. Vuol dire che N. S. ha tolto dai loro occhi quell'impedimento (non sappiamo quale si fosse) che prima aveva posto, ed essi lo riconobbero perfettamente. E perchè mai G. C., non appena è riconosciuto dai discepoli, *evanuit?*

a) Questo *evanuit*, facendo pensare allo sfumare per l'aria di un razzo luminoso o di una nuvoletta, non pare voce molto acconcia a rendere

la frase originale: questa è *cai autòs afantos egeneto ap'autonn;* ora, l'*afantos* da *afanizo, sottraggo allo sguardo, rendo invisibile,* esige che quella frase debba alla lettera rendersi così: *Ed egli invisibile divenne a loro.*

b) Perchè non rimanere con loro e lasciarli beare della propria vista? Sallo solo Lui! Ma se vi fissiamo, così Mons. Bonomelli, alcun poco riverente l'occhio della ragione, non è difficile trovarvi un po' di luce. Sparve tosto per mostrare che il corpo suo era glorioso, simile allo spirito; di tal guisa anzichè scemare, accresceva, se era possibile, la certezza della sua risurrezione. Il rendersi subitamente invisibile a' suoi, mostrava che la sua vita non era più sulla terra, ma in cielo, accendeva in essi più cocente il desiderio di rivederlo e d'essere con lui e li obbligava a ritornare tosto a Gerusalemme e dare essi stessi la novella della risurrezione ai compagni raccolti nel cenacolo.

IX. — *E così fecero...*

Pieni di gioia, lasciarono il loro povero desco, e a gran passi ripresero la via di Gerusalemme... Potevano essere le sei di sera, allorchè lasciarono Emmaus... Arrivati circa le 9 a Gerusalemme, entrati nel cenacolo, dissero ai compagni: *Gesù è veramente risorto, noi l'abbiam visto.* Ma l'annunzio non era per loro *nuovo*... ne sapevano più di loro... Difatti sfavillanti di gioia, gridarono ad una voce: *Il Signore è veramente risorto, ed è apparso a Simone.* Qui senz'altro accennavano all'apparizione poco prima fatta nel cenacolo stesso e descritta da S. Giovanni (XX, 19) e ad un'altra fatta al solo Pietro non ricordata distintamente dai Vangelisti, ma qui indicata e indicata pure da San Paolo (1 Cor. XV, 5) e che doveva essere notissima tra i cristiani.

O Gesù, voi conoscete la nostra debolezza e la nostra ignoranza: degnatevi adunque di camminare con noi in questa selva selvaggia, aspra e forte del mondo, per istruirci colla vostra dottrina, e per infiammarci del vostro santo amore. Fateci approfondire il mistero della croce, fateci comprendere la necessità del patire ond'essere con Voi risuscitati e glorificati. Fateci gustare la soavità della vostra presenza, specialmente nella Ss. Comunione, affinchè viviamo per Voi solo, serviamo a Voi, amiamo solo Voi.

DISEGNI D'ISTRUZIONE

PRIMO DISEGNO

Delle conversazioni.

Qui sunt hi sermones, quos confertis ad invicem?

N. S. si associò ai due per ricompensare l'amore, che per lui manifestavano, mentre parlavano di Lui e della sua Passione... Quanto sono pochi i cristiani che nelle loro conversazioni parlano di Cristo!... In quella vece parlano contro la fede, la carità, la giustizia, la modestia ecc... Ah! le conversazioni...! Data la nostra debolezza e la nostra leggerezza, sono una sorgente di colpe, e per molti diventano una causa di dannazione... *In multiloquio non deerit peccatum; qui autem moderatur labia sua, prudentissimus est...* Santifichiamo pertanto le nostre conversazioni...

Epperò vediamo quali sono: 1. i *difetti* da evitarsi; 2. le *virtù* da praticarsi; 3. i *frutti* che potremmo e dovremmo raccogliere, se le nostre conversazioni fossero sante.

I. — *Quali difetti dobbiamo evitare?*

1. — La *dissipazione*. Dissipati, talora parliamo per ostentazione e per amor proprio, talora, mossi da curiosità, sciupiamo il tempo nel ragionare di inezie. e delle ciarle che si fanno nel mondo. La mente, il cuore diventano come una pubblica piazza... I nostri discorsi diventano un avvicendamento di parole leggiere, oziose, di gioia frivola, di scipitaggini: *Vana locuti sunt unusquisque ad proximum suum...* Donde deriva quella malattia spirituale, che dicesi tiepidezza, la quale s'annoia delle cose di Dio, s'infastidisce della preghiera, ecc...

2. — *Lo spirito di critica*. G. C. ha detto: *Non vogliate giudicare per non essere giudicati.* — « Voi avete ricevuto, scrive S. Bonaventura, la lingua per un triplice scopo: per lodare Iddio, per edificare il vostro prossimo, per confessare le vostre colpe ».

Analizzate qualcuna delle tante conversazioni, che si fanno. Che cosa è? È una febbre reciproca di parlar di tutti e di tutto. Non si risparmiano nè i presenti, nè gli assenti, nè i superiori, nè gli eguali. Non si scrupoleggia nel far maldicenze, nel dir calunnie, nè si sente rimorso alcuno, nè si pensa alla restituzione della fama altrui tolta e scemata. Si arriva perfino a giudicare le altrui intenzioni: si esagerano i difetti del prossimo, si impiccioliscono le loro virtù, si diminuiscono i loro meriti, si mettono in burla, o si espongono alla sprezzo anche le migliori loro azioni.

Poi, quante menzogne! quanti raggiri, iprocrisie, orpelli ed inganni! Quante mormorazioni!... *Labia dolosa in corde, et in corde locuti sunt.*

Tutto questo avviene al cospetto di Dio, che vi giudicherà; al cospetto di Satana che vi spinge a questo male e che più tardi vi farà espiare nelle

fiamme eterne tutti i delitti che nelle conversazioni avete commesso colla lingua.

3. — *I discorsi malvagi ed empii.* Parlano paganescamente della povertà, delle ricchezze, delle umiliazioni e degli onori, della penitenza e dei piaceri terrestri... Si trova piacere nel raccontare dei fatti licenziosi, delle cose invereconde, mettendo in non cale l'ingiunzione dell'Apostolo: *Nec nominentur in vobis.* Non si ha vergogna di far comunella cogli empi parlando contro Dio, contro la Chiesa e le cose più sacre e venerande: si trova un gusto matto di ridere e fors'anco di applaudire alle loro bestemmie, o per lo meno, di ascoltarle...

A sentire quello che dicono certi cristiani si è costretti di dire: ma costoro non sono cristiani, bensì dei veri apostati.

Ciascuno di voi s'esamini e vegga se non sia caduto in taluno di questi difetti, che abbiamo menzionato. Se una parola inutile sarà da Dio punita, che cosa dobbiamo pensare di siffatte conversazioni? *Unum locutus sum, quod utinam non dixissem!* (Job. XXXIX, 35).

II. — *Quali virtù dobbiamo praticare?*

1. — Innanzi tutto l'*umiltà* e la *modestia.* Dobbiamo dimenticare il proprio *io*, guardarci bene dal voler mettere in mostra le nostre doti intellettuali o morali: non dobbiamo mai parlare di noi stessi, nè in bene, nè in male... Non dobbiamo mai vantarci di quello che abbiamo fatto. Via da noi la smania di interrompere, e il prurito di contradire gli altri; via da noi lo spirito di intavolare delle discussioni, e di iniziare delle controversie... *Modestia vestra nota sit omnibus hominibus.*

Meglio è ascoltare che parlare: *esto velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum... Vas quod non habet operculum nec ligaturam desuper*

(così stava scritto nella legge) *immundum erit*. Un pio autore così commenta in senso morale questo testo: « Questo coperchio e questo legame è il silenzio, che ci preserva dalla sozzura del peccato; ragione per cui S. Ambrogio dice: legate la vostra parola, perchè non scappi e non vi faccia commettere mille peccati: l'anima che sconfina colla parola finisce per imbrattarsi di fango ».

2. — *La dolcezza e la carità*, cioè dobbiamo accuratamente evitare tutto quello che potrebbe offendere o contristare il nostro prossimo: dobbiamo parlare bene di lui, e scusarlo se viene intaccato; per quanto ci è possibile, dobbiamo prendere la difesa degli assenti e impedire che di loro si dica male... S. Agostino e la scritta che aveva fatto dipingere in una delle pareti della sala, ove pranzava... Dobbiamo usare cortesia ed amabilità con tutti: dobbiamo raddoppiare le nostre attenzioni verso coloro che sono cattivi e che ci sono avversarii: non dobbiamo sentirci offesi per qualunque cosa ci venisse fatta, dobbiamo tutto tollerare con carità, pazienza e dolcezza.

3. — *Prudenza e tatto*. Si parli poco, a tempo, e con riflessione. *Homo sapiens tacebit usque ad tempus*... (Eccli. XX, 7). Non si pronunci mai parola qualsiasi di cui poscia s'abbia a pentirsi; nè si facciano mai discorsi che possano seminare discordie ed occasionare delle liti. Dobbiamo evitare qualunque parola che anche lontanamente possa scandalizzare chicchessia. Sopratutto si usi la più severa castigatezza, dovendosi parlare davanti a dei giovanetti: *Qui scandalizaverit unum de pusillis istis... expedit ei ut suspendatur mola asinaria in collo ejus et demergatur in profundum maris... Qui non peccat lingua, hic perfectus est vir*..

4. — Santifichiamo le nostre conversazioni colla *pietà* e la *buona edificazione*. Non permettiamo

mai che si getti lo scherno sulle cose sante. Parliamo di cose spirituali, della vita, delle pene di N. S., delle gesta dei Santi, delle buone opere, e di tutto quello che può interessare la gloria di Dio... Risorto Gesù, agli apostoli parlava *de regno Dei*... Le buone conversazioni hanno convertito e santificato le anime. Esempio: S. Francesco Saverio convertito da S. Ignazio.

III. — *Frutti delle buone conversazioni.*

Se noi eviteremo tutti questi mancamenti, se praticheremo le virtù, di cui sopra dicemmo, le nostre conversazioni saranno utili a noi, edificanti al nostro prossimo, accette a Dio: *Jam nostra conversatio in coelis est.*

1. — Quanto a noi, troveremo in esse la gioia del cuore, la pace della coscienza, un ajuto a meglio pregare, uno stimolo a provvedere più efficacemente al nostro spirituale miglioramento, e a progredire nella via della virtù.

2. — Inoltre, saremo in pace col prossimo, e avremo la consolazione di fargli del bene, vuoi direttamente, vuoi indirettamente...

3 — Ma in modo speciale, saremo in pace con Dio, custodiremo sempre il pensiero della sua santa presenza, e ci meriteremo mille grazie e benedizioni... Il colloquio di S. Benedetto con S. Scolastica... Leggasi quanto avvenne, a proposito di questo colloquio, nell'ufficiatura di S. Scolastica. Gesù verrà spiritualmente in mezzo a noi: *Ubi duo vel tres sunt congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Vedete la grande bontà ch'ebbe coi due discepoli che parlavano di lui, e della sua Passione! Li premiò mostrandosi per quello che veramente era.

Conclusione. — Se Gesù si recasse in mezzo a voi, quando state conversando e vi dicesse: *Qui*

sunt hi sermones, quos confertis ad invicem? di che cosa parlate? quali discorsi tenete? non avreste voi troppo spesso di che arrossire? *Qui sunt hi sermones?* Perchè quelle beffe, quelle maldicenze, quelle dispute, quelle leggerezze, quelle parole inutili e frivole? *Qui sunt hi sermones?* Terreste voi siffatti discorsi davanti a N. S., visibilmente presente?

Sappiate che, benchè nascosto, vi ascolta e conosce tutto quello che dite. Ahimè! che di voi non dica, come già disse il profeta: *Attendi et auscultavit: nemo quod bonum est loquitur* (Jerem. VIII, 6).

Ditemi: terreste voi simili discorsi *in hora mortis vestrae?* Quale risposta darete a Gesù Giudice, quando ve ne chiederà conto? Voi lo sapete che si deve render conto a Dio perfino di una minima parola oziosa.

Risolvete di santificare le vostre conversazioni.

SECONDO DISEGNO

Il mistero della Croce.

Nonne haec oportuit pati Christum, et ita intrare in gloriam suam?

Queste belle parole di Cristo sono diventate come un assioma, una norma del viver cristiano... Sono altresì un insegnamento, che ci dà N. S. G. C.: facciamo di comprenderlo e di metterlo in pratica. Sappiate che senza di esso, non è possibile arrivare a santità e toccare il porto della salvezza eterna: « Oportet pati Christi discipulum, et ita intrare in gloriam et gaudium Domini sui... ».

Daremo la risposta a queste tre domande: 1°

perchè il Cristo ha dovuto soffrire? 2° quale gloria s'è meritato colle sue sofferenze? 3° quali conseguenze dobbiamo ricavare per noi da quello che si verrà dicendo?

I. — *Perchè il Cristo ha dovuto soffrire?*

1. — Perchè ciò era stato decretato da tutta l'eternità. *Christus ingrediens mundum dixit:... corpus aptasti mihi... ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam... Semetipsum obtulit immaculatum Deo.* Perchè Cristo *spontaneamente si votò* alla morte, *Factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis...*

2. — Lo Spirito Santo lo aveva predetto per bocca de' suoi profeti e l'aveva figurato in mille circostanze che occorsero nella vita dei patriarchi e dei giusti dell'A. T. ecc... N. S. fece cenno delle profezie e delle figure ecc...

3. — Sebbene la Passione (ed anche l'Incarnazione) di N. S. non fosse assolutamente necessaria per salvare il mondo, pure era il più eccellente rimedio per guarire il male del peccato, ed era eziandio il mezzo di riconciliazione più conveniente sì alla grandezza di Dio, e all'eccesso del suo amore, come alla miseria profonda, in cui ci aveva gettato il peccato. « Deus non egebat, dice S. Anselmo, ut hoc modo hominem salvum faceret, sed humana natura indigebat ut hoc modo Domino Deo satisfaceret; non egebat Deus ut tam laboriosa pateretur, sed indigebat homo ut sic Deo reconciliaretur ». Adunque N. S. si *umiliò*, si *annichilì*, si *votò usque ad mortem crucis* per farci meglio comprendere l'immensa ingiuria che fu fatta a Dio col peccato, per guarire la nostra superbia, e tutte le altre nostre prevaricazioni...

Possiamo dire coi Padri e Dottori, che, per soddisfare a tutto rigore alla giustizia di Dio, non

c'era altro mezzo proporzionato, cioè adeguato, e quindi era veramente necessaria la Passione.

4. — Tutta la vita di Cristo fu una croce continua, una serie di stenti, di sofferenze, e di umiliazioni, un crudele martirio... Ha voluto soffrire sì tanto, perchè fossero sovrabbondanti i suoi meriti, assicurando in tal modo la sua gloria, e la nostra salvezza. « Ut per universum mundum, in ipso credentes, a vitiis saeculi et caligine peccatorum segregatos, redderet gratiae, sociaret sanctitati... ».

5. — Amore adunque e riconoscenza al buon Gesù, che ha voluto sostenere tante pene, tormenti, e fatiche per salvarci, e per insegnarci, col suo esempio, la penitenza e la pazienza. Si meditino le parole di ringraziamento che la Chiesa canta nell'*Exultet* del Sabbato Santo.

II. — *Quale gloria N. S. s'è meritato colle sue sofferenze?*

1. — La sua gloriosa risurrezione — con tutte le doti dei corpi risorti. Fu vittorioso della morte e dell'inferno...

2. — Il trionfo della sua ascesa al cielo, ove siede alla destra di Dio Padre Onnipotente: lassù è glorificata la sua santa umanità, ed è esaltata al di sopra di tutte le schiere angeliche: *Et adorent eum omnes Angeli ejus... Videmus Jesum*, dice S. Paolo, *propter passionem mortis, gloria et honore coronatum. Exinanivit semetipsum, factus obediens... propter quod et Deus exaltavit illum*... Le sofferenze, le umiliazioni, e l'esaltazione di Giuseppe dell'A. T., sono state una bella e interessante figura di questo mistero di N. S. umiliato, conculcato, disprezzato, e poi esaltato...

3. — Frutto della Redenzione è la conoscenza della Divinità di Cristo, che, pei meriti della sua

Passione e per mezzo della predicazione apostolica, è stata diffusa in tutto il mondo... *Pater, clarifica Filium tuum.* Dovunque si adora C. G., lo si invoca, e lo si confessa con Pietro e le sorelle di Lazaro, che Egli è il *Cristo, figlio di Dio vivo.*

4. — Lo stabilimento della Chiesa, del regno di Dio in terra, la conversione dei Gentili, la restaurazione e la santificazione del mondo... ecco altri frutti della Passione di Cristo. E notate, che tutti questi meravigliosi risultati si ottennero colle sofferenze, colle fatiche, coi sudori, che hanno sostenuto gli apostoli, e i banditori dell'Evangelo nella lotta contro Satana e i suoi emissari. Ad esempio del D. Maestro, lavorarono indefessamente e fecondarono coi loro sudori e col loro sangue la divina semenza del bene e della verità... e questa divina semenza crebbe in un albero maestoso, il quale portò tanti frutti di santità... *Instaurare omnia in Christo... Timebunt Gentes nomen tuum, Domine, et omnes reges terrae gloriam tuam... Ut vitam oves habeant et abundantius habeant... Alias oves habeo... et fiet unum ovile et unus Pastor...*

III. — *Quali conseguenze a noi derivano da quello che abbiamo detto?*

1. — *Salvare l'anima nostra*: ecco lo scopo per cui siamo stati creati. Ora per salvare l'anima nostra (cioè per andare in paradiso) dobbiamo patire... La via dei patimenti è la via regia che mena al dilettoso monte, che è il cielo. Se vogliamo essere un dì glorificati con Gesù, dobbiamo su questa terra patire insieme a Gesù. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei... Si compatimur, et conglorificabimur...*

2. — Dobbiamo patire, perchè siamo peccatori. G. C. innocente, impolluto, segregato dai peccatori, ha sofferto sì tanto... e noi, peccatori come siamo, non vorremo patire qualche cosa?

3. — Dobbiamo soffrire, perchè siamo discepoli di Gesù: *Il discepolo non è da più del maestro...* Se Cristo ha sofferto per entrare nella gloria del Cielo, non dovremo anche noi soffrire per essere con lui glorificati? Gesù *coepit facere* e poi *docere*. Questa verità ce l'ha insegnata coll'esempio e colla parola.

Sentite che cosa dice: chi vuol essere mio seguace deve crocifiggere la sua carne, portare *quotidie* la sua croce, e accettare rassegnato le sofferenze di quaggiù...

4. — N. S. ha sofferto la povertà, i disprezzi, i tormenti, le umiliazioni, la stessa morte, perchè camminassimo sulle sue orme: *Christus passus est... vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius...*, e perchè sopportassimo con animo tranquillo tutte le miserie e le pene di quaggiù. « Non te labor avertat, dice S. Ambrogio, sed fructus invitet ». Quale proporzione v'ha tra queste sofferenze lievi e d'un istante, e il peso immenso di gloria che ci attende in cielo? Le pene di quaggiù sono per noi la chiave del cielo, a patto che le sopportiamo cristianamente. La grazia e i meriti di Gesù le avvalorano. Dice bene il Saggio: *Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi si nubes pluviae in tempore siccitatis* (Eccl. XXXV, 26).

Conclusione. — Gratitudine ed amore verso N. S. G. C., il quale ci ha amato cotanto, e pel primo ha voluto soffrire per rendere dolci le pene alle quali inevitabilmente andiamo incontro, vivendo in terra. Se vogliamo togliere i nostri difetti, neutralizzare l'azione deleteria delle nostre passioni, e vivere da buoni e fedeli seguaci di Cristo, dobbiamo assolutamente soffrire e portare rassegnati ogni giorno la nostra croce. La via del Calvario è la via al Cielo.

TERZO DISEGNO

Mane nobiscum, Domine.

Questa schietta insistenza dei due tornò graditissima al cuore di Gesù. Il Signore poi la premiò in una maniera divinamente magnifica.

La Chiesa ripete quelle parole nella sua Liturgia. Impariamo anche noi a recitarle di sovente, massime *quando advesperascit*, vale a dire in certe circostanze, allorchè ci sono necessarie la presenza e l'aiuto di Gesù.

Quali sono queste circostanze? Eccole:

I. — *Nelle afflizioni.*

Nessuno va scevro di queste afflizioni. Sono il misero retaggio d'ogni mortale.

Ma grandemente è a temersi che si cada nelle impazienze, nelle lamentele, nello scoraggiamento. La natura umana ha in orrore qualsivoglia dolore. *Transeat a me calix iste.* Ci sentiamo più facilmente disposti a benedire Iddio nelle prosperità, che non a benedirlo nelle cose avverse... Solo l'uomo giusto e virtuoso sa dire: *Benedicam Dominum in omni tempore.*

Soltanto la grazia di N. S. può darci la forza e la pazienza necessarie a sopportare cristianamente e con vantaggio dell'anima nostra le prove della vita. Quando infuriano le tempeste della vita gridiamo a Gesù e diciamogli: *Mane nobiscum Domine!* Signore, rimanete con noi: senza di voi, nulla possiamo fare. Voi siete *refugium nostrum in tribulationibus* che ne circondano. Quando abbiamo con noi Gesù, abbiamo il paradiso; quando è lungi da noi, c'è l'inferno.

II. — *Nelle tentazioni e nelle aridità di spirito.*

Sembra che Iddio talora si nasconda e ci ab-

bandoni a noi stessi... Talvolta ci sottrae i suoi lumi, e le sue consolazioni; sembra sordo alle nostre suppliche; e, per colmo di desolazione, permette a Satana che più di spesso ci tenti e con maggior furore... In queste ore grigie si riconoscono i veri amici di Gesù. Ve ne sono molti pieni di buona volontà e di fervore, a cui Iddio accorda consolazioni e dolcezze spirituali; ma quando sorgono i venti delle tentazioni, perdono ogni fiducia e ogni energia. Coraggiosi sul Tabor, diventano timidi e deboli nell'Orto degli Ulivi... Senza dubbio l'abbiamo provato anche noi e quante volte! Se adunque vogliamo rimanere fedeli a Dio ed essere in grado di sopportare in una maniera più degna e meritoria le prove della vita, facciamo ricorso a Gesù: giacchè senza di Lui nulla possiamo fare. Preghiamolo con insistenza: *Mane nobiscum Domine... Domine si fuisses hic... Omnia possum in eo qui me confortat.*

III. — *Nelle malattie e nella vecchiaia.*

In queste due circostanze sentiamo maggiormente il bisogno dell'aiuto di Cristo. Vedete il terribile contrasto! Mentre non abbiamo tanto di forza per resistere ai nostri nemici, questi invece raddoppiano i loro sforzi per combatterci, consapevoli come sono che gli ultimi assalti decidono della vittoria. Dobbiamo sempre vegliare su di noi stessi e mantenerci costanti nella lotta; ma il pericolo è più grande durante le malattie, e all'approssimarsi dell'ultima ora... In questo tempo segnatamente dobbiamo gridare al Signore: *Mane nobiscum Domine, quoniam advesperascit et inclinata est jam dies...*

O Gesù! non allontanatevi da noi... S'avvicinano le tenebre del sepolcro, la nostra vita sta per spegnersi: non abbandonateci nel verno della nostra vita. S. Gregorio Naz., vicino a morire, sentendosi assalito dalle tentazioni, amorosamente

diceva a Gesù: « Mio Signore! custodite, difendete, ve ne supplico, la mia vecchiaia, e i miei capelli bianchi, e datemi la grazia di finire felicemente la mia vita tra le vostre braccia ». Il grande Cardinale Osio, nelle sue pellegrinazioni apostoliche, e al termine della sua vita, ripeteva del continuo: *Mane nobiscum, Domine!* S. Liduina, tormentata da una lunga e crudele malattia, trovava nella comunione quotidiana giubilo e coraggio. *Et si ambulavero in medio umbrae mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es...*

IV. — *Nelle tenebre e nelle procelle del mondo.*

« Il mondo è sul suo declinare, e a misura che s'approssima la sua fine, aumentano la malizia e l'infedeltà » (S. Agostino). N. S. ha predetto, che sulla fine dei tempi, si raffredderà in molti la carità, e all'ultima sua venuta appena appena si troveranno alcune vestigia della sua fede. Basta dare un'occhiata a quello che accade oggidì e dovunque, per comprendere che questi cattivi tempi forse non sono tanto lontani.

Che cosa vediamo oggidì? V'ha una notevole diminuzione di spirito religioso, di buona fede, e di giustizia: la moralità, in moltissimi luoghi, ha fatto naufragio, cresce l'indifferentismo in materia religiosa, i delitti si succedono ai delitti con una foga vertiginosa, l'ateismo allarga le sue conquiste, *diminutae sunt veritates a filiis hominum.* Satana raddoppia i suoi conati per signoreggiare da per tutto...

Se vogliamo rimanere fedeli a Cristo, alla sua religione, alla sua Chiesa, dobbiamo raddoppiare le nostre suppliche: *Mane nobiscum, Domine.*

Signore! vi rammenti che noi siamo stati riscattati dal vostro preziosissimo Sangue!

Restate con noi, custoditeci, proteggeteci. Aumentate la nostra fede, e il nostro amore, dateci la forza di resistere a questa fiumana di male

che minaccia di travolgerci nelle sue acque limacciose; se Voi rimanete con noi, chi può levarsi contro di noi?

Conclusione. — Serriamoci più strettamente intorno a Gesù. È il nostro rifugio, la nostra salvezza, la nostra vita. Riceviamolo più spesso nella Ss. Eucaristia, preghiamolo che dimori sempre nel nostro cuore, ci consoli, ci fortifichi, ci santifichi e ci conduca al cielo.

QUARTO DISEGNO

Del fervore.

Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, et aperiret nobis Scripturas?

Come sono interamente cambiati quei due discepoli! Mentre camminavano erano tristi, scoraggiati: in un battibaleno eccoli pieni di fervore, e animati da un santo zelo pel loro Divino Maestro. Dond'ebbe origine un siffatto cangiamento?

Ahimè! Come quei due, noi siamo talvolta languidi, tiepidi, abbattuti, avviliti... raramente sentiamo il fervore e l'amore per Gesù. Non dovrebbe essere lo stato di fervore, lo stato abituale di un vero cristiano, di un vero discepolo di Gesù?

Consideriamo pertanto: 1. la natura del fervore; 2. i suoi motivi; 3. i mezzi per ridestarlo in noi; 4. i suoi effetti.

I. — *Natura del fervore.*

Il *fervore*, come lo dice la parola stessa, è un desiderio ardente ed una generosa volontà di servire Iddio, di procurare la sua gloria, e di fare

in ogni cosa la sua santissima volontà. Il fervore è l'amore di Dio in pratica, che continuamente stimola l'anima a fare il bene; è il principio vivificatore di tutte le pratiche di pietà, e di tutte le azioni che facciamo per Iddio; è il fuoco sacro che Gesù è venuto a portare sulla terra e ch'Egli vuole che dovunque si propaghi: *Ignem venit mittere in terram, et quid volo, nisi ut accendatur?*

2. — Bando alle illusioni. Vi sono alcuni che si credono fervorosi, perchè esperimentano una qualche consolazione sensibile, che li aiuta a pregare e ad agire... È un fervore superficiale — ordinariamente dura poco; è un fuoco di paglia... Il vero fervore, l'alimento delle anime forti, è indipendente da questi impulsi, da queste consolazioni fuggitive: il fervore proviene da una virtù solida e generosa, da un amore vero e sincero per Iddio, da un desiderio ardentissimo di glorificarlo e di fare la sua volontà. Il cristiano fervente attua la promessa che il Salmista faceva a Dio: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo....* tutta la sua vita è un inno di lode e d'amore al Signore. Il fervore è quell'accesa carità, di cui con tanto trasporto parlava l'Apostolo: *Charitas Christi urget nos!... Quis me separabit a charitate Christi?* Vedete S. Pietro prima della Passione di N. S.: *Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo.* Ecco il fervore sensibile e passeggiero!... Vedetelo dopo la Risurrezione: *Simon Joannis, diligis me plus his? Etiam, Domine, tu scis quia amo te.* Ecco il fervore vero duraturo!...

3. — Al fervore si oppone la *tiepidezza.* Che cosa è la tiepidezza? È un languore che la volontà sente per il bene, a cui fanno seguito e la rilassatezza, e la trascuraggine, e spesse volte lo scoraggiamento. Non vi sembra che fosse tale lo stato dei due discepoli di Emmaus? Mentre il

fervore piace tanto a Dio, ed onora Iddio, la tiepidezza invece lo disgusta, e gli fa ingiuria. Ascoltate la sua terribile minaccia. *Quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo.* Se non interviene un miracolo della divina misericordia, l'anima tiepida si condanna alla morte eterna.

4. — Quanto è raro il vero fervore tra i cristiani! Come invece s'è generalizzata la tiepidezza sotto l'influsso di tante massime deleterie, di tanti spettacoli pericolosi per la moralità, di tante letture leggiere e perniciose, di tanto lusso, e di tanta vita frivola e mondana! Di qui ne avviene che abbiamo pochi santi, in quella vece abbiamo moltissimi peccatori: *Defecit sanctus, diminutae sunt veritates a filiis hominum.*

II. — *I motivi del fervore.*

Come abbiam detto, ogni cristiano dovreb'essere fervente. Si consideri: 1. *La grandezza, la maestà, e la bontà infinita di Dio.* Siamo fervenți, scriveva S. Paolo, perocchè servite il Signore... vivete in una maniera degna di lui. *Spiritu ferventes, Domino servientes; ut ambuletis digne Deo, per omnia placentes...* Vedete con quale ardore i servi di un principe buono e generoso, lo servono! Con maggior fervore dovremmo servire Iddio, che è onnipotente, che continuamente ci benefica, e che tiene incessantemente aperti gli occhi su di noi... *Vivit Dominus, in cuius conspectu sto! Providebam Dominum in conspectu meo semper....*

2. — *La gravezza dei nostri obblighi.* Come cristiani, dobbiamo lavorare per diventare santi e per essere fatti degni di salire al cielo: perocchè *quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis... Jam nostra conversatio in coelis est....* Ora, per ottenere questo, dobbiamo spogliarci dell'uomo vecchio, dobbiamo combattere le pas-

sioni, dobbiamo *quotidie* portare la nostra croce, e praticare le cristiane virtù. Ebbene, per fare questo, ci è necessario un grande fervore...

3. — *La grandezza della ricompensa promessa.* È duplice: quaggiù si risolve in una ineffabile pace dell'anima, in una felicità spirituale sconosciuta ai tiepidi e agli uomini di mondo; in cielo, in una perfetta, in una completa felicità nel possesso di Do. Se pensassimo a tutto questo, non saremmo nè tiepidi, nè rilassati... Il fervore non è mai troppo trattandosi di servire un Padre sì buono, come è Iddio!... Vedete l'ardore con cui gli uomini della terra, abbacinati dai beni di questo mondo, dalle ricompense vane e passeggiere, corrono dietro alle miserevoli inezie di quaggiù, disposti a fare qualunque sacrificio!

E noi non faremo nulla, assolutamente nulla per conquistare i beni del cielo?

III. — *I mezzi dei quali dobbiamo servirci per ridestare in noi il fervore.*

Oltre i motivi suesposti, appigliamoci ai seguenti mezzi:

1. — *La preghiera e la meditazione.* Preghiamo, cioè domandiamo questo fervore al Signore: « Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus... Reple tuorum corda fidelium, et tui amoris in eis ignem accende ». Con tutta fiducia facciamo ricorso a Maria: « Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum, ut sibi complaceam ». Meditiamo spesso la bontà, le amabilità di Dio, i suoi beneficii larghi e particolari, sopratutto la vita e la Passione di N. S. *In meditatione mea exardescet ignis.* Davanti a Dio meditiamo le ragioni — e sono parecchie — per cui dobbiamo detestare il mondo, le sue menzogne, le sue vanità, i suoi falsi piaceri. Seguendo il mondo, l'anima si raffredda nell'amor di Dio... diventa ghiaccio.

2. — *La pia lettura delle S. Scritture* e di qualche libro spirituale, per esempio, l'*Imitazione di Cristo*, le vite dei Santi, la *Filotea* di S. Francesco di Sales... La parola di Dio ascoltata nelle prediche... giacchè la parola di Dio è una fiamma d'amore, *ignitum eloquium tuum vehementer...*

Mentre i due discepoli ascoltavano N. S., che ad essi spiegava la S. Scrittura, i loro cuori ardevano dell'amor di Dio: *Nonne cor nostrum erat ardens, etc...*

3. — *La S. Comunione, la S. Messa, le visite al Ss. Sacramento*: giacchè l'Eucaristia è per eccellenza il Sacramento dell'amore, e del fervore... Se vi portiamo la nostra buona volontà, queste comunicazioni intime con Gesù non ponno lasciarci freddi ed indifferenti (Leggasi l'*Imitazione di Cristo*, lib. IV, cap. IV - num. 3 e 4).

4. — *Le pie conversazioni* com'erano quelle di Gesù e dei Santi. Esempi: S. Luigi Gonzaga, S. Giovanni Berchmans... Quante volte noi pure, uscendo da una santa conversazione, ci siamo sentiti maggiormente infervorati a fare il bene!...

IV. — *Effetti del fervore.*

1. — Il fervore ci rende più generosi, più zelanti nel servizio di Dio, e nel provvedere alla salvezza del nostro prossimo. La carità è come l'ape, detta nelle Sacre Carte *argumentosa*, cioè è industre, operativa. Vedete Paolo, Francesco Saverio, Vincenzo de' Paoli, e tutta la falange degli uomini apostolici: il loro zelo non conosce nè ritardi, nè confini, perchè la carità, che arde nel loro cuore, è senza misura e senza limiti: vedete i due discepoli! dopo le rivelazioni ricevute da Cristo, fanno subito ritorno a Gerusalemme, divorano la via, sono impazienti di annunciare ai loro compagni, il fatto della risurrezione di Cristo. Non importa che il cammino sia lungo, e l'ora inoltra-

ta... la carità, che arde nei loro cuori, supera qualsivoglia difficoltà: i disagi del viaggio sono per loro cose leggiere. « Ubi amatur, non laboratur; aut si laboratur. labor amatur ».

2. — Ci rende più forti e più costanti per compiere i nostri doveri e per eseguire tutto quello che Dio domanda a noi. Il cuore, che arde d'amor divino, non vede che il dovere; al dovere tutto subordina, e tutto sacrifica; il cristiano fervente perchè obbediente, calpesta tutti i garriti della natura, gli appunti del mondo, il rispetto umano ecc.,, È capace di compiere qualunque sacrificio, si trattasse di far olocausto della propria vita, lo fa assai volontieri. Vedete i Martiri, le Suore ospitaliere...

3. — Ci fa lieti servendo al Signore. *Viam mandatorum tuorum cocurri, cum dilatasti cor meum...* Col fervor divino in cuore, ci vengono a noia i diletti del mondo, e sospiriamo ai beni celesti, « Quam sordet mihi tellus, dum coelum aspicio! ». Le pene stesse ci si fanno dolci, desiderabili.... S. Paolo... Dolce e leggiero ci torna il giogo di Cristo. Vedete i Martiri! Andavano lietamente al supplizio, come s'andrebbe ad un convito di nozze. I Santi cantavano nelle loro tribolazioni...

4. — Iddio, che è infinitamente buono, e che non si lascia mai vincere in generosità, ricompensa largamente le anime fervorose. Dà loro un aumento di grazie e di delizie spirituali. Sentite San Francesco di Sales che dice: « Satis est, Domine ». In cielo prepara ad esse, centuplicato, un cumulo di felicità, e un peso di gloria proporzionato alle vittorie riportate, e agli atti di virtù che hanno compiuto per suo amore. *Ego ero merces tua magna nimis.... Supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus* ».

Conclusione. — Gettiamoci in ginocchio a' pie'

di Gesù. Domandiamogli dapprima il perdono della tiepidezza con cui fin qui l'abbiamo servito... poi, preghiamolo che nei nostri cuori accenda il fuoco del suo santo amore, e ci comunichi la fortezza, onde evitare il peccato, e praticare le virtù. O buon Gesù! *mane nobiscum.* « Amorem tui solum cum gratia tua mihi dones, et dives sum satis ».

1. NOTE ESEGETICHE.

Alcune note esegetiche sono state inserite nella spiegazione del testo. Ci permettiamo di sottoporre alla vostra considerazione alcuni importanti rilievi, che è prezzo dell'opera di fare intorno al racconto evangelico, dovuto alla penna di S. Luca, che si dimostra un resocontista assai preciso e bene informato.

Da tutto il racconto emana una luce di sincerità che ha fatto dire allo stesso *Strauss*: « In questo racconto c'è un fondo realmente storico ». « L'episodio dei due discepoli, soggiunge *Renan*, è uno dei racconti più fini, e più riusciti, quale non si trova in nessuna altra lingua ».

Nel corso della narrazione c'è un perfetto equilibrio, nel dialogo varietà, nei sentimenti espressi una grande squisitezza d'animo... tutto il procedimento è misurato, armonico... maneggiato e condotto dalle mani d'un artista delicatamente e generosamente cristiano.

2. ISPIRAZIONI ORATORIE.

I. — *Mane nobiscum Domine.....*

1. — Ammiriamo la carità schietta e cordiale dei due discepoli. La carità è simigliante ad un albero: è uno solo, eppure ci dà i frutti, fiori, e si ammanta di foglie, e così non solo ci nutre, ma diletta il gusto, l'occhio, l'odorato, e ci rallegra della sua ombra.

Così la carità deve non solo soccorrere il fratello sofferente e bisognoso, ma colla parola amorevole, col tratto cordiale, coi modi soavi e delicati lo deve anche rallegrare e dilettare. Una carità burbera, scrive Mons. Bonomelli, dura, ruvida, è sempre per sè cosa buona e santa, ma non è amabile, e perde assai del suo valore: è un albero carico di soli frutti, senza un fiore che l'abbellisca, senza le foglie che l'adornano. La nostra carità sia adunque dolce, amabile, erompa dal cuore, sia simile a quella dei due discepoli, che bellamente obbligarono Gesù ad accettare la loro ospitalità.

2. — Quelle parole « mane nobiscum... jam advesperascit... » contengono una bellissima *preghiera.*

a) *Suo oggetto* : *mane nobiscum...* come *compagno* di viaggio : non ve ne poteva essere uno migliore di lui — come *maestro* : andava loro spiegando le sacre carte — come *consolatore* : i loro cuori in sua compagnia s'aprivano alle più dolci speranze — come *ospite...* si sentono forzati ad esprimergli con un invito grazioso, tutta la loro devozione e riconoscenza.

b) *Motivi che adducono* : « ormai è sera e il giorno tramonta ». V'ha la *sera* della giornata, nella quale abbiamo lavorato... Ma prima di andare a riposo invitiamo colla preghiera Gesù a benedire la nostra famiglia e il riposo onorato dopo le fatiche.

Vi ha la sera della *prova.* Talora s'addensano sul nostro capo delle tenebre... Chi ci può illuminare, consolare e sostenere se non Gesù? — Vi ha la sera della *nostra vita.* Che cosa sarebbe di noi se non vi fosse Gesù a confortare gli ultimi istanti della nostra esistenza? Tramonta il giorno. In Oriente non c'è crepuscolo. Qual'è invece il nostro?

La notte (cioè la morte) può coglierci all'impensata. Stiamo sempre umili al Signor Nostro Gesù.

c) *Quali risultati ha dato la visita di Gesù alla casa dei due?* Ad un invito sì dolce, sì schietto, sì insistente s'arrende, entra e s'asside con essi a mensa. Quanto è potente la preghiera! Fu detto che la preghiera è la forza dell'uomo e la debolezza di Dio... Anche noi preghiamo il buon Gesù che entri nella casa dell'anima nostra... diamogli il primo posto, scongiuriamolo a rimanere sempre con noi. Quanti beni avremo da Lui!

II. — *Tenui eum, nec dimittam...*

Gesù è entrato nella casa dell'anima nostra. Più che colle parole, diciamo col fatto : *tenui eum, nec dimittam...* Sì, avvinghiamoci a Lui, non permettiamo che s'allontani da noi, perchè Gesù è il *nostro amico,* il nostro *consolatore.*

1. — *Amico.* Il vero amore si manifesta :

a) colla comunicazione dei pensieri della mente, e dei sentimenti del cuore. Gesù ci ha manifestato delle eterne verità... Leggete il catechismo : vi trovate la esposizione della sua natura, de' suoi attributi divini, delle sue perfezioni, dei misteri adorabili della sua grazia, dei mezzi per santificarci, della via che al cielo conduce, della vita eterna, ecc...

b) colla manifestazione dei secreti del cuore. Gesù vive in mezzo a noi, nel Ss. Sacramento dell'altare... Le rivelazioni del Cuore di Gesù a S. Margherita M. Alacoque... *Manete in me,* ci va dicendo, *et ego in vobis...*

2. — *Consolatore... Consolator optime, Dulcis hospes animae.* Di queste consolazioni abbiamo fatto parola nell'esporre i disegni di istruzioni.

FESTA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI N. S. G. C.

(*I Domenica di Luglio*).

TESTO EVANGELICO.

Vedi: Tom. V. pag. 7-9. Festa del *S. Cuore di Gesù*.

DISEGNI D'ISTRUZIONE

PRIMO DISEGNO

Del preziosissimo Sangue di N. S. G. C.

Dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in Sanguine suo (Apoc. I, 5).

Ecco una festa che dovrebbe esserci assai cara, ed eccitarci a grandi sentimenti di amore e di riconoscenza verso N. S. G. C. Che cosa ci ricorda? Ci ricorda l'immenso amore che G. C. ha avuto per noi. *Dilexit nos*... Spinse l'amor suo fino a versare il suo sangue, offrendolo all'Eterno suo Genitore in espiazione dei nostri peccati. Ha dimostrato questo suo grande amore proprio allora in cui a Dio eravamo nemici, *quum inimici essemus*... Inoltre questo suo sangue di-

vino ci ha riscattati, ci ha purificati, ci ha santificati, ci ha aperte le porte del cielo: *Lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo...*

Consideriamo pertanto: 1. l'*eccellenza* e il *prezzo* di questo sangue divino; 2. la sua *necessità* pel nostro riscatto; 3. i suoi *effetti* meravigliosi.

I. — *Eccellenza e prezzo del sangue di N. S.*

1. — Iddio ha veduto da tutta l'eternità la caduta dell'uomo: da tutta l'eternità ha parimenti veduto il rimedio di tanti mali, che originò il *fallo primo*. Ha quindi accettato il Sangue del suo Unigenito Figliuolo in espiazione della ribellione, che l'uomo aveva perpetrato, peccando.

2. — Il sangue di G. C. è, per così dire, il compendio di tutta la Religione, perchè tutto il culto si assomma nel sacrificio, di cui l'effusione del Sangue di Cristo è la parte essenziale... Perchè l'altare? Perchè il calice?

3. — Gli antichi sacrificii, sì frequenti e sì tanto raccomandati, erano la figura del Sacrificio del Calvario: il sangue degli animali rappresentava quello della Vittima senza macchia, che solo era capace di placare lo sdegno di Dio, e di cancellare i nostri peccati. Parimenti il sangue dell'Agnello Pasquale, di cui gli Ebrei tinsero le loro porte, in tanto aveva virtù in quanto si connetteva al sangue dell'Agnello di Dio, il vero ed unico Salvatore del mondo.

4. — Il Sangue di G. C. è di un prezzo infinito; perchè è stato formato per opera di Spirito Santo nel seno di Maria Ss. e, in virtù dell'unione personale, è il sangue del Verbo di Dio, come dice S. Ireneo: « Verbum Dei sanguine suo nos redemit... ». È così prezioso, che una sola sua goccia vale di più che non tutti i tesori della terra, e basterebbe da sè a redimere milioni di mondi. « Non c'era proporzione tra l'iniquità dei pecca-

tori e la santità di Colui che dava la sua vita per essi » così s'esprime S. Cirillo di Gerusalemme. E S. Giov. Crisostomo soggiunge: « Tra Cristo e i peccatori c'era tanta distanza quanta ve n'ha tra l'immensità del mare ed una gocciolina d'acqua ».

5. — Ciò che ancora aumenta il prezzo del Sangue di N. S. è l'amore immenso, col quale l'ha offerto al Padre suo per noi. Lo ha versato tutto interamente, fino all'ultima stilla, in mezzo a tormenti atrocissimi, acciocchè meglio comprendessimo e l'enormità dei nostri peccati, e il pregio dell'anima nostra, e la grandezza del suo amore. *Non corruptibilibus auro vel argento redempti estis, sed pretioso sanguine quasi Agni immaculati J. C.... Empti enim estis pretio magno.*

II. — *Sua necessità per il nostro riscatto.*

1. — Peccando, l'uomo aveva contratto un debito infinito con Dio. Nè solo, nè tutti gli uomini potevano soddisfare... Qual mai tra i nati all'odio poteva presentarsi a Dio e dirgli: perdona? Ci voleva adunque una vittima di prezzo infinito, ci voleva la vita, e il sangue di un Dio. Ecco il motivo per cui il Figlio di Dio scese sulla terra, e si fece uomo.

2. — Oh! i funesti effetti che cagionò il peccato!... L'uomo era caduto schiavo del demonio: l'anima sua aveva perduto la simiglianza con Dio, era diventata abominevole a Dio...; sul suo capo s'erano chiuse le porte del cielo, s'era aperta sotto de' suoi piedi la voragine dell'inferno. Ebbene, solo il Sangue d'un Dio poteva porre riparo a sì tante ruine prodotte dal peccato... *Habitavit in nobis*... riscattò l'uomo, rese all'anima la primitiva sua beltà, gli dischiuse le porte del cielo, gli restituì il diritto all'eredità dei figliuoli di Dio. Difatti, il Sangue prezioso di Gesù ha tutto restaurato... « mirabilius reformasti ».

3. — Data la nostra debolezza, cadiamo di frequente e rinnoviamo la nostra rivolta contro Dio... *Filii Israel peccatis veteribus jungentes nova.* Come faremo a rientrare nella sua amicizia? Vi rientremo pei meriti del Sangue di Gesù, che ogni giorno si offre sui nostri altari e si diffonde nelle anime nostre colla santa assoluzione... Il sangue di Gesù è nel tribunale di penitenza il rimedio a tutte le nostre cadute, a tutte le nostre ferite: è un rimedio facile, certo, infallibile. Su l'altare, ove *quotidie* viene offerto dai sacerdoti, grida misericordia, e intercede per noi, secondo la promessa del Salvatore: *Sanguis meus, qui pro vobis effundetur in remissionem peccatorum.* Che sarebbe di noi, del mondo, se non vi fosse il Sangue di Gesù? Noi saremmo puniti, annientati, come lo furono gli uomini al tempo del diluvio, e i cittadini della Pentapoli. Il Sangue di Gesù è la nostra salvaguardia, ci protegge dalle folgori di Dio giustamente irritato contro di noi.

III. — *I suoi effetti meravigliosi.*

1. — *In cielo.* Offerto già questo sangue divino sul Calvario, e offerendosi ogni dì sui nostri altari, procaccia a Dio una gloria infinita, placa la sua giustizia, riconcilia l'uomo con lui, fa discendere tutte le grazie e tutte le benedizioni necessarie per farsi santi. L'offerta e la preghiera di Gesù sono onnipossenti sul cuor di Dio: *Exauditus est pro sua reverentia.* Gesù Cristo, col suo sangue versato, ha acquistato il diritto incontrastabile di signoria su di noi. *Dominus meus et Deus meus.* Finalmente questo Sangue divino procura altresì un aumento di gloria e di felicità alla Ss. Vergine Maria, che l'ha prestato ed offerto a Dio, dal quale ripete tutti i privilegi, di cui è stata insignita.

2. — Nel *Purgatorio.* Il sangue di Gesù, che

ad ogni istante si offre a Dio, ha la virtù di estinguere, o diminuire le fiamme del Purgatorio, di refrigerare, di consolare, di liberare le anime che colaggiù vi sono trattenute. Come tolse Gesù, nel giorno della sua ascensione, le anime giuste dal Limbo e le recò con sè in cielo, così il suo sangue prezioso, che si versa ogni dì sui nostri altari, ha la possanza di liberare un gran numero di anime dal Purgatorio, e di farle degne di salire al cielo.

3. — *Sulla terra. a*) Il sangue del Salvatore è il tesoro della S. Chiesa, sposa immacolata di Gesù, tesoro che costituisce il suo vanto, la sua gioia, la sua gloria, le sue ricchezze. *Fons patens domus David....* — *b*) Distrugge l'impero di Satana e ristabilisce nelle anime il regno di G. C. — *c*) Converte e purifica i peccatori, fortifica e santifica le anime giuste: *Justificati in sanguine Christi, salvi erimus ab ira per ipsum.* Sentite con quali parole S. Giov. Crisostomo sintetizza i beneficii derivati da questo sangue divino, che, secondo la mente di S. Paolo, a noi profuse *abundantiam gratiae...* « Non abbiamo solo ricevuto la quantità di grazia necessaria per cancellare il peccato, ma ne abbiamo ricevuto una quantità assai considerevole. Siamo stati liberati dal castigo, che ci attendeva, abbiamo completamente rejetto il peccato, abbiamo sepolto l'uomo vecchio, siamo stati sollevati *oltre l'antico onor*, siamo stati rigenerati ad una vita nuova, siamo stati giustificati, siam divenuti figli adottivi di Dio Padre, fratelli di Gesù C., suoi eredi, membra del suo corpo, parte della sua carne, uniti a lui di quell'unione, che intercede tra la testa ed il corpo. »

Conclusione. — Adoriamo profondamente il sangue prezioso di N. S. — segnatamente quando lo si offre sui nostri altari durante il sacrificio

della S. Messa. Ringraziamo Gesù dell'infinito amore ch'ebbe per noi, versando il suo sangue come prezzo del nostro riscatto. Rendiamogli amore per amore, viviamo per Lui, affinchè possiamo meritare di essere un dì fra coloro che *laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine Agni.*

SECONDO DISEGNO

Sullo stesso argomento.

In Filio Dei habemus redemptionem per sanguinem ejus (Eph. I, 7).

(Si esordisce come nel Primo Disegno).

Consideriamo: 1. le *figure* del sangue preziosissimo di Gesù; 2. l'*amore* col quale N. S. l'ha versato; 3. l'applicazione dei *frutti* di questo Sangue Divino.

I. — *Le figure del Preziosissimo Sangue.*

1. — *L'Agnello Pasquale*, il cui sangue salvò gli Ebrei. L'Angelo di Dio incaricato di uccidere i primogeniti degli Egiziani, risparmiò le case degli Ebrei, le quali erano tinte del sangue di quest'agnello... « Quale virtù poteva avere questo sangue? Nessuna: ma figurava il Sangue del Salvatore, vero Agnello di Dio ». Si leggano le lezioni del secondo Notturno della festa del preziosissimo Sangue.

2. — I *sacrifici cruenti* dell'A. T.: ecco un'altra figura, egualmente espressiva, del Sangue di N. S. Dopo il fallo, l'uomo comprese che ci voleva del sangue per espiare il peccato commesso: ci voleva cioè la distruzione o l'immolazione di un essere vivente che servisse alla sua bisogna, specialmente al mantenimento della sua vita — af-

finchè fosse a lui più palese la sostituzione di ques'essere — e tra tutti gli esseri, degli animali domestici. Iddio sanzionò questa sostituzione: donde il motto di S. Paolo: *Sine sanguinis effusione non fit remissio.* Ecco la ragione per cui s'immolavano degli animali, e a Dio si offriva il loro sangue, che, come quello dell'Agnello Pasquale, non aveva alcuna virtù soddisfatoria; ma figurava quello di N. S., il quale doveva espiare i nostri peccati. Inoltre, si doveva aspergere il popolo col sangue degli animali sacrificati; perchè, soggiunge S. Paolo, secondo la legge, *quasi tutto si rimonda collo spargimento del sangue.*

Adunque questa effusione e questa aspersione del sangue delle vittime erano altrettante immagini profetiche del Sangue di Cristo, le cui onde dovevano completamente cancellare le iniquità del mondo: *Che se il sangue di capri e di tori e il cenere di giovenca, sparso sopra i contaminati, santifica a mondamento della carne, quanto più il sangue di Cristo... purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire al Dio vivente?* (Hebr. IX, 13-14).

3. — Anche il sangue di Abele versato dalle mani di Caino, e quello dei profeti offerto dai Giudei infedeli, erano figure del sangue di G. C., che sarebbe stato sparso per opera degli empii. Ma il sangue di Abele e dei profeti gridava *vendetta* al Cielo: *Usquequo non vindicas sanguinem nostrum de iis qui habitant in terra?* mentre quello di Gesù *melius loquens quam Abel*, grida del continuo *misericordia* e *perdono*, e riscatta il genere umano...

II. — *Con quale amore Cristo ha versato il suo Sangue?*

1. — Avendo Gesù preso la nostra umana natura, per potere, innocente qual'egli era, soffrire ed

espiare per noi, fin dalla culla ha voluto immolarsi, e spargere, nella circoncisione, le prime goccie del suo sangue divino. Quelle poche stille non erano che le primizie: ma in tutta quanta la sua vita anelò a quell'istante in cui gli fosse dato di dare la sua vita e il suo sangue per l'universale riscatto: *Baptismo habeo baptizari: et quomodo coarctor, usquedum perficiatur?*

Nella sua Passione lo verserà fino all'ultima stilla.

2. — Vedetelo nell'orto di Getsemani! Il quadro delle sofferenze a cui va incontro, ma più ancora la vista dell'ingratitudine degli uomini, e dell'inutilità del suo sacrificio per una gran parte di essi, lo piomba in una angoscia inesprimibile, ed in una mortale agonia... È talmente forte il dolore che prova, che suda sangue da tutti i pori, e di sangue intride il terreno su cui giace prostrato. « Toto corpore flevit », così S. Bernardo.

3. — Accompagniamolo fino al pretorio di Pilato. È alla mercè di una sbirraglia inferocita, che lo flagella senza pietà... sono lacerate le sue carni e il sangue spiccia fuori da tutte le parti del suo corpo... Non abbastanza sazii di crudeltà del suo sangue, gli conficcano sul capo una corona di spine.

4. — Eccolo che guadagna faticosamente l'erta del Calvario. Il peso della croce, le cadute ripetute, i colpi che gli si moltiplicano addosso, spremono vieppiù questo sangue da una carne ormai sfinita.

5. — Eccolo sulla vetta del Golgota. Viene conficcato su di una croce... Sollevato sulla croce tra il cielo sdegnato e la terra colpevole, versa il resto del suo sangue divino.

6. — Morto, un soldato con una lanciata fa uscire dal suo cuore le ultime goccie di sangue,

mescolate a dell'acqua, per mostrarci la grandezza del suo amore. *In finem dilexit eos... Populc meus, quid feci tibi? Quid ultra debui facere tibi, et non feci?*

III. — *Applicazione dei frutti del Sangue di Cristo.*

Il Sangue di Gesù è di un prezzo infinito, poichè è il sangue di un Dio...; è d'una efficacia infinita per la santificazione e per la salvezza di tutte le anime. *Ipse est propitiatio pro peccatis totius mundi.* Spetta a noi il trarne profitto. Quanti invece lo sprezzano, lo calpestano! Quanti cristiani se non colle parole, col fatto ripetono l'insano grido dei Giudei: *Sanguis ejus super nos et super filios nostros!* Ingratitudine estrema, somma follia!

Ma dove, e come sono applicati a noi i frutti di questo Sangue divino?

1. — Nei Sacramenti. Sono come i vasi di questo Sangue prezioso: sono come i rami dell'albero della vita, per cui ci viene comunicata la linfa divina. Ma vi sono specialmente tre Sacramenti, nei quali gli effetti del Sangue di Gesù sono più sensibili.

a) Il Battesimo. In questo Sacramento l'anima nostra, in virtù dei meriti del Sangue di N. S., è rigenerata, lavata, segnata del suggello dei figli di Dio...

b) La Penitenza è come un bagno sacro, dal quale la povera nostra anima esce purificata dalle macchie contratte dopo il battesimo, e rivestita della grazia di Dio. Ancor qui il Sangue di Cristo è d'una meravigliosa virtù sotto la forma di un rimedio assai facile e sovranamente efficace, per quelli, intendiamoci bene, che lo ricevono colle dovute disposizioni.

c) Finalmente l'Eucaristia, la quale ci è stata preparata come vero nostro cibo, e come principale forza dell'anima nostra. Il Sangue di Gesù, che si

riceve nella S. Comunione, *est vinum germinans virgines*... è una bevanda divina, che fortifica, riscalda, rallegra l'anima, neutralizza l'azione deleteria delle passioni, e la fa degna del cielo. Se i martiri furono cotanto generosi, gli è perchè, dice S. Cipriano, « erano ammessi a bere il calice del Signore », e se il sangue dei martiri divenne « semenza di cristiani » lo fu perchè il sangue di Cristo dava loro forza e fecondità.

2. — Colla meditazione della Passione di G. C. Meditando i supplizii che G. C. ha tollerato, noi andiamo ad attingere con confidenza alle vere sorgenti del Salvatore: cioè alle sue cinque piaghe, al suo sacratissimo Cuore, donde, col suo sangue, escono torrenti di grazie. Nella meditazione della passione di Cristo l'anima nostra è invasa da una salutare compunzione, e concepisce una vera detestazione di tutti i suoi peccati... sente un amore forte e cocente per il Martire Divino, e per i suoi interessi. Germinano in cuore tutte le cristiane virtù; la carità, l'umiltà ecc... La meditazione dei patimenti di N. S. è la sorgente di tutte le opere buone, è la consolazione nelle tristezze della vita, è il nostro fulcro e il nostro aiuto nelle tentazioni e nelle prove.

Conclusione. — Rallegriamoci della grazia che a preferenza di tanti altri, ci ha fatto N. S. coll'essere diventati i figli della S. Chiesa, la depositaria, la distributrice del suo sangue prezioso, e quindi, delle grazie del Signore. Portiamo sempre stima, rispetto, riconoscenza ed amore ai SS. Sacramenti, alle Indulgenze, per le istituzioni ecclesiastiche e per la sacra gerarchia. Sventura a coloro che s'allontanano dalla Chiesa, e la pongono in non cale! Diciamo continuamente: grazie, grazie, o buon Gesù, perchè ci avete redenti, purificati e santificati col vostro preziosissimo Sangue.

TERZO DISEGNO

Degli effetti del Sangue prezioso di Cristo.

Hic est sanguis meus N. Testamenti (Matt. XXVI, 28).

Prima della caduta, l'uomo doveva a Dio un sacrificio di lode, di amore e di riconoscenza. Dopo il fallo, gli dovette un sacrificio di espiazione. L'Apostolo formalmente disse: *sine sanguinis effusione non fit remissio.* Di qui i sacrifici cruenti ordinati nell'A. Test.; ma questi sacrifici, non erano che la figura del vero sacrificio, che G. C. doveva offrire al suo Eterno Genitore per espiare i nostri peccati e per riconciliare la terra col cielo: *Sanguis J. C. emundat nos.... Accessistis ad sanguinem... melius loquentem quam Abel... Emptiestis pretio magno... Sic Deus dilexit mundum...*

Consideriamo i principali effetti del Sangue di Cristo rispetto alle anime nostre. Questo Sangue Divino: 1. è il *prezzo* del nostro riscatto; 2. è una *bevanda* vivificante...

I. — *È il prezzo del notro riscatto.*

1. — Quali furono gli effetti del peccato? Fatti schiavi di Satana, eravamo condannati alla morte eterna: inoltre, eravamo incapaci di riscattarci da noi stessi dal giogo tirannico del demonio... Nè gli antichi sacrifici, *infirma et egena elementa*... nè i meriti di tutti i Santi potevano soddisfare questo debito, che avevamo contratto colla divina giustizia. L'oltraggio fatto a Dio, infinito nella sua essenza e nelle sue perfezioni, non poteva essere espiato che da una Vittima di prezzo infinito. Questa vittima è il Figlio di Dio, fattosi uomo pel no-

stro riscatto. Egli aveva nulla da espiare per sè... tutto il valore del suo sacrifizio lo applicò a noi in tutta la sua estensione. G. C. è il vero Agnello che ha tolto i peccati del mondo; il vero Agnello Pasquale, il cui sangue ci scampa dall'ira divina. L'effusione del sangue delle vittime immolate sull'altare, e l'aspersione che il sacerdote faceva sul popolo, in tanto avevano una qualche virtù in quanto che simboleggiavano il Sangue di Cristo, che sarebbe stato sparso per la remissione dei peccati degli uomini.

2. — Or bene Cristo Gesù ha versato tutto il suo sangue nei diversi tormenti della sua Passione e nell'immolazione che ha fatto di sè stesso sulla croce, e colla effusione del suo sangue ha placato l'ira di Dio, ha pienamente soddisfatto alla sua giustizia. Il suo sangue offerto per noi con un amore infinito è stato quindi il prezzo del nostro riscatto, il suggello della nuova alleanza, del trattato di pace conchiusosi tra la terra e il cielo: *Misericordia et veritas obviaverunt sibi, justitia et pax osculatae sunt.* Dall'alto de' cieli questo Divino Mediatore *semper est vivens ad interpellandum pro nobis...*

3. — Come il Sangue dell'Agnello Pasquale, arrossando le porte dei figli di Israele, li salvò dal ferro dell'Angelo sterminatore, così il Sangue di Gesù, sparso per noi, imprime, nel Battesimo un segno salutare ed indelebile sull'anima nostra. È il segno dei figliuoli di Dio, è il segno che ci differenzia dagli schiavi di Satana, ci toglie alla sua tirannia, e ci accorda il diritto al cielo.

4. — Da questo risulta che noi apparteniamo, per rigoroso diritto, a N. S. Epperò, stando alla raccomandazione fattaci da S. Paolo, dobbiamo glorificarlo e portarlo in noi, amarlo, servirlo, eseguire la volontà, vivere in una maniera degna di lui, vivere per lui: *Mihi vivere Christus est.* Nul-

la di più giusto, quanto il vivere e il morire nell'amore e per l'amore di Colui, che ha sacrificato tutto il suo sangue e la sua vita per noi. Via da noi ogni sorta di peccati, ogni opera di morte! Guerra a Satana, alle sue lusinghe, alle sue fallaci promesse... Noi apparteniamo a Gesù. Nel S. Battesimo abbiamo già fatto solenne e formale rinuncia alle pompe, alle opere del mondo, abbiamo preso l'impegno di seguire il D. Maestro *usque ad mortem*... Adunque mostriamoci sempre *ostie sante, viventi, piacenti a Dio*.

5. — Quanti cristiani vivono ingrati ed infedeli, calpestando il Sangue del Divin Salvatore (il prezzo del nostro riscatto), profanando il sangue del nuovo patto, per mezzo del quale siamo stati santificati!... Piaccia al Signore che tra voi non vi sia neppur uno di questi profanatori... *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*...

II. — *Il Sangue di N. S. è un rimedio salutare.*

1. — Per guarire da ogni sorta di malattie spirituali. È di una efficacia sovrana: il Sacramento della Penitenza è una *vera piscina probatica*, rigonfia del Sangue di Cristo che dà la guarigione non ad un solo infermo, ma a tutti gli infermi, che vi si tuffano entro. Possiamo approfittare ad ogni momento di queste onde salutari. La guarigione è infallibile, purchè vi si accosti colle dovute disposizioni. È altresì una vera aspersione del sangue di Gesù, in virtù della quale l'anima nostra si purifica delle sue colpe; è un lavacro salutare nel sangue di Cristo, donde esce più pura, più bella... che non Naam, allorchè uscì dalle acque del Giordano perfettamente guarito dalla lebbra.

2. — Non c'è lingua che valga ad esprimere le meraviglie che il Sangue di Cristo opera nel Sa-

cramento della penitenza, semprechè lo si riceva colle necessarie disposizioni. S. Caterina da Siena diceva: « Ivi ad Sanguinem Christi ». Quanti altri santi uscivano più puri e più forti da questa probatica piscina! Quando ci rechiamo ben disposti al santo tribunale della penitenza è come se fossimo sulla cima del Calvario a piè della Croce... a ricevere lo spruzzo del Sangue divino, che discendeva copioso a redenzione universale.

3. — Perchè alcuni ricavano poco o niun profitto da questo Sacramento? Il Sangue di Cristo ha pur perduto nulla della sua possente virtù... Ah! l'uso meccanico, la tiepidezza, la cattiva volontà, le continue ricadute... ecco le cause che mettono ostacolo agli effetti preziosi di questo Sangue divino... Portiamo sempre al sacramento della penitenza un grande spirito di fede, un vero e sincero dolore dei nostri peccati, una grande confidenza, un amor verace e generoso, una grande riconoscenza a G. C., che ci ha amato così tanto...

III. — *Il Sangue di G. C. è una bevanda vivificante.*

1. — È il vino generoso che lo sposo del Cantico promette all'anima sua caramente diletta: *Dabo tibi poculum ex vino condito...* N. S. ha istituito il Sacramento della Ss. Eucaristia per dare a noi tutto sè stesso, e per diventare nostro cibo e nostra bevanda. *Caro mea vere est cibus. Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem....*

3. — Ciò posto, nella S. Comunione riceviamo veramente il Corpo e il Sangue di Gesù. Questo Sangue adorabile ci fa più puri e più casti: *Vinum germinans virgines...* spegne, o diminuisce in noi il fuoco della concupiscenza, ci dà la forza necessaria per trionfare di Satana e per pratica-

re le cristiane virtù: *Omnia possum in eo qui me confortat...*, ci riempie di un amore più ardente, ci rende capaci di tutto soffrire per Gesù; testimoni i martiri, tutti i santi: *Ipsi vicerunt... propter sanguinem Agni...* Finalmente ci unisce a Gesù, ci fa vivere della vita stessa di Gesù, e depone in noi un germe d'immortalità: *Qui bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam, et ego resuscitabo illum in novissimo die.*

Mentre lo stimolo della fame o della sete, ci spinge fino alla ghiottornia e all'ubriachezza, ed.... anche all'incontinenza, la comunione fervente ha per effetto di conservare e di preservare in noi l'angelica virtù e di offrirci come un gusto anticipato delle caste delizie, che ci attendono in cielo. Con quanta premura, con quanto amore dovremmo ricevere questa bevanda sì preziosa! *Haurietis in gaudio, de fontibus Salvatoris... Si scires donum Dei!...* così G. C. alla Samaritana... *e chi è quegli, che ti dice: Dammi da bere, tu forse gliene avresti chiesto, ed ei ti avrebbe dato dell'acqua viva.* Noi siamo più istruiti della Samaritana; perchè non diremo a Gesù: *Signore, dammi di quest'acqua*, giacchè noi sappiamo che è *un'acqua che zampilla tienerna vita?*

3. — Vi sono molti cristiani, che affliggono con la loro condotta il Signore e la Chiesa. Disprezzano o profanano il Sangue di Cristo: pressati a riceverlo, o non lo ricevono, o lo ricevono male: *Probet autem seipsum homo...* Chi mangia questo pane, e beve questo sangue *indigne*, mangia e beve la sua stessa condanna. — Esempio: Giuda.

Conclusione. — Adoriamo N. S., ringraziamolo dell'amore infinito che ogni dì ci testimonia, versando sugli altari il suo sangue per noi. Diciamogli spessissimo in un impeto di grande e vivo desiderio: O Gesù, discenda sopra di noi il vostro Sangue.

« *Ma sia pioggia di mite lavacro, tutti errammo: di tutti quel sacro santo Sangue cancelli l'errore* ».

QUARTO DISEGNO

Della divozione al Sangue preziosissimo di Gesù.

Sanguis Christi emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi (Hebr. IX, 14).

Ammiriamo la tenera sollecitudine della Chiesa, la quale moltiplica le feste in onore di N. S. per rianimare la nostra devozione. La festa del Preziosissimo Sangue è una delle feste più commoventi, poichè ci ricorda la sua Passione e l'infinito amore col quale ha sacrificato la sua vita e ha versato tutto il suo Sangue, quale prezzo del nostro riscatto. Devozione ammirabile di S. Paolo, di S. Caterina da Siena e di tanti altri Santi per il Preziosissimo Sangue...

Consideriamo: 1. *l'amor di G. C.* che versa il suo Sangue per noi; 2. la *potenza* e i *frutti* del prezioso Sangue; 3. i *doveri* che abbiamo verso di Esso.

I. — *L'amore di N. S.*

Seguiamo col nostro pensiero N. S. in tutte le diverse fasi della sua acerba Passione e vediamo l'amore e la generosità con cui si è immolato per noi:

1. — *Quis patitur et pro quibus...?* Risponde S. Paolo: *Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis. Quis* adunque? N. S. G. C., il Figlio diletto di Dio, l'Agnello senza macchia, la stessa

innocenza, il Santo, il Giusto per eccellenza, Dio onnipotente, il Creatore di tutte le cose, si offre vittima espiatrice per le sue creature, per dei peccatori, per degli ingrati... *Cum adhuc peccatores essemus*, dice S. Paolo, *Christus pro nobis mortuus est.* E S. Pietro: *Christus semel pro peccatis nostris mortuus est, justus pro iniustis, ut nos offerret Deo.*

Ecco l'amore che Gesù ci ha portato. Ha detto chiaramente: *non v'ha alcuno che possa testimoniare un più grande amore, di colui che dà la sua vita pe' suoi amici...* Sulle quali parole S. Bernardo fa questo riflesso: « Eppure, o Signore, voi avete trovato un mezzo di fare di più, voi avete data la vostra vita *per dei nemici.* Eravamo vostri nemici: Voi, morendo per noi, ci avete riconciliati e con Voi, e con l'Eterno vostro Genitore ».

2. — *Quid;* che cosa offre? Non dell'oro, nè dell'argento; sarebbe stato un riscatto indegno di un'anima, non la vita di un uomo, sarebbe stato un riscatto insufficiente: ma sibbene il *suo Sangue divino.* Dare i propri beni, le proprie sostanze è già un indizio di grande amore: dare il proprio sangue è un atto eroico, perchè il sangue è la vita, ed è ciò che l'uomo ha di più nobile e di più caro.... S. Pietro scriveva: *L'oro e l'argento sono materia corruttibile*: la vita umana in sè considerata — e indipendentemente dal peccato — davanti a Dio è una cosa fragile e di poco valore... Il Sangue di G. C., sangue di un Dio, è più prezioso che non tutti i tesori della terra: la sua vita è la vita stessa di un Dio, e quindi ha un valore infinito: anche l'offerta di un tal sangue, di una tale vita sarà pure d'un prezzo infinito.

3. — *Quomodo;* come? Ha versato interamente tutto il suo sangue, e in mezzo ai più atroci tormenti. Nel dì della Circoncisione ha versato alcune poche stille: nel giardino degli Olivi emise

sangue da tutti i pori del suo corpo; nella flagellazione e nella coronazione di spine, di sangue ha bagnato il pretorio di Pilato, poi, carico del pesante legno della croce, e forzato dagli spintoni degli sgherri a salire l'erta del Calvario, sparse sangue lungo la via; finalmente sulla cima del Golgota il sangue spicciò in gran copia dalle mani e dai piedi trapassati dai chiodi, e da fianco squarciato il sangue uscì misto ad acqua. Sì, la Passione fu il torchio misterioso, che ha cavato tutto il sangue dalle vene del Salvatore: *Quare ergo rubrum est indumentum tuum; et vestimenta tua sicut calcantium in torculari?*

3. — *Cur*; perchè? Lo ha versato per amore nostro... per salvarci dalle folgori della divina giustizia, per lavare i nostri peccati: *sine sanguinis effusione non fit remissio*.... Il sangue di Abele gridava vendetta: quello di N. S. grida misericordia, intercede per noi poveri peccatori, e fino alla fine del mondo avrà la possanza di restituire l'innocenza e la santità alle anime degli eletti.

II. — *Possanza e frutti del Prezioso Sangue.*

1. — Il Sangue di Cristo versato per noi è da una parte la più viva manifestazione della nostra profonda miseria, e dall'altra della giustizia, della bontà e della misericordia di Dio. Ci fa comprendere la grandezza dell'amore di Cristo.... la virtù dei Sacramenti... le ricchezze della Chiesa. Continuamente grida per noi a Dio come un possente avvocato, e fa discendere sull'uomo indigente e colpevole mille grazie e benedizioni. « Offerimus tibi calicem salutaris ».

Non si può pensare a tutto questo, senza sentirsi accrescere la fede, la riconoscenza e l'amore... *Redemisti nos, Domine, in sanguine tuo... et fecisti nos Deo nostro regnum...*

2. — Inoltre, il Sangue di Cristo ci mette sot-

t'occhi e ci fa comprendere la necessità della penitenza, della mortificazione, del sacrificio per non rendere inutili ed infeconde tante fatiche che ha sostenuto G. C., e tanto amore che ci ha addimostrato. « Tantus labor (et tantus amor) non sit cassus ». Qui, qui sta la essenza dello spirito cristiano: senza di questo, non v'ha nè santità, nè salvezza. Questo è il vero spirito di N. S., il quale ha fatto un comando formale della penitenza... « *Qui vult venire post me, abneget semetipsum...* » e ce ne ha dato l'esempio in tutto il corso della sua vita mortale. La vita di Cristo fu una croce, ed un continuo martirio. Non lo si vuol intendere questo impareggiabile insegnamento. Pazienza! non lo si volesse intendere, ma si giunge perfino a disprezzarlo! Lo spirito del mondo è opposto a quello di N. S. Quanti cristiani rigettano il secondo, e seguono ciecamente il primo! Il culto del piacere, il materialismo, lo spirito paganeggiante hanno invaso, come una cancrena, tutte le classi sociali. Molti e molti non hanno di cristiano che il nome.

Ebbene il Sangue di Cristo, versato con tanta generosità ed amore, ha una forza, una eloquenza meravigliosa per richiamare alla nostra mente la necessità della penitenza e del distacco dalle cose della terra, e per farci apprezzare ed amare la nobiltà e la bellezza dello spirito di sacrificio. *Nisi poenitentiam egeritis, omnes peribitis... Si in viridi ligno sic faciunt, in arido quid fiet?...*

3. — Il Sangue di N. S. ha la particolare virtù di fortificare la nostra devozione: *a*) verso la Passione.... il che è chiaro; — *b*) verso il Ss. Sacramento, che lo contiene, e lo comunica a noi; — *c*) verso la Penitenza e gli altri Sacramenti, i quali ce ne applicano i frutti; — *d*) verso la Ss. Vergine, che ce l'ha fornito della sua stessa sostanza.

4. — Il Sangue di Cristo, offerto sui nostri altari, ha una potenza ineffabile interceditrice, sia che venga offerto pei bisogni della Chiesa, o per la conversione dei poveri peccatori, o a sollievo delle anime del Purgatorio, o per domandare grazie o individuali, o in favore del prossimo. Diceva S. Teresa: « Quando a Dio offriamo il Sangue del suo Figliuolo, noi Gli diamo molto di più di quello che Gli domandiamo ».

III. — *I nostri doveri verso il P. Sangue di N. S.*

Quanti non danno mai un pensiero a questo Sangue divino! Quanti lo calpestano! lo profanano in cento guise! Quanti ripetono l'osceno grido dei Giudei... *Sanguis ejus super nos*... Questo grido fu loro fatale:

Su nel cielo in sua doglia raccolto
Giunse il suono d'un prego esecrato:
I Celesti copersero il volto;
Disse Iddio: Qual chiedete sarà.
E quel Sangue dai padri imprecato
Sulla misera prole ancor cade,
Che mutata d'etade in etade
Scossa ancor dal suo capo non l'ha.

(A. Manzoni).

Che cosa ha fatto G. C. per salvarci? Ha versato interamente il suo Sangue. Che cosa dobbiamo fare noi? Dobbiamo cooperare alla nostra santificazione, e alla nostra salvezza. Cristo non ci domanda un gran sacrificio... No, non facciamo piangere il buon Gesù... Non lo costringiamo a dire anche di noi: *Quae utilitas in Sanguine meo, dum descendo in corruptionem?*

Peccatore! torna ai pie' di Gesù, pensa alla salvezza dell'anima tua, che Egli ha ricomprata a prezzo del proprio Sangue; non lascarla più oltre

alla mercè di Satana e delle tue passioni... L'anima tua vale il sangue d'un Dio... « Ecce quanti vales! ».

Che cosa dobbiamo fare per venerare degnamente ed adorare questo Divin Sangue?

1. — Adoriamolo nel S. Sacrificio della Messa. E' presente sui nostri altari. Qui potentemente intercede per noi, e ci ottiene grazie e benedizioni celesti. Assistiamo alla S. Messa con fede, con fervore, con raccoglimento... Pensiamo alla copia delle grazie che dall'altare partono e vanno a diffondersi su tutta la Chiesa, e sui fedeli che vi assistono con divozione.

2. — Onoriamolo nel Santo Tribunale della Penitenza. Qui la santa assoluzione lo fa discendere sulle anime ben preparate, le lava, le purifica, e le abbellisce. Accostiamoci al confessionale con cuor pentito, tuffiamoci in questo bagno salutare, per essere liberati dalla sozzura del peccato. « Hoc quicumque stolam... Venite quotquot criminum » (1).

3. — Ogni giorno meditiamo per alcuni istanti la Passione di Cristo, onde s'accresca la nostra riconoscenza e il nostro amore. Il ricordo del Sangue che Cristo ha versato per noi, farà germogliare nelle anime nostre le migliori risoluzioni e le più solide virtù.

4. — Imponiamoci di quando in quando una qualche penitenza o mortificazione nell'intento di onorare il P. Sangue... I Santi inasprivano sulle loro carni per rendere, per quanto era ad essi possibile, a Gesù sangue per sangue... *Adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea.*

5. — Adoperiamoci, perchè anche gli altri profittino di questo Sangue Divino. Facciamo cono-

---

(1) Nell'inno del P. S. ad Vesperas et ad Laudes.

scere ed amare Gesù... Se non siamo chiamati a dare il nostro sangue per Gesù, almeno diamoGli la nostra buona volontà, le nostre preghiere...

Conclusione. — Riandate di spesso queste grandi verità: voi appartenete a Gesù. Gesù v'ha redento col suo Sangue. Glorificatelo, amatelo, servitelo, portatelo in voi, ricopiate le sue virtù...

NOTA STORICA.

1. — L'anno 11 dalla morte di N. S., infierendo in Gerusalemme la persecuzione contro i cristiani, e molti di questi riparando in altre provincie, LONGINO il feritore, andò a Mantova, portando entro un cofanetto una spugna e poca terra inzuppate del Sangue, che spicciò dallo squarciato Costato di Cristo. Prima di subire il martirio nel luogo di Cappadocia in Mantova, LONGINO nascose il cofanetto con entro il detto Sangue, rinchiuso in due piccoli vasi presso l'ospizio dei pellegrini, in vicinanza del tempio di Diana, ove in seguito sorse la basilica di S. M. Maddalena, poi S. Andrea che è una meraviglia dell'arte.

2. — Erano scorsi 733 anni dalla morte di LONGINO (la quale si calcola essere avvenuta nel 71° del 1 secolo dell'Era Volgare), quando giunsero fino a Carlo Magno delle voci insistenti intorno all'esistenza in Mantova del Lateral Sangue. Scrisse a Leone III perchè volesse recarsi indetta città ad appurare il fatto.

3. — Il Pontefice fu convinto, che non si dovesse dubitare circa il prezioso tesoro e ne scrisse in proposito a Carlo Magno. Non parliamo delle diverse vicende a cui fu soggetto il caro deposito... diremo solo che molti pontefici, re, ecc... lo visitarono... si fecero grandi solennità... nel corso dei secoli... Leggansi le *Memorie* intorno al *Lateral Sangue* del Dott. Orioli Insignito nella Basilica di S. Andrea di Mantova.

— — —

FESTE DELLA S. CROCE

(*Invenzione, 3 maggio;*
Esaltazione, 14 settembre).

DISEGNI D'ISTRUZIONE

PRIMO DISEGNO

La festa di S. Croce.

O Crux, ave!

G. C. ci ha redenti morendo sulla croce per noi... Ecco la ragione per cui la Croce ci ricorda il grande mistero di nostra Redenzione. La Chiesa istituì due feste della S. Croce —: ha voluto eccitarci ad una più grande riconoscenza e ad un più intenso amore verso il Cristo Redentore.

Entriamo in questi pii sentimenti della Chiesa.

Consideriamo: 1. la *storia* di queste due feste: 2. *quale venerazione* dobbiamo alla Croce; 3. *lo spirito* di queste feste, ovvero i *frutti* che noi possiamo ritrarne.

I. — *Storia di queste due Feste.*

1. — L'INVENZIONE DELLA S. CROCE. — L'imperatore Costantino aveva vinto Massenzio per virtù della croce: *In hoc signo vinces*. Convertitosi, ricevette il battesimo. Elena, la sua piissima ma-

dre, recossi nell'anno 327 a Gerusalemme per venerare il *gran sepolcro*... e per trovare la croce, sulla quale N. S. era morto. Riuscì a scoprire il S. Sepolcro scavato nella pietra e in un luogo affatto vicino le tre croci, delle quali quella di Cristo si rivelò operando una miracolosa guarigione. Ecco come avvenne... Macario, patriarca di Gerusalemme, dopo d'aver pregato Iddio, fece posare le croci sopra di una donna inferma fiducioso che un miracolo avrebbe rivelato la croce sulla quale G. C. compì il gran sacrificio. Le due prime non produsesro effetto veruno: non appena l'inferma fu tocca dalla terza, subitamente risanò. Sul luogo stesso del ritrovamento, S. Elena costrusse una magnifica chiesa, a cui lasciò una parte notevole della vera Croce... l'altra la destinò a Roma. Costantino eresse la basilica di S. Croce *in Jerusalem*.

2. — L'esaltazione della S. Croce. — Cosroe, re di Persia, impadronitosi di Gerusalemme, la mise a fuoco e a sangue, e fece prigionieri il patriarca e moltissimi cristiani. Portò via ancora la reliquia della vera Croce, che S. Elena aveva lasciata a Gerusalemme.

Quattordici anni dopo, l'imperatore Eraclio, vittorioso dei Persi in tre battaglie, si fece restituire i prigionieri e la preziosa reliquia, che volle egli stesso recare a Gerusalemme, onde ringraziare Iddio del trionfo ottenuto... Giunto alla porta della città, rivestito com'era di splendidi paludamenti, fu fermato da una forza invincibile. Il patriarca gli fece notare che non conveniva, che ei, con sì tanto splendore di vesti, portasse quella Croce che N. S. aveva portata con sì tanta povertà ed umiltà. Eraclio gettò via le seriche vesti, indossò un abito comune, e a piè nudi andò a ricollocare la S. Croce sul Calvario, donde Cosroe l'aveva asportata. Avvennero moltissimi miracoli,

che furono di grande consolazione all'imperatore e ai fedeli: la Chiesa celebra questo memorabile avvenimento nella festa dell'Esaltazione di Santa Croce.

II. — *Quale venerazione si deve alla S. Croce?*

1. — La Chiesa onora la S. Croce, perchè è stata il sacro altare sul quale G. C. si è immolato e si è offerto per noi: lo strumento benedetto, col quale ha consumato l'opera dell'universale riscatto; il segno della grande vittoria che ha riportato sul demonio. La Croce è stata irrorata del Sangue di Gesù... ecco la ragione per cui le reliquie di questo sacro legno, avendo toccato il corpo di Cristo, e avendo rapporti colla nostra redenzione, hanno diritto ad una venerazione speciale, più grande di quella, che si rende alle reliquie dei Santi...

2. — Tuttavia il culto che rendiamo alla Croce non si riferisce al legno, ma a G. C. che su di esso è morto per la nostra salute. Adorando la Croce, adoriamo e ringraziamo N. S. G. C. Della vera Croce devesi dire quello che il Concilio di Trento dichiarava in generale delle *immagini* di N. S., dalla Ss. Vergine e dei Santi: « Per imagines quas osculamur, et coram quibus caput aperimus ac procumbimus, Christum adoramus ».

3. — Ogni croce ci rammenta la Croce del Calvario. Ecco la ragione per cui la Chiesa ama di dare a' suoi templi la forma di una croce: colloca la croce sulla sommità degli edifici sacri, sugli ornamenti del sacerdote all'altare, sullo stesso altare, sulle fosse dei cimiteri; porta la Croce nelle processioni, vorrebbe che dovunque riscuotesse onori. E tutto questo perchè? Perchè si ricordi da tutti il mistero del Golgota, e si alimenti e s'accresca l'amore nostro riconoscente a Gesù, che è morto per tutti gli uomini.

4. — Dove trovasi un cristiano, la Croce è onorata. La Croce era dapprima un segno di infamia, giacchè la si destinava agli uomini empi, scellerati: dopo il sacrificio che N. S. ha compiuto su di essa, divene un emblema di gloria e di benedizione. Costantino abolì il supplizio della croce per rispetto al D. Crocefisso. Ma, come aveva predetto Simeone, la Croce divenne altresì *signum cui contradicetur*. Noi sappiamo la guerra che in tutti i tempi fu mossa alla Croce. Ma « stat Crux, dum volvitur orbis... » I suoi nemici sono passati... altri ancor passeranno, e la croce rimarrà.. emblema di onore, di conforto, di speranza, di vittoria e di salvezza.

III. — *Lo spirito di queste feste — ovvero i frutti che possiamo ritrarne.*

1. — Queste due festività hanno per iscopo di rammentarci la Passione di N. S., di ravvivare in noi il ricordo dei suoi tormenti e della morte ignominiosa che sostenne per noi; epperò devono eccitarci ad adorarlo. a ringraziarlo, a sperare più fermamente ne' suoi meriti infiniti, e ad amarlo con tutte le forze del nostro cuore.

2. — Inoltre, devono inspirarci un odio più profondo al peccato, al demonio; una più grande vigilanza su di noi, un coraggio più sentito per fuggire le occasioni pericolose, e per combattere le nostre ree passioni... Come nei dì che precessero la venuta di Cristo, il serpente di bronzo era *signum salutis* così *signa salutis* sono per noi queste due festività.

Ma ascoltiamo quello che soggiungeva lo Scrittore sacro: (*Signum salutis*) *perchè gli Ebrei ricordassero i comandamenti di Dio*... Ogni trasgressione della legge di Dio è una nuova croce che addossiamo alle spalle del mite e buon Gesù... ogni nostra ricaduta è una sua nuova crocifissione...

3. — Devono ancora animarci a seguire generosamente N. S. e ad imitarlo in tutto. Se vogliamo essere veri discepoli di Gesù, dobbiamo essere pronti a bere con lui il suo calice, cioè a rinunciare a noi stessi, a portare volonterosamente le nostre croci per amore di Gesù, e in unione a Gesù. La vita di un cristiano deve rassomigliare a quella del Divino Maestro, cioè dev'essere una croce e un continuo martirio: *Christus non sibi placuit...* Il mondo ha chiamato la Croce una *follia...* Insensato! L'essenziale per noi sta nel vivere come hanno vissuto i Santi; e nell'assicurare con essi e come hanno fatto essi, la nostra salvezza *per stultitiam crucis.* La vera sapienza deve consistere nell'evitare i rimorsi estremi, che dilaniano i reprobi. Ora la vista della croce ci fortifica nelle lotte della vita, ci incoraggia e ci consola.

Conclusione. — Rendiamo alla Croce l'omaggio che Le è dovuto: salutiamola con rispetto ogni qualvolta la vediamo o la incontriamo. Abbia nelle nostre case un posto d'onore... penda dalla parete, ove dormiamo, perchè protegga il nostro riposo, e ci conforti nelle malattie... portiamola in dosso, baciamola sovente con trasporto di amore e di confidenza... I ricordi, che ci pone sott'occhi, potranno servire efficacemente a che noi detestiamo e fuggiamo anche le più lievi colpe; inoltre ci aiuteranno a soffrire rassegnati e calmi le prove del tempo, in attesa di quella gloria eterna, che lassù ci attende. « O Crux, ave spes unica... piis adauge gratiam, reisque dele crimina ».

SECONDO DISEGNO

Dell'eccellenza della Croce.

Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet Filium hominis; ut omnis qui credit in ipsum non pereat, sed habeat vitam aeternam (Joann. III, 14-15).

Altre volte la croce era oggetto d'obbrobrio, di maledizione e di raccapriccio: *Maledictus omnis qui pendet in ligno...* era un supplizio destinato agli assassini e agli schiavi... Dacchè N. S. l'ha santificata, morendo su di essa, è diventata un emblema di gloria, di benedizione e d'amore: una testimonianza di bravura e di merito, e la si decreta con solennità; una sorgente copiosa di luce, di forza, e di speranza. Una volta la si occultava: oggidì troneggia dovunque....

Come mai avvenne questo strepitoso cambiamento? Avvenne, perchè N. S., morendo per noi sulla croce, l'ha consacrata, facendo di essa: 1. l'*altare* su cui s'immola; 2. la *cattedra* da cui ci predica, e ci ammaestra; 3. il *trono* donde regna sul mondo intero.

1. — *La croce è l'altare su cui Gesù s'immola.*

1. — Peccando, l'uomo era stato condannato alla morte eterna: nè il sangue degli animali, nè il sacrificio di quanto di più caro potevasi avere quaggiù, l'avrebbe salvato. A redimerlo, occorreva una Vittima di calore infinito.

Qual mai fra i nati all'odio
Qual era mai persona
Che al Santo inaccessibile
Potesse dir: perdona?

Far novo patto eterno?
Al vincitore inferno
La preda sua strappar?

(A. Manzoni).

Il Verbo Divino degnossi di *assumere questa creata argilla* per pagare il debito che l'uomo aveva contratto con Dio: sceso sulla terra *all'uomo la mano porse, e l'uom si ravvivò e sorse oltre l'antico onor.* Per farci meglio comprendere l'enormità del fallo primo e la grandezza del suo amore non si è accontentato di pagare il *minimum* necessario; sarebbe stata sufficiente una sola goccia del suo sangue...; no! ha voluto versarlo tutto interamente, e subire i più atroci supplizii; di tutti i supplizii poi, ha scelto la *croce*, perchè era il genere di morte, più doloroso e insieme più ignominioso.

2. — Vedete questo tenero Isacco, questa dolce ed innocente vittima, questo Divin Agnello disteso *sul letto* nefando...; della croce ha fatto l'altare del suo sacrificio...; sulla croce s'immola volontariamente per noi, al suo Eterno Genitore *voluntarie* offre la sua vita, il suo sangue in remissione dei nostri peccati. Prega pei suoi carnefici presenti, passati e futuri: *Pater dimitte illis....*

3. — Iddio accetta il sacrificio del suo Divin Figliuolo, e ci perdona: la sua giustizia è soddisfatta, la terra è riconciliata col cielo... Il decreto della nostra condanna fu lacerato, e confitto alla croce di Cristo.

4. — Nessuno può numerare le grazie, i beneficii, che da 20 secoli sono discesi sull'umanità dell'altare della croce. Ogni dì piovono, da questa croce, il perdono, la consolazione, la forza, la fede, la speranza, l'amore, la salvezza: *Venite ad me omnes... et ego reficiam vos... Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.*

II. — *La croce è la cattedra, da cui Cristo ci ammaestra.*

1. — S. Agostino la chiama: « Cathedra Magistri docentis ». Gesù da questa croce c'insegna la santità, la possanza, la giustizia, la misericordia, e l'uso felice della sua grazia, che ne fece il buon ladrone, crocefisso accanto a lui... sulla croce *justitia et pax osculatae sunt...;* ci mostra la malizia e le funeste conseguenze del peccato, giacchè ad espiarlo occorse nientemeno che il Sangue di una tale vittima... e l'abuso, i terribili effetti del disprezzo della sua grazia nella persona del cattivo ladrone... *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es....*

2. — Insegna dalla croce il pregio della grazia e dell'anima nostra, poichè per restituirci la prima, e per rigenerare la seconda, Iddio ha mandato sulla terra l'Unigenito suo figliuolo, e Questi si è immolato, e ha subìto l'ultimo dei supplizii, quello cioè della croce: *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me... Empti enim estis pretio magno...*

3. — Dalla croce apprendiamo che cosa sia il cielo e l'inferno — giacchè per aprire quello e per chiudere questo, il Figliuol di Dio si è degnato di subire la morte più crudele e ignominiosa.

4. — Sulla croce altamente dichiara che per meritare il cielo: — *a*) dobbiamo seguirlo fin sulla cima del Calvario, cioè dobbiamo per amor suo accettare la povertà, le amarezze della vita, le sofferenze... Egli ha patito per entrare nella sua gloria... ora il discepolo non dev'essere da meno del suo maestro; — *b*) dobbiamo imitarlo, praticando le sue virtù, la sua umiltà e la sua obbedienza... *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem... crucis...*; la sua pazienza e la sua carità, chè Gesù tacque come un agnello mansueto, e pregò pe' suoi carnefici; il suo spirito di abnega-

zione... « Si può dire con tutta verità, così il Catechismo Romano, che nel solo giorno della sua Passione, N. S., nella sua persona, ha manifestato tutte le virtù che aveva imposto di praticare nel periodo della sua predicazione apostolica ». Ascoltiamo con amore le sette parole che ha proferito sulla croce...

5. — Adunque la croce è una cattedra santa, da cui scende tutta la verità, tutta la scienza, tutta la sapienza. L'Apostolo attinse ai piedi della Croce quella scienza incomparabile, che ha folgorato in tutto il mondo: *Non judicavi me scire aliquid inter vos, nisi J. C., et hunc crucifixum... Mihi absit gloriari nisi in Cruce D. N. J. C....* A piè del Crocefisso Tomaso d'Aquino, Bonaventura, Vincenzo Ferreri e tanti altri attinsero la dottrina celeste, e s'infiammarono di zelo per la gloria di Dio.

III. — *La Croce è il trono di cui G. C. regna.*

Un dì era strumento di supplizio... G. C. la rese strumento del suo trionfo. Divenne il trono, da cui G. C. domina e regna su tutte le creature.

1. — Colla Croce ha vinto e trionfato *in cielo*, cioè ha placato l'ira del Padre suo, ed ha soddisfatto alla sua giustizia. — *a*) La voce del suo sangue chiese perdono per la povera umanità e perdono ottenne... — *b*) Come uomo, Dio ha ottenuto la sovranità su tutti gli angeli e i santi: su tutti *i santi*, perchè a Lui devono la loro santificazione e la loro glorificazione: su tutti *gli angeli*, perchè Dio Padre lo ha fatto *sedere al disopra di essi*, alla *sua destra;* il solo nome di *Gesù* basta, perchè *pieghino le ginocchia* perfino nei cieli; a più forte ragione si può dirlo altresì della stessa persona di Gesù, il Verbo Incarnato, l'Uomo-Dio glorificato. Inoltre, tra gli altri beni accidentali, gli Angeli gli devono la gioia di vedere occupati da anime ricompre dal suo sangue, i seggi

che furono lasciati vuoti da Lucifero, e da' suoi seguaci...

2. — Colla croce ha vinto la *morte* e il *demonio*. Satana aveva spinto l'uomo alla ribellione: lo teneva schiavo delle passioni, degli errori più mostruosi... L'uomo, sedotto da Satana, era piombato nelle tenebre e nell'ombra di morte.

Ma G. C. confisse il chirografo della nostra condanna all'albero della Croce e di tal maniera ci ha liberati dalla tirannia di Satana. Il fuoco della concupiscenza non è stato totalmente spento in noi, questo è vero; ma poi, grazie a Cristo e alla sua Croce, possiamo reprimerne gli ardori, e assicurare a Gesù un regno tranquillo e pacifico nei nostri cuori. Adunque il demonio dovette lasciare la sua preda, e il suo dominio ha fatto posto a quello di Cristo Crocifisso: *Christus vincit.*

3. — Per mezzo della croce Cristo è stato esaltato dal Padre suo · al pronunciarsi del suo nome tutte le ginocchia piegano, non solo in cielo, ma in sulla terra e perfino laggiù nell'inferno. Colla croce, oggetto di scandalo pei Giudei e di follia pei Gentili e pel mondo paganeggiante, ha confuso la saggezza dei savii e ha rovesciato la possanza dei potenti.

4. — Per mezzo della Croce è stato annunziato, conosciuto, e adorato da tutta la terra: *Si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum.* Là ove s'erge la croce, Cristo è l'oggetto delle adorazioni, della riconoscenza e dell'amore degli uomini: *Postula a me, et dabo tibi gentes haereditatem tuam... Dominus regnavit a ligno... Eritis mihi testes usque ad extremum terrae...* « Christus vincit, Christus regnat, Christus imperat ».

5. — Per mezzo della croce Cristo è nostro *Salvatore*, nostro *Signore*, nostro *Re*. I suoi nemici sono numerosissimi e nemici di Cristo sono tutti gli emissarii di Satana: gli idolatri, i liber-

tini, gli impudici, gli avari, gli orgogliosi, ecc....: sono nemici di Cristo, perchè nemici della sua croce: accanto a costoro però vi sono delle anime (e da 20 secoli si riproduce questo consolantissimo fatto) che l'amano, lo seguono, e si sforzano di ricopiare in sè stesse la sua vita e le sue virtù... Quando si terranno le divine assise là nella valle di Giosafat, comparirà fulgida la croce, la quale glorificherà i suoi amici, i suoi seguaci, e li precederà nell'entrata che essi faranno in cielo. *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis*... Invece respingerà da sè e precipiterà nella voragine dell'inferno tutti i suoi nemici: *Inimicos crucis Christi... quorum... finis interitus.*

Conclusione. — Ringraziamo il buon Gesù di tutte le testimonianze d'amore, di tutti i benefici, di tutti gli ammaestramenti che ci ha dato colla *sua Croce*. Questo albero divino sia sempre e dovunque per noi come un ricordo della carità di Cristo, un compendio delle sue lezioni divine, uno sprone sacro, che ci ecciti a servirlo fedelmente, ad amarlo generosamente — affinchè di tal maniera possiamo ottenere di andarlo a godere per sempre lassù in cielo. « Patiar ut potiar ».

TERZO DISEGNO

Ancora lo stesso argomento.

Mihi obsit gloriari, nisi in cruce D. N. J. C. (Galat. VI, 14).

La *Croce*! parola che esercita una divina influenza sui cristiani... giacchè la Croce ha la virtù meravigliosa di consolare, fortificare e santificare...

Per noi cristiani è il memoriale dei più grandi misteri della nostra salute, e dell'amore infinito che G. C. ebbe per tutti noi. Il mistero della croce è una follia per quelli che corrono la via della perdizione; ma per quelli che camminano nelle vie della salute è la virtù, la sapienza, la possanza, la misericordia di Dio. Mettiamoci con raccoglimento a meditare il sublime mistero della croce.

La Croce è: 1. il *pegno* della riconciliazione e del *perdono;* 2. il segno della lotta, del *combattimento;* 3. il *vessillo* della *vittoria* e del trionfo...

I. — *La Croce è il pegno della riconciliazione e del perdono.*

1. — La Croce ci mette sott'occhi la tragedia del Calvario. Gesù ha portata la croce sulle sue spalle fino al sacro monte: poi vi si è lasciato configgere ad essa; sulla croce ha compiuto il gran sacrificio...

Sulla croce *misericordia et veritas obviaverunt sibi, justitia et pax osculatae sunt.* Alla croce Cristo confisse il chirografo di nostra condanna, ha cancellato sulla croce tutti i nostri peccati... sulla croce ha addimostrato l'eccesso del suo amore...

2. — « Adoramus te, Christe...: quia per Crucem tuam redemisti mundum ». La Croce è per noi come una culla, perchè su di Essa Cristo ci ha generati e ci ha costituiti figli di Dio: dalla croce ci affidò alle cure amorevoli della Madre sua...

È la scala misteriosa che ricongiunge la terra al cielo: è il ponte gettato sull'abisso de' nostri mali... è il canale delle grazie e delle divine benedizioni... Quindi è il vero pegno della nostra riconciliazione e del nostro perdono: *Signum habentes salutis...* Tale è stata pel buon ladrone, per Longino, e per tutti coloro che, discendendo dal Calvario, si percotevano il petto a testimonianza del loro pentimento: tale è ancora e sarà, attraverso i tempi, pei veri penitenti...

3. — L'israelita, il quale morso dai serpenti, guardava con fede il serpente di bronzo innalzato da Mosè, otteneva la guarigione... ma l'otteneva non per lo sguardo che fissava in quel serpente, ma *per Voi, o Signore*, così l'autore della Sapienza, *che siete il Salvatore di tutti gli uomini*. Ebbene, conchiude Gesù, *chiunque getterà con fede e con fiducia gli occhi sul Figliuol dell'uomo sollevato sulla sua Croce, non andrà perduto, ma avrà la vita eterna*... Qua, o peccatori, a pie' della Croce di Cristo... guardatela con fede, pentitevi delle vostre colpe, collocate ogni vostra speranza nei meriti infiniti del Sangue divino che sgorgò dalla croce... Cristo fu crocefisso per voi — è morto sulla croce — per meritarvi, per darvi il perdono, per restituirvi la vita. « Di che temete, grida S. Tomaso da Villanova? Come voi condannereste chi si pente, quando Cristo muore precisamente per risparmiarvi la condanna? Come respingereste chi fa ritorno a Dio, quando Iddio scese dal cielo per andare in cerca della smarrita pecorella? ».

II. — *La Croce è un segno di lotta, di combattimento.*

1. — Guardando alla Croce, ricordiamo che servì a Cristo per redimerci, e per riconciliarci col suo Eterno Genitore... ma per cavare profitto da un tale beneficio e meritarci il paradiso, noi dobbiamo combattere, rinunciare a noi stessi, e *quotidie portare* la nostra croce al seguito di Gesù. Vi è un obbligo stretto, chiaro e formale. Lo si raccoglie dalle parole di Cristo: *Si quis vult venire post me...*

2. — *Militia est vita hominis super terram.* La vita nostra è una lotta... lotta dapprima contro il demonio, un nemico astuto, formidabile... *leo rugiens quaerens quem devoret*... Non temiamo: Davide fidente in Dio affrontò Golia e lo uccise.... Il biondo pastorello, che armato di bastone e fion-

da, atterra il colosso, è figura di G. C. che avanza colla sua Croce per sconfiggere il Golia spirituale, cioè il demonio. Armiamoci anche noi della croce: fiducia in Dio, e *avanti con coraggio* a combattere il nemico delle anime nostre... *Avanti* e con *intrepidezza* a combattere eziandio i suoi alleati, che sono il mondo, le sue massime, i suoi godimenti, le sue seduzioni... La *fede* e la *croce*... ecco le due armi per ottenere infallibile vittoria. *In hoc signo vinces.*

3. — Giacchè siamo cristiani, e discepoli del Crocefisso, dobbiamo combattere contro il peccato e le sue perniciose attrattive; contro le occasioni, che sono sì frequenti e sì pericolose; contro le nostre passioni, che fremono e ribollono entro di noi; contro la triplice concupiscenza che ci spinge al male... Colla mortificazione, frutto della Croce, domeremo e vinceremo questi nostri accaniti nemici... *Regnum coelorum vim patitur.*

4. — Non si può essere discepoli e seguaci di Gesù se non a questo patto, di imitarlo e di abbracciare la sua croce... Dobbiamo adunque lottare senza posa per seguire Gesù, per praticare le virtù cristiane, per sopportare con spirito di fede le pene, le tribolazioni della vita, le contraddizioni dei perversi. *Attraverso le molte tribolazioni*, così S. Paolo, *arriveremo alla gloria del cielo*. Ora, in tutto questo, è la Croce di Cristo nostra speme, nostro aiuto, nostra forza; per mezzo della Croce di Cristo ci derivano le grazie all'uopo necessarie... *Omnia possum in eo qui me confortat.*

III. — *La croce è il vessillo della vittoria.*

1. — Se la Croce è il segno del combattimento, è pur anco lo stendardo della vittoria. Costantino sul punto di venire alle mani con Massenzio, vide in cielo una croce luminosa, con questa scritta:

« In hoc signo vinces ». Pieno di confidenza alla vista di questo prodigio, ordinò che fosse confezionato il Labaro sul modello di quella croce, e avendolo dispiegato e sventolato alla testa delle sue truppe, ottenne la strepitosa vittoria, che tutti sanno.

2. — Il cielo mostra a noi soldati di Cristo, la croce gloriosa del Redentore dicendoci: *In hoc signo*... vincerete... Cristo colla sua croce ha sconfitto Satana e il peccato, la morte e l'inferno: noi pure armati della croce, saremo vittoriosi dei nostri nemici spirituali... Via da noi lo scoraggiamento; ravviviamo il nostro ardore; abbiamo a nostra disposizione un'arma formidabile per fiaccare le avverse forze, e guadagnare il cielo promesso a coloro che persevereranno nella lotta *usque ad finem*...

3. — Nel Medio Evo, i Crociati, sventolando questo nobile vessillo, mossero, pieni di gioia e di speranza, a liberare il gran sepolcro di Cristo...; colla croce in mano i pii cavalieri di S. Giovanni di Gerusalemme s'opposero gagliardamente ai Turchi, nemici giurati di Cristo...; S. Giovanni da Capistrano nel secolo XV sollevava a combattimento i soldati cristiani di Belgrado, e faceva loro riportare la vittoria; Cristoforo Colombo nel 1492 prendeva possesso del nuovo mondo; i missionarii, brandendo la croce, volano di conquista in conquista, e talvolta suggellano la loro vita col martirio.

4. — Colla croce Cristo ha soggiogato il mondo e gli ha reso la vera libertà: *Veritas liberabit vos*... ha distrutto l'impero di Satana, ha rovesciato ed infranti gli idoli, ha fatto scomparire i detestabili sacrificii umani e mill'altre turpitudini...; ha fatto fiorire sulla terra le più belle virtù...

Conclusione. — Riconoscenza adunque e venerazione alla Croce, la quale è il pegno del nostro

perdono, un segno di consolazione, di forza, di vittoria e di salute, un emblema di fede, di speranza, e di amore, una sorgente inestinguibile di grazie e di benedizioni, il vero albero della vita, che ha sostituito quello del paradiso terrestre. Guardiamo spesso alla croce. La croce ci fortificherà nei nostri combattimenti e nelle nostre pene, sarà nostro gaudio, nostra pace *in hora mortis*... Possa la Croce introdurre tutti voi in cielo. « Ut per te me recipiat, qui per te me redemit ».

QUARTO DISEGNO.

Le croci di Gesù.

Si quis vult post me venire, abneget semetipsum (Matt. XVI, 24).

In poche parole avete qui tutta la norma della vita cristiana, che il Divin Maestro ha espressa e promulgata... Chi vuol essere suo discepolo, necessariamente deve portare *crucem suam. Chi non porta, al mio seguito, la sua croce,* ha detto Gesù, *non è degno di me.* La mortificazione è una pratica severa e dura alla nostra natura... ma colla grazia di Dio si rende dolce e salutare...

Consideriamo pertanto: 1° quello che si deve intendere sotto il nome di *croci* di G. C.; 2° la *necessità* di portarle; 3° il loro *pregio*, i loro *vantaggi;* 4° la *maniera* di portarle...

I. — *Che cosa dobbiamo intendere sotto il nome di croci di Gesù?*

1. — Secondo il linguaggio cristiano, per *croci* di Cristo non si ha da intendere soltanto quel sacro legno sul quale è morto, ma altresì tutte le pene, e i dolori di questa vita... tutto quello che ci

è molesto, pesante e che dà luogo a contrarietà e a sofferenze... I pagani veggono, nelle pene della vita, delle cose puramente naturali, accidentali, ovvero delle sventure: ma noi *educati alla scuola delle celesti cose* dobbiamo vedervi la mano di Dio che dispone, ordina o permette tutto questo per il nostro vero bene spirituale. La morte stessa, che è il più grande di tutti i nostri mali, strappa dal cuore del vero cristiano l'esclamazione di Giobbe: *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo,* o l'ineffabile aspirazione di S. Paolo: *Desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo.*

Tutto può concorrere alla nostra santificazione, a renderci simili al Figlio di Dio, e a farci degni del Cielo: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Or bene tutti i mali, tutte le pene della vita, considerati sotto questa luce, sono le vere croci di N. S., in quanto ci uniscono alla sua: croci sante, venerabili, veramente degne dei nostri voti, giacchè esse ci meritano una beata eternità.

2. — Noi le troviamo dovunque: le troviamo *nel nostro corpo*: le malattie, i dolori, il caldo, il freddo, la fatica, la fame, la mortificazione volontaria, o forzata delle nostre comodità, dei nostri gusti; le troviamo nel *nostro cuore*: la separazione, o la morte di una persona a noi caramente diletta, un cattivo esito nelle nostre intraprese, un rovescio di fortuna, la compagnia di gente intrattabile, noiosa ecc.; le troviamo *fuori di noi*: una umiliazione, una mancanza di riguardo, uno sprezzo, una parola sgarbata, incivile, offensiva, un sogghigno, una beffa, uno scherzo, la maldicenza, le persecuzioni: le troviamo *dentro di noi*: il carattere, le tentazioni, disgusti, desideri insoddisfatti, noie, crucci, ansie, timidità, scoraggiamenti, delusioni, tenebre. « La croce, dice *l'Imitazione,* è dovunque: nessuno può sottrarsi ad essa: dovunque incontrerete la croce, fuori e dentro di noi, al disopra e al disotto di noi ».

II. — *Necessità di portarle.*

1. — È una necessità per ogni vero discepolo di G. C. Le Sacre Carte la proclamano in cento luoghi e chiaramente. S. Paolo dice: *Chi vuol vivere piamente secondo Cristo, soffrirà delle persecuzioni* (II Tim. III, 12). Prima di S. Paolo diceva l'Ecclesiastico: *Figliuol mio... tu che vuoi servire Iddio, tienti nella giustizia e nel timore, e preparati alla tentazione* (Eccli. II, 1). G. C. ce ne fa un dovere: *Si quis vult venire post me... tollat crucem suam...* S. Pietro: Il Cristo ha sofferto per noi, *vobis relinquens exemplum ut sequamini vestigia eius* (I Petr. II, 21). S. Paolo dice inoltre: *Attraverso le molte tribolazioni entreremo nella gloria...*

2. — Dunque è legge che dobbiamo portare la nostra croce: il regno dei cieli *vim patitur... et violenti rapiunt illud* cioè: colle croci, colle sofferenze, coll'umiltà, colla povertà, colla pazienza, colla mortificazione otterremo di entrare in cielo... Raffaele diceva a Tobia: *Giacchè tu piacevi a Dio, era necessario ch'Ei ti provasse.* Quanto hanno sofferto Giobbe, Davidde, i Patriarchi, i Profeti, tutti i Santi! Il Signore, parlando di S. Paolo, diceva: *Questi m'è vaso di elezione... ma io gli farò vedere ch'ei dovrà soffrire molto pel mio nome.*

La storia dell'umanità è la storia dell'uomo che soffre: sia esso innocente o colpevole, dalla culla alla tomba ei deve soffrire...

3. — Le croci sono pertanto necessarie per espiare i nostri peccati, per staccarci dal mondo, dai suoi piaceri, per accostarci a Dio, per renderci conformi a Gesù, per farci meritare il cielo. È legge divina. Ma il meraviglioso si è questo: quanto più N. S. ama un'anima, tanto più l'amareggia col dolore...

Sentite il forte pensiero di Luigi di Blois: « Quem Deus donis potioribus adornare, sublimi-

terque transformare decrevit, eum non blande et molliter lavare, sed totum in mare amaritudinis immergere consuevit ». Quindi si può dire che le croci di Dio sono in ragione del grado di santità a cui Iddio ci chiama e nel quale ci vuole.

4. — Ciò posto, dovremmo aver un'alta stima e amare grandemente le croci di Gesù. *Si scires donum Dei!* Sventura *ai nemici della croce di Cristo!* Sventura a tutti quelli che si dicono cristiani, ma che vogliono nulla soffrire per lui, a tutti quei che si lagnano e mormorano nelle loro piccole pene... Che cosa fanno il giardiniere e il vignaiuolo? Quegli strappa le erbe nocive dalle aiuole, questi taglia via i rami inutili dalla vite. E perchè? Non per nuocere nè al giardino, nè alla vite, ma sibbene perchè e giardino e vite portino dei bei fiori, e delle migliori frutta. Temiamo di rimanere alberi improduttivi: lasciamoci governare dal Divin Giardiniere: N. S. vuole che abbiamo del bene e in questa e nell'altra vita.

III. — *I vantaggi delle croci.*

1. — Le croci sono doni che ci fa Iddio, sono altrettanti pegni del suo amore... Riprende e castiga chi ama. Sono il riscatto dei nostri peccati; la chiave d'oro che ci apre il cielo... il suggello che Iddio imprime sulla fronte de' suoi amici, dei suoi eletti: *Habentes signum Dei vivi.* Sono una sorgente di consolazione, di forza, di gioia, di pace, una garanzia della salute e della gloria, un indizio di santità e un segno di predestinazione...

2. — Le croci attirano sopra di noi mille grazie e benedizioni celesti. Sono come un pascolo divino destinato a fortificare l'anima nostra, a fecondarvi la semenza della grazia, e a produrre una messe più copiosa: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.* All'ombra della croce nascono e vigoreggiano le più belle virtù... l'uomo apostolico quanto più soffre, tanto più proficuamente la-

vora alla salvezza delle anime: *Euntes ibant et flebant, mittentes semina sua: venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.* Esempi. S. Paolo, S. Francesco Saverio...

3. — Ecco la ragione per cui i Santi si stimavano avventurati di soffrire per amore di G. C. Gli Apostoli erano lieti di essere stati giudicati degni di patire persecuzioni e disprezzi *pro nomine Jesu...* S. Pietro diceva ai nuovi cristiani: *Se voi parteciperete alle sofferenze di Gesù, un dì gioirete con Lui nella gloria del Cielo.* E S. Paolo: *Sovrabbondo di gioia nelle mie tribolazioni... Mihi absit gloriari nisi in cruce D. N. J. C.*

IV. — *In qual modo dobbiamo portare le nostre croci?*

Se mormoriamo, bestemmiamo, siamo gli imitatori del cattivo ladrone...; soffriamo col pericolo di perderci... Se soffriamo come fa il fatalista, perchè non si può evitare il dolore, oppure se soffriamo con spavalderia, disprezzando per orgoglio il dolore, allora soffriamo alla maniera del pagano, dello stoico, senza merito veruno pel cielo... Dobbiamo invece soffrire *cristianamente...* cioè rassegnati alla volontà di Dio, per amor di Dio, e totalmente chini ai disegni della sua Provvidenza... Così operando, meritiamo il paradiso.

Ora, per portar *cristianamente* la croce, ci vogliono: *rispetto, umiltà, amore* ed *allegrezza.*

1. — Dobbiamo portare la croce con *rispetto.* In ogni nostro dolore dobbiamo vedere una particella della vera croce di Cristo, che vale di più che non tutti i tesori della terra. Le perle, i diamanti, l'oro, l'argento, non sono che ninnoli, e non ci possono dare nemmeno il più piccolo grado di virtù, mentre le croci ci rendono *conformi al Figliuol di Dio,* e ci fanno degni delle compiacenze del Padre celeste, e dell'ammirazione degli Angeli. S. Paolo arriva perfino a dire che con esse

suppliamo a quello che manca ancora alle sofferenze di N. S. G. C. Si può immaginare un dono più meritevole del nostro rispetto?

2. — Con *umiltà*. Pensiamo ai nostri peccati, di cui le croci non sono che l'espiazione... pensiamo all'onore che ci fa N. S., ajutandolo a portare la sua pesante croce, come ha fatto il Cireneo lungo la via del Calvario.

3. — Con *amore*. Le nostre croci sono doni di N. S., sono un tenero invito a seguirlo, sono una garanzia di eterna felicità. Chi oserebbe resistere a questa dolce parola di Cristo, che carico della croce dice: *Veni sequere me?* Un dì Gesù chiedeva ai figli di Zebedeo: *Siete voi capaci di bere il calice, che io vado a bere?* Ed essi: *Sì, o Signore.* Se amiamo veramente Gesù, imitiamoli: soffriamo per Gesù e diamo prova di amarlo grandemente.

4. — Con *allegrezza*. Il dolore è un sacrificio che si offre a Dio: soffrendo, noi abbandoniamo le nostre gioie naturali, e certe legittime soddisfazioni. Or bene: *Hilarem datorem diligit Deus.* Soffrire senza mormorare, soffrire con pazienza, questo è degli incipienti: ma soffrire con gioia, desiderare di soffrire ancor di più, benedire, nei dolori, Iddio, e ringraziarlo, questo è privilegio dei veri amanti di Dio. S. Andrea, S. Lorenzo, S. Francesco Saverio...

Conclusione. — Quanto siamo lontani dal sentire dei Santi, dal loro spirito di abnegazione e di generosità! Le croci ci spaventano... E perchè? Perchè non abbiamo l'amor di Gesù, nè quella intelligenza che i Santi avevano del mistero della Croce... siamo cristiani *per metà*. Umiliamoci e riprendiamo coraggio... *Si compatimur et conglorificabimur...*

QUINTO DISEGNO

La Croce e le miserie umane.

Qui non accipit crucem suam, et sequitur me, non est me dignus (Matt. X, 38).

Homo natus de muliere, diceva Giobbe, *brevi vivens tempore, repletur multis miseriis*. Nessuno ne va esente.

Quando recitiamo la *Salve Regina* diciamo tra l'altro: « exules filii Hevae, gementes, flentes in hac lacrymarum valle ». Il dolore è un mistero desolante, opprimente, per chi è senza fede; in quella vece è consolante e salutare per coloro che hanno fede, e che seguono N. S. G. C. La Croce di Cristo ci illumina su questo grande problema della vita, che è il dolore. Difatti:

1. ci *spiega* le miserie di questa vita; 2. le *addolcisce;* 3. le *santifica*.

I. — *La Croce spiega le miserie della vita.*

1. — La serie dei dolori e dei mali di questa vita ci si presenta avvolta nel mistero... La nostra ragione non è capace di decifrarlo... *Quis est dignus aperire librum, et solvere signacula eius?* La Croce di Cristo è capace di aprire quel libro e di farci capire qualche cosa... *Verbum crucis*... Da una parte ci fa comprendere l'abisso del peccato... dall'altra, i misteri della giustizia e della misericordia di Dio.

2. — *Delicta quis intelligit?* Malizia della ribellione commessa dai nostri progenitori. Castigo inflitto loro da Dio. — Gravità dei nostri peccati.

castighi che si meritano. — Senza la Croce del Calvario, nessuna espiazione adeguata, niente perdono. — Gesù, il Verbo Incarnato, l'Agnello di Dio, ha preso su di sè questo debito, s'è offerto al Padre suo per placare la sua collera e redimerci. — A qual prezzo?... Ci volle adunque l'immolazione di un Dio per soddisfare a Dio pei nostri peccati. *Empti enim estis pretio magno.*

3. — Noi dobbiamo fare *nostra* la croce, sulla quale Cristo compì il gran sacrificio per tutti gli uomini. In qual modo? — *Soffrendo*... La croce ci ricorda l'impegno assunto nel dì del Battesimo di camminare sulle orme di Gesù, nostro Capo, e Signore... Egli innocente..! noi colpevoli...! dunque è giusto che noi partecipiamo a' suoi dolori... Ma la sua croce ha santificato le nostre, e le ha rese meritorie per il cielo...

4. — I nostri dolori sono il complemento necessario delle sofferenze di N. S. *Adimpleo* in me *ea quae desunt passionum Christi*, dice l'Apostolo (Col. I, 24). Dando uno sguardo alla croce, si capisce subito che ancor noi si deve soffrire. Gesù Crocefisso c'insegna la via regia per salire al monte dilettoso, che è il Cielo. Se vogliamo trarre profitto dalla vista, e dalla meditazione della Croce, è necessario che moriamo a noi stessi, e sopportiamo, in unione a Gesù, le croci che ci manda la D. Provvidenza.

5. — Felici coloro che arrivano a comprendere il Mistero della Croce! In pari tempo comprenderanno altresì la necessità del dolore. Benediranno i disegni di Dio, che col dolore vuole purificarci, santificarci, e renderci un dì partecipi della gloria del suo D. Figliuolo. *Bonum mihi quia humiliasti me!... Si compatimur et conglorificabimur...*

II. — *La Croce addolcisce le miserie di questa vita.*

1. Gli Israeliti avevano mormorato contro il Si-

gnore. E Iddio mandò loro una gran quantità di serpenti, il cui morso era micidialissimo. Mosè, per comando di Dio, innalzò un serpente di bronzo: tutti quelli *che lo guardavano n'erano guariti.* Questa è una figura che N. S. volle applicata a sè stesso: *Et ego, si exaltatus fuero... omnia traham ad me ipsum...* Quando infuria la tempesta dei dolori, guardiamo alla Croce: dalla Croce ci verrà l'*auxilium*... noi saremo consolati e sanati...

2. — Gli Ebrei si trovavano nel deserto di Sur. Avevano fatto tre giornate di cammino... una sete ardente li bruciava... non trovavano un filo d'acqua... Arrivarono finalmente alla sorgente del Mara: ma le sue acque amare e salate non erano bevibili... Di qui sollevarono mormorii, bestemme, ecc... Mosè intercedette e pregò per loro: Dio gli mostrò un bastone misterioso ch'ei gettò nella sorgente, e questo legno rese le acque dolci e refrigeranti. Ecco una bella figura della Croce. Nel deserto della vita quante acque salate, amare s'incontrano! Sono pene, sofferenze d'ogni maniera! Quante volte abbiamo provato l'abbattimento, ch'ebbe già S. Paolo, che diceva: *...ita ut taederet me etiam vivere!* Ebbene, piantiamo la croce di Cristo in mezzo ai nostri dolori, ed essi diverranno sopportabili, anzi ci riusciranno dolci e di immenso vantaggio. Noi piangiamo:... ebbene guardiamo la croce di Cristo, le nostre lagrime perderanno della loro amarezza e la calma, la rassegnazione scenderanno nei nostri cuori.

3. — Voi tutti che soffrite, levate in alto lo sguardo, fissatelo sulla Croce di Cristo: vi aiuterà a sostenere con rassegnazione i patimenti della vita. Esempio: un ammalato sostenne una grave operazione chirurgica senza uscire in una parola di lamento. Il chirurgo, meravigliato, gli chiese il secreto di questa sua ammirabile pazienza. L'ammalato, mostrandogli un piccolo Crocefisso: — Ecco il secreto della mia pazienza!

4. — Voi che siete inconsolabili per la perdita di uno dei vostri cari, guardate a quel Crocefisso che avete collocato fra le gelide sue mani, o alla croce che avete piantata sulla sua fossa, e ne sarete consolati, perchè la croce è l'emblema della speranza e della risurrezione.

5. — La Chiesa vorrebbe che la croce si elevasse dovunque... ma sopratutto si mostrasse là dove si soffre, negli ospedali, nelle carceri... In ciascuna casa dovrebbe avere il suo posto d'onore, onde benedire e proteggere le famiglie, addolcirne le pene, e sovratutto le angoscie e il giusto terrore della morte.

6. — Veneriamo con amore la croce, perchè dessa, come si esprime S. Giovanni Crisostomo, è la speranza dei cristiani, la risurrezione dei morti, il bastone dei ciechi, l'appoggio degli sciancati, la consolazione dei poveri, la medicina degli infermi... Portiamola con noi, baciamola, di quando in quando, con affettuoso rispetto: la croce è, al dir del Damasceno, il nostro scudo, la nostra armatura, e il nostro trofeo contro i demoni. La Croce solleva i caduti, sostiene i deboli, fortifica gli svigoriti, e i vacillanti... È il vero albero della vita, la sorgente e il canale della nostra vera letizia, e della nostra felicità sì nel tempo, come nella eternità.

III. — *La Croce ci santifica.*

1. — Santifica altresì le nostre miserie, irrorandolo del sangue di un Dio. Sotto la luce che discende copiosa dalla croce, si dileguano le tenebre che queste miserie avevano accumulate in noi: desse appaiono nella loro cruda e nuda realtà.. cioè la liberazione dalle vanità del mondo: ci fanno desiderare i beni del cielo, e ci uniscono a Dio.

2. — I nostri patimenti tollerati per amor di Dio e in unione a N. S. G. C., diventano per noi una occasione di grazie e di meriti: ci danno per ri-

sultato la santità, sono la chiave che ci apre le porte del cielo. Nessuno può dire il valore di un generoso *fiat* lanciato a Dio nel momento del dolore, nell'ora delle prove! Gli Angeli con sollecitudine raccolgono e con trasporto indicibile di amore recano davanti a Dio i nostri atti di rassegnazione, di pazienza, d'umiltà, e di carità che facciamo allorquando passiamo delle ore grigie.... E portano a noi grazie e benedizioni senza numero.

3. — Quanti Santi, per non parlar dei martiri, hanno trovato la santità e il paradiso soffrendo con Gesù e per Gesù, i più crudeli dolori! Stimavano i dolori sofferti con Gesù più preziosi che non tutte le ricchezze del mondo. Chi ignora gli esempi che ci hanno dato gli Apostoli, S. Paolo, S. Andrea, ecc.? Paragonate la maniera con cui S. Paolo parla del mondo ed esprime il suo disprezzo pel mondo *omnia detrimentum feci et arbitror ut stercora*, colla stima, colla sete che aveva delle sofferenze, colla gioia immensa che provava soffrendo per Gesù: *Io mi glorio delle mie infermità, delle privazioni, delle persecuzioni, delle tristezze che tollero per amore di C. Gesù*. S. Francesco d'Assisi: « Tanto è il bene che m'aspetto, che ogni pena m'è diletto ». — S. Teresa diceva: « Io non camberei le mie tribolazioni per tutto l'oro del mondo ».

Conclusione. — Amiamo le croci che il Signore ci manda: « Sono tutte d'oro », diceva S. Francesco di Sales. Con esse acquistiamo il paradiso... Le tribolazioni sono momentanee: la gloria del cielo, che sarà la nostra ricompensa, è eterna.

SESTO DISEGNO

Il segno di S. Croce.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti (Matt. XXVIII, 19).

La Croce è stato lo strumento del nostro riscatto: vinse la morte, il demonio, chiuse l'inferno, riaperse i cieli... Dalla croce *venerunt nobis omnia bona*... Dunque la croce è per noi tutti un segno d'amore e di misericordia, di salvezza e di gloria. A dimostrare il nostro amore e la nostra riconoscenza alla croce, non si deve credere che basti salutarla, o portarla in dosso: la Chiesa ci suggerisce un mezzo efficacissimo e sommamente pratico di rispetto religioso verso la Croce. Qual'è questo mezzo? è quello di fare spesso il segno di croce, e farlo con fede e con amore...

Consideriamo pertanto: 1. *l'eccellenza* del segno di croce; 2. i suoi *vantaggi;* 3 la sua *pratica*.

I. — *Eccellenza del segno della Croce.*

1. — Con tutta ragione è chiamato il Segno del Cristiano: chi lo fa, si distingue dall'infedele. Tertulliano parla di questo segno fin da suoi tempi (viveva nel II secolo). Ogni cristiano l'apprende sulle ginocchia della madre, lo riverisce, e lo fa continuamente.

2. — Quando un infante o un adulto ricevono il santo battesimo, il sacerdote fa su di essi parecchie volte il segno della croce, come per significare che essi appartengono ormai a G. C. Il sacerdote fa questo segno sulla fronte come per dir loro: non abbiate ad arrossire mai dell'Evangelo di Cri-

sto — lo fa poi sul loro petto per dir ad essi: voi dovete amarlo con tutto il vostro cuore.

3. — Quindi il segno della croce è la cifra, il sigillo di G. C.: queste sono le sue armi;... è il vessillo glorioso della sua milizia. Chiunque s'arruola sotto questa bandiera, s'impegna a riconoscere N. S. Ricordiamoci delle promesse battesimali... Inoltre è un segno di vittoria, di trionfo e di gloria.

4. — Il segno di croce è il compendio del Simbolo e di tutta la nostra Religione... Sia per la sua forma, come per i termini con cui si esprime, ci pone sott'occhi i tre grandi e principali misteri, che sono il fondamento di tutta la nostra fede: la *Ss. Trinità*, cioè un solo Dio in tre persone distinte: l'*Incarnazione*, cioè il Figliuol di Dio fattosi uomo, e la *Redenzione*, cioè il Figlio di Dio morto per noi sulla croce. Nella religione tutto si riferisce a questi tre misteri: quando facciamo il segno di santa croce, affermiamo apertamente di credere alle verità che c'insegna la fede.

5. — Dunque questo segno augusto è un grande atto di religione, una eccellente preghiera, che racchiude nella sua concisione, un atto di ciascuna delle tre virtù teologali.

II. — *I suoi vantaggi.*

1. — Innanzi tutto ci ricorda la Passione di N. S.; quindi ha la virtù di eccitare nelle anime nostre un sentimento profondo di riconoscenza e di amore verso di G. C., e nel contempo, di destare la compunzione e la detestazione del peccato.

2. — La Chiesa si serve di questo segno in tutte le sue cerimonie, per benedire, per consacrare, e per santificare: nella celebrazione del S. Sacrificio... nell'amministrazione dei Ss. Sacramenti... nella consacrazione dei templi, degli altari, dei vasi sacri... nella benedizione dei moribondi, nelle ese-

quie dei defunti, nella benedizione dei cimiteri... La Croce, che dal Calvario tutto ha salvato, ogni dì tutto santifica nella Chiesa. E i pastori di anime portano i fedeli a fare spesso il segno di santa Croce... Il Catechismo ci insegna di fare il segno di santa Croce al mattino e alla sera, ed ogni volta che s'incomincia una preghiera, prima di prendere il cibo, e dopo averlo preso, nell'entrare ed uscire di chiesa prendendo l'acqua benedetta, nelle tentazioni, nei pericoli ecc...

3. — Il segno di santa Croce attira altresì su di noi e su tutte le azioni di nostra vita le benedizioni di Dio e le sue grazie le più copiose e le più feconde: col segno di croce affermiamo che noi vogliamo vivere e operare per Lui, onde procurare la sua gloria ed eseguire la sua adorabile volontà.

4. — Il segno di Croce ha una sovrana efficacia contro il demonio, e le tentazioni: donde gli esorcismi... È la pietruzza davidica che atterra ed uccide il gigante Golia. È il terrore degli spiriti infernali, e li mette in fuga.

5. — Col solo segno di croce i Santi hanno operato strepitosi prodigi. S. Benedetto aveva dinanzi un bicchiere di vino avvelenato, che gli era stato apprestato da bere: fa un segno di croce su di esso e il bicchiere va in frantumi.

S. Lorenzo col segno di Croce restituisce la vista ad un cieco. S. Rocco col solo segno di Croce guariva gli appestati.

III. — *Pratica del segno di croce.*

1. — Rimonta certamente ai tempi apostolici; e non è improbabile che sia stato usato da G. C. quando prima di salire al cielo, alzate le mani, benedisse quanti erano congregati sull'Oliveto, anzi il mondo intero. L'uso di questo segno ci viene affermato da Tertulliano: « Quando ci mettiamo

in viaggio, quando usciamo di casa o in casa rientriamo, quando ci vestiamo, quando andiamo a riposo, quando ci alziamo dal letto, finalmente nelle nostre precipue azioni, noi facciamo il segno di croce » (1).

2. — Quando lo si deve fare? Abbiamo superiormente risposto colle parole del Catechismo... Come lo si deve fare? Senza storpiature, senza precipitazione, ma con spirito religioso, adagio e senza rispetto umano... È buona cosa farlo sulla bocca, acciocchè la custodisca dalle parole di malizia e d'iniquità: sta bene farlo sul cuore, come segno che Gesù regna in noi.

Conclusione. — Abbiate, miei cari, una grande devozione e una grande confidenza nel segno della Croce: fatelo spesso e bene: attirerà sopra di voi le più elette benedizioni del Signore, vi aiuterà a meditare la Passione di Cristo, vi rammenterà l'obbligo, che avete di vivere cristianamente, diverrà per voi il pegno della salvezza e della gloria eterna: « *In cruce salus* » (2).

---

(1) Era costumanza degli antichi genitori cristiani fare detto segno di Croce col pollice, sulla fronte dei loro bambini lattanti quando li ponevano nella culla a dormire, o ne li levavano ridesti. Così faceva sempre il martire S. Leonida, padre di Origene. Questa costumanza così cristiana, dovrebbe usarsi tuttora dalle madri. Riuscirebbe di protezione pei loro fanciulli, e noi loro la raccomandiamo.

(N. d. T.).

(2) — Metto qui alcuni esempi per mostrare la devozione che a questo segno ebbero i Santi e i buoni cristiani, e quanto esso valga.

1) — Narrasi di *S. Patrizio,* apostolo dell'Irlanda, che faceva il segno di S. Croce 700 volte al giorno, cioè 100 volte per ogni ora canonica, vale a dire a mezzanotte, all'aurora, a Prima (dopo il nascere del sole), a Terza (ore 9), a Sesta (mezzodì), a Nona (ore 3 pom.), al Vespro (al cader del sole, e alla Compieta (sul far della notte).

2) — Il Cavalier *Bajardo,* detto il Cavalier senza

macchia e senza paura, il quale combattè con tanto valore nella guerra tra Francesco I e Carlo V in Lombardia, nel 1525, portava l'elsa della spada fatta a Croce, e segnavasi colla Croce prima di lanciarsi in battaglia. Ferito a morte, posto sotto di un albero in mancanza d'altra Croce, morì baciando l'elsa della sua spada.

3) — *Jegananokoa,* fervente cristiano giapponese del secolo XVII, cadde in mano ai pagani che lo minacciavano di morte se non negava la sua fede. Il neofito, postosi in ginocchio, disse: *Uccidetemi pure* e si fece il segno di Croce. Quei barbari in odio a questo segno, gli tagliarono le dita dicendogli: *Ora continua a pregare.* Il martire rispose: *Sì, pregherò ancora;* e colle dita mozzicate si fece ancora il segno di Croce.

(N. D. T.).

FESTE DELLA B. VERGINE MARIA

FESTA
DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE
(*8 Dicembre*)

TESTO EVANGELICO.

« *Nel sesto mese poi fu mandato l'Angelo Gabriello in una città della Galilea, il cui nome era Nazaret, ad una Vergine, disposata ad un uomo per nome Giuseppe, della casa di Davide, ed il nome della Vergine era Maria. Ed entrato l'Angelo a lei, disse*: « *Salve, piena di grazia*: *il Signore è teco*: *benedetta sei tu fra le donne* ».

Luca I, 26-28.

SPIEGAZIONE

I. — *Preliminari.*

Questi tre versetti sono l'inizio di quel sublime evangelo *Missus est...* che dovremo spiegare per esteso, parlando della Festa dell'*Annunciazione*. La Chiesa ci fa leggere alcune parole di esso, come quelle che hanno relazione col mistero che solennizziamo.

Preghiamo la Vergine, perchè ci aiuti a ben comprenderle e a gustarle, onde sentire più viva la riconoscenza, che dobbiamo a Dio per le prerogative e le grazie singolari ed ineffabili, che le furono accordate.

II. — *Quali sono le parole che hanno una speciale relazione colla festa che celebriamo?*

Et ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus. Da tutta l'eternità Iddio ha scelto Maria per essere la Madre del Figliuol suo, che, nella pienezza dei tempi, doveva vestire la nostra natura per redimerci dalla schiavitù del demonio e del peccato. Perchè Maria, come canta la Chiesa, « dignum Filii sui habitaculum effici mereretur » decretò Iddio che fosse esente dal peccato originale, epperò fu ricolma di ogni maniera di grazie e di doni celesti, divenne l'ammirazione degli Angeli, l'oggetto delle compiacenze della SS. Trinità. Giunta la pienezza dei tempi, Iddio mandò l'Arcangelo Gabriele per darle il saluto. Il che avvenne nel dì dell'Annunciazione.

A quel saluto, aggiunse quei titoli gloriosi, che

aveva ricevuto fin dal primo istante del suo concepimento: *Ave, gratia pleta, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.*

III. — *Spiegatemi quelle parole*: — Gratia plena.

Maria, dice S. Girolamo, è veramente piena di grazia. La grazia viene accordata ad altri misuratamente e con restrizione: in Maria fu versata a torrenti.

Ebbe la pienezza della grazia, pienezza proporzionata alla sua altissima dignità di Madre di Dio.

È veramente piena di grazia, di quella pienezza che S. Tomaso appella, di *ridondanza;* quindi in virtù della sua eminente dignità e della ricchezza dei meriti, supera tutti i Santi. È piena d'ogni sorta di grazia: piena della grazia santificante, ricca di tutti i doni celesti, adorna di tutte le virtù che rendono un'anima cara ed amabile a Dio. Se è difficile formarci una idea della grazia del Precursore di Cristo, il cui nome suona *pieno di grazia* o di quella di S. Paolo, *vas electionis... gratia Dei sum id quod sum et gratia Dei in me vacua non fuit,* ci è impossibile di concepire la grazia accordata a Maria. Sallo solo Iddio! La Sacra Cantica celebra la Vergine con queste parole: *Hortus conclusus, fons signatus, emissiones tuae paradisus.* Il cuor di Maria è veramente un paradiso di delizie, smaltato d'ogni sorta di splendidi fiori, profumato da ogni più eletta virtù; è un giardino chiuso, che da nessuno, nè per qualsiasi maniera, può essere profanato e contaminato: solo lo Sposo può penetrarvi entro e gustarne i frutti deliziosi. È una fonte suggellata dal sigillo della Ss. Trinità; le acque di essa sono sempre cristalline, nessuna persona o cosa può turbarne la loro calma; solo lo Sposo vi si disseta, e vi contempla con gran gioia la sua immagine, come in uno specchio tersissimo... *speculum sine macula...*

È la porta sempre chiusa, veduta dal profeta Ezechiele, la quale non lasciava passare che il solo Signore; è il tempio di Salomonne, rivestito esternamente del marmo bianco della purità, e internamente dell'oro egualmente il più puro; è la verga d'Aronne la quale, collocata nel tabernacolo, si rivestì prodigiosamente di fiori e di frutti. È il vello di Gedeone, solo irrorato da celesti rugiade, mentre la terra era inaridita dalla sferza del sole; il vaso d'oro che contiene la manna; l'arca dell'alleanza, che non contiene più le tavole della legge, ma sibbene l'Autore della legge stessa. Maria fu annunciata al serpente, come quella donna che col suo pie' verginale gli avrebbe schiacciato il capo: Maria è l'Eva novella, tutta pura ed invincibile, preservata dal peccato, e del peccato vittoriosa; Eva ci perdette, Maria ci ha salvati: « Quod Heva tristis abstulit, tu reddis almo germine », così canta la Chiesa.

L'Adamo novello, cioè G. C., riceve per mezzo di Maria una generazione più eccellente della prima: perocchè, Adamo essendo stato creato nella condizione di uomo perfetto, ma soggetto alla caduta, non era che una figura imperfettissima del Figlio di Maria Ss.

Maria è veramente piena di grazia, perchè il demonio non ha mai avuto neanche il più piccolo potere sopra di lei, e l'onda del peccato non ha mai potuto offuscare la beltà dell'anima sua. Piena di grazia fin dal primo istante della sua Concezione, ha moltiplicato i tesori divini per mezzo di una sequela di atti di virtù, che non ha mai interrotti fino all'ultimo momento della sua esistenza.

Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas. Cresceva pertanto in grazia, mediante il buon uso che faceva dei doni incessanti del Signore, diventava così capace di riceverne di maggiori: « Gratia Sanctae Virginis est immensa. Ave gratia plena, quae es splendidum coelum! A-

ve, gratia plena, multis virtutibus exornata. Virgo! Ave, gratia plena, quae es urna aurea, continens manna coeleste! Ave, gratia plena quae sitientes perennis fontis dulcedine satias! Ave, gratia plena, quae genuisti Christum qui est ante te » (S. Epifanio).

O Maria noi non facciamo che balbettare, celebrando le vostre prerogative: però con tutto il trasporto del nostro cuore vi salutiamo coll'Arcangelo: *Ave, gratia plena!*

Ci rallegriamo della vostra felicità, e dell'abbondanza della grazia che vi è stata comunicata; ci felicitiamo della vostra santità e della corrispondenza, che avete dato alla grazia del Signore. Abbiate, o buona Madre, pietà di noi; aiutateci a conservare e ad accrescere la grazia, che abbiamo ricevuto pei meriti di G. C., vostro Figliuolo.

IV. — *Che cosa vogliono dire quelle parole*: — *Dominus tecum?*

Il Signore è con voi, non solo colla sua essenza, colla sua presenza, colla sua possanza, come è nel mondo e con tutti gli uomini; è con voi, non solo colla sua grazia, come si trova in tutte le anime giuste; ma è con voi, mercè una grazia distinta e privilegiata, che lo avvince sì strettamente a voi, sicchè voi possedete il suo cuore, e siete ammessa alle sue confidenze. Il Signore è con voi, come in un paradiso animato, come nel suo tempio, come nel suo letto nuziale, in un luogo di delizie; discende nel vostro purissimo cuore per essere Figliuol vostro, Colui che è veramente il Figlio di Dio.

Dominus tecum. Fu con voi fin dal primo istante del vostro Immacolato Concepimento: fia dimorato in voi in una maniera ineffabile; vi si trova ancora; sarà con voi per tutta l'eternità.

Dominus tecum le disse l'Arcangelo. Così, secondo la mente di S. Bernardo, il Signore ha prece-

duto il suo inviato. Egli è con voi più che non sia in me; perchè è nel vostro cuore, e si forma nel vostro grembo; riempie il vostro spirito, e si impicciolisce contenuto nelle vostre caste viscere. È con voi, perchè nessuna macchia di peccato ha offuscato la bellezza della vostra anima... *Speculum sine macula.*

Il *Signore è con voi,* perchè siete il capolavoro di Dio, la più magnifica opera che sia uscita dalle sue mani. Create le cose tutte, Iddio, rallegrossi, se ne compiacque; *Vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona.* Quale gaudio provò, il dì della vostra Concezione, contemplando la vostra eccellenza! In allora non solo v'ha rivestito di purezza, e di ogni fatta di virtù, *in te pulchritudinem amplians ut incomparabili decore omnium oculis appareres,* ma v'ha aggiunto il dono prezioso dell'impeccabilità! E tutto questo perchè? Perchè dovevate essere il tabernacolo eletto, fattura di sue mani, contrassegnato del suo sigillo: dovevate essere, e lo siete realmente, il tempio più bello e più santo che siasi mai visto e che giammai vedrà la terra. *Templum Domini, sacrarium Spiritus Sancti.*

V. — *Che cosa vogliono dire quelle parole*: — Benedicta tu in mulieribus?

Elogio ammirabilissimo! Pochi giorni appresso, lo ripeterà la cugina sua Elisabetta... ad ogni istante risuonerà nell'accento affettuoso de' suoi figli! Con un simile encomio le viene assegnato un posto superiore a quello di tutte le donne, senza eccezione di sorta; perchè le supera tutte colla sua incomparabile santità e coi gloriosi privilegi di cui è stata arricchita: *Qui supergressa es universas.*

Benedicta... perchè, rimanendo sempre vergine, non sarete mai soggetta alla maledizione inflitta alle donne sterili: *benedicta...* perchè non

sarete coinvolta nella maledizione inflitta alle madri, le quali devono dar alla luce nel dolore: Voi, o Maria, concepirete e diventerete madre senza dolori di sorta.

Benedicta... Come una donna ha cagionato tutte le maledizioni che piombarono sul genere umano, così voi sarete la cagione di tutte le benedizioni, che il Cielo pioverà in seno all'umanità, appunto pel frutto dolcissimo del vostro seno verginale. Questi schiaccerà (e voi per mezzo suo, e insieme a lui) la testa del serpente infernale, e libererà l'uomo dalle maledizioni, che gli hanno attirato sul capo le sue astuzie e le sue menzogne. Voi, più che non Giuditta vittoriosa di Oloferne, sarete *benedetta* e *glorificata* fra tutte le donne, sarete proclamata la *gloria* della *vera Gerusalemme*, *la letizia* del vero *popolo d'Israele*: gli Angeli incessantemente osanneranno a Voi, e tutta la terra farà loro eco colle sue lodi. Sì i peccatori, come i giusti, esalteranno il vostro nome, nella fiducia di essere partecipi della benedizione comune che ad essi avete promesso (Si legga l'*Omelia* di S. Sofronio —— nel *Breviario romano* — il dì VII nell'ottava dell'Immacolata — lezione VII).

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO

L'Immacolato Concepimento di Maria.

Ave... gratia plena.

È comune opinione che S. Giovanni Battista e S. Giuseppe siano stati santificati avanti di nascere. Ma anch'essi soggiacquero alla legge generale del peccato.

Soltanto Maria, per un singolarissimo privilegio divino, è stata *preservata* dalla macchia d'origine... « Nec primam similem visa est, nec habere sequentem ». Questo è l'oggetto della presente festività.

Consideriamo: 1. la *verità* e l'*eccellenza* di questo privilegio; 2. *gli insegnamenti pratici* che per noi ne derivano.

I. — *Verità ed eccellenza di questo privilegio.*

1. — È di fede che Maria è stata concepita senza la macchia originale. Questa credenza professatasi fin dai primi secoli, espressa in mille maniere nella S. Liturgia, fu solennemente dichiarata dogma di fede dall'angelico Pio IX, l'8 dicembre 1854. Nel 1858 Maria apparendo a Bernardetta, a Lourdes dicevasi: « Io sono l'Immacolata Concezione ».

2. — Fin dal principio del mondo fu annunciata questa verità con quelle parole, che Iddio diresse al serpente: *Ipsa conteret caput tuum;* in seguito fu espressa per via di simboli: l'arca di Noè, il roveto ardente, il vello di Gedeone, la Sposa dei Cantici: *Tota pulchra es, amica mea, et macula non est in te.* Assuero diceva ad Esther: *Non pro te, sed pro omnibus haec lex constituta est.*

3. — Questo privilegio è stato accordato a Maria in vista dei meriti e della morte prevista di Cristo, che da Lei doveva nascere. I meriti della Redenzione sono applicati agli altri uomini (nel battesimo) per via di *rimedio,* onde guarirli e riparare le ruine causate dal peccato. Invece a Maria sono stati applicati per via di *antidoto,* di preservativo, onde fosse esente dalla sozzura del peccato. Tutti veggono che questo secondo modo di redenzione supera d'assai il primo.

4. — Perchè Maria immacolatamente concetta? Perchè Iddio da tutta l'eternità aveva stabilito che

Essa diventasse la Madre del Verbo incarnato: doveva dunque essere il tempio, il santuario, il tabernacolo della Divinità sulla terra.

Ancor di più: doveva somministrare alla Divinità la sostanza del suo corpo, acciocchè potesse compiersi l'Incarnazione co' suoi ammirabili effetti. Ora come supporre che colei la quale stava per contrarre un vincolo sì stretto colla Ss. Trinità, potesse essere, anche per un solo istante, oscurata nella sua bellezza dalla macchia originale, e cadere vittima del demonio?

Conveniva pertanto all'Eterno Padre che la Figliuola sua non fosse giammai sua avversaria; conveniva al Figlio... che la madre sua non fosse mai viziata nella carne e nel sangue che da Lei dovea assumere; conveniva allo Spirito Santo.... che la sua sposa fosse sempre bella, sempre pura, sempre santa... Solo Iddio poteva conferire a Lei un simile privilegio; perchè *Onnipotente* — e glielo conferì — *Fecit mihi magna, qui potens est.*

« Gaudeamus omnes in Domino! ». Ringraziamo l'Augustissima Trinità, felicitiamoci con Maria Ss. per il singolare privilegio che le fu accordato: *Beatam te dicent omnes generationes.*

II. — *Insegnamenti pratici che per noi ne derivano.*

1. — Tutti nasciamo col peccato originale. *Pro omnibus haec lex constituta est.* Il peccato, dice S. Paolo, entrò nel mondo *per unum hominem, in quo omnes peccaverunt.* Questo pensiero ci deve mantenere in una profonda umiltà, e in un grande salutare timore: *In iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.*

2. — Per singolare bontà divina, noi, a preferenza di milioni d'altri, siano stati prescelti da Dio, siamo stati mondati dalla macchia originale, siamo stati tolti alla schiavitù di Satana... Tutti questi beneficii li abbiamo ricevuti nel S. Batte-

simo. La grazia battesimale ci fu canale di altre grazie... Riconoscenza ed amore!....

3. — Maria è stata fedelissima alla prima grazia del suo Immacolato Concepimento. E noi siamo stati fedeli alla grazia e alle promesse battesimali? Che abbiamo fatto di quella stola d'innocenza, di cui fummo rivestiti nel dì del battesimo? di quella dignità di figliuoli di Dio, di quell'appellativo di Cristiani, che ci sono stati conferiti?...

4. — Maria non è stata soltanto preservata dalla macchia originale, ma lo fu altresì dalle sue funeste conseguenze (fuorchè la morte) per delle cause, di cui parleremo, ragionando della sua Assunzione.

In Lei regnava l'ordine il più perfetto, e coll'ordine una pace completa... Non v'era in essa alcuna propensione al male... E tuttavia vegliava, e incessantemente pregava. Noi, invece, che viviamo circondati da nemici... noi che siamo inclini al male... noi che viviamo in un continuo pericolo di offendere Iddio... ditemi: dov'è la nostra vigilanza? Amiamo noi, al par di Maria, il ritiro e la preghiera?

5. — Da ultimo, ci sovvenga che Maria fu immacolatamente concetta, perchè dessa era destinata a diventare la Madre di Dio. Ebbene, non abbiamo pur noi l'alta ventura di introdurre nell'anima nostra lo stesso Verbo di Dio fatto carne, e di diventare suoi templi?...

Quanto dovremmo essere puri, per ricevere degnamente C. G.! Ricorriamo a Maria Immacolata: ci aiuterà a togliere dal nostro cuore ogni fatta di lordure, per meritare di diventare il tabernacolo di Gesù.

Conclusione. — Iddio ha fatto una simile grazia a Maria, non solo perchè doveva essere la Madre sua, ma anche perchè doveva essere la madre nostra. Preghiamola, perchè ci accolga sotto il

suo manto materno, ci protegga, ci aiuti a rimanere mondi da ogni peccato, a vivere in una maniera degna di Dio, onde meritare di vederlo e amarlo con Lei, lassù ne' cieli.

SECONDO DISEGNO

Sullo stesso argomento.

L'*Immacolata* è una delle più solenni festività della Madonna. L'Immacolata è il fondamento di tutte le altre... l'Assunzione ne è il coronamento. La Chiesa c'invita al gaudio, perchè l'Immacolato Concepimento è un *privilegio unico*, accordato a Maria, onde diventasse degna d'essere la Madre di Dio. L'Immacolata è l'aurora della Redenzione.

Consideriamo: 1. il *carattere* di questo privilegio; 2. le *meravigliose conseguenze* che ne sono derivate a Maria; 3. il *modo* di celebrare per bene la festa dell'Immacolata.

I. — *Natura di questo privilegio.*

1. — Ricordiamo: lo *stato* in cui furono creati i nostri progenitori... la loro bellezza... la loro felicità... la *prova*... la *caduta*... le *conseguenze* di questa caduta derivate a tutta la posterità di Adamo. Adamo, capo responsabile di tutto il genere umano, riuniva in sè tutte le volontà dei figli suoi... Caduto lui, noi pure siamo caduti. Ogni uomo, che viene al mondo, porta sgraziatamente in sè tutte le traccie del peccato commesso dai nostri progenitori... concepito nel peccato, fin dal suo primo apparire sulla terra, ne porta la macchia, ne subisce le pene. Tutti nasciamo figli d'ira, spogli della grazia santificante,

della divina figliazione, del diritto all'eredità celeste: inoltre nasciamo con delle facoltà scemate, con delle tendenze cattive.... È impossibile misurare la grandezza della ruina cagionata dal *fallo primo*.

2. — Da questa corruzione generale è stata preservata *una sola creatura*: *una sola* — simile all'arca di Noè, sfuggita al diluvio universale. — Questa donna, *umile ed alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio* (Dante), è *Maria*, la quale, destinata com'era a diventare la Madre di Dio, è stata, in vista dei meriti e del sacrificio propiziatorio del suo Divin Figliuolo, concepita senza peccato. Ecco la ragione del saluto che le rivolse l'Angelo: *Ave gratia plena*... e la Chiesa prendendo a prestito quelle parole dallo Spirito Santo, la acclama con quest'altre: *Tota pulchra es, et macula non est in te*.

3. — Conveniva alla maestà e alla santità di Dio, che una creatura, destinata ad una dignità « quae habet quandam *infinitatem* », fosse esente dalla comune sentenza di perdizione... Conveniva parimenti alla bontà di Dio e all'amore che portava a Maria. Le ragioni le abbiamo date più sopra — non occorre quindi ripeterci.

4. — Tutta la tradizione cattolica ha sempre salutata Maria *immacolatamente concetta*. La Chiesa ha sempre creduto e professato che Maria fin dal primo istante della sua concezione è stata preservata dal peccato originale... finalmente l'8 dicembre 1854, per bocca di Pio IX, ha dichiarato e confermata questa credenza come un dogma di fede, esultante il mondo intero.

II. — *Conseguenze di questo privilegio Mariano*.

1. — Esente Maria dalla macchia d'origine, fu parimenti esente dai mali morali, che ne sono co-

me la conseguenza: più santa degli Angeli, non ha mai sentito gli assalti della concupiscenza, non ha mai commesso il benchè minimo peccato. Nessuna nubecula è mai venuta ad appannare il candore dell'anima sua, che fu sempre un riverbero perfetto della beltà divina: *Candor est lucis aeternae... speciosior sole... et luci comparata, invenitur purior...*

2. — Divinamente illuminata, ha sempre conservata la grazia di Dio e l'ha sempre aumentata. Nessuna lingua è capace di enumerare od esprimere i meravigliosi progressi, che ha fatto nella via della santità: *Mirabiles ascensiones eius! Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas...*

Non è possibile penetrare a fondo l'amor grande che aveva pel suo Dio, la sua profonda umiltà, la sua invitta pazienza, la sua eroica rassegnazione ecc... Chi è mai costei che s'eleva dal deserto della vita, radiosa come l'aurora, bella come la luna, splendida come il sole?

3. — Fin dai suoi teneri anni e per tutta la sua esistenza, che vuolsi di settantadue anni, ebbe somma cura di evitare il contagio del mondo, e con una vita ritirata, orante, e laboriosa diè opera a diventare sempre più piacente a Dio, onde corrispondere a' suoi disegni... Meglio dell'Apostolo, poteva dire di sè: *Gratia Dei in me vacua non fuit.*

Ammiriamo ed imitiamola!

1. — Un ringraziamento vivo al Signore per aver esentuata la Madonna dalla labe originale... poi un mondo di felicitazioni a Maria per il privilegio singolarissimo che le è stato conferito. È giusto che i figliuoli s'allietino dei favori concessi ai loro genitori. *Gaudeamus* adunque *in Domino... quia fecit tibi magna, qui potens est.*

2. — Siamo sempre vivamente grati a Dio per

aver cancellato dall'anima nostra il peccato originale nel S. Battesimo. Eravamo nemici a Dio. schiavi del demonio, condannati alla morte eterna... nelle acque battesimali fummo lavati, purificati... la sentenza di maledizione si trasmutò in parole di benedizione... Dio ci accolse allora fra le sue braccia, ci fece suoi figli adottivi: noi allora divenimmo i templi dello Spirito Santo, gli eredi del cielo.... *Non fecit taliter omni nationi!* Quanti milioni di anime seggono tuttodì nelle tenebre d'ignoranza e nell'ombra di morte!...

3. — Dobbiamo in una maniera tutta particolare consacrarci alla Ss. Vergine, pregandola di aiutarci ad essere fedeli alle grazie ed alle promesse del S. Battesimo, ad evitare con ogni cura il peccato, a santificarci vieppiù, coll'esercizio delle virtù cristiane e a vivere in una maniera veramente degna di Dio. Sentite la bella preghiera, che ogni giorno S. Luigi Gonzaga indirizzava alla Madonna: « O Domina mea, sancta Maria ».

4. — Abbiamo perduto la stola dell'innocenza? Non disperiamo. Ricorriamo con confidenza a Maria invocandola Rifugio dei peccatori. Ci aiuterà a ritornare in grazia di Dio e a fare frutti degni di penitenza. S. Bernardo diceva: « Temi forse di accostarti a Gesù? Sappi che in cielo hai un'avvocata in Maria. A Maria fa ricorso, e otterrai quanto tu le avrai a chiedere ».

Conclusione. — Fratelli miei! quanti motivi non abbiamo noi di gioia, di confidenza, e d'amore! Consideriamo, amiamo, imitiamo Maria. Portiamo in dosso la sua Medaglia miracolosa, e ripetiamo la bella giaculatoria indulgenziata: « O Maria concepita senza peccato originale, pregate per noi che ricorriamo a Voi! ». Per la vostra Santa ed Immacolata Concezione, preservate l'anima nostra e il nostro corpo da ogni macchia d'impurità: nulla di macchiato può entrare in paradiso, dove il

vostro Figlio è Re, e Voi siete Regina; noi vogliamo un dì salire al cielo e diventarne cittadini per tutta l'eternità.

TERZO DISEGNO

Sul medesimo argomento.

Giobbe, sul suo letamaio, malediceva al dì della sua concezione e del suo nascimento, perchè vedeva che ogni uomo è concepito e nasce figlio d'ira e di maledizione ed è soggetto ad ogni sorta di mali e di miserie.

Davidde confessava, non senza dolore, quale era stata la prima sorgente de' suoi traviamenti: *In iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.* Nulla di tutto questo accadde per Maria. Per privilegio speciale divino, fu esente dal peccato d'origine. Vero *vaso d'elezione*, fin dal primo istante della sua concezione, *piacque* al Signore, e fu ricolma d'ogni sorta di grazie e di benedizioni. Questo giorno, in cui commemoriamo il privilegio del suo Immacolato Concepimento, è giorno di gaudio inesprimibile per la terra e per il cielo. Adunque *gaudeaums in Domino*!

Consideriamo: 1. l'*eccellenza* di questo suo privilegio; 2. la *corrispondenza* che Maria mostrò a questa grazia; 3. le *lezioni pratiche* che dobbiamo cavare da esso.

I. — *Eccellenza di questo privilegio.*

1. — Si narri la caduta dei nostri progenitori. Si esponga la sentenza di morte inflitta a tutta la loro discendenza... Iddio però, onnipossente e misericordioso, volle esimere da questa legge generale una creatura, quella cioè che doveva diventare la Madre del Figliuol suo. Questa creatura è Maria.

2. — Maria adunque fu tutta bella, tutta pura, ricolma e penetrata da ogni sorta di virtù, e di doni sovranaturali; fu più santa degli Angeli, adorna delle più eminenti prerogative, dal Padre che in Lei vedeva la sua figliuola prediletta, dal Figlio che l'amava già come tenera sua madre, e dallo Spirito Santo che in lei dimorava come nella Sposa diletta. « Il torrente del peccato originale, scrive S. Francesco di Sales, arrivato davanti a Maria, s'arrestò, come anticamente fece il Giordano, ai tempi di Giosuè...; ritirò le sue acque limacciose, riverendo e paventando la presenza del vero Tabernacolo dell'eterna alleanza ».

3. — Ripiena di grazia, posseduta da Dio, fin da questo primo istante fu rischiarata dalla luce più viva: l'anima sua conosceva Iddio e i suoi attributi, gli rendeva i suoi omaggi, era tutta infiammata d'amor di Dio, ed era capace di esercitare le più sublimi virtù.

4. — Il demonio non ebbe potere alcuno su questa creatura privilegiata e così intimamente congiunta a Dio. Sentite quello che afferma di essa il Concilio di Trento: « Neminem semel justificatum posse in tota vita peccata omnia, etiam venialia, vitare, nisi ex speciali Dei privilegio, quemadmodum de B. Virgine tenet Ecclesia... ». In oltre fu scevra da ogni moto di rea concupiscenza: *Hortus conclusus, fons signatus.* « Ave, liber signatus, nulli corruptrici cogitationi obnoxius », così la saluta S. Giov. Damasceno. Dal dì della sua concezione fino all'ultimo anelito di sua vita, in Lei non venne mai meno questa permanenza della grazia, questa fissità nel bene... acciocchè Ella fosse sempre degna della sublime dignità di Madre di Dio. « Felix es, sacra Virgo Maria. Gloriosa dicta sunt de Te, fundavit te Dominus in montibus sanctis ».

II. — *Come Maria ha corrisposto a questa grazia?*

Parliamo qui delle conseguenze, e dei frutti dell'Immacolato Concepimento di Maria.

1. — Profittando di questa prima grazia, non ha mai cessato di meritarne un'infinità d'altre grazie. Vedetela nella sua Presentazione, nella sua Annunciazione, nella Nascita di N. S., nella sua Purificazione, nella sua vita oscura di Nazaret, durante la vita pubblica di G. C...., fino alla sua gloriosa Assunzione al cielo.

2. — Vedete la sua ammirabile fedeltà nel fare in ogni cosa la volontà di Dio, sia nella casa paterna, sia nel recinto del tempio: *Audiam quid loquatur in me Dominus meus!* Quando divenne madre di Gesù, meditava in cuor suo i più piccoli atti, le più piccole parole del suo Figliuolo.

3. — Vedete la sua vigilanza, la sua prudenza, la sua vita orante, raccolta, gli atti di virtù che moltiplicava all'infinito! I suoi giorni erano ripieni di estatiche elevazioni in Dio, e nel contempo aumentava il capitale de' meriti suoi: *Dies pleni*... Breve: ogni dì progrediva in santità. « La vita di Maria, dice S. Ambrogio, fu sì eccellente, che da sola, poteva servire di modello a tutti ». Gli Angeli n'erano ammiratissimi, la Ss. Trinità trovava le sue delizie, dimorando nel cuore di questa Vergine sì saggia e sì fedele: *Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo...*

III. — *Insegnamenti pratici che dobbiamo cavarne.*

1. — Noi non abbiamo ricevuto il privilegio che fu conferito a Maria... Tuttavia dobbiamo riconoscenza ed amore a Gesù, che ci ha riscattati, col suo sangue, dalla schiavitù di Satana e del peccato. Abbiamo ricevuto una grazia immensa nel S. Battesimo... Abbiamo avuto una *rigenerazione spirituale*, operata *non ex semine corruptibili, sed incorruptibili*, dice S. Pietro. Abbiamo acquistato più beni, che non siansi perduti a ca-

gione del fallo primo: *Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia.* Questa grazia battesimale ci ha purificati, ci ha santificati, ci ha fatti degni del cielo.

Benedetto sia Iddio... che ci ha chiamati alla sua ammirabile luce, e ci ha fatto suoi figliuoli.

2. — Dobbiamo dimostrare col fatto questa nostra riconoscenza. Siamo adunque fedeli a Gesù, e viviamo da veri figliuoli di Dio. Il battesimo cancella il peccato d'origine, ma non ci libera dalle sue funeste conseguenze. La nostra natura è proclive al male... la concupiscenza non è spenta in noi, sta nascosta come sotto la cenere... una piccolissima causa può farla accendere. Ora per custodire la purezza e la santità battesimale fa d'uopo combattere continuamente, vegliare su di noi, fuggire le occasioni pericolose... Amiamo, ad imitazione di Maria, il ritiro, la preghiera, viviamo sotto l'occhio di Dio, facciamo in ogni cosa la sua santa volontà.

Conclusione. — Profittiamo del grande potere che ha Maria Immacolata: « Omnipotentia supplex ». Siamo caduti in peccato? Animo, rifugiamoci tra le braccia di Maria: « Ad Jesum per Mariam ».

QUARTO DISEGNO

Ancora sul medesimo argomento.

Voi sapete che Giuditta liberò Betulia, tagliando la testa ad Oloferne. La grazia di Dio la sostenne in questa missione difficile... Iddio non permise che Giuditta si macchiasse di peccato, ogni qualvolta si trovò con Oloferne, e co' suoi ufficiali,

tutta gente rotta ad ogni sorta di vizi e di iniquità.

Giuditta ha la figura di Maria. Maria destinata ad essere la Corredentrice del genere umano, col suo pie' virginale schiacciò la testa all'infernale serpente... Con maggior verità potè dire: *Il Signore non ha permesso che io, sua ancella, fossi tocca del peccato.* Giustamente a Lei tributiamo quelle lodi che già diressero i Betuliesi a Giuditta: *Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri... Dies autem victoriae huius festivitatis in numero sanctorum dierum accipitur.*

Difatti l'Immacolato Concepimento di Maria: 1. *glorifica* Iddio: 2. *colma* la Vergine di *beni;* 3. ci *allieta,* ci *consola* e ci *ammaestra.*

I. — *L'Immacolato Concepimento di Maria glorifica Iddio.*

Fa risplendere la sua santità, la sua potenza, la sua sapienza e la sua bontà. Vediamolo.

1. — *La santità di Dio. a*) Dio è assolutamente nemico del peccato. L'ha castigato negli angeli ribelli, in Adamo, nei contemporanei di Noè e di Mosè, ecc... La sua giustizia si scaricò perfino sul Figliuol suo, e quanto severamente! Adunque non poteva permettere che Maria, destinata ad essere la madre del Figliuol suo, fosse anche per un solo istante preda del demonio, contaminata dal peccato originale o attuale. — *b*) Iddio ordinò che s'adoperasse un legno incorruttibile alla costruzione dell'arca, la quale doveva contenere le tavole della legge... Avrebbe consentito che il suo Verbo consostanziale, la Santità infinita, dimorasse in un tabernacolo contaminato? avrebbe permesso che, a farsi uomo, prendesse una carne ed un sangue che erano insozzati dalla macchia d'origine? — *c*) Maria era destinata ad essere la madre del Verbo Divino. Per essere la madre del Santo dei

Santi, doveva essere assolutamente pura, immacolata, acciocchè Dio Padre non avesse mai a vergognarsi della sua Figliuola prediletta, nè Dio Figlio della sua Madre, nè Dio Spirito Santo della sua Sposa, nè il demonio dovesse mai menar vanto di aver dominato, anche per un brevissimo istante, su di una tale creatura. Maria ha potuto passare come il Figliuol suo attraverso ogni sorta di prove, eccetto il peccato.

2. — *La potenza divina.* Anche Maria doveva essere contaminata dal peccato d'origine. Ma Iddio nol permise. Da una radice maledetta germogliò un frutto benedetto, da una sorgente limacciosa ed avvelenata uscì uno zampillo limpido, sano, e vivificante. La preservazione di Maria dal peccato originale è il primo mistero della Legge nuova: è la prima delle cose grandi che Iddio ha operato in Maria: *Fecit mihi magna qui potens est.*

3. — *La sapienza di Dio.* Doveva provvedere a che il suo Verbo, facendosi uomo, avesse una madre santa, immacolata, veramente degna di Lui: « dignum Filii tui habitaculum ». « Avete mai sentito dire, grida S. Cirillo Aless., che un architetto, costruttasi una casa, l'abbia ceduta in abitazione al suo capitale nemico? ».

No, rispondete. Non conveniva adunque che Colei, la quale doveva schiacciare il capo dell'antico serpe, cominciasse ad essere sua schiava, e sua vittima... Quindi Iddio sapientissimo la preservò dalla colpa d'origine.

4. — La *bontà di Dio.* Ha fatto per Maria più che non abbia fatto per ogni altra creatura. *Ab initio* la preservò dalla colpa originale, poi la stabilì per sempre in questo stato di grazia consumata. « Qual grado di santità, dice S. Pier Damiani, qual grado di giustizia, di perfezione poteva mancare a questa Vergine *unica*, che fu ricolma di tutti i doni e di tutti gli effetti della grazia divina? ».

II. — *L'Immacolato concepimento ricolma Maria d'ogni sorta di beni.*

1. — *La riempie di gloria.* Per onorare Maria in una maniera degna di sè, Iddio la fece immacolatamente concetta: « Nec primam similem visa est, neç habere sequentem ».

2. — *La colma di felicità.* La sua è una felicità, che supera tutte le gioie della terra... la Vergine dirà di sè che tutte le genti la chiameranno beata.

3. — *La riempie di ogni sorta di virtù.* Fu nello stesso tempo piena di grazia e tutta illuminata dalla luce dello Spirito Santo. Conoscendo perfettamente Iddio, l'amava con ardore superiore a quello di tutti i serafini, e, coll'esercizio delle più sublimi virtù, era l'oggetto delle divine compiacenze: meritando continuamente nuove grazie, progrediva in modo mirabilissimo nella santità.

« Sicut omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat; sic omnes gratiae intrant in Mariam et Maria non redundat, » così ha detto un S. Padre. — Quale eccellenza, quale perfezione, quale grandezza conveniva a Maria per essere la Madre di Dio! Ogni lingua terrestre deve tacere: nessuna mente può elevarsi a comprendere questa sublime dignità di Madre di Dio... (S. Tomaso da Villanova).

III. — *Maria ci allieta, ci consola, ci ammaestra.*

1. — Difatti l'Immacolata Concezione è l'aurora della nostra salute, poichè in vista dell'Incarnazione del Verbo, Maria ricevette un tale privilegio così fecondo di frutti di santità. Preparatosi in Maria il suo albergo, ben presto vi entrerà: il Sole di Giustizia sta per fare la sua comparsa, perchè Maria Immacolata è la sua aurora.

2. — Se amiamo veramente Maria, il privilegio della sua Concezione ci deve colmare di santa le-

tizia e di dolcissima consolazione, sia pensando che essa è stata l'oggetto di una tale grazia, sia considerando l'onore che rifluisce ne' suoi figliuoli, sia pensando ai risultati che hanno seguito questo primo favore, sia ricordando la potenza di Maria e la sua bontà per noi.

3. — L'Immacolata ci insegna ancora il pregio e l'obbligo della purità. Ha voluto Iddio che la madre sua fosse pura, piena di grazia e di santità. Ora se noi vogliamo essere dei veri figli di Dio, e diventare altresì dei tabernacoli di Gesù, allorchè lo riceviamo nel Ss. Sacramento, dobbiamo essere mondi da ogni macchia, dobbiamo farci santi colla pratica delle virtù: *Declina a malo et fac bonum.*

4. — Ma noi, poveri figliuoli di Adamo, concepiti nell'iniquità, soggetti a tante ree passioni, come faremo a conservare la purità, a diventare santi e degni di Gesù? Ricorriamo all'Immacolata: « Ad te clamamus... ad te suspiramus... ».

Maria è stata ricolma di tante grazie per noi. Essa è la Madre della grazia divina: può e vuole aiutarci... Ogni giorno tributiamole il nostro doveroso omaggio, sia invocandola, sia presentandole una qualche buona opera, che la pietà cristiana ha chiamato *fioretto*.

5. — Vuole Iddio, vuole la Chiesa che noi ricorriamo in una maniera speciale a Maria. Oltre la definizione dell'Immacolata Concezione, ricordiamo le tre meravigliose manifestazioni che Maria ha fatto di sè agli uomini: 1. la *manifestazione della medaglia miracolosa nel* 1830; 2. L'*Arciconfraternita di N. S. delle Vittorie*, eretta a Parigi nel 1838; 3. *le apparizioni di Lourdes*... 1858.

Conclusione. — Lodiamo e ringraziamo Iddio della bella festa dell'Immacolata e di tutte le meraviglie che in Maria ha operato. Felicitiamoci con Maria del privilegio dell'Immacolato suo Concepimento, e della sua Divina Maternità. Onoriamo

questi due titoli, che la innalzano al di sopra di tutti i cori celesti, cosicchè la Chiesa deve renderle un culto tutto speciale, e che a Lei sola compete, cioè il culto d'*iperdulia*. Colla nostra pietà e devozione facciamo di meritare la sua protezione, onde rimanere sempre fedeli agli impegni assunti nel S. Battesimo, crescere ogni dì nella santità, ed essere degni di andarla a vedere, un dì lassù in Paradiso.

ALCUNE BREVI OSSERVAZIONI.

Il mistero dell'Immacolato Concepimento è un *fatto* che dobbiamo stabilire coi teologi; è *una dottrina che de*vesi precisare in nome della Chiesa; è un *prodigio* che dobbiamo magnificare coll'aiuto della eloquenza; è una *lezione* che devesi meditare in compagnia dei santi. Quindi il mistero suddetto è un'*istruzione*.

I. — Il fatto: — *Maria è stata concepita senza peccato originale.*

Iddio l'ha detto, lo provano i teologi, la Chiesa l'ha definito. Dobbiamo crederlo.

1. — E' stata *proclamata* Immacolatamente Concetta. In questa proclamazione consideriamo: la *preparazione*... lenta, provocata dalla pietà figliale: il *compimento* avvenuto nel 1854 — grandiosità delle feste che si sono celebrate l'8 dicembre di quell'anno... Si riavvicinino *Roma* ed *Efeso*. Ad Efeso si proclama la Divina Maternità di Maria, a Roma la sua Immacolata Concezione; le *conseguenze*... a tutti manifeste. Maria Immacolata riscuote più ferventi omaggi... Celebri apparizioni, pellegrinaggi, confraternite ecc.

2. — *Opportuna* la definizione dell'Immacolata. E' l'*affermazione* più assoluta e più completa del soprannaturale ostinatamente negato dal razionalismo, è la *negazione* più chiara e più categorica della bontà originale dell'uomo, asserita con audacia dalla morale indipendente, è l'*esercizio* più coraggioso del principio di autorità, combattuto accanitamente dalle sètte anarchiche.

3. — L'8 dicembre 1854... giorno di un triplice trionfo: trionfo di Cristo... trionfo di Maria... trionfo della Chiesa...

4. — L'oggetto della definizione non è nuovo. Si possono dare delle novità in materia di fede? No. Si può dare un progresso legittimo, uno sviluppo regolare delle verità di nostra fede? Sì.

Il dogma dell'Immacolato Concepimento non è una novità; la sua proclamazione è conforme al progresso

regolare, allo sviluppo legittimo della credenza cattolica...

L'Immacolato Concepimento di Maria è adunque lo sviluppo d'una credenza, che è antica quanto antico è il cristianesimo.

II. — *La dottrina che devesi precisare.*

Le idee: — peccato originale e sue conseguenze; — lo stato di grazia e sue pertinenze; — l'idea della divina maternità e delle sue esigenze. Maria è stata concepita senza peccato originale, e nello stato di grazia, perchè doveva essere la Madre di Dio. Per preparare i fedeli a celebrare la festa dell'Immacolata, a modo di triduana predicazione, si potrebbe parlare: 1. del *peccato originale* — 2. *dello stato di grazia* — 3. *della grandezza della divina maternità.*

I *termini*: li troviamo chiari, chiarissimi nella bolla Pont. *Ineffabilis Deus* (8 dicembre 1854). I *termini* della definizione del dogma dell'I. C. ci fanno conoscere: la *natura* di questo privilegio: una *immunità* per opera di preservazione (*praeservatam immunem*): la *sua estensione* (*ab omni orginalis culpae labe*): il *principio* che produce quella immunità (*singulari omnipotentis Dei gratia et privilegio*): il motivo che la ispira (*intuitu meritorum J. Salvatoris generis humani*): il *momento* in cui si effettua (*primo instanti suae conceptionis*): l'*autorità* che ne impone la credenza: una rivelazione divina (*doctrinam a Deo revelatam atque idcirco ab omnibus fidelibus firmiter constanterque credendam*). Ecco un magnifico argomento per una istruzione catechistica.

III. — Il *prodigio* che *devesi magnificare.*

Il privilegio dell'Immacolato Concepimento, risparmia a Maria: — *a*) la *profonda miseria* della caduta originale; — *b*) fin dal primo istante del suo concepimento le procaccia l'inestimabile bene della grazia santificante; *c*) è un privilegio *raro,* perchè è *unico.*

IV. — *La lezione che dobbiamo meditare.*

La Chiesa si rivolge a Maria e le dice: « T 'a pulchra, *es Maria, et macula originalis non est in te* ». In queste parole si raccolgono delle realtà, e degli appelli.

1. — Le *realtà*: il fallo primo; tutti noi nasciamo col peccato originale, eccetto Maria; il peccato originale causa d'una profonda decadenza, sorgente d'un disordine permanente, occasione d'un debito spaventoso.

2. — Gli *appelli*: sono diretti ai sentimenti più ge-

nerosi, ed alle risoluzioni più salutari. *Appelli*: all'*umiltà*. Che cosa eravamo? Che cosa saremmo senza la grazia? *Filii irae...*; alla *vigilanza* su di noi e su di quelli che da noi dipendono, onde prevenire o reprimere i traviamenti possibilissimi delle passioni che non vogliono sentire il freno, e che sono sempre pronte alla rivolta: *Vegliate e pregate... lo spirito è pronto... ma la carne è debole; alla pazienza,* in mezzo alle prove della vita; alla *gioia,* la gioia nobile e pura del figliuolo che si allieta della felicità della madre sua, a quella gioia che si manifesta con delicate felicitazioni, e con attenzioni generose; alla *confidenza,* che s'esprime con delle suppliche spontanee, ardenti, incessanti. Il privilegio dell'Immacolato Concepimento che fu il punto di partenza delle grandezze di Maria è altresì, per forza di cose, la ragione, il fondamento delle nostre speranze (GONDAL - vol. I *passim*).

(Leggasi lo stupendo *panegirico* (conferenza) del P. MONSABRÈ intitolato: — *Il paradiso dell'Incarnazione* — Anno 1877).

LA NATIVITA' DI MARIA SS.

(*8 settembre*)

TESTO EVANGELICO.

« *Libro della generazione di G. C. figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco; Isacco generò Giacobbe; Giacobbe generò Giuda, e i fratelli di lui; Giuda da Tamar generò Fares e Zara; Fares generò Esrom; Esrom generò Aram; Aram generò Aminadab; Aminadab generò Naasson; Naasson generò Salmon; Salmon da Raab generò Booz; Booz da Rut generò Obed; Obed generò Iesse; Iesse generò il re Davide; il re Davide generò Salomone da quella che era stata di Uria; Salomone generò Roboam; Roboam generò Abia; Abia generò Asa; Asa generò Iosafat; Iosafat generò Booz; Booz da Rut generò Obed; Obed generò Ioram; Ioram generò Ozia; Ozia generò Ioatam; Ioatam generò Acaz; Acaz generò Ezechia; Ezechia generò Manasse; Manasse generò Amon; Amon generò Iosia; Iosia generò Ieconia e i fratelli di lui, al tempo della trasmigrazione in Babilonia; e dopo la trasmigrazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel; Salatiel generò Eliacim; Eliacim generò Azor; Azor generò Sadoc; Sadoc generò Achim; Achim generò Eliud; Eliud generò Eleazar; Eleazar generò Matan; Matan generò Iacob; Iacob generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato il Cristo* ». S. Matteo I, 1-16.

SPEGAZIONE

I. — *Che cosa ne dite di questa genealogia di N. S. ?*

Tutti sanno che S. Matteo ha scritto in ebraico il suo vangelo e l'ha scritto per i Giudei. Per dimostrare a costoro che in Gesù C. s'eran compiute le profezie messianiche, comincia da quella, che è la precipua e la più comune, cioè che il Messia sarebbe disceso da Abramo e da Davidde.

Volendo adunque esporre la sua genealogia sulla scorta di documenti pubblici ed officiali, che gelosamente si custodivano negli archivii del tempio e in ciascuna famiglia, d'un tratto risale da Gesù a Davide, il ceppo della famiglia reale, alla quale il Messia doveva appartenere, e poi di seguito da Davide va ad Abramo, padre dei credenti, da cui era uscito il popolo eletto, il popolo che aveva ricevuto le divine promesse. *Liber generationis J. C. filii David, filii Abraham.*

Notate che questo ultimo membro della frase, *filii Abraham,* si deve riferire a Davide, di cui determina eziandio l'origine.

Fâtta questa sintetica dichiarazione, S. Matteo si accinge a dimostrarla, ma in senso inverso, e prova che in realtà G. C. è della stirpe di Abramo, il Padre del popolo ebreo, ed anche per una discendenza diretta, della famiglia di Davide, il più grande e il più santo dei loro re. D'altronde l'Evangelista non fa che constatare e confermare un fatto che ormai era nel pubblico dominio: giacchè prima che scrivesse il suo Vangelo, e mentr'era

in vita il Salvatore, tutti lo chiamavano Gesù *figlio di Davide*, credendolo veramente figlio di Giuseppe, sulla cui origine non v'era dubbio alcuno: *Nonne hic est filius Joseph, fabri filius?*

II. — *Perchè l'Evangelista dà la genealogia di Gesù per mezzo di Giuseppe, suo padre putativo, e non per mezzo di Maria, per la quale soltanto ei discendeva naturalmente da Davidde?*

1. — Era principio ammesso dai Giudei che le donne non si contassero nelle generazioni. Quindi S. Matteo ha voluto uniformarsi a questa legge.

2. — Se S. Giuseppe non era padre naturale a Gesù, era però padre legale, giacchè era sposo vero e legittimo di Maria sua madre. In forza del connubio di Giuseppe con Maria, Gesù era suo Figliuolo e suo erede legale, e davanti alla legge ebraica, riceveva da Giuseppe il carattere di figlio di Davide.

3. — Entrambi (Maria e Giuseppe) erano della famiglia Davidica, e contavano gli stessi antenati.

III. — *Perchè la genealogia di N. S. secondo S. Matteo, diversifica da quella, secondo S. Luca?*

1. — S. Matteo, secondo un'odierna accreditata opinione, dà la genealogia di S. Giuseppe, S. Luca quella di Maria. S. Matteo scrive la genealogia di S. Giuseppe da suo padre *secundum naturam*: *Jacob autem genuit Joseph* — mentre S. Luca dà altresì quella di Giuseppe, ma dal padre suo *legale* cioè *secundum legem... levirati*. In virtù di questa legge (Deuter. XXV, 5) Giacobbe fratello di Eli (il quale era morto senza lasciar figliuoli) avrebbe sposato la vedova, e da questo maritaggio sarebbe nato S. Giuseppe. Questa medesima legge più volte ebbe la sua applicazione, fra gli antenati del Salvatore, pel corso di dieci secoli passati fra lui e Davide. Ovvero, secondo altri, S. Giuseppe in

Matteo viene chiamato *figlio di Giacobbe*, suo padre naturale: in S. Luca è chiamato *figlio d'Eli*, o d'Eliacim, cioè di Gioacchino, essendo questi nomi pressochè identici, e presi l'uno per l'altro in certi passi scritturali: ora Gioacchino era suo suocero, e suo padre legale, e S. Luca ha nominato Eli, perchè le donne non dovevano entrare nelle genealogie; al loro posto s'inscrivevano i loro sposi.

2. — Le due genealogie procedono da Davide per due diversi rami: quella di Giuseppe (secondo la discendenza naturale) direttamente da Salomone: e quella di Maria (o di Giuseppe, secondo la discendenza legale) da Natham, altro figliuolo di Davide. Durante la cattività, si riuniscono con Salatiel, figlio di Jeconia *secundum naturam*, e genero di Neri (ossia suo figlio legale in virtù della legge del levirato). Da Salatiel viene Zorobabele, vero erede dei due rami. Dopo di lui, due nuovi rami si formano ancora, da Abiud e da Rèsa per riunirsi nuovamente col maritaggio di Giuseppe, discendente da Abiud, con Maria, discendente da Rèsa (ossia da Giacobbe, colla vedova di Eli, come superiormente si è detto). Adunque Gesù, vero figlio di Maria, e figliuolo putativo e legale di Giuseppe, era veramente e doppiamente figliuol di Davide, e suo legittimo erede.

3. — S. Matteo ci dà la genealogia del Salvatore fino ad Abramo, perchè, come abbiam detto, scriveva sovratutto per gli Ebrei, volendo così mostrare che si era realizzata la profezia fatta ad Abramo: *Benedicentur in semine tuo omnes gentes*. S. Luca, scrivendo pei Gentili, la fa risalire fino ad Adamo, e in pari tempo, ci dà la genealogia legale, onde mostrare che la promessa del Salvatore (e quindi della Redenzione) fatta a tutto il genere umano nella persona di Adamo, si è adempiuta in G. C., il nuovo Adamo.

IV. — *Quali considerazioni si ponno fare ri-*

guardo ai diversi personaggi, che sono enumerati da S. Matteo?

1. — Alcuni furono uomini santi, a Dio carissimi; non avevano altro vanto che di essere gli antenati del Messia.

2. — Altri furono peccatori, e qualcuno un peccatore classico (*sit venia verbo*). Onde si manifesta la bontà e la misericordia di Gesù che tanto doveva amare le umiliazioni per redimere gli uomini.

3. — Fra gli antenati di Gesù si fa menzione soltanto di quattro donne: due, Thamar e Betsabea, sono tristemente note; la prima pel suo incesto con Giuda, la seconda pel suo adulterio con Davide: le altre due, cioè Rahab di Gerico e Ruth la Moabita erano straniere al popolo di Dio. Sembra che lo Spirito Santo le abbia nominate per una ragione misteriosa, cioè per mostrarci l'infinita bontà del Salvatore che da esse voleva discendere, e nascere quaggiù per distruggere il peccato, per salvare i peccatori, e per introdurre i Gentili nella sua Chiesa, e così farli partecipi dell'eredità aperta ai figliuoli di Dio. Più tardi S. Pietro avrebbe detto al centurione Cornelio che in ogni popolo colui che avesse temuto Iddio e praticata la giustizia, sarebbe stato accetto e caro al Signore.

4. — Notate: tra i re Ioram ed Ozia sono omessi tre nomi, i nomi cioè di Ocozia, di Joas, e d'Amazia. Perchè una tale omissione? Per la maledizione (così si opina comunemente) pronunciata sulla casa d'Acab e di Gezabele, da cui essi discendevano per Atalia.

5. — Manca altresì un altro nome nel sacro testo evangelico — forse per errore del copista, ed è quello di Gioacchino, figlio di Josia. Si dovrebbe leggere: « Josia generò Gioacchino, e i suoi fratelli. Gioacchino generò Jeconia... ». Così s'avrebbe S. Matteo d'accordo colla Bibbia e con

sè stesso, giacchè senza di questo le 14 *generazioni, di cui parla,* in realtà si ridurrebbero a tredici sole.

V. — *Che ne dite di quelle parole: Jacob autem genuit Joseph, virum Mariae, de qua natus est Jesus, qui vocatur Christus?*

Queste parole meritano di essere poste in rilievo. L'Evangelista non prosegue a dire, come aveva fatto superiormente: *Joseph genuit Jesum,* ma dice semplicemente: *Joseph... vir Mariae de qua natus est Jesus...* Con queste parole ci mette sott'occhi parecchie verità:

1. — Giuseppe non entra nella genealogia di Gesù che col titolo di Sposo di Maria, quindi non è padre naturale di Cristo, ma semplicemente padre putativo e legale.

2. — Il nascimento di Gesù è assolutamente misterioso, sovrannaturale, e divino: Egli è il Cristo, il Messia, il Liberatore promesso ed atteso.

3. — Solo a Maria, sposa di Giuseppe (è vero) ma vergine, vera figlia di Abramo per la fede, e di Davide per la nobiltà e per la santità, non meno che pel sangue, appartiene tutta la gloria di aver generato il Salvatore.

4. — Per essere nato da Maria, ha preso da essa la nostra natura umana: essendo nato prodigiosamente da una Vergine, è nello stesso tempo vero Dio Onnipossente. « Duplice miracolo, grida qui S. Bernardo, ma assolutamente degno e conveniente: perchè come non conveniva che una vergine avesse un altro Figliuolo, così un Dio non poteva nascere da un'altra Madre... ».

5. — Essendo Gesù, Figlio di Maria, veramente il Cristo, il Messia promesso, il Figlio di Dio fatto uomo, ne segue che Maria è veramente la Madre di Dio, giacchè nel Cristo, benchè vi sieno due nature, pure non v'ha che una sola persona. « O uomini, dice S. Anselmo, ascoltate questo

prodigio: Il Celeste Padre aveva un Figliuolo unico e consostanziale: non ha voluto che questo Figliuolo appartenesse a lui solo: ne fece parte a Maria, e Maria è veramente sua madre sulla terra, come nel cielo. Egli è suo Padre ».

« Gesù s'è fatto figliuol dell'uomo, dice S. Agostino, per far noi tutti figli di Dio ». « Dio è nato nel mondo, soggiunge S. Gregorio, affinchè l'uomo potesse nascere in cielo ».

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO

La Natività di Maria Vergine.

Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo (*Ant.* al *Magnificat*).

Si ricordi la promessa fatta ai nostri progenitori, dopo il peccato... L'attesa del Salvatore durata quaranta secoli... I sospiri dei patriarchi e dei profeti... *Mitte quem missurus es!* Splende finalmente l'aurora della salute... Nasce Maria da Gioacchino e da Anna.

Gli Angeli salutano rispettosamente la Verginella di Nazareth e già preludiano a quel cantico che s'udrà più tardi per l'aere silenzioso di Betlemme: *Gloria in excelsis Deo...*

Giustamente la Chiesa c'invita a celebrare con gioia la festa della Natività di Maria Ss. perocchè questo giorno: 1. è un giorno *di gloria* per Maria; 2. un giorno di *gioia* per gli uomini; 3. un giorno di *terrore* per i demonii.

I. — *La Natività di Maria è per lei un giorno di onore e di gloria.*

Se lo guardiamo coll'occhio della fede, il giorno in cui nasce un figlio d'Eva, è giorno di tristezza anzichè di gioia, perocchè nasce nemico a Dio, figlio d'ira e di peccato, incerto de' suoi futuri destini. Ma non fu così per Maria: il giorno della sua natività fu giustamente un giorno di festa e d'onore.

1. — Concepita senza peccato originale, venne al mondo, piena di grazia, oggetto della mente e delle compiacenze di Dio: *Concupivit rex decorem suum.* Fu predestinata *ab aeterno et ante saecula...* ad essere la Madre del Verbo incarnato: *Ego ex ore Altissimi prodivi, primogenita ante omnem creaturam...*

2. — La sua nascita temporale si circondò d'una gloria particolare... Nonostante la oscurità della sua famiglia, era però una creatura nobile per la lunga serie di gloriosi antenati, più ammirabile per la santità, che già in lei splendeva, e per le grazie e le virtù, di cui era adorna... Si può dire che fin dal suo primo giorno sorpassava, nelle perfezioni, tutte le altre creature: *In omni populo et gente primatum habui.* « Ave, Regina coelorum, ave Domina Angelorum ».

3. — Nessuno è capace di esprimere degnamente le sublimi destinazioni di questa amabile pargoletta. La sua fu una vocazione unica. È destinata ad essere la Madre del Salvatore del genere umano, del Figlio di Dio fatto uomo, è chiamata a cooperare col suo Divin Figliuolo alla salvezza del genere umano, a diventare la Regina del cielo e della terra.

Quanto adunque è gloriosa la Natività di M. V.! Iddio Padre ha già posto in Lei le sue compiacenze; Dio Figlio anticipatamente la contempla sua carissima madre; Dio Spirito Santo dimora in Lei come nella sua sposa unica ed immacolata... Figlia del Padre, Madre del Figlio, Sposa dello Spirito Santo! Gli Angeli le rendono già omaggio come

alla loro Regina, e con trasporto di giubilo celebrano il suo nascimento.

II. — *È un giorno di gioia per gli uomini.*

Se Gabriele ha potuto dire di S. Gio. Battista: *Multi in nativitate ejus gaudebunt*, queste parole sono ancor più vere di Maria: *Quae est ista, quae progreditur quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol?*

1. — La natività di Madia è l'*alba* della nostra salute. Colla caduta di Adamo, piombarono le tenebre sulla terra... gli uomini vivevano sepolti in queste tenebre: *Tenebrae operiebant terram, et caligo populos...* La nascita di Maria annunziò la prossima fine di questa triste e pesante notte, il principio del giorno della grazia.

Quando compare l'aurora, tutto il creato si abbella e ride, cantano gli augelli, i fiori aprono le loro corolle, i malati sentono un sollievo... La nascita di Maria, oggetto dei desiderii di tante età, dei sospiri e dei voti di una lunga serie di Patriarchi, è la messaggera del giorno che finalmente s'innalza a risplendere, illuminato dal Sol di giustizia: è l'annunzio della cessazione dei nostri mali: *Jam hiems transiit... flores apparuerunt in terra nostra.* Oh! giorno mille volte benedetto!

2. — *Pulchra ut luna.* Maria viene paragonata alla luna, che è più splendente di tutte le stelle insiem raccolte, e che rischiara la notte, prendendo a prestito dal sole la sua luce. Gesù, vero sole, non è ancor comparso: Maria irraggiata dalla sua luce divina, l'annunzia, e comincia a fugare le tenebre, nelle quali era sepolto il mondo...

3. — *Electa ut sol.* Per lo splendore meraviglioso delle sue virtù, rassomiglia al sole. Essa viene per comunicarci la luce invocata, che è il Verbo di Dio ed è già di per sè stessa un bel sole tra Dio e noi...

Gaudeamus dunque... in questa bella festa della

natività di Maria Ss. Oggi celebriamo l'anniversario di uno dei più bei giorni che siensi levati sul nostro orizzonte: in questo dì ebbe termine il regno del peccato, s'inaugurò quello della grazia... oggi è l'anniversario di un giorno di benedizione e di salute.

III. — *È un giorno di terrore pei demonii.*

Satana, dopo d'aver soggiogato i nostri progenitori, era diventato principe e signore del mondo: tutta la terra gemeva sotto la schiavitù del demonio...

Ma ecco spuntare il dì del castigo vaticinato da Dio nel paradiso terrestre: *Ipsa conteret caput tuum.*

Fu debellato nell'istante in cui Maria divenne immacolatamente concetta... Ecco che si annunzia un'altra sua sconfitta: la natività di Maria è veramente un giorno di terrore e di spavento pel demonio. Fin dalla sua culla, Maria è *terribile* ai demonii come un esercito schierato a battaglia. « È cagione di gioia all'universo intero, dice S. Anselmo, ha rinnovellato gli elementi tutti, ha salvato gli uomini, ha abbattuto i demonii, ha ristabilito, nella sua integrità, l'ordine angelico ».

Conclusione. — Celebriamo con gioia l'anniversario benedetto del Nascimento di Maria... felicitiamoci con Lei delle grazie e dei privilegi di cui è stata arricchita, offriamole la santa Corona del Rosario, come un mazzo di fiori profumati... per piacerle, purifichiamo i nostri cuori con una buona confessione, e riceviamo piamente la S. Comunione. Maria veglierà su di noi — ci aiuterà ad uscire vittoriosi dalla lotta che dobbiamo sostenere contro il demonio, le passioni e il mondo ci farà santi e ci spianerà la via che sale al Cielo, dove con Lei rimarremo per tutta l'eternità.

SECONDO DISEGNO

Sul medesimo argomento.

Cum jucunditate Nativitatem B. M. V. celebremus (Ant. della festa - *Ad. Vesp.*).

La Chiesa c'invita a celebrare con allegrezza la festa della Natività di M. S. Da quattro mila anni l'umanità sospirava la venuta del promesso Redentore... Il Profeta aveva vaticinato che una Vergine l'avrebbe dato alla luce... Oggi celebriamo la venuta di questa Vergine benedetta: già ci fa presentire che fra breve apparirà il desiderio dei colli eterni, il Messia... Fratelli! rechiamoci in ispirito alla culla di Maria... e meditiamo.

Che cosa mediteremo? Vi propongo tre semplici pensieri: 1. i *privilegi* e i *doni straordinari* che ha ricevuto Maria nella sua nascita; 2. la *corrispondenza* che Maria ha dato a tali grazie; 3. la *maniera* con cui dobbiamo santificare questa festa.

I. — *Privilegi e doni che ha ricevuto Maria.*

1. — Maria è di stirpe regale. Per parte del padre discende da una famiglia reale, per parte della madre è della famiglia sacerdotale.

2. — La sua nascita è assolutamente un avvenimento prodigioso. I suoi genitori erano già progrediti negli anni, e la loro casa non era stata felicitata dalla nascita di nessun figliuolo. I due santi coniugi moltiplicarono le loro suppliche, i loro voti, e Iddio esaudì i loro pii ed accesi desiderii. Per rivelazione, seppero che Iddio avrebbe accordata loro una figliuola, di cui si voleva servire

per la salvezza d'Israele... Nessuno potrebbe esprimere a parole la gioia che li inondò il dì del nascimento di Maria, e la gratitudine, che dimostrarono al Signore per il singolare beneficio ricevuto!

3. — Oltre i doni corporali, fu ricolma fin dalla sua nascita di grazia e costituita in uno stato di sovraeminente santità. Perchè preservata dal peccato d'origine, divenne l'oggetto delle compiacenze di Dio... *Sapientia aedificavit sibi domum...* Nessuno può esprimere la magnificenza che il Signore dispiegò in questo Santuario, in cui doveva albergare per nove mesi.

4. — Fu arricchita di un'altra prerogativa... Fin dal suo nascimento ebbe l'uso perfetto della sua ragione: conobbe il suo Creatore, l'adorò, l'amò... Si può dire che Iddio le aveva accordato una triplice pienezza di beni: pienezza di grazia e di santità nell'anima sua, di luce e di sapienza nella sua intelligenza, di virtù e di perfezione nella sua volontà: *Omnis gloria eius Filiae Regis ab intus...*

Pio IX esordì la sua Bolla *Ineffabilis*, riassumendo, per via di accenni, le ammirabili larghezze che Iddio ha accordato a Maria. Si legga la suddetta *Bolla*.

II. — *In quale maniera Maria ha corrisposto a sì tante grazie?*

1. « Virgo fidelis », non solo ha conservato la grazia e la santità, che aveva ricevuto, ma del continuo le accrebbe colla sua fedeltà e colla sua generosità. Accesa d'amor di Dio, intenta sempre a fare la sua volontà, moltiplicava gli atti di virtù, utilizzava tutti i mezzi possibili di santificazione, aumentando di tal guisa il suo tesoro di grazie e di meriti. A quindici anni poteva essere salutata dall'Angelo col: *gratia plena*. Tutti i Santi convengono nel dire che il grado di perfezione, a cui pervenne, sorpassa ogni umano intendimento: S. Pier Damiani riassume il pensiero dei Santi in que-

sta lode: « Utramque naturam (angelicam et humanam) Virgo singularis exsuperat immensitate gratiae et fulgoris ».

2. — Ecco l'ammirabile ritratto che S. Ambrogio ci ha lasciato di Maria: « Era parca di parole, parlava sol quando lo richiedevano la gloria di Dio e il vantaggio del prossimo, amava il ritiro, il raccoglimento, pregava continuamente, era umile, dolce, obbediente, piena di carità, circospetta, mortificata, laboriosa, modestissima, intenta a piacere a Dio e ad amarlo sempre più ».

III. — *Come noi dobbiamo santificare questa festa?*

1. — Maria fu riconoscentissima al Signore per i privilegi e le grazie di cui era stata arricchita. Ahimè! noi tutti nascemmo figli d'ira, nemici a Dio. Tuttavia Iddio ci volle una gran bene; a preferenza d'altri ci ha chiamati alla sua ammirabile luce, alla grazia del S. Battesimo, ci ha restituita in questo Sacramento la stola dell'innocenza, ci ha adottati per suoi figliuoli, divenimmo fratelli a C. G. ed eredi del bel Paradiso... Quale merito, quale diritto avevamo noi per ricevere una grazia sì singolare? Nessuno. S. Paolo ci dice. *Quum essemus mortui peccatis, Deus convivificavit nos in Christo, cuius gratia estis salvati...*

Ebbene ov'è la nostra riconoscenza?... Duole il dirlo, ma lo si deve dire. Ci sono dei cristiani indifferenti, ingrati, vivono dimentichi della dignità di figli di Dio, collocano la loro felicità nelle miserabili inezie di quaggiù... *Fili hominum, usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem et quaeritis mendacium?*

O Maria, aiutateci ad apprezzare questa prima grazia battesimale, la quale è stata la sorgente di tante altre... Fate che sia sempre nostro vanto il chiamarci ed affermarci *cristiani*, figli di Dio, fra-

telli a Gesù, progenie di Santi: *Filii Sanctorum*. Esempio: S. Luigi re di Francia.

2. — I tesori di grazia e di santità non furono inoperosi in Maria. Essa, come abbiam visto, progrediva nella perfezione e nella santità. Che abbiamo fatto della grazia conferitaci nel Battesimo, o restituitaci nella Penitenza? V'hanno cristiani che ne abusano, o l'hanno perduta. V'hanno dei negligenti, tiepidi... v'hanno di quelli che non danno mai un passo nelle vie della perfezione... non emettono mai un atto di fede, di speranza, di carità: non praticano mai le virtù cristiane... Sono tutt'occhi, meglio sono in continua febbrile agitazione per accumulare denaro, denaro... e per aumentare la grazia di Dio che cosa fanno? Poco, per non dire nulla affatto.

3. — Perchè Maria ha atteso a far fruttificare in sè la grazia di Dio? Perchè doveva albergare nel suo castissimo seno il Figlio di Dio. Meglio che non Davide, poteva dire: *Non homini praeparatur habitatio, sed Deo...* E non dobbiamo diventare noi tabernacoli viventi di Gesù, ricevendolo nella S. Comunione? Gesù ha fatto una legge della Comunione.

Purezza e santità, ecco le due disposizioni per riceverlo bene. Ahimè! Sonvi molti cristiani che non vogliono ricevere il loro Gesù, ovvero lo ricevono malamente.

Pregate Maria che vi aiuti a riceverlo come conviensi.

Conclusione. — Onore a Dio, felicitazioni a Maria, nostra Madre e nostra Regina...

TERZO DISEGNO

Sul medesimo argomento.

Multi in Nativitate ejus gaudebunt (Luc. I, 14).

Queste parole, che l'Arcangelo Gabriele ha detto del Santo Precursore di Cristo, si ponno benissimo applicare a Maria — giacchè viene a questo mondo per darci il Messia, di cui Giovanni doveva solo annunciarne la venuta.

O fortunatissimi coniugi, Gioacchino ed Anna, di quanto gran bene siamo a voi debitori! Quale gloria, quale ventura per voi d'aver dato l'esistenza ad una creatura sì perfetta, e destinata ad una sì alta dignità! *Maria, de qua natus est Jesus...* Il giorno della dedicazione del tempio di Salomone a Gerusalemme si celebrò una festa solennissima. Eguale festa fu celebrata in appresso per la dedicazione di quello di Zorobabel, che doveva accogliere nelle sue mura il Messia. Orbene, oggi è la dedicazione di un tempio ancor più magnifico, più stupendo. In questo tempio il Verbo di Dio dimorerà nove mesi.

Consideriamo: 1. la *grandezza* e l'*eccellenza* della vocazione di Maria; 2. gl'*insegnamenti* preziosi, che ci porge; 3. i *soccorsi* che ci offre.

I. — *Grandezza ed eccellenza della vocazione di Maria.*

1. — *Quis, putas, puer iste erit?* Immagino che così si chiedessero i genitori di Maria, gli Angeli del cielo... vedendo la fanciullina Maria che riuniva in sè tutte le vaghezze della natura e della grazia. Iddio aveva già preparato loro la risposta. Eccola:

Da tutta l'eternità dessa è destinata ad essere la Madre del mio Figliuolo fatto umano, il rifugio e l'avvocata de' peccatori, la gloria del cielo, la speranza e la gioia della terra, lo sgomento dell'inferno, la Regina del cielo e della terra. In questo sta la ragione del *multi in Nativitate ejus gaudebunt.*

2. — Nessuna mente può arrivare a comprendere i privilegi, e i doni ineffabili, di cui è stata arricchita. Sola apparve nel mondo senza labe originale, senz'essere sottoposta agli attacchi della concupiscenza; inoltre fu adorna di tutte le grazie celesti, fu tutta bella, tutta pura, l'oggetto delle divine compiacenze, l'ammirazione degli spiriti del cielo.

3. — E quanto fu fedele alle grazie ricevute! Nata, sorpassava già, nei meriti, tutti gli angeli e i santi insieme raccolti. *Fundamenta ejus in montibus sanctis.* Crescendo negli anni, progredì nella santità e nella perfezione... *Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas...* Era veramente tutta celeste, tutta divina, la più perfetta immagine del suo Gesù.

II. — *Preziosi insegnamenti che ci porge Maria.*

1. — Il nascimento di Maria ci ricorda la nostra destinazione. Perchè siamo quaggiù?...

2. — Grazie ricevemmo nel dì del nostro battesimo, grazie dippoi... Riandiamo col nostro pensiero gli anni trascorsi, le grandi circostanze della nostra vita... Quante grazie! quanti aiuti ci furono largiti... Non v'ha giorno, in cui Iddio non ci abbia usata una grande misericordia, e una grande liberalità, sicchè dovremmo confessare con S. Bernardo: « Sic onerat me miserationibus suis Deus, sic concludit, sic obruit beneficiis suis, ut aliud, onus sentire non possim... Deficit spiritus meus, prorsus deficit in tanta beneficiorum consideratione... ».

3. — Ov'è adunque la nostra riconoscenza? ov'è

la nostra fedeltà? Maria non ha mai cessato di lodare, amare, e servire il Signore: è stata d'un ammirabile fedeltà alla grazia ed alla sua vocazione. E noi? Che abbiamo fatto di questa grazia? Quale stima facciamo della nostra vocazione? Colla grazia ricevuta nel S. Battesimo divenimmo figli di Dio, templi dello Spirito Santo, discepoli di Cristo, destinati a riceverlo nella Ss. Comunione, e ad essere suoi tabernacoli... Noi dovremmo glorificare Iddio colla santità della nostra vita, coll'esercizio delle cristiane virtù... Noi siamo chiamati al cielo, a regnare un dì colassù insieme a Gesù e a Maria... Come abbiamo corrisposto ai disegni di Dio fatti su di noi?

III. — *Soccorsi presenti che ci offre Maria.*

1. — Innanzi tutto, *inspice et fac secundum exemplar!* Uno sguardo a Maria, meditiamo le meraviglie della sua nascita e della sua vita — Maria *est speculum justitiae* — riflette le perfezioni del Figliuol suo, e dopo Cristo, è il più splendido modello delle virtù cristiane. Imitiamo la sua purezza, la sua modestia, la sua umiltà, la sua vita ritirata, tutta raccoglimento e preghiera, la sua pazienza ecc...

2. — L'abbiamo ricevuta come madre, allorchè Gesù spirava sulla croce... Maria ci ama di grandissimo e tenero affetto, vuole che ci santifichiamo e ci salviamo. Maria è stata costituita la tesoriera delle grazie... adunque può aiutarci e proteggerci... Confidenza piena, intera in Lei... ci assisterà in ogni occasione.

Dell'influenza che Maria esercita sul cuore del suo Gesù, non possiamo dubitare. Ce lo assicura S. Pier Damiani dicendo: « Non solum rogans, sed imperans; domina, non ancilla ».

Conclusione. — Consacriamoci oggi in una maniera tutta particolare a Maria. Ringraziamo il

Signore delle grazie che le ha accordate, e di quelle che noi stessi abbiamo ricevuto. Preghiamola che ci aiuti ad essere fedeli alla grazia, e a progredire vieppiù nella santità; fatti degni di ricevere quaggiù N. S., saremo meritevoli di essere da N. Signore ricevuti in cielo.

1. NOTERELLE ESEGETICHE.

I. — *Liber generationis...*

Se si prende come fu usato dei *Settanta* nel Genesi (II, 4), varrebbe *descriptio originis*. Qui sarebbe come una intestazione, un titolo che Matteo avrebbe posto a tutto il suo vangelo. Se invece si prende nel senso più ristretto di *genealogia*, come dai *Settanta* fu altrove adoperato (V, 1), allora significherebbe strettamente la *genealogia* di G. C.

II. — *Le quattordici generazioni in S. Matteo.*

Nel numero VI della nostra spiegazione — punto 5, abbiamo fatto cenno delle 14 generazioni, di cui parla S. Matteo (I. 17): *Così tutte le generazioni, da Abramo fino a Davide, sono quattordici, e da Davide fino alla trasmigrazione in Babilonia, generazioni quattordici, e dalla trasmigrazione in Babilonia fino a Cristo, generazioni quattordici.*

In questa genealogia, come fu detto, non si fa menzione di donne, il che è consono all'usanza degli Ebrei, pei quali il maschio aveva nome derivato da un verbo, che vale *ricordò*, e la femmina da un altro, che importa *dimenticò*. A tale *regola* generale qui si fanno quattro eccezioni, scrive il Curci; al v. 3 per Tamar, al v. 5 per Raab e Rut, e al 6 per *quella che era stata di Uria;* e sono tutte e quattro di quelle *quas Scriptura reprehendit,* come osserva S. Girolamo. Il Santo ne piglia argomento per ammirare l'umiltà di N. S., il quale, venuto a partecipare a tutte le umane miserie, eccetto il peccato, si contentò, che tra i suoi antenati non fossero mentovate altre donne, che riprensibili.

Questa è la cagione, che comunemente si reca, prosegue il sullodato esegeta, di questa partizione, che Matteo fa delle 42 generazioni in 3 *quattordicine*. Non credo procurate da lui colla omissione di qualche nome, ma da lui così trovate nei registri o altri ricordi anteriori, dai quali egli le trasse: dicono, che ciò ei facesse per aiuto della memoria, e per secondare il gusto, che gli Ebrei prendevano dei riscontri e delle simmetrie

tra i numeri, e la cosa può essere. Lasciando stare i numeri... l'Evangelista dovette mirare a qualche cosa di più profondo, che non è una semplice rispondenza di numeri. Di fatto ogni quattordicina potendosi riguardare come due settimane, ne segue che da Abramo a Cristo erano passate *sei settimane di generazioni.* Ora nell'ordine del tempo, passati i sei, il settimo accenna sempre al riposo: e ciò non solo nei giorni, in cui il settimo è *sabato,* cioè riposo, ma eziandio negli anni pei quali il settimo, detto *sabbatico* anch'esso, era deputato, sotto varie condizioni, al riposo (Lev. XXV, 4). Se dunque il veder mio non erra, Matteo, con quei suoi tre gruppi di generazioni, volle dire, che per l'avvenimento di Gesù al mondo, passate sei settimane di generazioni, era venuto il tempo del riposo: nè già dal generare, ma dal generare col fine, colla speranza di generare il *Promesso...* Questa idea potrebbe parere un po' strana; pure se si consideri come tutta la vita non dirò solo religiosa, ma civile e politica, tutta la storia ed il medesimo essere del popolo ebreo s'incardinava in quella promessa, ed attorno a quella si moveva; se si osserva, come la stessa opera generativa acquistava per esso dignità e pregio da un *nascituro,* che doveva salvare e glorificare la nazione, e per essa il mondo: tanto che, contrariamente a quello che accade fra gli uomini, i suoi Patriarchi pigliavano ogni loro grandezza, non dai maggiori, da cui essi procedettero, ma da questo rampollo, che doveva procedere da loro; se, dico, si pone mente a tutto ciò, forse quell'idea cesserà di parere strana.

2. UN PANEGIRICO PASTORALE [1]

1. — Avete udito, or ora, una pagina del S. Evangelo, la prima scritta da S. Matteo, la quale ci ricorda, con frase breve, quale fu la genealogia umana del nostro Salvatore C. G. Così infatti incomincia: *Liber generationis Jesu Christi.* Potreste domandarmi perchè la Chiesa ci fa leggere questa pagina e la propone alla meditazione del popolo cristiano, mentre parrebbe più adatta a fornire argomento di studio agli eruditi e ai dotti. Lo Spirito Santo la volle scritta quella pagina e

(1) Schema dell'Omelia tenuta nel Duomo di Milano l'8 sett. 1916 da S. E. il Card. Arciv. *A. Ferrari.*

la Chiesa la ricorda a' suoi figli, perchè essa contiene opportuni ammaestramenti, atti a sorreggere la fede, a rinfrancare la speranza, a riaccendere nei cuori la carità. Io vi richiamerò a titolo di saggio alcuni di questi insegnamenti, che voi senza dubbio coll'usata devozione raccoglierete nel vostro cuore, affinchè facciano frutto di opere buone.

2. — La genealogia del Redentore ci ammaestra innanzi tutto della *instabilità* delle *cose umane*: essa ritrae in sè medesima la varia e mutevole sorte che gli uomini subiscono in terra; i nomi ivi ricordati alcuni furono di personaggi cospicui, altri di uomini pressochè ignoti al mondo: la stirpe del Salvatore discende lungo i secoli da capostipiti famosi: Abramo, Isacco, Giacobbe, e va a perdersi tra i pastorelli; poi risale a novello splendore col figlio di Isai, David e i suoi regali successori per ridiscendere tosto nella oscurità quasi eclissata, dove la ritroviamo in Nazareth, nella casa del legnaiuolo e in Betlem nella povera casa di Gioacchino ed Anna. Questa varia sorte della stessa famiglia del Redentore non documenta all'evidenza che nessuna grandezza umana, nessun splendore terrestre è stabile e benanco duraturo? « *Praeterit figura huius mundi* » scrisse con sintesi mirabile e profonda l'Apostolo, e a lui fece eco la sapienza antica, la quale volle si riconoscesse nello schiavo d'oggi il rampollo d'un Re, nel Re che oggi comanda il prossimo e lontano schiavo futuro: chi oggi impugna lo scettro ieri forse trattò la mazza e viceversa: Salomone alla sua volta scolpì questo destino dei mortali, allorchè giudicando delle grandezze e dei privilegi terreni disse di loro: « *Vanitas vanitatum et omnia vanitas* ». E dire che noi di tali grandezze facciamo tanto conto!

3. — La lunga serie degli antenati del Messia ci insegna altresì la *fugacità vertiginosa della vita umana*. Dio li andò suscitando uno ad uno a formare una serie ininterrotta; niuno però trattenne in vita: vissero e scomparvero. Interrogate qualcuno di quei personaggi che cosa pensasse della rapidità della vita. Giacobbe, che figura per terzo nella genealogia di San Matteo, mentre S. Luca incomincia la sua genealogia da Adamo « *qui fuit Dei* » gli assegna molti predecessori — interrogato dal Faraone quanti anni avesse, rispose: « *Dies peregrinationis meae centum triginta annorum sunt, parvi et mali* » cento tren'anni brevi e sventurati. Davide alla sua volta paragonò la vita ad un'ombra che passa e non indugia: « *velut umbra et non est mora* ».

L'amicizia singolarissima con Dio non valse a sospendere il decreto di morte di Abramo, l'ardor bellicoso non impedì che la vita di Davide fosse breve, la santità di Gioas e la ricchezza favolosa di Ezechia non trassero la vita di entrambi dal suo corso fatale e rapido.

Non è questa una salutare lezione di saggezza per noi, che viviamo come se la nostra esistenza non avesse mai fine, che giuochiamo ad illuderci continuamente, ritorcendo il pensiero e lo sguardo dallo spettacolo della morte, come se la esperienza non ci facesse toccar con mano le distruzioni quotidiane ed implacabili che la morte compie intorno a noi?

4. — Un altro insegnamento non meno salutare ci offre la genealogia del nostro Salvatore: essa ci mostra *dove si trovi la vera grandezza e la vera nobiltà.* Vi troviamo infatti ricordati personaggi cospicui che riempirono di fama il loro tempo; che si illustrarono nelle imprese guerresche e nel reggimento de' popoli; ma ahimè! non sempre in tutti questi grandi della terra lo splendore si accompagnò con quella vera grandezza che determina le predilezioni divine. Non il rumore mondano attrae le grazie divine, ma la virtù. Chi infatti ha scelto Iddio per padre putativo del suo unigenito Incarnato?

L'ultimo della lunga serie genealogica, il più oscuro ed il più povero, cioè Giuseppe il fabbro di Nazareth. E il Figlio di Dio discendendo in terra chi ha scelto per madre? Forse una delle donne ricordate dalla genealogia o una di quelle illustri donne ricordate dalla S. Scrittura, che ebbero parentela con la stirpe del Messia? No: ha scelto una verginella umile, ignota al mondo, ricca di incomparabile virtù. Il disegno che Iddio ebbe in questa grande elezione d'una creatura umana per un còmpito sublime è stato espresso in maniera veramente divina dall'autore del *Cantico de' Cantici,* là ove descrive il mistico viaggio dello Sposo, il quale *saliens in montibus, transiliens colles,* non si soffermò sulle altitudini, ma rintracciò la sua diletta Sposa a valle, là dove nasce il fiore del campo e il giglio delle convalli: « *Sicut lilium inter spinas* ». Lo Sposo è il Verbo Divino e la Sposa rintracciata tra gli umili fiori del campo e la casta fragranza dei gigli delle valli è Maria.

Patriarchi e Re, legislatori e condottieri di eserciti, quanti sono mentovati nella geologia evangelica furono grandi non tanto per il compito particolare che la Provvidenza loro assegnava, quanto per la virtù colla quale essi soddisfecero le aspettative divine.

5. — La lezione evangelica odierna vale per noi anche nella splendida e grandiosa conferma della verità di nostra santa Fede, perchè nel suo complesso ci mostra lo svolgimento armonico nei secoli dell'Antico Patto della Profezia del Redentore dell'uman genere. Il grande vaticinio risuonò sulle labbra divine per la prima volta nell'Eden, venne riconfermato ad Abramo, allorchè Dio designò la stirpe donde sarebbe uscito, accrebbe di luce, allorchè Giacobbe colla profetica parola attribuì a Giuda il privilegio della paternità del Messia, si fuse col canto magnifico di David, trasmesso di età in età, di chiarezza in chiarezza fino al giorno avventurato in cui la profezia si convertì in realtà. Questa grandiosa realtà apparve al mondo e ci sta sotto gli occhi, da Gesù risalendo per il corso dei secoli c'incontriamo con Dio, e in lui si compiono stupendamente le profezie. Questo fatto annunziato fin dai secoli più remoti, ch'ebbe ed ha tutt'ora adempimento, non costituisce il criterio più certo della verità del cristianesimo e della divinità di G. C.?

6. — Qui mi sovvengo di un'altra profezia richiamata dalla genealogia del Salvatore. Questa rievoca gli antenati, ma il Salvatore ebbe altresì una posterità. Il reale Salmista la contemplò nella lontananza profetica e ne tradusse le meraviglie coi suoni della cetra: come cantò l'origine celeste del Cristo: « *A summo coelo egressio ejus* », così contemplò la sua posterità congiunta cogli avi della stirpe in mirabile continuità: « *pro patribus tuis nati sunt tibi filii* »: udì la voce possente del Cristo risuonare sulle labbra de' suoi primi figli propagata per tutte le contrade della terra: « *in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum* »: ammirò la innumerevole progenie nuova, sulla quale esercitano il comando alcuni de' suoi col nome e l'autorità di principi: « *constitues eos principes super omnem terram* » e della quale partecipano non una sola schiatta ma tutti i popoli: Egli vide in una parola e cantò il Regno di Dio che non ha confini e non avrà fine. Noi siamo i testimoni di questo.

7. — La genealogia si conchiude con un nome dolcissimo: Maria *de qua natus est Christus.*

Maria, ecco il nome che corre sulle nostre labbra con un fremito di figliale tenerezza. Fratelli e figli, diamo un pensiero a Lei, oggi in cui ricordando il Suo nascimento la Chiesa la saluta aurora annunziatrice di Colui che è il Principe della pace.

Noi siamo suoi figli, perchè siamo del sangue di Dio

e fummo donati alla sua santa maternità. Come tutti i buoni figli sono orgogliosi della loro madre e si fanno un dolce impegno di protestarle i loro più nobili sentimenti nel giorno del suo natalizio, così anche noi alla nostra divina Madre offriamo la protesta del nostro indefettibile amore, della nostra gratitudine per i benefizi ond'essa è larga con noi; ripariamo i torti che le fanno i tristi suoi figli degeneri che la bestemmiano orrendamente; con rinnovato e più intenso affetto, ricollochiamo in lei ogni speranza; sia Ella il nostro rifugio, come sarà parte cospicua della nostra gloria in cielo.

FESTA DEL SS. NOME DI MARIA

TESTO EVANGELICO.

È il brano « Missus est », che spiegheremo nella festa dell'Annunciazione.

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO

Dell'eccellenza del Nome di Maria.

Et nomen Virginis Maria (Luc. I, 27).

Uscito Davide dalla meditazione delle perfezioni di Dio, gridava: *Domine, Dominus noster quam admirabile est nomen tuum in universa terra!*

Noi possiamo egualmente indirizzare questa lode a Maria... « O Regina nostra, quanto è ammirabile il vostro nome nel mondo intero! ».

Il nome di Maria viene dal cielo: Iddio l'ha escogitato e l'ha pronunziato: Egli solo poteva dar il nome alla Madre sua: questo nome: *Maria* esprime il suo essere, la sua vita, la sua missione sulla terra, una storia intera che non si limita ai 72 anni di sua esistenza, ma si svolge attraverso i secoli, e si eternerà nei cieli.

Anco ogni giorno se ne parla e plora
In mille parti: d'ogni tuo contento
Teco la terra si rallegra ancora,
Come di fresco evento.

(A. Manzoni).

Si può credere che Iddio l'abbia manifestato agli Angeli suoi, annunziando loro il Mistero dell'Incarnazione: nel saluto dell'Angelo a questa donna eccelsa udiamo la prima volta in terra il nome di *Maria - Ave Maria.*

Dicono adunque i Santi che il nome di Maria ha parecchi significati, i quali esprimono l'eccellenza, la dignità e il ministero che Iddio le ha confidato. Questo nome è un nome di *luce*, di *potenza*, di *gloria*, di *consolazione*...

I. — *È un nome di luce.*

S. Bernardo, S. Bonaventura, e molt'altri Santi concordemente dicono che il nome di Maria vuol dire: *illuminata* e *illuminatrice.*

1. — Nessuno può dubitare che Maria non sia stata *illuminata*, dacchè l'Angelo l'ha salutata *piena di grazia*... « Maria, scrive Alberto Magno, ha ricevuto l'abbondanza dei lumi celesti, della fede, della scienza divina, leggendo e meditando le S. Scritture, e colloquiando familiarmente colla Divinità ».

Non era dessa il trono della Sapienza increata, il tempio dello Spirito Santo?

2. — È altresì *illuminatrice*, giacchè da essa abbiamo ricevuto G. C., *lux mundi.* Nel Genesi leggiamo che Iddio ha creato *due luminari*, uno grande, ed uno più piccolo, cioè il sole e la luna. La luna, mutuando la sua luce dal sole, ci illumina nella notte. Parimenti Maria, ricevendo la luce da Gesù e a noi comunicandola, dissipa le fitte tenebre, che accecano il mondo. È ancora figurata dalla *colonna di fuoco*, che serviva agli

Israeliti di guida, durante la notte, uscendo dall'Egitto...

3. — Inoltre è una face che illumina gli uomini colla sua vita santa e virtuosa. « Talis fuit Maria, dice S. Ambrogio, ut ejus vita omnium sit disciplina... Quantae in una Virgine species virtutum emicant! ».

4. — Per siffatta ragione Maria è chiamata *Stella matutina*, che annunzia e fa sperare la levata del sole: *Stella maris*, perchè ci guida attraverso il mar procelloso di questo mondo, e ci conduce sicuramente al porto tranquillo della felice eternità. Ecco la ragione per cui la Chiesa fa leggere nell'ufficiatura di questa festa le parole di S. Bernardo con cui il Santo sviluppa il simbolismo di *Stella del Mare*. « Si insurgant venti tentationum etc... » (Brev. Rom. Dom. infr. Oct. N. in II Noct. Lect. V e VI).

II. — *È un nome di potenza.*

1. — In lingua ebraica, *Maria* significa: *esaltata*, l'*alta*, l'*elevata*, prossima a Dio, assisa a fianco di Dio, ovvero *Domina*, cioè *Signora*, *Sovrana*: quindi noi la chiamiamo: *Nostra Signora*, come chiamiamo il Divino suo Figliuolo, *Nostro Signore*. Dal momento, dicono i Santi Padri, che Maria è la madre del Creatore, pel fatto stesso, è la Sovrana dell'Universo: entra a partecipare dei diritti del Figliuol suo, a *cui è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra*. Il dominio di questa Divina Sovrana è così esteso, che lo stesso N. S. G. C., il Signore di tutte le cose, ha voluto essere a Lei sottoposto.

2. — In *cielo* ha un potere senza limiti, perchè G. C. l'ha costituita depositaria di tutti i suoi tesori e le ha confidato il diritto di grazia e di misericordia.

La madre di un re si chiama regina-madre...;

tutto quello che vuole ottiene dal re suo figliuolo... I Santi chiamano Maria « Omnipotentia supplex ». Dio nulla rifiuta alle richieste di Maria...

3. — Sulla *terra* si manifesta la sua potenza con benefici d'ogni maniera. Sono innumerevoli i santuarii e le chiese erette al suo nome, alle sue glorie: sono innumerevoli le tabelle votive che tappezzano le pareti delle sue cappelle, a ricordare i prodigii, i beneficii compiuti e versati in seno all'umanità languente e dolorante: Loreto, N. S. delle Vittorie, Lourdes, la Salette, Caravaggio ecc... *Nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum...* S. Bernardino da Siena esclamava: « Tot creaturae serviunt Mariae Virgini, quot serviunt Trinitati ».

4. — Laonde, la Chiesa gratissima a Maria, e desiderosa di promuovere il suo culto, ha istituito in suo onore parecchie feste, e confraternite. Vuole che si chini il capo al pronunciarsi del nome di *Maria*, come lo si china per il nome di *Gesù*, giacchè il nome di Maria è possente come quello di Gesù, ed incute spavento ai demonii. La Chiesa la saluta coi titoli più gloriosi: Regina del Cielo e della terra ecc...

O Vergine, o Signora, o Tutta santa,
Che bei nomi ti serba ogni loquela:
Più d'un popolo superbo esser si vanta
In tua gentil tutela.

Te, quando sorge, e quando cade il die,
E quando il sole a mezzo corso il parte,
Saluta il bronzo, che le turbe pie
Invita ad onorarte. (1)

5. — Entrando nello spirito della Chiesa, dobbiamo gettarci tra e braccia dello nostra tenera Madre con un profondo rispetto e con una confi-

(1) *Manzoni* - Inno - Il Nome di Maria.

denza tutta figliale, ed invocare il suo bel nome... Invocandolo degnamente, tutto otterremo. Maria è una regina onnipossente, adunque è in grado di aiutarci; è nostra madre tenerissima, adunque nulla vorrà ricusarci...

Abbiamo sempre questo dolcissimo nome sulle labbra e nel cuore: ci inspirerà quello che dobbiamo fare per onorare Maria, per piacerle, e per esso, saremo assicurati della nostra salvezza...

III, — *È un nome di gloria.*

1. — S. Ambrogio dice che il nome di Maria significa: *Deus ex genere meo*, Dio è della mia stirpe. Il più bel vanto di Maria è questo: *Madre di Dio.* « Mater Dei, o Deipara, sancta Dei Genitrix, Mater Christi, Mater Creatoris, Mater Salvatoris... ». Iddio da tutta l'eternità l'ha preparata, e l'ha creata *ad hunc finem ut esset Mater Dei.*

2. — Si tocchi dell'eresia di Nestorio, patriarca di Costantinopoli, il quale ricusò a Maria la dignità gloriosa di Madre di Dio. Fu condannato l'anno 431 nel Concilio di Efeso. Questo eresiarca finì miseramente la sua vita.

3. — Facciamo sovente degli atti di fede nel mistero della divina maternità di Maria, e con amore ripetiamo: « Sancta Maria, Mater Dei, etc. ».

IV. — *È un nome di consolazione.*

1. — Il nome di Maria significa altresì: *mare amaro.* Nessuna creatura ha patito così tanto come Maria, partecipando ai dolori del Figliuolo. *Magna est velut mare contritio tua... O vos omnes qui transitis per viam...*

2. — Ma come mai i dolori di Maria sono per noi una cagione di consolazione? Sono veramente tali, perchè Maria ha sofferto con Gesù per la nostra redenzione e salute. Inoltre i suoi dolori sono per noi un ammaestramento, e un appoggio in questo senso, che ci istruiscono e ci aiutano a soffrire.

Gesù, la stessa santità, ha patito per noi: e noi, peccatori come siamo, pretenderemmo di andare in cielo senza patire? La vita di un cristiano deve essere vita di croci, di mortificazioni e di penitenza. Guardiamo sempre a Gesù e a Maria: la grazia di Gesù, e la preghiera di Maria addolciranno le amarezze della vita, e queste si trasformeranno in consolazioni e in gloria: *Si compatimur et conglorificabimur.*

Conclusione. — Ringraziamo di vero cuore lo Spirito Santo delle grazie e degli aiuti che ci offre nel nome benedetto di Maria — sappiamo profittare di tali favori. Invochiamo continuamente questo sacro Nome... sarà nostro faro, nostro aiuto, nostra consolazione *in hac lacrymarum valle*: sarà per noi una sorgente di grazie, di santità, e di salute.

SECONDO DISEGNO

Gli effetti meravigliosi del Nome di Maria.

S. Pietro diceva del nome di Gesù: *Non aliud nomen est sub coelo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.* Ebbene, si può dire che dopo il nome di Gesù, non vi ha sulla terra altro nome, d'una potenza sì grande, di una efficacia così meravigliosa, come mezzo d'intercessione per la nostra salvezza, quanto quello di Maria. Gesù ha voluto che la Madre sua, cooperatrice nell'opera dell'umano riscatto, fosse onnipotente per soccorrerci.

Consideriamo la meravigliosa virtù del Nome di Maria: 1. ci *protegge* contro l'inferno; 2. ci *ottiene mille* segnalate *grazie*.

I. — *Ci protegge contro l'inferno.*

1. — Finchè viviamo quaggiù, dobbiamo combattere contro il demonio, che è il dominatore del mondo, il peggiore e il più crudele nemico delle anime nostre. *Circuit... quaerens quem devoret.* È astuto, è possente: noi siamo deboli ed ignoranti. La lotta è ineguale. Ma ci sovvenga che Maria ha schiacciato col suo pie' verginale la testa all'infernale dragone... Il solo nome di Maria fa tremare l'averno: i demonii lo paventano come un fuoco vendicatore, e cercano di evitarlo, come uno scoppio di folgore, che li schianta: perdono ogni loro forza contro un'anima che l'invoca con confidenza e con pietà. « Iddio, dice S. Brigida, ha fatto così possente Maria sui demoni, che fuggono ogni qualvolta i servi della Madonna l'invocano... colla preghiera: *o Domina mea*, oppure: *Ave Maria* ». « Ipsam sequens, dice S. Bernardo, non devias, ipsam rogans, non desperas, ipsam cogitans, non erras: ipsa tenente, non corruis, ipsa protegente, non metuis, ipsa duce, non fatigaris, ipsa propitia, pervenis... ».

II. — *Il nome di Maria ci ottiene mille grazie spirituali.*

1. — S. Brigida un dì intese N. S. che diceva alla Madre sua: « Chiunque invocherà il nome tuo con confidenza, e col desìo di emendarsi, riceverà tre graze spirituali: un perfetto pentimento dei suoi peccati, il mezzo di soddisfare alla giustizia divina, e la forza di giungere al cielo: giacchè, o Madre mia, nulla posso ricusarti ». I Santi chiamano la Madonna: tesoriera del Signore, il canale per cui le grazie divine derivano a noi. Sentite che cosa diceva S. Bernardo: « Iddio vuole che tutto si riceva per le mani di Maria ». E S. Bernardino da Siena:

« Tutti i doni, tutte le grazie, tutte le virtù ci sono dispensate dalle mani di Maria: Maria le dà a chi vuole, come vuole e quando vuole ». *Tutte le ricchezze e tutti i tesori sono nelle mie mani,* così dice a noi, *e le adopero per arricchire i miei divoti. In me, voi troverete ogni speranza di vita e di virtù... Colui che cercherà me, troverà la vita, e otterrà dal Signore salute.*

2. — E i fatti sono lì a testimoniare la verità di queste parole. Ci vorrebbero volumi e volumi a citarli tutti. Ci basti però la testimonianza di S. Bernardo nel suo celebre *Memorare*: « Non esse auditum a saeculo quemquam... esse derelictum... ». Innumerevoli sono gli aiuti che ci provengono sì nell'ordine spirituale, come in quello temporale.

a) *Nell'ordine spirituale.* Peccatori convertiti e salvati coll'invocazione del nome di Maria! La Medaglia miracolosa... Vocazioni rassodate, tentazioni superate, virtù eroiche praticate! Santi debitori a Maria della loro mirabile ascesa nelle vie della perfezione! Grazie innumeri ottenute per intercessione di Maria!...

b) *Nell'ordine temporale...* Protezione accordata alle nazioni, alle città, agli individui... Roma liberata dalla peste sotto il pontificato di S. Gregorio Magno: Lepanto... 1572; Vienna liberata dall'assedio dei turchi, 1683. Vedi più innanzi la *Nota Storica.* Nei libri del *Mese di Maggio* c'è un florilegio di grazie accordate anche alle città, e agli individui...

Conclusione. — Confidenza adunque nel Ss. Nome di Maria. Qualunque grazia le chiediate, Essa ve la otterrà. Accolti sotto il suo manto materno trionferemo del demonio e delle nostre passioni: saremo arricchiti d'ogni sorta di beni, tro-

veremo facile adito a Gesù; Maria ci condurrà in cielo, perchè Maria è la porta del cielo, e il suo Nome è la chiave d'oro che lo apre. Abbiate la santa costumanza di invocare spesso, durante la giornata, il suo Nome. *In te, Domina, speravi: non confundar in aeternum.* Era questa l'invocazione famigliarissima sul labbro di S. Bonaventura.

TERZO DISEGNO

I nostri doveri verso il Ss. Nome di Maria.

Abbiam visto gli ammirabili significati e gli effetti meravigliosi del Nome Ss. di Maria. Consideriamo adesso quali *omaggi* dobbiamo tributare al suo Nome.

Si riducono a tre: 1. una sincera *venerazione;* 2. una filiale *confidenza;* 3. un tenero *affetto.*

I. — *Una sincera venerazione.*

1. — Innanzi tutto... perchè è il nome sacro della nostra Regina: poi perchè questo nome ci è venuto dal cielo e per consiglio divino fu imposto alla figliuola di Gioacchino ed Anna... S. Pier Damiani diceva: Il nome di Maria è stato cavato fuori dai tesori della Divinità, tutta la Ss. Trinità ha dato alla Vergine Immacolata questo nome, superiore ad ogni altro nome, dopo quello di Gesù; nome che merita, per tanti titoli, gli omaggi del cielo e della terra.

2. — Rispetto adunque a questo nome santissimo! Gli Angeli del Cielo, dicono i Santi, si prostrano al nome di Maria, loro Regina. S. Alfonso de' Liguori aveva una speciale venerazione pel

nome di Maria: lo pronunciava un grande rispetto, chinava il capo, allorchè udiva che lo si pronunciava, lo baciava, trovandolò sui libri, lo scriveva in capo alle sue lettere e alle sue opere.

3. — Facciamo nostri questi devoti e pii sentimenti.

II. — *Una filiale confidenza.*

Il rispetto che si deve al nome di Maria non deve diminuire la nostra confidenza. Se Maria è nostra Sovrana, è ancor nostra Madre, e noi le siamo suoi figli. Il nome di Maria, dopo quello di Gesù, è la sorgente più sicura di grazie e di consolazioni. Il povero spera, confida nel nome di un pio benefattore: noi dobbiamo grandemente sperare in quello di Maria nostra Madre, e nostra benefattrice.

« Ogniqualvolta lo si pronuncia con devozione, s'ottiene sempre un qualche bene » (S. Bonaventura). Questo nome ci darà vittoria sull'inferno, ci procurerà la pace e la gioia del cuore, ci colmerà di delizie e di consolazioni, ci farà giustamente sperare nel Cielo. L'abbiam già detto: il nome di Maria è la chiave del Paradiso. *Qui elucidant me, vitam aeternam habebunt....* La Chiesa colloca sulla bocca di Maria queste parole dell'eterna Sapienza.

2. — Diciamo di spesso, con fede e con amore: *Ave Maria.* In principio delle nostre azioni, uscendo di casa, rientrandovi, andando a riposo, alzandosi dal letto, associamo il nome di Maria a quello di Gesù; salutiamo Maria, vedendo le sue immagini, domandiamole la sua benedizione: « Nos cum prole pia benedicat Virgo Maria ». « Il nominare spesso Maria equivale a santificarci » (S. Girolamo).

III. — *Un tenero affetto.*

1. — Questo nome ci ricorda due cose: la prima,

la dolce Madre nostra ci ha dato Gesù morente sulla croce; la seconda, le innumerevoli grazie che, mercè la sua intercessione, abbiamo ottenuto. Dunque amore e riconoscenza a Lei.

2. — S. Antonio di Padova trovava nel nome di Maria, quei medesimi incanti, che S. Bernardo trovava in quello di Gesù, cioè: « gioia al cuore, miele alla bocca, melodia alle orecchie ». « Il vostro nome, dice S. Ambrogio, è un profumo delizioso sceso dal cielo, un olio salutare, diffuso nell'anima nostra, per guarire le sue piaghe e per fortificarla ne' suoi combattimenti ». « Nome ineffabile, grida S. Bernardo, che non può pronunciarsi senza che ci trasalisca il cuore, si riempia di dolcezza, e si profumi la vita ». Dovremmo adunque averlo sempre presente al nostro spirito, dovremmo sempre pronunciarlo... come un figliuolo diletto continuamente ripete il nome della sua cara genitrice.

3. — Noi siamo peccatori, ebbene il nome di Maria è un nome di misericordia, di perdono, di speranza, di salvezza... Finchè siamo sulla terra, magnifichiamo il nome di Maria; pronunziamolo sempre con rispetto, con riconoscenza ed amore; invochiamolo nei pericoli dell'anima e del corpo... Giovani! invocatelo, quando infuriano i venti delle tentazioni... Genitori! invocatelo, per allevare cristianamente i vostri figliuoli... Anime giuste! invocatelo per conservare lo stato della grazia... Peccatori! invocatelo per uscire dalla schiavitù di Satana e col peccato... Sia questo nome sulle labbra e nel cuore, e ci sproni a vivere in una maniera degna di Gesù e di Maria.

Conclusione. — Ancor una volta vi dico: venerazione, gratitudine, amore al Santo Nome di Maria. Ci sia famigliare questo nome... proveremo, ve l'assicuro, gli effetti veramente salutari della sua protezione.

In un fervente colloquio, insistiamo nella preghiera che la Chiesa fa recitare in questo giorno ai suoi sacerdoti: « Onnipotente Iddio, noi vi preghiamo di accordare ai vostri fedeli, felici di esser protetti dal nome e dal soccorso della Ss. Vergine Maria, di dovere alla sua pietosa intercessione l'esser liberati da tutti i mali della terra, e tale un merito che li faccia pervenire ai gaudii eterni nel cielo ».

NOTA STORICA
E
SPUNTO ORATORIO.

I. — *Genesi della Festa.*

Fin dal 1513 un indulto apostolico aveva permesso alla diocesi di Cuenca, di celebrare, in onore del nome di Maria, una festa che altri paesi si affrettarono di adottare, e che divenne universale, dopo la gloriosa vittoria del 12 settembre 1683. Quel giorno, Sobieski, liberando Vienna dalle mani dei Musulmani, coronava una campagna posta sotto gli auspici della Madre di Dio. L'esercito cristiano s'era mosso il 15 agosto. Davanti alle sue file sventolava lo stendardo della Vergine. Il dì 8 settembre, festa della Natività, l'eroe polacco s'era accostato ai Ss. Sacramenti, per infliggere ai Turchi, quattro giorni dopo, la disfatta decisiva che mise fine ai terrori della capitale assediata. Innocenzo XI volle glorificare Colei, a cui ridondava l'onore di quel trionfo. I cristiani avevano vinto nel nome di Maria; ed il 15 novembre 1683 egli decretò che tutta la Chiesa onorasse quel nome, simbolo di tutte le grandezze di Maria, e che, da secoli, aveva attirato a sè la pietà cristiana.

II. — *Panegirico pastorale.*

1. — Da quasi duemila anni una folla di amanti e di fedeli si raduna in uno sterminato esercito acclamante, che sventola un solo vessillo color di sole, sul quale, a trapunti di neve, questo nome — MARIA — fiorisce come giglio intemerato. Maria Immacolata, Maria Addolorata, Maria di Pompei, Maria di Lourdes, Maria del B. Consiglio Maria Lauretana, Maria Assunta, Maria Bambina... quale infinito calendario, quale magnifica litania dello stesso Nome!

Questo nome racchiude: *Bellezza* ed *amore*. Bellezza di *grazia*, e di *gloria*. Amore *che si sacrifica*, amore *che ci guida*. Bellezza ed amore che ci *reggono* e ci *proteggono*.

3. — *Bellezza di gloria* — Maria vuol dire: *esaltata, nata* e *illuminatrice* (Vedi più sopra Disegno 1.°).

4. — *Amore* che si sacrifica al più acerbo dolore. — Maria significa: *mare di amarezza.* — Amore che ci guida. — Maria significa: *stella del mare* (Vedi l. c.).

5. — *Bellezza* ed *amore* che reggono e proteggono il popolo cristiano. — Maria vuol dire: *sovrana* (Vedi passim nei *disegni* più sopra esposti).

6. — *Invochiamolo...* Questo nome s'inangelicò sul labbro di Gabriele, si divinizzò su la bocca di Gesù, s'ingiglì nella voce di Giuseppe, s'illumina di continuo nelle giaculatorie, risplende nelle litanie, risuona nelle strofe alate degli inni, aleggia come una fogliuzza d'oro nei grandi silenzi mistici delle chiese. Invochiamola nelle ore dello sconforto, della miseria, del dolore. Son quelle le ORE SUE...

Nelle paure della veglia bruna
Te noma il fanciulletto a e tremante,
Quando ingrossa ruggendo la fortuna,
Ricorre il navigante.
La femminetta nel tuo sen regale
La sua spregiata lacrima depone,
Ed a Te, beata, della sua immortale
Alma gli affanni espone...

(A. MANZONI).

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA SS.

(*21 novembre*)

TESTO EVANGELICO.

Ed avvenne che dicendo egli (Gesù) queste cose, levando la voce una donna dalla turba, disse: « *Beato il seno, che ti ha portato, e le mammelle che poppasti* ». *Ma Egli disse*: « *Che anzi beati coloro che ascoltano la parola di Dio, e l'osservano* ». S. Luca XI, 27-28.

SPIEGAZIONE

I. — *Che ne dite di questo breve tratto evangelico?*

Questo tratto evangelico riferisce un incidente che occorse, durante la predicazione di N. S. G. C.: S. Luca l'ha inserito nel suo Vangelo; nonostante la sua brevità, è singolarmente istruttivo. Segue al miracolo della guarigione del demoniaco sordo-muto, e alla discussione che Gesù ebbe coi farisei, i quali attribuivano il miracolo non alla potenza del Salvatore, ma ad una certa pretesa virtù di Beelzebub. (Vedi la spiegazione di questo brano evangelico, dove si parla del miracolo suddetto in III. Dom. di Quaresima).

Vedete Gesù che parla dinanzi alla folla con tutta l'autorità di un profeta, e vittoriosamente sconfigge i suoi avversari, che erano appunto i Farisei. Tutto l'uditorio, pendente dalle sue labbra, ammira la sua dottrina e la sua potenza. Allora una povera donna, non potendo comprimere lo slancio della sua fede e del suo entusiasmo, proruppe, in mezzo alla folla, in quelle parole che più sopra abbiamo riportato. Colle quali parole, mentre leva al cielo N. S., altamente si felicita colla sua avventurata Madre...

II. — *Che cosa significano le parole di questa donna?*

È un grido schietto e spontaneo di una donna

del volgo, madre, presa d'ammirazione per Gesù, e incapace a contenerla in sè stessa. Pare che invidii alla sorte di Colei, ch'ebbe la felice ventura di dare alla luce e di allattare un sì gran Profeta; le sue parole, tuttochè brevi, sono il più bell'elogio che lingua umana possa fare e del Figlio e della Madre: *Beatus venter qui te portavit et ubera quae suxisti!* Sotto una forma un po' diversa, la Chiesa ha introdotte quelle parole nella sua Liturgia: « Beata viscera Mariae Virginis, quae portaverunt Æterni Patris Filium: et beata ubera quae lactaverunt Christum Dominum ».

Difatti il seno di Maria fu l'albergo immacolato, il tempio santo, il trono glorioso del Figliuol di Dio fatto uomo: *Sapientia aedificavit sibi domum.* Nessuno potrà mai dire di quante grazie sia stato impreziosito, per essere degno abitacolo dell'Altissimo. È immenso l'onore accordato a Maria, d'aver cioè portato nel suo seno Colui che ha creato il cielo e la terra e che sostiene il mondo sopra il palmo della sua mano. « Quem terram, pontus, sidera colunt, adorant, praedicant, trinam regentem machinam, claustrum Mariae bajulat ».

Notate: questa povera donna realizza ciò che disse di sè Maria sulle montagne d'Ebron, in casa della sua cugina Elisabetta: *Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes...* Merita più che Giuditta quest'elogio sì splendido: *Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri,... ideo eris benedicta in aeternum.*

La Chiesa ripete, non senza compiacenza, l'esclamazione sì schietta e sì toccante di questa femmina. Ce la fa leggere, come Evangelo della Messa, in quasi tutte le feste minori di Maria: poi la inserisce, come responsorio, nell'ufficiatura del Natale: ogni giorno la pone sulle labbra

del sacerdote, finita la recita del sacro ufficio: « Beata viscera M. V., etc... ». La Chiesa vuole adunque ricordarci che dobbiamo felicitarci con Maria, ed esaltarla per la sua grande dignità di essere la Madre di Dio.

Se questa donna è ammirabile per la sua fede, e pel suo amore a Gesù, non è meno ammirabile per il suo coraggio. Alza la voce e manifesta i suoi sentimenti per Gesù e per la Madre sua in faccia ai più accaniti nemici del D. Maestro. Costoro gli avevano scagliato in faccia un insulto sanguinoso, tenendolo in conto di un ministro di Beelzebub... questa donna invece colla sua esclamazione, protesta contro l'odiosa calunnia.

Di qui possiamo cavare un grave ammaestramento: impariamo a vincere il rispetto umano, vizio sì odioso e comunissimo... che mena tanta strage nel popolo cristiano... *Extollens vocem....*

II. — *Che cosa risponde N. S.? Quinimo, beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud...* Come vedete è una risposta assolutamente divina.

Gesù non contrasta l'elogio, che quella povera donna fa della madre sua: ma, confermandolo in tutto e per tutto, vuole nel contempo istruirci, sollevare la nostra mente, il nostro cuore alle cose divine e indicare a tutti la sorgente della felicità.

« N. S. dice S. Giovanni Crisostomo, non ha parlato di tal maniera per rinnegare la madre sua; ma ha voluto mostrarci che non le avrebbe servito a nulla l'averlo dato alla luce, se non fosse stata virtuosissima e fedele ». L'essere divenuta Madre di Dio senza dubbio è una dignità incomparabile, un privilegio unico... « Nec primam similem visa est, nec habere sequentem ». Quando trattossi di scegliere gli Apostoli, Gesù poteva dire: *Non vos me elegistis, sed ego elegi*

vos. Ma la destinazione di Maria a Madre di Dio, fu un atto tutto gratuito, da parte di Dio: e da quest'atto provennero a Maria una infinità di doni preziosi, che Essa accrebbe con la cooperazione fedele. Quindi questo gratuito favore non comportava in essa nè la beatitudine, nè la gloria eterna.

Ma è cosa ben diversa l'ascoltare e il mettere in pratica la parola di Dio: *Qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud*. L'atto dell'ascoltare e dell'osservare la parola di Dio, è un atto in sè stesso meritorio, e ci fa degni della celeste felicità. La parentela materna, scrive S. Agostino, non avrebbe servito a nulla a Maria, se non avesse portato nel suo cuore Gesù, meglio ancora che nel suo seno. Dunque fu più felice, ricevendo la fede di Cristo nell'anima sua, che non albergandolo nel suo grembo.

Colla sua divina risposta, N. S. allarga gli elogi di questa donna. Voleva dire: La madre mia fu, senza dubbio, avventuratissima per essere stata prescelta da Dio a divenire la Madre del Messia. Ma ciò che accrebbe la sua ventura fu di aver prestato fede alla parola di Dio, di aver sempre fatto la volontà divina, di aver avuto per Iddio un amore senza pari, come senza pari è la sua dignità. Donde quelle parole di Alberto Magno: « Ex beatitudine conceptionis spiritualis causata est, per modum congrui, beatitudo Maternitatis specialis ». Ora chiunque, ad esempio di Maria, si dà ad ascoltare la parola di Dio e a metterla fedelmente in pratica, e a vivere secondo la volontà di Dio, costui partecipa della felicità della Madre di Gesù.

IV. — *Quali insegnamenti si possono cavare da questo brano evangelico?*

1. — Associamoci a questa donna per felicitare, lodare ed esaltare la Ss. Vergine, ripetendo

spesso e con cuore le parole: *Beatus venter etc...* Raddoppiamo la nostra divozione, la nostra confidenza, la nostra riconoscenza verso Maria: non passi giorno senza che la si onori, la si preghi, e le si domandi la continuazione del suo possente patrocinio su di noi.

2. — Procuriamo di imitare la fedeltà di Maria alla parola di Dio. Insieme a lei ripetiamo spesso: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Se saremo fedeli, come lo fu Maria, un dì saremo a parte di quella felicità, che gode in cielo insieme al suo Gesù.

DISEGNI D' ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO

La Presentazione di Maria Ss.

Quam pulchri sunt gressus tui, filia Principis! (Cant. VII).

Nella vita di Maria Ss. tutto è santo, tutto è ammirabile, tutto è pieno per noi di salutari ammaestramenti. Secondo una antica tradizione, a tre anni, guidata dallo Spirito Santo, si condusse nel tempio a rinnovare palesemente al Signore l'offerta, che Gli aveva fatto di tutto il suo essere, dall'istante del suo Immacolato Concepimento. Sotto le arcate silenziose del tempio di Gerusalemme si prepara a diventare il Santuario della Divinità, la Madre di Dio fatto uomo, del predetto Sansone che « *morendo francheggia Israele* ».

Ecco l'oggetto della presente festività.

Consideriamo pertanto: 1. le *circostanze* della presentazione di Maria; 2. come la sua *offerta* è stata *perfetta* e *accetta* a Dio; 3. gli *ammaestramenti* che dobbiamo ricavare da questo episodio della vita di Maria Ss.

1. — *Circostanze della Presentazione di Maria.*

5. — Presso i pii Israeliti c'era una vecchia costumanza (non parliamo dell'offerta dei figli maschi, prescritta dalla legge) di consacrare i nati al Signore per un tempo più o meno lungo, specialmente quand'erano dei *nati di miracolo* cioè ottenuti dal Signore a forza di preghiere e di lagrime. Esempi: Sansone, Samuele e Giov. Battista...

2. — Ora, come sappiamo da una antica tradizione, Gioacchino ed Anna avevano, in età avanzata, ottenuto questo tesoro di bambina, e secondo ogni probabilità, l'avevano consacrata al Signore, avanti il suo nascimento. Fedeli alla loro promessa, menarono Maria al Tempio... la offersero di gran cuore a Dio, e con una generosità ammirabile si staccarono da essa; tanto grande era in essi il sentimento della religione e della pietà.

3. — Maria ha soli tre anni: ma il cuor suo era già infiammato d'amor divino, e conosceva la volontà del Signore. Giunta al tempio, chiesta la loro benedizione, disse addio a' suoi genitori: poi piena di gioia, s'avanzò ai cancelli dell'altare e si rimise totalmente nelle mani del sacerdote. Questi la benedisse, l'offerse a Dio, l'affidò a delle pie vedove, che erano deputate ad educare religiosamente le giovani vergini in un fabbricato, il quale aveva come l'aria di un monastero, dove attendevano alla preghiera, al salmeggiare e al servizio di Dio.

Elegit eam Deus et praelegit eam, in tabernaculo suo habitare fecit eam... Audi filia, incli-

na aurem tuam etc... obliviscere domum patris tui...

4. — Rimasero grandemente ammirati i parenti di Maria, i Sacerdoti, e le pie vedove. E andavano dicendo: *La mano di Dio sta sopra di Lei* e gli Angeli del cielo cantavano: *Quae est ista quae processit, deliciis affluens, quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol?...*

II. — *L'offerta di Maria fu perfetta e accetta a Dio.*

1. — Dopo quella di Gesù, non vi fu offerta più pura, più degna dell'Altissimo.

Apparteneva tutta a Dio, perchè esente dalla colpa d'origine, ricolma di grazie fin dal seno della madre sua, ricca di meriti, ed elevata al di sopra delle altre creature... Amava Iddio con un amore più ardente di quello dei Serafini, e Iddio amava lei, come l'oggetto di tutte le sue sovrane compiacenze.

2. — Nulla mancava alla sua offerta. Fu essa un'offerta *pronta*, senza ritardi, fu un'offerta *intera e generosa*. Maria s'offerse a Dio come vittima, come olocausto perfetto, *in odorem suavitatis*, in riconoscimento del sovrano dominio divino sul suo corpo, sulla sua anima, e affocata dal cocente desiderio di consumare la sua esistenza *in honorem Dei*.

3. — Fu altresì *umile*. Conscia del suo nulla, e della suprema autorità di Dio, s'offerse a Lui come *ancella* dispostissima a seguire gli ordini della Divina Provvidenza con prontezza, con fedeltà e con costanza. *Sicut oculi ancillae in manibus dominae suae*. Fin dal giorno della sua presentazione confessò di essere l'ancella del Signore, e di voler fare unicamente la volontà del suo Dio.

4. — Fu *completa* ed *assoluta*, cioè senza riserva alcuna. S'offerse a Dio per sempre. *Dilectus*

meus mihi et ego illi. Il suo cuore non ha alcun attacco *ai beni di quaggiù;* non anela che *ad coelestia.* Ha fatto il sacrificio della sua volontà, si è abbandonata completamente nelle mani di Dio, lo vuol servire nella sua casa! *In habitatione sancta coram ipso ministravi.* Finalmente, stando nel recinto del tempio, porrà il suggello e la consumazione al suo sacrificio, emettendo *voto* di *virginità perpetua,* voto fino a quei dì sconosciuto alle giovani d'Israele, le quali anelavano alla gloria di diventare, col maritale connubio, la madre del Messia.

5. — Iddio aggradì la sua offerta, perchè era pura, santa e perfetta. Il Padre colmò Maria di benedizioni, perchè sua figliuola diletta; il Figlio rallegrossi vedendola sì bella e l'amò come madre sua; lo Spirito Santo la scelse a sua sposa carissima, l'adornò di doni magnifici e preziosi, e la preparò ai grandi disegni della Ss. Trinità... *Termine fisso d'eterno consiglio.* (Dante).

6. — Soggiornando nel tempio, fe' mirabili progressi nella santità; praticò sublimi virtù; aumentò la copia dei meriti... Per la sua umiltà, per la sua purezza, per il suo incomparabile amore trovò grazia presso Dio. Il Signore *adamavit eam plusquam omnes mulieres, habuitque gratiam coram eo super omnes mulieres....* Appunto per queste sue doti diverrà madre senza detrimento alcuno della sua verginità.

III. — *La Presentazione di Maria porge i seguenti ammaestramenti:*

1. — Genitori! *consacrate* di buona ora i vostri figliuoli al Signore; ricordatevi che appartengono a Dio: voi li avete ricevuti in deposito: *Accipe puerum istum, nutri mihi.* Vigilate su di essi: giunti all'uso di ragione, insegnate loro ad amare il Signore. *Venite, filii, audite me: timorem Domini docebo vos.* Non contrariateli,

se manifestano il pensiero di farsi sacerdoti, religiosi o religiose. Voi dovete *assecondare* la loro vocazione. Imitate i genitori della Madonna.

2. — Se voi, o figliuoli e figliuole, siete chiamati a servire più da vicino il Signore, ringraziatelo dell'insigne favore che vi fa, imitate Maria. La vostra consacrazione sia, come quella di Maria: umile, pronta, intera, assoluta ed irrevocabile.

Offritevi come vittime sante, come servitori devoti, come sposi e spose puri e pieni d'amore... Siate fedeli alle grazie di Dio, e progredite nelle vie della santità e della perfezione. In questo giorno segnatamente rinnovate, insieme a Maria, la consacrazione che già avete fatto di voi stessi al Signore.

3. — Una parola a voi pure, o fanciulli e fanciulle. La Madonna a tre anni si offerse al Signore. Ebbene, voi che siete in età tenera, fate al Signore l'offerta di voi stessi: prometteteglì che non macchierete mai la vostra innocenza, eviterete le occasioni di peccato, l'amerete con tutto il cuore, e lo servirete per tutto il tempo di vostra vita.

4. — E a voi giovani non dirò una parola? Sì, la dirò. Siete stati fin qui fedeli ai giuramenti che avete fatti? Il vostro cuore è ancor puro? Vigilanza, vigilanza su di voi, e su tutto quello che vi circonda. Fuggite il mondo, i suoi pericoli, le sue seduzioni, i suoi allettamenti. *Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester....* Amate il ritiro, la vita raccolta, la preghiera, il lavoro: siate umili e modesti: progredite in grazia e in saggezza presso Dio e presso gli uomini. Fate di essere colla vostra condotta santa, l'oggetto delle compiacenze di Dio e di Maria.

5. — E voi, adulti, poveri peccatori, che parecchie volte avete violate le promesse battesi-

mali, ritornate a Dio, pregate la Madonna che abbia pietà di voi, che vi aiuti a fare penitenza dei vostri trascorsi, e vi conduca al suo Gesù che « sì volentieri perdona ».

Conclusione. — Fratelli miei! Onoriamo Maria ed amiamola con tutte le forze del nostro cuore. Diventeremo in tal modo degni di andare un dì in paradiso a cantare eternamente le sue lodi e le sue misericordie.

SECONDO DISEGNO

Sullo stesso argomento.

Surge, propera, amica mea, et veni. (Cant. II. 10).

Dopo quella di Gesù, nessun'altra oblazione fu più accetta al Signore quanto quella di Maria. A tre anni sente la voce di Dio, che la chiama al tempio. I genitori ve la conducono ed essa fa la sua solenne consacrazione a Dio. Gli Angeli rimasero estatici, veggendo tanto fervore in una fanciulla di sì tenera età.

Stamane dobbiamo contemplare: la *pietà* dei genitori di Maria, che offrono al Signore quanto di più caro e più prezioso hanno sulla terra... e questo servirà di monito ai *genitori cristiani* — dobbiamo ammirare il *fervore*, l'*amore* di Maria nell'offerta che fa di tutta sè stessa a Dio: e questa sarà una *grande lezione* pei *figliuoli* e per *tutti noi.*

I. — *La pietà dei genitori di Maria.*

1. — Fu certamente ammirabile, se si considera il valore dell'offerta che hanno fatto al Signore. *a*) Maria era l'unica loro figliuola, otte-

nuta dal cielo a forza di preghiere, di digiuni e di lacrime... era ad essi tanto più cara, in quanto che l'avevano ottenuta, essendo vecchi. — *b*) Inoltre questa benedetta figliuola era ricolma di tutti i doni di natura e di grazia, era sovranamente amabile, più perfetta di tutti gli Angeli, destinata a grandi cose, oggetto di ammirazione agli Angeli e a tutti quelli che l'avvicinavano... Eppure non hanno esitato un solo istante a fare il sacrificio, che Iddio voleva... Offersero la loro figliuola volontariamente, liberamente, allegramente, come già aveva fatto Anna del suo Samuele. Consentirono a distaccarsi da essa per consacrarla e darla in dono perpetuo al Signore, affinchè fosse allevata ed impiegata nel suo servizio colle altre giovani pie, che erano educate dalle vedove, e dai sacerdoti. « Oh! benedetti genitori, grida S. Giov. Damasceno, tutto il creato vi deve una grande riconoscenza: per mezzo vostro ha offerto a Dio il più prezioso di tutti i doni, la casta Madre che sola era degna di Lui ».

2. — Quale lezione pei genitori cristiani! Vi sono dei genitori che con accese istanze chiedono dei figliuoli al Signore; ottenutili, non li consacrano a Dio, sibbene al mondo, alla vanità, ai piaceri pericolosi. Sonvene altri che fin dalla culla li *votano* a Dio, alla Madonna: mano mano che progrediscono negli anni, o ricusano di dar loro una cristiana educazione, ovvero li affidano a degli istitutori che non sono stinchi di santi...

Genitori! *a*) vi sovvenga del dragone, di cui parla S. Giovanni nella sua *Apocalisse* (XII, 4). Aspettava il nascimento del figliuolo della Donna misteriosa per assalirlo e divorarlo. Così il demonio attende il nascimento dei vostri figliuoli per farneli sua preda. Vegliate continuamente: sventate le insidie numerose e sottili che loro tende: fate che mercè l'opera vostra attenta, sollecita e vigile, i figliuoli vostri amino il Signore, osservi-

no la sua legge, e lo servano con tutto il loro cuore.

b) Se Iddio li vuole sacerdoti, religiosi o religiose, non opponete loro rifiuto di sorta. Sono crudeli verso dei loro figliuoli, e ingiusti verso Iddio, quei genitori che per amor di lucro o per altri scopi interessati, ostacolano la vocazione dei loro figliuoli. Fanno loro un torto grave, e lo fanno pure a sè stessi. Osando di sostituire la propria volontà a quella di Dio, li espongono a dei gravi pericoli, costringendoli a battere una via, o a stabilirsi in una posizione che non era quella assegnata da Dio, e nella quale non li sosterrà colla sua grazia. Il Signore, chiedendovi i vostri figliuoli, li vuol fare felici in questa e nell'altra vita, e in pari tempo accorda a voi un grande onore. Accettate adunque con animo amoroso e generoso il sacrificio che vi domanda. Vi compenserà qui in terra, e nell'altra vita vi darà la gloria eterna.

II. — *L'offerta che fa di sè stessa a Dio.*

Maria, guidata dallo Spirito Santo, si offre da sè stessa a Dio, come una vittima vivente, santa ed accettevole. Ha soli tre anni di età, e tuttavia la sua offerta è un'offerta perfetta, perchè è *pronta, intera* e *irrevocabile.*

1. — *Pronta.* Dal primo istante del suo concepimento fu santificata e ricolma di grazie... prima dell'uso di ragione si offre al Signore, consacrandosi interamente al suo servizio e alla sua gloria. Con quale fervore rinnova adesso l'offerta che fece, entrando nel mondo!... Non è da meravigliare se a tre anni abbia fatto la consacrazione di sè stessa in una maniera pubblica e solenne, onde servire meglio Iddio, e prepararsi a diventare il vero tempio di Dio: Iddio l'aveva destinata all'altissima dignità della maternità divina.

Alla vista di una consacrazione sì precoce, che

cosa ci dice la nostra coscienza? Quali rimorsi... e forse quale vergogna...! A chi abbiamo consacrato le primizie degli anni nostri, della nostra intelligenza, del nostro cuore? Quanti cristiani fin dall'aprile della loro esistenza, si lasciano dominare dalla cupidigia, e da altre passioni!... E il servizio di Dio? Non vi pensano nè punto nè poco... ovvero vanno dicendo: *quando saremo vecchi...* Folli! Sentite quello che dice Iddio per bocca del suo profeta, a proposito di una tale offerta: *Offer illud duci tuo si placuerit ei, aut si susceperit faciem tuam.* Come può Iddio aggradire e benedire simili offerte? E poi, procrastinandola, a quanti pericoli ci esponiamo! *Adolescens, juxta viam suam etiam cum senuerit, non recedet ab ea.*

O Signore: « sero te amavi ». Oggi stesso voglio riscattare il tempo che ho perduto. *Dixi, nunc caepi.*

2. — *Intera.* S'offre a Dio, senza veruna riserva: consacra a Lui tutte le sue facoltà, i suoi sensi, l'anima sua, il suo corpo...; è scevra da qualunque affetto alle cose di quaggiù... ha abbandonato la casa, i genitori per amor di Dio. Chiusa nel tempio, ha fatto il voto di verginità, voto sublime, ammirabile e fino allora sconosciuto... poteva benissimo dire: *Dominus possedit me...* Appartiene ormai a Dio in una maniera perfetta ed assoluta.

Quanto sono rare, tra i cristiani, le offerte fatte in tale maniera! *Quis inveniet?* Se ne fanno sì, ma circondate da piccole riserve... Vi sono poi alcuni che pretendono di potere servire a Iddio e a Satana, a G. C. e al mondo... *Nemo potest duobus dominis servire... Usquequo claudicatis in duas partes?...* Fratelli miei! serviamo Iddio con fedeltà e in tutte le cose: non gli ricusiamo mai nulla; mostriamogli col fatto la nostra docilità: *Ecce ancilla Domini, etc.*

3. — *Irrevocabile.* Maria s'offre per *sempre*: la sua consacrazione fu irrevocabile e perpetua. Non riprenderà mai quello che ha donato a Dio. Vivrà sempre per Iddio; sarà sempre fedele a Dio. *Dilectus meus mihi et ego illi.* Molti cristiani si consacrano a Dio... ma per un tempo limitato... per dei giorni, per delle settimane, e anche per un qualche anno... Poi, come se Dio avesse fatto loro del male, l'abbandonano, si gettano in braccio al demonio, al mondo, ad una qualche spregevole creatura; violano gli impegni assunti... Quale miserabile cambio! Al posto di Dio collocano un idolo di fango!... Altri alternano la loro vita tra il fervore e la tiepidezza, tra il bene e il male, tra virtù e vizii, tra pentimenti e ricadute. Altri credono di essersi dati a Dio, ma ogni giorno domandano qualche cosa per sè! Quanta incostanza! Quanta infedeltà! Quanta ingratitudine! Vi sovvenga, o miei cari, che si arriva al porto della felice eternità con una volontà ferma, energica, e con una vita santa: non basta entrare nello stadio, e correrci una parte più o meno lunga, ma bisogna far intera la corsa per avere diritto al premio, alla ricompensa, alla corona: *Chi avrà legittimamente combattuto, sarà coronato... Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.*

Conclusione. — Fratelli miei! in questo dì onoriamo la consacrazione di Maria: ma specialmente preghiamola che ci aiuti a seguire le sue orme, e ad imitare il suo fervore e la sua fedeltà. Diamoci interamente al Signore, e serviamolo, a suo esempio, prontamente, totalmente, costantemente, irrevocabilmente... Se la nostra offerta avrà questi caratteri... oh! state pur certi, che sarà accetta a Dio; e il Signore, che è fedele nelsue promesse, vi darà quel premio che *avanza ogni umano desiderio. Serve bone etc.*

TERZO DISEGNO

Maria nel tempio.

In habitatione sancta coram Deo ministravi. (Eccli. XXIV, 14).

Accanto al tempio di Gerusalemme sorgeva un vasto fabbricato nel quale si raccoglievano le giovani vergini consacrate a Dio. Vi rimanevano colà entro fino al giorno del loro matrimonio, sotto la direzione di alcune sante vedove, e si occupavano nello studio della legge di Dio, nell'esercizio della preghiera, nel canto dei salmi... Tra le altre preghiere, era comunissima quella diretta al Signore, onde affrettare l'avvento del Messia profetato, atteso, desiderato. Fra quelle verginelle era pure Maria. Visse Maria una vita sconosciuta al mondo, solo nota a Dio. Rimase in quel luogo dai tre anni fino allo sposalizio con S. Giuseppe.

S. Ambrogio ci dice che « la vita di Maria fu così compita, esatta da meritare di essere additata come modello a tutte le altre sue compagne ». Vediamo come si svolse la vita di Maria nel tempio: 1. rispetto a *Dio;* 2. rispetto al *prossimo;* 3. rispetto a *sè stessa.*

I. — *Rispetto a Dio.*

1. — Grande gioia, grande fervore di Maria, offendosi a Dio. Entrata nel tempio, si prosternò adorando la divina Maestà, consacrandosi interamente al suo servizio: ogni giorno faceva la rinnovazione di questa sua consacrazione.

2. — Sua precipua occupazione era quella di piacere a Dio e di servirlo. Il suo cuore s'elevava fino a Lui, occupandosi in atti di adorazione, di

lode, e d'amore. Tenevasi sempre alla presenza di Dio, raccolta. umile. Agiva sempre con retta intenzione... si riguardava come l'umilissima sua ancella.

3. — Assisteva ai diversi sacrifici, che si compivano nel tempio, con grande devozione, e rispetto, meditava i significati e gli scopi del sacrificio, intravedeva quel gran sacrificio della N. Alleanza, di cui quelli del tempio non erano che la figura.

4. — Divideva la giornata tra lo studio delle Sacre Carte, il canto dei salmi e la preghiera. Era assidua nello studio della legge e dei profeti; era attenta nell'ascoltarne la spiegazione; era premurosa nel chiederne il significato. Ma sopratutto si notava in lei un accesissimo trasporto per la preghiera. Nella preghiera, scrive S. Girolamo, trovava le sue delizie. *Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.* Si intratteneva del continuo con Dio, gli domandava, dice S. Bonaventura, la grazia di amarlo con tutte le forze del suo cuore, di custodire la sua legge, e di piacergli in tutte le cose; lo supplicava ad aver pietà del suo popolo e di mandar presto il Messia promesso.

5. — Era sì docile alle inspirazioni della grazia, che Iddio riposava su di lei lo sguardo delle sue sovrane compiacenze. L'Eterno Padre la considerava come un *paradiso di delizie*, un giardino meraviglioso ove poteva cogliere i più bei fiori di virtù. Il Figliuolo la preparava con amore per essere il suo futuro santuario. Lo Spirito Santo l'adornava, come sposa s'adorna il dì delle nozze, e l'arricchiva ogni giorno vieppiù de' suoi doni e la guidava nelle sue vie. *Mirabiles ascensiones eius.*

II. — *Riguardo al prossimo.*

Come si comportava co' suoi superiori, colle sue compagne?

1. — Co' *suoi superiori*. Profondo rispetto... giacchè vedeva in essi l'autorità stessa di Dio: obbedienza... pronta... perfetta, intera...; obbediva loro come a Dio... Sottomissione del cuore... mai lamenti, mai mormorazioni, mai critiche...

2. — *Colle sue compagne*. Era con esse caritatevole, dolce, paziente. Mai un pensiero poco caritatevole, mai una parola aspra, mai delle brusche maniere... non entrò mai a discutere, a contradire... il suo tratto era sempre mite, piacevole, grazioso.

Si trovava sempre disposta a prestar servizio alle altre, giacchè si considerava come l'ultima di tutte le sue compagne.

3. — Il suo cuore, formato ad immagine di quello di Dio stesso, era pieno di bontà; e di compatimento verso le povere e le malaticcie, a cui prestava soccorso secondo il suo potere. Sentiva grande pietà pei poveri peccatori, per tutto l'uman genere, giacchè lo vedeva sepolto nelle tenebre dell'idolatria e sedente nell'ombra di morte. Pensando a questa sua sventura, raddoppiava le sue orazioni, onde affrettare la venuta di Cristo, la vera luce che avrebbe illuminato il mondo.

III. — *Rispetto a sè stessa.*

1. — Illuminata dallo Spirito Santo, infiammata d'amor divino, ogni giorno s'esercitava nella pratica delle più sublimi virtù. Per la sua immacolata concezione, era già più pura degli Angeli; poi aveva già fatto a Dio olocausto della sua vita col voto di verginità perpetua...; ma per mettere al sicuro la sua castità, s'esercitava nella modestia più scrupolosa; amava il silenzio ed il raccoglimento; sobria, temperante era egualmente mortificata e penitente. La sua umiltà era profondissima, sicchè attirava su di sè nuove grazie. A quest'amore che sentiva per l'umiltà, e alla pratica fedele di questa virtù, ascriverà l'insigne onore di

esser stata sublimata alla dignità di Madre di Dio: *Respexit humilitatem ancillae suae.*

2. — Maria amava altresì il lavoro, eseguiva appuntino gli ordini de' suoi superiori. Stimavasi felice nell'ornare il tempio, nel confezionare le vesti sacerdotali, nel prestar servigi alle sue compagne, ed i servigi più incresciosi e più bassi. Ma mentre lavorava, non cessava però dall'elevare la sua mente e il suo cuore a Dio.

3. — Passò nel tempio circa dodici anni. Non furono anni inoperosi. Cresceva in grazia presso Dio e presso gli uomini. Brevemente: sia che si considerino le precauzioni che prendeva per evitare ogni apparenza di male, i suoi sforzi e il suo zelo per fare il bene sempre e dovunque; sia che si osservi la sua vita esteriore o che si scandaglino con S. Ambrogio le sue interne disposizioni, possiamo applicare a lei quello che scrisse l'Evangelista di N. S.: Cresceva in età e in saggezza...: S'attenne meravigliosamente a quella raccomandazione, che più tardi ci avrebbe fatta l'Apostolo: *Tutto quello che è vero, tutto quello che è amabile, tutto quello che è virtuoso, tutto quello che è diccvole nei nostri costumi, ne fece l'oggetto de' suoi pensieri...* e tutto questo realizzò nella vita che condusse per dodici anni nel recinto del tempio. Gli Angeli del Cielo la contemplavano rapiti in estasi, e a lode della Vergine, cantavano le parole del profeta: *Egredietur Virga de radice Jesse, et Flos de radice ejus ascendet.*

Conclusione. — O Maria, Vergine Santa, otteneteci la grazia di imitarvi. E voi tutti fissate sovente il vostro sguardo su questo modello che vi sta dinanzi. La grazia di Dio non vi verrà meno: da parte vostra ci vuole un po' più di buona volontà, di fedeltà e di generosità. Maria v'aiutera, veglierà su di voi, vi condurrà in cielo.

1. NOTERELLE ESEGETICHE.

1. — Dobbiamo al solo *Luca* questo piccolo episodio, che abbiamo chiosato. Di questo episodio i Padri, dopo Tertulliano, si valsero spesso a confermare la vera e reale filiazione umana di Gesù da M. Ss. La grande ammirazione di questa donna per quei discorsi (vedi i versetti antecedenti al 27), ci dev'essere sicuro indizio della stupenda cosa, che quelli dovevano essere, di qui non ci rimangono, che parziali e assai scolorati ricordi. La sentenza *Beati qui audiunt* ecc. (osserva il Padre Curci), dipende tutta dal valore che deve darsi alla particella *quin imo,* la quale non nega ma corregge piuttosto raddrizza, il che sopratutto si vede nella voce originale *menouge*. Questa, come notano i migliori filologi biblici, composta da *men, ge* non ha nulla di negativo: ma, concedendo anzi l'affermato da altri, vi aggiunge molto di più. Gesù pertanto, lasciata tutta intera la gloria a Maria Vergine di averlo concepito ed allattato, volle insegnarci, che assai più glorioso era il concepirlo spiritualmente nell'anima per la fede, col raccogliere docilmente, e col contatto, se così puossi dire, della divina parola, alimentando poscia la fede stessa colle buone opere procedenti dalla carità. La quale più eccelsa beatitudine, nell'ordine spirituale, tanto è lungi che derogasse nulla alla sovrana dignità di Madre di Dio, che, come notò il Giansenio, appunto per effetto di quella dignità nessuna creatura entrò innanzi a lei nella stessa beatitudine dello spirito; e però Agostino ebbe tutta la ragione di dirla *beatior percipiendo fidem Christi.* Ed è notevole, che, dove a noi, per questo secondo, non è dato, che di ammirarla, per quel primo, che è tanto da più possiamo, volendolo secondo la facoltà di ciascuno, imitarla.

2. — *Genesi della Festa.* Scrive il P. A. Vermeersch: i Greci e Latini la celebrano il 21 novembre. Nella Chiesa greca la festa si chiama l'entrata della Madre di Dio nel tempio. *Simeone Metafrasto* dice essere stata stabilita nel 730 in Costantinopoli. Nel 1143, l'imperatore *Emm. Comneno* la pose nel numero delle feste riconosciute da tutta la Chiesa. Le pratiche dell'amba-

sciatore del re di Cipro presso Gregorio XI (residente in Avignone) fecero accettare la festa della Curia Pontificia nel 1372.

Passando di là in diversi regni e chiese, la solennità fu introdotta nel breviario romano da Sisto IV, tolta da Pio V, poi rimessa da Sisto V, grazie specialmente agli sforzi del P. *Turriani* della Compagnia di Gesù. Clemente VIII approvò l'ufficio nella sua forma attuale, nel quale la Presentazione non è menzionata se non nell'orazione, in una lezione presa da S. Giovanni Damasceno e nel 1. responsorio del III. Notturno.

3. — *Colloquio.*

Ecco il bellissimo atto di offerta di noi stessi a Dio, quale ricaviamo dall'aureo libretto degli *Esercizi Spirituali* di S. Ignazio:

« O eterno Signore di tutte le cose, con l'appoggio della vostra grazia e del vostro aiuto, io vi offro tutto me stesso. Alla presenza della vostra infinita Bontà, sotto gli occhi della vostra gloriosa Madre e di tutti i Santi e le Sante della Corte Celeste, io protesto che la mia intenzione, il mio desiderio, la mia fervidissima volontà, con la sola riserva del vostro maggior servizio e della vostra maggior gloria, è di dividere con voi tutte le ingiurie, tutti gli affronti, e lo spogliamento interno ed esterno di tutte le cose, se piace alla Vostra Santa Maestà di scegliermi e di accettarmi per un tal genere di vita ».

LA VISITAZIONE DELLA SS. VERGINE

(*2 luglio*)

TESTO EVANGELICO.

« *Ora in quei medesimi giorni Maria, levatasi di colà, andò verso la montagna, studiando il passo, in una città di Giuda: ed entrò in casa di Zaccaria, e salutò Elisabetta. Ed avvenne che, come la Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, balzò il bambino nel seno di lei, ed essa Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo; esclamò a gran voce, e disse: Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno! E donde mai a me questo, che la madre del mio Signore venga a me? Chè ecco come prima suonò ne' miei orecchi la voce del tuo saluto, e tosto balzò di allegrezza nel mio seno il bambino. E beata te, che credesti! Perchè alle cose a te dette dal Signore seguirà l'adempimento. E Maria disse: L'anima mia magnifica il Signore, ed esultò lo spirito mio nel Dio, mio Salvatore* ».

(S. Luc. I, 39-48).

SPIEGAZIONE

I. — *Alcuni preliminari.*

1. Questa voce *Visitazione* contiene un profondo mistero. Si potrebbe domandare: questa festa di chi è? di N. S., della Vergine o di S. Giovanni Battista? È certo che qui si tratta della prima *Epifania*, cioè della manifestazione del *Verbo Incarnato*, ma siccome è tutta misteriosa, istituita per l'occasione della visita che Maria ha fatto a sua cugina, così giustamente la Chiesa ha denominata tale festività commemorativa di questo mistero, la festa della *Visitazione* di Maria Ss. Benchè la si celebri il giorno 2 luglio, non è meno certo che il viaggio di Maria alla volta di Ebron deve aver avuto luogo sui primi di Aprile, alcuni giorni dopo l'Annunciazione.

2. In questo mistero G. C. vuole renderci manifesta questa verità: come, a mezzo di Maria, fece la sua comparsa nel mondo e si donò agli uomini, così per mezzo di Maria vuole distribuirci le sue grazie, e i suoi favori. Per mezzo suo, fa il suo primo miracolo nell'ordine spirituale, cioè cancella il peccato originale, applica i frutti della sua Redenzione: in seguito, pregato da Maria, farà il suo primo miracolo nell'ordine temporale. È una grande consolazione per noi, sapendo che Maria è costituita canale di tutte le grazie divine, e che esercita questo ministero con solerzia ed amore! Andiamo pertanto da Lei colla più grande fiducia.

3. Questa soavissima scena della Visitazione,

nella quale, sotto l'azione dello Spirito Santo, Elisabetta, Giovanni B. e Maria profetizzano, racchiude, dice Bossuet, una profonda rivelazione dell'economia della grazia e del modo con cui G. C. diversamente opera nelle anime. Gesù trovasi nascosto, eppure fa ogni cosa. Vediamo in Elisabetta l'umile stupore di un'anima che avvicina Gesù: in S. Giov. Battista lo slancio ardente di un'anima che a sè lo chiama; in Maria l'ineffabile calma di un'anima che lo possiede.

II. — *Quali furono i motivi di quel viaggio?*

Gabriele le aveva manifestato il miracolo che erasi effettuato nella sua parente Elisabetta. Lo Spirito Santo le inspira di andarla a trovare. Sebbene amante del ritiro, si piega a questa celeste ispirazione; senza ritardo alcuno si mette in cammino... desiosa di rendere ad Elisabetta i servigi della carità e della tenerezza, che erano reclamati dallo stato in cui si trovava. « *Laeta pro voto*, dice S. Ambrogio, *religiosa pro officio*, *festina prae gaudio* ».

Il Figlio di Dio, che portava in grembo, la pressava, e aveva fretta di andare a santificare Giovanni, che, al par di lui, trovavasi ancora nel seno della madre sua.

Bell'esempio per tutti noi! Portiamo Gesù alle anime, onde santificarle e salvarle: *Charitas Christi urget nos! Ignem veni mittere in terram etc...*

III. — *Quali sono le virtù che Maria ha esercitato, durante questo viaggio?*

1. Una *pronta obbedienza* alla ispirazione di Dio. « La grazia di Dio non vuole indugi », dice S. Ambrogio. *Hodie si vocem ejus audieritis* non vogliate differire a domani ciò che *oggi* vi chiede.

2. Un *grande coraggio*, una *magnanima gene-*

rosità. Non la ritrae dal viaggio penoso e arduo nè la delicatezza della sua età, nè l'obbligo di lasciare il suo ritiro, nè la lunghezza e l'asprezza del viaggio. Ebron distava cinque giornate di cammino da Nazaret. La carità può tutto, e dà ali a' pie': *l'amor è forte come la morte.*

3. Una grande *modestia*: non s'arresta, durante il viaggio, per cose inutili: *abiit cum festinatione*. Maria ama di vivere ritirata in casa sua: ma fuor di essa ha fretta nell'andare. « O vergini, dice ancora S. Ambrogio, imparate a non fermarvi nei luoghi pubblici, a non mescolarvi alla folla che ciancia... ».

4. — *Una grande umiltà* e *carità*. Benchè fosse la Madre di Dio, e superasse in dignità la sua cugina, tuttavia la previene, e per la prima la saluta. Inoltre va per servirla, imitando così anticipatamente il Figliuol suo, che venne quaggiù; *non per essere servito, ma per servire*. — Altro monito a quelle anime che sono veramente umili e miti, e ripiene dello Spirito di Dio!

IV. — *S. Giuseppe era compagno a Maria in questo viaggio?*

Il sacro testo non ne fa cenno. Gli interpreti si dividono in due sentenze. Alcuni dicono che S. Giuseppe dovette accompagnarla, essendo giovane sposa. E allora perchè egli seppe nulla di questo gran mistero rivelato ad Elisabetta, e proclamato ad alta voce da Maria? (*exclamavit voce magna*). È certo che qualche mese dopo lo seppe per mezzo di un Angelo. Altri dicono di no; ammettono però che a Maria s'accompagnasse o una servente o una qualche parente. Siccome era l'epoca della Pasqua, così si può supporre che i due Santi coniugi siano convenuti a Gerusalemme, Giuseppe per obbedire alle legge, Maria per ringraziare Iddio e offrirgli anticipatamente il suo Figliuolo, e che Maria da

Gerusalemme si sia incamminata da sola alla volta di Ebron.

V. — *Che cosa vogliono dire quelle parole*: « Et intravit in domum Zachariae et salutavit Elisabeth? ».

La casa di Zaccaria era già una santa casa, poichè vi dimoravano entro due santi personaggi elogiati dallo Spirito Santo, siccome *giusti dinanzi a Dio;* all'arrivo di Maria, si santifica di più.

Leggiamo nel II Libro dei Re che l'Arca Santa, essendosi fermata tre mesi nella casa di Obededom, la casa di costui fu riempita di ogni sorta di benedizioni. Oh! le grandi benedizioni che avrà portato Maria Ss. nella casa di Zaccaria! Vera Arca dell'alleanza, portava nel proprio seno l'Autore di ogni grazia. Entrata che fu nella casa di Zaccaria, certamente avranno detto gli Angeli: *Hodie salus domui huic facta est.* Tutti sanno che Zaccaria era muto, castigo inflittogli per aver esitato a credere alle parole dell'Angelo, che gli annunciava la fecondità della sua consorte Elisabetta. L'ora della guarigione non era ancora suonata per lui: un tale miracolo doveva illustrare ed allietare la natività del Precursore.

Adunque entrò Maria con una meravigliosa semplicità e dimestichezza, e con ineffabile dolcezza; salutò la cugina, dicendole, secondo la costumanza di quei tempi: « La pace sia con te... » ovvero « Che il Signore sia con te ». Di questa o consimile maniera dovrebbero salutarsi i cristiani; quest'uso lodevolissimo, si trova vigente in molti paesi.

VI. — *Quali furono gli effetti meravigliosi di questo saluto?*

Ed avvenne che, come la Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, balzò il bambino nel seno di lei; ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo.

Sembra che il Verbo Incarnato dia qui al saluto di Maria una virtù sacramentale, come la dà realmente alle parole del suo sacerdote, vuoi all'altare, vuoi nel confessionale. In forza di questo saluto si operano subitamente due meravigliosi effetti: uno sul *portato* di Elisabetta, l'altro su Elisabetta stessa.

« I Padri comunemente ci dicono che dapprima il bambino fu illuminato, e con lui sua madre, e che questo sprazzo di luce divina passò dall'anima del bambino nell'anima della madre sua: parimenti la possanza della grazia, che manifestossi a loro vantaggio, venne innanzi tutto dal Bambino divino, che stava nel seno di Maria, e per mezzo della voce di Maria, arrivò all'anima di Giovanni, e poscia a quella di S. Elisabetta » (P. Coleridge). Non vi sia discaro che diciamo alcunchè di quest'azione del D. Verbo, manifestatasi dapprima sul bambino, poi sulla madre sua.

1. *Sul bambino.* Lo purifica dalla colpa d'origine, lo santifica, infondendogli la sua grazia, lo riempie di Spirito Santo, secondo quello che aveva predetto Gabriele: *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae.* Gli conferisce fin da quell'istante l'uso della ragione, gli accorda particolarmente il dono della profezia, gli svela il mistero dell'Incarnazione, e lo riempie di tale gaudio, che il fantolino balza nel seno della madre sua, per mostrare ch'egli pure sente l'onore che Gesù gli ha fatto, visitandolo. Da quel momento il figliuolo di Elisabetta adora, secondo le forze sue, e ringrazia, il Figlio di Maria; fin d'allora comincia ad esercitare, rispetto alla madre sua, l'ufficio di Precursore, facendole conoscere il Messia: *Ecce Agnus Dei.* « Non ha ancora veduto la luce del dì, dice S. Giovanni Crisostomo, e già parla co' suoi balzi ».

2. — *Sopra di Elisabetta.*

« La divina grazia, di cui è ripieno il bambino,

si riversa sulla madre sua e l'inonda » (S. Ambrogio). Tostamente viene investita dallo Spirito Santo, riceve il dono della profezia insieme ad una perfetta conoscenza del mistero dell'Incarnazione. Interprete dei sentimenti del suo bambino, che balza nel suo seno, compie da sè stessa l'officio di araldo, pubblicando ad alta voce le grandezze di Gesù e della Madre sua.

VII. — *Quali furono le parole d'Elisabetta?*

Eccole:

1. — *Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo seno.*

Comincia col lodare Maria con quelle stesse parole che dianzi aveva usato l'Angelo — il che dimostra che essa era guidata dallo stesso Spirito che aveva mosso Gabriele a parlare. Poscia ne dà la ragione: — *Benedetto il frutto del seno tuo.* — Sii benedetto! Perchè desso è Dio, l'Autore, la Sorgente di tutte le benedizioni. *Frutto* veramente *benedetto*, poichè è destinato a nutrire le anime, a distruggere in esse i funesti effetti del peccato originale.

Da quel dì avventurato, oh! quante voci e quante hanno ripetuto queste parole di lode a Maria! Quante grazie ha attirato sulla terra la bella e soavissima preghiera! La balbetta l'infante seduto sulle ginocchia materne, la ripete la vergine che si è messa alla sequela di Maria, la mormora il povero peccatore che chiede perdono de' suoi trascorsi, il povero infermo che giace sul letto dei dolori... a tutti reca conforto e pace.

2. — *E donde mai a me questo, che la Madre del mio Signore venga a me?* cioè: donde mai questo onore, e questo sì insigne favore?

Chi vive sotto lo sguardo di Dio non può non umiliarsi.

Elisabetta, vedendosi dinanzi nientemeno che la Madre di Dio, si confonde, si riempie di stu-

pore. Quanta degnazione! La Madre di Dio è venuta da me! O Elisabetta, quest'insigne ventura ti è derivata dalla bontà e dalla misericordia di Dio, dall'amore che il Verbo fatto carne ebbe pel figliuolo tuo, e per te, e dall'umiltà della Madre sua.

Cotali espressioni di Elisabetta sono un bell'atto di fede, d'umiltà, d'amore e di gratitudine, che dovrebbero sempre fiorire sul nostro labbro, e più che sulle labbra, nel nostro cuore, allorchè ci troviamo dinanzi al Ss. Sacramento, e quando ci comunichiamo. Donde a me che il Signore venga a visitare me, povero peccatore, le mille volte ingrato, e il più miserabile de' suoi servi? O carità immensa, o misericordia infinita del mio Dio! O Gesù, siate mille volte benedetto per l'onore che avete accordato ad una creatura sì abbietta e sì indegna, *undē hoc mihi!*

4. — *Chè ecco, come prima suonò ne' miei orecchi la voce del tuo saluto, e tosto balzò di allegrezza nel mio seno il bambino.*

In poche parole spiega il miracolo che alla voce di Maria e per il suo ministero, si è operato in lei. In ciò sta la ragione del suo stupore, e della sua riconoscenza.

5. — *E beata te, che credesti! Perchè alle cose a te dette dal Signore seguirà l'adempimento.*

Queste parole gratulatorie e d'ammirazione ci mostrano quella perfetta conoscenza che, per divina rivelazione, ricevette intorno ai particolari dell'Annunzio e dell'Incarnazione.

Ragione per cui si congratula con Maria per la sua fede, e profetizza le sue grandezze. Voleva dire: Beata te! non tanto per essere la Madre del Creatore, quanto per averlo meritato e posseduto colla tua fede. Anticipatamente dice quello che Gesù dirà in seguito a quella donna, che andava

esclamando: *Beata viscera...* E voi dite: *Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e l'osservano!* « Beati voi, dice S. Ambrogio, che avete inteso ed avete creduto: chi crede, concepisce, e genera il Verbo di Dio, e conosce l'opere sue ».

VIII. — *Che cosa risponde Maria ad Elisabetta?*

L'anima mia magnifica il Signore. Ed esultò lo Spirito mio nel Dio, mio Salvatore.

Maria, nell'ascoltare le congratulazioni di Elisabetta, non invanisce punto; non dà una risposta diretta ad Elisabetta, ma si rivolge al suo Dio, lo esalta e lo glorifica. Come un'arpa toccata dallo Spirito Santo, ebbra di gioia celeste, prorompe in un cantico *che mai morrà*: *Magnificat anima mea Dominum!* È un inno d'amore, un cantico magnifico in rendimento di grazie, che forma l'ammirazione degli Angeli e rapisce il cuor di Dio. La Chiesa, ne' suoi offici, lo circonda di solennità straordinaria, lo colloca, ogni sera, sulle labbra de' suoi sacerdoti per lodare Iddio e ringraziarlo de' suoi favori e delle sue liberalità. È il primo cantico del N. T. ed è degno di Maria. « È l'estasi della sua umiltà » (S. Ambrogio). A Dio solo riferisce la gloria di tanti benefici. Con sublime linguaggio, Maria esalta ciascuno dei divini attribuiti per le cose grandi che in lei sono state fatte: l'onnipotenza, la santità, la misericordia, che brillano di uno splendore particolare nell'opera dell'Incarnazione.... ecco l'oggetto delle lodi di questa Regina dei Profeti. In sè stessa non vede che il nulla, sul quale Iddio s'è degnato di gettare uno sguardo di bontà: *Respexit humilitatem ancillae suae.* Lo Spirito Santo parla per bocca sua, quando Essa confessa le sue proprie grandezze e profetizza che *tutte le genti la diranno beata.* Qui la sua umiltà obbe-

disce alla sua fede, e la fede obbedisce alla sua volta ad una inspirazione celeste, irresistibile.

Ripetiamo questo cantico (1), allorchè riceviamo entro di noi Gesù, il Verbo di Dio, il mite Figliuol di Maria.

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO

Della visita di Maria a S. Elisabetta.

Exsurgens abiit cum festinatione (Luc. I. 39).

Il mistero della Visitazione respira un profumo

---

1) I critici razionalisti, s'affaticano a mostrare la consonanza di questo cantico con quelli dell'A. T., ed in ispecie con quello pronunziato da Anna, quando ricevette, per singolare favore divino, il sospirato suo primo nato in Samuele (1 Reg. II. 10).

Anzi sono andati più oltre, e si è trovato, che per poco non vi è sentenza e quasi parola nel *Magnificat,* la quale non abbia uno o più riscontri nell'A. T. e sopratutto nei Salmi. Vi è chi lo ha detto espressamente, ma i più lasciano intendere, che nel Cantico sia un centone raffazzonato, non si sa quando, nè da chi, da antiche reminiscenze bibliche. E' una deduzione sì folle e da fare poca paura, che il *P. Patrizi* è stato forse quegli che con più diligenza ha cercati ed in maggior copia ha prodotti quei riscontri, in una apposita *Dissertazione* (*De Evang. l. II. Diss.* XI). Da questa consonanza non si può dedurre che una di queste due conseguenze: o che Maria versatissima, benchè fanciulla, nei Santi Libri ne derivasse nel suo Cantico, concetti, che spontanei le si affollano alla mente; ovvero che lo Spirito Santo, inspiratore degli antichi agiografi e di lei, ne volesse una siffatta riproduzione in quella nuova forma a perenne edificazione della Chiesa.

(In Curci).

di umiltà, di carità, di dolcezza tutta divina, ed è fecondo di preziosi ammaestramenti per noi tutti. Maria aveva menato fino a 15 anni una vita raccolta, nascosta sì nel tempio come nella sua casetta di Nazaret. Or ecco che si toglie dalla sua pacifica abitazione, va frettolosa a trovare sua cugina Elisabetta sulle montagne d'Ebron: È una visita inattesa, e deve certamente nascondere un qualche mistero.

Questa visita: 1. fu *lodevole* ne' suoi motivi; 2. fu santificata da *parecchie virtù;* 3. fu *salutare* ne' suoi effetti.

I. — *Lodevole ne' suoi motivi.*

1. — Maria intraprende questo viaggio, non per curiosità, nè per desìo di comparire, nè per qualche altro obbiettivo naturale: obbedendo ad un'ispirazione divina, parte per dare gloria a Dio e per procacciare del bene al suo prossimo. L'Angelo le annunziò il prodigio effettuatosi nella sua cugina Elisabetta: lo Spirito Santo, che tutto muove in lei, le inspira d'andare ad Ebron, ove il Verbo Incarnato vuole, per mezzo suo, esercitare il suo primo atto redentore, santificando Colui che doveva essere il suo Precursore. Questo viaggio di Maria ad Ebron lo direste un viaggio apostolico.

2. Maria, parente di Elisabetta, vuole felicitarsi con lei della grazia che il Signore le aveva fatto, togliendola all'ignominia della sterilità, e sublimandola all'onore d'essere madre di Colui che sarà grande ed ammirabile.

3. Inoltre, desidera di recarle quei servigi di carità che erano reclamati dallo stato in cui si trovava. Questi sono motivi purissimi, veramente degni della Madre di Dio. Ah! se le nostre visite fossero sempre determinate da motivi così santi, quanto sarebbero lodevoli e meritorie appo Dio! Invece... Diciamolo francamente: si

fanno delle visite inutili, vane, pericolose. Quante anime vi trovano la morte! Avviso alla gioventù!... S. Clemente Papa, seguendo S. Paolo, premuniva i fedeli dei suoi tempi contro il male delle visite pericolose, alle quali applicava le parole del Salmista: « In alio loco dicit scriptum: *Cum viro innocente innocens erit, et cum electo electus eris, et cum perverso perverteris* ».

II. — *Da qual virtù fu santificata?*

a) Innanzi tutto dà prova di una grande *carità* verso la sua parente Elisabetta, degna del Dio d'amore, che alberga nel suo seno. — *b*) È una carità *pronta*: non appena riceve l'inspirazione, si mette subito in viaggio... *cum festinatione*. — *b*) *È coraggiosa e generosa*: il viaggio è lungo, aspro, difficile, bisogna salire sui monti, *per montana*, il viaggiare per Maria era una cosa antipatica, avvezza com'era al ritiro, alla vita solinga. — *c*) *È perseverante*: in casa di Elisabetta rimane tre mesi, edificandola co' suoi esempi, consolandola colle sue parole, aiutandola nelle sue necessità...

Diamo uno sguardo a noi stessi... Abbiamo noi sacrificato i nostri gusti, le nostre comodità per andare a consolare e a soccorrere i nostri fratelli? Dio mio! Quanti cristiani sono egoisti, senza carità, specie verso gli infermi e i poveri!

2. Maria ci mostra una *umiltà* veramente ammirabile: era di molto superiore ad Elisabetta... Nonostante la dignità a cui era stata sollevata, si considera come una povera ancella... Elisabetta meravigliatissima della visita fattale, esclama: *Unde hoc mihi?*

E i cristiani come praticano questa virtù dell'umiltà? Facciamo un po' d'esame intorno alla pratica di questa virtù, fondamento della santità.

4. Dimostra un cuore pieno d'*amore* e di *riconoscenza* per Iddio... Non insuperbisce per le lo-

di che ode; anzi vieppiù s'umilia, e riferisce a Dio le cose grandi che in lei ha operato: risponde ad Elisabetta sciogliendo a Dio un cantico di ringraziamento, che è il più sublime di quanti se ne siano cantati, e che sarà ripetuto di età in età fino al terminar de' secoli.

Quanto sono diversi da essa quei cristiani, che vanno alla caccia delle lodi, e non hanno mai per Iddio un pensiero, un atto di gratitudine pei benefici, di cui sono stati ricolmi! Al Signore piace assai un atto di riconoscenza, come quello di Maria!...

III. — *Visita salutare ne' suoi effetti...*

1. — Innanzi tutto Giovanni, il Precursore del Messia, fu santificato nel grembo materno. Gesù stesso pressò la madre sua di andare ad Ebron, per portare a Giovanni le primizie della sua Incarnazione. Nascosto nel seno di Maria si serve di essa e del suo saluto (come più tardi si servirà de' suoi sacerdoti) per purificare Giovanni dalla macchia originale, per riempirlo di Spirito Santo, per accordagli fin da quell'istante l'uso della ragione, per comunicargi lo spirito di profezia, per contrassegnarlo del distintivo di precursore, araldo, ecc.

2. — Non è tutto. Anche Elisabetta è illuminata, è invasa di Spirito Santo; testimonia a Maria la sua gioia, e la sua riconoscenza con parole che tutti i secoli ripeteranno in onore della Madonna: *Benedicta*...

3. — Non siamo lontani dal credere che anche Zaccaria abbia risentito degli effetti meravigliosi della visita di Maria. Se in quegli istanti non fu liberato dalla mutolezza, l'anima sua senza dubbio fu ricolma di consolazioni, di speranza e di felicità... Crediamo che abbia ricevuto dei lumi particolari intorno al mistero della Incarnazione, e alle destinazioni del suo nascituro...

Conclusione. — Miei cari! Il duplice mistero della Visitazione ci sprona ad avere una maggiore devozione, e un amore più grande verso Maria Ss. Dessa è il canale delle grazie divine: con Maria e per Maria ci piovono in seno ogni sorta di benedizioni e di doni celesti: preghiamola adunque che venga ogni dì a visitarci, a portarci Gesù, a riempirci del suo spirito, che è spirito di carità, di umiltà, di riconoscenza e di amore, acciocchè possiamo essere meritevoli di godere per sempre della sua compagnia lassù ne' cieli.

SECONDO DISEGNO

La Visita di Maria Ss., modello delle nostre visite.

Fiat mihi... rispose Maria all'Angelo... e subitamente *Verbum caro factum est* nel suo seno verginale. E l'Angelo ripigliò il suo volo per le sfere celesti, recando in un calice d'oro l'assenso ottenuto da Maria.

Dio solo sa il ringraziamento che Maria avrà fatto... Mossa dallo Spirito Santo, volse i passi alla casa di Elisabetta... per santificare il Precursore del Salvatore. C'insegna qui due cose: ad essere docili e fedeli alla grazia, e a lasciare *Iddio per Iddio.*

Consideriamo pertanto: 1. il *viaggio* che intraprese; 2. il suo *arrivo* nella casa della parente; 3. la sua *dimora* di tre mesi ad Ebron.

1. — *Il viaggio.*

Parte alla volta di Ebron... Non la mosse nessun motivo umano... docile all'inspirazione di

Dio si porta là ove Dio la chiama... La sua partenza è un atto di fede, d'obbedienza, e di carità.

2. — Parte *cum festinatione*. a) Ripiena di Spirito Santo non conosce nè indugi, nè ritardi... b) Parte frettolosa, perchè Gesù, che porta nel suo seno, ha fretta di andare a santificare Giovanni, il suo futuro Precursore. c) Va frettolosa per modestia... d) La sua fretta è ancor determinata dallo spirito di prudenza, per sottrarsi ai pericoli del viaggio, agli sguardi del mondo.

3. — Come facciamo i nostri viaggi, le nostre visite? Sono sempre mossi e guidati da motivi plausibili, come sarebbe di piacere a Dio, di glorificarlo, e di recare una utilità qualsiasi al nostro prossimo? Ahimè! quanti viaggi inutili, frivoli, sterili e pericolosi! quante visite leggiere e fors'anco colpevoli!...

II. — *L'arrivo di Maria nella casa di Elisabetta.*

1. — Non appena mise piede in questa casa, diè subito a divedere di essere ripiena dello Spirito di Dio. Vedete la sua umiltà, la sua provenienza, il suo candore, la sua bontà... Sebbene superiore per dignità alla parente, pure muove incontro ad essa e la saluta... Il saluto che le dà, è fecondo di grazie e di benedizioni. Siamo sempre riguardosi e cortesi verso i nostri inferiori, sovratutto verso i poveri e i malati: salutiamoli pei primi con affabilità e modestia. Se li vediamo talvolta mancanti di rispetto verso di noi, non offendiamocene...

2. — Elisabetta ripiena di Spirito Santo, comunicatole dalla visita di Maria, alza la sua voce per lodare Maria, si confonde della visita fattale, e profetizza le future grandezze della parente. Maria, lungi dall'insuperbire delle lodi che sente,

leva gli occhi al cielo, dà gloria a Dio! *Magnificat*...

3. — Quali ammaestramenti per noi!... Quanto è santa la conversazione di queste due sante parenti! Parlano solo di cose divine, delle meraviglie, della bontà e della misericordia del Signore.... Santa emulazione in fatto di umiltà, di carità, di gratitudine...! Iddio era là presente in mezzo ad esse e dirigeva le loro menti e i loro cuori...

Come si conducono le nostre visite, le nostre conversazioni? Ahimè! quanti peccati, e così di spesso, si commettono contro l'umiltà. e contro la carità! Quante ciancie!... quanto tempo sciupato in visite e conversazioni pettegole! Quante maldicenze, quanti sproloqui!

III. — *La dimora di Maria nella casa di Elisabetta.*

1. — Il sacro testo ci assicura che Maria rimase tre mesi nella casa della parente. L'arca dell'alleanza, rimasta tre mesi in casa di Obededom, la colmò di benedizioni... Quali benedizioni non avrà mai conferito alla casa di Elisabetta, Maria, la vera arca dell'alleanza? Possiam dire, che la casa di Elisabetta, dopo il grembo di Maria e la casetta di Nazaret, fu il primo santuario, in cui G. C. risiedette e riscosse le adorazioni di Giovanni, di Zaccaria e di Elisabetta. Cotesti primi adoratori furono riempiti di luce celestiale piena d'amore, colmati di doni spirituali, infuocati della carità, che come vasto incendio ardeva nel cuore di Maria.

L'augusta Genitrice, dice San Bonaventura, rimase tre mesi nella casa della sua parente Elisabetta, rendendole i servigi di ancella e adoperandosi in mille maniere per sollevarla nelle sue necessità.... Umile, rispettosa, pia.... Quale argomento di edificazione per quella casa, e d'ammi-

razione per tutti gli Spiriti Celesti! Avventurate le parrocchie, le case, che Maria si degna di visitare e in cui Gesù si compiace di porre la sua dimora...

Conclusione. — Ringraziamo la Madre nostra divina dei sublimi esempi che oggi ci ha presentati, dove impariamo a santificare le nostre visite e le nostre conversazioni: siamo dunque il *buon odore di Cristo*... Il D. Redentore ci riconoscerà per suoi discepoli, Maria per suoi figliuoli: ricolmi di benedizioni sulla terra un dì saremo introdotti in cielo.

TERZO DISEGNO

Di tre sorta di visite.

Unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me? — (Luc. I, 43).

Nella visita, che Maria ha fatto alla sua cugina Elisabetta, noi vediamo risplendere la misericordia di Gesù verso Giovanni, e nel contempo l'umiltà e la carità di Maria.

Parliamo di tre sorta di visite che maggiormente interessano l'anima nostra: 1. le visite che *Gesù fa a noi;* 2. le visite che noi *dobbiamo fare a Gesù*; 3. visite che per amor di Gesù *dobbiamo fare al nostro prossimo.*

I. — *Le visite che Gesù fa a noi.*

Dal cielo è sceso sulla terra per visitare l'umanità caduta e sollevarla oltre *l'antico onor.... Ipse prior dilexit nos. In charitate perpetua....* Sapeva benissimo come sarebbe stato accolto.... Ma l'amor suo per noi è stato più forte di tutti gli oltraggi e di tutte le resistenze, che gli uomini di

tutti i tempi, e di tutti i luoghi avrebbero sollevato contro di Lui.

Appena presa dimora nel seno materno, va a visitare il suo Precursore per santificarlo e ricolmarlo di grazie. Sono molte le maniere colle quali Gesù visita noi poveri mortali... *Visitavit et fecit Redemptionem...*

1. — Ci visita colla sua parola, vuoi scritta, vuoi parlata; la sua parola è Egli stesso: *Verbum Dei...* Una lettura ben fatta della S. Scrittura, o una predicazione religiosamente ascoltata, è una visita di N. S. *Loquere, Domine quia audit servus tuus...*

Quando non possiamo di persona visitare un qualche amico, che cosa facciamo? Suppliamo con una lettera, nella quale scriviamo tutto quello che avremmo detto a viva voce, se fossimo stati personalmente presenti.

2. — Ci visita per mezzo degli atti del ministero sacerdotale. Chi sono i sacerdoti? sono i suoi ministri, i suoi portavoce, come lo fu Maria visitando Elisabetta. Chi battezza? Chi perdona i peccati? Chi consacra sugli altari? È Gesù... Il sacerdote è lo strumento di cui Gesù si serve per applicare a noi i frutti della sua redenzione. I Sacramenti sono canali divini, che ci portano Gesù e le sue grazie.

3. — Sopratutto ci visita nella S. Comunione... Si dà tutto sè stesso, si unisce a noi con un vincolo intimissimo, ci fa vivere della sua vita divina. *Unde hoc mihi?* Donde viene a me questo onore e questa somma ventura, che il mio Dio si abbassi fino ad un miserabile verme, qual io sono? Ci dicono i Santi che basta una sola Comunione fatta bene per santificarci, come bastò una sola sua visita per santificare Giovanni. Come va adunque che riceviamo spesso di queste sue visite nella Ss. Comunione, e rimaniamo sempre freddi, o tiepidi, e pieni di imperfezioni? Mistero

della nostra malizia, della nostra incostanza, della nostra debolezza!...

4. — Ci visita continuamente colle sue grazie attuali, che ci pressano da tutte le parti, e in diverse maniere: grazie di lumi, di forza, di protezione, di perservazione, di consolazione, di spinta al bene; grazie di correzione, di contrizione, di conversione; grazie interne, esterne, talor dolci, talor severe, ma sempre infinitamente salutari...

5. — Ci visita altresì colle avversità, colle pene, colle croci, colle malattie... Queste visite, per chi ha fede, sono altrettante grazie... perchè è segno che Gesù lo ama, vuol staccarlo dalle cose di quaggiù, vuole unirlo più strettamente a sè. *Tamquam aurum in fornace, probavit electos Dominus.*

6. — Finalmente Gesù ci visita co' suoi poverelli, cogli afflitti, che sono le sue membra sofferenti. Costoro tengono sì bene il suo posto che ci assicura che quello che faremo ad uno di questi lo riguarderà come fatto a sè stesso.

Riceviamo adunque N. S. con fede ed amore, sotto qualunque forma ci venga a visitare: preghiamo Maria di portarci spesso Gesù, specialmente *in hora mortis nostrae*, di aiutarci ad approfittare delle sue visite... sopratutto dell'ultima, in cui verrà Gesù a ricevere l'anima nostra per introdurla in cielo. *Unde hoc mihi? Qui ses tu, qui venisti ad me, curare vulnera mea?...*

II. — *Le visite che dobbiamo fare a Gesù.*

1. — Dobbiamo visitarlo nel S. Tabernacolo, all'altare, ov'è presente. Ci invita a sè, ci aspetta, è sempre pronto a riceverci e a colmarci dei suoi favori. Nel tabernacolo N. S. si trova realmente presente come era nel seno di Maria, ad Ebron, nella capanna di Betlemme, a Nazaret, sul Calvario, come è adesso glorioso in cielo assiso alla destra del Padre suo onnipotente... È la den-

tro colle mani piene di grazie, e vuole distribuirle a noi per confortarci, per fortificarci. *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris. Venite ad me omnes qui laboratis... et ego reficiam vos...* Una visita a Gesù nel Tabernacolo del suo amore è assai facile... Quale felicità per noi poveri mortali!...

2. — Andiamo di spesso, anzi tutte le sere a visitare G. C. in Sacramento: andiamo per adorarlo, per esporgli i nostri bisogni. Per quanto sieno corte le nostre visite, nondimeno Gesù le aggradisce... basta però che vi sia cuore, fede, umiltà, nel farle... Intratteniamoci con Lui, come fa un figlio col padre suo, un malato col suo medico, un amico coll'amico...

3. — Perchè tanti cristiani non visitano mai Gesù Sacramentato? Perchè sono diventati terra, terra. *Animalis homo non percepit ea qua sunt Spiritus Dei.*

A questo proposito consiglio di leggere nei *Ritiri Pasquali* del P. Monsabrè (*I doveri eucaristici*) la 1. Conferenza, ove tratta, da par suo, del primo dei nostri doveri eucaristici, cioè della *Visita del Ss. Sacramento.*

III. — *Le visite che, per amor di G. C., dobbiamo fare al nostro prossimo.*

1. — Le nostre visite al prossimo dovrebbero essere sempre sante, cioè avere per obbiettivo la gloria di Dio e la santificazione dei nostri fratelli, come appunto furono quelle di Maria SS. e di Gesù. Nell'odierna festività Maria ce ne offre uno splendido esempio. La sua andata ad Ebron è un vero apostolato: va in tutta fretta per portare Gesù a Giovanni e alla madre sua. Facciamo noi altrettanto? Le nostre visite hanno questo carattere di santità e di apostolato? Possiamo noi dire con S. Paolo: *Sieno grazie a Dio,*

che per mezzo nostro in ogni luogo si diffonde l'odore della sua conoscenza...?

2. — Quale dev'essere l'oggetto delle nostre visite?

a) I poveri, i malati, così cari al Cuor di Gesù e alla S. Chiesa... Visitiamoli con fede, con rispetto, con amore, come se visitassimo Cristo steso: rechiamo loro una qualche consolazione, assistiamoli secondo la misura delle forze nostre... Gesù, come ne ha fatto la promessa, ci renderà il centuplo, perchè, *mihi fecistis*. Sovratutto cerchiamo di far del bene alle loro anime, di dare loro Gesù, come Maria ha portato Gesù a Giovanni e ad Elisabetta.

b) Si potrebbe visitare, a seconda delle occasioni, qualche famiglia, la quale viva lontano da Dio... Ma delle visite di questo genere si devono fare con molta prudenza, con spirito di fede e di orazione, in unione a Gesù e a Maria.

c) Oltre a queste visite di carità tutta divina, ve ne sono altre, che talvolta ci vengon imposte dall'amicizia, o dalle convenienze sociali, o da vere necessità. Ahimè! quanti errori, quante azioni spiacevoli, troppo spesso vi si commettono! Vegliamo con maggior cura, facciamole queste visite, ma con retta intenzione, e così santamente, ch'esse abbiano a diventare meritorie per noi, e vantaggiose a coloro che si visitano.

Conclusione. — Nelle visite, che facciamo al nostro prossimo, badiamo bene di non dire e di non fare cosa alcuna che possa nuocere alle anime altrui... siamo il *bonus odor Christi*, riproduciamo nella nostra vita le sue virtù... *Quaecumque sunt vera... pudica... justa... sancta... amabilia..., bonae famae, si qua virtus, si qua laus disciplinae, haec cogitate...* Di tal maniera imiteremo Maria, e ci meriteremo le benedizioni di Dio in terra, la gloria eterna nell'altra vita.

QUARTO DISEGNO

Quello che Maria è per noi.

Benedicta tu inter mulieres... (Luc. 1-42).

Maria de qua natus est Jesus. — Gesù è il frutto di Maria. Venne sulla terra per santificarci e per salvarci. « Ecce Maria genuit nobis Salvatorem ». Gesù vuole dispensarci le sue grazie per mezzo di Maria... (S. Bernardo). Questo duplice mistero della Visitazione ci dà una preziosissima lezione. Quale? Eccola. Gesù, volendo eccitarci ad una grande devozione e ad una grande confidenza verso la Madre sua, ce la mostra: 1. come la *tesoriera*, il canale, lo strumento benedetto di tutte le sue grazie, favori e benedizioni; 2. come il *modello di tutte le virtù cristiane*.

I. — *Maria è il canale di tutte le grazie divine.*

1. — Vediamo come Maria compia in questo dì la sua divina missione. Il Verbo divino sceso ad abitare nel suo seno, la sollecita ad andare nella casa di Elisabetta. Maria obbedisce prontamente. Il suo viaggio può dirsi con tutta verità: viaggio apostolico. Porta con sè Gesù, e nel saluto che rivolge alla cugina, lo dà a Giovanni, ad Elisabetta, a Zaccaria. Giovanni è purificato, illuminato, santificato, consacrato Precursore di Gesù. Elisabetta parimenti è illuminata; comprende tostamente il mistero dell'Incarnazione e profetizza le grandezze di Maria. Anche Zaccaria è illuminato sul mistero del Messia, e sull'alta missione che sarà confidata al suo nascituro... e lo dimostrerà più innanzi nel cantico del *Benedictus*.

Quante meraviglie si sono operate in questo giorno, in grazia della visita fatta da Maria alla casa di Elisabetta! È assolutamente certo che Maria è il canale delle grazie di Dio.

2. — La vita di Maria poi ce ne darà una splendida prova. *a*) Maria presenta Gesù ai pastori e ai Magi: questi e quelli sono istruiti circa il gran mistero che s'era iniziato nella grotta di Betlemme. *b*) A Cana di Galilea Maria prega, e Gesù mette mano al prodigio della conversione dell'acqua in vino. *c*) Dal Vangelo e dagli Atti Ap. intravediamo quello che abbia fatto riguardo ai discepoli di Cristo, durante la Passione e dopo la sua Ascensione. Sul Calvario Gesù ce la dà per madre nostra. Il dì della Pentecoste presiede ai 120 congregati nel Cenacolo, che erano in attesa della discesa dello Spirito Santo. *d*) Chi può dire gli insegnamenti, le consolazioni, i soccorsi d'ogni maniera che Maria ha accordato alla Chiesa nascente, e attraverso i secoli, ai cristiani di ogni luogo e di ogni condizione? Assunta in cielo non ha mai abbreviata, nè diminuita la forza della sua possente intercessione... Feste istituite in suo onore, Santuari eretti alle sue glorie, congregazioni stabilitesi sotto il suo patrocinio, ecc... tutto questo sta a dimostrare la immensa fiducia che le popolazioni hanno collocata in Colei

« ... *che non pur soccorre...*
ma molte fiate liberamente al dimandar precorre »

3. — Teniamo adunque per certo che come Dio Padre nulla ricusa al Figliuol suo, così il Figliuolo nulla rifiuta alla Madre sua. Maria è l'*Onnipotenza supplichevole*. Gesù è la sorgente di tutte le grazie, e Maria è come il serbatoio, che le riceve tutte, per trasmetterle poi ai suoi figliuoli. Come ha fatto il dì della sua visita in casa di Elisabetta, così fa anche ogni giorno riguardo a noi.

È un canale inesauribile di grazie e di misericordie, che derivano, sì ai giusti come ai peccatori.

Pertanto ringraziamo Maria delle sollecitudini materne che fin qui ci ha addimostrato. Che cosa saremmo noi senza Maria? Facciamo ricorso a Lei sì nella prospera come nell'avversa fortuna, nelle nostre necessità temporali e spirituali... In Lei poniamo ogni nostra fiducia... e non saremo mai confusi.

II. — *Maria è il modello di tutte le virtù.*

1. — Maria, in questo episodio della sua vita, c'insegna le più belle virtù. Innanzi tutto è *fedele* alla grazia: *obbedisce* prontamente, generosamente, costantemente alle voci, alle ispirazioni dello Spirito Santo. È piena di *zelo*... *modesta* durante il viaggio, *umile*, *caritatevolissima* in casa della cugina... *riconoscente* a Dio per le grandi cose che in Lei aveva operato...

2. — La vita di Maria è stata una vita celestiale, più divina che umana; ascoltava il Figliuol suo, ne imitava perfettamente le sue virtù; la sua fu una vita di ritiro, di orazione, di lavoro; una vita di umiltà, di obbedienza, di abnegazione, di sommessione incondizionata alla volontà di Dio: ebbe zelo ardente per la gloria di Dio, sofferse le prove della vita con una generosità eroica... Meglio dell'Apostolo può dire a tutti noi: *Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.*

3. — Per tutti: *Inspice, et fac secundum exemplar eius.*

Conclusione. — Meditiamo spesse volte questo bellissimo ed istruttivo mistero della Visitazione... nel quale troviamo compendiata la vita di N. S. e della Vergine.

Chiediamo a Maria, che ci ottenga la grazia di mettere in pratica i divini insegnamenti che vi sono contenuti.

ALCUNE NOTE ESPLICATIVE.

I. — *Andò,* dice S. Luca, *verso la montagna, in una città Giuda.*

Nel testo leggiamo: *in civitatem Juda...* Anche il greco legge: *eis polin Joudas.* A primo aspetto non si capisce che cosa voglia significarsi con cotesta *città Juda.* Pare che qui sia occorso un errore di copisti, che scrissero *Iuda,* invece di *Iutha,* la quale *Iutha è* menzionata in Giosuè (XV ss.), come città sacerdotale, posta appunto nei monti della Giudea, e da Gerusalemme 45 chilometri e circa 100 da Nazaret. Quel modo d'indicare, dice il P. Curci, una città, accoppiandone il nome, come caso di apposizione, a *civitas,* era molto famigliare a S. Luca, il quale scrive (11-4) *civitas Nazareth* (Act. XI. 5) *civitas Joppe* (XXVII. 8) *civitas Thalassa* etc... come qui aveva scritto: *in civitatem Jutha.*

Quando si studia il Vangelo, una delle cose che non devonsi trascurare, parmi questa di vedere, conoscere, decifrare scolpire in mente le *posizioni* ove avvennero le gesta operate da N. S. G. C. Non per nulla coloro che hanno scritto la vita di G. C. o che hanno fatto dei commenti e riflessi sul Vangelo, hanno esteso delle carte geografiche... Trovo poi in parecchi autori il lodevole costume di portare anche alla conoscenza delle popolazioni, che si evangelizzano, quei dati topografici in cui si svolsero i fatti, che dobbiamo spiegare. Non si dice di far sfoggio di geografia e di affine topografia... no... ma non è ammissibile che si citino dei nomi di ville, di cittadelle, di laghi ecc... senza corredarli di quelle più spiccate particolarità, che dai cultori della sacra esegesi sono state così bellamente descritte.

E veniamo a parlare di questo *paese delle montagne di Giuda...* Sentite il c. P. Leroy, che più volte visitò per lungo e per largo la *Terra Santa.*

a) Questo paese delle montagne di Giuda comprende tutte quel complesso di alture tagliate da fertili valli, il quale termina la Palestina del Sud, ed innalza le sue cime ad altezze che variano dai 500 agli 800 metri... S. Luca non nomina la città abitata da Zaccaria... I critici non sono punto d'accordo nel designare l'avve-

nimento che fu teatro del *primo incontro del Messia col precursore*. In attesa di maggior luce accettiamo la tradizione, che designa l'antica *Karem*, oggi *Aim-Karim*. E' un piccolo villaggio posto sulla sommità di un poggio, e dove esiste un convento latino, la cui chiesa attuale è dovuta alla munificenza di Luigi XIV. Il sito è incantevole: dei vigneti intramezzati di ulivi e di fichi ombreggiano le colline circostanti, e, nella vallata, un ruscello vi fa scorrere le sue acque tranquille, svolgendosi, mentre se ne allontana, a guisa di grazioso nastro dai colori del moro e del verde.

b) il viaggio si effettuò o sul terminar di marzo, o sui primi di aprile... in quella stagione in cui il cielo sorride più dolcemente sulla terra e la terra risponde al sorriso del cielo ornandosi di foglie e di fiori: commovente immagine del sorriso che Iddio, dopo 40 secoli di attesa, lasciava finalmente cadere sulla povera umanità... e al quale l'umanità, dopo più di 40 secoli di un inverno sterile e freddo, apparecchiavasi a rispondere coll'ornamento delle più belle virtù.

c) S. Giuseppe accompagnò Maria ad Ebron? Ne dicemmo alcunchè nella spiegazione. Demmo una brevissima risposta negativa... Padre *Leroy* nella sua *Lezione Scritturale* V, Anno 1894 - Vol. I, si diffonde stando per la negativa... e prende le mosse del suo ragionare dalla dichiarazione che fa degli usi matrimoniali vigenti presso i Giudei. In quest'atto importante della vita, scrive egli, i Giudei distinguevano la promessa, il fidanzamento, il matrimonio.

1) la *promessa,* precedeva il fidanzamento. A proposito trovo nel Talmud una pagina bella, che mi piace riportare. Vi si legge: Non vi sono feste in Israele come quelle del 15 del mese di Ab e del Yom-Kippour (1). Vestite con abiti bianchi, di fresco lavati (e quelle che ne hanno di più, ne prestano a quelle che non ne hanno niente) le giovani donne di Gerusalemme se ne vanno a danzare nelle campagne e si mettono a cantare. Che cosa cantano? Ecco: « Vedi dunque, o giovanotto, e procura di fare una buona scelta. Non aver riguardo alle attrattive, cerca piuttosto la virtù, poichè la grazia è ingannevole e la beltà è cosa vana.

(1) Il mese di Ab corrispondeva alla 2.ª quindicina di luglio, e alla 1.ª quindicina di agosto. Yom-Kippour significa giorno dell'espiazione e del perdono. Questa festa si celebrava il 10 del mese di Tishri (15 settembre - 15 ottobre).

Solo la donna che teme Iddio, merita di essere lodata » (E. Stapfer, *La Palestina ai tempi di N. S.* 5. Ediz., pag. 159). La promessa veniva dopo questi primi incontri, i quali, com'è chiaro, potevano farsi altrove e in altro tempo.

2) Alla promessa seguiva il *fidanzamento.* Il giovane consegnava alla giovine scelta un anello d'oro o qualche regalo prezioso, qualche volta anche un semplice scritto firmato di sua mano, e così impegnava la sua parola in maniera definitiva. Il matrimonio si celebrava ordinariamente un anno appresso.

Durante questo tempo la fidanzata preparava il suo corredo di sposa... La celebrazione del matrimonio si compiva nella maniera sopra indicata, e allora solamente i due sposi abitavano sotto il medesimo tetto e vivevano vita comune. Tali erano le usanze matrimoniali presso i Giudei. Esse differiscono notevolmente dalle nostre. Le parole che sono tradotte per promessa, fidanzamento, matrimonio, avevano nella loro lingua sensi tutti differenti da quelli che hanno nella nostra questi termini. Credo di poter affermare questo: l'atto chiamato dai Giudei *promessa* era quello che noi chiamiamo *fidanzamento.* L'impegno che essi chiamavano *fidanzamento* era il matrimonio propriamente detto, e ciò che essi appellavano *matrimonio* non era che la *solennità esteriore,* una *formalità legale.* Questa affermazione potrebbe recare sorpresa. P. Leroy ne dà le prove. Eccole:

a) Mediante la promessa i giovani impegnavano la loro fede a vicenda, ma dinanzi alla legge non contraevano nessuna obbligazione, e una tale promessa poteva essere annullata pel volere di un solo senza alcun atto ufficiale o legale. Or sta qui appunto l'effetto prodotto dai fidanzamenti presso di noi. L'impegno adunque che i Giudei chiamavano promessa di matrimonio era il fidanzamento nel senso che noi diamo a questa parola.

b) In quanto ai fidanzamenti, tali quali li comprendevano i Giudei, essi producevano tutti gli effetti del matrimonio. Il legame non poteva essere rotto che colla morte di uno dei coniugi o per mezzo del divorzio nei sensi in cui l'ammetteva la legge di Mosè. Il figlio che veniva al mondo nove mesi dopo l'atto del fidanzamento e anche prima che gli sposi vivessero ordinariamente di vita comune, era legittimo; la colpa commessa prima del matrimonio era imputata di adulterio e punita per tale: i diritti di eredità e di successione erano regolati in maniera definitiva. Per la qual cosa io

credo di poter cavare questa conclusione. La legge giudaica accordava a tali fidanzamenti e riconosceva loro tutti gli effetti del matrimonio. Dunque ne accordava parimenti tutti i diritti: altrimenti sarebbe stata immorale nella prima parte: ciò che è impossibile ammettere. E allora la cerimonia che si celebrava un anno dopo, e qualche volta molto più presto, non era che una formalità, la consacrazione solenne e pubblica di una unione già esistente.

c) Ciò premesso, applichiamo questa spiegazione data al caso di Maria e Giuseppe. Al momento dell'Annunciazione, essi erano fidanzati (1) nel senso dei Giudei, cioè a dire realmente e veramente maritati. Solo la celebrazione solenne del matrimonio non aveva avuto luogo: essa si fece dopo l'apparizione dell'Angelo a Giuseppe, narrata da S. Matteo.

d) Questa soluzione... di una difficoltà che a prima vista sembrava insormontabile, *spiega bene perchè S. Giuseppe non accompagnò M. Ss. nella sua visita a S. Elisabetta.* Distanti ancora molto tempo dalla celebrazione del matrimonio, l'uso non glielo permetteva.

II. — *Genesi e senso della Festa.*

Tolgo dal P. Vermeersch S. J. (vol. III. — *Le feste della B. V.*, pag. 153) quanto segue:

a) « Mentre la Chiesa, lacerata dal grande scisma d'Occidente, si agitava nella più crudele delle sue prove, il pensiero del S. Pontefice si rivolse a Maria. Quali consolazioni, quale santificazione non aveva già apportato la visita di Maria alla casa di Zaccaria!

Non vorrebbe Essa fare per la Chiesa intera quanto fece tra le domestiche pareti d'una famiglia? Oh! come la Chiesa aveva bisogno d'esser fortificata e santificata!

b) Urbano VI, mosso dalle necessità del gregge, di cui Egli era Pastore, e forte di questa speranza, il 6 aprile 1639 emanò un decreto, promulgato il 9 novembre dello stesso anno dal suo successore Bonifacio IX, per imporre a tutta la Chiesa latina la festa della Visitazione di M. V. Pio IX l'elevò al rito di festa di 2.ª classe, il 31 maggio 1850 in memoria del suo ritorno da Gaeta e della liberazione di Roma. Questo felice

(1) A bella posta ho omesso, spiegando l'Annunciazione, la nota esegetica sul *desponsatam,* perchè intendevo di darla qui sulla scorta del Padre Leroy, sempre chiaro e vigoroso di argomenti nelle questioni anche più intricate.

avvenimento aveva avuto luogo l'anno precedente, il giorno appunto della Visitazione di Maria alla casa di Elisabetta.

c) Per questa festa fu scelto il 2 *luglio,* perchè verso questa data Maria terminò il suo soggiorno di circa tre mesi nella casa di sua cugina.

III. — *Schema di panegirico pastorale.*

1. — In questa festa la pietà cristiana considera Maria come il canale di una santificazione, che pacifica e consola. Chi è Colei che visita la casa di Elisabetta e di Zaccaria? E' Maria, la Madre di grazia, la consolatrice degli afflitti... Adunque seguendo questo pensiero fondamentale si può distribuire la materia in questi tre punti:

1) la consolante santificazione del Battista;
2) la consolante santificazione di Elisabetta;
3) la consolante santificazione di Zaccaria.

2. A mo' di conclusione, supplicare Maria:

a) di santificare l'anima nostra.

b) di accordarci, il dono di portare a tante anime piagate, la pace di Dio.

c) di santificare e di purificare la Chiesa...

d) Finalmente canteremo il *Magnificat* della speranza cristiana e della riconoscenza.

FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI MARIA V.

(*2 febbraio*)

TESTO EVANGELICO.

« *Quando i giorni della purificazione di lei furono finiti, secondo la legge di Mosè, portarono Gesù a Gerusalemme, per presentarlo al Signore, come sta scritto nella legge del Signore: Ogni primo nato maschio sarà consacrato al Signore, e per fare l'offerta, com'è detto nella legge del Signore, d'un paio di tortorelle, o di due colombini. Era in Gerusalemme allora un uomo, nomato Simeone: e quest'uomo, giusto e timorato, aspettava la consolazione d'Israello, e lo Spirito Santo era in lui. Ora a lui era stato risposto dallo Spirito Santo che non incontrerebbe la morte, prima di vedere il Cristo del Signore. Egli dunque, mosso dallo Spirito Santo, venne nel tempio; e nell'introdurvi che i suoi genitori facevano il bambino Gesù, per compiere intorno a lui la consuetudine della legge, ei sel recò fra le braccia, e benedisse Dio, e disse: Lascia oggimai, o Signore, andare in pace il tuo servo, secondo la tua parola; poichè i miei occhi hanno vista la tua salute, la quale innanzi a tutti i popoli tu hai apparecchiata: luce ad illuminare le nazioni, e gloria d'Israello tuo popolo* ».

Luc. II, 22-31.

SPIEGAZIONE

I. — *Preliminari.*

L'Evangelo e la festa di oggi, ricordano un duplice mistero. Il primo riguarda Maria Ss., che, guidata dallo Spirito Santo, si reca al tempio sottoponendosi alla legge della *purificazione* benchè non vi fosse astretta; l'altro mistero si riferisce al suo D. Figliuolo che, disceso sulla terra per espiare i nostri peccati, volle essere in questo dì pubblicamente *presentato* al tempio, e ufficialmente consacrato al Signore, come vittima. La prima parte di questo brano evangelico indica il motivo e lo scopo per cui la Sacra Famiglia si trovava nel tempio; la seconda racconta il commoventissimo episodio del santo vecchio Simeone.

II. — *Che cosa vogliono dire quelle parole*: « Postquam impleti sunt dies purgationis Mariae etc... »?

Qui si fa allusione ad una duplice legge: una riguardava le donne divenute madri, l'altra si riferiva ai primogeniti. Secondo la prima (Levit. XII) ogni donna divenuta madre era legalmente impura per il periodo di 40 giorni, a capo dei quali doveva presentarsi al tempio e fare l'offerta di un agnello o di un colombino, o di una tortorella; se era povera, poteva sostituire all'agnello un altro colombino, o un'altra tortorella. La seconda legge (Esod. XIII) obbligava le madri ad offrire al Signore i loro primogeniti, in memoria del pro-

digio avvenuto in Egitto, allorchè i primogeniti degli Egiziani furono colpiti di morte dall'Angelo sterminatore, eccettuati quelli degli Ebrei. Ora questa legge imponeva che tutti i primogeniti d'Israele fossero presentati alla porta del tempio, poi venissero riscattati con 5 sicli (circa 15 franchi dei nostri).

III. — *Maria SS. era astretta a questa duplice legge?*

1. — Maria, illuminata com'era dallo Spirito Santo, aveva la piena intelligenza di questa legge, quindi sapeva benissimo che non era per essa, perchè nella legge stava un inciso che assolutamente la escludeva dall'osservanza di essa: *Ogni donna che avrà concepito alla maniera ordinaria* (susceptо semine).

Ora quale donna poteva diversamente concepire? Soltanto Maria aveva realmente concepito all'infuori di tutte le leggi di natura: aveva concepito per opera di Spirito Santo. Quindi Maria era esente dalla purificazione ordinaria: *Non enim pro te, sed pro omnibus lex ista constituta est.*

Inoltre questa legge umiliante supponeva il peccato, rammentava il fallo primo e la pena inflitta ad Eva: *Darai alla luce nel dolore.*

Ora Maria essendo stata preservata dal peccato d'origine, non doveva subire la pena ad esso dovuta; infatti, albergò nel suo seno, e diede alla luce Gesù senza dolore di sorta, e senza alcuna offesa alla sua purezza verginale. « Matris integritatem non minuit, sed auxit et sacravit ». È chiaro pertanto che una tale legge non era per Maria; è evidente che Maria non aveva bisogno alcuno di purificazione, essendo immacolata, più pura degli Angeli, e vera Madre di Dio. Questa verità è stata accertata da una decisione di Papa Alessandro VIII, colla quale nel 1610 proscriveva l'opinione contraria.

2. — Quanto alla seconda legge la quale prescriveva alle madri, già purificate, di presentare al tempio i loro primogeniti, e di riscattarli a prezzo d'argento, è altresì manifesto che non riguardava nè Maria, nè il suo Pargolo Divino: perchè il primogenito, che Iddio reclamava, doveva essere concepito e dato alla luce secondo la legge ordinaria di natura. Ora questa legge non poteva toccare Gesù. Poi, essendo Dio, Signore sovrano di tutte le cose, non poteva cadere sotto le proprie leggi. Finalmente, per qual ragione doveva essere riscattato, a prezzo d'argento, Colui che personalmente era il prezzo dell'universale riscatto? E riscattarlo da che? Si riscattavano gli altri, perchè non fossero esclusivamente addetti al culto e al servizio di Dio: ma Gesù era venuto quaggiù per onorare il Padre suo, per consacrarsi a' suoi interessi, per essere il *grande consacrato* di Dio (*Christus*, cioè *Unto, Santo, sanguine unctus*), e il grande consacratore dell'umanità. L'atto di riscattarlo sarebbe stato anticipatamente opposto alla sua missione divina.

IV. — *Perchè Maria si è sottomessa a questa duplice legge?*

Maria conosceva benissimo che non era obbligata ad osservare questa legge. Ma la Sapienza divina la dirigeva nelle sue vie: quello che fa in questo giorno era conforme ai disegni divini. « O profondità della sapienza e della scienza di Dio », esclama S. Cirillo d'Alessandria! « Colui che come Dio ha bandito la legge, vi si sottomette come uomo ». Vedete! Alcuni giorni prima, Egli, la stessa Innocenza, la stessa Santità, ha voluto sottoporsi a quella della Circoncisione. Maria capì che Gesù doveva essere presentato al Padre suo; laonde si imponeva per essa la legge della purificazione.

1. — Bisognava che Gesù fosse presentato al

tempio: *a*) nella sua qualità di *servo* e di suddito dell'Altissimo, poichè era disceso sulla terra per adorarlo, per servirlo in una maniera perfetta, per far conoscere i diritti suoi su tutte le creature, e per mostrarsi egli stesso un modello perfetto di sottomissione ai suoi più piccoli precetti. *c*) Nella sua qualità di *vittima*, bisognava che solennemente fosse offerto come il vero Agnello di Dio, che doveva essere un dì immolato per la salute del mondo. « La sua presentazione al tempio — dice S. Bernardo — è il sacrificio mattutino, la sua immolazione sul Calvario sarà il suo sacrificio vespertino ». *d*) Finalmente, nella sua qualità di *Sacerdote* e di Pontefice della N. Alleanza, viene a prendere possesso del suo tempio, giusta la profezia di Malachia: *Ecce venit ad templum sanctum suum Dominator Dominus, et Angelus Testamenti quem vos vultis.*

2. — Maria sa benissimo che le meraviglie operatesi in lei devono per un po' di tempo rimanere occulte, e che per volere di Dio dev'essere un modello perfetto di umiltà, di obbedienza e di sommessione a tutte le prescrizioni della legge. Se in questa circostanza si fosse sottratta all'osservanza della legge, avrebbe dato a divedere di non curarsi della religione, ed avrebbe pôrto agli altri un'occasione di scandalo: giacchè tutti sapevano che era madre, ma nessuno sapeva che la sua verginità non aveva subìto detrimento alcuno, e che il Figlio presentato era il Figlio di Dio.

Quale monito per i cristiani tiepidi e d'una virtù superficiale, i quali con tanta facilità violano questo o quel precetto, accampano mille pretesti per essere esonerati dall'osservanza della legge, e fanno poco o niun caso delle virtù dell'umiltà, dell'obbedienza e della cristiana mortificazione! Quanto a noi, ammiriamo la SS. Vergine in questo commovente mistero della Purificazione, domandiamole che ci aiuti a praticare le virtù della

purezza e dell'umiltà. Maria, concepita senza peccato, si sottopone alla legge della purificazione, e vuole insegnarci a purificarci vieppiù delle nostre colpe. Così vigile sulla sua purezza nel dì dell'Annunziazione, vedetela oggi praticare l'umiltà, l'obbedienza, e giungere fino al punto di sacrificare, al cospetto degli uomini, l'onore di questa verginità.

V. — *Quali riflessioni si possono fare su quelle parole*: « Tulerunt Jesum in Jerusalem ut sisterent eum Domino »?

Fu santo il viaggio che la S. Famiglia fece da Betlemme a Gerusalemme! Sentimenti di fervore e di amore in Maria, che recava sulle sue braccia il Divino Infante...

Rispetto e devozione in Giuseppe che l'accompagnava!

Le compiacenze della SS. Trinità, l'ammirazione delle schiere angeliche, che le facevano da corteggio...

Poveri come erano, acquistarono due colombini o due tortorelle... Umiltà, pietà di Maria nel fare questa offerta... Poscia presenta il Divino Infante, e versa, per il suo riscatto, i cinque sicli prescritti dalla legge!...

Fu onore insigne per la legge ebraica l'atto di osservanza ad essa che compirono Maria SS. e il suo Gesù. Ridondò grande gloria al tempio per la dimora che vi fece il Santo dei Santi! In questo fatto ebbe il suo verace adempimento la celebre profezia di Aggeo, che aveva sì ardentemente incoraggiato gli Ebrei reduci da Babilonia, a ricostrurre il tempio: *Ancora un po' di tempo... e verrà il Desiderio dei colli eterni; allora questa casa sarà circonfusa di gloria... La gloria di questo nuovo tempio sarà maggiore di quella del primo*: *in questo luogo Ei darà la pace.*

A noi è stato accordato un onore superiore a

quello che ebbe il Tempio di Gerusalemme. Il nostro cuore è un tempio mistico, ove vuol entrare Gesù, per portarvi la copia delle sue grazie e delle sue benedizioni. Procuriamo di tenerlo sempre puro, santo e pieno di amore. Nelle nostre chiese vi è il tabernacolo, ove risiede giorno e notte N. S. G. C. Sacramentato. Appunto per questo fatto, le nostre chiese, sieno pur anguste e disadorne, sono più venerabili che non il tempio di Gerusalemme.

Ma ritorniamo a Maria. Ammiriamo lo slancio d'amore con cui ha offerto il suo Gesù al Padre Celeste.

Maria è l'altare sacro, sul quale viene offerta questa Vittima: è come un sacerdote incaricato di offrirlo. Gesù era suo: aveva su di esso dei diritti sacri, profondi. In quell'istante lo rimette totalmente nelle mani di Dio. Dio glielo restituisce come un sacro deposito, e lo affida alle sue cure e sollecitudini materne.

Secondo la mente di Dio, doveva custodirlo, allevarlo pel gran Sacrificio del Golgota, doveva seguirlo e condividere le sue pene, le sue ambascie. Maria asseconda le viste di Dio: sacrifica quello che aveva di più caramente diletto. Adunque ringraziamola del dono che ha fatto per nostro vantaggio; profittiamone, facciamo a Gesù l'offerta di tutto noi stessi.

VI. — *Quali riflessioni si ponno fare su Simeone*: « Et ecce homo etc... »?

Non era sacerdote, nè era conosciuto dalla S. Famiglia. Era semplicemente, come narra S. Luca, un uomo *giusto* e *timorato*, il quale aspettava *la consolazione* di Israello, cioè il Messia promesso, il Redentore, il Salvatore. E l'attendeva non colle viste grette, volgari, materiali della maggior parte dei Giudei, ma collo spirito e colle mire dei Patriarchi, con fede, con confidenza... Il suo pen-

siero s'appuntava in Lui, e colle sue preghiere affrettava l'ora della grande manifestazione. Lo Spirito Santo era in lui, e a ricompensare la sua fede e la sua pietà, gli aveva promesso che non incontrerebbe la morte prima di vedere il Cristo del Signore. Mosso adunque dallo Spirito Santo, venne al tempio; trovò il bambino Gesù, se lo recò fra le braccia, benedisse Iddio, e disse: *Nunc dimittis, etc...*

Ammiriamo i sentimenti di gratitudine e di amore di questo santo vegliardo! Illuminato dallo Spirito Santo, riconosce il suo Salvatore, il suo Dio; il suo cuore s'infiamma al par di quello dei Serafini; ebbro di gioia, prorompe in un inno tutto d'amore, il vero canto del cigno, vera ispirazione profetica, sintesi sublime della missione divina di G. C.

I sacerdoti lo recitano ogni giorno a Compieta. Questo cantico ricorda a tutti che dobbiamo morire, e che nel nostro cuore dobbiamo sempre coltivare i casti pensieri e desiderii del cielo. « Venga — dice S. Ambrogio — il giusto che desidera di volare al cielo, venga al tempio come Simeone, venga a ricevere con fede e con amore il Verbo di Dio, e Iddio lo lascerà andare senza ch'ei vegga la morte, poichè egli ha visto e possiede la vita ».

S, Maria Egiziaca, ricevuta la S. Comunione, cantando il *Nunc dimittis* rese l'anima sua a Dio. Quanto fu felice Simeone! « Senex puerum portabat, puer autem senem regebat ».

Ma noi non abbiamo da invidiarlo. Non riceviamo lo stesso Gesù nella S. Comunione? Non lo riceviamo meglio che non siasi dato Gesù tra le braccia di Simeone? Simeone sel recò tra le braccia una sola volta: noi lo possiamo ricevere nel nostro cuore ogni giorno.

Come va adunque che non abbiamo gli stessi sentimenti che aveva il buon Simeone? Questi,

caldo d'amor di Dio, è gratissimo alla visione ricevuta... noi invece rimaniamo freddi, ingrati... Per quale ragione siamo in tal maniera? Perchè siamo troppo pieni di noi stessi, e delle cose che ci circondano.

O Gesù, abbiate pietà di noi, perdonate alle nostre freddezze, alle nostre dimenticanze, alle nostre ingratitudini. Purificate il cuor nostro, distaccatelo dalle creature, spezzate le catene che lo avvincono al mondo, ai suoi piaceri, ecc... riempitelo della vostra grazia, affinchè vivendo in Voi e per Voi possiamo contemplarvi in cielo nostro Salvatore.

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO

La Festa della Purificazione.

Postquam impleti sunt, etc... (S. Luc. II, 22).

Queste parole ci ricordano il duplice precetto che il Signore aveva imposto al suo popolo — del quale ci siamo superiormente occupati. Abbiamo detto che Maria non era astretta all'osservanza della prima legge — e ne abbiamo date le ragioni. Neppure Gesù era obbligato ad osservare la seconda... essendo Egli l'Autore della legge. Tuttavia Maria obbedisce per questi due motivi: *a*) per fare la volontà di Dio; *b*) per compiere gli oracoli profetici.

Consideriamo: 1. la Purificazione di Maria; — 2. la Presentazione di Gesù al Tempio...

I. — *Purificazione di Maria SS.*

Andando al tempio per la legge della purificazione, ci dà l'esempio delle seguenti preziosissime virtù:

1. — Di perfetta *obbedienza*. Ella sa che quella legge non è fatta per lei: pure vi si sottomette con una completa docilità. Non discute sulla parte penosa, umiliante e assolutamente opposta alla sua dignità e a' suoi privilegi. Si confonde con tutte le altre donne... Come le altre donne sta ritirata per 40 giorni, e offre la vittima di propiziazione, come imponeva la legge... La sua è una obbedienza semplice, pronta, intera, cieca, amorosa.

Esempio a tutti noi. Obbediamo senza mai mettere innanzi scuse e pretesti, o avanzare privilegi di sorta... Quale vergogna per certi cristiani, che con tutta facilità violano i precetti di Dio e della Chiesa e vanno in cerca di pretesti frivoli per esimersi dalla loro osservanza. Cristiani! non perdete mai di vista Maria, che obbedisce alla legge della purificazione!

2. — *Di profonda umiltà*. Maria è Madre di Dio, vergine prima, durante e dopo il parto. È una gloria unica accordata a Maria. Tuttavia si sottomette alla legge della *purificazione*, per cui passa, nel dominio della pubblica opinione, come una donna ordinaria, una donna cioè che ha concepito come tutte le altre figliuole di Eva. Per umiltà, va al tempio, riscatta il suo Figliuolo facendo l'offerta dei poveri...

Quale ammaestramento per noi che siamo sì pieni di noi stessi! così facili a nascondere le nostre imperfezioni... così corrivi ad innalzarci nella pubblica estimazione... così avidi della popolarità mondana... Siamo adunque umili (poichè l'umiltà è il distintivo dei veri cristiani): lo Spirito di N. S. è umiltà... *Discite a me quia sum humilis corde*. Siamo umili innanzi a Dio, innanzi a noi stessi, innanzi al nostro prossimo... Siamo umili nei no-

stri pensieri, nelle nostre parole, nelle nostre opere. « Domine... contemni pro te... », così pregava S. Giov. della Croce.

3. — *Di ineffabile purità.* Non aveva bisogno d'essere purificata, perchè immacolatamente concetta e adorna d'ogni maniera di grazie. Ma colla sua sottomissione alla legge, si meritò un aumento di grazia e di santità. Che cosa ci apprende? Ci apprende ad amare la purità, a profittare di tutti i mezzi e di tutte le occasioni per liberarci da ogni lieve nostro difetto, per diventare vieppiù santi ed accetti a Dio. Ad ottenere ciò, ecco i mezzi: divozione, amore, sacramenti, sante indulgenze, e sopra tutto confessione, confessione...

4. — *Di generoso amore.* Si sottomette alla legge per amor di Dio. Amava grandemente il suo bambino Gesù... ebbene con una generosità veramente eroica, l'offre a Dio... Riscattatolo, lo circonda di cure affettuosissime, segue le vicende della sua vita, va ad immolarlo sul Calvario per la salute di tutto il mondo.

Come amiamo noi Iddio? Siamo pronti, disposti a sacrificargli i nostri beni, il nostro cuore, e quanto possiamo avere di più caro in questa vita? Quanti buoni genitori hanno imitato Maria, ed oggi splendono eternamente coronati in cielo!

II. — *Presentazione di Gesù.*

1. — Abbiamo già veduto la generosità di Maria nella presentazione che fece al tempio del suo Gesù. Ma nessuno arriverà mai a comprendere il valore di questa offerta. Con quanta umiltà, con quanto amore Gesù si offerse al suo Eterno Genitore!

Facendo il suo ingresso nel mondo disse al celeste suo Padre: *Giacchè non vuoi più sacrifici di animali... ecco sono qui a compiere il mio sacrificio... Tu mi hai adattato un corpo d'uomo... eccomi qua...* Ma oggi Gesù vuole che la sua offer-

ta sia fatta palese, solenne, e per così dire, officiale. Mentre Maria lo presenta al sacerdote, Gesù s'abbassa e si annichilisce dinanzi alla maestà del Padre suo, l'adora con una infinita riverenza, gli consacra tutto il suo essere, s'offre a Lui, come la Vittima Universale, in nome della creazione intera...

2. — Una tale offerta fu infinitamente *generosa*, perchè Gesù conosceva ad uno ad uno tutti gli strazii che avrebbe tollerato. Ma l'amore è forte come la morte... Gesù s'è votato a tutti... per render giustizia al Padre suo offeso dal peccato, e per salvare la povera umanità.

3. — Gettiamoci a' piè di questo Dio Redentore... Facciamogli l'offerta di tutto quello che abbiamo; diciamogli: Eccomi qua, o Signore, per fare la vostra santa volontà — sono vostro pel tempo e per l'eternità.

SECONDO DISEGNO

La Presentazione di Gesù.

Tulerunt Jesum in Jerusalem etc... (Luc. II, 22).

Il brano evangelico di questo dì contiene degli ammaestramenti assai consolanti. Tre personaggi attirano la nostra attenzione: 1. Il Verbo Incarnato che si offre al suo Celeste Genitore; 2. La Ss. Vergine che lo presenta al Tempio; 3. Il S. Simeone che lo riceve fra le proprie braccia. Ecco l'argomento di questa nostra considerazione.

I. — *Gesù si offre al suo Eterno Genitore.*

1. — Fin dal primo istante della sua incarnazione erasi offerto al Padre suo con una riverenza ed un amore infiniti. Tuttavia, a nostro ammaestra-

mento, oggi ha creduto fare un sacrificio pubblico e solenne di sè stesso, e offrirsi al Celeste suo Genitore, come la grande Vittima di propiziazione, vittima assolutamente santa e sommamente piacente a Dio. Che cosa erano mai tutte le vittime figurative immolate fino a questo dì in confronto a quella che veniva offerta per la remissione dei peccati degli uomini?

2. — Gesù offre il suo corpo, la sua anima, la sua vita, le sue azioni, i suoi dolori, i suoi travagli, le sue persecuzioni, il suo sangue, e la sua morte, tutto il suo essere presente e futuro.

Sa dove andrà a finire il suo sacrificio. Il suo olocausto è volontario: ogni giorno lo rinnoverà sui nostri altari... e dirà quanto è prezioso e glorioso a Dio!...

3. — Gesù s'offre al Padre suo con uno zelo perfetto, per riparare tutti gli oltraggi che gli sono inflitti, per restituirgli la gloria che gli è dovuta, per espiare i peccati degli uomini, per ottenere loro misericordia e perdono...

4. — Amore adunque e riconoscenza verso Gesù, che ci ha amati così tanto: *Nos ergo diligamus Deum, quia ipse prior dilexit nos...* Ma la più grande testimonianza che Gli possiamo dare si è quella di offrire noi stessi a Dio, in unione a Lui, interamente e senza riserva... Sia adunque il nostro sacrificio volontario, generoso e ilare. *Exhibeatis vosmetipsos hostiam sanctam, viventem, Deo placentem...*

II. — *Gesù s'offre a mezzo di Maria.*

1. — Il Verbo Incarnato non aveva bisogno di chicchessia per presentarsi al Padre suo: giacchè era insieme sacerdote e vittima. Ma Iddio il quale ha voluto, dice S. Bernardo, che tutto avessimo dalle mani di Maria, dopo d'aver domandato il suo consenso pel mistero dell'incarnazione, lo volle

altresì per questa solenne offerta che fece Gesù Cristo in questo dì.

2. — Ammiriamo la grande carità di Maria. Gesù è suo Figliuolo. Come madre sua, naturalmente ha dei diritti su di lui. Ma Ella conosce i disegni di Dio; sa che il Divin Infante è il vero Agnello di Dio, la vittima che dovrà essere immolata per la salvezza del mondo. Epperò l'offre con tutto il suo cuore. Oggi inaugura l'eroico sacrificio che avrà il suo compimento sul Calvario: Simeone colla sua voce profetica le fa sapere quanto le costerà un tale sacrificio. Ah! sì, Maria merita benissimo i nobili titoli di Mediatrice, di Riparatrice, di Corredentrice... di cui sono pieni gli scritti dei Ss. Padri.

3. — Riconoscenza a Maria pel dono inesprimibile che ci fa in questo dì. Colla riconoscenza vada di pari passo la *confidenza* nella sua bontà, nel suo amore, nella sua possanza, poichè Iddio ha consegnato nelle sue mani il prezzo del nostro riscatto. « Totum nos habere... per Mariam... ».

4. — Preghiamola che ci prepari a ricevere degnamente Gesù nella S. Comunione, e a profittare delle sue grazie e della sua divina presenza in noi.

III. — *Gesù si abbandona nelle mani di Simeone.*

1. — Quale gioia per questo vegliardo il tenere Gesù fra le sue braccia!... Con quale amore lo bacia, lo stringe al suo seno! Ripieno dei lumi celesti, infiammato d'amor divino, si fa a lodarlo, a ringraziarlo... I suoi pensieri, le sue aspirazioni non saranno che per il cielo.

2. — Non invidiamo al buon Simeone. Quante volte riceviamo Gesù pel ministero sacerdotale! Una sola volta Simeone se lo recò tra le sue braccia: noi possiamo riceverlo nella S. Comunione tutti i giorni.

3. — Ma in qual modo dobbiamo riceverlo? Simeone era uom giusto, timorato, pieno di Spirito

Santo, il quale aspettava la consolazione d'Israello. Ecco le disposizioni con cui dobbiamo accoglierlo: fede — rispetto — amore e riconoscenza... Gesù è risurrezione e vita per coloro che gli preparano una dimora conveniente, *scopis mundatam et ornatam* — è in quella vece ruina e morte per coloro che lo introducono in un cuore posseduto dal peccato. *Iudicium sibi manducat et bibit... Probet autem seipsum homo.*

Conclusione. — Viviamo per Gesù, onde meritare di andarlo a contemplare e a lodare eternamente in cielo.

TERZO DISEGNO

Il triplice sacrificio offerto in questo dì da Gesù, da Maria e da Simeone.

Cum induceret puerum Jesum etc... (Luc. II, 27-28).

Il tempio di Gerusalemme era il luogo officialmente destinato ai sacrifici... Dopo la sua dedicazione e la sua riedificazione, quanti sacrifici erano stati offerti, indegni della sovrana maestà di Dio!

Ma oggi questo tempio riceve un onore senza pari, è testimonio di un triplice sacrificio, che non fu mai visto, ed è infinitamente accetto a Dio: 1. il sacrificio *di Gesù*, il Verbo Incarnato, che s'offre al suo Celeste Genitore; — 2. il sacrificio *di Maria*, la quale offre il suo onore e il suo D. Figliuolo; — 3. il sacrificio *di Simeone*, che offre la sua vita.

I. — *Sacrificio di Gesù, il quale si offre al suo Celeste Padre.*

1. — Secondo la legge, G. C. viene presentato

al Tempio da Maria. Ma Gesù stesso invisibilmente compie la consacrazione prescritta, e al Padre suo si sacrifica dicendo: Eccomi qua... m'offro a Voi; fin da questo momento inizio il mio compito, che è quello di salvare l'umanità coll'effusione del mio sangue.

2. — Nota S. Bernardo che N. S. s'è offerto due volte al Padre suo officialmente e pubblicamente: la prima nel tempio, in questo dì; la seconda sul Golgota, nel tempo della sua Passione... Entrambi i sacrifici furono volontari, efficaci, ammirabili: il primo fu il *sacrificio del mattino* offerto cioè sull'alba della vita del Salvatore, l'altro il *sacrificio della sera*, offerto sul declinar della sua vita.

3. — Gesù s'è dato a Dio Padre suo con immenso trasporto... Il suo sacrificio fu santo, perfetto, il solo capace di soddisfare alla giustizia divina...

4. — Non basta che ammiriamo quello che ha fatto, bisogna che lo imitiamo, offrendo cioè al Signore i medesimi sentimenti ch'Egli aveva. Offriamoli a mezzo di Maria, nostra buona madre. La nostra offerta sia intera, pienamente libera e generosa... Così facendo riceveremo il centuplo e la vita eterna...

II. — *Sacrificio di Maria, che offre il suo onore e il D. Figliuolo.*

1. — Non era tenuta ad osservare la legge della purificazione, perchè divenuta madre senza offesa alcuna della sua verginità. Tuttavia vi si sottomette con umiltà e con semplicità. La sua obbedienza fu oltremodo ammirabile, ma la sua umiltà fu ammirabilissima, perchè, sebbene fosse la concetta senza peccato, e Madre di Dio, pure acconsentì a passare come una donna ordinaria, Quanto piacque al Signore il sacrificio che gli macchiata di peccato come le altre...

ha fatto della sua reputazione e del suo onore! « L'umiltà, dice S. Giov. Crisostomo, è il più grande dei sacrifici, assai superiore a tutti quelli che offrivano i Giudei ». S. Agostino offerse a Dio un simile sacrificio coll'opera delle sue *Confessioni*. Ma v'ha una differenza capitale: l'umiltà di Agostino partiva da un'anima profondamente pentita dei falli che aveva commessi — mentre quella di Maria aveva per sede un cuore immacolato, un'anima monda da qualsiasi macchia, più pura della luce e degli Angeli... la quale accettava di passare agli occhi degli uomini come peccatrice.

2. — Quanto sono pochi i veramente umili, e nello stesso tempo i veramente coraggiosi, capaci di fare il sacrificio di quello che nel mondo si dice onore, riputazione!

Non è un vero onore, una grande riputazione quella di menare una vita virtuosa e servire Iddio?

« Servire Deo, regnare est ». Quanti per una parola, per un frizzo, arrossiscono di Gesù Cristo, della sua fede, de' suoi misteri, de' suoi precetti! Chi si fa schiavo del rispetto umano si scredita in faccia a tutti.

3. — Maria fa altresì un altro sacrificio infinitamente più prezioso di quello del suo onore — cioè il sacrificio del suo D. Figliuolo. — L'amava tenerissimamente, era il suo tesoro, era il suo tutto. Tuttavia l'offre a Dio, lo sacrifica per la salvezza del mondo. Nessuno arriverà mai a farsi un'idea della grandezza e della eccellenza di questo sacrificio.

4. — Ecco uno splendido esempio per voi, o genitori cristiani. Talvolta Iddio chiede a voi il sacrificio dei vostri figliuoli.

Non è Iddio, il Signore, il Padrone di tutti noi? Non ha Egli diritto di reclamare quello che vi ha

affidato in deposito? Ebbene ve li domanda pel cielo: e allora lo spirito di fede dovrebbe farvi vedere i beni indefettibili che i vostri figliuoli cangiano coi beni di quaggiù, perituri e meschini... Vuole i vostri figliuoli per il suo servizio speciale? E voi dovete essere sommamente lieti della dignità a cui Iddio li chiama.

III. — *Sacrificio di Simeone che offre la sua vita.*

1. — Questo santo vecchio, illuminato dallo Spirito Santo, riconosce Gesù, se lo reca tra le sue braccia, loda e ringrazia il Signore. Felice di aver visto co' suoi occhi il Messia profetizzato, si volge al Signore e fa il sacrificio della sua vita: *Nunc dimittis etc...* cioè, come paragrafa S. Ambrogio: « Vi chieggo, o Signore, questa grazia: fate che adesso io muoia per vostro amore: v'offro la mia vita, imploro ardentemente di sacrificarla per voi ». S. Paolo desiderava di morire con G. C. per vederlo, e goderlo lassù in paradiso: Simeone desiderava di morire, perchè aveva veduto con i propri occhi il suo Salvatore.

2. — Piaccia al Signore che questi sieno pure i nostri sentimenti. Gesù viene a qualunque istante, viene nel nostro cuore colla sua grazia, e specialmente colla Santa Comunione... Allora infiammiamoci d'amor di Dio... Facciamo ognuna delle nostre comunioni, come se fosse l'ultima... stiamo sempre pronti per *quella partenza che non ha più ritorno.*

Conclusione. — Ogni mattina facciamo a Gesù l'offerta di noi stessi... Preghiamo Maria che ci aiuti a sostenere ogni sacrificio che piacerà al Signore di imporci... Come Simeone, abbiamo sempre vivo il desiderio del cielo...

---

1. NOTE ESEGETICHE.

I. — *I due precetti.*

Ne abbiamo parlato nel corso di questa spiegazione... dandone un cenno fuggitivo... Parmi cosa utilissima di esporli qui nelle loro salienti particolarità. Sta bene che si facciano note anche al popolo.

1. — *Del primo precetto.*

a) Giacobbe e i suoi figliuoli, esuli dalla terra di Canaan, percossa dalla fame, scesero in Egitto, ove sette anni di straordinaria fertilità avevano permesso di mettere in serbo provvigioni sufficienti per il tempo della carestia; e a richiesta di Giuseppe, suo primo ministro, il re accordò al padre suo e ai fratelli di stabilirsi nella terra di Gessen.

Colà, secondo la promessa di Dio, i figli d'Israele si moltiplicarono rapidamente e per molti secoli vissero felici e tranquilli.

b) Per loro sventura, il trono sul quale i re d'Egitto sedevano durante la loro vita, era meno stabile delle Piramidi ove dormivano dopo la loro morte. La dinastia regnante fu rovesciata, e venne un monarca, Ramesse II, il grande Sesostri dei nostri anitichi storici, che non aveva conosciuto Giuseppe. La sua potenza si adombrò di questi stranieri, il cui numero andava sempre crescendo. Ordinò quindi di sottometterli a tali penose fatiche, al cui paragone, i lavori forzati dei nostri ergastoli sarebbero un'occupazione dolce e facile. Sperava con simili supplizi di arrestare la loro fecondità e la loro vita.

Ma la sua speranza fu delusa... Allora ordinò di annegare nelle acque del Nilo tutti i bambini giudei di sesso mascolino che venissero al mondo

c) Ma Iddio aveva disposto altrimenti. Disse ad Israele per bocca di Mosè: « Il giorno XIV, di questo mese, verso sera (mese di Abib o di Nisan... corrispondente al nostro mese di marzo) ciascuna famiglia immolerà un agnello di un anno, senza difetti. Lo mangerete a notte, stando in piedi, cinte le reni, i sandali a' piè, e un bastone nelle mani, in atteggiamento di viaggiatori pronti a partire. Ma prima avrete cura di tingere col suo sangue le porte delle vostre case, poi-

chè in quella notte passerò per l'Egitto e farò giustizia dei suoi dei; io, il Signore » (Exod. XII, 3-12). Israele obbedì, Dio mantenne la sua promessa.

d) L'indomani s'intese per tutta la contrada un immenso e terribile grido di dolore. Dal palazzo del re fino al tugurio dello schiavo, in ogni casa vi era un morto, e questo morto era il primogenito della famiglia. Solo Israele era stato risparmiato; alla vista del sangue che segnava le porte delle sue case, l'angelo sterminatore avea lasciato cadere la sua spada e la sua collera. Il castigo era giusto. Nove volte Iddio aveva detto a Faraone: lascia partire il mio popolo... nove volte Faraone disse di no. Gli Egiziani avevano preso parte alle colpe del loro re. Era dunque giusto che fossero coinvolti nel suo castigo... Sotto l'impressione del terrore, il re ed i suoi sudditi gridarono ad Israello: « Partite subito! lasciate le nostre contrade, ove stiam tutti per morire ».

e) Israello parte... Il re muta consiglio... manda ad inseguirlo il suo esercito... Tutti sanno il prodigio operato da Mosè nel Mar Rosso... In memoria di questo prodigio, il Signore ordina che in tutte le famiglie israelitiche, il *primogenito* venga consacrato al sacerdozio in suo servizio e che così il culto officiale fossegli reso da tutti i primogeniti in nome di tutti gli individui, delle famiglie e della nazione.

Più tardi un'ordinanza dispose, che la sola tribù di Levi compisse le funzioni sacerdotali e che così i suoi membri fossero sostituiti ai primogeniti delle famiglie; a patto però, che questi venissero presentati al tempio, e riscattati al prezzo di cinque sicli (15 lire delle nostre). Ecco la *prima legge* che conduce oggi nel tempio il Figlio primogenito di Maria.

2. — *Del secondo precetto.*

Riguarda Maria, madre di Gesù. Secondo la costituzione Mosaica, la donna che aveva dato alla luce un figlio, era, per una settimana, infetta da una immondezza legale, e solamente dopo 40 giorni, poteva presentarsi al tempio, a ringraziare il Signore della sua fortunata liberazione. A questo scopo, essa doveva offrire in espiazione il sacrificio d'una tortorella e in ringraziamento il sacrificio d'un agnello, che la legge permetteva ai poveri di supplire con una seconda tortorella. Il prezzo d'un agnello variava dai 4 ai 5 franchi, e quello di una tortorella dai 25 ai 50 centesimi. Il Vangelo ci dice che Maria fece l'offerta dei poveri. Con questa cerimonia Iddio ricordava, che Egli solo nelle umane famiglie è l'autore della fecondità e del

felice compimento di essa, e che perfino nelle benedizioni della maternità la concupiscenza colpevole potrebbe trovar posto, e richiedere così l'espiazione.

(passim presso *P. Leroy*).

II. — *Il santo Simeone.*

1. — Quest'uomo che quasi riassunse in sè stesso e rappresenta degnamente il Giudaismo fedele, e legittimo erede delle promesse divine, era, secondo alcuni, figliuolo d'Ilele e padre del Gamaliele, alla cui scuola fu formato il santo Apostolo (Act. 34). Gli interpreti si sono provati ad identificare il Simeone di cui parla S. Luca con molti personaggi celebri dello stesso nome e dello stesso tempo. Checchè ne sia, noi badiamo al personaggio che S. Luca descrive con una penna sì parca e sì sicura.

2. — Ce lo fa conoscere per un *santo* (25-28), per un *poeta* (29-32), per un *profeta* (34-36). Ce lo dipinge per un'anima bella, ricca di giustizia (*justus*), di pietà (*timoratus*), pieno di speranza (*expectans consolationem*), di Spirito Santo (*Spiritus Sanctus erat in eo*)... (presso *Gondal* Vol 1.).

III. — *La genesi della Festa.*

In Gerusalemme celebravasi alla fine del sec. IV. In Oriente essa è principalmente una festa di N. S., fra le principali dell'anno, mentre in Occidente, malgrado la grande parte mantenuta nella liturgia al mistero della Presentazione, è pei fedeli una festa di Maria.

Pare, dice il P. Vermeersch, che la Chiesa Romana abbia ricevuta questa festa nel VI secolo, sotto Giustiniano, o poco dopo; i Greci la chiamano la festa dell'incontro del Signore, a causa dell'intervento di Simeone ed Anna.

Si chiamava anche la festa della *Candelora*. In questo giorno la Chiesa benedice le candele, che si portano in processione, che si regalano alle case, ai bambini del catechismo... Questi ceri benedetti e accesi ci figurano G. C., che Simeone in questo dì chiamò: *lumen ad revelationem gentium*. Difatti G. C. è la *vera luce* che venne al mondo per cacciar via le tenebre dell'idolatria e del peccato. Ora ci illumina colla sua parola, colla sua dottrina, col suo Vangelo, colla voce de' suoi Apostoli, e de' suoi sacerdoti, coi suoi divini esempi, e finalmente colla sua grazia molteplice, che appresta ai nostri varii bisogni. Questi ceri rappresentano altresì

i buoni e veri cristiani i quali devono essere *luce* per gli esempi, *fuoco* per le opere sante.

IV. — *La candela benedetta.*

1. — In tre epoche la Chiesa pone nelle mani de' suoi figliuoli una *candela benedetta*: nel giorno del battesimo, nella prima Comunione, e alla fine della nostra vita.

2. — Qual'i rapporti esistono fra la candela benedetta consegnata in quelle tre epoche, e la nostra condotta come figli di Dio, ed imitatori di Cristo? Eccoli:

a) Nel *Battesimo*. Il sacerdote, in nome della Chiesa, dice al neofito: « Prendi questa luce ardente, custodisci il tuo battesimo irreprensibile, osserva i comandamenti di Dio, affinchè, quando il Signore verrà a celebrare le sue nozze, tu possa andargli incontro insieme con i Santi e vivere con Lui nella Corte celeste eternamente ».

Quanto è importante questo avviso! Conservare la nostra innocenza battesimale, essere fedeli alle promesse fatte, custodire i voti battesimali, ricordarci di quello che abbiam giurato in faccia al cielo, alla terra e all'inferno; rinunziare per tutta la nostra vita cristiana a Satana, al suo orgoglio, ed alle sue opere; vivere insomma come ha da vivere un cristiano degno di questo nome. Ebbene, Gesù, luce del mondo, c'insegna come si debba vivere questa vita cristiana.

b) Nella *prima Comunione*. Vuole ricordare ai comunicandi che non devono limitarsi solo a fuggire il peccato, ma devono fare ancora tutti gli sforzi per camminare assolutamente al sèguito di Gesù nelle vie della perfezione cristiana. Dobbiamo fare la volontà di Dio. Ora la volontà di Dio è che ci santifichiamo... Come santificarci? Imitando G. C. Ci vuole la grazia di Dio per santificarci, ed imitare G. C. Sorgente primitiva della grazia è la S. Comunione.

c) *In hora mortis nostrae*. Affinchè il nostro zelo ingrandisca sempre più e si fortifichi incessantemente nella nostra vita di figli di Dio, bisogna aver sempre presente allo spirito questa parola spaventevole: *Eternità*, e pensare di continuo che la morte è certa e che non è lontana.

E' questa che S. Paolo chiama la *risposta della morte in noi*. Noi felici se queste tre candele rischiareranno gli sguardi del nostro spirito, e non si estingueranno mai! Allora G. C. sarà per noi e resterà nostra luce sul cammino che mena alla luce eterna.

Notiamo con Bossuet, come l'idea del sacrificio cam-

peggia in questo mistero. Immolazione sanguinosa di una colomba, immolazione futura del Figliuol di Maria; sacrificio interiore di Gesù e di Maria; vita di sacrificio di Simeone ed Anna. L'idea del sacrificio è dominante nella religione. Essa dà la purezza della vita presente e prepara le gioie della vita futura (*Elevaz.* 18 sett., 20 elevaz.).

APPENDICE.

I. — *La Croce nella storia.*

a) *Sua forma.* — In origine si componeva di un'asta verticale, terminata in punta, alla quale si attaccava il paziente. In ebraico chiamasi *ghes* (legno) che San Gerolamo tradusse per *C. Più tardi* vi si aggiunse al palo verticale un ramo trasversale, vi si attaccava il condannato con dei chiodi, o si legava con delle corde lasciandolo sospeso fino a che rendesse l'estremo respiro. Si chiamava *commissa,* quando era della forma della lettera T, e *immissa* o capitata quando il legno orizzontale era minore del verticale (†) e questa forma era più comune.

b) *Origine della Croce.* — Prima del cristianesimo, la troviamo presso i Romani e gli altri popoli antichi come strumento di supplizio. La S. Scrittura non ci indica altro segno tipico della crocefissione, che il serpente di bronzo (Num. XXI, 8, 9).

c) *Il supplizio della Croce presso gli Ebrei.* — Presso gli antichi Ebrei era affatto sconosciuto. Costoro avevano per pena capitale la *lapidazione.* Ma esso era in uso a Roma fin dai tempi della repubblica, e si adoperava specie per gli schiavi: onde per questo Cicerone la chiama: *servitutis extremum summumque supplicium* (*In Verrem* V. 66, 169). Quando la Palestina fu sottomessa al dominio romano, il supplizio della Croce vi divenne comune per tutti quelli che non possedevano il titolo di cittadini romani, ma fu sempre riservato ai ladri ed ai malfattori (Gius. *Antiq. giud.* XX, VI, ecc).

2. — *La Croce del Salvatore.*

Aveva la forma che le si dà comunemente; era formata da un palo verticale, il cui capo oltrepassava l'asta orizzontale. Una tradizione antica, ma assai contestata, attribuisce alla Croce del Salvatore 4 metri e 80 cm.

di altezza, e alla traversa una lunghezza di 2 metri e 30 a 2 metri e 60. Dall'esame di diverse reliquie conservate in diversi luoghi, risulta che il *legno* della Croce proveniva da una conifera, e non può dubitarsi che questa fosse di pino.

3. — *La Croce nel senso metaforico.*

E' diventata il simbolo della virtù cristiana per eccellenza, la rassegnazione e la mortificazione, che consiste nel domare le proprie passioni e nel soffrire per amore di G. C. in unione con lui (*Matt.* X, 38; XVI, 24; *Marc.* VIII, 34; *Luc.* IX, 23; XIV, 27; *Col.* II, 19, 12; *ad Eph.* II, 16; *Hebr.* XII, 2). Ezechiele (X, 4) aveva ricevuto da Dio l'ordine di marcare sulla fronte dei suoi servi fedeli la lettera TAU, che nell'antica scrittura ebraica, somigliava per la sua forma alla croce *immissa,* o *capitata* †: questo segno è divenuto il segno del cristiano: *frontem crucis signaculo terimus,* dice Tertulliano.

IV. — *La Croce nel culto e nell'arte cristiana.*

a) Quantunque non apparisse figurata sui monumenti, pure fu venerata dai primi cristiani. Tertulliano al principio del secolo III chiamava i cristiani: « *religiosi crucis* ».

b) La difficoltà di esporre, come oggetto di culto, un istrumento di supplizio ai malfattori, spiega sufficientemente la mancanza della croce sui monumenti cristiani. Durante i primi secoli di persecuzione, noi troviamo semplicemente qualche segno allusivo alla Croce, ma in una maniera velata, p. e.:

1) *L'àncora* (uno dei più antichi) che rappresenta la Croce, e la speranza fondata su questo segno di salute. La si trova sui sepolcri nelle parti più antiche delle catacombe romane.

2) Il *tridente* fu usato nei primi tre secoli.

3) La lettera *TAU.* Clemente Alessandro con essa chiama la Croce « il simbolo del Signore ».

4) Il *monogramma di Cristo,* simboleggia la Croce La forma più antica è quella del solo X, iniziale del nome sacro, *Christos,* ovvero quella formata dall'unione delle due lettere I(*esous*)eX(*ristos*). Verso la fine del IV secolo il monogramma di Cristo fu trasformato in un segno che si avvicina di più alla vera Croce; finalmente, al principio del V secolo apparve la Croce propriamente detta, al momento in cui era compiuto il trionfo del Cristianesimo sull'idolatria.

c) Appare però senza l'immagine della Vittima divina ed è ornata di palme e di pietre preziose.

d) Il D. Crocifisso apparve per la prima sopra l'istrumento del suo supplizio, ma schernito da un soldato pagano, al principio del secolo III, in un graffito del Palatino, conservato oggi nel museo Kircheriano di Roma.

e) I due più antichi monumenti cristiani sui quali si vede G. C. appeso alla Croce, sono nel V secolo. Uno è la scultura in legno delle porte di S. Sabina in Roma; l'altro un avorio conservato al British Museum, a Londra. Non ha altro vestimento che la cintura. Havvi pure un crocefisso del monte Athos, che vuolsi sia del secolo V. Nel VI secolo il Cristo sulla Croce comincia ad apparire più frequentemente. Nel IX secolo si rappresenta Cristo attaccato da quattro chiodi alla Croce, e vestito di una cintura.

f) Finalmente le scuole di Cimabue e di Giotto in Italia introducono questa maniera di rappresentare G. C. sulla croce, cioè accentuando vieppiù l'espressione della sofferenza nel Redentore morente, tipo che oggi è generalmente adottato.

(l'assim ap. O. Marucchi et alios).

V. — *Il Labaro di Costantino.*

Facendo superiormente la storia della *Invenzione di S. Croce,* toccammo di sfuggita la visione ch'ebbe Costantino. Molto a proposito occorre di parlare del *Labaro,* l'insegna adottata da Costantino nella sua spedizione d'Italia, chiamata con voce barbara « *Labaro* ». Il *P. Sisto Scaglia* ha fatto uno studio intelligente e diffuso del *Labaro* : mi servo di esso, e dò a larghi tratti quel che può interessare a sapersi da noi addetti alla cura d'anime. E secondo il nostro sistema, divideremo il *resumé* di quello studio dotto e documentato, in due soli punti...

a) *Dell'origine del Labaro.*

Eusebio di Cesarea è lo storico principale del Labaro. Ne scrive come di cosa asseritagli e descrittagli da Costantino. Egli crede fermamente nel racconto prodigioso dell'imperatore cristiano, e si sforza di comunicare la sua convinzione al lettore. Sentiamo il racconto che fa :

« Mentre l'imperatore così pregava e umilmente domandava, apparve un mirabile portento mandato da Dio, il quale se fosse stato narrato da qualsiasi altro non così facilmente sarebbe stato creduto. Ma avendolo narrato a me che scrivo questa storia lo stesso

vincitore augusto molto tempo dopo, quando cioè io entrai in relazione e in amicizia con lui, e avendolo egli confermato colla santità del giuramento, chi mai potrà essere incerto nel credere? Specialmente dacchè gli avvenimenti posteriori hanno anch'essi confermato con la loro testimonianza la verità del prodigio. Nelle ore del pomeriggio, mentre già il sole declinava all'occaso, egli affermò di aver visto co' suoi occhi soprastante al disco solare il trofeo della croce formato di raggi luminosi, e di aver visto nella croce stessa l'iscrizione che diceva: — *Con questo vinci.* — A questa prodigiosa apparizione, sì egli come tutti i soldati che lo seguivano in non so quale luogo, e che anch'essi erano stati spettatori del miracolo, rimasero grandemente meravigliati.

Intanto egli cominciò a dubitare che cosa significasse quel prodigio, e mentre stava in quei pensieri, e li andava rivolgendo alla sua mente, giunse la notte, durante la quale mentr'egli dormiva, gli apparve il Cristo di Dio con quel medesimo segno che era apparso in Cielo, e gli comandò che formatosi un vessillo somigliante a questo segno, se ne servisse come di aiuto sicuro nelle sue spedizioni guerresche. E levatosi appena fatto giorno, raccontò agli amici l'arcano. Quindi chiamati a sè gli orefici e gioiellieri, sedette in mezzo a loro, spiegando la figura del vessillo e provvedendo che fosse prodotta in oro e pietre preziose. E mi ricordo che anche a noi una volta Costantino stesso (di tal grazia degnandoci il Signore) volle mostrarlo. Ed era di tal fatta: una lunga asta, ricoperta d'oro, s'incrociava con una traversa orizzontale, e alla sommità eravi appesa una corona d'oro con pietre preziose, nel centro della quale si leggeva il simbolo del nome del Salvatore, cioè due lettere che indicano il nome di Cristo, essendo il *P* verso il suo mezzo intrecciato alla lettera X; monogramma che di poi l'imperatore fu solito portare sull'elmo. Ma dall'asta trasversale adattata alla principale pendeva un drappo splendidamente trapunto in oro e ricamato, adorno di pietre preziose che sfolgoravano di mille luci, di indescrivibile bellezza agli occhi dei riguardanti. Il drappo pendente dall'asta era altrettanto lungo che largo, e l'asta perpendicolare di molto prolungata al principio della sua parte inferiore, superiormente sotto il trofeo della croce e proprio alla sommità del drappo, portava sublime l'effigie dorata in semibusto, del piissimo imperatore e de' suoi figli. Di questo vessillo salvatore adunque, difesa egregia contro ogni nemico e forza avversaria, si valse dappertutto l'impe-

ratore e ordinò che innanzi a tutti i suoi eserciti si portassero stendardi somiglianti ».

b) *Della forma del Labaro.*

L'abbiamo già descritta nella narrazione di Eusebio. Dottamente hanno scritto del *Labaro* il prof. *Savio* e il prof. *Alfredo Monaci. Eruditionis causa,* sarà bene consultarli in merito a certe questioncelle, che si agitano specie intorno alla *forma* del vessillo di Costantino.

FESTA DELLA S. FAMIGLIA

III. Domenica dopo l' Epifania·

Veggasi il I Vol. pag. 280. Vi si dà la spiegazione dell'Evangelo della I Domenica dopo l'Epifania (è lo stesso che si legge in questa festa). Quanto ai *Disegni d'Istruzione* si prendano principalmente il I, il IV, il V e il VII.

Per esigenze tipografiche si rimettono al volume VIII' le *Istruzion* e i *Disegni* con *note* sulla Festa dell'*Annunciazione.*

(*Nota dell'Editore*).

FINE DEL VII VOLUME

INDICE

IL SS. NOME DI GESÙ:

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

Primo Disegno — Del SS. Nome di Gesù Pag. 7
Secondo » — Sul medesimo argomento » 11
Terzo » — Dei significati del Nome di Gesù . . . . » 15

ALTRI PENSIERI:

S. Bernardino da Siena . . . . . » 18
Il Nome di Gesù negli Stati Uniti . . » 20

SECONDA FESTA DI PASQUA:

Testo Evangelico . . . . . » 22
Spiegazione . . . . . » 24

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

Primo Disegno — Delle conversazioni . » 33
Secondo » — Il mistero della Croce . » 36
Terzo » — Mane nobiscum Domine » 43
Quarto » — Del fervore . . . » 46
1. Note Esegetiche . . . . » 53
2. Inspirazioni Oratorie . . . » 53

FESTA DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI N. S. G. C.:

Testo Evangelico . . . . . » 56

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

Primo Disegno — Del Preziosissimo Sangue di N. S. G. C. . . » 56

Secondo Disegno — Sullo stesso argomento Pag. 61
Terzo » — Degli effetti del Sangue prezioso di Cristo . . » 66
Quarto » — Della divozione al Sangue di Gesù . . . » 71
Nota Storica . . . . . » 78

FESTE DELLA S. CROCE:
DISEGNI DI ISTRUZIONI:
Primo Disegno — La festa di S. Croce . » 79
Secondo » — Dell' eccellenza della Croce . . . » 84
Terzo » — Ancora lo stesso argomento . . . . » 89
Quarto » — Le Croci di Gesù . . » 94
Quinto » — La croce e le miserie umane . . . . » 100
Sesto » — Il segno della S. Croce » 105

FESTE DELLA B. V. MARIA:
FESTA DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE:
Testo Evangelico . . . . . » 110
Spiegazione . . . . . » 111

DISEGNI DI ISTRUZIONI:
Primo Disegno — L' Immacolato Concepimento di Maria . . » 116
Secondo » — Sullo stesso argomento » 120
Terzo » — Sul medesimo argomento » 124
Quarto » — Ancora sul medesimo argomento . . . . » 127
Alcune brevi osservazioni . . . » 133

LA NATIVITA' DI MARIA SS.:
Testo Evangelico . . . . . » 136
Spiegazione . . . . . » 137

DISEGNI DI ISTRUZIONI:
Primo Disegno — La Natività di M. V. » 142
Secondo » — Sul medesimo argomento » 145
Terzo » — Sul madesimo argomento » 150
1. Noterelle Esegetiche . . . » 154

2. Un Panegirico Pastorale . . Pag. 155

FESTA DEL SS. NOME DI MARIA:

Testo Evangelico . . . . . » 160

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

Primo Disegno — Dell'eccellenza del Nome di Maria . . . . » 160

Secondo » — Gli effetti meravigliosi del Nome di Maria . » 165

Terzo » — Dei nostri doveri verso il SS. Nome di Maria . » 168

Nota storica e spunto oratorio . . » 172

FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA SS.:

Testo Evangelico . . . . . » 174

Spiegazione . . . . . » 175

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

Primo Disegno — La Presentazione di Maria SS. . . . . » 179

Secondo » — Sullo stesso argomento . » 184

Terzo » — Maria nel Tempio . . . » 189

Noterelle Esegetiche . . . . » 193

LA VISITAZIONE DELLA SS. VERGINE:

Testo Evangelico . . . . . » 195

Spiegazione . . . . . » 196

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

Primo Disegno — Della visita di Maria a S. Elisabetta . . . » 204

Secondo » — La visita di M. SS. modello delle nostre visite » 208

Terzo » — Di tre sorta di visite . » 211

Quarto » — Quello che Maria è per noi . . . . . » 216

Alcune note esplicative . . . » 219

FESTA DELLA PURIFICAZIONE DI M.V.:

Testo Evangelico . . . . . » 224

Spiegazione . . . . . » 225

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — La Festa della Purificazione . . . Pag. 232
SECONDO » — Della Presentazione di Gesù . . . . » 235
TERZO » — Il triplice sacrificio offertosi in questo dì da Gesù, da Maria e da Simeone . . . . . » 238
NOTE ESEGETICHE . . . . . » 242

APPENDICE

La Croce nella Storia . . . . . » 246
La Croce del Salvatore . . . . . » 246
La Croce nel senso metaforico. . . . » 247
La Croce nel Culto e nell'arte cristiana . . » 247
Il Labaro di Costantino . . . . . » 248
FESTA DELLA SS. FAMIGLIA. . . » 251

TAVOLA ANALITICA

Delle materie trattate in questo VII° volume

I Sermone.

IL SS. NOME DI GESU'

(pag. 7-11-15)

1. Il Ss. Nome di Gesù. — 2. Sua eccellenza. — 3. Sua potenza. — 4. Come dobbiamo onorarlo? — 5. Nome di speranza e di amore. — 6. Gesù è il nome del nostro Dio e Signore, del nostro dolce Salvatore, del nostro D. Modello. Gesù è quel premio che avanza ogni umano desiderio. — 7. S. Bernardino da Siena. Il nome di Gesù negli Stati Uniti. — 8. Conclusioni pratiche.

II Sermone.

LE CONVERSAZIONI

(pag. 34).

1. Quali difetti dobbiamo evitare? — 2. Quali virtù si devono praticare? — 3. Le buone conversazioni. — 4. Conclusioni pratiche.

III Sermone.

IL MISTERO DELLA CROCE

(pag. 39).

1 Perchè il Cristo ha dovuto soffrire? — 2. Quale gloria si è meritato co' suoi dolori? — 3. Quali propositi dobbiamo fare? — 4. Conclusioni pratiche.

IV Sermone.

« MANE NOBISCUM, DOMINE »

(pag. 44).

1. La presenza e l'aiuto di Gesù. — 2. In quali circostanze ci sono necessarii? — 3. Nelle afflizioni. — 4. Nelle tentazioni. — 5. Nelle malattie e nella vecchiaja. — 6. Nelle procelle della vita. — 7. Conclusioni pratiche.

V Sermone.

IL FERVORE

(pag. 47).

1. Sua natura. — 2. I motivi del fervore. — 3. I mezzi per ridestare il fervore. — 4. Suoi effetti. — 5. Conclusioni pratiche.

VI Sermone

IL PREZIOSISSIMO SANGUE

(pag. 57-62)

1. Eccellenza e prezzo del Sangue di Cristo. — 2. Necessario per il nostro riscatto. — 3. I suoi effetti

meravigliosi. — 4. Le figure del P. S. — 5. L'amore con cui G. C. ha versato il suo Sangue. — 6. L'applicazione dei frutti del Sangue di G. C. — 7. Conclusioni pratiche.

VII Sermone.

GLI EFFETTI DEL SANGUE P. DI GESU'

(pag. 67).

1. Prezzo del nostro riscatto. — 2. Rimedio salutare per guarire da ogni sorta di malattie spirituali. — 3. Bevanda vivificante. — 4. Conclusioni pratiche.

VIII Sermone.

LA DIVOZIONE AL SANGUE P. DI GESU'

(pag. 72).

1. Considerazioni. — 2. L'amore di G. C. — 3. Potenza e frutti del P. S. — 4. I nostri doveri verso il P. S. di Gesù. — 5. Nota storica. — 6. Conclusioni pratiche.

IX Sermone.

LA S. CROCE

(pag. 80-90).

1 Invenzione ed Esaltazione di S. Croce. — 2. La venerazione che dobbiamo alla S. Croce. — 3. Lo spirito di quelle due feste. — 4. Eccellenza della S. Croce: è l'altare su cui G. C. s'immola — è la cattedra dalla quale ci ammestra — è il trono da cui regna — è il pegno della riconciliazione e del perdono — è un segno di lotta e di combattimento — è il vessillo della vittoria. — 5. Conclusioni pratiche.

X Sermone.

LE CROCI DI GESU'

(pag. 95).

1. Quali sono? — 2. Necessità di portarle. — 3. I loro vantaggi. — 4. Come dobbiamo portare le nostre croci? — 5. Conclusioni pratiche.

XI Sermone.

LA CROCE E LE MISERIE UMANE

(pag. 101).

1. La Croce spiega le miserie di questa vita. — 2. Le addolcisce. — 2. Ci santifica. — 4. Conclusioni pratiche.

XII Sermone.

IL SEGNO DI S. CROCE

(pag. 106).

1. Sua eccellenza. — 2. I vantaggi. — 3. La pratica del Segno di S. Croce. — 4. Esempi edificanti.

XIII Sermone.

L'IMMACOLATO CONCEPIMENTO DI MARIA

(pag. 117-128).

1. Verità ed eccellenza di questo privilegio. — 2. I suoi insegnamenti. — 3. Natura di questo privilegio. — 4. Sue conseguenze. — 5. I mezzi per celebrare convenientemente la festa dell'Immacolata. — 6. Corrispondenza di Maria alla grazia singolare del suo Immacolato Concepimento. — 7. L'Immacolato Concepimento di Maria: glorifica Iddio — colma la Vergine di ogni sorta di beni — ci allieta, ci consola ci ammaestra. - 8. Conclusioni pratiche.

XIV Sermone.

LA NATIVITA' DI MARIA

(pag. 137-151).

1. Giorno di gloria per Maria. — 2. Di onore per Essa. — 3. Di gioia per gli uomini. — 4. Di terrore per i demonî. — 5. I privilegi e i doni che ha ricevuto Maria. — 6. Come dobbiamo santificare questa festa? — 7. Grandezza ed eccellenza della vocazione di Maria. — 8. I preziosi insegnamenti che ci dà Maria. — 9. I soccorsi potenti che ci offre. — 10 Conclusioni pratiche.

XV Sermone.

IL NOME DI MARIA

(pag. 161-173).

1. Nome di luce — di potenza — di gloria — di consolazione. — 2. I suoi effetti meravigliosi. — 3. I nostri doveri verso il nome di Maria. — 4. Conclusioni pratiche. — 5. Panegirico pastorale.

XVI Sermone.

LA PRESENTAZIONE DI MARIA SS.

(pag. 175-190).

1. Le circostanze. — 2. L'offerta che fa. — 3. Ammaestramenti. — 4. La pietà dei genitori di Maria. — 5. Nel Tempio: la sua vita riguardo a Dio — al prossimo — a sè stessa. — 6. Conclusioni pratiche.

XVII Sermone.

LA VISITA DI MARIA A S. ELISABETTA

(pag. 196-217).

1. Lodevole nei suoi motivi. — 2. Santificata da quali

virtù? — 3. Salutare ne' suoi effetti. — 4. La visita di Maria modello delle nostre visite. — 5. Tre sorta di visite. — 6. Maria per noi è il canale di tutte le grazie — è il modello di tutte le virtù. — 6. Conclusioni pratiche.

XVIII Sermone.

LA PURIFICAZIONE

(pag. 225-239).

1. La Purificazione di Maria V. — 2. La Presentazione di Gesù. — 3. I tre personaggi che figurano nell'episodio evangelico: Gesù si offre al suo Eterno Genitore. — Gesù si offre per mezzo di Maria — Gesù si abbandona nelle mani di Simeone. — 4. Il triplice sacrificio offerto da Gesù, da Maria e da Simeone.

THIRIET-PEZZALI

PRONTUARIO EVANGELICO

VOLUME OTTAVO

THIRIET-PEZZALI

PRONTUARIO EVANGELICO

DI TUTTE LE DOMENICHE

E LE PRINCIPALI FESTE

SPIEGAZIONI OMELETICHE e DISEGNI d'ISTRUZIONI

Versione italiana
sulla seconda edizione francese di Hong-Kong
coll'aggiunta della Narrazione combinata
di Note Esegetiche ed Inspirazioni Oratorie
per cura di Mons. PIETRO PEZZALI
Prot. Ap. - Prel. D. di S. S. - Canonico della Cattedrale di Cremona

XII EDIZIONE

VOLUME OTTAVO

FESTE PRINCIPALI

DALL'ASSUNZIONE DI MARIA VERGINE
ALLA FESTA D'OGNISSANTI

MILANO
LIBRERIA ARCIVESCOVILE CAV. GIOVANNI DAVERIO
12 - Via Lupetta - 12

Mediolani, 25 *Augusti* 1917.

Nihil obstat quominus imprimatur.

Can. Joseph Nogara, *Censor Ecc.*

IMPRIMATUR

In Curia Arch. Mediol. 25 Augusti 1917.

Can. Joannes Rossi, *Vic. Gen.*

UNIONE TIPOGRAFICA, Corso Romana 98, Milano (14)

NELLA TERZA DOMENICA DI SETTEMBRE

TESTO EVANGELICO.

« *Stavano presso alla croce di Gesù la Madre di Lui, e la sorella della Madre, Maria di Cleofa, e Maria Maddalena. Gesù pertanto vista la Madre e il discepolo, ch'Egli amava, stare presso, disse alla Madre sua: — Donna, ecco il tuo figliuolo. — Poscia disse al discepolo: Ecco la Madre tua. — E da quel punto il discepolo la prese con sè* ».

(S. Giov. XIX, 25-27).

SPIEGAZIONE

I. — *Preliminari.*

In queste poche parole avete tratteggiata una delle fasi più commoventi della tragedia del Calvario: Maria presente alla morte del suo Gesù — Gesù che, morendo, dà a noi tutti per Madre la stessa sua Madre. — S. Giovanni, l'apostolo prediletto, ci ha lasciato questo quadro, nel quale grandeggia la sua persona.... ma trattandosi di parlare di sè stesso, vedete con quanta delicatezza e semplicità lo fa!.... Gli altri Evangelsti, dice eloquentemente S. Ambrogio, ci hanno narrata questa o quella scena della passione, questo o quel miracolo; Giovanni solo dice che Maria se ne stava presso la croce del suo Figliuolo. Egli solo ci parla di questa suprema testimonianza della pietà figliale di Gesù verso Maria Ss. e del suo amore verso di noi.

Questa pagina divina è come il nostro atto di nascita, quali figliuoli di Dio e di Maria: dovremmo quindi baciarla di spesso, con devozione, e scolpirla profondamente nel nostro cuore, perchè non vengano mai meno in noi la riconoscenza e l'amore verso Gesù e Maria.

II. — *Che cosa vogliono dire quelle parole*: — Stabant juxta crucem Jesu Mater ejus etc...?

1. — Stando a quello che ci racconta S. Marco, le pie donne *erant de longe aspicentes*.... cioè da lungi stavano guardando la crocifissione di Gesù. Giovanni invece ci dice che *stabant... juxta crucem Jesu...*

Non vi ha contraddizione di sorta se ci facciamo a distinguere i tempi e le persone. La Madonna e le pie donne, che qui si nominano, potevano essere più vicine alla croce di Gesù delle altre egualmente amiche a Gesù.

Se non vi voglia dire con S. Agostino, che solo verso la fine delle agonie fosse consentito ad alcune più intime di Gesù (Giovanni vi stava come compagno della Madre) l'accostarsi alla croce, si potrebbe anche pensare che a titolo appunto di quella intimità fosse loro usata quella condiscendenza fin da principio.

2. — Gesù volle che la Madre sua fosse accanto alla sua croce, sia per provare un aumento di spasimi vedendola dolorante, sia perchè fosse un modello perfetto di pazienza e di carità. Come attese il suo assenso al mistero della Incarnazione, parimenti volle che fosse presente sul Calvario e consenziente alla grand'opera dell'uman riscatto. Aggiungasi che sul Calvario esercitò il suo compito di Avvocata, associando le sue alle preghiere del Figliuolo, vuoi pei carnefici, vuoi pei due ladroni che pendevano confitti in croce.

3. — Adunque Maria *stabat... juxta crucem.* La sua positura è veramente nobile, degna, e conforme alla sua dignità di Madre di Dio. Aveva seguito il Figliuol suo lungo la via dolorosa del Calvario. L'Evangelista tace di questo suo accompagnamento: solo ce la mostra immota assistere alla morte di *un tal Figlio...* ce la mostra *stantem* per significarci che esercitava l'ufficio di sacerdotessa che deve sacrificare. Difatti cooperò a questa immolazione del suo divin Gesù, e nuovamente l'offerse vittima di propiziazione pei peccati del mondo. Sulla cima del Calvario s'innalzarono due altari infinitamente memorandi: la *croce* e il *cuore* di Maria. Immola Gesù come Gesù immolò sè stesso, per gli stessi scopi, colla stessa religione, collo stesso amore, cogli stessi

spasimi. S'immola con lui, soffrendo tutte le angoscie, che Simeone le aveva predette nel giorno della sua purificazione.

4. — Sola, fra i testimoni tutti della passione di Gesù, aveva la chiara conoscenza di questo ineffabile mistero della croce, d'un Dio che agonizzava, della riconciliazione della terra col Cielo che si sarebbe effettuata in grazia della morte del suo Gesù. Quindi Essa sola degnamente compativa con queste sofferenze divine, ne condivideva l'infinità, e ne valutava i meravigliosi risultati.

La Passione di Cristo, infinita nella sua estensione e nei suoi effetti, fu la misura della compassione di Maria. Giustamente il Profeta la paragonò al mare: *Cui comparabo te... Virgo filia Sion? Magna est velut mare contritio tua.*

Intendiamoci bene: il mare non può darci l'esatta misura; qui non abbiamo che un semplice termine di paragone: ma come il mare supera nell'immensità, nella profondità, e nell'amarezza delle sue acque il resto delle altre acque, così i dolori di Maria sorpassano tutti gli altri dolori: *O vos omnes qui transitis per viam etc...*

La Vergine, disse un giorno a S. Brigida: «Il dolore di mio Figlio era il mio dolore, perchè il suo cuore era il mio cuore ». È veramente la Regina dei Martiri, perocchè se supera nella purezza tutte le altre Vergini, supera altresì, quanto al coraggio e alla costanza, tutti i Martiri. Sebbene i Martiri soffrissero nei loro corpi, tuttavia la grazia divina inondava le loro anime di gioia e di consolazione: *superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.* Maria invece soffriva anche nell'anima delle pene inaudite e senza mitigazione di sorta. Tutta la Passione del Figliuol suo si ripercuoteva nel suo cuore. Adunque fu martire, sia pel desiderio insaziabile che aveva di essere partecipe ai dolori di Gesù, sia ancora perchè alla vista del Figliuol suo morente sulla croce provò tali

dolori, che le avrebbero cagionata mille volte la morte, se non fosse stata sostenuta dalla divina assistenza. « O Maria, gridava San Bernardo, nessuna lingua potrà esprimere, nessuna mente potrà comprendere l'intensità delle angoscie che afflissero l'anima vostra. Vergine Santa, voi pagate adesso ad usura quello che non avete potuto soffrire dando alla luce il vostro Figliuolo: Voi avete generato questo Figliuolo senza dolore di sorta: ma adesso vedendo

Un tal Figlio morir sulla croce

vi si sono centuplicati questi dolori ».

III. — *Quali altre persone si trovavano con Maria a' piè della croce?*

Colla Vergine si trovavano Maria, sua cugina e moglie di Cleofa, Maria Maddalena, la peccatrice convertita, e S. Giovanni il discepolo prediletto.

S. Matteo e S. Marco nominano altresì Salomè, la madre di S. Giovanni e di S. Giacomo il Maggiore. Vinte dall'amore, ebbero il coraggio di salire con Maria sul Golgota e dalla fermezza di Maria ricevevano incoraggiamente a durarla in quei momenti di immensa angoscia.

La prova più manifesta dell'amore per Gesù è quella di seguirlo fino al Calvario, compassionando alle sue pene e cercando di sentirne in noi il contraccolpo. Quanto più ci stringiamo alla croce di Gesù, e tanto più addimostriamo il nostro amore per Colui, che per noi ha voluto esservi confitto. « *Eia, Mater, fons amoris etc... fac ut ardeat cor meum etc...* ».

IV. — *Quale fu l'addio che Gesù diede alla Madre sua?*

Gesù pertanto, vista la Madre sua e il discepolo ch'Egli amava starle presso, disse alla Madre

sua: *Donna, ecco il suo figliuolo, e al discepolo: Ecco la madre tua.*

1. — *Vista la Madre sua...* Quanto è dolce questo ultimo sguardo su Maria, e sul diletto discepolo! Più che uno sguardo di occhi, è uno sguardo di cuori. Avanti la sua morte, Gesù vuol dare ad entrambi una suprema testimonianza della sua pietà figliale e del suo indicibile amore: come un buon figliuolo, si prende a cuore la madre sua, e come un buon Maestro, non dimentica il suo caro discepolo. « Imparino, dice S. Agostino, i figliuoli a prendersi a cuore i loro genitori ». Sul punto di lasciare sulla terra la Madre sua, che vi starà ancora per parecchi anni a consolazione e a bene della Chiesa nascente, vuole assicurarle un aiuto e un sostegno, vuol fare una sostituzione a sè stesso ed ecco che le dà Giovanni, il prediletto suo discepolo, poichè l'amava a preferenza degli altri, vuoi perchè rimasto vergine, vuoi ancora perchè si mostrò più fedele, più amante degli altri, tenendosi solo fra i suoi compagni al posto della carità eroica, a piè della croce, insieme a Maria Ss.

2. — *Donna, ecco il tuo figliuolo...* Gesù chiama Maria col nome di *donna*, perchè diventa la novella Eva, la vera Madre *dei viventi*, la donna forte e generosa che dovrà essere la Colonna della Chiesa, la Consolatrice dei mesti, il Rifugio dei peccatori, l'Aiuto dei cristiani, la Regina degli Apostoli, dei Martiri, ecc.

Ecco il Figliuol tuo, come a dire: « Concentra su di lui, e su tutti quelli che m'appartengono l'affetto che tu hai avuto per me. Abbi per lui tutte le tenerezze di una madre; io te lo consegno, come te stessa affido a lui ».

3. — *Ecco la Madre tua.* A Giovanni indirizza queste parole: ma Giovanni sotto la croce rappresenta tutti i seguaci di Gesù, tutti i santi, tutti i cristiani. Voleva dirgli: La mia madre quin-

d'innanzi sarà la tua: onorala, amala, servila come un buon figlio. Ricorrete a lei in tutte le vostre difficoltà, avversità ed afflizioni. Essa vi aiuterà colle sue preghiere, coi suoi consigli, col potere di cui è rivestita...

4. — Non è possibile dire i sentimenti di Maria, e di Giovanni mentre raccoglievano siffatte parole dalla bocca di Cristo morente! Credo che in cuor suo la Vergine abbia risposto, come un dì a Nazaret: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum...* Credo che il prediletto discepolo abbiagli risposto come Gesù nel corso di sua vita mortale andava dicendo al Padre suo: *Ita, Pater, quia sic fuit placitum ante te!*

V. — *Quale mistero racchiudono le parole di Gesù?*

Fratelli miei; adoriamo in ginocchio questo divino testamento e meditiamolo con sensi di amore e di riconoscenza. Quelle parole contengono il gran mistero della nostra generazione alla vita sovranaturale. Vediamo alcunchè di esso.

Muore sulla croce per salvarci, per farci figliuoli di Dio; affidandoci alla Madre Sua, ci fa nel medesimo tempo figliuoli di Maria. Volle che Maria fosse sul Calvario per essere la sua cooperatrice nel suo grande sacrificio per l'uman riscatto, ma ancora per generare, insieme a sè, l'umanità alla grazia, alla vita di Dio. Gesù aveva stabilito di promulgare Egli stesso solennemente questa divina maternità universale e di consumarla perfettamente sul Calvario: le parole sacramentali, che produssero questo stupendo risultato, furono l'*Ecce Mater tua* e l'*Ecce filius tuus*. Parole feconde, come quelle della consacrazione; parole divine, che operano quello che annunziano, perocchè dànno a Maria un cuor di madre per Giovanni e per noi tutti, e a Giovanni e a noi pure un cuor di figli rispetto a Maria.

Nel mistero della Incarnazione, Maria divenuta Madre di Dio, ha generato Gesù nella gioia: in quello della Redenzione fu costituita Madre degli uomini; col cuore trapassato da una spada di dolore, li generò nelle angoscie e negli spasimi, sicchè divenimmo « i figli del sangue! ». Cristiani, non dimentichiamo mai le lagrime e le pene crudeli della Madre nostra! A' piè della croce sostenne il peso di questa nostra rigenerazione spirituale, ottenutasi colla morte del suo D. Figliuolo. Non dimentichiamo mai che siamo stati riscattati col sangue del Figlio di Maria, nostra Madre.

Amore adunque e gratitudine a Gesù e a Maria! Il ricordo di questa scena pietosa del Calvario, e del testamento di Gesù ci sia come un avvertimento continuo ond'evitare le più piccole colpe e tutto quello che potrebbe rinnovellare i dolori di Gesù e di Maria; siaci come di sprone per amarli vieppiù, per essere a loro fedeli e per vivere quind'innanzi una vita santa e perfetta. O Vergine: *monstra te esse matrem...*

VI. — *Che cosa vogliono dire quelle parole*: — Et ex illa hora accepit etc...?

Vogliono dire: fin da quell'istante Giovanni la ricevette come madre sua, e assunse i doveri che derivavano da questa adozione.

VII. — *I dolori di Maria.*

Si può dire che tutta la vita di Maria, come quella del suo Gesù, fu una continua croce, un continuo martirio...

Ha sofferto in moltissime circostanze: tuttavia la Chiesa ha scelto principalmente *sette* tra i suoi dolori... donde le venne il nome di *N. Signora dei Sette Dolori.* Il numero 7 è un numero misterioso, e con questo numero si esprime la generalità, il concentramento di tutti i dolori dell'anima santissima di Maria. Raccogliamoci a meditare questi sette principali dolori di Maria. « *Sancta Mater, istud agas...* ».

PRIMO DISEGNO.

I sette dolori di Maria SS.

PRIMO DOLORE. — *La profezia di Simeone* (1).

1. — Simeone disse a Maria: « Ecco, questi è posto a caduta ed a rialzamento di molti in Israello, ed a bersaglio da essere oppugnato. E a te medesima una spada trapasserà l'anima; acciocchè i pensieri di molti cuori siano manifesti ».

2. — Questa profezia aperse nel cuore di Maria un oceano di amarezza: e fin da quell'istante iniziò una vita d'immolazione e di dolore. Se, per un lato, la vista del pargoletto Gesù la riempie d'amore e di gaudio, dall'altro le rammenta le crudeli sofferenze vaticinate da Simeone, e le fa vedere anticipatamente le orrende scene della Passione...

3. — Questo primo dolore di Maria ne abbraccia cinque: *a*) Gesù votato alla morte; *b*) l'annuncio delle contradizioni a cui sarebbe stato fatto segno; *c*) quello della ruina dei peccatori; *d*) quello della riprovazione d'Israele, suo popolo; *e*) l'apparenza di un insuccesso nel disegno della redenzione.

4. — In questa circostanza quali erano le disposizioni del cuore di Maria Ss.? Perfettissime. Nell'offerta che fa del suo D. Gesù, riconosce la sovranità di Dio. Entra pienamente nei disegni che

(1) Veggasi, per lo sviluppo di questo Disegno, quello che abbiam detto, nei volumi antecedenti, in particolare di certi Dolori di Maria. Per esem. la profezia di Simeone, e lo smarrimento di Gesù si leggono nella Domenica fra l'ottava del Natale, e nella Prima Domenica dopo l'Epifania; quanto poi alle diverse fasi della Passione di Cristo, si legga quello che abbiam detto nel *Venerdì Santo*.

il cielo aveva formato su di Gesù, su di sè stessa, e su di noi tutti. Con una generosità senza pari, accetta tutti i dolori e tutti i sacrifici ripetendo in cuor suo: « Ecce ancilla Domini... Dominus dedit, Dominus abstulit... Sit nomen Domini benedictum... ».

5. — Apprendiamo quanto segue: Maria c'insegna che dobbiamo uniformarci alla divina volontà, rassegnarci, e tollerare pazientemente le prove e le pene della vita: *Qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur. Io gli mostrerò* (a Paolo) *com'egli debba soffrire pel mio nome.*

Secondo dolore. — *La fuga in Egitto.*

1. — Gesù ha appena fatto la sua comparsa in questo mondo ed eccolo caduto in odio ad Erode, e da questi cercato a morte. L'angelo ne avvisa Giuseppe e gli dice: *Prendi il bambino e la madre sua, e fuggi in Egitto...* Quale colpo inaspettato per la famiglia! Ma mancano a Dio altri mezzi per salvare il suo Figliuolo? Dopo tutto, chi è questo Erode col suo brandello di autorità, tutelato dai Romani? Le viste della Provvidenza Divina sono misteriose, ed imperscrutabili, ma pur sempre adorabili.

2. — Questa fuga sì precipitata fu certamente penosa al cuor di Maria. Fuga fatta di notte... alla ventura!... La delicatezza del pargolo divino... la crudeltà di Erode... il cammino lungo, aspro, difficile... l'esilio doloroso e prolungato, in mezzo a gente idolatra, superstiziosa... povertà, fatiche, umiliazioni, angoscie d'ogni fatta, e di tutti i dì... incertezza di far ritorno nella Giudea...

3. — Grande stupore in Maria, veggendo il Creatore costretto a fuggire dinanzi a un tiranno, sua creatura... ridotto ad uno stato di debolezza, di stenti, e di abbassamenti... Grande compassione per Gesù, per Giuseppe, pei poveri idolatri, in mez-

zo ai quali vive, per tutti i peccatori... Queta e calma china la fronte al volere divino, e confida interamente nella possanza di Dio.

4. — Apprendiamo quanto segue: Nelle prove della vita, imitiamo l'obbedienza immediata e perfetta di Maria, nonchè la sua piena adesione alla divina volontà. Al par di Lei, portiamo, e seguiamo Gesù dovunque... nell'esilio e attraverso le pene di questa valle di lagrime e di miserie... Egli solo può e vuole consolarci... *Omnia possum in eo qui me confortat... Clamabit ad me et ego exaudiam eum, cum ipso sum in tribulatione...*

TERZO DOLORE. — *Gesù smarrito a Gerusalemme.*

1. — Gesù aveva toccata l'età di dodici anni, e i suoi genitori lo condussero a Gerusalemme per celebrare la festa della Pasqua: passati i giorni di quella solennità, Maria e Giuseppe facendo ritorno a Nazaret, s'avvidero della mancanza del loro Gesù. Tornarono frettolosi a Gerusalemme, e dopo tre giorni di affannose ricerche, lo ritrovarono nel tempio, tra i dottori che meravigliava colla esattezza delle risposte alle interrogazioni che gli andavano facendo. Ecco il fatto narratoci da S. Luca.

2. — Il dolore, l'angoscia di Maria... senza il suo Gesù... E non ne aveva colpa alcuna!... Questo distacco le cagionò gravissimo dolore, perchè Gesù era il suo tutto.

3. — Quanti sospiri emessi durante la ricerca di Gesù! *Quaesivi quem diligit anima mea...* A quanti incontrava, chiedeva: Avete visto il mio tesoro, il mio tutto? Ma nello stesso tempo, ricevendo una risposta negativa, quanta umiltà, quanta rassegnazione! — *Ecce ancilla Domini...*

4. — Apprendiamo: *a*) a comprendere la grande sventura che è quella di perdere Gesù... E lo si perde col peccato... col disprezzo e coll'oblio di Lui, colla ricerca sfrenata dei beni di quaggiù.

b) a cercare Gesù con una santa compunzione e con ardenti desidèri, quando per nostra disgrazia l'avessimo perduto. Cerchiamolo con preghiere umili, raddoppiate ed infuocate, e col ricevere piamente i Ss. Sacramenti.

Quarto dolore. — *Maria incontra Gesù carico del peso della Croce.*

1. — Gesù separossi dalla Madre sua per dar principio alla sua Passione. Maria assistette in ispirito all'agonia del Getsemani, al tradimento di Giuda, a tutte le scene ignominiose che accaddero nel passare che fece Gesù dalla casa di Caifa al Pretorio di Pilato. Quando seppe che era stato condannato a morte portossi ad incontrarlo sulla via del Calvario.

2. — Dolore immenso per questa povera madre! Vede il Figliuol suo coperto di sangue, e di sputi, coronato di spine, oppresso dal peso della croce, accompagnato da una sbirraglia di soldati, che lo maltrattavano, lo urtavano, lo percuotevano.

Il suo Figliuolo abbandonato alla mercè di crudeli scherani! Quale martirio! Scorge l'abbandono predetto dal profeta: *Elongasti a me animam meam, et proximum.* A raddoppiare il suo dolore, concorre la percezione interna che aveva dei peccati degli uomini: *Propter scelus populi mei percussi eum... Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores...* della loro ingratitudine, dell'inutilità del sangue di Gesù per tanti e tanti cristiani: *Quae utilitas in sanguine meo?*

3. — Ammirate la costanza, l'imperturbabilità d'animo colla quale affronta lo spettacolo delle sofferenze del suo Gesù! Unisce i suoi ai dolori di Cristo: *Manum suam misit hostis ad omnia desiderabilia ejus...* Vedete con quale amore, e con quale generosità rinnovella il sacrificio del suo Gesù a gloria di Dio, a salvezza degli uomini.

4. — Apprendiamo: *a*) a pensare di spesso al peso della croce che gravava sulle spalle di Gesù, peso che gli derivava dai nostri peccati, e a detestare il peccato; *b*) a seguire generosamente Gesù, aiutandolo a portare la sua croce coll'accettare di buon animo tutte le pene che ci manda, le quali poi non sono che particelle di quelle che egli sostenne.... *c*) offriamo a Gesù la compassione di Maria, e a Maria quella di Gesù. « Sancta Mater, istud agas, Crucifixi fige plagas, cordi meo valide ».

QUINTO DOLORE. — *La Crocifissione.*

1. — Maria si trova sulla cima del Calvario. Quale dolore provò vedendo il suo Gesù denudato, e poi inchiodato sulla croce... Ogni colpo di martello ripercuotevasi fieramente nel suo cuore... I sentimenti suoi vedendolo sospeso fra il cielo indignato, e la terra colpevole!... Le sue angoscie, udendo le bestemmie, gli oltraggi che gli si vomitavano contro... Quanto furono lunghe, atroci quelle tre ore di agonia del suo Gesù!

2. — Le sette parole che Gesù proferì sulla croce, sono per Maria una sorgente di luce e di amore, ma altresì di dolore... Oh! l'immenso dolore che provò udendo quelle parole: *Ecce mater tua. Ecce filius tuus... Oh! commutationem!*

« Giovanni in luogo di Gesù! il servo in luogo del padrone! il discepolo in luogo del maestro! il figlio di Zebedeo in luogo del suo Dio! » (S. Bernardo).

Impossibilitata Maria a soccorrere, e a mitigare i dolori di Gesù! Impossibilitata a morire con lui...

3. — Ammiriamo la generosità, la fortezza, e la perfetta rassegnazione di Maria, che sta ritta accanto alla croce! Con quale trasporto di cuore rinnova al Padre Celeste l'offerta del suo Gesù. I suoi atti di fede, di adorazione, di suppliche, di riparazione... quanta consolazione arreca con sì bel-

le e sante disposizioni al Cuor agonizzante di Gesù, e quale gloria procaccia a Dio!

4. — Preghiamo Maria che ci aiuti a rimanere sempre avvinti alla Croce di Gesù. Meditiamo sovente le parole che uscirono dal labbro morente di Gesù... *Mihi mundus crucifixus est, et ego mundo...*

Sesto dolore: — *Gesù è tolto dalla Croce.*

1. — Gesù è morto... Angoscia di Maria vedendo un soldato che infligge una lanciata nel costato di Gesù, e glielo apre... Gesù nulla sentì: sentì però quel colpo il cuore di Maria: riceve il cadavere di Gesù fra le sue braccia... *Foris interficit gladius, et domi mors similis est!....* Bacia ripetutamente quel volto divino, che più non le sorride, quella bocca, che pi ùnon le parla, quegli occhi che più non la vedono.... *O vos omnes qui transitis per viam, etc...*

2. — Venerazione ed amore... con cui tributa gli ultimi doveri alla sacra salma... Con fede e con rispetto adora la Divinità in questo tempio tutto ruinato, e dentro di sè si sforza di riparare gli oltraggi sacrileghi dei vili, che l'hanno trafitto.

3. — Preghiamo Maria che ci ottenga, per G. C. Sacramentato, quegli stessi sentimenti di fede, di amore, ecc... ch'Essa aveva, stando accanto alla croce.

Domandiamole la stessa sua rassegnazione calma, umile, pia, nelle prove della vita...

Settimo dolore: — *La sepoltura di Gesù.*

1. — Il sacro corpo viene calato in un sepolcro di recente costrutto... Quale strazio al suo cuore! Almeno le fosse concesso di rimanere accanto a quella tomba!... No... se ne parte di colà con un dolore che è senza nome... *Magna est velut mare, contritio tua.*

2. — E passa sola i giorni in un duolo che non

ha l'uguale... Atti di fede, di rassegnazione, di santo abbandono, di ferma fiducia, di carità, di preghiera pei poveri peccatori, di consolazione pei discepoli, di viva attesa della sua risurrezione .. ecco le occupazioni nelle quali si svolse la vita di Maria, nei giorni in cui G. C. rimase nel sepolcro!

3. — Preghiamo Maria che ci aiuti a staccarci da tutto, a sopportare la privazione delle consolazioni umane, a santificare le pene di quaggiù, ad abbandonarci completamente nelle braccia della D. Provvidenza. Preghiamola che riceva l'anima nostra *in hora mortis nostrae*, e che Essa stessa la presenti dinanzi al Giudice Sovrano, perchè pei meriti della Passione di Gesù, e dei dolori della Ss. Vergine, ci usi Iddio misericordia e si degni di accoglierci, come il buon ladrone, nel regno de' cieli.

SECONDO DISEGNO.

I dolori di Maria Ss.

Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus (Joan. XIX, 25).

Gesù è disceso sulla terra per redimere l'umanità. A tale fine dovette espiare e patire. Associò all'opera della Redenzione la Madre sua; quindi Maria era predestinata ad essere la madre di dolore. La Provvidenza pertanto dispose che Essa soffrisse con Gesù e soffrisse più che tutti gli altri eletti.

Consideriamo: 1. *l'immensità* dei dolori di Maria — 2. perchè Iddio *li permise* — 3. *come* Maria li sostenne. « Eja Mater, fons amoris, me sentire vim doloris, fac ut tecum lugeam ».

I. — Immensità dei dolori di Maria.

1. — Simeone aveva predetto che una spada di dolore le avrebbe trapassato l'anima. Maria soffer-se, al par di Gesù, in tutta la sua vita... Ma sopra-tutto all'epoca della Passione del Redentore la profezia di Simeone ebbe il suo completo avvera-mento, le sofferenze di Gesù furono allora terribi-lissime, vuoi per la estensione, vuoi per l'acer-bità.

Maria condivise con Gesù tutto quanto l'orri-bile peso, le pene di Gesù si ripercotevano nel suo cuore di madre.

2. — Immensi furono i dolori di Maria, perchè l'anima sua era la più perfetta e la più amante di quante altre mai. Era *vergine*: essendo la sensibi-lità di un cuore in ragione della sua purezza, si può dire che nessun cuore fu mai così sensibile, affet-tuoso come quello di Maria, quindi nessun altro cuore fu più straziato come quello di Maria.

3. — Inoltre: era *madre*, e qual madre!... e di quale Figlio!... Iddio stesso aveva lavorato quel suo cuore di madre... e le aveva infuso un amore sì tenero, sì forte, che noi non possiamo formar-cene un'idea adeguata...: l'amore che Maria aveva pel suo Gesù, era immenso, divino. Quindi i suoi dolori furono parimenti grandi, come grande era l'amor suo per Gesù.

4. — Maria, supernamente illuminata, sapeva *chi* era il Figliol suo... sotto l'involucro umano, ri-conosceva, ed adorava il Dio infinito, nascosto sotto i veli di misericordia e di amore: conosceva la sua bontà, la sua bellezza, tutti i suoi divini at-tributi. Iddio era la sua vita, il suo tesoro, il suo tutto: sapeva benissimo che era degno delle ado-razioni del cielo e della terra. Quanto dolore pro-vò nel vederlo misconosciuto, contradetto, rinne-gato, tradito!... Oh! *spavento*...

.... lo stuol dei beffardi
Baldo insulta a quel volto divino
Ove intender non osan gli sguardi
Gl'incolpabili figli del ciel.

Lo vide *pasciuto di scherno...* come fosse *un percosso dal cielo*, il novissimo *d'ogni mortal...* A tal vista le si spezzò in petto il cuore per immenso dolore...

5. — Iddio volle che fosse testimone delle sofferenze indicibili del suo Figliuolo... Comprese Maria tutta l'intensità de' suoi mali sì interni come esterni. Quale dolore! vedendo... il *Giusto*

. . . . . trafitto
Ma tacente, ma senza tenzone:
Egli è il Giusto: e di tutti il delitto
Il Signor sul suo capo versò.
Egli è il Santo, il predetto Sansone
Che morendo francheggia Israele...

. . . . . .

Volle l'onte, e nell'anima il duolo
E le angosce di morte sentire,

. . . . . .
. . . . . e l'orribile amplesso
D'un amico spergiuro soffrì.

6. — Ma quello che metteva il colmo ai suoi dolori era la pena morale, che le derivava dalla visione terrificante di tutti i peccati degli uomini passati, presenti e futuri, della loro cattiveria, della loro ingratitudine: vedeva l'inutilità del sangue di Gesù per tanti e tanti cristiani, la perdita di tante anime...

La grandezza di tutti quest dolori fu in ragione della grandezza della sua dignità. Ha sofferto più di tutti i martiri insieme riuniti: avrebbe dovuto soccombere sotto il peso di sì tanti dolori, se non fosse stata sostenuta da un prodigio della divina onnipotenza.

II. — *Perchè Iddio ha permesso questi dolori?*

1. — La prima causa di questi dolori fu l'amore infinito di Gesù per la Madre sua. Avendola scelta a madre sua da tutta l'eternità, *ab eterno* decretò che Essa fosse la collaboratrice nell'opera della redenzione universale, soffrendo, come Egli stesso ha sofferto. La dignità di Madre di Dio importava quella di Corredentrice, e di Madre degli uomini: ecco la ragione per cui Cristo, morendo, le affidava il suo discepolo e nella persona di questo, tutti noi. Maria sul Calvario ci generava tutti a Gesù.

2. — Da questa associazione di Maria alle sofferenze di Gesù, doveva derivare lo splendore delle sue virtù, e l'accrescimento de' suoi meriti portati ad un grado prodigioso, e diremmo, come infinito. Avendo sofferto come ha sofferto Gesù, per questo divenne gloriosa ed onorata, come il suo Gesù... Il suo nome, come quello di Gesù, è celebrato nel più alto de' cieli, è amato, invocato colla più legittima e ferma fiducia da tutti i cristiani, è temuto dai demoni.

3. — Era interessata la gloria di Dio a che Maria fosse partecipe delle pene del Figliuol suo, e con esso Lui fosse confitta in croce. Se Gesù si offerse vittima di espiazione pei peccati di tutto il mondo, Maria in suo nome ed in nome della creazione tutta offerse a Dio questa Vittima di un prezzo infinito e con essa rendeva gli omaggi di adorazione, di riconoscenza, di soddisfazione e d'amore che Gli erano dovuti.

Aggiungete: essendo stata Maria l'oggetto di una redenzione affatto speciale, la quale ebbe per effetto di preservarla dal peccato d'origine, non aveva nulla da espiare per sè stessa colle sue sofferenze... quindi tutta la loro virtù e il loro merito erano indirizzati alla gloria di Dio, come alla gloria di Dio miravano i dolori del suo D. Figliuolo.

4. — Inoltre Iddio volle che Maria soffrisse pel bene della Chiesa e per il nostro peculiare vantaggio, affinchè i meriti sovrabbondanti di Maria, entrando nel tesoro della Chiesa, divenissero patrimonio esteso a tutti e fossero comunicati a noi sotto forma di grazie, d'indulgenze e di benedizioni.

III. — *In qual modo Maria SS. ha tollerato i suoi dolori?*

1. — Nei dolori continui dell'anima sua per tutta la sua vita, e specialmente nelle crudeli angoscie della Passione, Maria conservò sempre una pazienza, una fortezza, ed una costanza ammirabilissime. Non piagnistei, non lamenti, non debolezze. Dal Vangelo sappiamo che *stava ritta* a' piè della croce, ferma, calma, tacita, compiendo il duplice officio di sacerdote e di vittima.

2. Piena, intera la sottomessione della sua alla volontà di Dio, come piena, intera fu quella del suo Figliuolo. Voleva quello che Dio voleva... voleva la Passione e la morte di Gesù, perchè Dio le voleva: e occorrendo, secondo il pensiero di Sant'Antonino e d'altri, avrebbe imitato Abramo, e rinnovato sul Calvario, il suo atto di eroismo.

3. Ammirabile per la sua umiltà: aveva condiviso pienamente i sentimenti del suo D. Figliuolo. Questi, fattosi uomo per cancellare i peccati degli uomini, s'offre a Dio Padre come l'unica Vittima, che deve soddisfare alla sua giustizia, come il grande colpevole sul quale deve scaricarsi tutto il peso della sua collera. *Propter scelus populi mei percussi eum... Factus pro nobis maledictum.*

4. Aveva la conoscenza dei misteri di Dio: sapeva che Gesù s'era incarnato per diventare l'ostia di propiziazione pei peccati degli uomini; che dal suo sacrificio dipendevano e la restituzione della gloria dovuta a Dio, e la salute del genere umano.

Quindi accettava i dolori e la morte del suo Gesù colla perfetta conformità d'amore, di zelo, e di gaudio interno, quali aveva appunto Gesù immolandosi al suo Celeste Genitore.

Conclusione. — Ringraziamo la tenera nostra madre del suo amore e degli immensi dolori che ha voluto sostenere per noi. Ammiriamo i sentimenti e le disposizioni così perfetti del suo cuore, e preghiamola che di essi ci faccia partecipi. Domandiamole la grazia di compatire, come Essa ha fatto, alle sofferenze di Gesù. Questa compassione produrrà in noi un sincero dolore, lo spirito di penitenza, l'umiltà, la riconoscenza, la conformità ai voleri di Dio. Ci purificherà, ci consolerà, ci farà degni di andare in paradiso.

TERZO DISEGNO

L'Addolorata

O vos omnes qui transitis per viam etc... (Threni - Jer. Lam. I, 12).

Geremia metteva queste parole sulla bocca di Gerusalemme, che piangeva sulle sue rovine. La Chiesa le mette sulla bocca di Maria Ss. *ritta accanto alla croce di Gesù*, in atto di ricevere tra le sue braccia la salma del D. Figliuolo, e c'invita a piangere insieme ad Essa. Anime cristiane, che amate Maria, ascoltate i suoi gemiti: *vedete se v'ha dolore che possa paragonarsi al suo dolore...* Considerate le sue pene... « Quis est homo qui non fleret, Matrem Christi si videret, in tanto supplicio? Sancta Mater etc... »

Vediamo: 1. i *mali* che ha sofferto; 2. in *qual maniera* li ha sofferti; 3. *quanto è necessario e*

vantaggioso che noi s'abbia a compatire a' suoi dolori.

I. — *I mali che ha sofferto Maria.*

1. — Dal momento che Maria, secondo il piano divino, doveva cooperare con Gesù C. al riscatto degli uomini, bisognava che patisse, e prendesse parte alla sua Passione. Ora, come i tormenti di Gesù furono infiniti, parimenti i dolori di Maria furono senza numero, furon d'un'acerbità senza pari, e talmente grandi che non sono paragonabili a quelli che si ponno tolierare quaggiù.

2. Furono senza *misura*: innanzi tutto sofferse nell'anima: come l'anima è superiore al corpo così i dolori di Maria sorpassarono infinitamente tutti gli strazii corporali, che hanno sostenuto i martiri tutti insieme riuniti. Ha sofferto nel suo D. Figliuolo, l'amore di tutti gli Angeli e di tutti i Santi. I dolori di Maria furono in proporzione del suo amore: non v'ebbero nè limiti, nè misura per questo, e per quelli.

3. Giustamente viene chiamata « Regina dei Martiri » poichè il suo martirio fu più *doloroso* di quello che sostennero i servi di Dio. Difatti: *a*) fu un martirio perpetuo, quanto alla sua durata... iniziatosi fin dalla culla di Betlemme prolungossi fin oltre la morte di Gesù; *b*) fu incomprensibile quanto alla sua intensità, giacchè i suoi dolori erano proporzionati alla sua innocenza e al suo amore... Alla sua *innocenza*, perocchè, dice S. Tomaso, « essa contribuisce ad aumentare il dolore, mostrando che la pena inflitta è senza motivo, non è dovuta... ». All'*amore che nutriva per Gesù;* e alla *conoscenza* che aveva delle perfezioni infinite, in quanto Dio... alla bruttezza del peccato... Vedeva nel suo interno l'ingratitudine e tutti i peccati dei Giudei e del restante degli uomini, e anche la cagione di ciascun de' tormenti dell'anima e del corpo del suo Gesù... e ognuno

di questi si ripercoteva nel suo cuore; *c*) fu senza consolazione, perocchè, senza parlare delle altre sue pene, l'anima sua fu sopratutto straziata alla vista di Gesù morente, e per la impossibilità, in cui era, di dargli un qualche sollievo e conforto.

4. I dolori di Maria furono ancora in *proporzione* della sua *dignità* di Madre di Dio e di corredentrice del genere umano. Eccola sul Calvario ritta a pie' della croce, spettatrice dei dolori e della morte di Gesù, per immolarsi colla Vittima adorabile e per generare noi, figli del suo dolore, alla vita della grazia. A Betlemme, dice Bossuet, per comunicazione misteriosa della fecondità naturale di Dio Padre, aveva dato alla luce Gesù senza dolore di sorta: sul Calvario, per una fecondità di carità, che distruggerà per produrre, deve generare (col sacrificio del suo Unico Figlio) i suoi figli adottivi, i peccatori, in mezzo a dolori atrocissimi ».

Anzi per divenire Madre dei cristiani, dovrà fare il sacrifico del suo Figliuolo, come l'aveva fatto Dio Padre — cosicchè anche di Lei si potrà dire: *sic Deus dilexit mundum ut Filium suum Unigenitum daret.* Nessuno arriverà mai a comprendere la grandezza di questo sacrificio materno!... e quello che per noi ha sofferto!...

« Eia, Mater, fons amoris, me sentire vim doloris, fac, ut tecum lugeam ».

II. — *In qual modo ha sofferto Maria?*

1. — *Santamente, e, per mo' di dire, divinamente*: insieme a Gesù, colle stesse sue intenzioni perfette e divine, cioè per onorare e glorificare Iddio, per soddisfare alla sua giustizia, e per salvare gli uomini...

Soffrendo in tal modo ha mostrato un immenso amore per Iddio, e una carità senza limiti per noi...

2. — *Rassegnatamente*, china cioè ai voleri di Dio, senza un lamento nè una querela, anzi ripetendo del continuo: *Ecce ancilla Domini etc.*

3. — *Generosamente*, seguendo Gesù, tenendosi ritta a' pie' della croce, con una costanza ammirabile... senza consolazione, come senza abbattimento, bevendo al par di Gesù, il suo calice amaro fino all'ultima stilla, offrendo il suo figliuolo con maggior slancio di fede e di generosità, che non avesse fatto Abramo offrendo il suo Isacco, con maggior fervore che non avesse avuto Anna offrendo il suo Samuele, con un coraggio superiore a quello che addimostrò l'eroica madre dei Maccabei...

III. — *Necessità e vantaggi del compatire ai dolori di Maria.*

È giusto che compatiamo le pene di Maria e vi ci pensiamo sovente, giacchè noi siam figli di questa Madre, e questa Madre ha sì tanto sofferto per noi. Inoltre il ricordo de' suoi dolori è fecondo di grandi beni per noi.

1. — Innanzi tutto consola Maria... Un giorno la Vergine disse a S. Brigida: « Nel mondo vado cercando delle anime che si ricordino de' miei dolori... ma ne trovo pochissime. Tu, mia figliuola, non voler essermi ingrata, consolami di tanto oblio e di tanta ingratitudine, pensa ogni dì ai miei dolori, imita la mia rassegnazione ». Noemi, nel suo atroce dolore, aveva trovato un conforto nella tenerezza di Ruth.

2. — Allieta il cuor sì amante di Gesù. « Figlia mia, disse un giorno alla B. Veronica di Binasco, mi sono assai care le lagrime che versi sui miei patimenti; ma poichè io amo immensamente la Madre mia, la meditazione delle sue pene, mi è ancor più gradita ».

3. — Ci procura dei favori specialissimi. Il Signore promise ad una sua serva che avrebbe ac-

cordato a coloro che onoreranno i dolori di sua Madre, quattro grazie segnalate, cioè: un sincero pentimento dei loro peccati, una particolare assistenza nell'ora grigia delle loro tribolazioni, e specie alla morte, il ricordo abituale della Passione, e una protezione in vita tutta speciale da parte di Maria.

4. — Ci fortifica e ci aiuta a sopportare le nostre pene con una pazienza ed una rassegnazione simili a quella di Maria.

5. — Ci eccita a detestare e a fuggire il peccato... suscita nei nostri cuori un grande desiderio di lavorare, secondo le nostre forze, alla conversione dei peccatori, e uno zelo generoso per ottenere che essi imparino ad amare Gesù e Maria.

Conclusione. — Preghiamo Maria che c'imprima profondamente nel nostro cuore le piaghe del suo D. Figlio Crocefisso, e de' suoi dolori. La devozione ai dolori di Maria è la migliore preparazione alla morte, e possiam dire che è un segno di predestinazione... « Eja Mater fons amoris... Fac ut ardeat cor meum... Sancta Mater istud agas... Fac me tecum pie flere... Flammis ne urar succensus, etc... ».

QUINTO DISEGNO.

Sullo stesso argomento

Magna est velut mare contritio tua (Thren... II, 13).

Sempre ammirabili i disegni di Dio e il modo con cui Iddio ha voluto riscattarci dalla schiavitù del demonio e del peccato. « Una donna, disse S.

Agostino, ci ha cagionato la morte, e una donna ci ha procacciata la vita ». « Un uomo ed una donna, così S. Bernardo, ci hanno arrecato un danno immenso; un uomo ed una donna hanno riparato alla nostra perdita in una maniera la più vantaggiosa ». La Chiesa continuando sullo stesso ritmo, canta: « Ut unde mors oriebatur, inde vita resurgeret ». Maria e la Croce non possono essere separati, come non possiamo separare Eva e il pomo fatale, che hanno cagionato la nostra ruina. Dal momento che N. S. volle Maria corredentrice del genere umano, volle egualmente che partecipasse a tutte le sue sofferenze — laonde la vita di Maria fu, come quella di Gesù, una croce, e un continuo martirio.

Consideriamo: 1. i *dolori* che Maria sostenne nel corso di sua vita — 2. le *virtù* che ha esercitato durante le sue sofferenze. — 3. gli *insegnamenti* che ci offre.

I. — *I dolori.*

1. — Non si creda che Maria abbia cominciato a soffrire quando *stabat juxta crucem Jesu*. S. Leone M. dice di Gesù: « La sua Passione ebbe inizio fin dall'istante della *sua Concezione* ». Così la Passione di Maria incomincia prima che nascesse Gesù... Soffriva veggendo le perplessità di Giuseppe... soffriva nel non poter parlargli del gran mistero... era questo un compito che lo Spirito Santo s'era riservato di fare a tempo opportuno.

2. — Ha sofferto nel rifiuto che le fecero i Betlemiti.. e nel dover battere la campagna per trovare un ricovero in cui dare alla luce il suo Gesù. Ha patito nell'istante della Circoncisione, veggendo il bambinello divino piangere e versare le prime goccie del suo sangue preziosissimo. Ha sofferto nella profezia che le fece il venerando Simeone... nella sua fuga in Egitto col bambino e con Giuseppe... nello smarrimento del dodicenne Gesù avvenuto in Gerusalemme...

3. — Ha sofferto nella vita nascosta che condusse nella casetta di Nazaret... Nei tre anni della vita pubblica di Gesù, oh! quante volte fu testimone dell'ingratitudine dei Giudei, della cattiveria dei Farisei... dell'indurimento di cuore di quel popolo, che Gesù aveva sì tanto amato, dell'infedeltà di Gerusalemme.

4. — *Defecit in dolore vita mea, et anni mei in gemitibus...*

È giunta l'ora della passione... Secondo S. Bonaventura, Gesù l'annuncia alla madre sua, e le domanda il suo consenso. Maria si rassegna a questo strappo dolorosissimo... Lo segue ovunque col pensiero... sa della sua agonia nell'orto, delle calunnie e degli oltraggi che gli avventano contro; la flagellazione, la coronazione di spine... la condanna a morte sono fatti a lei notissimi, e costituiscono per lei nuovi argomenti di dolore.

5. — I dolori di Maria non ebbero termine colla vita di Gesù... Il ricordo della Passione rimase sempre scolpito nel suo cuore fino al giorno del suo felice transito da questa terra al cielo. Asceso Gesù al Cielo, non potè non sfuggire al dolore di vedersi separata da Lui; credo che avrà passato i suoi giorni ripetendo con Davide: *Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est ...*

Finalmente aveva la missione di *ultimare* nella sua anima le *sofferenze di Gesù* per il bene della Chiesa nascente, e per ricordarle ai nuovi fedeli.

II. — *Virtù di Maria, ne' suoi dolori.*

Adunque tutta la vita di Maria è stata una vita di continui patimenti: ma nello stesso tempo fu una serie ininterrotta delle più sublimi virtù...

1. — Innanzi tutto la sua *fede* fu intrepida, e ammirabile, di gran lunga superiore a quella di Abramo. Non si scosse dinanzi ai suoi tormenti, alle ignominie cui fu sottoposto il suo Gesù. Dai

profeti sapeva che così doveva accadere. *Oportuit pati Christum*, l'aveva detto G. C. stesso. Sapeva che Gesù caricandosi dei peccati di tutti gli uomini, perciò stesso si sottoponeva alla necessità di soffrire per espiarli... ed Essa coraggiosamente prendeva questa parte a questi dolori e a queste sue umiliazioni, bevendo con lui al calice dell'amarezza...

2. — Parimenti fu ammirabile la sua *sottomissione* alla volontà di Dio. Umiliossi come Gesù: come Gesù fu obbediente *usque ad mortem... crucis*. Certamente può aver detto, come già aveva detto Gesù: *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste...* Ma subitamente avrà soggiunto: *Non mea, sed tua voluntas fiat.* Dal nascimento di Gesù fino alla sua morte, il ritornello che fioriva sulle sue labbra era questo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi etc...*

3. — Ammiriamo altresì la sua *generosità*, la sua *costanza*, la sua *fortezza d'animo*, in tutte le diverse contingenze della sua vita. Non si lasciò mai sfuggire una lamentela, un mormorìo... Simile a Tobia se ne stava nel timor di Dio, rendendo a Lui grazie in tutti i giorni di sua vita.

4. — In modo speciale addimostrò *un immenso amore* a' piè della croce insieme ad un immenso zelo per la gloria di Dio e per la salvezza del mondo.

In quell'istante offerse a Dio Padre il suo Figliuolo come vittima di propiziazione, per riparare le offese degli uomini, e chiedere per essi pietà e perdono. *Domine, ne statuas illis hoc peccatum...* Se Saulo fu la conquista delle preghiere di Stefano, possiamo dire che tutto il genere umano, tutte le anime salvate sono state la conquista di Maria. *Da mihi... populum meum, pro quo obsecro...*

III. — *Gli ammaestramenti che ci offre.*

1. — La Vergine può dire a noi tutti: *Siate imitatori di me, come io lo fui di Cristo...*

Contempliamo spesse volte il Crocefisso e Maria a' pie' della croce: alla vista de' loro dolori apprenderemo ciò che vale l'anima nostra, e quanto è costata ad essi, e con quale sollecitudine noi dobbiamo adoperarci per metterla in salvamento...

2. — I dolori di Maria c'insegnano a detestare e a fuggire il peccato, poichè il peccato li ha cagionati. Ogni volta che pecchiamo, rinnoviamo la Passione di Cristo... e con una spada trafiggiamo il cuor di Maria.

3. — I dolori di Maria c'insegnano a sopportare rassegnatamente le pene e le prove che Iddio ci manda. Finchè siamo quaggiù è legge universale che si soffra, onde espiare i nostri peccati, acquistare una più grande rassomiglianza con Gesù, e meritare il cielo: ora il cielo sarà premio alle nostre pene, se avremo sofferto, come ha patito Maria, vale a dire con umiltà, con pazienza, con rassegnazione e con amore: *Si compatimur et conglorificabimur.*

Conclusione. — Riconoscenza ed amore a Maria per tutto quello che ha sofferto per noi.... Meditiamo di spesso i suoi acerbissimi dolori... Chiediamo la grazia di poter imitare le sue virtù, e di rimanere sempre e completamente sottomessi alla volontà di Dio, e di aver sempre zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. (Qui si può recitare la bella orazione della Chiesa, che si legge nella festa dei Sette dolori di M. SS.).

QUINTO DISEGNO.

Maria madre nostra.

Ecce mater tua... (Joan. XIX, 26-27).

Queste parole, che caddero dalle labbra di Gesù morente, sono sacre per noi. Costituiscono il titolo della nostra nobiltà... Saliamo il Calvario: colassù ci sarà dato di affermare e approfondire il significato di esse.

C'insegnano: 1. che Maria, Madre di Gesù, è diventata *Madre nostra*, e *noi* siamo diventati *suoi figliuoli;* 2. in qual modo Ella esercita tutti i *doveri* di una buona madre; 3. che cosa dobbiamo fare noi per esserle *veri figliuoli.*

I. — *Essa, Madre nostra! — noi, suoi figliuoli!*

1. — Gesù è morto per restituirci la vita, per farci figliuoli di benedizione, per placare la giustizia divina, per ridarci i diritti al cielo, diritti che l'uomo aveva perduto,

dal dì che un'ineffabile
ira promessa a l'imo
d'ogni malor gravollo,
onde il superbo collo
più non potea levar.

(Manzoni - Il Natale).

Per riparare al *fallo primo*, volle a sè associata Maria. Partecipe ai dolori di Cristo, meritò di diventare la vera *Madre dei viventi*, la Madre dei figliuoli che Gesù ha generato sul letto nefando della Croce. Ecco la ragione per cui Gesù, morendo, gettò uno sguardo di pietà e d'amore su Maria e su Giovanni, che rappresentava tutto il

genere umano dicendo loro: *Ecce Mater tua — Ecce filius tuus...*

2. — Così noi fummo generati alla vita di Dio. Non appena

Quell'Afflito depose la fronte
E un altissimo grido levando,
Il supremo sospiro mandò,

divenimmo suoi fratelli adottivi, e figli di Dio; e per lo stesso atto di misericordia e d'amore, fummo consegnati alla soave maternità di Maria: in un solo istante, con un solo atto misterioso, nella persona di Giovanni, scendemmo dal Calvario figli di Dio e figli di Maria.

3. — Nel mistero dell'Incarnazione, Maria divenne Madre del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo; in quello della Redenzione, fatta partecipe delle sofferenze di Gesù, divenne la Madre degli uomini. Gesù stesso la riveste di questa dignità dicendole: *Ecce filius tuus.* « Questa parola, dice Bossuet, l'uccide, e, per compiere il mistero, questa medesima parola la rende feconda. O Maria, le parole del Figliuol vostro sono discese nel vostro cuore come una lama crudele; si può dire che voi ci avete generato con un cuore lacerato dalla violenza di un amore senza misura ».

4. — Adunque è divenuta nostra madre a prezzo di atrocissimi dolori... Noi *a' pie' della Croce* fummo sostituiti a Gesù... Maria ha dovuto subire questa sostituzione, fattasi colla morte di Gesù, la qual morte fu per Essa il massimo de' suoi dolori.

Deh! che non ci cada mai dalla mente quello che abbiamo costato al suo cuore materno! « Essendo Maria, dice S. Agostino, secondo la carne, la Madre di Gesù, è ancora, secondo lo spirito, la Madre di tutti i suoi membri, perchè, colla sua carità, ha cooperato a far nascere nella Chiesa i

figli di Dio ». *Figliuolo! non obliare,* dice lo Spirito Santo, *i gemiti della madre tua. — Ecce quanti vales!* — diceva Roberto da San Vittore. Vali niente meno che il sangue delle vene di Gesù, e il sangue del cuore di Maria.

II. — *In qual modo Maria esercita verso di noi i doveri di una buona madre?*

1. — Le parole di Gesù: *Ecce filius tuus...* hanno operato nel cuor di Maria, così mirabilmente disposto, un effetto meravigliosissimo: le hanno infuso un amor di madre per tutti noi, quello stesso amore ch'Essa nutriva pel suo Gesù. Noi le siamo tanto più cari, inquantochè ci accolse nel dolore: il suo amore per noi è senza misura, vuoi per la sorgente divina, da cui emana, vuoi pel cumulo di dolori che ha sostenuti onde generarci alla vita di Dio.

2. — Essendo la migliore delle madri, veglia del continuo su di noi, ci protegge contro i nemici della nostra salute, e colla sua onnipotenza supplichevole ci ottiene tutte le grazie di cui abbiamo bisogno.

3. — Aggiungasi che realizza, rispetto a noi quella divina promessa, che ci ha trasmessa il Profeta: *Può darsi egli mai che una madre dimentichi il figliuol suo? Ebbene, quand'anche arrivasse ad obliarlo, io non vi dimenticherò giammai...*

3. — È sua cura di colmare di grazie e di benedizioni quelle anime che le sono specialmente devote. Ma le sue preferite sono le anime vergini... Le ammaestra con una sollecitudine ammirabile, le aiuta a camminare nelle vie della santità, e a praticare le cristiane virtù: mostra loro il suo Gesù, insegna loro ad amarlo con tutto il cuore e a servirlo fedelmente...

4. — È tenerissimamente compassionevole verso i poveri peccatori... Batte del continuo alla porta del loro cuore, perchè ritornino a *quel Gesù*

che sì volentieri perdona. Quante anime ha condotto e ne conduce pentite a' piè di Gesù!

5. — Non parliamo degli aiuti concessi alla Chiesa, e ai semplici fedeli... non parliamo dei prodigi di bontà e di pentimento che ha operato, attraverso i tempi, a favor dell'una e degli altri... andremmo per le lunghe se tutto questo ci provassimo a riferire. Testimoni di questa verità stanno i magnifici *titoli* che la Chiesa Le invia, sotto forma di invocazioni, nelle litanie lauretane; stanno le *feste* che si celebrano durante l'anno, a commemorare le tenerezze del suo cuore per noi; stanno i tanti *Santuarii* che dovunque sono innalzati al suo nome, alle sue glorie; stanno le innumerevoli *Congregazioni* che si gloriano di vivere sotto l'amorosa sua tutela.

III. — *In qual modo dobbiamo mostrarci suoi veri figliuoli?*

1. — G. C. disse: *Ecco la Madre vostra.* Piaccia al Signore che noi possiamo essere fedeli a queste parole, a questa grazia che ricevemmo da Gesù, e che l'amiamo, come l'hanno amata Gesù e Giovanni. Perchè tanti vivono dimentichi di questa madre?

2. — Pensiamo sovente a Lei, e ai dolori che ha tollerato per noi... Ringraziamola ogni dì dei beneficii che ci ha compartito e che ci comparte....

3. — Evitiamo il peccato, e tutto quello che può recarle dispiacere. Non è indizio che si ami Maria, allorchè ci mettiamo a crocifiggere di nuovo il suo Gesù...

4. — Apriamole candidamente il nostro cuore... abbiamo interamente fiducia in Lei. Dessa è madre buona e possente. A Lei facciamo ricorso nei nostri bisogni temporali e spirituali...

5. — Cerchiamo di seguire i suoi esempi e di imitare le sue virtù...

6. — Facciamo ogni giorno una qualche preghiera, o un qualche atto di virtù in suo onore... chiediamo la sua benedizione prima delle nostre principali azioni... Recitiamo ogni giorno il S. Rosario... celebriamo le sue feste con trasporto di vera pietà... e segnatamente accostandoci ai SS. Sacramenti... S. Carlo Borromeo diceva: Il miglior modo di solennizzare le feste di Maria è quello di ricevere il suo Gesù.

7. — Amiamo lo spirito di sacrificio... non scoraggiamoci nei patimenti... calmi, rassegnati, fidenti volgiamo a Lei lo sguardo e il cuore. Sentite quello che ci dice:

Non coi lieti, coi mesti di core
largamente pietosa sarò.
Non coi lieti. Goduta nel mondo
han la parte del lor paradiso.
Benedetto chi soffre, giocondo
d'una speme che mai non fallì:
benedetto chi sta col deriso:
ai lor gemiti un trono è promesso.
del Signor non arriva all'amplesso
chi l'amplesso dei mesti fuggì!

NOTE ESEGETICHE.

I. — *Perchè donna e non madre?*

L'*A Lapide* reca cinque ragioni o conseguenze, per le quali Gesù, anche nel dare il supremo addio a quella che lo aveva portato nove mesi nel seno, la chiamò *donna*, e non *madre*. Eccole:

a) Dicit Christus *mulier*, non *mater*, ne nominando matrem, ispius animam majori dolore afficiat, « ne, ut canit *Baptista Mantuanus*, materna pium faceret viscera nomen ».

b) Ne adstantes Judaeos et scribas contra eam concitet...

c) Ut ostendat se affectus humanos erga parentes exuisse;

d) Quia ad mortem et coelum tendens parentelas humanas huius vitae abdicavit, et abdicandas esse docere voluit;

e) Ut matrem et fortitudinem et animum excelsum omnia fortiter tolerandi excitet, memoremque faciat se esse illam, de qua predixerat Salomon: « Mulierem fortem quis inveniet? »

A me pare che la quarta le valga tutte. Ciò fu conforme a quel contegno riverente bensì, ma niente tenero e quasi dissi austero, ch'Egli tenne sempre con Lei. Inteso unicamente all'opera commessagli dal Padre, *parentelas humanas huius vitae* (sono parole dell'A Lapide) *abdicavit, et abdicandas esse docere vóluit*..... Trovandosi poi sul Calvario tre donne, Egli non potè determinare quella, a cui indirizzava la generale appellazione di *mulier* altrimenti che cogli occhi, come devotamente considerò il Bellarmino (in Curci).

II. — *Le dolorose descrizioni profetiche... al pensiero di Maria.*

Maria non parlava: i grandi dolori sono muti. Guardava il morente suo figliuolo... e al suo pensiero si affacciavano le dolorose descrizioni dei profeti. Sentiamole: « Prima che sian maturi i suoi giorni, egli moriva, le sue mani si disseccavano. Egli sarà abbattuto, come la vigna nel suo primo fiore, come l'olivo appena fiorito (Job. XX, 22-23). Mendaci ragionatori sorgono contro

di lui e minacciandolo digrignano i denti contro di lui; con occhi temibili l'han riguardato i suoi nemici: hanno aperto le loro bocche contro di lui, e l'hanno percosso, obbrobriosamente nella faccia; si sono satollati de' suoi dolori, il Signore lo ha dato in balìa degli empi (Job, XVI, 9-12). La sete lo brucerà, cadrà in languore per la fame, l'inedia indebolirà il suo fianco. Acerbissima prematura morte divorerà le sue belle carni. e consumerà le sue braccia. Le sue ossa, consumate si sono attaccate alla pelle e le sole labbra sono rimaste ai suoi denti (Job, XVIII, 9-12-12-20); la sua carne cade a pezzi e le sue ossa si mostrano a nudo (Job, XXXIII 21). Ah! perchè vi satollate voi di questa sua povera carne (Job. XIX 22), che pur non aveva egli preso se non per amor vostro?

Dalla punta del piede fino alla sommità della testa non vi ha membro che non sia piagato; tutto è ferite e lividure, tutto è una piaga tumida, che non è stata fasciata, nè medicata, nè disacerbata coll'olio (Is. XL 6).

Nelle piaghe orribili e sanguinanti del Crocifisso rilegge il quadro divinamente straziante del Profeta: « A chi è stato rivelato il braccio di Dio? ». « Egli si eleverà dinanzi a lui come un arboscello e quasi tallo da sua radice in terra arida; egli non ha nè vaghezza, nè splendore; noi l'abbiamo veduto: il suo aspetto era intollerabile, e noi l'abbiam pianto vivente. Il dispregiato, l'infimo degli uomini, l'uomo dei dolori e che conosce il patire, noi l'abbiam visto; il suo volto era irriconoscibile, sotto un velo di polvere, e di sangue; egli era vilipeso e noi non ne abbiam fatto nessun conto. Veramente Egli ha preso su di sè i nostri languori; e ha portati i nostri dolori e noi l'abbiamo riputato come un lebbroso e come flagellato da Dio ed umiliato. Ma se egli è stato piagato, lo è stato a causa delle nostre scelleratezze; il prezzo della nostra pace è a suo carico e per le lividure di lui noi siamo risanati. Tutti noi siamo stati come pecore erranti; ciascuno per la strada sua deviò; e il Signore pose addosso a lui le iniquità di tutti noi. E' offerto, perchè lo volle, e non apre la sua bocca; come pecorella è menato ad essere ucciso; come un agnello muto si sta dinanzi a colui che lo tosa, così egli si tace e non apre la sua bocca. Egli disparirà dopo un iniquo processo. Ma la generazione di lui chi la potrà spiegare? Perchè egli è stato violentemente reciso dalla terra de' viventi. Io l'ho percosso per le scelleraggini del mio popolo... E vi avrà degli empi fin d'intorno alla sepoltura sua, e un uomo facoltoso (*Giuseppe d'Arimatea*) per la sua morte... E il Signore volle consumarlo ne' patimen-

ti... E' stato posto nel numero degli scellerati, ha portati i peccati di molti ed ha pregato pei suoi persecutori » (Is. LIII 1-12).

La Vergine dolorava « e le sue lagrime scorrevano da suoi occhi... e stendeva le sue mani tremanti di dolore e nessuno era valevole a consolarla... » (Thren. 11-16-17).

E lo stesso profeta in lagrime dinanzi a sì truce spettacolo le rispondeva dal fondo delle passate età : « A chi paragonarti, a chi assomigliarti, o figlia di Gerusalemme? A chi paragonarti, e come consolarti, o figlia di Sion? Poichè è grande, come il mare, la tua afflizione; chi potrà medicare le ferite del tuo cuore? » (Thren. 11-13).

Gesù provò, nel suo supplizio, il bisogno di consolare questa Madre, a cui tutte le più splendide promesse erano state fatte, e che non aveva ricevuto sino allora che inenarrabili sofferenze :

« O Vergine, ch io ho introdotto nella mia casa, io voglio darti la gioia di un corteggio di figli... (Ps. CXII 9). Tu stai perdendo il Figlio unico della tua Verginità e del tuo purissimo amore : in scambio io ti darò la generazione bella e gloriosa dei casti... (Sap. IV, 1) di cui sarai la madre... Guarda colui che io tanto amo (Joann. XX 2). Donna ecco il tuo figlio (Joann. XIX 26) » (Cfr. Bolo, La tragedia del Calvario).

III. — *Genesi della festa.*

Benedetto XIII (così il Padre A. Vermeersch), con suo decreto del 22 aprile 1727, estese a tutta la Chiesa una festa celebrata già in gran parte della Cristianità sotto vari nomi e in differenti giorni. La prima iniziativa emanò dal concilio di Colonia, che nel 1423, volendo riparare le empietà iconoclastiche degli Ussiti, aveva istituita una festa sotto il titolo di « *Festum commemorationis prefatae angustiae et doloris B. V. M.* ».

La pietà dei fedeli concentrata da principio nello strazio dell'anima di Maria, il giorno supremo della passione del Salvatore, si aggirava attorno alle torture sofferte da questa Madre nell'incontro col suo D. Figliuolo caricato della croce, durante l'agonia di tre ore, e finalmente durante il seppellimento. Indi a poco a poco altri dolori furono compresi nella festa. La devozione ai *sette dolori* si deve alla pietà di un curato di Bruges, *Jean De Coudenberghe*... che fu poi segretario di Carlo V. Desolato dai mali della guerra civile, che seguì la morte della Duchessa di Borgogna, Maria, moglie di Massimiliano d'Austria, questi ricorse e volle che da tutti si ricorresse alla Madre di Dio. « Per risvegliare la devozio-

ne dei fedeli collocò in tre chiese che da lui dipendevano un'imagine della Vergine con una iscrizione in versi, che ricordava sette circostanze, in cui Maria aveva specialmente sofferto: cioè il momento della profezia di Simeone, nella fuga in Egitto, nello smarrimento del Figlio nel tempio, quand'Essa vide Gesù carico della croce, quando vi fu inchiodato, quand'Essa accolse nelle sue braccia il cadavere del suo D. Figliuolo, e finalmente quando assistette al suo seppellimento. Il 25 ottobre 1495 Alessandro VI approvava una confraternita di N. S. dei sette dolori stabilita nel Belgio verso il 1490: gli annali di questa confraternita testificano la popolarità della divozione ai sette dolori nelle due Fiandre (1).

D'altronde la devozione ai sette dolori di Maria è molto più antica della stessa solennità. La città di Firenze infatti nel 1233 vide fondarsi tra le sue mura l'*Ordine de' Serviti,* consacrato specialmente a Maria e al culto del suo martirio; e la Chiesa universale possedeva già lo *Stabat Mater.*

4. *Lo « Stabat Mater » e il suo Autore.*

1. Siamo alla metà del 1200. A Todi viveva certo *Jacopo De Benedetti.* L'Umbria lo vedeva giovane scorrazzare con amici nelle sue ville e ne' suoi giardini; la Toscana l'accoglieva sposo, gli apriva i suoi palazzi, i suoi ricchi musei, la raccolta delle sue delizie.

Un giorno Jacopo recava la sua sposa ad una festa. Virtuosa com'era, non sarebbe andata alla festa sontuosa... amava il ritiro, la solitudine di casa sua... pur per non attristare il marito, lasciossi andare al piacere di lui. In quella sala, ove si intrecciavano le danze, piombò un terribile infortunio. Si sprofondava il suolo: tutti giù addosso, arrandellati e pesti, ravvolti in mezzo ai ruderi! Divenne la casa della disperazione! E la moglie di Jacopo?...

2. La cercò il marito fra i morti e i morituri. Ce ne volle del tempo a scoprirla... la trovò... aveva una macchia di sangue alla gola... non dava più segni di vita. La mano di Jacopo scontrossi in un cilicio che la poveretta stringeva ai lombi per non lasciarsi corrompere dalle mollezze, e le stava così fitto addentro, che le carni erano sporgenti e intrise di sangue. Jacopo per gran dolore diè un ruggito... e fuggì via da quel campo di morti.

---

(1) Pio VII con decreto del 18 settembre 1814 approvò per tutta la Chiesa una seconda festa della Madonna dei Sette Dolori che si celebra la terza Domenica di Settembre, mentre la prima si celebra il Venerdì dopo la Domenica di Passione.

3. Passarono molt'anni. L'Italia scuotevasi al grido di un fraticello dei Minori.. Era semplicemente *converso,* nè volle ascendere più innanzi nei gradi del suo ordine. Spiccava per l'austerezza della vita: nella sua celletta pregava, e come Dante suo contemporaneo e da lui grandemente amato, andava pieno di lamentazioni patrie. Il mondo era sepolto nei vizii: Jacopo tuonava forte contro di esso... E mentre ammoniva i suoi coetanei, buttavasi a' piè di Maria e gli tornava dolce cosa il contemplarla *addolorata.* Cessava dalla sua meditazione, e si sentiva nelle ossa un fuoco sacro che lo struggeva... Alzavasi e componeva lo *Stabat Mater* (1).

4. « Io non conosco, scriveva il Card. Alimonda, in nessuna lingua umana, ritmo di poesia che si agguagli a questa canzone del frate. Nè Sofocle, nè Euripide, nè Ovidio, nè lo Shakespeare hanno trovato accenti d'un dolore più reale. Quei terzetti monotoni, a rima esatta e maestrevolmente condotti, hanno l'uniformità dei singhiozzi e dei lamenti. Egli è certo che il poeta cristiano piangeva scrivendo: conciossiaché ciascuna delle sue parole palpiti e sospiri come il cuore di chi l'ha concepito. Lo *Stabat Mater* è il capolavoro delle elegie: ma nell'amarezza che lo informa, si sente l'uomo, che va peregrinando fuori di tutte le debolezze e di tutti i peccati della nostra carne per starsene compagno degli angeli, e lacrimare alla soglia del paradiso... ».

... Lo *Stabat Mater* fu sposato a' propri strumenti: il Pergolese, l'Astorgo, e il Rossini l'articolarono in confacenti note, nelle quali si ha l'eloquenza più profonda dell'angoscia, del sospiro e delle lagrime.

---

(1) Alcuni sostengono che lo *Stabat Mater* sia stato composto da Papa Innocenzo III che morì nel 1216. La loro sentenza non è ammissibile. Jacopone da Todi, il vero autore dello *Stabat Mater,* morì l'anno 1306.

LA FESTA DELL'ASSUNZIONE
(15 agosto)

TESTO EVANGELICO.

Entrò Gesù in un certo castello, ed una certa donna per nome Marta lo accolse in casa sua. Ora questa aveva una sorella di nome Maria, la quale assisa ancora a' pie' del Signore, ne udiva la parola. Marta intanto s'affaccendava attorno a molti servigi, e presentatasi disse: « *Signore, non ti cale egli, che mia sorella lasci me sola a servire? Dille adunque che mi dia una mano* ». *E rispondendo il Signore le disse*: « *Marta, Marta, tu ti affanni e ti turbi di troppe cose. E pure una sola cosa è necessaria*: *Maria si è scelta la parte ottima, la quale non le sarà tolta* » (S. Luca X, 38-42).

SPIEGAZIONE

I. — *Perchè la Chiesa oggi ci fa leggere questo brano evangelico?*

Questo testo evangelico così, come è esposto, sembra che non abbia alcun rapporto col mistero che noi oggi solennizziamo. Ci narra che Gesù è stato ricevuto in casa di Lazzaro, da due sorelle conosciutissime. Una di esse chiamavasi Marta ed era tutta affaccendata nel preparare un po' di desinare a N. S.; l'altra invece, per nome Maria, se ne stava assisa ai pie' di Gesù, bevendo ad una ad una le parole che fluivano da quel labbro divino. Consolava il cuore di Gesù col suo raccoglimento, colla sua devozione in quella che pasceva l'anima sua colla dottrina del Divin Maestro. *Maria si è scelta la parte ottima*: è più meritorio nutrire l'anima che non il corpo: ma sì l'una che l'altra cosa, ordinate che sieno, sono necessarie.

La Chiesa ci fa leggere il surriferito passo evangelico, perchè meravigliosamente si applica a Maria, Madre di Dio.

1. — Maria ha ricevuto il Figlio di Dio nel suo seno materno, l'ha nutrito, gli ha prestato dei servigi in una maniera molto più degna, e con maggior amore che non abbia fatto la sorella di Lazzaro. Inoltre ha posto maggior attenzione e maggior impegno di quella, nell'ascoltare la divina parola e nel custodirla nel proprio cuore.

2. — Finalmente si può dire che ha scelta la parte ottima, vuoi perchè dopo d'essersi votata

al Signore, meritò sopra le altre donne di diventare la Madre di Dio, vuoi ancora perchè avendolo ascoltato, amato e servito, meritossi, nel dì della sua Assunzione, una ricompensa ed una gloria senza pari, ricompensa e gloria che non le saranno tolte in eterno.

II. — *Che cosa rappresentano queste due sorelle?*

Rappresentano la vita attiva e la vita contemplativa. La prima s'occupa in opere eccellenti di carità, e le viene promesso, in ricompensa, il cielo. *Beati misericordes... Venite, benedetti dal Padre mio... Ebbi fame, e voi mi deste da mangiare ecc...* La seconda non trascura queste opere, quando v'è la necessità di farle: tuttavia vi si consacra in via eccezionale; ama meglio di gustare quant'è soave il Signore, intrattenendosi con Lui colla contemplazione, e anticipando sulla terra la vita che menano i beati in paradiso.

Senza dubbio, queste due vite sono buone: ma la vita contemplativa appartiene ad un ordine più elevato: è la *parte ottima*, quando Iddio vi ci chiama. Quando entrambi si trovano insieme, per regola generale, ci offrono un mezzo più pratico e più acconcio per arrivare allo stato di perfezione.

III. — *In qual modo la Vergine ha fatto da Marta e da Maddalena?*

1. — Nel corso della sua vita mortale, ha riunito in sè stessa la vita attiva e la vita contemplativa in una misura perfettissima. Quanto alle opere di misericordia, le ha esercitate non riguardo ad un uomo, ma nientemeno che riguardo al Figlio stesso di Dio. L'ospitò nella casa del suo seno materno... gli ha apprestato le vesti, gli aveva già fornito quelle della sua carne verginale. Gli ha dato da mangiare e da bere, gli andava apparec-

chiando ogni dì il cibo (come anteriormente l'aveva nutrito del suo latte). Lo portò nella casa di Elisabetta per santificare il suo precursore. Smarrito a Gerusalemme, andò in cerca di lui in lacrime. Quante sollecitudini ebbe per Gesù, quando era perseguitato da Erode, dai Farisei, dai Giudei, e quando fu abbandonato nelle mani dei suoi carnefici!

2. — Se passiamo a parlare della sua vita contemplativa, vediamo che l'ha praticata in un grado veramente sublime, sia nella sua dimora nel tempio, sia quando portava in grembo Gesù, sia nei trent'anni della vita nascosta, sia dopo l'Ascensione fino al dì in cui avvenne il felice suo transito. S. Luca ci ha lasciate poche parole sì, ma significantisime: *Maria conservabat omnia verba haec... in corde suo.*

Avventurate le anime, che riescono a praticare, come ha fatto Maria, queste due vite insieme unite!

IV. — *Come dobbiamo praticare queste due vite?*

1. — Ad esempio di Marta, immagine della vita operosa, dedita al servizio di Dio e del prossimo, adempiamo con zelo i doveri che derivano dallo stato in cui Iddio ci ha collocati; facciamo quello che possiamo, e facciamolo per amor di Dio, per piacere a Lui; serviamolo con letizia nella persona dei poveri, degli ammalati, e dei nostri subalterni. G. C. ha detto che terrà come fatto a sè stesso tutto quello che faremo al più piccolo dei nostri fratelli.

Tuttavia si noti con S. Agostino che questo ministero di Marta, consolatore delle miserie altrui, soccorritore all'altrui indigenza, non durerà al di là di questa vita: « Tutti i bisogni scompariranno, allorchè questo corpo corruttibile avrà rivestito l'incorruttibilità ». Ecco la ragione per cui

questo ministero (*o parte*) benchè sia buono, non è però l'*ottimo*.

2. — Maria, la quale è l'immagine della vita contemplativa, c'insegna ad essere pieni di fervore nella preghiera, nella meditazione della parola di Dio, nella considerazione delle divine perfezioni e delle nostre miserie, acciocchè, con questo mezzo, diveniamo vieppiù santi e degni della felicità eterna. Coll'esercizio di questa vita contemplativa, il sacerdote attira su di sè le grazie, di cui ha bisogno onde compiere fruttuosamente le azioni del suo ministero.

Seguendo la raccomandazione di S. Bernardo: « Si sapis, concham te exhibebis, non canalem » il sacerdote riempie il suo serbatoio per poi far derivare come a mezzo di un canale, quello che vi abbonda nelle anime de' suoi fratelli. *Dilata os tuum et implebo illud.*

G. C. chiama la vita di preghiera e di contemplazione, l'*ottima parte*... però nè biasima nè condanna la vita attiva, alla quale destinava gli Apostoli e i suoi successori: *Posui vos ut eatis, et fructum afferatis... Euntes in mundum universum, praedicate, docete... baptizantes...* Nella Marta, di cui sopra, critica solo le sue preoccupazioni eccessive, le sue indiscrete lamentele, le sue premure superfluè, i quali difetti ordinariamente fanno dimenticare la preghiera, e impediscono che l'anima s'innalzi a Dio, e a Lui si unisca: *Non in commotione Dominus.* È questo un caritatevole monito a tutte le Marte di tutti i tempi.

Questa scena toccante di Marta e Maria è feconda d'insegnamenti per noi. Marta lavora, Maria prega; Marta vuol fare oneste e liete accoglienze a Gesù, Maria apre il suo cuore per ricevere gli effluvii della sua divina parola. Ecco due belle occupazioni — ma quanto diverse! La Provvidenza assegna a ciascuno di noi il suo compito: ognuno deve accettarlo, e deve adempiere i doveri che da

esso derivano, senza lamenti nè gelosia, ma con animo ilare, pieno di fervore, disposto a qualunque sacrificio. Queste due mansioni si completano a vicenda: la mano operosa di Marta associata al cuor amante e tranquillo di Maria ha prodotto delle vere meraviglie nel campo della Chiesa e in quello della società cristiana. Sebbene la *parte* di Maria abbia una fisionomia tutta celestiale, è meglio però che, nelle ordinarie contingenze della vita, l'attività di Marta convenientemente si sposi alla calma religiosa di Maria.

Questo ha fatto N. S., mentr'era in terra, questo hanno fatto gli Apostoli, e fanno tuttora gli uomini apostolici.

V. — *Quali riflessi ci suggeriscono quelle parole dell'Evangelo*: Mulier quaedam, Martha nomine, excepit Jesum in domum suam?

Prese in senso morale, ci suggeriscono tre riflessi assai istruttivi e assolutamente pratici. Eccoli: 1. Che cosa vuol dire accogliere Gesù? 2. Come dobbiamo accoglierlo? 3. Quale ricompensa è promessa a chi degnamente lo riceve?

1. — *Che cosa vuol dire accogliere Gesù?*

a) Vuol dire accoglierlo come l'hanno accolto Maria sua Madre, Marta, Zaccheo, Giairo e tant'altri, quand'Ei viveva mortale in terra. Vuol dire accoglierlo nella S. Comunione. G. C. ha istituito questo Sacramento per dare tutto sè stesso a noi, e ci fa un obbligo stretto di riceverlo.

b) Vuol dire accoglierlo nella persona de' suoi ministri: giacchè diceva a' suoi Apostoli: *Chi riceve voi, riceve me.*

c) Vuol dire da ultimo accoglierlo nella persona de' poveri, dei malati, dei fanciulli, degli stranieri, dei pellegrini ecc... secondo quello che disse Cristo: *Qui susceperit talem in nomine meo, me suscipit.* Così l'hanno accolto i Santi.

2. — *Come dobbiamo accogliere Gesù?*

a) Nella S. Comunione... dovremmo riceverlo con disposizioni simili a quelle di Maria Ss., cioè con una fede viva, con una grande purezza di cuore, con una profonda umiltà, con una carità perfetta. Quando la riceviamo nella S. Comunione, ci fa un grande onore, ed una grazia immensa. Se Elisabetta si tenne sì piccola in faccia a Maria, che cosa dobbiamo dir noi, essendo alla presenza di Gesù? « O res mirabilis, manducat Dominum pauper, servus, et humilis! ». *Exsulta et lauda, habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Israel....*

b) Ne' suoi ministri... dobbiamo riceverlo con spirito di fede, e di rispetto... vedendo in essi N. S., ed estimandoci felici di servirli, come Marta, e di ascoltare, come Maria, le loro parole di vita. « Chi di noi, sclama S. Agostino, potrà sufficientemente esprimere l'eccellenza del dovere d'ospitalità verso i Santi? È un dovere dei più onorevoli, è uno dei più insigni favori ».

c) Nei poveri, negli infermi ecc... dobbiamo riceverlo e trattarlo, come se in essi fosse N. S. G. C., cioè colla stessa riverenza, e collo stesso spirito di devozione. La vita dei Santi è piena di ammirabili esempi di fede, di carità, e di delicatezza verso G. C. nella persona de' suoi poveri. San Luigi Re li serviva a mensa, e baciava le loro piaghe: S. Giovanni l'elemosiniero li chiamava: i suoi padroni: S. Pietro Claver si chiamava: *lo schiavo dei negri* e rendeva loro tutti i servigi, di cui avevano bisogno.

3. — *Quale ricompensa è promessa a coloro che accolgono N. S. G. C.?*

a) Chi lo riceve degnamente nella S. Comunione, diventa una sola cosa con Esso Lui, è riempito di grazie, e gli è promesso il paradiso. « O sacrum convivium, in quo... futurae gloriae, nobis pignus datur ». Il paradiso a Maria nel dì della sua Assun-

zione... Zaccheo, Lazzaro, le sue sorelle, benedetti, santificati, chiamati all'apostolato e finalmente coronati di gloria immortale...

b) Si vegga come furono ricompensati Abramo, la vedova di Sarepta, e la Sunamitide, i quali diedero ospitalità agli angeli, ai profeti Elia ed Eliseo. *Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet: et qui recipit justum in nomine justi, mercedem justi accipiet.* Noi sappiamo che molti Santi hanno lasciato mille benedizioni in quelle case dove erano ospitati, o in quelle contrade, ove passavano...

c) A coloro che lo ricevono nella persona dei suoi poverelli, è promesso il cielo: *Venite, o benedetti dal Padre mio... a possedere il cielo che vi è stato preparato: ebbi fame ecc...* Quanto sono incoraggianti questi pensieri e questi riflessi!

VI. — *Che cosa vogliono dire quelle parole*: Porro unum est necessarium?

Letteralmente così le spiegano alcuni Padri: Marta, Marta, perchè tanto affaccendarti?... Lascia la tua sorella qui a' miei piedi: essa ha scelto l'ottima parte... pensando a nutrire l'anima sua col cibo della divina parola: ora questo cibo è ben più importante e più necessario di quello del corpo.

In senso *spirituale*: N. S. ha voluto insegnarci che a questo mondo una cosa sola è necessaria e che sopratutto dobbiamo cercare: amar Dio, cioè ascoltare la sua divina parola e osservarla.

Ecco la cosa unica e necessaria, che si deve fare. *Haec est vita aeterna, ut cognoscant te solum Deum verum, et quem misisti J.. C...* La vita eterna è la santa unione con Dio, che un discepolo di S. Francesco chiamava: « Unum uni » — cioè una sola anima unita ad un sol Dio. — La vita eterna è la realizzazione delle parole della Cantica: *Dilectus meus mihi, et ego illi* e di quelle del Salmista: *Pars mea Deus.*

L'occupazione di Maria e dei Santi fu sempre quella di pensare a Gesù, di cercare Gesù, e Lui solo desiderare, piacere a Lui, e vivere per Lui: *Mihi vivere Christus est* « Solus amanti sufficit » diceva S. Bernardo — *Unam petii a Domino hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini.*

L'occupazione dei beati in cielo è quella d'amare Iddio: lo veggono, *sicuti est*, lo lodano, e lo posseggono. Maria ha scelto l'*ottima parte*... cioè comincia a godere quaggiù la felicità del cielo... e continuerà a goderla per tutta èternamente.

Facciamo una preghiera a Maria coronata in cielo, perchè ci aiuti a distaccare il cuore dalle cose di quaggiù, e a scegliere la parte *migliore* che è quella di amare Gesù, di fare la sua santissima volontà sulla terra.

DISÈGNI D'ISTRUZIONE

PRIMO DISEGNO.

La Festa dell'Assunzione.

Quae est ista, quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum? (Cantic. VIII, 5).

L'assunzione e l'esaltazione di Maria nel cielo hanno degnamente coronato la sua vita ammirabile: la festa dell'Assunzione è una delle più solenni che si celebrino in suo onore. Oggi la Chiesa ci invita a celebrarla colla più viva letizia: « Gaudeamus omnes in Domino... O gloriosa Domina, excelsa super sidera ».

Consideriamo le tre fasi di questo mistero:

1. La *morte preziosa* di Maria; 2. la sua *risurrezione;* 3. la sua *assunzione* e il suo *trionfo* in cielo.

I. — *Il transito prezioso di Maria Ss.*

1. — Gesù, morendo, aveva affidato i suoi discepoli alle materne sollecitudini della Madre sua: volle adunque che, dopo la sua ascesa al Cielo, rimanesse Maria ancor lungo tempo sulla terra per consolarli, per istruirli, e per dirigere i primi fedeli: occorreva che da parte sua completasse, a bene della Chiesa, quello che ancor mancava alle sofferenze di N. S. G. C.

2. — E Maria, nonostante desiderasse ardentemente di ricongiungersi al suo Figliuolo, sempre obbediente, chinò il capo ai voleri del suo Figliuolo. Vuole la tradizione che Maria, dopo l'Ascensione di Cristo al Cielo rimanesse sulla terra per una ventina d'anni all'incirca ricevendo ogni dì la S. Comunione, glorificando il suo Dio con atti di purissimo amore, e di completa conformità ai suoi voleri, e aumentando ogni dì più il capitale dei suoi meriti.

3. — Concepita senza peccato originale, doveva essere esentuata dalla legge di morte. Il Signore invece aveva stabilito ch'Essa morisse, com'era morto il suo Figliuolo G. C. la santità per eccellenza... che gli somigliasse nella morte come gli era stata somigliante nella vita, e s'offrisse, come lui, in perfetto olocausto.

Finalmente doveva esserci di modello in questa grande partenza per l'eternità e costituire per noi una sorgente di consolazione.

4. — Ma la morte non dovendo essere un castigo per Maria, ecco che sen venne a Lei non in quella maniera con cui s'affaccia al letto dei figli dell'uomo cioè preceduta da angoscie, da malattie, da spasimi e da crisi agoniche...

La sua morte fu un'estasi, un rapimento; Maria morì d'amore... L'amor di Maria era radicato in

Dio Padre, il quale aveva fecondato il suo seno, sicchè Essa diede alla luce il Verbo divino fatto carne, che amò come suo proprio figliolo. L'amor di Maria era un amor di madre pel suo figliuolo, era l'amor d'una santa pel suo Dio. Vinta dall'amor di Dio, l'anima sua si separò dal corpo senza scosse e senza dolore.

5. — Vuolsi che l'Arc. Gabriele l'abbia prevenuta della sua vicina morte. A quest'annunzio naturalmente avrà risposto col solito suo ritornello: *Ecce ancilla Domini etc...* Narra S. Giov. Damasceno, che gli Apostoli, avvertiti dell'imminente transito di Maria, siano convenuti nella cameretta ove stava adagiata su di umile letticciuolo. Tutti erano presenti, meno Giacomo il minore che aveva già subìto il martirio, e Tommaso che arrivò troppo tardi. Maria vedendoli, li avrà benedetti con effusione di cuore, e avrà fatto loro delle raccomandazioni, quali sa fare una madre nell'atto di staccarsi da' suoi figliuoli.

6. — S. Giovanni Damasceno soggiunge che N. S. venne dal cielo, seguito da parecchie legioni di Angeli, per accogliere l'anima della Madre sua.

7. — Quando rese l'ultimo respiro, gli Angeli, continua a dire S. Giov. Damasceno, riempirono l'aere di dolcissime armonie, come quando nacque G. C. Gli Apostoli, che rappresentavano tutta la Chiesa, si fecero venerabondi intorno alla salma di Maria; e disposero pel suo seppellimento, che pare, secondo una tradizione, abbia avuto luogo nella valle di Giosafat.

II. — *Risurrezione della SS. Vergine.*

1. — Trascorsi tre dì dal seppellimento, ecco arrivare Tommaso, il quale manifesta il suo vivo desiderio di vedere per l'ultima volta le sembianze della Madre sua. — Pietro e Giovanni lo fecero pago — e andarono insieme ad aprire la tomba. Ma, oh prodigio! il sepolcro non racchiudeva più la

salma di Maria... in fondo ad esso c'era un lenzuolo e le bende in cui era stato avviluppato il corpo di Maria: il corpo era scomparso... Gli Apostoli proruppero in lodi, ringraziando il Salvatore che di tal modo aveva glorificato la Madre sua — (Leggansi nel Breviario Romano le lezioni IV, V e VI del *quarto giorno* nell'ottava dell'Assunzione — 18 Agosto).

2. — Era giusto che Maria fosse esente dalla corruzione del sepolcro, giacchè era stata, per singolare privilegio, preservata dalla colpa originale: giacchè solo all'uom peccatore fu detto: *morrai*... ma inoltre: *Tu ritornerai nella polvere*... donde sei stato cavato. Ancora: era conveniente che non dovesse cadere preda della putredine e dei vermi quella carne che era immacolata, e della quale era stata formata quella del Verbo Incarnato... Iddio aveva disposto, che l'arca di Mosè, che doveva racchiudere la manna (figura di N. S. G. C.) fosse costrutta di legno incorruttibile: poteva adunque essere soggetta alla corruzione l'Arca vera e vivente, che aveva rinchiuso nel suo grembo il Santo dei Santi? « Il Cielo, scrive S. Agostino, merita meglio della terra di conservare un tesoro sì prezioso... Gesù, infinitamente possente, ha potuto preservare il corpo di Maria SS. dalla corruzione, come aveva preservato l'anima sua dal peccato originale. Se l'ha potuto, dunque realmente l'ha fatto, perocchè è sovranamente buono ». Spettava alla giustizia di Dio, nonchè alla sua sapienza, alla sua bontà, ed al suo amore il compimento di questo miracolo in favore di Maria.

III. — *Assunzione e trionfo di Maria.*

1. — Dopo la sua risurrezione, Cristo rimase sulla terra quaranta giorni per istruire i suoi Apostoli e fortificare la loro fede. Ma per Maria, una volta risorta, non c'erano le stesse ragioni di differire la sua partenza da questa terra. In cielo era

vivamente desiderata ed attesa: la potenza divina la elevò al cielo; Gesù la presentò al suo Eterno Genitore... Quale trionfo per Maria! Gli Angeli, il cielo tutto eruppero in quel cantico: *Quae est ista, quae ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?... O gloriosa Domina, excelsa super sidera!* ».

2. — Ricordiamo gli onori che rese Assuero ad Ester, coronandola regina, e Salomone alla madre sua Bersabea, facendola assidere su di un trono accanto al suo... ma queste non sono che pallide figure di quello che ha fatto Gesù verso la Madre sua, e la Ss. Trinità verso Maria: la realtà è di gran lunga superiore alla figura! *Tota pulchra es, tota pulchra es...* le avrà detto Iddio. *Veni coronaberis...* secondo i tuoi meriti, e l'amor mio... Poi dandole per vestimento il sole, la luna come sgabello a' suoi piè (siccome la vide Giovanni nella visione di Patmos), la fece sedere su di un trono più elevato di tutti gli altri, ed ordinò che tutti chinassero il capo, e piegassero le ginocchia al pronunciarsi del nome di Maria. La costituì Regina del Cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini...

3. — A questa dignità sovrana Iddio aggiunse un potere senza limiti... I poteri della terra sono circoscritti all'ordine materiale... spesse volte sono distruttori o oppressori... o almeno effimeri... che cosa è mai la più grande longevità della vita umana? Inoltre il potere di Maria è *universale* nella sua estensione, e tocca il mondo, vuoi nell'ordine spirituale, come in quello materiale; è un potere *eminentemente benefico*, non l'esercita che per fare del bene e per distruggere il male... è un *potere senza limiti*, quanto *alla sua durata*, perchè Maria autorevolmente comanderà finchè Dio sarà Dio, finchè avrà il diritto di dire al Verbo Incarnato, assiso alla destra del Padre suo: *Filius meus es tu, ego... genui te.* Maria che in terra si chia-

mò l'ancella del Signore, in cielo è stata costituita Regina, Avvocata e Protettrice!

Conclusione. — Esultiamo pel trionfo e per la gloria accordata alla Madre nostra! Raddoppiamo la nostra fiducia in Lei! Se Iddio l'ha fatta sì potente, l'ha costituita tale, perchè ci aiutasse e ci soccorresse nei nostri bisogni spirituali e temporali. O Signora, o Madre nostra, otteneteci la grazia di vivere santamente, di imitare le vostre virtù, di morire piamente fra le vostre braccia, affinchè possiamo salire là ove Voi siete, per lodare insieme a Voi la Ss. Trinità, che vi ha così esaltata e glorificata.

SECONDO DISEGNO.

Quali ammaestramenti ci dà Maria nella sua assunzione?

La Chiesa ci invita ad allietarci del trionfo di Maria. Questa festa è ricca per noi di salutari ammaestramenti... *Venite,* ci dice in oggi Maria, *filii... docebo vos...*

Questi ammaestramenti si raccolgono: 1. dalla *sua morte preziosa;* 2. dalla sua *risurrezione;* 3. dalla sua *incoronazione.*

I. — *Della morte preziosa di Maria Ss.*

1. — Visse 72 anni in questa valle di pianto. Praticò le più eminenti virtù. La sua vita fu più divina che umana... Ecco giunto il momento della sua dipartita da questa terra... I suoi desidèri di riunirsi al suo Gesù stavano per essère soddisfatti.

2. — Doveva Maria, come il resto della progenie di Adamo, sottostare a morte? Pare che no, se

si considera la morte soltanto come il castigo del peccato; Maria era stata preservata dal peccato d'origine... Tuttavia accettò la morte per non essere dissimile dal suo Gesù, per ottenere questo svestimento della mortalità, e per rivestire quella gloriosa immortalità di cui parla S. Paolo: *Oportet mortale hoc induere immortalitatem....* D'altra parte un *trapasso* sì soave e santo, come quello di Maria, non poteva arrecare ad essa nessuna ignominia, anzi le sarebbe valso in aumento di meriti, e quindi, di gloria. Finalmente diventava anche nella sua morte, nostra consolazione e nostro modello.

3. — Questo trapasso non fu l'effetto nè di malattia, nè di vecchiaia... Passò di questa vita, perchè era giunta l'ora decretata da Dio... Rese la sua anima a Gesù in uno slancio ineffabile d'amore. Che l'amore abbia cagionato la sua morte, « non fu un miracolo, dice Bossuet: piuttosto la cessazione di un miracolo. Il miracolo continuo era che Maria potesse vivere separata dal suo diletto Gesù... ».

4. — Perchè tanti cristiani paventano la morte? Perchè, per noi tutti, la morte *est stipendium peccati...* perchè peccatori quali siamo, temiamo il giudizio che la segue, perchè viviamo troppo attaccati alle cose di quaggiù... perchè dimentichiamo di essere quaggiù pellegrini... esuli... Sentite quello che dice S. Agostino: « Se non volete gemere quaggiù come viaggiatori, non godrete in cielo come cittadini » — finalmente perchè non sappiamo se noi siamo degni d'amore o di odio, destinati, cioè alla felicità del cielo o ai tormenti dell'inferno.

Siffatti timori non potevano sussistere in Maria, la Concetta senza peccato, la prediletta di Dio: non potevano sussistere in Lei che, meglio dell'Apostolo, aveva diritto di dire: *scio cui credidi ...*

cursum consummavi... fidem servavi... in reliquo reposita est mihi corona justitiae...

5. — Perchè non ci spaventi la morte, viviamo come ha vissuto Maria. Prostriamoci a' suoi piedi nell'atto in cui sta per abbandonare la terra: ascoltiamo le sue ultime raccomandazioni: Figliuoli miei, amate Gesù con tutto il vostro cuore, mettete in Lui tutta la vostra fiducia, vivete per Lui; osservate le sue leggi, siate umili, casti, miti, giusti; non materializzatevi nelle cose effimere e frivole di quaggiù: quello che fate, fatelo nel nome di Gesù per compiere la sua volontà, e per procurare la sua gloria; voi, ve l'assicuro, mi sarete compagni in cielo.

6. — Se ascoltassimo questi suoi avvisi (il compendio di quello che c'insegnò G. C.), e li mettessimo in pratica saremmo ben presto tutti santi, accetti a Dio, meritevoli del premio celeste. La morte perderebbe il suo terrificante aspetto... Il pensiero della morte sarebbe apportatore di gioia e di felicità. Diremmo col profeta: *Quando veniam, et apparebo ante faciem Dei! Desiderium habeo dissolvi et esse cum Christo!.... Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.* Piaccia al Signore che noi tutti s'abbia in *hora mortis nostrae* questi bei sentimenti! Chiediamoli per l'intercessione di Maria.

II. — *Gloriosa risurrezione di Maria.*

1. — Maria accettò di morire, come aveva fatto Gesù. L'adorabile Trinità aveva stabilito che sarebbe risuscitata, come è risuscitato Gesù. Il dì terzo dal suo trapasso, Gesù, seguito da una moltitudine di spiriti celesti, riunì l'anima santa di Maria al suo corpo. Non permise che quella carne sacra e verginale, da cui aveva ricevuto la sua santa Umanità e che l'aveva santificata col suo contatto, divenisse preda della corruzione e dei vermi. Volle che l'arca della sua santificazione fos-

se trasportata gloriosa ed immortale, come Lui stesso, nei tabernacoli eterni. Così doveva fare la sapienza, la possanza, e la bontà di un tal Figlio...

2. — Fu una prerogativa per Maria quella di risuscitare, e nel contempo fu per Lei una gloria grande di essere assunta dagli angeli in cielo.

3. — Penso che Maria, mentre veniva assunta in cielo, avrà benedetto i suoi figliuoli che lasciava sulla terra, ed avrà loro detto: *arrivederci.* Sì; il cielo è la nostra vera patria: adunque gli sguardi e il cuore sieno fissi

Là ove il gioir s'insempra.

4. — Il nostro corpo scenderà nel buio del sepolcro, si ridurrà in minutissima polvere... perchè è un triste strumento di peccato. Ma un dì risorgerà; avrà una gloriosa risurrezione, semprechè non ci facciamo schiavi delle passioni, che fremono e ribollono entro di noi. Non accarezziamolo: trattiamolo duramente... *Castigo corpus meum...* facciamolo servire alla gloria di Dio: *Se vivrete secondo la carne*, dice l'Apostolo, *morrete: ma se voi mortificherete le opere della carne, vivrete.* Portiamo in questo nostro corpo caduco l'immagine di Gesù Crocefisso, e questa carne dal buio del sepolcro, risorgerà splendente di nobiltà e, secondo la bella dizione di Bossuet e di Tertulliano, sarà *angelicata*, parteciperà un dì alla gloria di Gesù e di Maria. Queste verità ci consolano, ci premuniscono, c'incoraggiano!

III. — *Incoronazione di Maria.*

1. — Quale trionfo, quale festa, allorchè Maria fece il suo solenne ingresso in Cielo! Gesù, nella sua qualità di Pontefice eterno, consacra ed offre la Madre sua a Dio Onnipotente, quale Ostia la più santa e la più soave, che dopo Lui, sia mai stata offerta. Con quale amore l'Altissimo accoglie la sua prediletta Figliuola, la sua carissima Sposa! Le pone sul capo una triplice corona: una

corona *di luce e di gloria*, perchè lo splendore del suo Divin Figliuolo si riflette su di essa: diventa più radiosa e più brillante del sole...; una corona *di gioia e di felicità*, perchè gode della vista di Dio, più che non tutti gli angeli e i santi, è come inondata dalla gioia divina: *Intra in gaudium Domini tui...;* una corona *di potenza e di regalità*, perchè è costituita Regina del cielo e della terra, sovrana degli angeli e degli uomini... È assisa su di un trono di gloria accanto a quello di Gesù; come Gesù tiene nelle sue mani lo scettro: dinanzi a Lei, come dinanzi a Gesù, *piega ogni ginocchio*... gli Angeli la venerano, le obbediscono, gli uomini l'onorano e l'invocano, i demoni fuggono spaventati, sol che odasi ripetere il suo nome.

2. — Grazie, mille grazie all'Onnipotente e felicitazioni a Maria. « Gaudemus omnes... O gloriosa Domina, excelsa super sidera! ». Ascoltiamo ancora il prezioso ammaestramento che ci dà dall'alto del suo trono: Miei cari, Gesù colla sua morte vi ha dischiuso il cielo, v'invita a salire quassù, ond'essere partecipi della mia gloria e della mia felicità. Ma è necessario che la meritiate. Non sarete coronati, se non avrete legittimamente combattuto: siate puri, umili, caritatevoli, soffrite rassegnati, per amor di Dio... ve l'assicuro, il cielo sarà vostro.

Conclusione. — Quaggiù possiamo fabbricarci la corona che un dì cingerà il nostro capo. Ogni atto di virtù, ogni azione buona che voi fate, è una perla preziosa che incastonate nel glorioso diadema dell'immortalità. Che ciascuno di noi possa dire coll'Apostolo: *Cursum consummavi*... Gesù, *giusto giudice, mi riserba la corona che prepara a coloro che l'amano.* Nelle nostre tentazioni, nelle prove della vita, leviamo al cielo i nostri sguardi, guardiamo a Maria, che ci stende le sue braccia, ci invita, ci offre il suo aiuto: *Salve Regina, Mater misericordiae... etc...*

TERZO DISEGNO

La gloria di Maria nella sua Assunzione.

Veni de Libano, sponsa mea, veni, coronaberis.
(Cantic. IV. 8).

Anticamente i trionfatori venivano condotti nella città su di un carro, che chiamavasi trionfale. Con gran pompa si ricevevano entro le mura della città: poi si facevano assidere su di un seggio, che aveva la fisionomia di un trono.

1. Su qual *carro trionfale* sale Maria al cielo? — 2. Con quale *pompa* viene introdotta? — 3. Su quale *trono* è fatta sedere?

I. — *Carro trionfale di Maria.*

Le virtù e i meriti di ciascun di noi saranno come il carro trionfale che ci porterà in paradiso... Il carro di Maria fu tanto più magnifico, e il trono su cui fu fatta sedere tanto più elevato quanto più perfette furono le sue virtù e più copiosi i suoi meriti. *Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas.* Le quattro ruote, per mo' di dire, di questo carro meraviglioso furono: la sua purità, la sua umiltà, la sua obbedienza, e la sua carità.

1. — *La sua purità.* Fu la più pura fra tutte le creature; più pura della luce, *luci comparata, invenitur purior;* più pura de' Serafini: dopo la purità infinita di Dio stesso non ve n'ha un'altra che superi nello splendore quella di cui fu rivestita la Concetta senza peccato. Ecco il perchè trovasi più vicina a Dio, e di Dio gode più che qualsivoglia altra creatura... *Beati mundo corde, quoniam Deum videbunt.*

2. — *La sua umiltà.* Dante la chiama: *umile ed alta più che creatura...* Fu la più umile di tutte; si considerò sempre come l'ultima delle donne. Umile nella sua purificazione... umile a' piè della croce.... *Qui se humiliat exaltabitur...* E in questo giorno dell'Assunzione, di Lei canta la Chiesa: *Exaltata est Sancta Dei Genitrix super choros angelorum ad coelestia regna.*

I più grandi nel regno de' cieli saranno coloro che quaggiù saranno stati i più piccoli per amor di Dio. La nostra glorificazione in cielo sarà in ragione della nostra umiltà sulla terra... « Quanto più alto devesi costrurre un edificio, dice S. Agostino, e tanto più profonde devono essere le sue fondamenta ».

3. — *La sua obbedienza.* Come Gesù, così Maria ha sempre fatto la volontà di Dio. La vita di Gesù si compendia in queste poche parole: *Quae placita sunt Patri, facio semper;* ovvero: *Ita, Pater, quia sic fuit placitum ante te...* A queste parole di Gesù consuonano perfettamente quelle che ha proferite Maria, e che sono sempre state il programma della sua vita: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.* Perchè Gesù si è esinanito, e s'è fatto obbediente fino alla morte, e alla morte di croce, Iddio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è superiore a qualsivoglia altro nome... Per la stessa ragione, Maria *exaltata est super choros angelorum,* perchè sulla terra visse profondamente umile.

4. — *La sua carità.* « L'amor che Maria ebbe pel suo Dio fu sì grande, che quello dei Serafini è nulla in confronto del fuoco sacro che infiammava il cuor di questa Vergine » (S. Anselmo). Era talmente unita a Gesù che potevasi dire essere il suo cuore il cuore di Gesù. Come Gesù, pensava continuamente a Dio, viveva per Iddio, perfino nel sonno: *Ego dormio, cor autem meum vigilat...* Era sì ardente il suo amore, che il cuor

suo n'era divorato... era sì veemente, ch'ebbe la forza di separare la sua anima dal suo corpo, e di trasportarla in seno alla Divinità. Un « incendio d'amore » dice la Chiesa, ha prodotto la morte di S. Teresa: quanto più Maria dovette soccombere in forza degli ardori inesprimibili del suo amore!

II. — *La solennità con cui fu introdotta in cielo.*

Quando un sovrano si reca a visitare una città, si veggono questi fatti: un mondo di popolo... una pubblica letizia... una profusione di presenti che gli si offrono... Ora noi possiamo ammirare tutto questo nell'entrata trionfale di Maria in cielo.

1. — Lo splendido corteo che viene ad incontrare Maria e l'accompagna. Ecco tutta la corte celeste che le fa onore. S'avanzano i cori degli angeli per salutarla ed acclamarla loro Regina... I Santi le si fanno incontro testimoniandole la loro gratitudine e la loro ammirazione... Ecco Adamo, Eva, i Patriarchi, Davide e i profeti, che le ridicono i loro oracoli, ecco Ester, Giuditta che sì nobilmente l'hanno figurata, ecco Gioacchino ed Anna, suoi avventurati genitori, poi il Santo Precursore, finalmente S. Giuseppe, suo gloriosissimo sposo...

Ma quello che dà a questo corteggio maggior splendore, è la presenza di N. S. G. C. Avvolto nella pompa e nella maestà della sua gloria infinita, le si fa dinanzi per introdurla in cielo, e per presentarla al suo Eterno Genitore...

2. — « Assumptionem B. M. V., dice S. Bernardo, quis enarrabit? ». Chi può esprimere il tripudio, le armonie, i cantici, con cui i Santi e gli Angeli acclamano Maria, celebrano le sue glorie, le sue virtù? Grande fu la festa celebratasi a Gerusalemme, allorchè Davide e i figli d'Israele

vi trasportarono l'Arca Santa, figura di Maria! Ma quella festa non è che una pallida immagine dell'ingresso trionfale che fece la Vergine nella celeste Gerusalemme...

« Tutta la corte celeste si raccolse davanti a Lei, cantando un cantico nuovo, che solo potevano cantare quei che movevano incontro alla Vergine » (S. Ildefonso). *Quae est quae progreditur, sicut aurora, etc...?*

3. — Chi può dire la copia, e la ricchezza dei presenti che le furono offerti? Quando la Regina Saba venne a far omaggio a Salomone, gli recò in dono copiosissimi tesori d'oro, di perle preziose e di profumi... E Salomone, dal canto suo, le regalò tutto quello che volle e chiese... Debole immagine di quello che avvenne nell'ingresso di Maria in Cielo. Corteggio magnifico... imponentissimo... i tesori di virtù, di meriti, e di lodi... profumi svariatissimi ed innumerevoli... *Sicut cinnamomum et balsamum aromatizans odorem dedi, quasi myrrha electa dedit suavitatem odoris...*

Se Maria ha donato molto al Re del Cielo, da questi ha ricevuto di più. La Ss. Trinità la ricolmò dei più singolari favori... L'Eterno Padre la fe' partecipe della sua possanza, il Figlio della sua sapienza, lo Spirito Santo della sua bontà.

III. — *Il trono di Maria.*

Nel III Reg. XI, 19 leggiamo il seguente fatto: Bersabea, madre di Salomone, entrò nella sala del suo trono per chiedergli una grazia. Salomone, appena la vide, discese dal suo trono, la salutò, la fece sedere su di un trono accanto al suo, e l'ascoltò colla più grande attenzione. Così Assuero spiegò la più grande magnificenza, quando conferì ad Ester la dignità reale. Gesù fece sedere la Madre sua su di un trono accanto al suo, con una benevolenza, con un amore, con un onore senza pari.

Veni, electa, et ponam in te tronum meum. Adstitit Regina a dextris tuis...

1. — Il trono di Maria è veramente un trono di *gloria* poichè sta al disopra di tutti i troni degli angeli e dei santi: la sua gloria supera quella dei Santi tutti insiem raccolti: la sorpassa come il sole sorpassa la luce di tutti gli astri; questa gloria è degna di una tale Genitrice, e di un tale Figlio: *Gloria et honore coronasti eam.*

2. — È un trono di *giustizia*, in questo senso che era dovuto non solo alla sua dignità, ma anche a' suoi meriti immensi cioè alla fedeltà colla quale corrispose alle grazie divine e a tutte quelle virtù che aveva sì generosamente esercitate: *Reposita est mihi corona justitae.* « Le grazie che ricevette dal Signore, dice S. Ildefonso, sono ineffabili, tutto quello che ha fatto per Iddio è incomparabile, la ricompensa che meritossi in cielo è incomprensibile ».

3. — È altresì un trono di *possanza*, giacchè colla potenza che N. S. le conferì, le consegnò ancora nelle mani le chiavi di tutti i suoi tesori. È l'*Omnipotentia suplex*...

4. — Finalmente è un trono di *grazia* e di *misericordia.*

Quantunque si trovi in cielo, in un nimbo di gloria, non dimentica i suoi figliuoli, nè i loro bisogni, nè la loro indigenza. Usa del suo potere per ottenere ad essi soccorso e perdono. « Dio è giusto, come tale deve castigare il peccatore... Iddio però ha trovato un mezzo per sottrarsi alla sua giustizia, e per cedere alla sua misericordia. Ha trovato Maria tutta buona, sempre buona, la cui preghiera onnipotente arresta il braccio della divina giustizia, e nelle sue mani ne spezza la spada » (Card. Pie).

Come la pietosa Abigaille, Maria si pone in mezzo tra il giusto sdegno di Dio e le nostre offese ed ingratitudini. Quanti sarebbero stati pu-

niti, se non si fosse interposta Maria! Dessa è veramente l'altissima nostra Avvocata e Protettrice: è veramente Regina e Madre di bontà e di misericordia. Costantino accordò a S. Elena, sua genitrice, la facoltà di erigere, a suo piacimento, delle chiese impiegando i suoi tesori.

E Gesù sarebbe meno generoso, meno munifico verso la Madre sua? La Chiesa, e i figli suoi ricevono per mezzo di Lei mille grazie e benedizioni: *Totum nos habere voluit per Mariam.* Per mezzo di lei fummo santificati e fatti salvi.

Conclusione. — Rallegriamoci del trionfo e della gloria della Madre nostra! Voi, o Maria, siete la gloria di Gerusalemme, la gioia d'Israello, l'onore del nostro popolo. Salvateci. Facciamo a Lei ricorso colla più intera confidenza, poichè Essa *può* e *vuole salvarci.* Chi ama Maria, sarà salvo *Memorare ecc...*

QUINTO DISEGNO.

In qual modo Maria ha meritata la gloria della sua Assunzione?

In odorem unguentorum tuorum curremus (Cantic. I, 3).

L'Assunzione di Maria al Cielo è il mistero per eccellenza della sua glorificazione... ma è anche il mistero della nostra speranza... Perchè Maria fu sollevata a sì alto grado di gloria? Perchè è stata ricolma di grazie, e di privilegi segnalatissimi? Perchè Essa era la Madre di Dio? No... sopratutto, perchè ha meritato questa gloria cooperando sempre, nella maniera più costante e più

perfetta alle grazie del Signore; l'ha meritata colla sua fedeltà, che non venne mai meno, colla sua umiltà, colla sua generosità, insomma con tutte quelle virtù che ha esercitato nel corso della sua vita mortale.

Iddio ricompensa ne' suoi eletti il merito della giustizia e della santità: la corona vien accordata alla santità.

Se noi combatteremo le nostre passioni, specie l'orgoglio, l'avarizia e la lussuria, saremo incoronati con Maria in cielo. Quale possente motivo di speranza e di santa emulazione!

Consideriamo il triplice carattere della ricompensa decretata a Maria. Maria ricevette: 1° una *pienezza di gloria* per essere stata la più *umile creatura in terra...;* 2° una *pienezza di felicità* per *aver partecipato,* più di qualunque altra creatura, alle sofferenze di N. S.; 3° una *pienezza di possanza* e di *autorità* per aver agito *sempre perfettamente,* secondo *la volontà di Dio.* Ebbe adunque:

I. — *Una pienezza di gloria per essere stata la più umile creatura in terra.*

1. — È vero che in vista della sua maternità divina, era stata ricolmata di grazie. Ma si può dire altresì che *per la sua umiltà* fu prescelta a tale dignità.

Nel *Magnificat* disse di sè: *Respexit humilitatem ancillae suae...* Quando gli Angeli, incontrandola, sclamarono: *Quae est ista etc...* si poteva loro rispondere: *È la Madre, e l'umile ancella del Signore.* A lei si può applicare quello che disse S. Paolo di Gesù: *Quod autem ascendit, quid est, nisi quia et descendit primum?* cioè Maria fu cotanto innalzata, perchè erasi profondamente abbassata.

2. — G. C. ha detto: *Qui se humiliat, exaltabitur...* I Santi concordemente ci affermano che

in cielo Iddio ricompensa e sublima i suoi eletti in proporzione dell'umiltà che avranno esercitata sulla terra.

In forza di questo principio, il grande Apostolo ci dice che N. S. essendosi annientato, umiliato fino a morire sulla croce, il Padre suo lo ha esaltato e gli ha dato un nome, che è un nome superiore a qualsivoglia altro... Parimenti, Maria essendosi sempre umiliata, e, per mo' di dire, annichilita davanti a Dio, Iddio l'ha esaltata nel suo regno, e vuole che il suo nome sia glorificato in cielo, in terra, e laggiù negli abissi.

3. — Nessuna mente umana è capace di approfondire la misura dell'umiltà di Maria. Seguitela nelle sue diverse età e condizioni: fanciulla nel tempio... Madre di Dio a Nazareth, ad Ebron, a Betlemme, nel Tempio per la sua Purificazione, nella vita nascosta, durante il ministero apostolico di C. Gesù: oh, quanto ha amato di vivere sconosciuta, e di essere considerata come un nulla! E l'umiltà esercitata sul Calvario? Dopo la risurrezione e l'ascensione di Gesù.... la vedete sempre umile, nascosta, silenziosa...

4. — Bell'esempio che dà a noi tutti. Chi vuol entrare in Cielo, e partecipare alla gloria di Maria, segua Maria, sia come Lei umile di mente, di cuore e di opere. Quanto più saremo umili in terra, tanto più saremo esaltati in cielo. Quanto più gli alberi approfondiscono le loro radici nella terra, tanto più sollevano la loro chioma; quanto più sono onusti di frutti, tanto più piegano i loro rami verso la terra...

II. — *Una pienezza di felicità per aver partecipato, più di qualunque altra creatura, alle sofferenze di Cristo.*

1. — G. C. fu esaltato, il dì della sua risurrezione e della sua ascensione, per aver sofferto moltissimo nella sua Passione... Era *necessario*

che soffrisse per entrare nella sua gloria. Or bene nessuna creatura ebbe più vasta partecipazione alle sofferenze di Cristo, quanto la madre sua. Davanti a' suoi occhi le si schierarono tutti i crudeli supplizi del suo Gesù: dal giorno della Purificazione la spada di dolore vaticinata da Simeone le si piantò nel cuore, e non ne uscì più... Nelle diverse vicende della Passione del suo Gesù, fu presente alle sue pene, ai suoi martirii: sostenne nell'anima sua delicatissima, tutto quello che Gesù sofferse nel suo corpo. Dal Calvario fino all'ora del suo trapasso andò sempre memorando i dolori di Gesù. La vita sua fu sempre come quella di Gesù: *una croce e un continuo martirio.*

2. — Quale possente motivo di consolazione e di speranza per noi tutti, esposti come siamo alle miserie inevitabili di questa vita! Il soffrire è una legge a tutti imposta: ma è anche una grazia, se noi sapremo approfondire il suo divino magistero. Il soffrire ci serve per espiare i nostri peccati, ci aiuta a distaccarci dalla terra, a diventare più conformi a Gesù, e a meritare il cielo. S. Paolo ci assicura che se con Cristo patiremo, con Cristo saremo un dì glorificati; poi aggiunge: « un istante di tribolazione sostenuto per amor di Gesù è seguito da un cumulo immenso ed eterno di gloria ». Soffriamo rassegnati! lungi da noi le querimonie, portiamo ogni dì con generosità la nostra croce: ad esempio di Tobia, di Giobbe e dei Santi, benediciamo e ringraziamo il Signore nelle nostre pene, nelle nostre malattie, e nelle prove, che ci ponno visitare.

Le prove della vita sono le garanzie del cielo; il cielo è premio ad esse... Colassù la nostra gloria e la nostra felicità saranno proporzionate alle nostre sofferenze, e all'amore col quale le avremo sostenute.

III. — *Una pienezza di possanza e di autorità,*

per aver sempre agito perfettamente, e secondo la volontà divina.

1. — Gesù ha dichiarato espressamente nel suo Vangelo che entrerà in cielo colui che farà la volontà del Padre suo. Ha proclamato *beati* quelli che ascoltano la parola di Dio e la osservano. Or bene nessuna creatura ha osservato queste condizioni, come Maria: nessuno ha fatto, all'infuori di essa, in ogni cosa la volontà di Dio. In ciascun giorno della sua vita... in ogni sua azione, in tutti i suoi dolori...

2. — Epperò Iddio l'ha esaltata, e le ha comunicato la sua onnipotenza in cielo... Maria disse di essere l'ancella del Signore, ed il Signore l'ha fatta sua *Madre*. Si è abbassata, e ha posto tutta la sua felicità nel fare la volontà divina, e Iddio l'ha costituita Regina e Signora del Cielo e della terra, tesoriera delle sue grazie, dispensatrice dei suoi favori, disponitrice, per così dire, della volontà del suo divin Figliuolo. Maria è la nostra possente Avvocata, la nostra amabile Protettrice... Quale ventura per noi l'avere una Madre rivestita di un potere sì grande e sì universale! Una Madre così tanto buona, la quale non vuole, non desidera altro che il nostro bene!

3. — E anche qui abbiamo un motivo di confidenza e di speranza!

Possiamo essere sicuri della nostra salvezza, se, come Maria, saremo pronti e decisi ad ascoltare e ad osservare la parola di Dio, e ad obbedirgli in ogni cosa.

Possiamo essere sicuri altresì che, facendo la volontà di Dio, saremo esauditi in tutte le nostre preghiere, ed otterremo tutte le grazie, di cui avremo bisogno.

Conclusione. — Fate di comprendere per bene ciò che occorre per meritare il cielo. Il Signore non ci domanda cose straordinarie... domanda che

siamo *umili di cuore*... pronti a portare le croci, che c'invia... domanda che siamo fedeli a fare in ogni cosa la sua santissima volontà. Ora tutti noi, soccorsi dalla grazia divina, possiamo essere in grado di fare ciò. Coraggio! Uno sguardo al cielo: *Sursum corda*... Guardiamo a Gesù e a Maria, che ci tendono le mani per sostenerci: preghiamo questa buona Madre che ci chiami a sè, dietro il profumo di sue virtù! *Trahe nos post te; curremus in odorem unguentorum tuorum* fino a' piè del trono del vostro divin Gesù, nella avventurata patria del paradiso.

QUINTO DISEGNO

Maria Assunta e il Cristiano fedele.

Fecit mihi mavna qui potens est (Luc. I, 49).

Ad Ebron cantò la Vergine queste belle parole: *Fecit mihi magna etc*... Crediamo che con maggior letizia le abbia ripetute, entrando in Cielo. Oggi il Signore corona la sua vita santa e veramente divina, sollevandola nel più alto de' cieli, costituendola Regina del cielo e della terra. *Gaudeamus*...

Questa festa dell'Assunzione, costituisce per ogni vero discepolo di Cristo e per ogni Figliuolo di Maria, un argomento: 1ª d'*ammirazione;* 2° di *confidenza;* 3° d'*imitazione*. Vediamo di approfittare di questi salutari ammaestramenti, che l'Assunta ci offre in questo giorno.

I. — *L'Assunzione, argomento di ammirazione.*

In questo mistero tutto è meraviglioso, ammirabile e divino.

1. — Osservate il *felicissimo transito di Maria*. Si spegne, non costretta a subire la legge generale, ma per amor di Gesù, e per rassomigliare a Lui. Si spegne non per vecchiaia, ma per amore. In questo suo trapasso non vediamo nulla di violento: « come per la più breve scossa si stacca dall'albero un frutto già maturo, come una fiammella s'innalza e va di per sè stessa là ove è il centro; così fu raccolta l'anima benedetta di Maria, per essere d'un tratto trasportata in Cielo... anzi esalò l'ultimo fiato in uno slancio fervido d'amor divino » (Bossuet).

Discese il suo Gesù, e Maria in un rapimento di riconoscenza e d'amore rimise nelle sue mani l'anima sua benedetta dicendo per l'ultima fiata: *Ecce ancilla Domini*.

2. — *La sua gloriosa risurrezione*. Gesù non poteva permettere che la carne immacolata di Maria, da cui aveva preso la sua, fosse, come quella di tutti gli altri figliuoli d'Adamo, sottoposta alla corruzione del sepolcro. Dopo tre dì dal seppellimento di Maria, riunì l'anima della Madre sua al suo sacro corpo, e, per un privilegio singolare, la risuscitò gloriosa ed immortale, come Egli stesso era risuscitato.

3. — *La sua assunzione trionfale*. Per onorare la Madre sua, venne ad incontrarla con tutta la Corte celeste, e la condusse nel più alto de' cieli. E gli angeli giubilanti l'acclamarono loro Regina. E i Patriarchi, i Profeti e tutti i Santi la ringraziarono dell'opera sua di corredentrice del mondo.

4. — *La sua incoronazione*. La Ss. Trinità l'accolse in un impeto di amor divino... Il Padre benedisse alla sua prediletta Figliuola, il Figlio alla Madre tenerissimamente amata, lo Spirito Santo alla sua fedelissima Sposa. Gesù la fe' sedere su di un trono risplendentissimo, accanto al suo: *Ad-*

stitit Regina a dextris tuis... O Maria, allorchè nacque il vostro Gesù, lo avvolgeste in pochi e poveri pannolini... Egli nel cielo vi avvolge in un oceano di luce. Voi gli avete dato il vostro latte... Ei vi largisce dei torrenti di felicità, *torrente voluptatis tuae potabis eos...* Sul vostro capo colloca una triplice corona, di grandezza, di autorità e di bontà: *Veni... coronaberis.* Inoltre Maria cinge l'aureola che brilla in fronte ai Dottori, ai Martiri, ai Vergini.

5. — Quale trionfo, e quale gloria! nè il cielo, nè la terra hanno mai veduto gli eguali. Sia gloria al Signore: felicitiamoci con Maria, nostra cara Madre, e a Lei cantiamo: *Magnificat... quia fecit mihi magna qui potens est... beatam me dicent omnes generationes.*

II. — *L'Assunzione, argomento di confidenza.*

Quanti siamo, giusti o peccatori, felici o infelici, facciamo a Lei ricorso con tutta fiducia.

1. — Maria è la nostra buona Madre. Sebbene assisa su di un trono di gloria, pure non può dimenticare noi poveri esuli figli d'Eva, che siamo esposti continuamente a dei pericoli.. Ci ama, perchè Gesù ci ha affidati alle sue materne sollecitudini... vorrebbe vederci tutti felici...

2. — Maria è onnipossente: Iddio l'ha costituita tesoriera delle sue grazie. Gesù non ha rifiutato nulla alla Madre sua, quand'era in terra... nulla può rifiutarle adesso, dacchè l'ha collocata su di un trono, e l'ha rivestita di un'autorità illimitata.

3. — Maria *vuole* e *può* soccorrerci. E lo *fa*... Il suo cuore è aperto a tutti, grandi e piccoli, nobili e plebei, ricchi e poveri, dotti ed indotti, giusti e peccatori.

Non pur soccorre, cantò Dante, *ma molte fiate liberamente al dimandar precorre.* Ai giusti ottiene grazie di luce, di forza per progredire nelle

vie della virtù, e così meritare una più bella corona in cielo; ai peccatori grazie di rimorsi, di conversione, di perdono....

4. — Le storie sono piene dei soccorsi, che ha accordato vuoi alla Chiesa, vuoi a diverse nazioni cristiane, vuoi agli Ordini religiosi, vuoi agli individui di tutti i tempi, e di tutti i luoghi.

a) Alla Chiesa: Maria fulgida stella, protegge la barca di Pietro attraverso il mar tempestoso della vita: l'ha sempre difesa nelle persecuzioni, contro le eresie e gli scismi: *cunctas haereses sola interemisti in universo mundo*. Lepanto, Vienna, Nostra Signora dell'Aiuto...

b) Alle nazioni cristiane: la Spagna fu liberata dai Mori, la Francia dai Saraceni, dagli Inglesi al tempo di Giovanna d'Arco, dal protestantismo, ecc.

Regnum Galliae, regnum Mariae, disse Benedetto XIV. Amor materno... di Maria alla Salette nel 1848, a Lourdes nel 1858, a Patmain nel 1871, la Medaglia miracolosa nel 1832.

Quanto all'Italia, vedete a quali mani le città affidano le sorti della pubblica cosa; a quelle di Maria. Bologna fin dai vecchi tempi a *N. Signora della Guardia* commette la tutela della Patria. Torino si raccomanda alla *Consolatrice*. Milano, tostochè alla Chiesa arride un poco di pace, su la gran piazza maggiore pianta il tempio a Maria, e le si vota: distrutta dal ferro d'Attila, risorge e riedifica il tempio: distrutta e bruciata dal Barbarossa non sa uscire dalle accumulate ceneri se insieme ai suoi palazzi e colle sue torri non ristabilisce il tempio della Vergine, acclamandola regina della Lombardia. Siena la elegge a governatrice. Firenze la elegge a sua Sovrana. Genova incide sulle sue porte la scritta che tuttora vi si ammira: *Città di Maria* (1).

(1) Chi desidera una storia particolareggiata delle beneficenze di Maria all'Italia nostra scritta con penna

c) Agli Ordini religiosi: l'Ordine dei Carmelitani, dei Figli della Mercede, dei Serviti, di S. Domenico, di S. Francesco, di S. Ignazio, della Visitazione, ecc...

d) Agli individui in particolare: non si possono contare i prodigi, le apparizioni, le grazie, i favori speciali: la vita dei Santi, gli annali religiosi ne sono pieni: sono senza numero le tabelle votive che coprono le pareti delle cappelle, dei Santuari eretti ad onor di Maria.

III. — *L'Assunzione, argomento d'imitazione.*

1. — Che cosa dobbiamo intendere con queste parole? Iddio ha glorificato Maria come la Vergine Immacolata e la Madre di Dio: privilegio unico: « Nec primam similem visa est, nec habere sequentem ». Se Iddio la coronò sì sublimamente, fu appunto per i suoi meriti e per le sue virtù. Maria può servirci di modello anche nel suo trionfo.

a) Vestita di sole, coronata di stelle siede su di un trono al di sopra di tutte le creature e di tutti i cori celesti: perchè in Lei questa preminenza? perchè sulla terra fu la più umile delle creature. Dopo l'eccellenza infinita di Dio, annientatosi sotto la forma di schiavo, nulla di più eccelso della dignità di *Madre di Dio*... nulla di più piccolo, di più umile della condizione di *ancella*...

b) È stata costituita Regina del Cielo e della terra ed ogni potere le è stato conferito, perchè in terra è stata obbedientissima a Dio e ha fatto sempre la sua santissima volontà.

c) Risplende d'una luce immensa e fruisce d'una felicità illimitata, perchè sulla terra fu la più

---

brillante, con cuore innamoratissimo della Madonna, legga la splendida conferenza del Cardinale Alimonda, che si trova nel volume IV della sua *opera gigante* d'apologetica cristiana: « L'uomo sotto la legge del sovrannaturale ».

pura di tutte le creature, e perchè nessun'altra creatura, fuori di Lei, partecipò più intimamente ai dolori di Cristo.

c) È la più unita a Dio perchè sulla terra visse unicamente per Iddio.

2. — L'Apostolo S. Paolo, parlando delle umiliazioni di Gesù, e del trionfo che poi ne seguì, ci dice: *Hoc sentite in vobis quod et in Christo Jesu.* Or bene, gli insegnamenti di Maria sono perfettamente conformi a quelli di Gesù: chi ascolta Maria ascolta Gesù. Se adunque vogliamo essere glorificati, come Maria in cielo, dobbiamo camminare sulle sue vestigia, imitare le sue virtù: saremo ricompensati secondo i meriti nostri. Preghiamola che ci aiuti ad essere sempre puri di spirito, di corpo e di cuore, umili nei nostri pensieri, parole ed opere, sottomessi ed ubbidienti alla volontà di Dio, fedeli alle sue grazie, pronti e generosi a portare la nostra croce.

Conclusione. — *Salve, Regina... illos tuos misèricordes oculos, etc...* Si faccia un brevissimo commento di queste parole.

NOTERELLE ESEGETICHE.

I. — *Il Castello.*

Era Betania, alla distanza di circa 3 chilometri, a levante di Gerusalemme, S. Giovanni lo chiama *castello Marthae et Mariae* (XII, 1). Perchè l'Evangelista chiama *mulier quaedam* (una certa donna) *Marta* la sorella di Lazzaro? Perchè è la prima volta, che l'Evangelista la introduce nella sua narrazione, e non già quasi si trattasse di una donna qualsiasi che nessuna attinenza avesse col Salvatore. Quelle due donne, col fratello, furono una famiglia molta cara a Gesù, il quale onorò Lazzaro del titolo di suo amico (Joan. XI, 11) e negli ultimi giorni della sua vita mortale, ospitò abitualmente presso di lui. Di *Maria* poi, altra sorella di Lazzaro, non vi è cenno nel Vangelo che si chiamasse Maddalena, e meno ancora che avesse nulla di comune colla donna, già peccatrice, apparsa nel convito del Fariseo nella Galilea (XII. 37).

Quello che è certo si è che aveva una speciale devozione per Gesù, e con grande attenzione ascoltava le sue parole, e se ne beava: fu presa per questo come tipo della vita contemplativa.

1. — *Porro unum est necessarium.*

Il lamento temperato di Marta era naturale; ma la risposta datale da G. C. racchiude una verità capitale, che si dovrebbe prendere come bussola a navigare con tranquillità per questo mare sempre agitato e spesso procelloso della vita. Quando G. C. le dice: *turbaris erga plurima,* non intendeva di rimproverarle la cura doverosa che Marta si prendeva delle cose domestiche, ma voleva troncare quell'ansia affannosa, dalla quale Gesù volle liberare i suoi, e che tanto disdice a chi, appuntando il pensiero ed il cuore ad un solo oggetto, sovrano, di tutto il resto non si preoccupa più di quello che si richiegga da cose anguste, molteplici e fugacissime.

La fantasia ereticale ha veduto in quel *porro unum necessarium* la fede sola sufficiente a tutto e l'idea veramente puerile che una sola vivanda bastasse al desinare, invece delle molte intorno a cui Marta s'affaccendava... Lasciando stare queste vere follie, la grande intelligenza di quel *passo evangelico* è quella che lo riferisce al fine

supremo ed ultimo della vita umana, dal quale, dice il Curci, questa, trovandosi necessariamente sparpagliata nel molteplice, e tutta contesta di contingenze incertissime, viene ad iniziarsi faticosamente di qua per poscia congiungersi beatamente di là all'*unum necessarium*, che è solo Iddio suo principio e suo fine.

(In A. Lapide e Curci).

II. — *Pensieri.*

1. — *L'escatologia mariale.*

I teologi chiamerebbero con questo nome gli avvenimenti, che hanno contrassegnato il trapasso di Maria da questa all'altra via, e la sua entrata in cielo.

Morte, gloria, risurrezione, translazione di Maria, ecco quattro argomenti da studiarsi, quattro temi da predicarsi, quattro motivi di preghiera.

1. — Maria è *morta*: 1) *Sicuramente.* Nella secreta della Messa dell'Assunzione, la Chiesa afferma che Maria è stata sottoposta alla legge comune della morte: « *quam etsi pro conditione carnis migrasse cognovimus* ». La Chiesa interpretando la tradizione dice: è vero. La pietà, illuminata dalla fede, dice: è meglio. E ciò per tre ragioni: per affermare una volta di più che Maria è nostra sorella in Adamo, per unirsi colla sua morte, più intimamente a Gesù, che ha operato la salute del mondo, e per darcela, quando scoccherà per noi l'ora della morte, a nostro modello, e nostra patrona.

2. — *Santamente.* C'è buio pesto sulle circostanze storiche della sua morte. Invece sulle disposizioni morali di Maria morente abbiamo come un pien meriggio. Muore senza rimorsi, perchè nulla avea da rimproverare a sè stessa; muore senza dispiacere, perchè non aveva mai attaccato il suo cuore alla terra; muore felice d'andare a Dio, desiderosa di vedere il suo Gesù.., *muore d'amore.*

Nulla è più alto, nulla è più forte dell'amor di Maria pel suo Gesù. Un vescovo illustre ce ne dà un'idea con queste parole: « Per formar l'amor di Maria, due amori si nono riuniti in uno. Maria porta al Figlio l'amore dovuto a Dio, e a Dio l'amore dovuto al Figlio.

La natura adunque e la grazia concorrono a stampare nel suo cuore le più profonde impressioni. Cotesti due amori sono come due abissi, dei quali non è dato ai mortali di penetrare il fondo. No, noi non intenderemo mai nè la forza, nè la veemenza dell'amor di Maria; perciò non intenderemo nè meno quanto grande è l'impeto per riunirsi al suo Gesù nel cielo, e quanta la

violenza che Ella soffra nel cuore per la temporanea separazione. »

Muore però senza affanno, senza violenza, muore come il fiorellino che piega lo stelo nella pienezza del meriggio: muore come la stella che scompare al fiammeggiar dell'aurora; muore come il gemito d'acqua che langue per disseccata sorgente: muore come la lampada che si spegne per deficienza di olio; muore come il suono d'arpa angelica che soavemente si dilegua nell'immensità del paradiso.

Indi su carro di zaffiri adorno,
Cinta di lampi ascende oltre le stelle
A far più chiaro il sempiterno giorno.

3. — *Due conclusioni*: *a*) Questo è un nuovo ideale di morte. La *donna morente d'amore!* La storia e la mitologia pagana, scrive l'amico mio Prof. Sac. Cozzolino (In *Gazzetta de' Pred.* - Anno XV, Num. 171). ci adombrarono questo ideale di morte sotto varie parvenze. Cleopatra, coricata su di umile letticciuolo contro il sepolcro del suo amante suicida morto poc'anzi fra le sue immonde braccia, al petto estuante di esecrato amore avvicina, intrepida, la vipera tra i fiori, e manda fuori, col sangue avvelenato, l'anima sdegnosa. Didone, fatta inconsolabile per la certa dipartita di Enea, sale il rogo e tra le fiamme crepitanti lascia la vita con doloroso coraggio. Di Laura Petrarca cantò la bella fine che fa chi ben amando muore.

Tasso con patetici versi scrisse la morte di Clorinda per mano di Tancredi, e l'episodio ancor più tenero di Sofronio ed Olinda morti insieme per fede e per amore. Ma che hanno mai a che fare queste morenti d'amore basso o ignobile con Maria morta di quel puro amore onde l'anima sospira ad un oggetto divino?

4. — Noi pure dovremo morire. Se giusti, sarà preziosa la nostra morte, sarà il sereno tramonto di un bellissimo giorno, sarà il volo dell'anima al sospirato suo bene, sarà il felice passaggio dell'esilio alla patria, sarà come il salto di bimbo tra le braccia del padre suo; se peccatori, la morte sarà terribile, amara.

La buona morte non è nel morire tra le pompe di una ricca condizione, ma nel morire in grazia di Dio; non in mezzo a grande numero di amici che ci lasciano al sepolcro, ma in mezzo agli spiriti celesti che ci conducono agli eterni tabernacoli di Dio. La vita procura i meriti, la morte concede il premio: la vita pratica le virtù, la morte offre la corona.

III. — *Genesi della festa.*

1. — Questa solennità rimonta ad una remota antichità. Non è verità di fede definita, ma è una credenza esplicita, ferma, unanime, sicchè chi volesse recarla in dubbio, commetterebbe una sacrilega temerità. Circa 204 vescovi e teologi, nel Concilio Vaticano, avrebbero voluto farne l'oggetto di una definizione dogmatica. « De Assumptione B. M. V., tempore Conc. Vat., 204 episcopi et theologi definitionem dogmaticam urgebant eo quod, nisi firmissima Ecclesiae fides quoad B. V. assumptionem dici velit levis nimis credulitas, quod vel cogitare impium est, procul dubio eam a traditione divino, apostolica, idest a revelatione ortum habere firmissime tenendum sit » (Denzinger Ench. n. 1614. apud *Gondal*).

2. — Nel mistero dell'Assunzione v'è una parte *dogmatica,* e una parte *tradizionale.* La parte dogmatica è l'Assunzione al cielo dell'anima di Maria, la parte tradizionale è l'assunzione al cielo del suo corpo. La salita di Gesù al cielo dicesi *Ascensione,* la salita di Maria, *Assunzione.* Cristo ascese al cielo per virtù propria come Dio; Maria fu assunta al cielo per opera di Dio.

3. — All'Assunzione tenne dietro l'*Incoronazione.*

Queste due grandi scene furono argomento, fra mille pittori del pennello del Tiziano e di Fra Angelico. Il primo ritrasse l'*Assunta,* il secondo l'*Incoronazione.* Il primo, scrive bellamente *Monsignor L. Vitali,* è sublime per potenza; il secondo per misticità e dolcezza.

« Il quadro del Tiziano è a Venezia, è il più bel quadro di Venezia, è la gemma della chiesa di S. M. dei Frari. E' un quadro di colossali proporzioni: abbraccia ad un tempo cielo e terra. Nella parte inferiore del quandro vi è il gruppo degli Apostoli sorpresi, dinanzi al sepolcro scoperchiato, dove non è più il corpo di Maria; più in alto, a mezz'aria, una corona d'Angeli, che accompagnano Maria; nell'alto con aspetto maestoso, il Padre Eterno che apre le braccia a riceverla: e nel mezzo del quadro imponente, inspirata la figura di Maria, colle braccia aperte ed elevate, colla fronte verso il cielo, in mezzo ad una aureola di luce dorata, che occupa tutta la parte centrale del quadro... una composizione così grandiosa, così armonizzante nelle parti e nel tutto, che colpisce e rende estatici....

Il quadro di Fra Angelico è l'*Incoronazione* di M. V. Si trova nella Galleria degli Uffizi a Firenze. In quel quadro Fra Angelico ha concentrato tutto se stesso... è una pagina di cielo portata in terra. Il fondo è tutto d'oro. E su questo fondo tutto oro, ecco in mezzo Gesù

che incorona Maria, e intorno intorno, i Santi, gli Angeli, cento, mille figure, l'una dall'altra diversa, ma tutte eguali nell'essere tutte angeliche, tutte con un modo diverso di esprimere un solo sentimento, il sentimento della gioia, della pace, dell'infinito amore....

Le faccie tutte avean di fiamma viva,
E l'ale d'oro, e l'altro tutto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.

(Dante).

FESTA
DEL PURISSIMO CUORE DI MARIA

TESTO EVANGELICO.

E' quello stesso che si legge nella Domenica prima dopo l'Epifania. — *Volume I, pag.* 280 *e seg.*

DISEGNI D'ISTRUZIONE

PRIMO DISEGNO.

Il Purissimo Cuore di Maria.

Mater ejus conservabat omnia verba haec in corde suo (Luc. II, 51).

L'Evangelo è sobrio parlando di Maria. Ma quante cose si racchiudono in queste poche parole di S. Luca: *Mater ejus conservabat etc...* Il Cuore di Maria era veramente il Cuore di Gesù: era uno specchio fedele in cui si riflettevano tutti i pensieri, tutte le parole, e tutte le azioni di N. S. G. C. Studiamolo per eccitarci ad onorarlo e ad imitarlo. Vediamo ciò che era: 1. *in sè stesso;* 2. *rispetto a Dio;* 3. *rispetto a noi.*

I. — *Il Cuor di Maria considerato in sè stesso.*

1. — È il capolavoro dell'Altissimo. Avendo creato Maria per essere la Madre del Verbo, l'aveva ricolmata di ogni sorta di grazie e di doni celesti, affinchè potesse essere il tabernacolo del Signore.

2. — Il Cuore di Maria era d'una purezza eccezionale, più puro del firmamento, più fulgido del sole, esente dal fomite della concupiscenza, e da ogni sorta di ree passioni... Concepita Maria senza peccato originale, non era mai stata offuscata nè dal più lieve fallo, nè dalla più piccola imperfezione.

3. — Supernamente illuminata, aveva una chiara conoscenza della grandezza di Dio, e della propria nullità. Quindi il suo Cuore era perfettamente *umile*: si annientava dinanzi a Dio, e a Dio riferiva tutto quello che in Lei poteva essere di buono, e tutto il bene che poteva fare.

4. — Colla scorta di questi lumi vedeva l'infinita vanità delle cose terrene: quindi il suo Cuore era perfettamente *distaccato* da tutto, perfettamene libero da ogni sregolato affetto: non vedeva che Dio, e Dio solo cercava.

II. — *Il Cuor di Maria rispetto a Dio.*

1. — Questo Cuore sì puro e sì ripieno di grazie, era riconoscentissimo al Signore, zelante della sua gloria, consacrato a' suoi interessi... Maria continuamente pensava al suo Gesù, viveva unicamente per Lui; ogni suo pensiero, ogni suo affetto, ogni sua azione si risolvevano in altrettanti atti di amore il più perfetto. *Ego dormio, cor autem meum vigilat.*

2. — Era assolutamente *obbediente* e sottomesso in ogni cosa alla volontà di Dio. La sua parola sacramentale era sempre questa: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum....*

3. — A Dio aveva consacrata la sua vita. Questa

sua consacrazione fu precoce, volontaria, senza restrizione di sorta, generosa e per tutta la vita.

4. Consumavasi in ardenti desidèri di vedere Iddio glorificato... il suo Gesù da tutti conosciuto ed amato.

Quanto ha sofferto questo Cuore vedendo la resistenza del popolo Giudaico agli appelli del suo Gesù, e l'ingratitudine di tanti peccatori ostinati! Quante lagrime e quanti sospiri, onde ottenere un pieno successo alla grand'opera dell'umano riscatto! « Cor Mariae, cor Jesu ».

III. — *Il Cuor di Maria riguardo a noi.*

1. — Essendo intimamente unito e simile a quello di Gesù, non poteva non essere che pieno di bontà, di dolcezza, e di carità per gli uomini tutti. Gesù discese sulla terra *propter nostram salutem*. Maria più che la sua vita, ci ha dato il suo Gesù: madre di Gesù e madre nostra ci ha ricevuti come suoi figliuoli a' piè della croce.

Nessuno arriverà mai a comprendere quale dono ci ha fatto Maria, dandoci Gesù: parimenti nessuno arriverà mai a comprendere la grandezza e l'intensità dell'amore, che Gesù ha deposto nel cuore di Maria per noi tutti.

2. — Il Cuore di questa Madre continuamente veglia su di noi, ci protegge, ci fa del bene. Ci ha generati nel dolore: quanto più le siamo costati, e tanto più ci ama. Notte e dì i suoi occhi sono aperti su di noi: è sempre pronta ad ascoltarci, e a soccorrerci...

3. — Questo Cuore non vuole che la nostra santificazione e la nostra salute. Prega per noi, ci invita, ci ammonisce, ci istruisce, ci sprona a far il bene e a fuggire il male. Il fanciullo non vede sempre le attenzioni vigili ed operose della madre sua; ma ne raccoglie i frutti. Quante anime sono debitrici a Maria della loro conversione, della loro costanza nel bene, e della lor salvezza!

Quanti miracoli sono avvenuti ed avvengono tuttora, alla Salette, a Lourdes, ecc...

4. — Se S. Paolo diceva ai cristiani de' suoi dì: *Siate imitatori di me, come io lo sono di G. C.*, a più forte ragione ci dice Maria: *Io sono la Madre del bell'amore, del timore, della scienza di Dio e della santa speranza!* Andiamo alla sua scuola per imparare l'umiltà, l'obbedienza, la dolcezza, la pazienza, ecc...

Conclusione. — Miei cari! Avviciniamoci con confidenza al Cuore di Maria, vero trono di grazia. Consacriamoci interamente a Lei. Preghiamola che ci faccia vieppiù degni di diventare tabernacoli di Gesù.

SECONDO DISEGNO.

Della divozione al S. Cuore di Maria.

Omnis gloria ejus filiae Regis ab intus. — (Ps. XLIV, 14).

Queste parole del Salmista vogliono dire che tutta la bellezza e tutte le perfezioni sono nel suo Cuore Immacolato. Ecco la ragione per cui tanto piacque all'Altissimo e ha attirato nel suo Cuore il suo Unico Figliuolo. La Chiesa ha istituito la festa del S. Cuore di Maria, perchè fossimo eccitati a studiare e a imitare le sue ammirabili perfezioni. Facciamo queste due domande:

1. *Perchè* dobbiamo onorare il S. Cuore di Maria?; 2. *Come* dobbiamo onorarlo?

I. — *Perchè dobbiamo onorare il S. Cuore di Maria?*

1. — *A motivo delle sue ineffabili perfezioni.*

Dopo il Cuor di Gesù, non v'ha cuor più bello, più puro, più eccellente, più perfetto di quello di M. Ss. Iddio, dice S. Bernardo, vi ha deposto « plenitudinem sanctitatis ». *Candor est lucis aeternae, speculum sine macula, et imago bonitatis illius.*

Maria ha sempre esercitato le più eccellenti virtù, e ha meritato un accrescimento prodigioso di doni celesti. Quanti tesori di grazie e di meriti si trovano racchiusi nel Cuor di Maria! « Cor Mariae, Cor Jesu! » *Multae filiae congregaverunt divitias, tu supergressa es universas.*

2. — *A motivo de' suoi rapporti intimi con Dio.* Quale alleanza strettissima tra Maria e la Ss. Trinità! Il Padre l'ama come sua Figliuola e la fa partecipe della sua fecondità divina; il Figliuolo si degna di albergare nel suo seno, e l'ama come carissima Genitrice; lo Spirito Santo l'ama come sua unica Sposa, e l'arricchisce di ogni fatta di doni: « Beata Dei Genitrix, Maria... templum Domini, sacrarium Sp. Sancti ». Dall'istante in cui divenne Madre di Dio, fu riempita di grazia: il suo Cuore divenne degno di ospitare il Figliuol di Dio... Inoltre: ogni sguardo, ogni parola di Gesù abbellivano il Cuore della Madre Sua, lo rendevano più puro, più santo, più acceso di carità... « O admirabile commercium! ».

4. — *A motivo del suo amore per noi.*

G. C. ci ha affidati alle sue materne tenerezze: Maria ha per noi un cuor di Madre. Ci ha generati nel dolore a' pie' della croce, e il suo amore materno è in proporzione dei dolori che il suo Cuore ha sostenuto per noi.

Ad imitazione di Dio Padre, Maria ci ha amati fino a sacrificare per noi il suo Unigenito Figliuolo. Dopo un tale beneficio, qualcosa mai potrebbe rifiutarci? Per Maria abbiamo avuto Gesù: per Maria Gesù s'è fatto nostro mallevadore, vittima

di propiziazione per i nostri peccati: per mezzo di Maria vuol diffondere sopra di noi le sue grazie e i suoi favori... Maria per noi è la sorgente e il canale di tutti i beni: « Totum nos habere voluit per Mariam ».

« Avendo noi ricevuto dalla carità di Maria il principio universale della grazia, è e sarà sempre vero che noi, per mercè sua, ne riceviamo le diverse applicazioni, in tutti gli stati differenti che compongono la vita cristiana » (Bossuet).

Quindi sono grandissimi gli obblighi che teniamo verso il Cuore amatissimo e misericordioso di Maria.

4. — I Santi Padri dicono *mirabilia* di questo Cuore Ss. — S. Girolamo lo considera come l'eco del Padre celeste: Maria può dire al par di Lui: *Eructavit cor meum Verbum bonum....*

Come il Padre Eterno, Maria ha generato lo stesso Verbo, Figlio di Dio, coll'umiltà, colla purità del suo Cuore. S. Giov. Crisostomo dice che questo Cuore è « l'abisso dei misteri ». S. Pier Damiani lo chiama: « il Tesoro sacro della pienezza della Divinità ». S. Epifanio: « il Tesoro della Chiesa ». S. Giovanni Damasceno: « l'Officina di tutti i beni ». S. Bernardino da Siena: « la Fornace dell'amor divino ».

Dopo quello che s'è detto, si può rimanere insensibili, e restii ad onorare e ad amare un Cuore così santo? Che cosa ci ha detto Gesù morente? *Ecco la vostra madre!*

II. — *Come dobbiamo onorarlo?*

1. — Innanzi tutto dobbiamo professare a Maria *riconoscenza* ed *amore*, salutandola ogni dì, ripetendo spessissimo la salutazione Angelica, che è il saluto più bello, il più nobile, e il più accetto che possiamo fare al Cuor di Maria.

Questo saluto vien dal Cielo, e le ricorda tutte le gioie della divina Maternità. Diceva N. S. a S.

Matilde: « Tu saluterai il Cuor della Madre mia come un oceano pieno di grazie divine, come un tesoro ricolmo di ogni sorta di beni destinati per gli uomini. Tu lo saluterai come il più puro dei cuori, dopo il mio; come il più umile, perocchè m'ha tratto, colla sua umiltà, ad albergare nel suo seno. Tu lo saluterai come il più infuocato d'amore verso Dio e verso il prossimo, come il più saggio, il più paziente, il più fedele, il più consumato in ogni sorta di virtù ».

2. — Un secondo mezzo per onorare il Cuor di Maria, è quello di celebrare, ogni anno, devotamente la festa del Purissimo Cuore, e del pari tutte le feste della Vergine, preparandovisi a ricevere Gesù C. nella S. Comunione.

3. — Un terzo mezzo è di fare ogni dì, se è possibile, un qualche atto di virtù in onore del S. Cuore, per es. un atto di umiltà, di obbedienza, ecc...

4. — Un quarto mezzo è di manifestargli una confidenza tutta filiale, ricorrendo ad esso in ogni nostro bisogno, domandandogli aiuti, benedizio- di carità, ecc...

5. — Finalmente, il mezzo il più importante e il più efficace è quello di assomigliare al Cuor di Maria, e di riprodurre in noi tutte le sue virtù. Se siamo superbi, lascivi, egoisti, come possiamo chiamare Maria nostra Madre? Come possiamo riprometterci la sua protezione?

Conclusione. — Cari miei, onoriamo il Cuor Purissimo di Maria — che è il cuor più perfetto, dopo quello di Gesù — è il Cuor della Madre di Dio e della Madre nostra. Diamo a questa nostra Madre il nostro povero cuore: preghiamola che lo purifichi, lo santifichi, lo infiammi d'amor divino...

TERZO DISEGNO

Imitiamo il Cuore purissimo di Maria.

Mater eius conservabat omnia verba haec in Corde suo (Luc. II, 51).

Nessun Cuore, all'infuori di quello di Maria, è stato più simigliante al Cuor S. di Gesù. Maria continuamente guardava il suo Gesù, ascoltava le sue parole, studiava le sue più piccole azioni: *Inspice et fac secundum exemplar....* I suoi desiderii, i suoi pensieri erano i desiderii e i pensieri di Gesù.

Alla nostra volta, noi che siam figli di Maria, guardiamo il Cuore di questa nostra buona Madre, studiamone le sue virtù, e procuriamo di riprodurle in noi.

Fermiamoci a considerare le tre principali virtù di Maria: 1. la sua *purità;* 2. la sua *umiltà;* 3. la sua *carità*.

I. — *La purità del Cuor di Maria.*

1. — La S. Chiesa nelle Litanie invoca Maria: « Mater purissima, Mater castissima, Virgo fidelis, Regina Virginum, Regina Angelorum, Regina sine labe originali concepta ». Questi titoli gloriosi convengono perfettamente a Maria, prescelta da tutta l'eternità ad essere la Madre di Dio, e, in vista di questa dignità, preservata dal peccato d'origine e ripiena di grazie.

La Chiesa giustamente onora il Cuore di Maria e ce lo presenta alla nostra imitazione.

Questo cuore è un modello ed uno specchio perfetto di purità, *speculum sine macula*, giacchè non ha mai subìto il più piccolo soffio impuro...

Fin dalla sua esistenza è stato un vaso d'elezione e di santità, il tabernacolo dello Spirito Santo: *Tota pulchra es, amica mea; sicut lilium inter spinas.*

« Conveniva che la B. Vergine splendesse d'una purità sì perfetta, che non puossi immaginare una più grande, dopo quella di Dio » (S. Anselmo). Maria doveva essere pura come il suo D. Figliuolo, dovendo essere la Madre di un Dio tutto purità, ed apprestargli una carne che era votata al sacrificio per cancellare ogni sozzura di peccato.

2. — Sebbene fosse stata preservata dalla colpa orginale, e ricolma di grazia, non ha mai cessato però di vegliare su di sè stessa: evitava le più piccole occasioni di peccato... amava la solitudine, il ritiro e la preghiera... usava di tutti i mezzi per serbare intatta la sua purità.

3. — Chi può dire l'amore che nutre per la purità, e per le anime pure? Questa buona Madre vorrebbe che tutti i suoi figliuoli fossero puri, come Lei, come il suo Gesù! Ahimè! essendo viziata la nostra natura, noi portiamo il prezioso tesoro della purezza in vasi assai fragili.

Giacchè siamo tanto deboli, ricorriamo a Maria, e preghiamola che ci aiuti a vegliare su di noi, a fuggire l'ozio e le occasioni pericolose... a praticare la mortificazione, ad amare il ritiro e la preghiera... in breve: a preservare il nostro cuore da ogni più piccola macchia, sicchè sia sempre degno di Gesù e di Maria.

II. — *L'umiltà del Cuor di Maria.*

1. — Possiam dire di Maria quello che fu detto di Gesù, cioè che l'umiltà è stata la sua prediletta virtù; la sua vita fu una vita d'umiltà, il suo Cuore un abisso di umiltà. Amava questa virtù al di sopra delle altre perchè sapeva: *a*) che la ruina degli Angeli e del mondo derivò dall'orgoglio, e che l'umiltà portò la salute e la riparazione; *b*)

che l'umiltà è la guardiana di tutte le altre virtù, e attira le grazie di Dio; *c*) che per l'umiltà divenne Madre di Dio; *d*) perchè vedeva sotto gli occhi suoi il suo Gesù sempre umile.

2. — Inoltre, coltivava con cura i medesimi sentimenti d'umiltà che aveva Gesù. Era umile di cuore, umile nelle sue parole, umile in tutte le sue azioni.

a) *Umile di cuore.* Si considerava l'ultima delle creature. Non ebbe mai un pensiero di vanagloria, o di disprezzo per gli altri. Quanto più era innalzata, e tanto più si teneva bassa davanti al Signore: *Non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.*

b) *Umile nelle sue parole.* Nella dimora che fece nel tempio, nella vita domestica di Nazaret, nelle relazioni colle persone, cogli Apostoli e coi discepoli... mai proferì una parola vanitosa, presuntuosa... Le poche parole, che ci furono trasmesse dagli Evangelisti, suonano umiltà perfetta o carità squisita.

c) *Umile nel suo modo di agire.* Non s'impazienta delle villanie dei Betlemiti: si sottomette umilmente e volontariamente alla legge della Purificazione, alla quale non era obbligata. Per 30 anni mena con Gesù una vita nascosta; durante la vita pubblica di Gesù non la si vide mai... la vedremo a' pie' della croce. Dopo l'ascensione, visse ritiratissima.

3. — Imitiamo l'umiltà del Cuor di Maria. Preghiamola che ci faccia ben comprendere l'eccellenza e la necessità di questa virtù. Siamo umili nei pensieri, nelle parole e nelle opere. Che cosa siamo noi? *Tamquam nihilum ante Te.* Viviamo ritirati, facciamo il bene per amor di Dio. Così operando, saremo i beniamini di Gesù e di Maria.

III. — *La carità del Cuor di Maria.*

Dopo quello di Gesù, il Cuor di Maria fu il

più amante. Questo cuore è stato riempito di carità e si consumò d'amore per Iddio e per il prossimo.

1. — *Per Iddio.* L'amor del Cuor di Maria per Iddio supera quello dei Serafini insiem riuniti: ed oh meraviglia! prese ad amarlo fin dall'istante del suo immacolato Concepimento... andò mano mano ingigantendosi... Come Davidde, aveva sempre sotto i suoi occhi il Signore, quale testimone e guida del suo vivere; a Lui stava sempre unita, l'adorava, lo lodava, lo ringraziava, faceva sempre la sua santa volontà...

Chi può dire che cosa divenne il suo Cuore, allorchè il Verbo di Dio prese ad albergare nel suo seno? Meglio dell'Apostolo, poteva dire allora: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.* Il suo cuore era tutto trasformato in fuoco...

2. — *Per il prossimo.* Maria ha amato il suo prossimo, come lo ha amato Gesù. Vedete la sua carità nella visita che fece alla cugina Elisabetta, alle nozze di Cana: ma sopratutto vedetela a' pie' della croce, e nella sua permanenza in terra dopo l'Ascensione di Gesù. E dove lasciate tutti i soccorsi che accordò alla Chiesa, ai fedeli, ai giusti, e ai peccatori?

Conclusione. — Preghiamo il Cuor di Maria, che spezzi la durezza del nostro, e ci infonda quei sentimenti di bontà, di compassione, di mitezza che esso aveva.

LA FESTA DEL S. ROSARIO
(*1. Domenica di Ottobre*)

TESTO EVANGELICO.

Veggasi quello che si legge nella festa dell'Annunciazione.

DISEGNI DI ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO.

Il Santo Rosario.

In generale tutti sanno che cosa sia il Rosario. Ma conoscono tutti sufficientemente la sua eccellenza e i suoi vantaggi? No. Ecco la ragione per cui lo si recita male, e se ne cava poco o niun profitto.

Stamane vo' mostrarvi l'eccellenza del Rosario, considerandolo: 1. nella sua *natura;* 2. ne' suoi *nomi;* 3. ne' suoi *effetti.*

I. — *Natura del Rosario.*

Che cosa è il Rosario? È una preghiera vocale e mentale, colla quale onoriamo Maria Ss.

1. — È una *preghiera vocale*. Consiste nella recita di 150 *Ave Maria*, divise in 15 diecine, le quali sono precedute ciascuna da un *Pater*, e seguite da un *Gloria Patri*. D'ordinario si dà principio alla recita del Rosario col *segno di Croce*.

2. — È una *preghiera mentale*. Le 15 decine si dividono in 3 serie di 5 decine ciascuna, durante le quali meditiamo ed onoriamo i principali misteri della vita di G. C. e di Maria. La prima serie comprende i misteri *gaudiosi*: l'Annunciazione, la Visitazione, la Nascita di Gesù, la Purificazione e il Ritrovamento di Gesù nel tempio. La seconda serie comprende i misteri *dolorosi*: l'Agonia del Getsemani, la Flagellazione, la Coronazione di spine, la Salita al Calvario, e la Crocifissione. Finalmente la terza serie comprende i misteri *gloriosi*: la Risurrezione, l'Ascensione, la Discesa dello Spirito Santo, l'Assunzione di Maria, l'Incoronazione di Maria e la Gloria di tutti i Santi.

Come ognuno vede, il Rosario è il compendio dell'Evangelo, e della vita di N. S. e di M. V.: è il sommario della dottrina cristiana. Fu detto altresì il *breviario del cristiano*.

3. — È adunque la preghiera più eccellente che si possa fare, sia che la si consideri nelle preghiere di cui si compone, sia che si faccia attenzione agli argomenti che vengono proposti alla nostra meditazione.

a) Non vi ha preghiera più bella del *Pater*: preghiera insegnataci da Gesù C. stesso. In poche parole racchiude tutto quello che deve chiedere un cristiano sia per la vita presente, come per la vita avvenire... In questa preghiera così breve è condensata una meravigliosa teologia. Quando la recitiamo, Gesù prega con noi e c'insegna i mezzi per santificarci.

b) La *Salutazione Angelica*. — La recò l'Arcangelo Gabriele sulla terra, la pronunciò nella casetta di Nazaret; fu completata colle gratulazioni di Elisabetta, e termina con una pia supplicazione della S. Chiesa. Nessuna altra preghiera può tornare più accetta a Maria di questa. È una preghiera che le ricorda i suoi due bellissimi privilegi, cioè l'Immacolato Concepimento e la Divina Maternità. Non vi ha una preghiera più dolce per noi, poichè è l'annunzio della nostra salute e redenzione. Ogni *Ave* Maria che si recita, è un nimbo di profumo, che sale, sale ad allietare la Ss. Trinità; è un atto di riconoscenza e di amore a N. S. G. C.; è una lode a Maria, è un attestato della più grande confidenza che in Lei collochiamo.

c) Il *Gloria Patri* che chiude ogni decina è un atto di ringraziamento alla SS. Trinità pel grande beneficio dell'Incarnazione e della Redenzione.

È una degna conclusione di tutte le nostre preghiere ed azioni... poichè tutto s'ha da riferire *ad majorem Dei gloriam*.

4. — Il Rosario è la ripetizione di queste belle preghiere... Gli empi ci deridono... che c'importa? Le anime devote prendono un santo gusto nella ripetizione di esse. Diceva bene P. Lacordaire: « L'amore non ha che una sola parola, e sempre ridicendola, non si ripete mai... ». Chi è che trovi ridicolo e noioso il cantico degli angeli in cielo: *Sanctus, sanctus, sanctus*... ovvero *Alleluja, alleluja, Amen, amen?*

Chi è che scorga essere una ridicolaggine il cumulo di carezze e di baci che il figliuolo fa alla madre sua? Ogni *Pater*, ogni *Ave* non sono essi altrettanti atti d'amore, e di riconoscenza? non sono essi come un boccone di pane celeste che nutre e vivifica l'anima nostra? Inoltre ciò che forma l'incanto di questa preghiera è la sua semplicità e la facilità che tutti hanno di recitarla.

II. — *I diversi nomi del Rosario.*

I Santi, la Chiesa, i fedeli hanno dato al Rosario dei diversi nomi, i quali tutti mostrano la sua grande eccellenza. Vediamoli:

1. — Fu chiamato il *Salterio della Vergine*... Il salterio è un libro di preghiere, di lodi, che contiene 150 salmi o cantici: il Rosario contiene 150 *Ave* in onore di M. Ss. Il Salterio contiene la sostanza della Rivelazione e delle verità religiose: il Rosario è come il sommario dell'Evangelo e di tutta la dottrina cristiana, vuoi nelle preghiere che si recitano, vuoi nei misteri che si meditano.

2. — Si chiama comunemente la *Corona*. È una voce liturgica, che si usa per indicare la terza parte del Rosario. Si dice *corona*, attesa la sua forma materiale. Difatti è una corona d'onore che quotidianamente si offre a Maria. Il primo *Ave* fu una vera corona, di tutte la più gloriosa, che l'Arcangelo Gabriele, in nome di Dio, collocò sul capo di Maria: fu come l'atto di investitura della sua D. Maternità. Recitando il Rosario, noi intrecciamo una vaga corona a Maria, nostra madre, corona che riesce preziosissima anche perchè alle preghiere associamo la meditazione dei misteri, nei quali si raccolgono i suoi titoli di gloria, e le sue celesti virtù.

3. — Finalmente si dice *Rosario*, perchè è come una vaghissima aiuola di rose: ogni *Ave* è una rosa che manda un profumo celeste. Nel linguaggio sacro ogni preghiera dicesi *profumo*: leggiamo nell'Apocalisse che le preghiere dei Santi sono l'incenso che esce dagli incensieri celesti in nuvole odorose. Inoltre possiam dire che ogni mistero meditato è una magnifica rosa che rappresenta Gesù e viene offerta a Maria: essa ci rammenta che il nostro cuore deve diventare una rosa rossa per la sua carità, bianca per la sua fre-

schezza, acciocchè Maria possa presentarla a Gesù (1).

III. — *Gli effetti preziosi del Rosario.*

Sono moltissimi, purchè lo si reciti devotamente.

1. — Il Rosario, per quei che sono ascritti alla *Confraternita* omonima, è ricco di numerose indulgenze, le quali ci aiutano a pagare fin d'ora, una parte del nostro debito contratto colla D. Giustizia, e a sollevare le sante anime del Purgatorio.

2. — Giacchè è una preghiera la più gradita a Gesù e a Maria, ne segue che è di una meravi-

---

(1) Ad altri è piaciuto di chiamare il Rosario, il *Vangelo del popolo*. E' una definizione veritiera e simpaticissima. E' Vangelo del popolo per l'*oggetto* e per la *diffusione*. Qual'è l'oggetto? La vita di Cristo che si divide in tre quadri, che, nella vita di Cristo, riassumono tutta la storia dell'umanità. L'uomo è fatto per la felicità: ecco *i misteri gaudiosi*. L'uomo è caduto: per rialzarsi è necessaria la penitenza: ecco *i misteri dolorosi*.

Ottenuto colla penitenza e col dolore, il fine dell'uomo, rimane ancor lo stesso, la felicità: ecco *i misteri gloriosi*.

Ma l'uomo non è solo *mente, pensiero,* ma è anche *amore,* e innanzi tutto *amore verso* Dio. L'amore di Dio nasce e si alimenta nella preghiera. Il Rosario è *preghiera*.

L'uomo non è soltanto individuo: l'uomo è un essere sociale, membro dei grandi gruppi, la *famiglia*, la *società*, la *Chiesa*. Il Rosario è principalmente devozione e preghiera collettiva.

Chi si prega? Innanzi tutto Iddio: ecco il *Pater Noster*. Dopo Dio, si deve pregare la Madonna: il Rosario è l'*Ave Maria*. Il Rosario è l'unione, la ripetizione di queste due sublimi preghiere.

Una devozione siffatta non poteva non essere accolta con entusiasmo dallo spirito cristiano, guidato, incoraggiato dalla Chiesa.

Il fatto è appunto tale: il Rosario si diffuse su tutta la terra, ha attraversato i secoli, ha ricevuto la più solenne ed autorevole sanzione, la sanzione cioè dalla suprema autorità della Chiesa, il S. Pontefice.

gliosa efficacia. Con essa possiamo ottenere ogni sorta di grazie spirituali e temporali. Esempi... nella storia della Chiesa, nelle vite dei Santi... Il Rosario alla grotta di Lourdes... Prodigi recenti...

3. — La meditazione dei misteri costituisce una toccante predicazione, che desta nei nostri cuori i più vivi sentimenti di fede, di speranza e di carità e i più ardenti desiderii di meglio praticare le virtù cristiane.

4. — In breve: possiam dire che il Rosario è un secreto meraviglioso, che c'insegna e ci aiuta a ben pregare, a ben vivere, e a ben morire.

Conclusione. — La recita quotidiana del Rosario... Ma non lo si reciti meccanicamente, a fior di labbro; recitiamolo devotamente, meditiamo con attenzione i misteri... La Madonna ci benedirà, ci esaudirà, ci aiuterà a progredire nelle vie della santità, e ci farà meritare il paradiso.

SECONDO DISEGNO.

La divozione del S. Rosario.

Ecco una divozione che è assai gradita a Gesù e a Maria. È una divozione facile, impreziosita del tesoro delle indulgenze, e feconda di frutti di santificazione e di salute. Il Padre Faber dice: « Chi ha l'abitudine di recitare ogni sera il Rosario progredisce meravigliosamente nelle vie della perfezione cristiana ».

Consideriamone: 1.° la *eccellenza;* 2.° i *vantaggi;* 3.° la *pratica.*

I. — *Eccellenza del Rosario.*

1. — Innanzi tutto la si desume dalla bellezza e dall'eccellenza delle preghiere che lo compongono.

a) Il *Pater* insegnatoci da N. S.

b) L'*Ave* venuto da Dio stesso.

c) Il *Gloria Patri*, col quale lodiamo, glorifichiamo, e ringraziamo l'Adorabile Trinità per le sue infinite perfezioni...

d) Preghiera *perfetta*, essendo vocale e mentale.

2. — Maria si è degnata di insegnarla a S. Domenico di Guzman, nel secolo XIII, assicurandolo che coll'arma del Rosario avrebbe debellato gli Albigesi...

3. — La Chiesa, per bocca dei Romani Pontefici, ha sempre raccomandata la recita del Rosario, specialmente nei tempi di calamità e di pericoli, e l'ha arricchita di innumerevoli indulgenze.

S. S. Leone XIII di f. m. più volte ha invitato i fedeli alla recita del Rosario, e ha istituito il Mese del Rosario, che è l'Ottobre, onde ottenere il trionfo della Chiesa... (Si legga nel Breviario la fine della lez. VI a mattutino).

II. — *I vantaggi del Rosario.*

1. — È una preghiera semplicissima, assai facile, alla portata di tutti, efficacissima e sommamente vantaggiosa a chi la recita colle dovute disposizioni. Il Rosario è una chiave preziosa per aprire i tesori di Dio e cavarne fuori mille grazie e favori.

La predicazione del Rosario ha debellato gli Albigesi: al Rosario si ascrivono le vittorie di Lepanto e di Vienna

2. — Essendo il Rosario arricchito di sì tante indulgenze, possiamo pagare i nostri debiti e consolare facilmente le anime del Purgatorio. Dopo il Santo Sacrificio della Messa e la Presenza reale di N. S. nel tabernacolo, non abbiamo tesoro più prezioso del Rosario.

3. — È un'arma validissima contro il demonio. Il Rosario, come la fionda davidica, abbatte il Golia demoniaco, e lo mette in fuga.

4. — È ancora un mezzo infallibile per ottenere la conversione degli eretici, dei pagani, e dei poveri peccatori.

5. — È un libro d'oro che c'insegna con brevità, e con sicurezza la santità, rammentandoci i misteri della vita di N. S. e della Ss. Vergine, cioè tutto quello che hanno fatto e patito per noi e tutte le virtù che hanno esercitato per nostro spirituale profitto.

Adunque il Rosario è un compendio della vita, della dottrina e delle virtù di N. S.: chi sarà fedele nella recita devota della corona, sentirà accendersi in cuore amore e riconoscenza per Iddio, si correggerà de' suoi difetti, e vivrà una vita degna di Gesù e di Maria.

6. — Aggiungiamo che la meditazione dei misteri è un eccellente rimedio contro le distrazioni, epperò favorisce la devozione e lo spirito di preghiera.

7. — Finalmente possiam dire che il Rosario devotamente recitato, è il mezzo più sicuro per progredire nelle vie della santità. Il Rosario era il libro prediletto di S. Alfonso Rodriguez, di San Alfonso de' Liguori, di S. Benedetto Labre, ecc...

III. — *La pratica del Rosario.*

Come abbiam detto, il Rosario è un tesoro inestimabile: ma ahi! quanti cristiani lo hanno in non cale, e quanti altri, recitandolo, non ne cavano profitto!

1. — Recitiamolo ogni sera, come omaggio di figliale amore verso Maria. È una preghiera facile, la si può recitare in ogni tempo, in ogni luogo, sempre, dovunque...

2. — Recitiamolo divotamente. Chi oserebbe presentare alla madre sua un mazzo di fiori avvizziti? Il recitare la corona a fior di labbro, o dormendo, o pensando ad affari, non sarebbe offrire alla Madonna una corona di fiori sbiaditi, anzi puzzolenti?

3. — Finalmente bisogna meditare i misteri che occorrono giorno per giorno nella recita del Rosario. Non è necessario di fare una lunga e profonda meditazione: basta che si dia un pensiero a Gesù e a Maria rappresentati da ciascun mistero che si annuncia, e che il nostro cuore provi un sentimento di amore riconoscente.

TERZO DISEGNO

I vantaggi del S. Rosario.

Noi conosciamo già l'origine celeste del Rosario: parimenti sappiamo che piace tanto a Maria, finalmente sappiamo che la Chiesa ha arricchito di numerose indulgenze, e ne ha raccomandata e raccomanda tuttora la recita.

Per stimolarci vieppiù a recitarlo bene, ecco che ci mette sott'occhi i vantaggi che ne derivano. Quali sono? 1.° un *magnifico insegnamento* spirituale; 2.° un possente *incoraggiamento* al bene; 3.° un meraviglioso *aiuto* per ottenere grazie e benedizioni.

1. — *Il Rosario è un magnifico insegnamento spirituale.*

Meditando i misteri del Rosario, ricordiamo le grandi verità della religione, la caduta dell'uomo, la riparazione del genere umano per opera dell'Incarnazione... la malizia del peccato, la preziosità dell'anima nostra, l'eternità delle ricompense e dei castighi...

2. — Dinanzi alla nostra mente si squaderna tutta la vita di N. S., la sua Incarnazione, la sua Nascita, la sua vita nascosta, la sua passione, la

sua risurrezione, la sua ascensione, la costituzione della Chiesa nel dì della Pentecoste. Tutto questo è il compendio del Vangelo, è una copia del Simbolo... (Qui si ponno riferire i 15 misteri).

3. — Nello stesso tempo passiamo in rassegna la vita di M. V.: i suoi misteri ci fanno vedere come la vita di Maria era legata a quella di Gesù, la grande parte ch'ebbe nell'opera dell'umano riscatto e la magnifica ricompensa che ricevette da Dio, per aver menata una vita sì piena di santità e di generosità.

4. — Tutti questi misteri illuminano la nostra mente, fortificano la nostra fede, e destano nel nostro cuore i più grandi sentimenti di ammirazione, di amore e di gratitudine.

II. — *È un possente incoraggiamento a praticare la virtù.*

1. — I misteri del Rosario non solo ci ricordano le principali verità che dobbiamo credere, ma ancora ci schierano dinanzi i magnifici benefici che ci ha lasciati C. Gesù; epperò, sotto questo aspetto, si può dire che il Rosario è il compendio della morale non meno che della dottrina di G. C.: in ciascun mistero ci è dato di contemplare Gesù e Maria, i quali praticano le più sublimi virtù: la umiltà, la povertà, l'obbedienza ecc...

2. — I manuali di ascetica c'insegnano la teoria delle virtù: i misteri del Rosario ce le fanno vedere in pratica; gli esempi di G. C. e di Maria più efficacemente agiscono su di noi, che non gli scritti ascetici, e ci danno la grazia di poterli eseguire.

3. — Il Rosario è adunque una lezione la più bella, la più interessante, che si possa ricevere. Alla nostra natura viziata riesce dura la pratica delle virtù cristiane: ci ripugnano l'obbedienza, la povertà, l'umiltà, ecc... ma tutto ci riesce dolce e facile, quando vediamo che queste virtù sono state prati-

cate da Gesù e da Maria. Quando si ama, tutto diventa facile e gradito: « Ubi amatur, non laboratur, aut... labor amatur ».

4. — Il ricordo degli esempi di N. S. e di M. Ss. diventano per noi una sorgente di confidenza, e di consolazione, di riconoscenza e d'amore...

III. — *Il Rosario è un meraviglioso mezzo per ogni sorta di grazie.*

1. — Colla preghiera tutto si può ottenere da Dio: ora il Rosario è una preghiera semplice, facile, alla portata di chiunque; è la preghiera più eccellente e più accetta a Dio, e a Maria, poichè non è che la ripetizione del *Pater*, e dell'*Ave*... quindi è pure la preghiera più efficace, tanto più che essa riunisce in sè le due maniere di pregare raccomandate dalla Chiesa, la preghiera vocale e la preghiera mentale. Adunque siamo sicuri di essere esauditi pregando in unione a Gesù e a Maria, e di ottenere tutte le grazie spirituali e temporali, di cui ne abbiamo bisogno.

2. — Si pensi un po' alla nostra povertà spirituale... alla nostra debolezza... agli ostacoli che dobbiamo sormontare, per sopportare pazientemente i mali di quaggiù, e per vivere santamente... si pensi ai nemici formidabili coi quali dobbiamo combattere.

QUARTO DISEGNO.

Eccellenza e vantaggi del S. Rosario(1).

M. Ss. è il nostro rifugio e la nostra speranza... Quanto più aumentano i pericoli e i bisogni, e

(1) Secondo l'Enciclica « *Magnae Dei* » di S. S. Leone XIII, 8 Settem. 1892.

tanto più dobbiamo ricorrere alla sua potente intercessione. I mali, da cui siamo circondati, sono innumerevoli... dovunque il disprezzo della religione, la perdita della fede, la corruzione dei costumi... Come noi potremo placare lo sdegno di Dio e ottenere la guarigione della società, che è gravemente malata? Colla recita fervorosa del S. Rosario.

Consideriamo pertanto che: 1.° il Rosario è la *formula della preghiera più eccellente;* 2.° *è un mezzo efficacissimo per conservare la fede;* 3.° è una *lezione insigne di perfezione cristiana.*

I. — *Il Rosario è la formula di preghiera più eccellente...*

1. — *Attesa la sua origine...* La Vergine stessa lo consegnò nelle mani di S. Domenico e gli impose di propagarne la devozione, assicurandolo che se ne sarebbero ottenuti i più meravigliosi effetti.

2. — *Attesa la bontà e la possanza di Maria* che invochiamo. È sempre disposta a venire in nostro soccorso e sopratutto a facilitarci la via che conduce alla vita eterna. Ha ricevuto, dice S. Tomaso, una sovrabbondanza di grazia che l'innalza al di sopra di tutti gli uomini e di tutti gli Angeli, ed è bastevole alla salvezza del mondo intero.

3. — *Attesa la ripetizione che facciamo* della Salutazione angelica. Noi la recitiamo 150 volte: è il più bel saluto che possiamo indirizzare a Maria, la più bella corona che le possiamo intrecciare, è la preghiera che gradisce di più, perchè con essa le ricordiamo la sua sublime dignità di Madre di Dio, e colla meditazione dei misteri, il vincolo divino che l'unisce alle gioie, ai dolori, e ai trionfi di C. Gesù, che è nato da Maria, per salvare il mondo.

4. — Il Rosario ci ricorda che, come pei meriti di G. C. noi siamo diventati i figli di Dio, così per

mezzo suo siamo diventati figlioli di Maria, e che ha riempito il cuore della sua tenera Genitrice dell'amore più generoso e più operoso per noi suoi figlioli adottivi.

5. — Non dimentichiamo mai che Maria, oltrechè essere una madre buona e possente, conosce perfettamente le nostre miserie, i nostri pericoli, i nostri bisogni, ed ha vivo desiderio di recare ai suoi figlioli ogni sorta di consolazioni e di aiuti.

Invocandola con confidenza, sopratutto con la preghiera del Rosario, che sì tanto le è accetto, noi siamo sicuri d'essere esauditi.

II. — *Il Rosario è un mezzo efficacissimo di conservare e di ravvivare la fede dei cristiani.*

1. — Tutti sanno che la fede è necessaria alla salute: *Sine fide impossibile est placere Deo.* Per mezzo della fede, conosciamo Iddio, la sua bontà, la sua potenza, la sua sapienza, la sua provvidenza, tutti i suoi principali attributi... la nostra origine, le nostre destinazioni... i misteri della Ss. Trinità, dell'Incarnazione, e della Redenzione... La fede è un dono prezioso che ci fa partecipi della natura divina, e ci fa sperare di godere Iddio in eterno.

2. — Sgraziatamente l'uomo è sì debole e così facilmente si materializza nelle miserevoli inezie di quaggiù, che perde di vista le cose più importanti, le cose celesti, per le quali è stato creato, e si lascia signoreggiare dalle più vergognose passioni. Di qui abbiamo il languore di fede, l'ignoranza, l'oblio di Dio, le bestemmie e tutti i disordini che ne sono la triste conseguenza.

3. — Or bene il Rosario è uno dei mezzi che adopera la Chiesa per preservarci da una tale jattura. Il Rosario ci ricorda ordinatamente i più grandi e i più importanti misteri della nostra religione: la incarnazione, il nascimento, la vita na-

scosta di Gesù, le sue pene, la sua passione, la sua morte, la sua risurrezione, la sua ascensione, la Pentecoste, l'Assunzione, l'incoronazione di Maria in cielo, ove ci protegge, c'invita, e ci attende.

4. — Il ricordo e la meditazione di questi misteri, che s'affacciano alla mente di coloro che recitano il Rosario, rassodano la loro fede, fortificano la loro pietà, e li riempiono di consolazioni. Sembra quasi di ascoltare Maria stessa in atto di spiegarci questi misteri, e di esortarci a concepire i più grandi sentimenti di fede, di speranza, e d'amore per Gesù Cristo.

Non c'è da temere che l'ignoranza e gli errori serpeggino in quelle famiglie, in quelle popolazioni tra le quali vige la pia costumanza di recitare ogni sera il S. Rosario.

III. — *Il Rosario è un'insigne lezione di perfezione.*

1. — Ecco un altro vantaggio che la Chiesa attende dalla recita devota del Rosario: il Rosario insegna ed aiuta a conformare la nostra vita, i nostri costumi alle norme e ai precetti della fede.

A che servirebbe la fede, quando la vita nostra fosse da essa difforme? *Fides sine operibus mortua est...* A quanti cristiani si potrebbe dire: *Voi avete un nome di vita e tuttavia siete morti.* Ci vuole la *fede pratica.*

2. — Ora la meditazione dei misteri del Rosario può eccitare le anime alla pratica delle cristiane virtù, mostrando loro che G. C. è disceso sulla terra per insegnare cogli esempi e colle parole la via della santità. *Discite a me qui mitis sum et humilis corde. Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.* Ciascun mistero della vita di N. S. ci ricorda e ci insegna la pratica di una qualche virtù, l'umiltà, la povertà, l'obbedienza, la dolcezza, la pazienza... L'anima che medita questi misteri, si sentirà infiammata

dell'amore di Gesù. *Quis me separabit a charitate Christi?* Si sforzerà quindi di imitarlo, sì da poter dire coll'Apostolo: *Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus...*

3. — Nel contempo questi misteri ci rappresentano la vita di Maria. La Vergine *conservabat in corde suo* le parole, le azioni del suo Gesù. La vita di Maria era somigliante a quella di Gesù, una vita tutta umiltà, carità, patimenti, pazienza, sottomissione alla divina volontà... Continuamente andava ripetendo: *Ecce ancilla Domini...* Ragione per cui, dopo aver partecipato alle pene di Gesù, meritò di partecipare al suo trionfo, e di essere esaltata e coronata di gloria immortale. Nella meditazione dei misteri del Rosario, Maria ci si offre come un modello di virtù e di santità: tanto più che, avendo la stessa natura che noi abbiamo, può giustamente dirci: *Siate imitatori di me, come io lo fui di Gesù.*

Conclusione. — Fratelli miei! Siate assidui nella recita devota del S. Rosario. Questa santa pratica fortificherà la vostra fede, sarà una lezione efficacissima, ed uno sprone meraviglioso per avanzare, mediante l'imitazione delle virtù di Gesù e di Maria, nelle vie della perfezione.

QUINTO DISEGNO.

Ancora dei vantaggi del S. Rosario (1).

La moderna società è ammalata, perchè diminuisce lo spirito cristiano, e le passioni umane

(1) Secondo l'Enciclica « Laetitiae sanctae » di S. S. P. Leone XIII, 8 Settem. 1893.

hanno il sopravvento. *Defecerunt veritates a filiis hominum, quia nullus est qui recogitet corde...*

Tre cause ordinariamente allontanano gli uomini dai buoni costumi e generano ogni fatta di disordini:

1.° *l'avversione alla vita umile e di lavoro;* 2.° *l'orrore al soffrire;* 3° *l'auri sacra fames* del poeta pagano e *l'oblio dell'al di là.*

Rimedio a questi mali è la recita devota del Rosario, seguìta dalla meditazione della vita di Gesù e di Maria.

1. — *Prima piaga: l'avversione alla vita umile e di lavoro. Rimedio: i misteri gaudiosi.*

1. — Una delle tendenze più funeste dei tempi nostri, è quella di scuotere ogni freno, ogni giogo. La si vede dappertutto: anche tra i giovani, fra le popolazioni rurali serpeggia uno spirito di orgoglio, d'indipendenza, e si sente il brontolìo contro la Provvidenza, e contro ogni legittima autorità. Si risolve in una vera licenza. Quanti lusingati dal miraggio della fortuna, e dei piaceri, abbandonano i santi lavori campagnuoli, e vanno nelle popolose città a cercare, sotto certi aspetti, una vita più comoda, e più facile... ma ahimè! più pericolosa per la loro fede, e pei loro costumi. Queste tendenze, com'è chiaro, sono malvage e perniciose alle anime cristiane.

2. — Ora i *misteri guadiosi* del Rosario, se sono ben spiegati, ben compresi e meditati, riescono un rimedio eccellente contro siffatte funeste tendenze. Quei misteri ci mettono sotto gli occhi gli esempi toccanti di N. S. e di Maria Ss. nelle diverse circostanze della Incarnazione, della Visitazione, della Nascita della Purificazione e della vita nascosta del Salvatore. Esempi: di umiltà, di obbedienza, di povertà, di fatiche, di carità, e di penitenza... L'interno della casetta di Nazaret è un vero vestibolo del paradiso.

La Sacra Famiglia di Nazaret è una scuola pei genitori, pei figliuoli, per tutti... Colà vi regnano, coll'ordine, il candore, la semplicità, la concordia, il mutuo rispetto, l'amor vicendevole

Questo spettacolo e questa meditazione, come tutti vedono, hanno una gran forza per aiutarci a trionfare delle tentazioni del demonio, dei cattivi, e di tutte le nostre ree passioni; per eccitarci all'adempimento di tutti i doveri della vita famigliare, e per farci amare e praticare le cristiane virtù, la vita umile e laboriosa, sottomessa e rassegnata. La casa di Nazaret è una sorgente di gioia, di pace, e di prosperità per gli individui, per le famiglie, e per l'intera società.

II. — *Seconda piaga*: *l'orrore al soffrire. Rimedio*: *i misteri dolorosi.*

1. — Ecco un altro male che progredisce *de die in diem*: si ha l'orrore per ogni sorta di patimenti, per la fatica ecc... Dappertutto si vede una corsa sfrenata verso i campi del piacere, degli onori, e dei colpevoli godimenti... Conseguenze di una tale frenesia sono: l'abbandono, e lo sprezzo dello spirito di penitenza, di mortificazione, l'astensione dalla Confessione, dalla Comunione, dalle pratiche di pietà, quindi deficienza di spirito cristiano.... e ritorno allo spirito pagano... Si vive, seguendo gli appetiti della carne, come ai tempi di Noè, *omnis caro corruperat viam suam.*

2. — Rimedio a questi mali è specialmente il ricordo frequente, e la meditazione dei dolori di N. S. I. misteri dolorosi del Rosario ci mettono dinanzi tutto quello che Gesù, nella Passione, ha sofferto pei nostri peccati: la sua agonia nel Getsemani, la sua flagellazione, ecc...

Proposito sibi gaudio, sustinuit crucem... Gesù ha così tanto sofferto per noi! per espiare i nostri peccati, per insegnarci la via regia del cielo, che consiste nel patire rassegnatamente per amor

di N. S... Maria pur essa ha sofferto e tanto... è stata sempre sottomessa alla volontà di Dio, ha sempre esercitata la pazienza, la carità specie per le anime peccatrici. A pie' della croce ci ha generati nel dolore, è diventata nostra madre... Ora a questi ricordi commoventi che ci ridestano i misteri dolorosi, chi arrebbe lamentarsi e mormorare contro la D. Provvidenza, la quale ci visita con delle prove? Chi oserebbe rifiutarsi a portare la sua croce? La meditazione dei misteri ci renderà dolci, pazienti, generosi e costanti... Sì, il mondo ha bisogno di anime generose e ferventi, che si offrano a fare penitenza per lui, a patire onde *compiere in sè stesse quello che manca alla Passione di G. C...* Che il Signore si degni di moltiplicarle! La società sarà salva.

III. — *Terza piaga: l'auri sacra fames... e l'oblio dei beni celesti. Rimedio: i misteri gloriosi.*

1. — Il Signore non ci vieta di acquistare e di godere dei beni di quaggiù. Li ha creati per nostra utilità... vuole che ce ne serviamo senza detrimento della giustizia e della carità, vuole che il nostro cuore non si materializzi in essi. *Utentes tanquam non utantur... Divitiae si affluant, nolite cor apponere...*

Ma ahimè! ovunque si vede una sete ardente dei beni della terra, che consuma gli uomini... si vuole arricchire *per fas et per nefas...;* ad ogni costo si vogliono piaceri e godimenti... L'uomo colloca la sua felicità in queste miserie della terra e vive dimentico del cielo... Insensato! Sentite che cosa diceva S. Ignazio: « *Quam sordet tellus dum coelum aspicio!* ». Sentite quello che raccomandava S. Paolo (raccomandazione troppo dimenticata): *Quae sursum sunt quaerite, non quae super terram. Non habemus hic manentem civitatem, sed futuram inquirimus...* N. Signore diceva: *Quaerite primus regnum Dei... et justitiam ejus... et haec omnia adjicientur vobis.*

2. — Or bene la recita del Rosario ci rammenta le nostre future destinazioni; nei misteri *gloriosi* ci mostra Cristo, nostro Capo, risuscitato, che sale al Cielo, che manda il D. Paracleto; ci mostra Maria Ss. assunta in cielo, coronata regina del cielo e della terra, e la gloria di tutti i Santi... ci mostra il cielo ricompensa, premio che *avanza ogni umano desiderio*, accordato a' suoi meriti, alla fedeltà con cui ha seguito Gesù e con lui ha sofferto. Anche noi siam fatti pel paradiso... Il cielo sarà nostro gaudio e corona, se saremo stati fedeli a C. Gesù. S. Gregorio chiamava la vita della terra, non vita, ma una vera *morte*... « Temporalis vita aeternae vitae comparata, mors est dicenda, potius quam vita... ». Il ricordo della patria celeste è efficacissimo per staccarci dalle cose terrene, per riempirci di coraggio e di consolazione, per farci apprezzare giustamente i beni di quaggiù, i mali della vita presente, e ficcarci bene in testa che un *istante di tribolazione ci frutterà un cumulo immenso di gloria.*

Conclusione. — Da quello che abbiam detto voi potete inferire che la recita del Rosario è salutare... (1).

Se i cristiani prendessero la pia costumanza di meditare, nella recita del Rosario, i misteri di Gesù e di Maria, ben presto diventerebbero migliori e santi. Si cangerebbe la faccia della terra, ogni contrada diverrebbe un profumato giardino di opere caste e virtuose. La Chiesa sarebbe consolata e glorificata... il cielo si riempirebbe di Santi.

---

(1) Chi vuol fare una buona lettura sul Rosario, si provveda delle brevi *Meditazioni sul Rosario* fatte dal *P. Monsabrè*... operetta piccola di mole, ma tutta piena di dottrina e di pietà. E' una guida eccellente ai parroci per tenere fervorini nel Mese del Rosario

1. NOTE ESEGETICHE.

I. — *Genesi della Festa.*

Fu istituita in rendimento di grazie per la famosa vittoria navale riportata sopra i Turchi a Lepanto la Domenica 7 ottobre 1571. S. Pio V, aveva dapprima decretato che l'avvenimento fosse commemorato il 7 ottobre sotto il titolo di *Ricordo della Madonna della Vittoria*: ma Gregorio XIII con suo decreto 1 aprile 1573 sostituì a questa Commemorazione la festa della Madonna del S. Rosario da celebrarsi la prima Domenica di ottobre.

Dopo un'altra vittoria dei cristiani sopra i Turchi, riportata il 5 agosto 1716 in Ungheria nella vicinanza di Peterwardein, e dopo la liberazione dell'isola di Corcira, Clemente XI estese la festa a tutta la Chiesa. Leone XIII aggiunse (Cfr. Breve: *Salutaris ille* 24 dicem. 1883), nelle Litanie Lauretane l'invocazione di *Regina del SS. Rosario* ed elevò (1887) la festa a rito doppio di seconda classe. La recita pubblica e quotidiana del Rosario nel mese di ottobre si deve a questo Pontefice, la cui insigne devozione apparisce in una serie di encicliche e di lettere pontificie.

II. — *Il Rosario in famiglia.*

Come è bello, come è commovente, come è poetico, quando le tenebre sono già discese e chiamano tutti al riposo, passando nelle strette viuzze di un villaggio, dinanzi alla porta socchiusa di una povera casetta, dalla quale esce il barlume di una piccola lampada, udire il sommesso mormorìo della recita del Rosario in comune. Chi lo incomincia? E' forse il vecchio nonno... è forse una giovinetta.... più spesso è la *reggiora,* la buona madre che ha uno sciame di figliuoletti...

Una famiglia nella quale ogni giorno si recita il Rosario è una famiglia presso cui vive ancora la spirito di fede: vive il rispetto ai genitori... più facilmente si conserva e si riacquista la carità... Ah! se tutti i membri della famiglia, il padre, i figliuoli più grandi prendessero parte al Rosario, non sarebbero così riboccanti le osterie, col dannoso contributo di bestemmie, di licenziosità, di bagordi, di stravizi! E' solo il popolo che recita il Ro-

sario? Fra le mille scene che potremmo portare a provare il contrario ne scegliamo una: In una casa religiosa, sopra Stresa, sul Lago Maggiore, negli anni che corsero dal 1850 al 1855, si poteva, ad ora tarda, assistere ad un tenero spettacolo. Tre personaggi, due laici, e un sacerdote, conversavano insieme fra di loro in altissime disquisizioni religiose e filosofiche. Ad un tratto, il sacerdote, dato uno sguardo alla lancetta dell'orologio, si leva, interrompe il dialogo e dice: « Don Alessandro, è tempo di recitare il Rosario ». Il sacerdote incomincia, gli altri due rispondono. Chi erano quei tre? Il sacerdote Antonio Rosmini, i due laici Ruggero Bonghi e Alessandro Manzoni (1). (In *Vitali*).

III. — *Abbiam bisogno...* (2)

1. — *Di pregare...* Ebbene il Rosario è una preghiera, anzi un intreccio di preghiere, un compendio evangelico che, mentre eleva la mente alla contemplazione dei misteri più augusti di nostra Redenzione, ci mette sul labbro la più bella preghiera che Gesù insegnò a' suoi discepoli, il più commovente saluto, che bocca angelica pronunziò sulla terra, e l'eterno osanna che le gerarchie celesti ripetono al trono dell'Altissimo.

2. — *Di fede...* Il Rosario compendia, ricorda e rende popolari i grandi insegnamenti della nostra religione, i quali tutti si aggruppano attorno al gran mistero di pietà, l'*Incarnazione* del Figlio di Dio... da cui venne la Redenzione e la glorificazione dell'umanità.

3. — *Di speranza...* Nella bella preghiera insegnataci da G. C. c'è quell'aspirazione che ci solleva in *aere più spirabile... Venga il tuo Regno...* Facendola tema di meditazione si rinfervora la speranza di poterlo un giorno possedere... Al regno di Dio Gesù assomigliava il bel Paradiso. Il Rosario ci ricorda che G. C. venne sulla terra per la nostra salvezza, che il suo sangue del continuo grida misericordia al trono del divin suo Padre, e che c'è una Madre celeste che sempre prega per noi peccatori: ***Ora pro nobis peccatoribus.***

4. — *Di carità...* Colla meditazione dei misteri l'ani-

---

(1) *Augusto Conti* ha stampato un bellissimo opuscolo dal titolo: *La mia Corona...* E' un intreccio di laudi alla pratica del Rosario... Leggendolo fa bene alla mente, ma molto più al cuore.

(2) Ho desunto questi pensieri da un lavoro del compianto Sac. Prof. Lisi di Giarre, oratore sodo e smagliante che tanto bene ha fatto colle sue pubblicazioni di sacra oratoria.

ma si eleva fino a Dio, contempla le grandi opere della creazione e della Redenzione. Considerando i fatti principali della vita di G. C. chi non proverà il bisogno di ricambiarlo de' suoi poveri affetti?

La cooperazione di Maria, che offerse il suo Divino Figliuolo per la nostra salvezza, non dirà nulla al nostro Cuore?

5. — *Di conforto...* Il Rosario ci mette sulla bocca il dolce nome di Padre che indirizziamo a Colui che è *Pater misericordiarum et Deus totius consolationis.* Contemplando nel Rosario i grandi esempi di Gesù e di Maria vediamo che il dolore tiene quaggiù una missione espiatrice delle colpe commesse, ed è la condizione indispensabile, la leva più potente per ricongiungere l'uomo a Dio, dopo la sventura del fallo primo.

6. — *Di coraggio...* Il coraggio cristiano è un dovere come quello del soldato di custodire la consegna e non tradirla... Il rispetto umano, se dinanzi alla ragione è una viltà, dinnanzi alla fede è un'apostasia.

Il Rosario ci darà il coraggio della nostra fede. Lasciamo che l'empio derida questa pratica della pietà cristiana che abbiamo ricevuto in eredità dalla fede della nostra buona mamma. Re, politici, conquistatori, scienziati, artisti hanno avuto a grande onore di recitare in pubblico il S. Rosario... *E questo fia suggel ecc...*

7. — *Di riparazione....* Cristo, la Vergine sono negati, contraddetti, contrafatti, bestemmiati dall'eresia, dall'empietà, dalla incredulità. La bestemmia! mio Dio! è l'apogeo dell'empietà. Che cosa è finalmente la bestemmia? E' il fremito di un odio satanico. E il Rosario? E' un cantico di amore e di lode: è una voce che riconosce la propria miseria, e invoca dal cielo gli aiuti opportuni; è un coro di osanna, di gloria, di benedizioni all'Augusta Trinità, a Gesù Cristo, alla sua Santa Madre; è un sospiro del cuore, il quale anela che sia santificato il nome di Dio... Se vogliamo disarmare la collera di Dio e riparare la sua Maestà oltraggiata, muoviamo una santa guerra contro la bestemmia, e dappertutto si promuova, specialmente nelle famiglie, la recita del S. Rosario.

8. — *Di rassegnazione....* Tutte le religioni, che sono passate sulla terra, hanno fatto idolatrare la felicità. Il Cristianesimo invece ha fatto adorare il dolore: ci presenta il Martire Divino pendente da un patibolo, come la sintesi di tutti i dolori. Il Rosario poi fornisce alla nostra meditazione i misteri dolorosi... che riguardano Gesù e Maria...

Quali potenti argomenti di rassegnazione!.... Chi re-

cita bene il Rosario va dicendo: Anche il Figlio di Dio ha sofferto questo, o quel dolore... Anche lá Madonna è passata attraverso la povertà, la persecuzione, i dolori... che accettò con amore, e che per Lei divennero strumenti di meriti, cammino alla gloria, germe di eterna felicità...

9. — *Di espiazione...* Tutti siamo colpevoli... Si placa la collera di Dio colla preghiera e colla penitenza. Col Rosario si prega Iddio... si ricorre all'intercessione della Madonna.... Se vogliamo salvarci dall'ira divina, presentiamo ogni giorno all'altare della Vergine le nostre suppliche.... leviamo il grido della preghiera col Rosario...

dulità, come nel passato secolo... ma non possiamo dire che siano i nostri tempi di fede.

10. — *Di apostolato...* Oggi non si fa vanto di increIl dubbio s'insinua in tutte le menti: l'indifferenza s'è impadronita degli animi: ii rispetto umano tiene lontani dalla Chiesa i pusilli: la bestemmia si leva altera e sfida la divina giustizia... A tener testa a tutti questi mali non basta il sacerdozio cattolico.. occorre che i fedeli lo aiutino...

Nemo dicat: admonere non sufficio, adhortari idoneus non sum (San Gregorio). Ognuno può fare qualche cosa nella condizione sua, ma l'apostolato più efficace e più facile è la preghiera.

Fra tutte le preghiere la Chiesa ci mostra il Rosario. Quante anime ha convertito! La Chiesa ha sempre raccolti copiosi frutti da questa pia pratica...

11. — *Di vittoria...* Il Rosario è l'emblema delle vittorie della Chiesa per mezzo dell'intercessione e del patrocinio di Maria. Tre sono le vittorie ottenute dalla Chiesa per mezzo del Rosario: vittoria contro l'*eresia* (Albigesi); vittoria contro gli *infedeli* (Lepanto); vittoria contro l'*incredulità* (Lourdes, Pompei). Il Rosario è la grande caratteristica dei pellegrinaggi di Lourdes...

Conclusione. — Sia il nostro cuore il campo delle vittorie di Maria... vi soccomba Satana... vi trionfi l'amore di Gesù.... affinchè al celeste trono di Maria noi si possa cantare il cantico della vittoria per tutta l'eternità.

IV. — *Il Rosario vendicato...*

Dagli scherni dell'empietà e della miscredenza...

a) Chiamano il Rosario *arma da fanciulli.* Bell'arma da bimbi, quando vola come saetta a percuotere le squadre degli Albigesi, de' Manichei, e dei peggiori eretici che saccheggiavano le più ricche terre d'Europa! bel-

l'arma da bimbi, quando impugnata dal conte di Montfort, dai Crociati, da Giovanni XI, edificatore del vetusto tempio di *Mirafiores* cinge ai nobili il crine di tali allori che non hanno riscontro con le vittorie greche e romane! Bell'arma da bimbi, quando di secolo in secolo vibrando nuova luce, vince tra i polacchi nella giornata di Osram, vince a Vienna con Sobieski a Lepanto con Marc'Antonio Colonna, vince col principe Eugenio in Torino.

b) Chiamano il Rosario un *monile da convento, una collana da pinzocchere*. Bel monile da deridere, quando Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, Raimondo di Pennafort, Caterina da Siena, ed altri, s'innamorano del Rosario, e ne traggono profitto! Bella collana da pinzocchere, quando non solo frati e suore, contadini e donnicciuole, ma uomini specchiatissimi, regine, scultori, filosofi più si onorano della corona del Rosario che della mitra se vescovi, dei libri se letterati, dello scettro se re!

c) Coi tempi evoluti bisogna emanciparsi da queste divozioncelle, che immiseriscono lo spirito. La storia però ricorda e vede che la corona del Rosario viaggia sulla nave di Cristoforo Colombo alla scoperta dell'America, alla civilizzazione dei selvaggi! vede che muove il pennello del Beato da Fiesole e dipinge tele, che solo gli Angeli saprebbero colorare migliori: vede che posa accanto al mappamondo e alle lenti del Galilei, dove brilla come un raggio di sole che ha trovato il suo centro: vede che pende dal braccio di Daniele O' Connell, quando costui nelle foreste d'Irlanda s'inginocchia a recitare la santa corona in capo alle turbe, la quale serve d'impulso alle giuste proteste dei popoli oppressi...

Intanto che l'empietà nega, e ride... da tutti i villaggi, e da tutte le città, dal piano, dal colle, dal monte e dalle marine, insomma da ogni dimora di battezzato s'intoni la recita del Rosario. Le vostre preci si levino a soffocar le bestemmie e gli scherni dei malvagi.

IL PATROCINIO DI MARIA Ss.

TESTO EVANGELICO.

Si legge quello stesso brano che abbiamo spiegato nella festa della Presentazione di Maria al Tempio. « Loquente Jesu ad turbas etc. ».

DISEGNI D'ISTRUZIONE

PRIMO DISEGNO.

Del patrocinio di Maria Vergine.

Et tu, invoca Dominum, et loquere Regi pro nobis, et libera nos de morte (Ester, XV, 3).

In questa festa la Chiesa vuole ricordarci che la Madonna è la nostra *patrona*, la nostra avvocata, la nostra protettrice, la nostra buona madre, deputata in modo speciale a vegliare su di noi... Epperò con questa festa vuole incitarci a collocare tutta la nostra fiducia in Lei, e a fare a Lei ricorso in tutti i nostri bisogni. Faremo al proposito tre semplicissime considerazioni: 1.° Maria è stata costituita *nostra patrona;* 2.° Maria ci aiuta *a vivere santamente;* 3.° Maria ci aiuta *a morire piamente* e *ad andare in cielo.*

I. — *Maria è stata costituita nostra Patrona.*

Due cose occorrono, perchè una persona possa compiere l'ufficio di *patrono*: il *potere*, e il *volere*. Un patrono deve avere la capacità di assistere e di difendere i suoi protetti, e dev'essere animato della più grande benevolenza verso di essi.

Orbene, la Madonna è la migliore di tutte le patrone, poichè, più che qualunque altra persona, riunisce in sè queste due qualità indispensabili: la *potenza* e la *bontà*: *Virgo potens... Virgo clemens...*

1. — La *potenza*. Dalla storia ci consta quale potere abbiano avuto Bersabea e Abigaille su Davide, Ester su Assuero, Veturia (nella Roma antica) su Coriolano suo figliuolo, la Regina d'Inghilterra su Edoardo davanti a Calais. Ma chi può dire la potenza di Maria sul cuore del suo figliuolo Gesù? Che cosa può ricusare un tale Figliuolo ad una tale Madre? Morente Gesù dall'alto della Croce, ci ha affidati alle sue materne sollecitudini ed ha rivestito la Madre sua di ogni potere perchè ci aiutasse e ci proteggesse. Maria ha a sua disposizione i tesori di Dio: è la porta del cielo, e in cielo fa entrare chi vuole. È la Regina del cielo e della terra, e gli Angeli eseguiscono i suoi ordini: i demoni tremano e fuggono allorchè si ripete il suo nome.

2. — La *bontà*. Gesù ha dato a Maria un vero cuore di madre, cioè sentimenti di tenerezza e spirito di sacrificio. Ora una madre pensa, vive pei suoi figliuoli: dovunque e sempre li segue, nulla risparmia per far loro del bene, le pene, i dolori dei figliuoli si ripercuotono nel suo cuore... una madre è capace di dar la sua vita perchè sia salva quella de' suoi figliuoli.

Se tale è il cuore delle madri comuni, che non sarà quello di Maria, la più tenera, la più perfetta di tutte le madri? Chi può esprimere l'amore che

ci porta? Quanto è grande la sua bontà, la sua misericordia pei poveri peccatori! La sua predilezione per le anime pure, sante! « Vita, dulcedo, spes nostra, salve ».

II. — *Maria ci aiuta a vivere santamente.*

Essendo noi figli di Maria, la nostra celeste Madre vuole la nostra santificazione e la nostra salvezza. All'uopo veglia su di noi per riprenderci, per istruirci, per aiutarci a vivere in una maniera degna della nostra vocazione, cioè a vivere santamente nello stato in cui ci ha collocato la D. Provvidenza.

1. — Se peccatori, ha per noi una grande compassione; ci tende la sua mano soccorrevole per strapparci dall'ignominiosa schiavitù del demonio: arresta il braccio del suo Figlio adirato contro di noi... ci porta a pentirci de' nostri falli e a rientrare nell'amicizia di Dio... *Lourdes*: la piscina probatica dei nostri tempi.

2. — Se convertiti, o innocenti, Maria ci guarda del continuo: ci insegna e ci aiuta a fuggire il peccato e le occasioni pericolose, a sventare le trame del demonio, a domare le nostre passioni, a correggere i nostri difetti, a perseverare nelle vie del bene. Ci aiuta a svestirci dell'uomo vecchio, e a rivestire l'uomo nuovo, cioè ad ascoltare, a seguire, e a imitare N. S. G. C. come precisamente diventare umili, dolci, obbedienti, pazienti, cariha fatto Essa... a riprodurre in noi le sue virtù, a tatevoli... Ci rende facile l'esercizio delle virtù cristiane coi suoi esempi, e colle grazie che, mercè la sua possente intercessione, ci ottiene.

3. — Maria non ci perde mai di vista: quando ci libera dai pericoli spirituali e temporali, quando ci assiste nell'adempimento di tutti i nostri doveri, e ci stimola a fare in ogni cosa la volontà di Dio. Diciamole, come Barac a Debora: *Si venis me-*

cum, vadam... Se voi siete con me, non ho nulla di che temere.

4. — Brevemente: Maria ci aiuta a fare ogni dì de' nuovi progressi nella via della santità, e ad anelare alle gioie immarcescibili del cielo.

Avventurati quei cristiani che amano, onorano Maria, e in Lei confidano... *Ego diligentes me diligo, et qui mane vigilat ad me, inveniet me; Beatus homo qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie: qui me invenerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino.*

III. — *Maria ci aiuta a morire piamente e ad andare in cielo.*

1. — Sopratutto viene in nostro soccorso *in hora mortis nostrae*, e ci si mostra nostra Protettrice e Madre... Da questo momento supremo dipende la nostra eternità. La Chiesa ci fa ripetere: « Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora di morte nostra ».

2. — Tutti sanno che è estremamente pericoloso il passaggio dal tempo all'eternità. Da una parte c'è il demonio che raddoppia i suoi conati per non lasciarsi sfuggire la sua preda... dall'altra parte sonvi e la malattia, e il pensiero degli affari temporali, e la debolezza e le sofferenze corporali... cose tutte che ci possono assorbire e gettarci in uno stato di completa indifferenza riguardo agli interessi dell'anima... Pensiamo allora a Maria, chiamiamola in nostro aiuto... *Domina... in adiutorium meum intende... Domina, ad adiuvandum me festina*... Verrà senza dubbio, caccerà via il demonio, ci aiuterà a sopportare con pazienza e con amore le tribolazioni di quegli ultimi istanti, che unite alle sofferenze di G. C. ci frutteranno la corona del cielo.

3. — È cosa indubitata che Maria assiste i suoi figliuoli fedeli nell'ora della morte, li consola, accoglie l'ultimo loro anelito, e presenta la loro ani-

ma al tribunale di Cristo giudice, e intercede per essi... S. Andrea Avellino miracolosamente soccorso...

4. — La sua pietà di madre li segue nel Purgatorio, ove li visita, li consola, suscitando a loro favore i suffragi cristiani nell'animo dei superstiti... Le promesse dell'abitino del Carmine...

5. — Finalmente li conduce al cielo... « Et Jesum benedictum... nobis post hoc exilium ostende ». Chi è divoto di Maria non può andar perduto, così diceva S. Alfonso de' Liguori.

Conclusione. — Ricorriamo con confidenza ed amore a Maria... Una breve preghiera, una giaculatoria... un sospiro... tutto questo ferisce il suo Cuor di Madre. La devozione a Maria è un segno infallibile del nostro amore per Gesù, è un segno sicuro della felicità eterna del Cielo.

« Recordare, o Virgo Mater, in conspectu Dei, ut loquaris pro nobis bona, et ut avertat indignationem suam a nobis. Sub tuum praesidium confugimus... ».

SECONDO DISEGNO.

Della divozione a Maria Ss.

Qui me invenerit, inveniet vitam (Prov. VIII, 35).

Con una divozione vera e sincera a Maria, siamo sicuri di essere guardati con una speciale protezione: *Ego diligentes me diligo.* Non si può amare Gesù, senza amare nel contempo la Madre sua... Se siamo divoti di Gesù, dobbiamo pur esserlo di Maria.

Oggi considereremo: 1. I *motivi* di questa devozione; 2. i suoi *vantaggi;* 3. la sua *pratica.*

I. — *I motivi.*

1. — *L'eccellenza e la grandezza di Maria.* Iddio da tutta l'eternità l'ha prescelta ad essere la madre del suo Unigenito Figliuolo. L'ha preservata dal peccato d'origine. L'ha ricolma d'ogni fatta di grazie. L'ha glorificata, e incoronata in cielo, ove eternamente regna.

2. — La *volontà di N. S.* Sulla terra l'ha grandemente onorata. Le fu interamente sottomesso. Morendo ce l'ha data per Madre: l'ha costituita nostra protettrice, Avvocata e Mediatrice... *Totum nos habere per Mariam.* La Vergine è il canale per cui ci derivano i celesti favori. In cielo è stata costituita tesoriera delle grazie divine.

3. — *La tradizione della Chiesa.* Gli Apostoli ricevettero da Gesù l'amor di Maria — e gli Apostoli alla loro volta ci hanno trasmesso questa toccante divoizone... La Chiesa del continuo ci dice: Siate divoti di Maria; amatela, ricorrete a Lei con intera fiducia... Questa divozione passò, attraverso i tempi, sotto forme diverse: *Regina... in vestitu deaurato, circumdata varietate...*

Numerose sono le feste che si celebrano in onor di Maria: numerosi i santuari edificatisi alle sue glorie, alle sue celesti prerogative... alle sue copiosissime beneficenze.

4. — I Padri, i Dottori hanno scritto volumi e volumi in lode di Maria: *Quam gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei* (Maria).

5. — Maria stessa, la nostra buona Genitrice, del continuo ci invita ad andare da Lei, perchè vuol ricolmarci di beni, e condurci tutti in paradiso... All'uopo ha moltiplicato le sue apparizioni, i suoi prodigi per toccarci, per convertirci, per salvarci... La Medaglia miracolosa, la Salette, Lourdes, ecc...

6. — Finalmente le nostre *miserie*, la nostra *debolezza*, i nostri *bisogni*, i *pericoli* a cui siamo continuamente esposti... tutto questo ci fa un dovere, costituisce per noi una vera necessità di ricorrere a Maria.

E Maria *può* e *vuole* soccorrerci. La nostra salvezza è riposta nelle sue mani. « Sub tuum praesidium etc. ».

II. — *I vantaggi.*

1. — Maria è madre di misericordia, ha viscere di pietà pei poveri peccatori. Non ha esitato di offrire pei peccatori il suo Divin Figliuolo, onde rimanesse placata l'ira di Dio. Al par di Gesù, continuamente intercede per essi, e nulla tralascia per ottenere ch'essi ritornino al suo Gesù che così *volentieri perdona*. Fummo peccatori, ribelli a Dio... Chi ci ha toccato il cuore? Chi ci ha ricondotti a Dio? Maria...

2. — Ci aiuta a santificarci, ad amare Gesù, a praticare le cristiane virtù. Quanti sono diventati grandi santi... Bernardo, Anselmo, Luigi Gonzaga, Alfonso de' Liguori, ecc...!

3. — Ci aiuta ad essere costanti nel bene... insegnandoci a fare in tutte le cose la volontà di Dio. A Dio presenta le nostre preghiere, le nostre buone opere... Sentite il bel pensiero di S. Alfonso de' Liguori: Un contadino vuol offrire al suo Re un frutto côlto nel suo orto... Non avendo che un solo frutto da offrirgli, va a trovare la regina: questa lo colloca in un piatto d'oro e lo presenta al Re, che per far piacere alla Regina, lo accetta con segni di verace gradimento.

4. — Maria difende i suoi servi da ogni sorta di pericoli, volete corporali, volete spirituali.. Adunque è la nostra *Dolcissima speranza*... Esempi numerosissimi nelle vite dei santi...

5. — Finalmente aiuta i suoi figliuoli a fare una buona morte. Leggasi nel Breviario la lez. VI, 12

agosto... in cui si parla della morte di S. Chiara d'Assisi. Tutti i Santi concordemente affermano: essere la divozione a Maria un segno di predestinazione, e un pegno di salute... e sostengono che non è possibile che un vero servo di Maria vada perduto. Quindi S. Filippo Neri diceva a' suoi figliuoli: « Se volete morire nell'amore di Dio, perseverate nella divozione alla Madonna ».

III. — La *pratica*.

Diciamo in che consista la vera divozione a Maria. Dobbiamo:

1. — *Onorare Maria*. L'onore che si rende ad una persona, dev'essere proporzionato al posto che essa occupa. Ora Maria, per la sua sublime dignità di Madre di Dio, e di Regina del Cielo e della terra, è innalzata al di sopra di tutte le creature. Inoltre essa è Madre nostra, la madre più tenera di tutte le altre... Quindi ha diritto ai nostri omaggi: dobbiamo onorarla di tutto cuore... dobbiamo a Lei consacrarci, celebrare devotamente le sue feste, i suoi mesi, i giorni che le sono peculiarmente dedicati... dobbiamo ogni dì recitare il Rosario, l'Angelus... portare con vera pietà lo scapolare, la medaglia benedetta... salutare le sue immagini, visitare i suoi altari, i suoi santuari, fare in onor suo qualche elemosina, qualche mortificazione, zelare l'accrescimento delle confraternite erettesi il suo onore, ecc...

2. — *Ricorrere a Lei con fiducia*. La nostra fiducia sia *ferma, piena, intera*, giacchè Essa è buona e possente. Sia altresì una fiducia *universale*, perchè può aiutarci in tutti i nostri bisogni: *Mala nostra pelle, bona cuncta posce*. Quando compare il nibbio, i pulcini volano a rifugiarsi sotto le ali della chioccia. Chiediamo il suo aiuto nelle nostre intraprese, la sua benedizione prima di confessarci, di fare la S. Comunione; finalmente *in hora mortis nostrae* preghiamola che accolga l'a-

nima nostra e la presenti a G. C. Fiducia *continua*: non passi giorno, nè ora senza che un pensiero e un affetto non s'indirizzi a Lei.

3. — *Amarla*. Dopo Dio, non v'ha nessun altro che meriti maggior amor di Maria. Amiamola con un amore di *compiacenza*, a motivo delle sue perfezioni... di *benevolenza*, emettendo voti fervidi che sia maggiormente conosciuta, amata, onorata e servita.

Non è Maria, *vita, dulcedo et spes nostra?* Quanti benefici generali e particolari da Lei sono derivati! Chi non ama Maria, è un mostro di ingratitudine. Chi ama veramente la Madonna, pensa del continuo a Lei, evita tutto quello che può spiacerle, s'impegna con zelo per farla conoscere, amare ed onorare... non rifiuta nulla di quello che gli viene chiesto in suo nome...

4. — *Imitarla*. La Madonna ardentemente desidera che ci facciamo santi. Meditiamo dunque gli esempi che ci ha lasciati... Imitiamola nella nostra vita interna ed esterna: imitiamo la sua purezza, la sua modestia, la sua umiltà, la sua pazienza ecc... « Tre virtù segnatamente profumano la casa di Dio e distinguono i servi di Maria: la purezza, l'umiltà, la carità: chi ha queste virtù, ha tutte le altre » (S. Bernardo).

Conclusione. — Come S. Giovanni Berchmans, prendiamo la risoluzione di coltivare sempre una vera divozione a Maria Ss. Consacriamoci interamente a Lei, preghiamola che ci guardi benigna e pietosa, ci protegga, e ci aiuti a vivere da santi, e a morire piamente tra le sue braccia. « Et mortis hora suscipe ».

QUINTO DISEGNO.

L'Abitino del Carmine

Ego servus tuus et filius ancillae tuae. (Ps. CXV, 16).

La divozione dell'abitino della Madonna del Carmine è una divozione assai diffusa nelle popolazioni cristiane. Vi sono però tanti che lo portano senza comprenderne il pregio, e gli obblighi; quindi nessuna meraviglia se non cavano alcun profitto da questa cara divozione dello scapolare di N. S. del Carmine.

Perchè se ne concepisca la stima dovuta, e perchè si onori questa santa livrea di Maria, consideriamo: 1. *l'origine* dello scapolare; 2. *i suoi vantaggi*; 3. le sue *obbligazioni*.

I. — *Origine dello scapolare.*

La sua origine è tutta celeste: Maria stessa l'ha recato dal cielo e l'ha consegnato, come vedremo, a Simone Stock.

1. — Altari della natura furon detti i monti, i quali, improntando di varietà il vasto universo, ne accrescono le bellezze e le beneficenze ed è su quelle alture che l'anima si sente più vicina a Dio e più disposta a sciogliergli l'inno della lode e della riconoscenza. Nelle epoche più memorande della storia, l'Altissimo si è manifestato sui monti agli uomini. L'arca si ferma sulle cime dell'Armenia; ed Abramo designa il Moria per il sacrificio del caro Isacco sull'Oreb; Mosè fece scaturire una copiosa sorgente d'acque vive; dalle cime del Sinai dà la legge a tutta l'umanità; sulle eminen-

ze del Sion segna il luogo del Tempio. Sui monti di Giuda si manifesta la prima volta al mondo in casa d'Elisabetta; sulla vetta del Tabor disvela la sua divinità: da un monte annunzia sconosciute beatitudini: sul Calvario consuma il gran sacrificio, e dall'Oliveto ritorna al Cielo.

2. — Ma fra tutti i monti della Palestina primeggia il *Carmelo*. Celebre per la sua bellezza, rinomato per la sua fertilità, ammirato per i suoi fragranti fiori e le perenni sorgenti, sorge nella tribù di Isaccar, e quasi specchia nel Mediterraneo i suoi incanti.

Questa santa montagna nell'evo antico fu teatro di grandi avvenimenti. Ivi soffiava misterioso e possente lo spirito di Dio: ivi sorgeva una scuola di profeti. Tolti alla gleba, alla pastorizia, non appena salivano il Carmelo, venivano trasformati in veggenti, e scalzi, poveri, perseguitati, traevano a sè le moltitudini, e divinavano col sorriso vittorie, e con le lagrime la rovina e l'eccidio delle nazioni.

Sul Carmelo Elia tornò a vita novella l'estinto figliuolo della Sunamitide: ivi confuse i sacerdoti di Baal, e ristorò l'unità del culto in Israello: da quelle cime vide la nuvoletta, che si sciolse in benefica pioggia sulla riarsa Samaria.

3. — I discepoli di Elia, sotto il nome di *Figliuoli de' Profeti*, fissarono la loro dimora su quel monte, e vi menarono una vita di preghiera e di penitenza. All'epoca di N. S. li troviamo ancora sotto il nome di Esseni. Dopo la Pentecoste, si convertirono, e furono i primi ad edificare una cappella in onore di Maria, che essi veneraron in una maniera singolare, memori della nuvoletta misteriosa veduta dal loro Padre, Elia. Poi un po' alla volta andarono formando un ordine religioso, che prese il nome dal Carmelo, ed ebbe in seguito di tempo, l'approvazione dei Sommi Pontefici.

4. — Verso la metà del secolo XII, quest'Ordine trovavasi esposto a delle violenti persecuzioni. Simone Stock, religioso inglese, Generale dell'Ordine, pieno di fiducia in Maria, affidò alla protezione di Maria la sua religiosa famiglia, così terribilmente provata. Maria gli apparve, dicendogli: Ricevi, o mio figliuolo, questo Scapolare del tuo Ordine, come la divisa della mia Confraternita... Quei che morrà, rivestito di quest'abitino, sarà preservato dalle fiamme eternali. Quest'abito è un segno di salute, una salvaguardia nei pericoli, un segno di pace e di eterna alleanza.

5. — Settant'anni dopo, Maria si degnò di apparire al Pontefice Giovanni XXII e gli fece promessa di abbreviare il tempo d'angoscia e di patimenti nel Purgatorio a tutti coloro che avessero devotamente portato il santo abitino, e di cavarli fuori dal Purgatorio *il più presto*, specialmente il sabato che avrebbe seguìto la loro morte. Questo secondo favore si chiama: privilegio della Bolla sabatina.

6. — Nacque quindi la confraternita dello Scapolare di N. S. del Carmelo, affigliata all'Ordine dei Carmelitani, raccomandata e arricchita d'indulgenze, diffusa in tutta la Chiesa.

Da quello che abbiam detto, ognun vede che lo Scapolare è degnissimo di rispetto.

II. — *Vantaggi dello Scapolare.*

1. — Innanzi tutto è la divisa di Maria. Chi piamente la porta può dirsi il protetto, il figlio di Maria.

2. — La Vergine ha promesso a Simone Stok che l'abitino sarebbe stato un pegno di protezione, una salvaguardia nei pericoli di anima e di corpo....

Ne sono piene a ribocco le storie: lo attestano gli altari delle nostre chiese in cui a miriadi si

trovano i segni della più profonda gratitudine. Quanti non ne liberò da prossima morte! Quanti da lunga pezza avvolti nella coltrice dei loro dolori riebbero da Maria il sorriso della sanità! E tu vista gente perduta in ampio mare, in balìa dell'onde, stretta all'abitino, veder contro ogni terrena speranza abbonacciare l'irato flutto, e guadagnare la mèta desiata: violenti incendi spegnersi per incanto, o arrestarsi dinanzi allo scapolare della Vergine: pellegrini aggrediti alla macchia, richiesti o della borsa, o della vita, vedersi salva l'una e l'altra dopo aver invocata Maria; calunnie atroci, inventate dalla maldicenza, ben tramate dall'invidia, dissiparsi d'un subito e rendere più bella l'innocenza dei perseguitati: famiglie impigliate in liti difficili, desolate da sinistri eventi, ricuperare fortune e pace per la divozione a N. S. del Carmine.

Se volessimo fare un cenno delle grazie spirituali che s'ottennero e s'ottengono in questo mistico Carmelo, andremmo troppo per le lunghe, poichè sotto questo rapporto sono copiose le misericordie di Maria...

Chi sa dire quanti e quanti stimoli non offra il S. scapolare ai peccatori, perchè si rimettano nella via del dovere? Quante volte posseduti da pensieri di vendetta, agitati dall'odio, alla vista, al bacio dell'abitino, si sono visti mutati e ridotti a più miti consigli! Quante volte già in procinto di cadere in peccato abbiamo provato un arcano ritegno alla vista o al pensiero del s. abitino! Quanti peccatori sono corsi a questo rinnovato Carmelo per riavere salute e vita! Lo scapolare non solo solleva i peccatori dall'abisso della colpa, ma infervora i tiepidi, anima i giusti, rifiorisce di pace le famiglie, scansa le collere, spegne gli odii, rende più caro lo spirito di mortificazione, più facile l'adempimento della legge cristiana.

5. — La Vergine ha promesso altresì che ci sarà sicurtà di salute... nell'estremo di nostra vita. Allora tutti gli avversarii dell'anima nostra s'adopreranno con maggior accanimento per circondare di pericoli e di seduzioni il nostro letto di morte, ma più di tutti il demonio, consapevole fuggirgli omai il tempo per fare sua preda questa povera anima, ci sarà sempre d'attorno, ed ora ci desolerà colla memoria delle nostre colpe, o getterà la disperazione e lo scoramento nel nostro cuore, or ci spaventerà col pensiero di una infelice eternità... In quelli affannosi momenti fiacche sono le nostre forze, confuse le facoltà del nostro spirito, senz'energia la nostra vita. Ebbene verrà in aiuto nostro Maria, poichè il suo benedetto scapolare non solo ci riesce di decoro, perchè ci annovera tra i figli prediletti di Maria, ma ancora ci circonda di fortezza, sicchè spoglia la morte di quell'apparato desolante, che contrista i più consumati nella perfezione, e l'abbella d'un sorriso di paradiso: *Fortitudo et decor indumentum ejus, et ridebit in die novissimo* (Prov. XXXII, 25).

4. — Coloro che portano devotamente lo scapolare, saranno guidati dalle mani di Maria, che li amerà, e otterrà loro ogni sorta di grazie e di benedizioni.

5. — Finalmente lo scapolare è stato arricchito di indulgenze, colle quali possiamo soddisfare i debiti contratti colla divina giustizia, e alleviare le anime del purgatorio.

III. — *Condizioni, obblighi.*

1. — Bisogna essere iscritti nella Confraternita, e portare indosso l'abitino.

2. — Per partecipare al così detto privilegio sabatino, oltre alle condizioni suesposte, bisogna custodire la castità secondo lo stato di ciascuno, recitare l'officio della Madonna (per i sacerdoti ba-

sta il Breviario); per chi non sa leggere, basta far astinenza nei mercoledì, venerdì e sabato dell'anno, tranne che non si abbia ottenuto o dispensa o commutazione. Non è richiesta alcuna preghiera.

3. — *Nobiltà obbliga*... Giacchè gli iscritti sono i servi di Maria, così devono vivere in una maniera degna di Lei. Adunque evitino accuratamente ogni sorta di peccati, fuggano le massime e i pericoli del mondo, seguano C. Gesù, vivano della sua vita, si conformino alla sua volontà... A questi patti Maria li avrà in conto di figliuoli, e li coprirà coll'ali della sua protezione.

Conclusione. — Vi ricordo la prudente condotta che tenne Giuditta per liberare Betulia dal truce Oloferne. Prima di avanzarsi negli accampamenti degli Assiri smise il cilizio e le gramaglie della sua vedovanza, e adornatasi di monili e profumi, indossò le vestimenta della sua giocondità: *Induit se vestimentis jucunditatis suae* (Judit, X, 3). In sì splendido abbigliamento, ottenne che Oloferne la trattasse con tutta dimestichezza, onde potè liberare da quel tiranno il popolo eletto.

Novello Oloferne è il peccato che stringe d'assedio l'anima nostra e che cerca di isolarci da Dio, che è la sorgente d'ogni grazia e d'ogni consolazione. Imitiamo la prode Giuditta, rivestiamoci di questo S. Scapolare, che è la veste della nostra giocondità; mano alle armi della luce, che ci fornisce la divozione del Carmelo, e noi vinceremo il peccato, che ci vuole asservire, come Oloferne voleva schiavo di Nabucco il popolo di Dio.

FESTA DELL'ANNUNCIAZIONE
(*25 Marzo*)

TESTO EVANGELICO.

« *Nel sesto mese... fu mandato l'angelo Gabriello in una città della Galilea, il cui nome era Nazaret, ad una Vergine, disposata ad un uomo per nome Giuseppe, della casa di Davide, ed il nome della Vergine era Maria.*

Ed entrato l'angelo a lei, disse: « *Salve, piena di grazia; il Signore è con te! benedetta sei tu fra le donne* ». *Ma ella vistolo, fu turbata dalle parole di lui, rivolgeva tra sè, che cosa importasse un siffatto saluto. E l'angelo le disse*: « *Non temere, Maria; che tu hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai nel seno, e partorirai un figliuolo, gli porrai nome* GESÙ. *Questi sarà grande, e verrà chiamato Figliuolo dell'Altissimo; ed il Signore Iddio gli darà il trono di Davide padre suo, ed ei regnerà sopra la casa di Giacobbe in eterno. Ed il regno di lui non avrà fine* ». *E Maria disse all'angelo*: « *Or come fia egli codesto, se io non conosco uomo?* » *E l'angelo rispondendo le disse*: « *Lo Sprito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà*: *però anche ciò, che nascerà di te Santo, sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo. Ed ecco Elisabetta, la tua cognata, anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiezza, e questo è il sesto mese che corre a lei, la quale è riputata sterile. Chè nulla è impossibile a Dio* ». *E Maria disse*: « *Ecco l'ancella del Signore*: *siami fatto secondo la tua parola* ».

(S. Luc. I, 26-36).

SPIEGAZIONI

I. — *Che cosa dite di questo brano evangelico?*

1. — Agostino s'augurava che la prima pagina dell'Evangelo di S. Giovanni, *In principio...* fosse scolpita a caratteri d'oro in tutte le Chiese della terra; lo stesso augurio si potrebbe fare per l'evangelo dell'odierna festività, *Missus est...* Questa pagina di S. Luca fa il degno paio con quella di S. Giovanni. Questi descrive la generazione eterna del Verbo, sceso dal seno di Dio, nella pienezza dei tempi, per farsi uomo come noi: *In principio erat Verbum... Et Verbum caro factum est.* San Luca ci racconta da *quale Madre*, in quale luogo, e in quale maniera ineffabile il *Verbo* s'è *fatto carne*, affine di *abitare in mezzo a noi* e di salvarci.

Anzi possiamo affermare, senza tema d'essere smentiti, che in nessun altro luogo v'ha una pagina più commovente, e più importante di questa per l'intera umanità. In questa pagina vi è la realizzazione delle Profezie, a principiare dalla prima fra tutte, che è sì gloriosa per la Vergine: *Inimicitias ponam*: c'è significato l'avvento del Salvatore del mondo, atteso e desiderato da 40 secoli: c'è il racconto dell'avvenimento il più grande, il più importante, il più divino che sia mai occorso sulla faccia della terra. Quella pagina è il compendio della nostra S. Religione, è come il punto centrale della teologia, verso il quale convergono i dogmi e tutta la morale cristiana: da sè sola è bastevole per farci comprendere la possanza, la sapienza e l'amore infinito di Dio.

D'altra parte, come esprimere la soavità meragliosa che respira tutta questa scena dell'Annunciazione, quale ci viene descritta da S. Luca? Quanta semplicità nobile, attraente, commovente in quel dialogo tra il divino Messaggero e Maria, la Madre del Redentore!

Baciamola adunque questa pagina, con rispetto, con grato affetto, e imploriamo da Maria i lumi dello Spirito Santo e la purezza del cuore, onde ottenere di capire alcunchè di questo mistero, perchè sia di nutrimento alle anime nostre.

II. — *Dichiaratemi quelle parole*: — Missus est Angelus Gabriel a Deo etc.

A proposito di questo divino messaggio, si ponno formulare le seguenti domande: Chi manda l'ambasciatore e per quale scopo viene mandato? Qual'è la dignità del messaggero celeste? A chi viene mandato?

Ecco la risposta a ciascuna di queste domande.

1. — *Chi manda?... per quale scopo si manda?* In questa ambasciata solenne e di capitale rilevanza, tutto è celeste e divino. È giunta la pienezza dei tempi: Iddio che ha decretato di salvare il mondo, sta per mandare sulla terra il Messia promesso. È stato eternamente stabilito che il Figlio abbia a discendere sulla terra, e ad *assumere questa creata argilla*.

Una vergine — così pure è stato decretato — gli sarà madre: questa vergine è pronta... ma occorre che dia il suo assentimento. È una legge che Iddio s'è imposto, riguardo alle creature intelligenti e libere, di trattarle nelle sue relazioni con esse; col massimo rispetto: *Cum magna reverentia disponis nos*. S'aggiunga con S. Tomaso, che qui si tratta «d'un contratto, d'una specie di coniugio spirituale tra il Creatore e la creatura, tra il Figlio di Dio e la natura umana; questa è rappresentata da Maria che deve dare alla luce il

Verbo di Dio ». Ecco la ragione per cui la Ss. Trinità ha commesso ad un angelo di recare a Maria la divina proposta, e di ottenere da essa il suo libero assenso.

2. — *Dignità del messaggero.* Trattandosi di una cosa sì grave, e di recare sulla terra un divino secreto, bisognava che il messo fosse scelto tra le schiere angeliche più elevate.

S. Luca dà a questo messo il nome di *angelo*... si capisce che usa un nome generico: non bisogna sempre riguardarlo come quello che indichi l'ultimo coro nella gerarchia degli Spiriti Celesti. Ecco la ragione per cui parecchi Santi, hanno visto in Gabriele uno di quegli alti Serafini, che sono sempre prosternati davanti al trono di Dio. S. Bernardo crede che sia stato scelto Gabriele perchè era l'angelo custode della Ss. Vergine. S. Gregorio Papa dice, che essendo l'Incarnazione un mistero dell'onnipotenza divina, era giusto che Gabriele scendesse ad annunciare la *grand'opra*, giacchè il suo nome significa *forza*, o *virtù di Dio*. Secondo altri Padri, Gabriele, in ebraico, vuol dire *Dio-Uomo*, il che esprime tutto il mistero dell'Incarnazione: era adunque conveniente che colui il quale portava il nome di questo mistero, venisse ad annunciarlo. Del resto, nelle sacre Carte, Gabriele ci è presentato come l'angelo dell'Incarnazione: fu deputato da Dio a rivelare a Daniele il numero e il senso delle settimane misteriose che fissavano la venuta del Messia: fu incaricato di annunciar a Zaccaria la nascita d'un figliuolo, che doveva essere il Precursore del Messia.

3. — *A chi fu inviato questo messaggero celeste?*

a) Innanzi tutto si noti che fu mandato non a Roma, nè a Gerusalemme, ma in una piccola cittadina della Galilea, chiamata Nazareth.

Questa borgata era così screditata che si diceva

a mo' di proverbio: *Può egli mai uscire qualche cosa di buono da Nazareth?* Ebbene in un momento si compie a Nazaret l'opera la più meravigliosa e la più santa di quante altre mai. A Nazaret il *Verbo di Dio si fe' carne* per la salvezza del mondo. Nazaret, secondo una primitiva significazione, esprime l'idea di *separazione*, di *santificazione*: secondo un altro significato, vuol dire *fiore*. Dunque nello stesso tempo significava: *città santa* e *città fiorita*.

Tra i fiori quello che più piace a Dio è l'umiltà.

b) *Ad una Vergine, disposata ad un uomo per nome Giuseppe, della casa di Davide; ed il nome della Vergine era Maria.*

Questa Vergine era di stirpe reale: dai tre anni ai quindici rimase nel tempio: qui aveva fatto voto di perpetua verginità. Tuttavia a quindici anni fu disposata ad un uomo giusto, che era suo parente, discendente anch'esso dalla stirpe di Davide: in questo si sottopose alla volontà di Dio chiaramente manifestatale coll'assicurazione che la sua verginità non avrebbe incontrato detrimento di sorta. Aveva stabilito la Provvidenza che si trovasse allora disposata, e non solamente fidanzata, onde fosse salvaguardato il suo e l'onore del suo Figliuolo e anche perchè rimanesse occulto al demonio il mistero che andava effettuandosi.

Questa Vergine chiamavasi Maria. Di questo nome abbiamo sufficientemente parlato più indietro.

III. — Et ingressus Angelus ad eam, dixit: Ave.

L'angelo entrò nella cameretta, ove la Vergine nelle dolci elevazioni della preghiera, sospirava alla venuta del Messia promesso... Eravamo al 25 marzo, anniversario del dì in cui era stato creato Adamo, e di quello in cui il popolo di Dio, prodi-

giosamente liberato, aveva cominciato a lasciare l'Egitto. In quale ora avvenisse la visita dell'Angelo a Maria, non lo si può dire con certezza (Benedetto XIV). Tuttavia, aggiunge il Pontefice, non avendo la Chiesa una data precisa, fa suonare la campana e

... quando sorge e quando cade il die,
E quando il sole a mezzo corso il parte

invitando le turbe pie a ricordare il gran mistero e ad onorarla.

Gabriele entrò nella cameretta, alla maniera dei puri spiriti: era avvolto in un fascio di luce, rivestito di forma umana, e senza dubbio sublimemente bello e giovane. Con profondo rispetto le si fece innanzi, e la salutò dicendo: « Ave, gratia plena... ».

IV. — *Il saluto angelico.*

Questa formula di saluto veniva da Dio stesso... Esprimeva i suoi sentimenti e i suoi pensieri. L'Onnipotente l'aveva composta e messa sulle labbra di Gabriele, e questi l'aveva ricevuta con una perfetta sottomissione: la ripetè dinanzi alla Vergine senza mutar sillaba.

1. — *Ave*, cioè: pace, felicitazioni, auguri di felicità: siate felice, godete sempre.

2. — *Gratia plena*, cioè di ogni grazia, giacchè siete stata immacolatamente concetta. Quanto fu feconda per voi, o Maria, e per tutta l'umanità!

« Maria, dice S. Pier Crisologo, ha procurato gloria al cielo, un Dio alla terra, la pace agli uomini, la fede alle nazioni: a Maria devonsi la cessazione dei delitti, la riforma dei costumi, l'ordine nel corso mortale della vita ». Voi, o Maria, siete tutta bella dinanzi al Signore; se lo volete, sarete il paradiso dell'Incarnazione del Verbo; sarete la Madre di Colui che è la grazia in persona, e nel quale abita tutta la pienezza del-

l'essere, del bene e della perfezione: *Ave, gratia plena.* Ecco quello che Maria è in sè stessa: vediamo quello che è riguardo a Dio e quello che è Iddio rispetto a Lei.

3. — *Dominus tecum.* Non esprime qui un semplice augurio, come si suol fare tra i figli di Dio in attestato di semplice benevolenza, ma esprime una consolante realtà (In allora non s'era ancor compiuto il gran mistero della discesa del Verbo nel seno di Maria: doveva effettuarsi al suon del *fiat* di Maria in risposta alle parole dell'Angelo. Il Signore era con lei per prepararla al solenne mistero). Sì, o Maria, il Signore è con voi, come non fu mai, nè mai sarà con chicchessia, neppure cogli Spiriti Celesti. Ora si trova in voi per manifestare in una maniera straordinaria, la sua possanza, la sua sapienza, la sua bontà, il suo amore; è in voi per benedirvi, non avendovi ancora benedetta, per possedervi, non avendovi ancora posseduta. È altresì con voi per compiere in voi una opera veramente unica, alla quale nessun'altra potrà essere paragonata, un'opera sì grande che non potrebbe farne una maggiore di essa.

4. — *Benedicta tu in mulieribus.* Più benedetta che non Eva avanti il suo fallo, più benedetta che non Sara e Rebecca, più benedetta che non Anna, più benedetta che non Giaele, Giuditta ed Ester! Voi siete benedetta, e voi siete la benedizione che Iddio dà al mondo: nascendo Gesù da voi, ci si dà la benedizione infinita da Dio. La maledizione e la morte ci vennero da Eva: da voi ci vengono le benedizioni e la vita. Le parole dell'Angelo ci dichiarano che l'umile verginella di Nazaret ha sorpassato prodigiosamente le altre donne.

Ripetiamo con rispetto e con amore il saluto angelico! Nessun'altra preghiera è capace di onorare, e di allietare la Madre di Dio come la salutazione angelica. Questa preghiera parte da Dio,

e a Maria ricorda il grande mistero della sua Divina Maternità: uscendo da Dio, è di un valore infinito e per noi dev'essere infinitamente venerabile.

V. — *Come Maria ha accolto il saluto angelico?*

Fu turbata dalle parole di lui, e rivolgeva tra sè che cosa importasse un sì alto saluto. Sentite Sant'Ambrogio: « E' proprio delle vergini turbarsi all'approssimarsi di un uomo, e paventare qualsivoglia trattenimento con un uomo. Imparate, o vergini, da Maria a fuggire perfino la conversazione: Maria turbossi al saluto angelico ». S. Bernardo aggiunge: « Turbata est, sed non perturbata; quod turbata est, verecundiae fuit; quod non perturbata, fortitudinis; quod tacuit et cogitavit, prudentiae ». Anzi turbossi Maria non per la presenza dell'Arcangelo, piuttosto per le parole di elogio che l'Angelo le aveva diretto, *turbata est in sermone eius*, e per lo splendore che da lui emanava. « Virgo expavescit de lumine », così canta la Chiesa.

Profondamente umile, si considerava come l'ultima e la più indegna delle creature; le lodi dell'Angelo, i privilegi di cui fu rivestita, questa superiorità eminente, eccezionale, che le si attribuiva su tutte le creature... tutto quest'insieme di cose non poteva non turbarla. Tutta raccolta in Dio, andava chiedendosi che cosa volesse significare il saluto angelico cioè quali fossero le ragioni e la portata di esso. Ammiriamo l'umiltà, la prudenza, la modestia e il silenzio di Maria, e imitiamola.

VI. — *Che cosa le disse l'Angelo?*

Ne timeas Maria. Non temere Maria, chè tu hai trovato grazia presso Dio... La prima volta, in segno di rispetto, ne tacque il nome; adesso, onde

rassicurarla, lo pronunzia, il che è segno di famigliarità, di affetto, di benevolenza e di grazia.

Non temete, o Maria: Dio è con voi, perchè ama i cuori umili, e voi pure ama. Voi avete trovato grazia presso di Lui, meglio che non l'abbia trovata Ester presso Assuero: la vostra umiltà, la vostra purezza hanno conquiso il suo cuore. A voi mi ha mandato per dirvi che vi offre una nuova grazia, superiore di gran lunga a tutte le altre, e alla quale v'ha destinata da tutta l'eternità. Sì, è la grazia delle grazie, è la sorgente di tutte le grazie, è il dono per eccellenza che « deve ristabilire la pace tra Dio e l'umanità, distruggere la morte, e restaurare la vita » (S. Bernardo).

E allora l'Angelo chiaramente le manifesta il motivo della sua ambasciata. Ascoltate, o Maria, e rammentate le profezie, esse stanno per adempirsi in voi: *Ecce concipies in utero*..

Voi adunque siete la fortunata Vergine Madre di cui parlò il profeta! Voi concepirete e darete alla luce l'Emmanuele, il Verbo di Dio! Voi sarete sua Madre, come Iddio è suo Padre. E questo nascituro da Voi, sarà chiamato *Gesù* (Salvatore). E' il suo proprio nome. Dio Padre glielo ha dato da tutta l'eternità: nome sacro, nome benedetto, nome d'amore, nome di redenzione, di santificazione e di salute, nome di risurrezione e di vita, nome di grazia e di gloria, nome di trionfo e di letizia, nome sovrano dinanzi al quale piega ogni ginocchio in cielo, sulla terra e nell'inferno. Ecco, secondo la profezia, i principali caratteri del Divin Pargolo: *Erit magnus, et filius Altissimi vocabitur. Sarà grande*: perocchè Egli è la stessa grandezza, grande secondo la divinità e la sua umanità, grande per autorità e per potenza, grande per sapienza e per ogni fatta di virtù. Verrà chiamato *Figliuolo dell'Altissimo*, e lo sarà in realtà, suo Figlio unico e coeterno, a lui eguale, lo splendore della sua gloria e la figura della sua

sostanza. *Dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus. Il Signore Iddio,* che quaggiù lo manda, senza che in nulla si separi dal suo principio, *gli darà il trono di Davide padre suo,* cioè lo farà regnare su Israele, suo popolo eletto, e su tutti gli eletti di ogni tribù, di *ogni lingua e di ogni nazione,* vale a dire su tutto quanto l'universo: *Ed il regno di lui non avrà fine...*

Il suo sovrano impero durerà *per omnia saecula saeculorum*: il suo regno sarà senza fine, come egli è senza limiti, regno eterno, universale, assoluto. Tale è, o Maria, l'onore e la gloria che il cielo vi propone: l'onore di diventare la Madre del Messia, la Regina del Cielo e della terra.

VII. — *Che cosa gli rispose Maria?*

E Maria disse all'Angelo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Io sono sposa, ma vergine: Colui che mi ha sposato è egli pure vergine, e, al par di me, è legato con un voto.

Queste parole ci scoprono la grande prudenza di Maria, il suo immenso amore per la castità. Non esprimono nè un dubbio, nè deficienza di fede: Maria sa benissimo che Iddio è onnipotente, e che si effettueranno i disegni, che ha manifestato per bocca del suo profeta: *Virgo concipiet.*

« Non dubitat Virgo de facto, dice S. Bernardo, sed modum requirit et ordinem ». Comprende la proposta fattale dall'angelo da parte di Dio; ma prima di accettare sì insigne favore, vuol conoscere come avverrà tutto questo, e se potrà conciliarsi col voto, che già aveva emesso, di verginità.

« Si oportuerit me frangere votum, ut pariam talem filium, et gaudeo de filio et doleo de proposito: fiat tamen voluntas ejus » (S. Bernardo).

Ma Essa non crede che si voglia giungere a questo estremo, non può, nè deve credervi. Sospendendo il suo giudizio e ritenendo la sua pro-

messa, semplicemente mette innanzi la sua difficoltà, e umilmente domanda che Iddio la voglia illuminare: *quomodo fiet istud?* Con queste parole addimostra sapienza e virtù, strappa l'ammirazione degli angeli e finisce col rapire il cuore di Dio.

Queste parole sono le prime che abbiamo di Maria nel Santo Evangelo: sono parole tutte piene di purezza e di modestia, le quali singolarmente contrastano con quelle che Eva proferì nel paradiso terrestre, e ponno egregiamente servire di norma a chiunque vuol parlare con prudenza. Maria dice pochissime parole; dice il solo necessario: apre la bocca, perchè trattasi di un affare di somma importanza; dovendo parlare, usa un linguaggio perfettamente umile e modesto. O Vergine Santa, le vostre labbra sono *sicut favus distillans*... Aiutateci, perchè le nostre parole sieno sempre misurate, piene di modestia, di prudenza e di carità.

III. — *Con quali parole l'Angelo le rivela il gran mistero?*

1. — *Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi etc...* Lo Spirito Santo verrà sopra di te, e la potenza dell'Altissimo ti adombrerà: però anche ciò, che nascerà di te, Santo, cioè la reale santità per eccellenza, il Santo dei Santi annunziato a Daniele, *sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo*. Ecco la spiegazione del mistero che deve compiersi: Maria, rimanendo vergine, diventerà la Madre del Messia. La concezione del Divin Infante avverrà non secondo le leggi ordinarie della natura; ma sarà un prodigio della onnipotenza e dell'opera dello Spirito Santo.

Spiritus Sanctus superveniet in te etc... Queste parole equivalgono ad un cantico, ad un epitalamio celeste. Lo Spirito Santo verrà sopra di Voi,

o Maria, sarà Egli stesso l'autore unico ed esclusivo di quest'opera divina (1). *Et virtus Altissimi obumbrabit tibi,* cioè la potenza di Dio tre volte Santo, circonderà di sacre ombre e di protezione speciale l'azione misteriosa dello Spirito Santo. Come la nube copre e feconda la terra, così la potenza dell'Altissimo vi adombrerà, e con un ineffabile prodigio, vi renderà feconda, senza recare alcuna offesa alla vostra verginità. Della vostra sostanza formerà prodigiosamente un essere umano santo, a quest'essere unirà la Personalità divina, affinchè Egli sia il vero Figlio di Dio in un corpo umano perfetto. E questo corpo sarà d'ora in poi l'ombra, il velo, il sacramento vivo di Dio, del Verbo di Dio, che è Egli stesso la potenza di Dio.

Il Figlio che da Voi nascerà sarà il Figlio unico di Dio. Quindi con un tale prodigio consacrerà e consumerà la vostra verginità, e Voi sarete veramente la Madre di Dio, poichè darete alla luce, nel tempo, Colui che Iddio ha generato da tutta la eternità. Questa ineffabile e meravigliosa correlazione tra l'Incarnazione del Verbo e la Maternità divina di Maria, suggeriva a S. Bernardo la seguente bella sentenza: « Era conveniente che Iddio, se voleva farsi uomo, non fosse concepito e non prendesse carne se non da una Vergine: e se una Vergine doveva concepire e dare alla luce, conveniva che non desse alla luce se non che un Dio ».

2. — *Et ecce Elisabeth cognata tua...* Per tranquillizzare, allietare Maria, l'Angelo le dà il seguente annunzio: « Ed ecco Elisabetta, la tua cognata, anch'essa concepì un figlio nella sua vecchiezza, e questo è il sesto mese che corre a lei, la quale è riputata sterile ». Quindi Colui che può

(1) Essendo un'opera d'amore e di grazia, in modo particolare viene attribuita allo Spirito Santo.

far nascere un figliuolo da una donna avanzata negli anni e sterile, può altresì farlo nascere da una vergine, senza che riceva nocumento alcuno la sua verginità.

3. — L'Angelo poi s'affretta a dare la grande ragione di questi misteri. Qual'è? *Chè nulla è impossibile a Dio.* In Dio volere è potere: *Deus noster in coelo, omnia quaecumque voluit fecit: Dixit et facta sunt.* Dice S. Bernardo: « Iddio è la verità: in Lui la parola non diversifica dall'intenzione: Iddio è la Potenza, Egli fa quello che dice: Iddio è la sapienza e la maniera del suo operare non diversifica dalla sua stessa azione ».

Chè a Dio nulla è impossibile, ecco la verità, l'ultima parola di tutti i misteri della Religione, il rimedio a tutte le tentazioni contro la fede, la risposta a tutti i sofismi degli empii, a tutti i dubbii degli increduli. Noi possiamo sempre dir loro le parole di Tertulliano (a parte il suo stile talvolta sì ardimentoso) con cui vendicava precisamente il Verbo Incarnato dalle bestemmie di Marcione: « Natus est Dei Filius: non pudet, quia pudendum est; et mortuus est Dei Filius; prorsus credibile est, quia ineptum est; et sepultus, resurrexit; certum est, quia impossibile ». Del resto quale meraviglia che alcuni atti dell'Onnipotente scombussolino la debolezza della nostra ragione, e le vedute nostre che sono corte una spanna? « È proprio delle azioni divine d'imporsi alla nostra mente con tanta maggior forza da sembrare che maggiormente la urtino » (Mons. Frepepl). Bisogna che avvenga così, perchè l'uomo impari e risolva di umiliarsi dinanzi a Dio.

IV. — *Quale risposta diede Maria all'Angelo?*

La missione dell'Angelo è finita: tace e attende rispettosamente il responso di Maria. Il momento è solenne. Maria illuminata dall'alto, accesa di amor di Dio, ha compreso la divina proposta

prima di rispondere all'Angelo, rientra in sè, si umilia e adora il suo Signore. Può accettare, può ricusare l'onore propostole: tutto dipende da questa accettazione o da questo rifiuto. Il cielo e la terra stanno in attesa della grande risposta.

« O Vergine, dice S. Bernardo, ascoltate Adamo, Abramo, Davidde, tutti i patriarchi e i profeti, che vi supplicano di affrettare l'ora del riscatto universale. Vedete! l'universo è chino ai vostri piedi, attende la gran parola. Da una sola parola delle vostre labbra dipende la consolazione degli infelici, la redenzione degli schiavi, la liberazione dei condannati, la salute di tutta la progenie di Adamo, di tutti i vostri fratelli. O Vergine, nelle vostre mani sta la nostra vita e la nostra morte, la nostra felicità eterna, o la nostra ruina irreparabile. O Maria, ditela questa parola di salvezza; l'attendono cielo e terra, e il limbo stesso ».

E Maria con una fede, con una umiltà, con un candore sovrumano disse: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

Questa risposta era il frutto della grazia di cui Ella era ricolma. Parole ammirevoli! In esse brillano la fede più viva, l'umiltà più profonda, l'obbedienza più perfetta, l'abbandono più completo alla volontà divina! Sono parole d'amore, attese, desiderate, chieste da Dio e che rapiscono il suo cuore. Sono parole possenti, che aprono i cieli, attirano Dio sulla terra e di Maria fanno il Tabernacolo della Divinità, e la riempiono di nuove grazie e benedizioni. *Fiat*, disse Iddio e le cose che non erano, balzarono fuori ad esistere. *Fiat*, disse Maria, e n'uscì fuori il Mistero di Cristo. Disse: *Fiat mihi secundum verbum tuum.*

E subitamente « *Verbum caro factum est et habitavit in nobis* ».

In ginocchio! adoriamo con Maria l'infinita Maestà scesa dal Cielo, fattasi carne come noi, per salvarci, per aprirci il Cielo. Gloria al Padre,

al Figlio e allo Spirito Santo. Ringraziamo il Verbo di Dio dell'amore che ci ha portato. Rendiamogli amore per amore! E Voi, o Vergine Santa, siate mille volte benedetta: colla vostra purità, colla vostra umiltà, col vostro amore avete rapito il cuore di Dio, l'avete chiamato nel vostro seno. Siate ancor mille volte benedetta. Per mezzo vostro noi fummo salvi.

Aiutateci, o Maria, a meritare, colla nostra purità e colla nostra umiltà, di ricevere nel nostro cuore C. Gesù: aiutateci altresì a ripetere coi sentimenti dai quali eravate Voi animata, le vostre belle parole: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum Verbum tuum*, affinchè Iddio, tocco dalla nostra buona volontà e dalla nostra docilità, si degni di benedirci e di riempirci del suo spirito e delle sue grazie, e facendo quaggiù la sua volontà possiamo essere fatti degni di andarlo a godere per sempre in paradiso.

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO.

L'Annunciazione.

Oggi ricorre l'anniversario dell'avvenimento più straordinario che abbia avuto luogo sulla faccia della terra, dell'opera più eccellente e più importante, che Iddio abbia fatto, l'opera cioè dell'Incarnazione del Verbo.

L'Evangelo ci racconta questo avvenimento e quest'opera forma l'oggetto della presente festività che si chiama l'*Annunciazione di Maria Ss.*

Consideriamo: 1.° l'*ambasciata* dell'Angelo; 2.° il *colloquio* ch'ebbe con Maria; 3.° l'*assenso* di Maria e le sue meravigliose conseguenze.

I. — *L'ambasciata dell'Angelo.*

Non si vide mai sulla terra una ambasciata più solenne di questa. *Missus est Angelus Gabriel etc.*

1. — Chi *manda?* Dio stesso, l'Onnipotente, il Creatore del Cielo e della Terra, la Ss. Trinità...

2. — Chi è il *messaggero?* È un angelo, uno dei principi della Corte Celeste, Gabriele, il cui nome suona: la *virtù* o la *forza* di Dio.

3. — *A quale scopo viene mandato?* Si tratta di redimere l'umanità, perdutasi col fallo primo, e piombata nelle tenebre da quaranta secoli... È giunta la *pienezza dei tempi.* Iddio nella sua bontà e misericordia ha decretato di salvare gli uomini, mandando loro il suo Unigenito Figliuolo. All'uopo, occorre che il Figliuol di Dio assuma la na-

tura umana e si faccia uomo come noi per poter espiare i nostri peccati. Adunque dovrà nascere da una donna... Quale sarà quest'avventurata creatura? Qualunque sia dessa, c'è bisogno del suo assenso... La maledizione e la morte ci sono venute dalla disobbedienza d'una donna: dalla docilità d'una donna all'appello di Dio ci verranno e la benedizione e la vita. O profondità dei disegni divini! O meraviglie del suo amore!

4. — *A chi è mandato?* Non ad una regina possente, non a qualche illustre principessa... ma ad una verginella della stirpe di Davide, che piamente viveva col suo sposo, anche lui della stirpe di Davide, oscuro operaio, il quale col sudore della sua fronte guadagnavasi il sostentamento della vita in una piccola cittadella, denominata Nazaret. Questa oscura verginella fu preparata da tutta l'eternità, fu annunciata dai Profeti, prefigurata dalle celebri donne dell'Alleanza... Attesa antica l'altissima sua destinazione, fu preservata dalla colpa d'origine, e ricolma di preziosissime grazie... Dessa, dal suo canto, fu talmente fedele alle grazie ricevute, che riuscì a rapire il cuor di Dio. « Mons sublimis Maria, dice S. Gregorio Magno, quae, ut ad conceptionem Aeterni Verbi pertingeret, meritorum verticem supra omnes Angelorum choros, usque ad solium Deitatis erexit ».

La Ss. Trinità mandò questa solenne ambasciata a questa donna per farle la proposta divina e per ottenere il suo libero assenso. Tutta la Corte celeste sta attendendo il grande responso di Maria, dal quale dipende la salvezza del mondo intero... Momento solennissimo!

II. — *Il colloquio dell'Angelo con Maria.*

1. — Gabriele, tacito come raggio di sole, entrò nella cameretta, ove stava Maria in orazione. Iddio si comunica alle anime che pregano. Con profondo rispetto le disse: *Salve, piena di grazia.* Elogio veramente sublime! sol che si pensi che

era stato dettato da Dio. Nessuna creatura aveva mai riscosso un simile encomio.

2. — Maria, vistolo, fu turbata dalle parole di lui... e rivolgeva tra sè, che cosa importasse un siffatto saluto. Nulla risponde: quanta umiltà, quanta modestia, quanta prudenza in questo silenzio! Si turba per delle lodi ricevute, si considera come l'ultima delle creature, non sa capire come quelle parole laudative possano essere a lei dirette. Nobile esempio, stupendo insegnamento per tutti noi!

3. — L'Angelo le dice: « Non temere, Maria: che tu hai trovato grazia presso Dio ». Poi le annunzia la sua futura dignità, le rivela che sarà la Madre del Messia, che avrà per figlio l'Altissimo, che questo Figlio regnerà, e il suo regno non avrà termine. Oh! l'altissima dignità a cui è preconizzata!

Questa dignità è una vera ricompensa alla sua umiltà. *Chi si abbassa sarà innalzato. Humilia respicit Deus in coelo et in terra.* Tenetelo bene a mente: tanto più saremo colmi di grazie, quaggiù in terra e in cielo glorificati, quanto più ci saremo fatti umili.

4. — E Maria che cosa risponde? *Or come fia egli codesto, se io non conosco uomo?* Abbiamo già veduto la sua profondissima umiltà: adesso ammiriamo il grande amore che serba per la purità.

Maria non solleva dubbio alcuno: sa che Iddio è onnipotente: tuttavia, avanti di dare il suo assenso, chiede una spiegazione. Essa ha già fatto voto di verginità, adesso desidera di sapere come lo stato di madre possa conciliarsi col suo voto, che emise, ben sapendo che era consono alla divina volontà...

O Maria, insegnateci ad amare la purità, e a preferirla a tutte le cose della terra.

5. — Allora l'Angelo le dichiara in qual modo si opererà questo Mistero: l'assicura che pur di-

venendo Madre di Dio, rimarrà vergine. *Lo Spirito Santo verrà sopra di te...* Con un atto di potenza divina le comunicherà, all'infuori delle leggi ordinarie, una divina fecondità, ond'essere vera madre, senza cessare d'esser vergine. *Però anche ciò che nascerà di te santo, sarà chiamato Figliuolo dell'Altissimo. Chè nulla è impossibile a Dio.*

III. — *Maria dà il suo assenso.*

Il cielo e la terra attendono la risposta di Maria. La Ss. Trinità contempla la modesta ed umile Verginella con amorosissima compiacenza... aspetta pur essa la risposta... L'Incarnazione è un contratto, un connubio del Figliuol di Dio con la natura umana, rappresentata da Maria. Maria in ginocchio adora la divina Maestà; inabissata nel suo nulla, ripiena d'amor divino, esclama: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi...*

2. — Quanto è ammirabile questa parola! Di quante virtù ci dà l'esempio! Passiamole in rassegna: fede, umiltà, obbedienza, sommessione alla divina volontà... La sua fede è piena ed intera: *Beata quae credidisti*, le dirà fra non molto la cugina sua Elisabetta, *quoniam perficientur in te quae dicta sunt tibi a Domino...* La sua umiltà, e la sua obbedienza sono ineffabili: quanto più Iddio vuol innalzarla, e tanto più Essa si abbassa... fino a chiamarsi *l'ancella del Signore...* « Ancillam se dicit Domini, quae Dei Mater eligitur » (S. Ambrogio). Dichiara di essere pronta a fare in tutto la volontà divina...

3. — Ammiriamo la potenza di questo FIAT della Vergine Ss., che ha la virtù di chiamare sulla terra il Verbo di Dio. Appena pronunziato, ecco che si compie il capolavoro divino... *Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis...* Maria ha diritto di essere chiamata *Deipara, Madre di Dio.* Gli Angeli scesero invisibili ad adorare l'Uomo-Dio, e a rendere i loro omaggi alla Madre sua:

il seno di Maria divenne il tabernacolo della Divinità del Verbo incarnato: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus.* « Deus qui omnia fecit, dice S. Anselmo, ipse se ex Maria fecit; et sic omnia quae fecerat, refecit. Qui potuit omnia de nihilo facere, noluit ea violata sine Maria reficere ».

Conclusione. — 1. Fratelli miei, adoriamo, ringraziamo, amiamo N. S., il quale per la nostra salute si fece uomo *et habitavit in nobis;* 2. Felicitiamoci con Maria della somma ventura toccatale, e ringraziamola che sia stata la collaboratrice dell'opera dell'universale riscatto. Prendiamo la risoluzione di recitare con maggior devozione l'*Angelus Domini;* 3. Preghiamola che ci aiuti a ricevere piamente e santamente G. C. nella S. Comunione. L'Eucaristia è il prolungamento dell'Incarnazione: noi riceviamo nel nostro cuore lo stesso Gesù, che si è incarnato nel seno di Maria. Alla mensa Eucaristica portiamo le stesse virtù di Maria, cioè la umiltà, la purità, ed un cuore acceso d'amore e disposto a fare in ogni cosa la volontà divina.

SECONDO DISEGNO.

Del mistero dell'Annunciazione.

Ecce concipies in utero, et paries Filium (Luc. 1, 31).

La solennità odierna racchiude un duplice mistero: l'Incarnazione del Verbo di Dio, e la destinazione di Maria ad essere Madre di Dio. Questo è l'avvenimento più grande, più eccellente, più straordinario e più importante di quant'altri mai...

le sue conseguenze sono state immense, ineffabili.

Consideriamo adunque questo gran Mistero: 1. rispetto a *Dio;* 2. rispetto a *Maria;* 3. rispetto a *noi stessi.*

I. — *Rispetto a Dio.*

1. — È giunta la pienezza dei tempi... Il Signore dà esecuzione alla grand'opera dell'umano riscatto: *sic Deus dilexit... ut Filium suum Unigenitum daret...* Il Figliuolo s'offre al suo Eterno Genitore per discendere sulla terra, ed assumere la nostra natura, e pagare per noi i debiti, che avevamo contratto colla divina giustizia. Lo Spirito Santo, che è amore, opera Egli stesso questo prodigio nel seno di M. Ss. Aveva ragione S. Paolo di chiamare il Mistero dell'Incarnazione *il gran mistero della carità e dell'amore...* « Non si sa che cosa ammirare di più, scrive S. Pier Crisologo, *quod se Deus ad nostram deposuit servitutem, an quod nos ad suae Divinitatis rapuit dignitatem* ».

2. — In questo dì l'Unigenito del Padre assunse un corpo ed un'anima come abbiamo noi... e questo per essere il nostro Redentore, e Salvatore. Si fa mortale, passibile, ond'essere nostra vittima e collo spargimento del suo sangue, espiare i nostri peccati e placare l'ira di Dio. *O altitudo sapientiae et scientiae Dei! Quam incomprehensibilia etc...*

3. — Nessuno arriverà mai a comprendere gli abbassamenti, le umiliazioni, le sofferenze alle quali il Figlio di Dio si sottomette anticipatamente per nostro amore... *Humiliavit, exinanivit semetipsum... Et Verbum caro factum est.* « Se nascens dedit socium, convescens in edulium, se moriens in pretium, se regnans dat in proemium ». Meraviglie a meraviglie nella sua discesa sulla terra, le cui fasi sono chiamate da Gregorio il Grande « *saltus prodigiosi* ». « Dal cielo venne ad abitare nel seno di Maria, dal seno d'una Vergine in una

povera mangiatoia, dalla mangiatoia sulla croce, dalla croce nel sepolcro, dal sepolcro in cielo ». Oggi appunto è l'inizio di queste gloriose manifestazioni del suo amore. Riconoscenza nostra...

I. — *Rispetto a Maria.*

1. — Maria fu scelta ad essere la madre del Figliuolo di Dio fattosi uomo... « Elegit eam Deus, et *praeelegit eam* ». Scende ad abitare nel suo seno... Lo Spirito Santo forma della sostanza di Maria il corpo sacro che dev'essere unito al Verbo: *Spiritus Sanctus superveniet in te.*

2. — La dignità, a cui fu sollevata Maria, *habet quandam infinitatem.* MADRE DI DIO! questo solo titolo racchiude tutti gli elogi. « Nessuna creatura eguaglia Maria » dice S. Agostino. E Dante: *Umile ed alta più che creatura.* Questa divina maternità è la ragione dell'Immacolato Concepimento, e spiega tutte le grazie, tutti i privilegi accordati a Maria, la sua sovranità sì in cielo come in terra. « L'eccellenza infinita del frutto, dice Alberto M., è l'indizio di una certa eccellenza infinita dell'albero; qui è il Figlio che alla madre sua comunica senza misura questa eccellenza ».

3. — Grandissima è stata la fedeltà con cui Maria ha corrisposto alle tante grazie ricevute. Per la sua umiltà, per la sua purezza, ha trovato grazia presso il Signore: *Quia respexit humilitatem ancillae suae.* Vedetela dinanzi al celeste Messaggero; si china con una umiltà, con una docilità, con un amore veramente incomparabile dicendo: *Ecce ancilla Domini etc...* e lo Spirito Santo scese in Lei; in quell'istante si operò nel suo seno il mistero dell'Incarnazione... *Et Verbum caro factum est etc..*

4. — Quanto è grande la gloria di Maria! Eccola Madre del Verbo senza cessare d'essere Vergine... Maria è veramente *Madre di Dio.* Se non ha prodotto in Gesù l'essere divino, tuttavia ha per Fi-

glio Colui che è Dio, la seconda persona della Trinità, che in sè riunisce le due nature, la divina e la umana.

Riconoscenza, onore, rispetto a Maria *de qua natus est Jesus.*

III. — *Rispetto a noi stessi.*

1. — Questa festa dovrebb'essere la più solenne per noi. In questo giorno si inizia l'opera dell'universale riscatto... Il Verbo di Dio si fece uomo per noi... s'abbassò fino a noi per innalzarci fino a Lui... Ha preso la nostra umanità facendoci partecipi della sua Divinità. « Iddio, scrive Tertulliano, è venuto a conversare cogli uomini per insegnare agli uomini a vivere in Dio. Ha trattato da pari a pari coll'uomo, affinchè l'uomo potesse medesimamente trattare con lui. S'è fatto piccolo, affinchè l'uomo diventasse grande ». E S. Agostino: « Dio s'è fatto uomo, perchè l'uomo divenisse Dio ». Venne ad abitare in mezzo a noi, onde insegnarci la via del cielo: volle condividere le nostre miserie (tranne il peccato) per portarci il rimedio e per colmarci di tutti i suoi beni. « O mira circa nos tuae pietatis dignatio! O inaestimabilis dilectio caritatis! ».

2. — Fede, speranza, carità: ecco i sentimenti che in oggi dobbiamo eccitare nei nostri cuori.

Ringraziamo N. S. dell'amore immenso ch'ebbe per noi, e de' suoi prodigiosi abbassamenti, ragione per cui fummo sollevati *oltre l'antico onor.* « Quanto pro me vilior, tanto mihi carior est » (S. Bernardo). Promettiamogli di amarlo e di servirlo meglio che non s'abbia fatto per lo passato, facciamo onorevole ammenda per tutti coloro che ricusano di adorarlo, e adoperiamoci perchè da tutti lo si conosca, lo si ami, lo si adori, lo si serva.

3. — Congratuliamoci con Maria Ss. per l'alto onore che le ha fatto il Signore in questo dì: *Beatam te dicent...* Ringraziamola del validissimo con-

tributo che ha pôrto all'opera dell'universale redenzione. Confidiamo in lei: divenuta Madre di Gesù, è divenuta eziandio Madre nostra e nostra Mediatrice. Supplichiamola che ci aiuti ad amare Gesù, e a riceverlo santamente come Essa l'ha ricevuto. Riceviamolo innanzi tutto, ascoltando la sua parola e osservandola: *Quinimo beati qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud!...* Riceviamolo altresì, facendo in ogni cosa la sua santa volontà, e accostiamoci più di sovente al banchetto eucaristico.

Conclusione. — O Maria, avventurata Madre di Gesù, venite in nostro soccorso, affinchè imitando la vostra purezza, la vostra umiltà, la vostra fedeltà, il vostro amore, noi meritiamo quaggiù di diventare come Voi, i tabernacoli di Gesù, in attesa ch'Egli ci riceva negli eterni padiglioni del cielo.

TERZO DISEGNO

Del mistero dell'Incarnazione.

Verbum caro factum est... (Joann. I, 14).

Il *fatto*: solenne, importantissimo. Principali circostanze dell'*Annunciazione...*: Modestia, umiltà di Maria, suo grande amore per la verginità... Acconsente alla divina proposta: *Ecce ancilla Domini etc...* Scende il Verbo di Dio ad abitare nel seno di Lei... *Et Verbum caro factum est.* « Domus pudici pectoris templum repente fit Dei ».

Consideriamo: 1. le *verità da credersi* intorno a questo ineffabile Mistero; 2. la *maniera prodigiosa*, con cui G. C. si è fatto uomo.

I. — *Quae sunt credenda...*

L'Incarnazione è l'unione della natura divina coll'umana nella sola persona del Verbo, dalla quale unione risulta che il Verbo Incarnato è Dio ed Uomo insieme, cioè: l'Uomo-Dio!

1. — La prima verità a credersi è questa: soltanto la seconda persona della Ss. Trinità si è fatta uomo. « Maxime congruum videtur, dice S. Bernardo, ut is specialiter filius fieret, qui Filius erat, ne quid ambiguitatis esset in nomine ». Inoltre il Figlio è la Sapienza eterna: ora è per mezzo della sapienza che l'uomo, dotato di ragione, perviene alla sua vera perfezione. L'Incarnazione poi doveva avere per obbiettivo di restituirci i nostri diritti alla celeste eredità, diritti che il peccato ci aveva fatto perdere... Finalmente bisognava che noi ricuperassimo la nostra dignità di *figli adottivi*: adunque conveniva che ce la rendesse il *Figlio di Dio*.

2. — Seconda verità: il Figliuol di Dio, facendosi uomo, non ha cessato di essere Dio. Nascondendosi sotto i veli della nostra umanità, è rimasto Dio perfetto, e perfetto come lo era dapprima. « Per questo mistero, dice S. Leone Magno, non è stata distrutta nè abbassata la divinità, ma è stata innalzata l'umanità ». Sia che si consideri N. S. o racchiuso nel seno della madre, o giacente sulle paglie del presepe, o esposto alle nostre miserie, o inchiodato sulla croce... Egli è sempre e dovunque il Figlio di Dio, eterno come il suo Genitore, Signore, Padrone, Sovrano di tutte le cose, e quindi sovranamente adorabile... Confessione dei Magi dinanzi alla greppia di Betlemme, del buon ladrone e del Centurione sul Calvario.

3. — Terza verità: In G. C. vi sono due nature, la divina e l'umana: la divina, essendo vero Dio, l'umana, essendo vero uomo... Dio perfetto e uomo perfetto... Vero Dio, generato da tutta l'eter-

nità dal Padre, e vero uomo concepito nel tempo da Maria, la quale aveva come noi un corpo passibile e mortale.

Dobbiamo evitare questo duplice scoglio: nè si diminuiscano, nè si misconoscano l'una e l'altra natura. In Gesù C. sono intimamente unite, ma senza mescolanza, nè confusione... ciascuna ritiene il proprio essere, le sue proprietà, le sue perfezioni. Essendoci in G. C. due nature, vi sono anche due volontà, due operazioni...

4. — Quarta verità: Sebbene in G. C. ci siano due nature, pure non v'ha che una sola persona, e questa è divina, come l'anima nostra e il nostro corpo non fanno che una sola persona. « Sicut anima rationalis et caro unus est homo, ita Deus et homo unus est Christus » (Simbolo Atanas.). E la Personalità divina non fu sovraggiunta alla natura umana, già costituita e preesistente: ma l'*unione ipostatica* ebbe luogo nell'istante preciso dell'Incarnazione, cioè della concezione del Verbo incarnatosi nel seno di Maria. Dal che consegue che tutte le operazioni, le parole, le sofferenze di G. C. sono le azioni, le parole, le sofferenze di Dio;... che alla persona di Cristo si possono e si devono applicare tutti gli attributi e le proprietà che appartengono sia alla divinità, come all'unanità; p. e. Dio è nato, Dio è morto: « *Deus noster J. C. parturiebatur a Maria* ». « *Nonne vere crucifixus est Deus? nonne vere mortuus est, et vere crucifixus est?* » così S. Ignazio M. e Tertulliano.

Ne segue altresì che G. C. è vero e proprio Figlio di Dio, non adottivo;... che è degno dello stesso culto che si tributa alla stessa Trinità, che la Ss. Vergine è veramente la Madre di Dio, poichè il Figlio, che ha concepito e generato, è veramente Dio e insieme Uomo.

Atti di fede su queste verità: non v'ha salvezza senza la credenza nell'Incarnazione di N. S. G.

C.: è questa una verità necessaria di *necessità di mezzo*.

II. — *La maniera divina con cui si effettuò la Incarnazione.*

1. — Si effettuò in una maniera veramente meravigliosa.

È vero che G. C. fu concepito come noi, nel seno d'una donna: il profeta e l'Angelo l'avevano annunciato. Ma la sua concezione non avvenne nella maniera comune: lo Spirito S., colla sua azione misteriosa e santificatrice, fecondò il seno di Lei: divenne Madre senza detrimento alcuna della sua verginità.

Mistero dell'onnipotenza di Dio! *Non erit impossibile apud Deum omne verbum...*

2. — Dice S. Bernardo: « Iddio, facendosi uomo, non poteva aver per madre, che una Vergine ». G. C. il Santo de' santi... la sua concezione operatasi dallo Spirito Santo... dunque questa concezione doveva essere in sè stessa santa. Tuttavia lo Spirito non si deve chiamare il Padre di G., in quanto che uomo, perchè non l'ha formato della sua sostanza: ma soltanto Egli ha preso da Maria la sostanza necessaria per produrre, nel seno di Maria, un corpo umano simigliante al nostro. D'altronde le tre Persone della Ss. Trinità hanno simultaneamente concorso a questo Mistero — se lo si attribuisce specialmente allo Spirito Santo, gli è solo, come abbiamo già detto, perchè l'opera dell'Incarnazione è un'opera d'amore.

3. — Appunto perchè è un'opera di amore, Maria ha potuto diventare Madre, senza cessare d'essere Vergine: il che costituisce per essa un privilegio veramente unico e una gloria senza pari. « Nec primam similem visa est, nec habere sequentem: gaudia matris habens cum virginitatis amore. — Sancta et immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam nescio: quia quem coeli capere non poterant, tuo gremio contulisti ».

4. — Non si deve passar sotto silenzio un'altra circostanza di questo mistero: fin dal primo istante della sua concezione nel seno di Maria, G. C. fu un uomo perfetto, aveva cioè l'uso perfetto della sua ragione e possedeva tutti i *tesori della sapienza e della scienza di Dio*... Quindi diceva San Paolo: *ingrediens mundum*, s'offerse al suo Eterno Genitore, *per fare la sua divina volontà*, e diventare la Vittima santa, sola capace di salvarci: e fin d'allora cominciò a compiere la sua missione di Salvatore.

Conclusione. — Fratelli miei, crediamo fermamente a tutti questi grandi misteri, i quali formano l'eterno argomento dell'ammirazione e delle lodi dei cittadini del Cielo. Adoriamo, ringraziamo N. S. G. C. dell'amore immenso, che ci ha portato scendendo sulla terra per salvarci. Congratuliamoci con Maria Ss., d'essere stata prescelta a strumento dell'Incarnazione del Verbo. « O vere *Dominus tecum*, cui dedit Dominus ut omnis natura tantum tibi deberet! » (S. Anselmo).

Aiutateci, o Madre nostra, a vivere santamente, e a profittare delle grazie, che G. C. ci ha recato per mezzo vostro, e fate, che dopo la vita presente, noi abbiamo a contemplare in cielo C. Gesù, frutto benedetto del vostro seno.

QUARTO DISEGNO.

La Divina Maternità di Maria.

Ecce concipies in utero et paries filium (Luc. I, 31).

Nel dì dell'Annunciazione Maria ha concepito il

Verbo Divino — per questo fatto, divenne veramente la Madre di Dio. In questo dì ebbe il suo avveramento la prima parte della celebre profezia di Isaia: *Ecce Virgo concipiet et pariet filium, et vocabitur nomen ejus Emmanuel,* cioè Dio con noi.

La Chiesa nel suo Simbolo esprime questa verità colle seguenti parole: « Io credo in G. C. nato da M. Vergine ». Noi dobbiamo credere che Mamia è veramente Madre di Dio e, come figli di Maria, dobbiamo grandemente allietarcene, poichè si tratta qui di un onore eccelso che è stato conferito alla nostra Madre Celeste. I veri cristiani di tutti i tempi hanno accettata e difesa a spada tratta questa verità, come accadde nel 431, all'epoca del Concilio di Efeso, nel quale fu condannato l'empio Nestorio, che osava negare la Maternità Divina della Madonna. Di secolo in secolo si va dai buoni cristiani ripetendo ogni dì: Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi, ecc...

Consideriamo pertanto: 1. l'*eccellenza* della D. Maternità; 2. la *preparazione* di Maria ad una sì eccelsa dignità; 3. gli *ammaestramenti* che possiamo ricavare a nostra utilità.

I. — *Eccellenza della Maternità Divina.*

1. — Innanzi tutto unisce Maria alla Ss. Trinità, la fa in qualche modo partecipe delle qualità delle tre divine Persone, la costituisce in uno stato di consanguineità con Dio stesso. Maria partecipa alla paternità del Padre, poichè concepisce e genera, nel tempo, il medesimo Figliuolo, che il Padre ha generato da tutta l'eternità: anch'essa può dire a questo Figliuolo, che albergava nel suo seno: *Filius meus es tu, ego hodie genui te.* È unita al Figlio, giacchè da lei ha preso carne come abbiamo noi: G. C. divenne in qualche modo una porzione di Maria. « La sua carne, dice S. Agostino, è la carne stessa di Maria ». Anzi, come assai

bene nota S. Atanasio « l'Angelo Gabriele non disse già: *Quod nascetur in* TE, per la tema che non si venisse a conchiudere che Maria avesse portato in sè un corpo *straniero;* ma disse: *ex* TE, per mettere in rilievo una *generazione propriamente detta.* Adunque Gesù, frutto benedetto del seno di Maria, le appartiene tutto intero. Maria è unita allo Spirito Santo, dal quale ricevette una fecondità meravigliosa: *Spiritus Sanctus superveniet in te.*

2. — Questa dignità ha conferito a Maria una grandezza senza pari, sia in cielo, sia in terra; secondo S. Tommaso, *habet quamdam infinitatem.* Come Iddio ricevette maggior gloria, avendo generato il suo Figliuolo che non da tutto il resto, così, essendo Maria divenuta Madre di Dio, ricevette maggior onore, che non se avesse creato milioni di mondi. « Iddio, così Bonaventura, che può allargare i cieli e il mondo, non può innalzare la Madre sua, non può sollevarla al disopra della dignità di Madre di Dio, perchè, per far questo, bisognerebbe che potesse essere madre di un Figlio più nobile e più perfetto di Dio, il che è assolutamente impossibile ». « Vi hanno tre cose, scrive San Tommaso, che non è possibile concepire più perfette di quello che realmente sono: l'Incarnazione del Verbo, la beatitudine celeste, e la Maternità Divina della Madonna ».

Difatti che una semplice creatura concepisca e generi un Dio, è il miracolo dei miracoli, e suppone un capolavoro di grazia e di perfezione, che supera ogni umano intendimento.

3. — La maternità divina innalza Maria fino al punto di darle autorità su G. C., che è al disopra di tutte le creature, e che è stato costituito dal Padre suo, Sovrano Signore di tutto il creato. Ora Maria, coll'essere Madre di Gesù, ha diritto di comandargli, di comandare a Dio, il che i Santi espressero con queste belle parole: « Omnipotentia supplex. Accedis Domina, non ancilla ».

4. — Questa maternità divina la costituisce Regina del cielo e della terra, Regina degli Angeli e degli uomini. Essa è rivestita di maestà, e di possanza, è ripiena di bontà per difenderci, per consolarci, per aiutarci sulla terra, è tutto potere per vincere l'inferno e i demoni. « Il Signore, o Maria, dice S. Pier Damiani, ha collocato nelle vostre mani i tesori della sua misericordia: a voi sola hà confidato un tale potere... ».

5. — Madre di Dio è cooperatrice del nostro riscatto. Ha dato il suo assenso alla proposta divina, ha concepito C. Gesù, lo ha dato alla luce, si è a Lui associata in tutte le azioni della sua vita: la Circoncisione, la Presentazione, la Passione...

6. — La Maternità divina è il fondamento di tutte le singolari prerogative che furono accordate a Maria: il suo Immacolato Concepimento, la sua perpetua Virginità prima del parto, e dopo il parto del Verbo...; di tutte le perfezioni dell'anima e del corpo, che hanno fatto di Maria la più bella, la più pura, la più santa, la più perfetta di tutte le creature; finalmente spiega l'abbondanza delle grazie e delle celesti benedizioni versate in seno di Lei: *In me omnis gratia vitae et virtutis... Quam pulchra es tu et quam decora, carissima, in deliciis!...*

7. — Nessuno arriverà mai ad esprimere il grado di bellezza, di virtù, di santità a cui fu elevata Maria, dall'istante in cui il Verbo discese ad albergare nel suo seno: *Sanctificavit Dominus Tabernaculum suum...* S. Dionigi scrive: « In Lei, vedendola, era un tal riflesso della divinità, che senza il lume della fede, la si sarebbe presa per il vero Dio... Cui bisognava adorare ». Aveva dunque ragione la donna del Vangelo, meravigliata del Figlio, di gridare: *Beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti*, e Maria di cantare nel suo sublime *Magnificat*: *Beatam me dicent omnes generationes... Quia fecit mihi magna qui potens*

est... e Gabriele di salutarla: *Ave gratia plena, Dominus tecum.*

II. — *Come si è preparata Maria alla Divina Maternità?*

Non si può dire, come s'esprimono i Teologi, che Maria si sia resa degna di un tale onore *de condigno*: la dignità di Madre di Dio sorpassa ogni intendimento ed ogni merito umano. Ma possiamo affermare che è stata fedele alle grazie divine, e che perciò ha trovato grazia appo Dio e che gli ha toccato il cuore; possiamo aggiungere che per le sue ammirabili virtù, per la santità sua sovraeminente, alla quale fu dai suoi meriti innalzata, ha attirato nel suo seno il Verbo di Dio. Le scuole lo chiamano un merito *di convenienza*... S. Tomaso lo spiega così: « La Beata Vergine non ha meritato l'Incarnazione del Verbo; ma per le grazie che le erano state accordate, ha meritato il grado di purità e di santità, che conveniva che avesse, per poter essere la Madre di Dio ».

1. — Ammiriamo la *sua profonda umiltà*. Benchè ricolma di grazie abbondantissime, e rivestita di eccelse prerogative, tuttavia rimase umilissima, e consideravasi come l'ultima delle creature, *tamquam nihilum ante Deum*... Visto l'Angelo, fu turbata dalle parole di lui: illuminata sui disegni che di lei aveva fatto Iddio, si dice la *sua ancella*. I Santi unanimemente riconoscono che Maria è stata la più umile delle creature; e giungono fino a dire che se Iddio avesse trovata un'altra donna più umile di Maria, l'avrebbe scelta a Madre sua, tanto gli piace l'umiltà. Maria potrà cantare: *Quia respexit humilitatem ancillae suae.*

2. — A questa umiltà accoppiava una *purità perfetta*. Non solo era stata immacolata la sua Concezione, ma passò la sua vita scevra perfino da ogni più lieve imperfezione. Conveniva che la Vergine tre volte santa fosse uno specchio di candore e di verginale innocenza. Per l'amore che nutriva al'a

verginità disse all'Angelo: *Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?* Parole degne della più pura delle Vergini, e che le meritarono di diventare la Madre di Dio, senza cessare d'essere Vergine. « Conveniva ad un Dio di nascere senonchè da una Vergine, e ad una Vergine di dar alla luce senonchè un Dio » (S. Bernardo).

3. — Aggiungete a queste virtù la sua *unione* abituale con Dio e il suo zelo costante nel procurare la sua gloria: non pensava che a Dio, non viveva che per Lui, e del continuo si offriva a Lui: la sua vita era una vita di raccoglimento, di orazione, e di santi e fervidi desidèri.

Con quanta uniformità alla volontà disse quelle parole: *Ecce ancilla Domini etc.!* Sono parole che esprimono fede, carità, abbandono, ecc.

III. — *Insegnamenti che ne derivano per noi.*

1. — Vedendo riunite in Maria sì tante grandezze e sì tante perfezioni dobbiamo essere compresi d'ammirazione, di venerazione e dobbiamo avere in Lei la più illimitata confidenza. Onoriamola vieppiù colle nostre preghiere e colle nostre lodi. Amiamola, e facciamola conoscere ed amare dagli altri. Celebriamo con slancio le sue feste, i suoi mesi; onoriamo il sabato a Lei dedicato; recitiamo ogni dì il Rosario, l'*Angelus Domini*, che ci ricorda l'Incarnazione del Verbo e la Divina Maternità di Maria.

2. — Ricevendo la Ss. Eucaristia, che è un prolungamento dell'Incarnazione, noi partecipiamo alla grazia ed alla felicità di Maria.

Riceviamo dentro di noi quel medesimo Gesù, che si è incarnato nel seno di Maria. Per riceverlo degnamente bisognerebbe esservi ben preparati, com'era Maria... Adunque preghiamola che ci aiuti a recare alla S. Comunione quelle disposizioni che Essa aveva, allorquando le apparve l'Angelo Gabriele; e che supplisca essa stessa, colla sua in-

tercessione, alla manchevolezza, e all'imperfezione dei nostri atti di preparamento e di rendimento di grazie.

3. — Noi possiamo partecipare in qualche modo alla D. Maternità: a) amando Iddio e facendo in ogni cosa la sua volontà. *Chi fa la volontà del Padre mio, quegli è mio fratello, mia sorella, mia madre. Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano.* Questa uniformità alla volontà di Dio ci unirà a Dio col vincolo di un verace amore: l'amor di Dio è la soave presenza di Dio in un'anima, è la partecipazione di quest'anima alla vita divina: *Si quis diligit me... ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus...* b) facendo conoscere N. S. intorno a noi, secondo il pensiero di S. Gregorio il Grande: « Aliquis mater Christi praedicando efficitur, si per eius vocem amor Domini in proximi mente generatur ». Apostolato, apostolato, sia nel seno delle nostre famiglie, sia fuori del recinto domestico. S. Paolo, in questo senso era veramente *mater Christi*, allorchè scrivendo ai Galati, diceva loro: *Filioli, quos iterum parturio, donec Christus formetur in vobis.*

Conclusione. — A Maria rivolgiamoci con tutta confidenza. Preghiamola di assisterci ad essere fedeli a Gesù, e a comunicarci con un cuore ben disposto...

QUINTO DISEGNO.

Sulla risposta di Maria all'Angelo.

Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.

La Vergine ha dato a Gabriele due risposte.

Trasse fuori la prima dalla sua purità verginale: *Quomodo fiet istud etc...*: la seconda dalla sua profonda umiltà, e da una grande conformità al volere divino: *Ecce ancilla Domini etc.* Queste parole sono una rivelazione della sua bell'anima; saranno parimenti la norma di tutta la sua condotta, il compendio della sua vita, come compendio della vita di Gesù furono quell'altre: *Ita Pater, quia sic fuit placitum ante te... Quae placita sunt ei, facio semper.*

Meditiamo: 1. le splendide *virtù* che brillano in questa risposta; 2. i suoi meravigliosi *effetti;* 3. gli *insegnamenti* che per noi derivano.

I. — *Quali virtù contiene la risposta che diede Maria all'Angelo?*

Maria era piena di grazia: *Dominus tecum.* Adunque fu lo Spirito Santo che le insegnò, e le mise sulle labbra la risposta che doveva dare all'Angelo: la quale è una risposta *divina*, e contiene degli atti di ammirabili virtù, che rendevano Maria veramente degna d'essere prescelta ad essere la Madre di Dio.

1. — *Prima virtù* — una *viva fede*: credette, senza esitazione di sorta, a tutto quello che le annunciava e le dichiarava Gabriele: chè nulla è impossibile a Dio... quindi Essa poteva essere madre e vergine: *Fiat mihi etc...*

2. — *Seconda virtù* — una *profonda umiltà*: di mezzo alle lodi che le erano rivolte, e alle grandezze di cui si vedeva rivestita. Fissa unicamente nella considerazione della sua povertà, della sua nullità, non vuole chiamarsi che *ancella* del Signore, riputandosi indegna dell'altissima dignità di Madre di Dio.

3. — *Terza virtù — obbedienza ammirabile*, docilità perfetta ai voleri divini. Dicendosi l'*ancella* del Signore dichiarava di non essere più padrona di sè stessa: giacchè una domestica sta agli or-

dini del padrone. Confessa la sua assoluta dipendenza da Dio: *Ecce ancilla...*

Ecce... sono pronta ad ogni istante a fare la vostra volontà, o Signore.

4. — *Quarta virtù* — una *saggezza* tutta divina. Collocata tra il sentimento della sua nullità e l'amor verso Dio, al quale non vorrebbe, per niuna cosa al mondo, disobbedire, si abbandona interamente nelle sue mani: la vera saggezza sta nell'abbandonarci, in ogni cosa, nelle mani di Dio, onde eseguire la sua adorabile volontà, *voluntas Dei bona, beneplacens et perfecta.*

5. — *Quinta virtù* — un *grandissimo amore* ed uno *spirito di sacrificio* senza limite, per servire Iddio, e per partecipare a tutte le sofferenze dell'Uomo-Dio, di cui sarebbe diventata la Genitrice. Edotta nelle S. Scritture, conosceva il mistero della Redenzione, e la parte che doveva prendervi. Comprende il significato del nome di Gesù che sarà imposto al nascituro. È pronta a tutto...

II. — *Gli effetti meravigliosi di questa risposta. Venerunt ei omnia bona pariter cum illa.*

1. — Al suo amoroso *Fiat* il Verbo divino risponde, facendosi uomo nel suo castissimo seno: il *Fiat* di Dio produsse tutte le cose che non erano: al *Fiat* di Maria il Creatore si esibì per diventare nostro riscatto. O prodigio veramente divino! « Deus, dice S. Anselmo, est pater rerum creatarum, et Maria mater rerum recreatarum... Deus genuit Illum per quem omnia sunt facta, et Maria peperit Illum per quem omnia sunt refecta... ».

2. — Data quella risposta, materiata di amore e di umiltà, diventa la Madre di Dio... il Cielo del Verbo di Dio, il suo trono sulla terra... merita tale un aumento di grazie, di lumi e di gloria che gli Spiriti celesti sono rapiti d'ammirazione e alle generazioni è riserbato il cantico del: *Beatam me dicent omnes generationes...*

3. — Eva ancor vergine, col suo orgoglio e colla sua disobbedienza, cagionò la nostra rovina: la risposta della Vergine, piena di umiltà e di perfetta obbedienza, ci ha salvati: se ne rallegrò il cielo e con esso la terra. Da 40 secoli condannato il genere umano alle tenebre e alla morte, ha veduto finalmente spuntare una gran luce; fu rimesso nel sentiero della verità, che aveva smarrito, e gli si schiusero le porte del cielo.

La natura umana disonorata dal peccato, si trovò riabilitata, fu fatta partecipe della divinità: noi ridivenimmo figliuoli di Dio, eredi del cielo... Grazie, o Vergine Santa! La vostra risposta ci ha salvati, ci ha nobilitati, ci ha colmati d'ogni sorta di beni.

III. — *Quali ammaestramenti ci dà l'odierno mistero?*

1. — Abbiam visto l'altissima sapienza e gli effetti meravigliosi di quella risposta ammirabile. Devozione adunque a quelle parole, di cui si compone; ripetiamole con amore e con riconoscenza... Noi siamo tutti servi di Dio: *de jure* perchè creature di Dio: *de facto* dobbiamo esserlo nei pensieri, negli affetti, nelle azioni, in tutta la nostra vita: siamo adunque servi umili, obbedienti, fedeli... *Ego servus tuus, et filius ancillae tuas.*

2. — In qual modo dobbiamo mostrarci veri servi di Dio?

a) Dobbiamo evitare tutto quello che Iddio proibisce, e dobbiamo fare tutto quello che ci comanda di fare; l'obbedienza ha questo duplice oggetto...

b) Dobbiamo obbedire volontieri, per amor di Dio, a tutti quelli che hanno il diritto di comandarci, a patto però che non ci comandino cose contrarie alle leggi di Dio e della Chiesa... Costoro tengono il luogo di Dio...

c) Dobbiamo praticare sempre la modestia, l'u-

miltà, la carità reciproca, considerando i nostri fratelli superiori a noi e migliori di noi, *honore invicem praevenientes... Me omnium servum feci...* Non dimentichiamo mai la parola di Davide: *Tamquam nihilum ante te.*

d) Nelle angustie di questa valle di lagrime, umiliamoci *sub potenti manu Dei...* In tutto quello che ci accade, vediamo la volontà di Dio: rassegniamoci ad essa dicendo colla Vergine: *Ecce ancilla Domini...*

e) Quando suonerà per noi l'ultima ora diciamo: *Ecce ancilla Domini...* Mio Dio! fate di me quello che a Voi meglio piace... sono vostro servo... voglio essere, ad esempio del mio Gesù, obbediente nella vita, come nella morte... *Fiat mihi secundum verbum tuum...*

Conclusione. — O Maria, fate che la nostra vita sia come la vostra... un atto cioè continuo di sottomissione e d'amore, un sacrificio piacente a Dio.

QUARTO DISEGNO.

La Madonna Annunciata modello di chi si comunica.

L'Eucaristia (lo abbiamo già notato) è un prolungamento della Incarnazione. Quando facciamo la Comunione, riceviamo entro di noi quel medesimo Gesù, che Maria ha concepito il dì dell'Annunciazione nel suo seno virginale. Esaminiamo quali furono i sentimenti, le disposizioni, la condotta di Maria, allorchè l'Angelo le diede l'annunzio divino... Troveremo in Lei un perfetto modello da seguire, per comunicarci bene, e per ricevere degnamente N. S. G. C.

I. — *In qual modo Maria si preparò a diventare la Madre di Dio?*

1. — Era lontanissima dal pensare e dal credere di essere destinata all'onore della divina Maternità. Tuttavia non poteva disporsi meglio a quest'alta dignità...: il che ci viene assicurato sì dalla sua vita intima, come da quella che esternamente conduceva. Immacolata nel suo concepimento... ricolma di preziosissime grazie... fedele alle grazie ricevute... Nel tempio, nella casetta di Nazareth viveva più pura degli Angeli, più accesa d'amore dei Serafini, più umile di tutte quante le cratture... Conduceva una vita più divina che umana, continua la sua orazione, celesti i suoi trattenimenti. Era sì bella e sì perfetta che trovò grazia appo Dio... *Concupiscet Rex decorem tuum... ecce concipies in utero, et paries Filium.*

2. — Qual'è la nostra preparazione alla S. Comunione? Al Convito Eucaristico si riceve lo stesso Gesù, vero Dio e vero Uomo, nato da Maria... Venendo in noi, ci comunica la sua vita... All'anima di chi si comunica bene, si potrebbero applicare le parole angeliche: *Ave gratia plena, Dominus tecum.* E quali sono queste buone disposizioni?... Fede, purità, umiltà, dolore...: più sono perfette, e Gesù maggiormente si dà a noi. *Dilata os tuum, et implebo illud.* Per comunicarci degnamente ci vorrebbe la purezza degli Angeli, la santità di Maria.

3. — Volete sapere il perchè tante Comunioni rimangono sterili? Perchè siamo freddi o tiepidi: le nostre disposizioni sono difettose, sono insufficienti per manco di preparazione remota e prossima, per manco di fede, di purità e d'amore... *Inspice et fac secundum exemplar...* Uno sguardo a Maria Annunciata.

II. — *Quali furono i sentimenti suoi nell'atto in cui il Verbo di Dio s'incarnava?*

1. — Maria sa di non essere degna d'una grazia sì segnalata; ma viene assicurata dalla volontà di Dio espressale per ministero angelico. Adorando il suo Signore, esclama: *Ecce ancilla Domini etc...*

In questa brevissima risposta voi avete sentimenti di umiltà, di docilità, di amore, e di spirito di sacrificio per Iddio... E il Verbo di Dio discese ad abitare nel suo seno...

2. — Prima di fare la Comunione, la Chiesa ci fa dire: *Domine, non sum dignus etc...* Ah! sì lo sappiamo che siamo indegni non solo di ricevere Gesù, ma perfino, come diceva S. Gio. Battista, di sciogliere i legacci delle sue scarpe. Quand'anche avessimo le virtù di Giovanni, e ci preparassimo da anni ed anni, non ne saremmo ancor degni... Ma Gesù c'invita al suo banchetto con una tenerezza ineffabile... anzi, ce lo comanda, Egli vuol venire in noi... *Hodie in domo tua oportet me manere...* Non sta lì a considerare chi siamo noi... ma pensa a ciò che vuole che noi diventiamo, entrando in noi: *Non tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me* (S. Agostino).

4. — Facciamo nostri i sentimenti di Maria Vergine. Quando il sacerdote dice: *Domine non sum dignus...*: e noi con tutto il cuore ripetiamo: *Ecce ancilla Domini...* Signore, conosco di essere indegno... dovrei dire piuttosto con S. Pietro: *Ritiratevi da me, chè sono uom peccatore...* Tuttavia son qui a fare la vostra volontà... Venite nella povera casa dell'anima mia, purificatela, santificatela... *Veni Domine, noli tardare...*

III. — *Come si contenne Maria dopo l'Incarnazione?*

1. — Con profondissimo rispetto adorò il suo Signore disceso ad abitare nel suo seno. *Dominus meus et Deus meus*: Si effuse in parole di vivo ringraziamento: *Magnificat.* — S'offerse a servirlo... *Ecce ancilla Domini.*

Alcuni giorni dopo, andando a visitare la sua cugina Elisabetta, lo fece vedere a Lei... Tutta la sua vita fu completamente trasformata in Dio: non ebbe altra volontà che quella di Dio, non altri sentimenti e desidèri che quelli del Verbo Divino.

2. — Dopo le nostre Comunioni dovremmo essere così. *Vivo, jam non ego, vivit vero in me Christus*... Invece, troppo spesso siamo tiepidi, senza riconoscenza, senza amore..., ci lasciamo ancora signoreggiare dall'*uomo vecchio*...

È una grave ingiuria che facciamo a Gesù... Ci priviamo di nuove grazie...

3. — Entriamo nei sentimenti di Maria Santissima.

a) Innanzi tutto facciamo bene il nostro ringraziamento: adoriamo, ringraziamo, amiamo, offriamo a Dio tutto noi stessi...

b) Trasformiamoci in G. C., viviamo della sua vita, abbiamo gli stessi suoi sentimenti, riproduciamo in noi, il meglio che si possa, le sue virtù, seguiamolo *quocumque ierit, mihi vivere Christus est.*

Conclusione. — Ringraziamo N. S. dell'immenso amore che ci ha dimostrato istituendo la Ss. Eucarestia, preghiamo Maria che ci assista prima, durante e dopo le nostre comunioni...

1. NOTERELLE ESEGETICHE.

Il brano evangelico, che abbiamo riportato, è tolto, come già si disse, dal capo I di S. Luca. Si compone di 12 versetti, dai quali emergono *quattro fatti* significantissimi. Dal v. 26 al 27, si parla del *divino messaggio;* dal 28 al 30 della *salutazione angelica;* dal 30 al 34 dell'*Annunciazione propriamente detta;* dal 34 al 38 dell'*assenso* che Maria diede alla divina proposta, fattale a mezzo di un Angelo. Sarò parco e preciso nei dettagli che sottopongo all'attenzione benevola de' miei confratelli.

I. — *Il messaggio divino.*

a) *Quando avvenne il fatto della Annunciazione di Maria Ss.?*

Nei versetti precedenti al 26 S. Luca ha raccontato la visione di Zaccaria: indi continua: *Sei mesi dopo l'Angelo Gabriele ecc. In mense autem sexto etc...* Questo *sesto mese* si deve computare dal concepimento di Giovanni, del quale concepimento s'era detto, che la madre avevalo tenuto nascosto cinque mesi... e però *l'in sexto mense* si deve riferire ai cinque già detti. Ora potendo esser vera quella locuzione, tanto se il fatto da narrarsi fosse seguito sui primi, quanto se sugli ultimi del mese, ne nasce una certa incertezza, che non è senza incomodo nell'ordinare, secondo i tempi, le particolarità di quegli avvenimenti.

La Chiesa celebrando l'Annunciazione il 25 marzo e la Natività del Battista al 24 giugno, suppone, che la prima avvenisse quando mancavano tre mesi alla seconda e che quindi il sesto del suo concepimento fosse già compiuto, o certo sul compiersi (Curci).

b) *Gabriele, messaggero celeste.*

Nella S. Scrittura tre sono i messaggeri celesti, che vengono nominati: *Michele, Raffaele, Gabriele.*

Gabriele... nome che in ebraico risulta da queste due voci: *gèbèr* « uomo forte » ed *èl* « Dio » significa: « uomo di Dio » o « eroe di Dio »... Fu appunto scelto per manifestare ad una Verginella timida e alla debole umanità la *forza dell'Onnipossente.* I cieli, le folgori, le tempeste

proclamano la maestà e la potenza, supremi attributi di Dio; ma Gabriele annuncia alla terra la forza di un Dio, che si nasconde nel nulla dell'uomo e sotto la debolezza d'un fanciullo. Gabriele ricevette dal Signore quattro missioni: la prima volta scese da Daniele per spiegargli il simbolo dell'ariete e del capro, che figuravano gli imperi dei Medi e dei Persiani (Dan. VIII, 16); la seconda, ancora dallo stesso per rivelargli la profezia delle 70 *settimane* (IX, 28); la terza, da Zaccaria per annunciargli la nascita di Giovanni Battista (S. Luca I, 11, 24); la quarta dalla Vergine per annunciarle la incarnazione del Verbo. « E' quindi chiamato l'Angelo dell'Incarnazione, perchè tre volte si occupò dell'Uomo-Dio: la prima volta predicendo l'epoca della sua venuta; la seconda volta per annunziare la nascita del suo Precursore; la terza per ottenere l'assenso di Maria ecc...

Gabriele è sempre l'Angelo delle buone nuove: solleva e conforta Daniele che era abbattuto, predice a Zaccaria le gloriose destinazioni di G. Battista, annunzia a Maria le grandezze del suo Figliuolo Gesù (Gondal).

c) *Dove avvenne questa scena?*

A *Nazareth* in Galilea, prov. settentrionale della Palestina. Trovavasi a 25 leghe al nord di Gerusalemme, ad un eguale distanza dal lago di Tiberiade all'est, e dal Mediterraneo all'ovest... I primi scrittori del cristianesimo e i più antichi viaggiatori ci hanno lasciato di essa delle descrizioni piene di grazia e di poesia. Nel corso della spiegazione già parlammo del suo significato etimologico, a cui rispondeva la realtà del fatto. S. Gerolamo la chiama « una rosa che apre la sua corolla verso il cielo ». Tranquillamente assisa, così P. *Leroy*, sulle prime ondulazioni di un'alta collina, ben bene riparata dai venti del nord e del nord-ovest... modesta e graziosa, posa i piedi sul tappeto d'erbette disteso nella vallata; volge carezzevole lo sguardo al quadro armoniosamente sfumato di toni e di colori che spiegano dinanzi ad essa altre colline più basse e cosparse di selve, di campi e di praterie; e nasconde a mezzo le sue bianche casuccie nelle macchie di ficaje, di melograni, e di opunzie, in mezzo a cui brillano sotto i fiumi della luce di Oriente, come perle di mare o di cristallo incastonate nella verzura e nei fiori. I grandi rumori della terra si estinguono all'entrata della stretta valle ove essa siede, ed il soffio della procella si spegne prima di penetrarvi. Luogo di calma, e di silenzio, solitudine benedetta, dove, lungi dallo sguardo degli uomini, si chiudeva nell'om-

fra il *fiore* verginale che doveva dare al mondo un *frutto divino.*

Nazareth era caduta in discredito... non ne sappiamo il perchè: ragione per cui fu scelta, come patria, dal Messia che veniva ad abitare fra noi per essere saturato d'obbrobrii e per andare a morire sulla croce.

I contemporanei di Gesù dicevano: Che cosa mai di buono può venirci da Nazareth? (S. Giov. 1, 16). Noi, coi secoli che ci hanno preceduti e quelli che verranno, diciamo altamente: Tutto di buono ci è venuto da Nazareth. « *Betlemme e Nazareth,* dice M. *Le Camus,* ecco la duplice patria di Gesù. Betlemme lo vide nascere, Nazareth l'ha visto crescere. A Betlemme nacque come figlio di Re, a Nazareth vivrà come il figlio di un legnaiuolo. A Betlemme hanno cantato gli Angeli, sono venuti i Magi... a Nazareth trascorrerà una vita umile, nascosta, laboriosa. Più tardi saprà che tesoro si nascondeva nell'oscura officina di S. Giuseppe ».

II. — *La Salutazione Angelica.*

a) *Ave.* S. Ireneo c'invita ad avvicinare quesa scena con quella che avvenne nell'Eden.

L'inferno e Satana; il cielo e Gabriele — Eva, la leggerezza, la vanità, la disobbedienza — Maria: il raccoglimento, l'umiltà e l'obbedienza — Adamo, la caduta — Gesù: la salvezza — Tentazione e Annuncio.... Quale contrasto! ma quale insegnamento! *Eva* e *Maria!* « Fin dai primi secoli, nota *M. Fillion,* si venne a scoprire che leggendosi a rovescio le lettere della parola « Ave » s'ottiene « Eva » il nome della prima donna. Essendo Gesù il secondo Adamo, si chiamò Maria una seconda Eva, diversissima dalla prima, come Gesù è differentissimo dal primo uomo. La Chiesa nell'*Ave Maris Stella,* canta: *Sumens illud ave, Gabrielis ab ore, funda nos in pace, mutans Evae nomen.*

b) *I titoli.* — Vollero alcuni che questi titoli non fossero che *semplici auguri.* No! furon affermazioni e riconoscimento dei carismi sovrani, coi quali Iddio s'era apparecchiata la fortunata creatura, destinata ad essergli madre. L'Esegesi eterodossa ha faticato di molto per attenuare l'immensa portata di quei *titoli*: ma ha fatto e farà sempre opera vana, finchè ne rimane in piedi il fondamento che è tutto nel verso 35: *Spiritus Sanctus superveniet in te etc...* L'Angelo, salutando Maria, riconobbe in essa tre prerogative eccezionali: 1) *Piena di grazie;* 2) *Il Signore è con te;* 3) *Benedetta sei tu fra le donne...*

Non sarà inutile che qui trascriviamo il bellissimo commento che di esse fa il sullodato *P. Leroy*.

« La pienezza delle grazie può riscontrarsi in una creatura? Sì, Dio stesso ce lo assicura. Altra è la pienezza dell'oceano, altra quella d'un fiume, altra quella d'un ruscello. L'oceano della grazia è l'immensa infinità di Dio. Nessun sguardo può abbracciarne l'estensione, nè penetrarne la profondità. Da quest'oceano sgorga un fiume immenso, si versa da principio nell'anima della Ss. Vergine, la riempie, trabocca e di là si spande su tutte le creature. Ognuna di queste ne riceve una parte determinata, ma in Maria sola ne è la pienezza. E nella stessa guisa che le acque di tutti i fiumi, di tutti rivi, e di tutti i ruscelli riunite insieme non potrebbero uguagliare le immense acque del mare, e, versate nell'ocano, ne aumenterebbero appena sensibilmente il volume, così le grazie ricevute da tutti gli uomini, da tutti gli angeli, da tutte le creature riunite, non ponno paragonarsi all'abbondanza della grazia comunicata da Dio a Maria sin dal primo istante della sua concezione ed accresciuta senza posa ad ogni istante della sua vita, mediante il più perfetto, il più santo uso della sua libertà e di ogni sua facoltà. Ora, essendo la grazia il dono più prezioso che Iddio possa fare ad un essere intelligente e libero; la dignità di una creatura, si misura dalla grazia che essa possiede; ond'è che con tutta giustizia, l'Arcangelo Gabriele, si riconosce infinitamente inferiore a questa giovine donzella, e in Lei saluta la sua Sovrana, la Regina del cielo e della terra. « *Il Signore è con te* ». Dio è con tutte le creature: con i peccatori privi della grazia, conservandoli nella esistenza e nella vita; con i giusti adorni di questa grazia, amandoli e proteggendoli come un padre fa co' suoi figliuoli. Ma con te, o Maria, Iddio è mediante un'affezione più viva, una compiacenza più tenera, una protezione più amorosa, una protezione ed una affezione, che non ha mai accordato nè accorderà giammai ad alcuna altra creatura. Già col desiderio e col pensiero Iddio Padre è teco, producendo in te e per mezzo tuo quel Figliuolo che Egli genera fin dall'eternità. Già Dio Figlio è teco col desiderio, riposandosi nelle tue braccia e nel tuo seno, come un fanciullo sulle braccia e sul seno della madre sua. Già lo Spirito Santo è teco preparando il tuo cuore, ornando di doni sempre più ammirabili questo tempio in cui il Verbo Divino è prossimo a fissare e stabilire il suo soggiorno per l'eternità.

« *Benedetta sei tu fra le donne* ». Locuzione famigliare nelle lingue orientali e che esprime ciò che noi chia-

miamo nelle nostre grammatiche, l'idea superlativa. Significa: Tu sei benedetta, o Maria, tu sei favorita (1) da Dio più che alcuna donna lo sia stata in addietro e lo sarà in appresso. Su di Eva era caduta la maledizione che aveva fatto de' suoi disgraziati figli le vittime dell'ira divina, gli schiavi del demonio, gli esiliati del cielo. Su di te scende oggi la benedizione che chiude l'inferno, e di nuovo ci apre il cuor di Dio e la dimora dell'eterna benedizione ».

L'*Ave Maria* che si ripete dovunque, è l'eco vivente della salutazione angelica, che la pietà cristiana fa risalire dalla terra al cielo fino al trono di Maria come la più gloriosa testimonianza della sua eccellenza e della sua dignità. Divenne preghiera liturgica dopo il VI o VII secolo.

III. — *L'Annunciazione propriamente detta.*

1. — *Il turbamento di Maria.* — Turbossi non della presenza dell'Angelo, sì piuttosto delle parole *(in sermone)* le quali le rivelano una sua propria eccelsa grandezza, della quale essa non aveva alcun sospetto. Noto che in luogo di *cum audisset,* il greco ha, con grande consenso di tutti i Codici: *Eidusa — quae cum vidisset;* ma la Volgata più che la parola, ha reso molto bene il concetto, il quale coll'*in sermone, epì to logo,* allude manifestamente non a ciò che la Vergine aveva veduto, ma a ciò che aveva udito.

2. — *La grandezza del nascituro.* — Sarà grande non come G. Battista, dinanzi a Dio e di una grandezza ricevuta da Dio, ma grande per sè stesso, per la sua propria grandezza.

IV. — *L'Assenso.*

1. — *Quomodo fiet istud...? Quoniam virum non cognosco...*

Questa verginale alterezza, con cui una fanciulla quindicenne, povera, ed orfana, in molto tenue condizione, leva la fronte dinanzi ad un celeste messaggero, che le parla in nome di Dio e la leva per chiedere ragione di un fatto, dal quale essa temeva potess'essere offeso un suo diritto; quest'alterezza, dico, ha qualche cosa di così stupendo ad onore dell'umana dignità che io mi diffido di esprimerlo colle parole... Si noti, come quella domanda colla ragione aggiuntavi: *quoniam virum non cognosco...* se non si suppone altro, suona alquanto incoerente, come sarebbe se fosse mossa da qual-

(1) *Il favorita* della Bibbia del Diodati è una freddura, ed il valore profano che diè Lutero, nella sua versione, a quella voce, sa di bestemmia (Curci).

siasi altra fanciulla fidanzata, a cui si risponderebbe, senza più: Avverrà come a tutte le fanciulle, che diventano madri. Perchè quella domanda abbia un senso ragionevole, e le si accordi la risposta fattale da Gabriele nel *virum non cognosco* è duopo sottintendere *nec possum cognoscere nec volo*: il che d'altra parte è conformissimo a quella antica tradizione dell'aver Maria, fin da bambina, votato a Dio il giglio immacolato della sua purezza (Curci).

2. — *Virtus Altissimi obumbrabit tibi.*

L'obumbrare è voce ottimamente scelta a rendere *l'episxiazein* che ha per radice *schia* (umbra) e la cui nozione è *obtegere*. Qui si riferisce al concetto biblico dell'operazione divina manifestata dalla *nube*. L'Arcangelo voleva dire: « Non aver timore: nè la carne nè il sangue avranno parte attiva in questo ineffabile mistero. Tutto vi sarà divino. Solo lo Spirito Santo agirà. E come la *nube* che copriva l'Arca dell'alleanza e simboleggiava così l'unione tra Jeova e il popolo d'Israele, l'Onnipotenza dell'Altissimo ti avvolgerà in una nube di purità e alla sua ombra misteriosa germinerà, crescerà e si distaccherà dal tuo seno il Frutto divino, il Santo dei Santi...

3. — *Fiat mihi...* Sopra questa risposta parrebbe oggimai quasi impossibile il dire alcuna cosa che non sia stata già detta; e pure il *Fornari* v'ha dettate un paio di pagine (*Vita di G. C.*, lib. 2., pagina 82 e seg.) affatto originali per quella elevatezza di concetti e soavità di sentimenti, in ciascuna delle quali doti quello scrittore ha pochi uguali.

V. — *Pensieri ed Affetti.*

1. — *La genesi di questa festa.*

In questo giorno ci è dato di contemplare tre soavissime figure: *Gabriele, Maria, Gesù.* Un Arcangelo, una Vergine, il Figlio medesimo di Dio. *Gabriele* il messo della buona novella... recante il decreto della *tant'anni lagrimata pace. Maria* la Vergine Augusta per cui ci è donata la salute; *Gesù,* il Divin Redentore che

All'uom la mano... porge
Oltre l'antico onor.

(A. Manzoni — *Il Natale*).

Gabriele, un angelo senza corpo, Maria la regina degli Angeli in un corpo mortale, Gesù, il Creatore degli Angeli sotto la forma di servo.

2. — *Loreto.*

Non si può disgiungere *Loreto* dalla festa dell'Annunciazione. La Chiesa ha istituito una festa, il cui titolo officiale è la *Traslazione della S. Casa di Loreto.* E' fissata il 10 dicembre. La storia del Santuario di Loreto si può leggere nel Breviario. La prima concessione della festa fu accordata a tutte le diocesi che ne facevano domanda.

VI. — *Schemi e panegirici pastorali.*

1. — a) *Un fatto* : l'annunzio; b) *Un mistero* : Il Verbo di Dio si è fatto uomo. Maria, Madre di Dio; c) *Una pia pratica* : L'Angelus Domini... Il saluto delle turbe pie a Gesù Verbo Incarnato e a Maria, Madre di Dio.

2. — a) *Le grandezze di Maria* proclamate dall'Angelo... *Figlia del Padre* : Dio ti salvi : *Madre del Figlio* : Darai alla luce un Figlio ecc... *Sposa dello Spirito Santo...* : Lo Spirito Santo scenderà su di te ecc...

b) Nella risposta di Maria all'Angelo, risplendono le virtù della Madre di Dio : *umiltà, purità, obbedienza.*

VII. — *Una questione di pratica religiosa* : « *L'Angelus* ».

In altri tempi era universalmente diffusa la pia costumanza di recitare l'*Angelus Domini.*

Te, quando sorge e quando cade il die
E quando il sole a mezzo corso il parte,
Saluta il bronzo che le turbe pie
Invita ad onorarte.

(A. Manzoni).

In paesi di fede vige ancora questa costumanza... ma dobbiamo dirlo con dolore che dappertutto se ne constata la sua diminuzione. Perchè non si deve ritornare a quest'uso sì altamente commendato dalla Chiesa, e per sì lungo tempo tanto caro al cuore dei cristiani? Quale cosa potrebbe essere più gradita al cuore di Maria di quella colla quale la si saluta tre volte il dì, e le inviamo le nostre felicitazioni per la Divina Maternità, che è la ragione, il principio delle sue glorie?

In altri tempi, quando si suonava l'*Angelus,* i buoni cristiani si mettevano in ginocchio nelle loro case : il contadino curvo sulle zolle del suo campo, alzava gli occhi al cielo, giungeva le mani, e, sotto la vôlta del firmamento, salutava Maria, la piena di grazia. Questo spettacolo sì toccante e sì piamente semplice ha ispirato il suo capolavoro ad un celebre pittore di Francia per nome *Millet.*

I personaggi del famoso dipinto sono dei contadini

pieni di fede. La bellezza del quadro non consiste nella veduta di una pianura spoglia d'alberi, e di una piccola chiesa che sorge all'orizzonte, ma sibbene nell'atteggiamento di un umile contadino, che, sentito il tocco dell'*Angelus,* dimentica colla sua consorte le zolle che hanno inaffiato coi loro sudori: e li vedete entrambi immobili, raccolti, la testa bassa, la mente a Dio, fissi nel sentimento di una fede profonda e d'una fiducia figliale. In altri tempi, al suono dell'*Angelus,* le turbe pie si scoprivano il capo, e pregavano perfino sulle piazze e per le contrade.

I vecchi ricordano ancora, e lo raccontano, che in altri tempi si recitava in alcuni paesi l'*Angelus* pubblicamente senza alcun rispetto umano. Il tocco della campana faceva nascere in un solo minuto, uno stesso sentimento in mille cuori diversi.

Queste religiose costumanze sono scomparse: noi però non dobbiamo dimenticare di pregare quando suona l'*Angelus*. Se siamo in casa, inginocchiamoci. Quante volte la Vergine ha manifestato il suo pieno gradimento per la preghiera dell'*Angelus!* Per la prima volta si manifestò a Lourdes alla buona Bernardetta nel mentre che le campane invitavano i cristiani a recitare *l'Angelus*.

LA FESTA DI OGNISSANTI
(*1 Novembre*)

TESTO EVANGELICO.

Ora Gesù, veggendo le turbe, ascese sul monte, e postosi a sedere, gli si accostarono i suoi discepoli. Ed Egli, aperta la sua bocca, li ammaestrava dicendo: Beati i poveri dello spirito; chè loro è il regno dei cieli. Beati i mansueti; chè essi possederanno la terra. Beati coloro che piangono; chè essi saranno consolati. Beati gli affamati ed assetati della giustizia; chè essi saranno fatti satolli. Beati i misericordiosi: chè essi misericordia troveranno. Beati i puri di cuore: chè essi vedranno Dio. Beati i pacifici: chè essi saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per cagione della giustizia: chè loro è il regno dei cieli. Beati siete, quando vi avranno detto contro di voi ogni male, per cagion mia: rallegratevi e giubilate: chè il grande vostro guiderdone è ne' cieli ».

(S. Matt. V, 1. - 12).

SPIEGAZIONE

1. — *Preliminari* (1).

a) Questo brano evangelico chiamato, a motivo del suo soggetto: « *l'Evangelio delle Beatitudini* », è l'esordio di quel classico discorso di N. S., che si appella il *Sermone della montagna*. Le otto beatitudini, ivi annunciate, sono le otto vie principali, vie di prova, vie di dolore, che mettono alla eterna beatitudine.

I Santi, sull'esempio di N.S., le hanno animosamente battute...; dopo le fatiche, le lotte, i perigli dell'esilio oggi trionfano in cielo...; e noi pure dobbiamo camminare per queste vie se vogliamo giungere, là dove essi sono pervenuti.

b) Durante l'anno la liturgia ecclesiastica ci ha messo sott'occhi i misteri della fede, tutte le altissime opere che ha compiuto N. S. sulla terra... Dopo d'averci spiegato dinanzi la vita e il trionfo di G. C., Capo e Duce Supremo della Chiesa...:

Madre dei Santi; immagine
Della città superna
Del sangue incorruttibile
Conservatrice eterna...

ci rammenta e ci squaderna la vita e il trionfo di quelli tra i membri e soldati della Chiesa, che più

(1) Molte cose ho aggiunto a quelle che l'Autore ci dà in questa sua spiegazione... Data l'importanza del soggetto, non mi pento di essermi diffuso, trattandosi di un argomento che si dovrebbe *sempre, sempre* predicare al popolo...

davvicino seguirono Gesù e più risplendono della sua luce, e della sua gloria in cielo.

c) — In questo Sermone della montagna G. C. ha condensato tutto quello che v'ha di più nobile e di più elevato nella sua dottrina morale, e la prima parte, che è quella delle *Beatitudini*, si può a ragione chiamare, come altri si piacque chiamarla, il *bando solenne* della nuova società, lo *statuto* del regno di G. C. È come una *anticipata canonizzazione* di tutte le anime che salirono in cielo, dopo di aver osservate religiosamente sulla terra tutte le condizioni richieste da Gesù.

d) — Sale G. C. sopra di un *colle*... Percorrendo la via tutta ingombra di pietre, di cardi e di cespugli, che da Cana conduce al lago di Galilea, si arriva sopra di un altipiano ondulato e deserto, che sta quasi a sopracapo di Tiberiade. A sinistra, verso Saphed, sorge una piccola altura coperta di poca erba, e sparsa di pietre donde l'occhio spazia liberamente sull'Hermon e il lago a tramontana e a oriente e verso il Tabor a mezzodì. Quel monticello si chiama ancor oggi il *monte delle Beatitudini*, perchè sopra di esso tenne il discorso del monte, che si apre colle otto beatitudini.

Sale sul colle per essere più facilmente inteso... Si mette a sedere alla maniera dei maestri d'Oriente. I dodici stanno a' suoi piedi, felici, e fieri come fanciulli che dal maestro ebbero una distinzione: più lungi gli formano corona i suoi discepoli. Al terzo scaglione sta la folla attenta, riverente e tacita.

Perchè, mi domanderete voi, G. C. ha voluto assidersi sopra di un colle? Perchè come l'antica legge fu bandita dalla vetta di un monte, così da un monte doveva essere proclamata la nuova, compimento dell'antica. Ma quanta differenza tra la promulgazione dell'una e dell'altra! La prima è promulgata sul Sinai tra lampi e tuoni e solo Mosè vi sale e vi rimane: guai a chi si fosse avvici-

nato! La legge è data, ma scritta sulla pietra. La seconda è promulgata sopra un monte senza apparato di sorta, con una semplicità, in un profumo di poesia... Gesù non scrive, ma parla nella forma più semplice, più concisa, e insieme più popolare Questo nuovo codice l'affida ad alcuni poveri pescatori, ignari dell'altissima missione, alla quale sono chiamati.

e) — Il momento è solenne... Gesù tiene per un istante gli occhi bassi, come sepolto in una meditazione profonda, li innalza verso il cielo, li abbassa di nuovo, mentre passa sulla folla la dolcezza e la serenità del suo sguardo, indi apre la bocca, e parla.

II. — *Che cosa significano quelle parole*: Aperiens os suum... docebat eos?

Gesù, *Verbum Dei*, la *Verità* essenziale discese sulla terra per essere nostro Maestro e nostro Legislatore.

« In molteplici e svariate guise, avendo, dice S. Paolo, già Iddio parlato agli uomini nei Profeti: di questi giorni ci ha parlato nel Figlio cui costituì erede di tutto, il quale altresì ha plasmati i secoli... Questi venne ad insegnarci a rinunciare all'empietà e ai desidèri del mondo, per vivere, nel secolo presente, con sobrietà, con giustizia, con pietà, sempre stando in attesa della beatitudine che ci è promessa, e dell'avvento glorioso di N. S. G. C. nostro Salvatore » (1).

III. — *Che cosa dobbiamo dire in generale, delle otto beatitudini?*

Queste otto beatitudini sono il codice, il compendio della perfezione cristiana: sono come al-

(1) Quell'*aperiens os suum* è come l'inizio di un parlar solenne... ed è piena di verità l'osservazione di S. Bernardo che *aperit nunc os suum qui prius aperuerat ora Prophetarum.*

trettanti gradini per ascendere alla santità e ad una unione perfetta con Dio: sono le condizioni per essere ammessi cittadini del cielo. G. C. ce le dà non sotto forma di comandi e di minacce, ma sotto quella di lodi, e di promesse dolci, carissime. Egli sapeva bene che questa parola: *beati...* è grandemente fascinante per attrarre a sè gli uomini. Le beatitudini si presentano come aforismi o sentenze vive, antitetiche, originali, stupefacenti, che facilmente e profondamente si scolpiscono nella mente e nel cuore. Sebbene la si esprima sotto diverse formole, a ciascuna di esse è promessa la stessa ricompensa, cioè il cielo. La pratica del bene ce lo fa gustare anticipatamente sulla terra.

Prendiamole in esame. Vedremo: 1. l'essenza della virtù che si annuncia...; 2. come Gesù e i Santi l'hanno praticata; 3. i vantaggi della virtù in questa e nell'altra vita...

IV. — *Qual'è la prima Beatitudine?*

« *Beati i poveri di spirito, perchè di loro è il regno de' cieli* ».

1. — *Povertà di spirito* non significa deficienza o pochezza d'intelletto, come ironicamente dissero Giuliano Apostata ed altri nemici della fede cristiana: ma significa lo *spirito di povertà*, cioè il vero e sincero distacco (o forzato o volontario) dai beni di quaggiù, per un motivo sopranaturale.

a) Difatti ci sono dei poveri *volontarii*, che per amor di Dio si spogliano dei loro beni, ancorchè siano pochi, come fecero gli Apostoli, gli anacoreti, ecc...; ed anche s'impegnano con voto di non possedere più nulla, come appunto fanno i religiosi.

b) Vi sono pure dei *poveri* fatti tali dalla *necessità*... e costoro sono numerosi. Ebbene fra questi soltanto sono poveri di spirito quelli che vivono contenti del loro stato, che sopportano i disagi della povertà senza mormorare, con pazienza, con

rassegnazione... tali sono stati Giobbe, Lazzaro, ecc....

c) Vi sono finalmente di quelli, che essendo in seno all'opulenza, vivono distaccati da essa, senza orgoglio, pronti a subirne la perdita senza uscire in lamenti di sorta. Costoro usano dei beni, di cui sono stati ricolmi, a seconda della volontà di Dio, e li profondono in opere buone e caritatevoli. Così hanno fatto Abramo, Davidde, S. Luigi, San Enrico, S. Carlo Borromeo, ecc...

d) Finalmente si ponno chiamare *poveri* di spirito quelli che sono *umili di cuore*. La parola *spirito*, dice S. Agostino, indica anche *vento* e dire *poveri di spirito*, è come dire — poveri di vento, cioè umili (1).

Innanzi tutto N. S. raccomanda la povertà di spirito, perchè questa virtù distrugge la cupidigia e l'orgoglio che sono la radice, la sorgente d'ogni male e peccato. Donde derivano, le divisioni, le guerre, le risse, gli odii, i processi se non dalla cupidigia (*l'auri sacra fames* di Virgilio) e dall'orgoglio?

Dunque i ricchi non ponno appartenere al regno di G. C.? Per questo che sono ricchi sono anche perduti?

Gesù rivolgendosi a tutti, ai ricchi che abbondano, e ai poveri che scarseggiano grida: Beati tutti, se levando gli occhi della mente al cielo, dove è la vera e stabile patria, scioglierete i vostri cuori dall'amore e dal desiderio sregolato dei beni della terra. Sciolti da questo amore sregolato voi, o ricchi, smetterete la febbre di arricchire maggiormente e farete, secondo giustizia e secondo carità, più larga la parte dei poveri: e voi, o poveri, limiterete i vostri desidèri e le vostre esigenze e

(1) E' cosa stiracchiata. Certo l'avarizia colla ricchezza gonfia, ma non si può confondere colla superbia. Vi sono pezzenti superbissimi.

nella speranza della vera ricchezza comune troverete quella pace e quella felicità che quaggiù è possibile.

Gli asceti distinguono cinque atti o gradi della povertà di spirito: 1) Rinunciare ai beni temporali, non avere più nessuno affetto sregolato, ed essere pronti a lasciare ogni cosa, se Iddio lo comanda; 2) Spegnere nel nostro cuore ogni sentimento di vanità; disprezzare e rigettare, per amor di Dio, le grandezze e le glorie del mondo; 3) Abbandonare realmente tutto quello che si possiede, per amor di Dio e per seguire N. S. G. C.; 4). Spogliarci dei nostri propri pensamenti, della nostra propria volontà, per collocarvi i pensamenti, i giudizii e la volontà di N. S. G. C.; 5). Spogliarci assolutamente di noi stessi, considerandoci un nulla, e riferendo a Dio tutto quello che abbiamo e tutto quello che facciamo.

I filosofi pagani, guidati da una certa tal quale vanità, hanno disprezzato e abbandonato le ricchezze, come leggesi di Diogene e di Socrate: ma essi non hanno mai rinunziato a sè stessi, non hanno mai nè compreso nè praticata la povertà di spirito, e l'umiltà evangelica. Quanti cristiani, volete ricchi, volete poveri, assomigliano ad essi, e non meritano punto di essere chiamati seguaci di Cristo! E noi quali disposizioni abbiamo riguardo a questa prima Beatitudine?

2. — Esempi di N. S. G. C. e dei Santi.

Gesù C. ha praticato, in un modo eminente, questa povertà di spirito in tutta quanta la sua vita: nella sua nascita a Betlemme... nella sua vita nascosta... *pauper sum ego, et in laboribus a juventute mea...* nella sua vita pubblica... non aveva un luogo sul quale reclinare il capo... vivea di elemosine... alla sua morte... confitto ad una croce... sepolto in una tomba che gli fu offerta...

Gli Apostoli *hanno abbandonato* ogni cosa per

seguire N. S. G. C., e, ad imitazione di Cristo, hanno praticata la povertà. Scrive Origene: « Quello che avevano abbandonato era poca cosa: pure era molto, attesa la pienezza della carità che aveva determinato questo loro distacco... se avessero avuto anche di più, egualmente l'avrebbero abbandonato ». S. Pietro diceva al paralitico: « Io non ho nè oro nè argento: ma ti dò tutto quello che ho — in nome di Gesù, lèvati, e cammina ». S. Paolo lavorava le sporte per ricavare dal lavoro il sostentamento quotidiano alla sua esistenza. Tutti i Padri del deserto, tutti gli uomini apostolici sono vissuti poveri... La povertà è stata onorata e s'onora in tutte le congregazioni, in tutti gli Ordini religiosi.

3. — *La ricompensa* è magnifica... « *Di loro è il regno de' cieli* ». Spieghiamo queste parole.

a) Secondo S. Paolo, il regno de' cieli consiste nella giustizia.... nella pace e nella gioia: giacchè i poveri di spirito vivono in grazia e in amicizia con Dio, e sono colmati di beni spirituali: hanno le dovizie della fede e l'intelligenza delle cose divine. Un Santo Dottore così commenta questa prima Beatitudine e la sua ricompensa: *Beati pauperes spiritu mundi, divites sunt spiritu Dei.*

b) Il regno de' cieli è altresì la *Buona Novella*, l'*Evangelo* a tutti annunziato, ma principalmente ricevuto dai poveri, perocchè il più delle volte le ricchezze sono un ostacolo alla conversione e alla pratica delle cristiane virtù. Anche il profeta Osea chiamava le ricchezze « *un idolo* ».

c) Finalmente il regno de' cieli è *l'eterna beatitudine, il possesso dei beni celesti, il possesso di Dio.* « Martinus hic pauper et modicus... Franciscus pauper et humilis, coelum dives ingreditur ».

Tutti sanno poi le terribili minacce che G. C. ha fatto ai ricchi. *Vae vobis divitibus*! e perchè quel *vae?* Perchè l'amor delle ricchezze soffoca nel

loro cuore l'amor di Dio... Tutti sanno la storia di Lazzaro il mendico e del ricco Epulone. « Cristiani, gridava dall'alto della sua colonna Simeone Stilita, disprezzate i beni mendaci e fugaci di quaggiù; amate e cercate i beni celesti, che soli vi ponno fare felici ». Sì, amiamo la santa *povertà* colla libertà che essa ci dona e colla ricompensa che ci assicura; viviamo staccati da ogni cosa... confidiamo nella D. Provvidenza. *Beati pauperes spiritu etc.*

V. — *Qual'è la seconda Beatitudine?*

« *Beati i mansueti; perchè essi possederanno la terra* ».

S. Tommaso, acutamente ragionando, dimostra che tutte le passioni si riducono ad una sola, la *concupiscenza;* se questa cerca indebitamente la propria eccellenza, è *superbia;* se si gitta al mangiare e al bere, è *gola;* se brama ricchezza è *avarizia;* se agogna piaceri animaleschi è *lussuria;* se tende ai propri comodi è *accidia.* Avviene talvolta che questi beni sui quali si gitta la concupiscenza come sul proprio pasto, le siano contesi e negati: allora la concupiscenza s'irrita contro chi glieli contrasta e rifiuta ed eccovi *l'invidia* e *l'ira,* che in sostanza non sono che la stessa concupiscenza considerata sotto un'altra forma e perciò a ragione essa va distinta in due modi, o parti, che la filosofia, d'accordo colla teologia, chiama l'una propriamente *concupiscibile,* l'altra *irascibile;* l'una che tira a sè l'oggetto amato, l'altra che respinge chi gliene contende l'acquisto od il possesso.

G. C. nella prima Beatitudine condanna la brama smodata delle ricchezze, che si vogliono come strumento o mezzo per avere tutti i piaceri e perciò rintuzza la parte *concupiscibile* nel suo punto capitale: nella seconda Beatitudine raffrena l'*irascibile* dicendo: *Beati i miti* (S. Tom. 2. 2. q. 143 art. I).

1. — Innanzi tutto che cosa è la *mitezza cristiana?* È una virtù: è il frutto più saporoso della divina carità, il sommo grado della pazienza e della rassegnazione, la compagna inseparabile dell'umiltà, l'amica della mortificazione, la figlia della pace, il sorriso dell'innocenza, il fiore della modestia. Mite è colui che ha tranquillo il cuore e dolce la parola: mite chi con dolci accenti placa l'iracondo: mite chi soffre senza lagnarsi delle ingiurie e dei danni sofferti; mite più ancora chi si rallegra delle offese e dei danni ricevuti e coi benefici vince i malevoli e chiude la bocca ai nemici e ai calunniatori: mite, in breve, chi segue Colui che ha detto: Imparate da me che sono *mite* ed umile di cuore.

Ci sono di quelli che sono miti per indole, per natura, ma questa loro dote non è una *virtù*. C'è *virtù* quando si acquista a prezzo di lunghi e di penosi combattimenti con sè stessi. La virtù è come un liquore prezioso difficilmente chiuso in un fragile vetro: bisogna vigilare del continuo, perchè non si spezzi il vaso e non si perda un tale tesoro. Se si vuole custodire la mitezza, bisogna reprimere i piccoli scatti di collera, sforzarsi d'essere sempre modesti, affabili, accondiscendenti verso gli altri, fuggire le dispute, le querele, non far resistenza a quelli che ci maltrattano ecc.

Il mondo non comprende queste sublimi verità: chiama pusillanimi, vili, conigli, deboli, spiriti piccini quelli che combattono sè stessi, perdonano alle offese ricevute, e non ci scompongono dinanzi alle contraddizioni che vengono suscitate contro di essi. A chi dobbiamo noi credere? A Gesù che chiama beati i miti, o al mondo che predica la violenza, la vendetta, e tutti i disastrosi effetti che da esse poi conseguitano? Lasciamo il mondo co' suoi erronei pensamenti... esercitiamo la mitezza (virtù sociale per eccellen-

za) in ogni occasione, con chicchessia... sieno superiori, inferiori od eguali...

S. Gregorio c'insegna due eccellenti mezzi per acquistare una grande dolcezza: 1° Paragonare gli affronti che ci si potrebbero fare con quelli che G. C. s'è degnato di tollerare per nostro amore; 2° Quando ci si fa una qualche ingiuria, pensiamo a quelle che abbiamo fatto al nostro prossimo, e in modo speciale a quelle che abbiamo fatto le mille volte al nostro buon Iddio, e ai castighi che abbiamo meritati. Meditando il *dimitte nobis debita nostra*... abbiamo un mezzo praticissimo per acquistare la bella virtù della mitezza.

Adunque la dolcezza è una virtù singolarmente preziosa... è onnipossente sul cuor degli uomini: è come la corazza che ammortizza i proiettili più micidiali: *Responsio mollis frangit iram,* dice lo Spirito Santo.

2. — *Esempi di N. S. e dei Santi.*

Già i Profeti avevano detto di N. S.: Non sarà rumoroso, nè inquieto; non alzerà la sua voce, non spegnerà il lucignolo ancor fumante... G. C. stesso diceva di sè: Imparate da me che sono mite... di cuore. Tutta la sua vita fu un profumo di quest'amabile virtù, specie nel corso della sua passione. Quanta dolcezza con Giuda... *Juda, osculo filium hominis tradis?* Si mostra mite come *un agnello,* non apre la bocca a lamenti di sorta, soffre silenzioso, perdona ai suoi carnefici. Quando S. Paolo vuol toccare il cuore dei Corinti, li supplica per la dolcezza di N. S. G. C.: *Obsecro vos per mansuetudinem et modestiam Christi.*

Nell'A. T. troviamo due perfetti modelli di mitezza: *Mosè*: lo Spirito Santo diceva di quest'uomo che *era il più dolce degli uomini* che allor vivevano sulla terra. *Davide*: in uno de' suoi salmi diciamo: *Memento, Domine, David et omnis mansuetudinis ejus.*

Quanti Santi hanno imitato la mitezza di N. S.! Tra gli altri va ricordato *S. Francesco di Sales* (1).

3. — Qual'è la *ricompensa* promessa a coloro che sono miti di cuore? Essi *possederanno la terra.*

a) Possederanno sè stessi, cioè saranno padroni delle loro passioni, godranno d'una pace celestiale: giacchè Dio regnerà nei loro cuori e converserà famigliarmente con essi.

b) Poi guadagneranno i cuori altrui, e avranno una grazia particolare per addolcirli, per convertirli, per condurli a Dio. La loro parola amabile e insinuante, dice S. Giovanni Crisostomo, è come l'acqua che spegne il fuoco delle discordie ed estingue le fiamme dell'ira e dell'odio. La Chiesa ha fatto e fa le sue mirabili conquiste nell'universo mondo colla dolcezza spinta fino all'eroismo. Gli Apostoli e i loro successori mandati *sicut oves in medio luporum*, hanno cangiato in dolci agnelli dei lupi feroci (2).

---

(1) Gli uomini più ammirabili del Paganesimo furono egualmente quelli si dominarono di più. Antonino agonizzava quando andarono a domandargli la parola d ordine. La diede nel suo ultimo respiro: *Aequanimitas*, disse, e rivolse la testa dal lato dell'eternità. Si conosce la pazienza di Socrate, la clemenza di Augusto, e di mille altri. E' impossibile parlare di mitezza senza contemplare S. Francesco di Sales che, a detta di Bossuet, fu la stessa immagine della dolcezza. Ho letto un'analisi minuta, profonda che l'Ab. *Bolo* fa della dolcezza di S. Francesco di Sales. Consiglio gli amici miei a studiarla e a praticarla (*exempla trahunt*). Cfr. Ab. *Bolo*. « Le Beatitudini evangeliche » Cap. IV, pag. 203 e seg.

(2) Narrasi di una suora che bussò alla porta di un ricco per chiedere la carità per gli orfanelli che il suo istituto manteneva ed educava. Aveva con sè due di questi derelitti. L'uomo avaro presentossi sulla porta e le sputò in faccia. La suora non se ne tenne offesa, e rispose dolcemente così: Lo sputo per me... e per questi orfanelli? Quell'uomo fu tocco da quella risposta evangelica, e le diede una grossa somma di denaro con assicurazione che per lo innanzi avrebbe preso a cuore la causa di quei poveri disgraziati (Storico).

c) Finalmente possederanno la *terra de' viventi*, cioè il cielo, ove godranno Iddio per tutta l'eternità. La promessa ha l'impronta dell'antica legge ed è presso questa che bisogna cercarne la spiegazione.

Ascoltiamo il nostro P. *Leroy*: « In molti luoghi dell'A. T. e specialmente nel salmo 36, Dio s'impegna in modo generale di dare, come eredità ai giusti, ai suoi servi, ai suoi figli, la terra benedetta e privilegiata, promessa già ad Abramo, ad Isacco e a Giacobbe e abitata intanto dai loro discendenti. In altre parole: Egli promette loro che faran parte del suo popolo, del popolo scelto fra tutti i popoli per essere il depositario e il custode delle verità religiose, l'oggetto delle sue predilezioni e dei suoi favori, il popolo d'Israele.

Ma Israele non doveva sempre durare nello stato di popolo e di nazione. V'è dunque in questa promessa un simbolo, simbolo conosciuto ed accolto da tutti i commentatori, perchè è il fondo, è l'essenza stessa di tutto l'Antico Testamento.

Il popolo d'Israele simboleggiava il popolo cristiano, e il regno spirituale del Messia, il quale, stabilito prima in questa stessa terra di Giudea, doveva splendere sull'universo e scomparire un giorno nella felicità della patria celeste. La terra promessa ai mansueti è dunque il regno di Cristo, la Chiesa, custode della fede, depositaria della grazia, la prediletta di Gesù e dal Padre suo. La Chiesa quaggiù militante e sofferente, lassù glorioso e trionfante ».

Dunque la terra... è la *vita eterna*, e si conferma ancora dall'osservare che per *possidebunt* il greco ha *cleronomesousin, haereditate habebunt, erediteranno*, ed è notevole che nei salmi (XXXVI, 11) si legga in entrambi gli idiomi, questa identica frase: *oi praêis cleronomesousin ten ghen, mansueti haereditabunt terram.*

VI. — *Qual'è la terza Beatitudine?*

« *Beati coloro che piangono,* (1) *perchè saranno consolati* ».

Premessa. — Il pianto è effetto esterno e naturale del dolore, di modo che nel linguaggio comune *pianto* e *dolore, lagrime* e *sofferenze* hanno lo stesso significato.

1. — L'autore passa in rassegna diverse sorta di lagrime.

a) Vi sono le lagrime della natura, a cui sono condannati tutti i figliuoli di Adamo... effetto del fallo primo. Mille cause fisiche e morali le provocano. Quando si nasce, ecco il vagito; Gesù stesso ha voluto sottoporsi a questa legge comune: « Vagit infans, inter arcta conditus praesepia »... nella vita nostra quante occasioni ci strappano le lagrime! La perdita dei beni ci affligge, oltre misura; ci lamentiamo della perdita della sanità; piangiamo della morte dei nostri cari; piangiamo per le privazioni, per gli affronti, per le ingiustizie, ecc... Quando queste lagrime sono accompagnate dalla pazienza e dalla rassegnazione cristiana, frutto dello spirito di fede, di penitenza e d'amore, allora diventano meritorie, salgono accette al Signore. Così tollerate, ci rendono simiglianti a Gesù, che piange sulla tomba di Lazzaro, e ci ottengono le consolazioni che ci sono state promesse.

b) Oltre a queste lagrime naturali e comuni a tutti, vi sono quelle che provengono dalla religione e dalla virtù: sono quelle che versiamo a motivo de' nostri peccati: il peccato è il solo male che meriti d'essere pianto. Queste lagrime si dicono di compunzione e di pentimento, desse sono san-

(1) La parola *piangono* della Volgata, nel testo greco sarebbe resa meglio colla parola *soffrono,* perchè si legge: *oi pendsuntes,* che deriva da *paseo,* che significa *soffrire.*

te e degne di consolazione. Hanno pianto (e sono stati consolati) Davidde, S. Pietro, Agostino, la Maddalena, ecc... Essendo noi peccatori, dovremmo del continuo piangere i falli nostri: *Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo.*

c) Ma possiamo piangere anche sui peccati altrui, sulle offese che si recano a Dio, sulla perdita di tante anime... sui mali che affliggono la Chiesa e la società. Queste lagrime si dicono di compassione, e di zelo... sono lagrime sante, infinitamente accette a Dio, giacchè placano la sua giustizia, e temperano il rigore delle sue vendette contro gli individui, e la società intera colpevoli.

Così hanno pianto Samuele per Saulle, Geremia su Gerusalemme, e su tutta la nazione giudaica, S. Paolo, S. Ignazio, Santa Teresa...

d) Vi sono altre lagrime preziose, quelle cioè delle anime ferventi... S. Francesco d'Assisi piangeva sulla passione di G. C. e sui dolori di Maria Ss., ovvero sugli abbassamenti ineffabili e sull'amore di Gesù nel Ss. Sacramento dell'Altare. Davide piangeva sul prolungamento del suo esilio quaggiù in terra e sospirava alle caste visioni del cielo. Queste lagrime si dicono lagrime di divozione, di pietà e d'amore.

2. — *Come hanno pianto Gesù e i Santi?*

S. Basilio osserva: In nessun luogo del Vangelo è detto che G. C. abbia riso anche una sola volta... ma è detto che ha pianto più volte. Piange sulla tomba di Lazzaro, piange sull'ostinata Gerusalemme, ha pianto nella stalla di Betlemme, ha pianto *con tutto il suo corpo*, dice S. Bernardo, nell'orto degli Ulivi, e sull'alto della croce. Oh le lagrime che avrà versato sui nostri peccati, sulle nostre resistenze alle sue grazie, sulla perdita di tante anime! Sentite S. Paolo: « Il quale (G. C.), nella sua vita terrena, avendo con alto

grido e con lagrime, offerte preghiere e suppliche, ecc... » (Ebr. V., 7).

Maria sicuramente ha pianto come Gesù. *Mater dolorosa*. Quanti Santi hanno pianto con essi! Maria Maddalena, Pietro, Paolo, Agostino, Taitanti altri virtuosi o penitenti accesi di zelo per la de, Teresa, Benedetto Labre, il Curato d'Ars e gloria di Dio e per la salvezza dei peccatori.

3. — *Ricompensa delle lagrime*: *Consolabuntur*...

Notiamo: N. S. in questa beatitudine, non intende di sopprimere le lagrime, la tristezza, il dolore — come non sopprime le diverse cause che le producono. — Ma trasforma le nostre lagrime mostrandoci il loro lato santificatore, ovvero cristiano: quindi togliendo loro l'amarezza, ci fa trovare in esse dei motivi di consolazione e di gioie sovrannaturali. Adunque saranno consolati (perchè otterranno grazia, misericordia e pace) solo quelli che piangono i loro falli, e quelli che accettano con spirito di penitenza e d'amore le miserie che sono inseparabili dalla nostra vita. Coloro che piangono per compassione, per zelo, per pietà, saranno ricolmi di dolci consolazioni interne, (1) che darà lo Spirito Santo, e un dì andranno inondati nell'oceano dell'eterna beatitudine.

4. — *Il cielo*... Togliete questa speranza sicurissima fondata sulla promessa di Cristo: chiudete sul capo degli uomini il cielo, e sopprimete il di là della tomba, dice Mons. *Bonomelli*, e la ter-

(1) Nell'inno della Pentecoste la Chiesa canta: *In labore requies — in aestu temperies — in fletu solatium.*

Consolazione pur troppo imperfettissima quaggiù. Le nostre lagrime sulla terra non saranno mai terse... esse cadranno spesse, ardenti, amare. L'amarezza pertanto sarà temperata dalla speranza, perchè un giorno dalle mani di Dio diverranno le perle della nostra corona. In cielo: *consolazione perfetta.*

ra si tramuta in un immenso tormentatorio, in un ergastolo spaventoso, perchè tutti soffrirebbero senza speranza, e il più saggio partito sarebbe il suicidio. Opera adunque scellerata e crudele fanno coloro, che tentano rapire al popolo la fede e colla fede la speranza d'una vita felice in cielo: essi, per quanto è da loro, lo spingono alla disperazione e renderebbero necessari e giusti tutti i più esecrandi delitti.

5. — Non dimentichiamo la minaccia terribile, che uscì dalle labbra del D. Salvatore, in opposizione a questa terza Beatitudine: *Guai a voi che adesso ridete, poichè verrà giorno in cui dovrete piangere.*

Non invidiamo il riso folle e chiassoso dei mondani col quale cercano di allontanare il pensiero dell'infinita vanità delle cose terrene, della brevità della vita, e delle formidabili incertezze del dimani. Verrà un'amara tristezza ad occupare il posto della gioia, nella quale presentemente folleggiano e delirano; per essi... si prepara un inferno colle sue lagrime di sangue sterili, collo stridor de' denti: essi piangeranno lagrime di fuoco per tutta l'eternità.

VII. — *Qual'è la quarta Beatitudine?*

« Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perchè saranno saziati ».

La parola *giustizia* può significare quella virtù che dicesi cardinale e fondamentale, per cui si rende a ciascuno ciò che gli è dovuto: può anche significare una certa equità o mitezza d'animo, che piega verso la benignità, ed anche si può pigliare *come il complesso di tutte le virtù.* E invero nella S. Scrittura assai volte *giustizia* equivale a *santità* e *giusto* vuol dire uomo *santo,* uomo *perfetto* e credo che precisamente sia questo il senso della parola *giustizia* usato qui dal Salvatore: *Beati quelli che hanno fame e sete non*

del cibo, e della bevanda, dei beni della terra, ma sì della virtù e della santità, che della virtù è il grado sommo.

Il giusto, dice S. Bernardo, non crede mai di aver raggiunto la perfezione; non dice mai *basta* sempre ha fame e sete di una maggiore perfezione. *La vita del giusto*, dice il savio, *è come la luce*: s'avanza, cresce, grandeggia fino al giorno completo dell'eternità.

Questa fame, questa sete della giustizia costituiscono quello che in ascetica si dice: *fervore*, cioè una volontà ardente, generosa, costante di amare, servire Dio vieppiù perfettamente. G. C. dice: *Beati quelli che hanno fame, ecc...* Esclude quindi quei *desidèri* che rimangono sterili e sono come quei fiori belli e vaghi a vedersi e cadono senza lasciare dietro a sè frutto alcuno: esclude quelle volontà fiacche che vengono meno ai primi cimenti, quei caratteri che vogliono e non vogliono, che sono disposti a salire il Tabor, ma non il Calvario, che vorrebbero le rose senza spine, che accarezzano una virtù senza sacrifici, che amano di camminare per una via piana, levigata, cosparsa di fiori. No. G. C. esige da noi una volontà ferma, risoluta, ardente, attiva, come la fame e la sete. Vedete un uomo affamato dinanzi ad una lauta mensa! un assetato sull'orlo di un fresca ruscello: essi non frappongono indugi; vedere quei cibi, quell'acqua fresca, limpida, cristallina, e gettarsi su quelle vivande, e immergere le riarse labbra in quell'acqua per cessare la fame, che lo tormenta e spegnere la sete che lo divora è la stessa cosa! La virtù è il banchetto per l'affamato, è il ruscello per l'assetato, e tutta la nostra vita, dice S. Agostino, non dovrebb'essere che un incessante e cocente desiderio, uno sforzo supremo di sfamarci a quel banchetto, e dissetarci a quella fonte della vita, dove

sarà saziata ogni nostra brama. « Tota vita boni Christiani sanctum desiderium est ».

2. — *Esempi di N. S. e dei Santi.*

Gesù non ebbe in tutta la sua vita che questa volontà: glorificare il Padre suo. *Mio cibo*, diceva, *è quello di fare la volontà del Padre mio*. Aveva sete della nostra salvezza, di sacrificarsi per noi, di dare tutto sè stesso a noi... *Sitio*... lo disse sul Calvario... lo dice continuamente nella Ss. Eucaristia...

Gli Apostoli erano egualmente consumati dallo zelo di dar gloria a Dio e di salvare le anime. *Charitas Christi urget nos*... andava gridando S. Paolo. Zelo ammirabile di S. Vincenzo Ferreri, di S. Ignazio, di S. Francesco di Sales, ecc...

Molti altri santi si sono impegnati con voto di progredire sempre nella perfezione, e di fare anche nelle più piccole cose la volontà di Dio. S. Andrea Avellino, S. Alfonso de' Liguori, Teresa di Gesù, ecc...

3. — *La ricompensa promessa.* — « *Essi saranno fatti satolli* » dice G. C.

a) Perchè Iddio esaudirà tutte le loro domande, li colmerà di grazie, di delizie spirituali, di meriti pel cielo: li penetrerà della sua vita, e accorderà loro come un pregustamento delle delizie celesti.

b) Questa *saturità* consiste altresì nel gusto e nella intelligenza della parola di Dio, delle S. Scritture, nel ricevere la S. Eucaristia. Qui l'anima è soddisfatta a seconda de' suoi desidèri.

c) Finalmente li sazierà il cielo, dove non vi sarà sete in eterno, come Gesù promise alla Samaritana: *non sitiet in aeternum*, e come cantava il Salmista (XVI, 15): Un giorno, fissato nella giustizia, vi contemplerò faccia a faccia e allora sarò saziato dalla vostra gloria.

VIII. — *Qual'è la quinta Beatitudine?*

« *Beati i misericordiosi, perchè anch'essi troveranno misericordia* ».

a) Colla prima *beatitudine* si era rimosso dal genere umano il principio della *separazione*: per questa quinta vi s'introduce il principio dell'*unione*, per cui ogni membro come avviene nel nostro corpo, sente gli incomodi degli altri membri, e, per quanto è da sè, fa di attenuarli, e, se è possibile, di rimuoverli.

b) La parola misericordia (*miserum cor*) vuol dire: sentire in cuore la miseria altrui; patire con chi patisce, e far propria l'altrui miseria.

c) Beati adunque i *misericordiosi*, quelli cioè che hanno un cuor buono, tenero, pieno di compassione per chi soffre: non basta, e che mostrano il loro cuore compassionevole nelle opere a sollievo de' fratelli sofferenti secondo le loro forze e le sì varie condizioni della vita.

d) Vi sono opere di misericordia *corporali* e *spirituali*. Il Catechismo le enumera in numero totale di quattordici: sette corporali e sette spirituali.

e) Per praticare a dovere la misericordia è necessario che si osservino queste tre cose: 1. Dobbiamo esercitare la carità verso tutti, non eccettuando i nostri nemici; 2. Dobbiamo estenderla ad ogni sorta di miserie; 3. Dobbiamo mostrarci teneri, ilari, puri e disinteressati. L'uomo veramente misericordioso lo è in tutto, ne' suoi giudizi, nelle sue parole, e nelle sue azioni. Vede le miserie altrui, e le fa sue, e soffre come s'egli veramente in esse soffrisse. Come il buon Samaritano, è sempre pronto a recare sollievo al prossimo suo che geme e soffre... è disposto a pagare di borsa, a dare, ove occorra, la sua stessa vita.

f) E quali sono i motivi per cui dobbiamo compiere queste opere di misericordia? Non uno di

quelli che oggidì sono in voga, motivi umani, che variano come variano gli uomini. L'unico motivo è questo: *ottenere misericordia* da Dio che considera fatto a sè stesso tutto quello che si fa ai suoi minimi, e che dà il cento per uno.

g) L'eccellenza dell'elemosina è elogiata in ogni pagina delle S. Scritture. Ci rende simiglianti a Dio. La facciamo noi a seconda della nostra potenzialità economica? Pensiamo noi a soccorrere le anime del Purgatorio? a consolare gli afflitti? a visitare i malati? ad istruire gli ignoranti? a tollerare le persone moleste? a correggere fraternamente i cattivi?

2. — *Esempi di N. S. e dei Santi.*

Perchè G. C. venne sulla terra? L'abbiamo già detto: venne, perchè ebbe pietà delle nostre miserie. Tutta la sua vita è stata una serie ininterrotta di atti di bontà e di misericordia. *Pertransivit benefaciendo.* Miracoli che ha operato... Vedetelo colla Samaritana... colla Maddalena... col buon ladrone... Un dì i discepoli lo pregarono che chiamasse fuoco dal cielo per incenerire gli abitanti di una città che aveva chiuse le porte in faccia, e Gesù rispose loro: *Non sapete di quale spirito voi siate: il Figliuol dell'uomo è venuto non per perdere le anime, ma sibbene per salvarle.*

Una eguale bontà pei poveri, per gli sgraziati ebbero e manifestarono gli Apostoli, e tutti i Santi. Quanti Ordini religiosi, quante Istituzioni di carità, quante opere di beneficenza sono nate, si moltiplicano e vigoreggiano a sollievo delle miserie fisiche e morali! *I Santi*: Giovanni di Dio, Pier Nolasco, Camillo de' Lellis, Pietro Claver, Vincenzo de' Paoli, La Salle, D. Bosco, il Cottolengo e cento altri.

3. — *La ricompensa.*

G. C. promette ai misericordiosi che: *conseguiranno misericordia.* Iddio non si lascerà mai

vincere in generosità: un bicchier d'acqua dato per amor suo ad un assetato sarà ricompensato ad usura. « Vedi, dice S. Agostino, ciò che fa l'usuraio: egli certamente vuol dare il meno possibile e ricevere il più che può. E questo fa tu pure. Dà poco e ricevi molto. Vedi come cresce a dismisura il tuo capitale. Dà le cose temporali e ricevi le eterne: dà la terra e ricevi il cielo » (In Ps. 36).

a) Iddio accorda ai misericordiosi la grazia della penitenza, e con essa il perdono delle loro colpe. Daniele consigliava questa cosa a Nabucodonosor: *Riscatta i peccati tuoi colle elemosine, e le tue iniquità mercè le opere di misericordia verso i poveri.*

b) Darà loro consolazioni nei loro mali temporali e spirituali, e sopratutto quando essi saranno nelle pene del Purgatorio. Gli esempi scritturali abbondano.

c) G. C. dichiara di tener fatto per sè tutto quello che avremo fatto in suo nome a' suoi minimi. Inoltre quelli che avremo soccorsi, diventeranno per noi validi intercessori presso il Signore.

d) Anche sulla terra i pietosi verso i loro simili ottengono qualche volta pietà, sia perchè la virtù e la bontà dell'animo guadagna i cuori anche dei tristi, sia perchè talora Iddio si compiace di premiarli anche in terra a loro conforto e ad incoraggiamento dei timidi e dei deboli.

e) Lo Spirito Santo dice: *La misericordia ci procaccia la vita, la giustizia e la gloria.* Ora otterremo tutti questi beni secondo la *misura* che avremo usato facendo del bene al nostro prossimo. Invece, Dio *giudicherà senza misericordia* tutti quelli che saranno stati insensibili alle altrui sofferenze: rammentiamo la parabola del servo crudele e spietato verso il suo debitore.

IX. — *Qual'è la sesta Beatitudine?*

« *Beati i puri di cuore: chè essi vedranno Dio* ».

Diciamo *mondo o puro* tutto ciò che non è alterato da intrusione di cose estranee al suo essere: così *acqua pura, oro puro, vino puro* ecc... Per somiglianza dicesi *pura* e *monda* l'anima, *puro* e *mondo* il cuore, quando è libero da colpa, è scevro da affetti estranei, che a guisa di materie eterogenee e di macchie lo imbrattano, e deturpano (1).

La mondezza adunque di cuore consiste:

a) Nella carità perfetta, che, secondo S. Paolo, deve partire da un *cuore puro, da una buona coscienza, e da una gioia senza finzioni.*

La mondezza di cuore non è soltanto l'astensione dal peccato (*declina a malo*), ma la pratica della virtù (*et fac bonum*), quindi lo stato e la vita della grazia. Questo stato esige che il cuore sia scevro d'ogni sozzura, cioè purificato o esente d'ogni peccato mortale, e anche da ogni affetto al veniale, di modo che vi regnino e vi agiscano l'amore e la vita di Dio.

b) La mondezza di cuore consiste eziandio in un perfetto candore, in un amabile semplicità, la quale fa sì che si tratti con Dio col trasporto d'un fanciullo mentre parla col padre suo, e si agisca cogli uomini con retta intenzione, senza malizia, nè orpelli, senza inganni, nè ipocrisia. Allora solo si realizza il bel paragone di N. S.: siate *semplici come le colombe*. Quanto piacciono a Dio e anche agli uomini i cuori semplici, retti, e puri!

c) Consiste altresì nell'intero distacco da qualsivoglia creatura;... allora il cuore può essere paragonato ad un terso cristallo, che riflette in tutta la sua bellezza l'immagine di Dio.

---

(1) In questo luogo colla espressione — *mondi di cuore* — sono indicate le anime nette da ogni peccato, d'ogni affetto colpevole in genere e naturalmente poi in particolare le anime immuni da affetti o colpe sensuali,

d) L'uomo è puro, allorquando l'anima sua, in tutte le sue facoltà morali ed intellettuali, è perfettamente casto e vergine, scevro da ogni corruzione, d'ogni passione, da ogni voluttà carnale. Una tale mondezza di cuore si riverbera eziandio sul corpo, per renderlo casto e spirituizzarlo; fa abbracciare lo stato di verginità, e trasforma l'uomo, nonostante il peso formidabile del corpo, in un angelo del cielo. « Homo sine carne, aut angelus in carne », dice la Chiesa parlando di S. Luigi Gonzaga. Questa purità è una conquista e un trionfo della grazia: non s'acquista e non si conserva se non con una lotta incessante contro la carne, con una severa vigilanza su tutti i sensi, colla mortificazione, coll'umiltà, colla preghiera, e colla frequenza dei Ss. Sacramenti.

2. — *Esempi di N. S. e dei Santi.*

Gli avversari di N. S. gli hanno fatto mille accuse: nessuno l'appuntò in fatto di purezza. La sua vita è stata tutta pura, tutta santa... Il suo cuore è stato il santuario d'ogni virtù, non ha cercato altro che di fare la volontà del Padre suo. Tutti i Santi sono stati ammirabili per la purità del loro cuore, per lo studio attento che hanno fatto della vita di Gesù. Hanno vegliato sui più lievi pensieri, sui desidèri, sugli affetti del loro cuore: in ogni cosa vedevano Iddio, e riferivano ogni cosa *ad majorem Dei gloriam.*

3. — La *ricompensa.* È qualche cosa di meraviglioso: « *vedranno Iddio* ». Mentre per le altre *Beatitudini* il premio della vita eterna è espresso per via d'immagini: *regno, terra,* ecc... qui la ricompensa è proposta nella sua propria essenza: la visione di Dio: *Deum videbunt* giusta quell'altra parola (S. Giov. XVII, 3): *Haec est vita aeterna, ut cognoscant te solum,* ecc...

« Questa beatitudine è promessa, dice S. Leone, ai puri di cuore, perchè l'occhio imbrattato non

può vedere il raggio della verità e ciò che rallegra l'occhio netto, tormenta l'occhio infermo ed impuro. Si purghino adunque e si nettino gli occhi della mente da ogni ombra di cose terrene e da ogni immondezza della colpa, affinchè lo sguardo sereno si bei della sola vista di Dio ».

a) In questa vita l'anima pura vede sempre Iddio nell'opre della sua creazione. Dall'effetto risalendo alla causa, lo discopre nell'armonia, nella bellezza delle parti di cui si compone il creato; lo vede meditando le meraviglie della sua sapienza, della sua bontà, della sua potenza: contempla i suoi divini attributi nelle opere sovrannaturali, come la giustificazione, la santificazione dell'uomo, la Rivelazione, l'Incarnazione, la Redenzione, la Chiesa, ecc...

b) Inoltre Dio si comunica ad essa in una maniera peculiarmente soave, e la colma di tali consolazioni, che le dolcezze terrene sono un nulla a paragone di quelle. Come l'uccello è fatto per volare, così essa è fatta per sorvolare sulle cose misere di quaggiù ed innalzarsi fino a Dio, suo fine e suo riposo: *Quam sordet mihi tellus dum coelum aspicio!* (S. Ignazio).

c) Finalmente vedranno Iddio nell'altra vita *facie ad faciem*, e lo possederanno per tutta una eternità.

X. — *Qual'è la settima Beatitudine?*

« *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio* ».

Due avvertenze: 1). *Saranno chiamati...* è forma di dire ebraica, come dire: *saranno*. Dire, chiamare, ecc., per gli Ebrei equivale ad essere, perchè per Iddio *dire* e *chiamare* è *fare*.

2). Stando alla voce latina — *pacifici* — si potrebbero intendere coloro che si trovano sempre in pace con tutti, non si guastano mai con nessuno: e sarebbe ottimo abito di virtù, dice il

Curci, quando non fosse disposizione di animo fiacco e alquanto timido. Ma qui il testo non parla di cosiffatti: per questi i Greci hanno la voce *eirenaios* (*pacificus*) laddove qui si ha *eirenopoios*, *facitore* di pace tra gli altri, fosse pure a costo di perderla esso stesso.

1. — Chi sono adunque i *pacifici?*

a) Sono coloro che hanno la pace con sè stessi, sottomettendo la carne allo spirito, domando le loro passioni (1): sono coloro che hanno la pace con Dio, osservando fedelmente la sua legge e facendo in ogni cosa la sua volontà. Pace gloriosa, che è il frutto di vittorie difficili riportate sulle male tendenze o sul tentatore e i suoi accoliti.

b) Inoltre sono coloro che hanno la pace col prossimo, perchè cercano sempre di mantenere con esso la carità. Fuggono ogni controversia, non danno mai al prossimo appiglio veruno di che lamentarsi, sopportano ogni molestia con pazienza e con carità, non si vendicano mai, dimenticano le offese, sacrificano i loro interessi, i loro diritti *pro bono pacis*. Collo stesso spirito s'adoprano a mantenere intorno a sè il bene sociale della concordia fraterna.

c) I pacifici sono ancora i *conciliatori* cristiani, quelli cioè che s'interpongono per smussare certe angolosità, per far evitare liti e processi, per riunire gli animi divisi, per ricondurre i ribelli al-

(1) Pur troppo questa pace (*tranquillitas ordinis*) raramente alberga sulla terra. Come i venti, e le tempeste turbano la tranquillità dell'atmosfera, così le passioni degl'individui, delle famiglie, della società, delle nazioni rompono la pace negli individui, nelle famiglie, nella società e nelle nazioni, e vi suscitano la guerra. Le guerre, osserva Mons. *Bonomelli*, che dall'una e dall'altra parte sono ingiuste, ora si devono considerare come conseguenze dell'orgoglio nazionale, come un tempo lo erano dell'orgoglio individuale o dinastico.

l'osservanza del dovere. *Pacem sequimini cum omnibus.* Quanto è nobile quest'apostolato! Quanto sono cari a Dio siffatti *pacifici e purificatori.* Il Savio li loda con trasporto: *Laudemus viros gloriosos... pacificantes in domibus suis.* Non solo hanno nel loro cuore la carità perfetta, ma fanno sì che la carità regni anche in quello degli altri.

2. — *Esempi di N. S. e dei Santi.*

G. C. venne sulla terra per riconciliare gli uomini col Padre suo.

I Profeti l'hanno chiamato *Principe della Pace, Rex pacificus.* Che non ha fatto, detto e sofferto per ricondurre questa pace tra noi, ingrati e colpevoli, e il Padre suo, che era il benefattore, e l'offeso? Chi potrebbe numerare tutti gli sforzi che ha fatto per stabilire la pace tra gli uomini? All'uopo ha raccomandato loro l'umiltà, la soggezione ai poteri, la verità, la giustizia, e sopratutto l'*unione* de' cuori (*unitatem spiritus in vinculo pacis* come più tardi avrebbe detto l'Apostolo); ha voluto che la sua Chiesa si stabilisse per vie pacifiche, colla predicazione penetrata di carità e di dolcezza: *pacificans per sanguinem crucis sive quae in terris, sive quae in coelis sunt... Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum.* Gli Angeli sulla sua capanna hanno cantato: *Gloria in altissimis Deo, et in terra pax hominibus bonae voluntatis.*

Il suo saluto che, ordinariamente dava ai suoi Apostoli, era questo: *Pax vobis.* Diceva loro che entrando nelle case, l'augurassero ai padroni: *Primum dicite: Pax huic domui.*

I Santi sono stati tenerissimi di questa pace, e hanno lavorato per farla regnare intorno a sè. Che non ha fatto S. Caterina da Siena per ricondurre alla sottomissione le città, che erano ribelli alla S. Sede? S. Bernardo, S. Luigi re, S. Elisabetta regina del Portogallo sono stati quaggiù

angeli di pace; così dite di altri Santi. *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem!*

E qui come non ricordare l'*Angelo di Pace* nella persona del sommo pontefice *Benedetto* XV? In mezzo ad un mondo allagato di sangue (1914-1917) si elevò questa bianca figura di Pontefice e di Padre. Dal nulla Iddio ha tratto l'universo: dal sangue G. C. ha tratto l'*Uomo bianco*.

Ex forti dulcedo, dalla lotta il simbolo della pace, *Benedetto XV* « *il Papa della Pace* ».

È salito sul trono del mondo, che non può essere che un altare: dall'altare viene la pace.

Intanto scoppiava la strage dei popoli. E l'altare della propiziazione si elevò sulla fiumana orrenda: l'Angelo della Pace, l'*Uomo Bianco* apparve sul fosco mare: mare di sangue. Una voce si udì, la voce dell'Angelo, fatta di pietà, piena d'amore, mesta e forte, paterna e sovrana: *Pace, Pace...* L'immortalità della gloria è decretata al Papa della Pace, al gran Padre dei popoli. Nell'immane disastro unico conforto fu l'Angelo della Pace.

Per questo *Benedetto XV* passò ai secoli. Egli benedisse... Fu benedetta l'Europa, è cessato il flagello. Faccia Iddio che la sua venerata parola non sia dimenticata... (1).

3. — La *ricompensa*. N. S. dice che « i *pacifici saranno chiamati figliuoli di Dio* ».

Ed è giustissimo, perchè essi sono simiglianti al lor Padre, e a Gesù loro fratello, pieno di bontà, di misericordia e di carità come Dio. Quanto farebbero progredire il regno di Dio sulla terra, se gli individui e i popoli corrispondessero ai loro sforzi, al loro zelo, e, smessi gli odii e i partiti, si disponessero a costituire una vera famiglia di fratelli! Pel contrario coloro che turba-

(1) Il 1° agosto 1917 Benedetto XV indirizzava alle Potenze la *Nota*, che tutti conoscono.

no la pace, giustamente si chiamano i *figli del demonio*, perchè essi continuano l'opera sua. Guai a coloro che mandano a male gli sforzi di N. S. e ostacolano le pacifiche conquiste della sua Chiesa!

I pacificatori sono veramente i *figli di Dio* per chè Dio li accoglie sotto la sua protezione, e li fa eredi del cielo: mentre i figli del demonio, nemici della pace, saranno piombati e tormentati nell'inferno, luogo d'orrore, di odio, e di supplizi eterni.

O Gesù, dolce Agnello di Dio, dateci il vostro spirito di bontà, di pazienza e di pace.

XI. — *Qual'è l'ottava Beatitudine?*

« *Beati quelli che soffrono persecuzioni per la giustizia, perchè di loro è il regno de' cieli* ».

1. — Facciamo di intendere bene il significato di queste parole: *soffrire persecuzioni per la giustizia*: a) Come nella terza beatitudine, Gesù non ha voluto eliminare il dolore e le lagrime, ma ha inteso che noi avessimo a trarre profitto da esse per il nostro bene spirituale, così in questa *ottava lascia* che vi siano nel mondo la persecuzione, l'odio dei cattivi contro i buoni, le minacce di morte, anche seguite dall'effetto: ma tutto questo serve come mezzo di santificazione e di glorificazione pe' suoi servi fedeli. Guai a coloro che sono persecutori in odio a Dio! essi sono ministri di Satana. Gloria, onore in questa e nell'altra vita a coloro che sono perseguitati, a coloro che sopportano con pazienza e con coraggio gli assalti dei loro nemici! gloria, onore segnatamente a coloro che sono condannati alla morte per la causa santa di Gesù!

b) Nella sua prima lettera (c. IV, 14, 15), S. Pietro fa la distinzione tra le cause sovranaturali della sofferenza, e quelle che sono colpevoli. Le prime onorano quei che soffrono, le seconde

li disonorano, perchè sono giusti castighi: « *Se siete svillaneggiati pel nome di Cristo, beati voi! mercecchè quanto vi è di gloria e potenza, e lo stesso Spirito di Dio si poserà sopra di voi. Che nessuno di voi soffra come micidiale, o ladro, o malfattore, o come intruso a reggere altrui. Ma se come cristiano, non ne arrossisca: glorifichi anzi Dio d'un siffatto nome* ». Ora tutti i cristiani, tutti i giusti non ponno sfuggire a siffatte persecuzioni. G. C. le ha predette: *In mundo pressuram habebitis... Se hanno perseguitato me, ancor voi perseguiteranno.* E S. Paolo: Tutti quelli che vogliono vivere piamente soffriranno persecuzione.

c) Satana, il mondo, i cattivi ecco i nemici di Cristo e della sua Chiesa: d'ogni tempo hanno mosso persecuzioni a Cristo e alla sua Chiesa, or apertamente, or velatamente.

A provocare l'odio di costoro basta essere professarsi cristiani. « Del resto, dice S. Giov. Crisostomo, non v'è da farne le meraviglie. Il diavolo deve assalire ciò che Dio ama: ma ciò che Dio disprezza, siccome appartiene al demonio, lo lascia perfettamente tranquillo ».

d) I veri seguaci di Cristo non devono stupire di essere bersaglio alle contraddizioni dei cattivi: se ciò non avvenisse avrebbero di che affliggersi e di che temere. Si rallegrino come S. Paolo e gli Apostoli e sopportino l'uragano con costanza e con rassegnazione. Gesù Cristo dice: si rallegrino: essi soffrono per la verità, per la giustizia e la mercede non può fallire. S. Pietro più sopra, sebbene in termini diversi, ha espresso la stessa cosa.

Le persecuzioni sono dirette a provare, a purificare, a santificare, a ravvivare la fede; ci rendono simiglianti a Gesù e ci fanno meritare la corona dell'immortalità. « Tolle certamina, dice un S. Padre, et sustulisti coronas ». Mentre

la paglia in un attimo volatizza sotto l'azione del fuoco, l'oro invece si spoglia delle sue scorie e acquista maggior splendore: la spada che resta sempre nel fodero, finisce per arrugginire.

e) Gesù Cristo, come abbiamo detto, ha predetto agli Apostoli e a' suoi seguaci che sarebbero stati perseguitati. Non si deve credere che la predizione di Cristo si debba restringere ai primi secoli della Chiesa, come taluni opinarono. Le parole di Cristo abbracciano tutta la vita della Chiesa, che è la continuazione della vita di Cristo.

Non vi è ragione, nè indizio nei Libri Santi, che lo stato di guerra dovesse limitarsi ai primi secoli e la storia della Chiesa fino a noi ne è il commento irrefragabile (1).

f) Ma la persecuzione non produce la beatitudine, dice *P. Leroy*, che a patto d'essere sopportata per la causa della giustizia e della verità, per Iddio insomma. Il che rilevasi dalle parole di Cristo e di S. Pietro che più sopra abbiamo riferite.

Vediamo adesso chi sono coloro che *soffrono* e ponno soffrire per la *giustizia*.

1) Sono coloro che lottano dolorosamente contro le loro passioni e con mano ferma tengono incurvata sotto il giogo una natura restìa, impetuosa, ardente pel male: coloro che mortificano la loro carne, domano l'orgoglio dello spirito, signoreggiano i loro affetti e sanno all'occasione piegare il loro cuore.

2) Sono coloro cui il mondo va perseguitando colle sue critiche, co' suoi motteggi, colle sue ingiustizie, colle sue calunnie, perchè la loro condotta cristiana è la condanna delle sue massime, de' suoi vizi, delle sue sregolatezze, e delle

(1) Si legga con frutto la splendida conferenza del Padre Felix: « *I tre stati della vita della Chiesa Cattolica* ».

sue ingiusizie. Sono coloro i quali piuttosto che tradire o venir meno alla loro fede, ricusano posti onorevoli, lucrosi, respingono guadagni illeciti e patti vergognosi, condannano sè stessi e la loro famiglia ad una condizione vile, ricca d'umiliazioni, e di sofferenze, troncano la loro carriera e accettano per sè e per coloro che amano, la perdita di diritti, la povertà, forse la miseria, con le sue gioie e le sue privazioni.

3) Soffrono persecuzione per la giustizia quei sacerdoti, quelle umili religiose, quei religiosi, insultati, calunniati, cacciati dai loro pacifici asili, spogliati dei loro beni, esiliati dalla loro patria, il delitto dei quali consiste tutto nell'aver additato al mondo corrotto e corruttore troppe virtù.

4) Finalmente soffre persecuzione l'Augusto Vegliardo del Vaticano per questo solo ch'Egli è la voce che proclama la verità, smaschera l'errore, flagella i vizii, condanna il delitto, protegge l'innocenza, sostiene la debolezza, e a tutte le dissolutezze oppone la potestà della giustizia e del diritto.

2. — *Esempi di N. S. e dei Santi.*

Chi è mai stato più perseguitato di N. S.?

Appena nato, eccolo profugo in Egitto: nei tre anni della sua vita pubblica, non ha mai avuto un istante di tranquillità... Eppure attraversava le contrade della Palestina *facendo del bene a tutti!* Tutto fu scatenato contro di lui: ingiurie, calunnie, violenze... finalmente lo confissero su di una croce... Anche sulla croce l'hanno perseguitato... *Persecuti sunt me gratis...*

Gli Apostoli subirono un eguale trattamento: *felici*, lodando Iddio e ringraziandolo, perchè erano stati fatti degni di soffrire per Gesù. La vita di S. Paolo è una serie ininterrotta di persecuzioni: ed ei confessava di gioire grandemente sotto il peso delle sue tribolazioni

E i martiri...? E i santi...? La storia intera della Chiesa non è che un lungo martirologio di venti secoli, al quale ogni giorno vanno ad aggiungersi altre ed altre pagine.

3. — *La ricompensa.* « *Perchè di loro è il regno de' cieli* », dice N. S.

Quale sublime promessa! I regni di quaggiù si conquistano colla forza dell'armi: il regno dei cieli è premio al più debole, al più oppresso, a colui che soffre e muore tra i supplizi. *Cum infirmor, potens sum.* Così opera la grazia in noi, *etiam in sexu fragili.*

Iddio sulla terra fa pregustare ai perseguitati le delizie del suo regno, facendoli più santi, più perfetti, colmandoli di grazie, d'una grande imperturbabilità di animo, ecc...

Ecco l'anatema che G. C. oppone a questa beatitudine: *Guai a voi se andrete in cerca delle lodi del mondo: se, per piacergli, voi sacrificherete i diritti della giustizia e della verità!*

Poi passa a confermare la suddetta beatitudine! *Beati siete, quando vi avranno vituperati e perseguitati, e, mentendo, avranno detto contro ogni male, per cagion mia. Rallegratevi e giubilate; chè il grande vostro guiderdone è ne' cieli...*

Si faccia quanto si può per impedire o interrompere le persecuzioni, e colla Chiesa supplichiamone incessantemente Iddio: ma quando Egli ce ne manda una qualche tenuissima parte, si consideri indizio spaventoso, che sarebbe di scaduto spirito cristiano ed ecclesiastico, se da coloro, che ne sono l'oggetto, appena se ne udisse altro che querimonie muliebri e maledizioni irose.

« O quam gloriosum est regnum in quo cum Christo gaudent omnes sancti...! ». Ecco il grido di ammirazione, di desìo e di speranza che la Chiesa solleva al Cielo in questo dì in cui celebra la memoria d'Ognissanti. Sono pervenuti al

cielo, come abbiam visto, praticando le beatitudini evangeliche Colla *grazia divina* hanno obbedito alle leggi di Dio e della Chiesa, e hanno praticato i consigli evangelici. Furono fedeli, e la loro fedeltà è stata coronata di gloria immortale. Così sarà di noi... basta che lo vogliamo... « Deus, dice il Sacro Concilio di Trento, impossibilia non jubet: sed jubendo monet et facere quod possis, et petere quod non possis; et adiuvat ut possis ».

Una sola ed ultima osservazione, la quale merita tutta la vostra attenzione. È di Mons. *Bonomelli* e ve la trascrivo integralmente:

« Quanti furono e quanti saranno legislatori nelle loro leggi non ponno avere che due soli fini: scemare i mali, i dolori degli uomini, procurare, accrescere e assicurare loro maggiori beni, e così condurli a quella felicità, che è possibile. Ma l'opera loro è necessariamente circoscritta al tempo presente, ai mezzi materiali, e ad una felicità temporaria e relativa, che può estendersi, se volete, al maggior numero, non a tutti e a ciascuno, perchè troppe volte il bene di alcuni importa il male di altri. Nessuna legislazione umana, sia pur la più perfetta, può dare la vera, e la piena felicità a tutti e a ciascun uomo, che la riceva. Cristo, perchè Dio-Uomo, vuole che gli uomini tutti senza eccettuarne uno solo, pervengano alla vera, alla perfetta felicità, senza limiti di luoghi e di tempi. Quali i mezzi? Non la forza materiale, ma la morale: non una divisione forzata di beni materiali, eguale, che sarebbe impossibile e ingiusta, fatta oggi, sarebbe disfatta domani; che, lasciando nel cuore degli uomini tutte le passioni, anzi solleticandole e inasprendole maggiormente, vi lascerebbe con esse il germe fatale di tutti i mali: ma, promulgando la gran legge di non amare disordinatamente questi beni, dei quali gli uomini sono così

ghiotti; intimando a tutti l'amore della giustizia, la purezza del cuore, la concordia degli animi, l'amore reciproco, la carità operosa, la rassegnazione nelle privazioni e nella prova del dolore e a tutti quelli che bene osservano questo Codice incomparabile additando al di là della tomba l'immanchevole e adeguata retribuzione. Gesù Cristo scioglie il problema sociale, rende tollerabile e cara la vita presente, come mezzo e strumento all'acquisto della futura. Restringete tutte le speranze alla vita presente: gli uomini si gitteranno tutti come affamati sulla scarsa mensa dei beni materiali, e ben presto si volgeranno gli uni contro gli altri, si morderanno e si sbraneranno: dopo la presente mostrate una altra vita, che ripara le ineguaglianze e le ingiustizie di questa e dove starà meglio e per sempre chi dei beni di quaggiù è stato largo coi fratelli, e cesserà la lotta, e tutti gli occhi e tutti i cuori si leveranno in alto e nella speranza della futura felicità si leniranno i dolori della vita presente. Il cielo è il contrappeso della terra, e se togliete quello, questa si sprofonda nell'abisso. L'umana famiglia ha bisogno incessante e supremo che la voce di Cristo le ripeta la gran sentenza: — *Rallegratevi e giubilate: imperocchè grande è la vostra mercede in cielo* ».

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO.

La Festa d'Ognissanti.

O quam gloriosum est regnum, in quo cum Christo gaudent omnes sancti (*Ant.* della Festa ad *Magnificat*).

. Ciascuna festa dell'anno ha la sua propria eccellenza ed una particolare utilità per noi... La festa d'Ognissanti, è una delle più gioconde e delle più istruttive, giacchè ci mostra i Santi naufraghi in mar di delizie interminabili, e ci anima alla speranza di essere un dì loro compagni nella gloria. S. Agostino, guardando ai Santi, diceva: *Si isti, cur non ego?* Ravviviamo il nostro coraggio: ci è stata indicata la via che mena al cielo: seguiamola.

Vediamo: 1. *i motivi di questa festività;* 2. *la felicità del cielo;* 3. *in qual modo i santi hanno acquistato il cielo;* 4. *come noi possiamo, anzi dobbiamo diventare santi, ed ottenere l'eguale beatitudine.*

I. — *Perchè la Chiesa ha istituita la festa di Ognissanti?*

1. — Per ringraziare Iddio di tutte le grazie che ha accordate ai Santi, e della gloria eterna che loro è stata conferita in cielo.

2. — Per onorare con una stessa solennità i Santi tutti che sono in cielo, conosciuti o non conosciuti; per stimolare lo zelo dei fedeli a ri-

parare oggi stesso con uno slancio di maggior fervore, la tiepidezza, la trascuratezza che hanno dimostrato nel culto che si doveva rendere a ciascun santo durante l'anno.

3. — Per interessare tutti i Santi del cielo a difenderci e a proteggerci... Ecco la ragione per cui la Chiesa nell'*Orazione* odierna chiede a Dio: *l'abbondanza della sua propiziazione*, cioè della sua misericordia, per il *gran numero d'intercessori* ai quali fa ricorso in questo dì. Il dogma della *Comunione dei Santi*, in questa festa, ci viene ricordato in una maniera la più solenne, e la più vantaggiosa. Mettiamo adunque a profitto la grazia preziosa che Iddio ci offre in questo dì.

4. — Per spronarci maggiormente alla pratica della virtù col presentarci sì tanti modelli da imitare; giacchè vi sono Santi per tutti gli stati e per tutte le condizioni della vita. In essi, al dir di Leone Papa, troviamo un soccorso e un esempio: *praesidium et exemplum*.

5. — Finalmente per scuotere la nostra ignavia, mostrandoci che la gloria e la felicità dei Santi attende pur noi. *Respicite et levate capita vestra*... Ci è promessa ed assicurata la stessa ricompensa, ch'essi godono, a patto però che facciamo qualche cosa per santificarci, come essi hanno fatto. « Habes plurimas portiones, dice S. Ambrogio; elige quam putas. Non te numerus perturbet; sed excitet gratia: non te labor avertat, sed fructus invitet... »

II. — *Qual'è la felicità del cielo?*

1. — *Signore*, diceva il Reale Salmista, *quanto sono copiose le delizie che riserbate per coloro che vi temono!* S. Paolo c'assicura che questi beni del cielo sono sì eminenti, *che occhio mai non vide, nè orecchio udì, nè il cuor dell'uomo comprese ciò che Iddio riserva a quelli che lo amano* (I. Cor. II).

S. Caterina da Siena, riavutasi da un'estasi in cui Dio le aveva mostrato un lembo di cielo, gridava: « Io ho visto di tali meraviglie, che lingua umana è impotente ad esprimerle ». S. Teresa, dopo una simile estasi, aveva un sommo disgusto per le bellezze e pei beni di quaggiù: « Vedi, le dicea G. C., quello che perde chi m'offende! quanto è folle! ».

2. — In cielo non vi saranno più nè lutto, nè dolori, nè pianti, nè grida, nè afflizioni. Iddio asciugherà tutte le lagrime, e la morte non sarà più (Apoc. XXI). Dunque non più patimenti, non più malattie! Il corpo sarà libero da tutte le miserie ed esente da tutti i bisogni. Lassù, non più ignoranza, non più dubbi, non incertezze, non peccati: l'anima pure sarà scevra di qualsivoglia turbamento.

3. — Il cielo è il possesso di *tutti i beni*. « Interminabilis vitae tota simul et plena possessio » come dice Boezio parlando dell'eternità. Per il corpo è il godimento delle quattro qualità dello stato glorioso: per l'anima è l'appagamento di tutti i suoi desidèri. Una parola sintetizza la felicità *essenziale*: *la visione beatifica*, una contemplazione che rende beati. I Santi vedono Dio quale Egli è: *facie ad faciem*, nella sua natura e nelle sue Persone, come dice il Concilio di Firenze; in Lui vedono ancora ciò che è possibile vedere, non solo collo sguardo, ma ancora coll'intelligenza. Poi vedendo Iddio, lo amano come il Bene supremo, in Lui amano tutto ciò che è amabile, tutto ciò che è legittimamente amato in terra. Non solo lo vedono, lo amano, ma lo posseggono, e in questo possesso e godimento trovano tesori, ricchezze e gioie. Dante cantava:

O gioia! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O senza brama sicura ricchezza!

4. — Finalmente quest'immensa felicità dura *eternamente... Il gioir s'insempra* (Dante), cioè non è offuscato dal timore di veder finire questa visione, questo amore, questo possesso. Abbiamo noi del cielo quella stima che si merita? Non saremmo di quei ciechi di cui parla S. Pier Crisologo, ai quali: « placet gemitus, eliguntur labores, amantur pericula, pessima mors delectat, et illata mala bonis sunt gratiora collatis? ». Insensati! se noi osassimo di preferire la terra coi suoi mali al cielo con tutte le sue ricchezze infinite!

III. — *In qual modo i Santi sono pervenuti al cielo?*

I Santi sono in cielo perchè hanno fatto miracoli e cose straordinarie?

No, per certo. Molti di essi non hanno fatto niente di tutto questo: il dono dei miracoli è un *dono gratuito* che non si deve confondere colla grazia santificante. Sono quindi in cielo, perchè, mentre vissero in terra, furono fedeli alla grazia di Dio, hanno osservato esattamente la volontà di Dio, hanno fatto delle cose comuni in una maniera non comune, cioè per motivo di fede, con delle mire sovrannaturali, hanno sempre camminato alla presenza di Dio, hanno operato con una fede viva, una generosità senza pari, per amor di Dio, e con desiderio sempre vivo di piacergli e di rendergli onore e gloria. La maggior parte di essi ebbero una vita che esternamente poco differenziava da quella degli altri uomini: ma agli occhi di Dio era grande, perchè guidata e mossa da un principio sovrannaturale. E quanti e quanti meriti hanno acquistato!

2. — Erano adunque impeccabili? Mai no... anch'essi ebbero la stessa natura che noi abbiamo: molti di essi sono vissuti in una condizione pari alla nostra. Ma hanno vegliato sui loro sensi,

sul loro cuore; hanno voluto e saputo mortificarsi; hanno fuggito le occasioni di peccato... hanno pregato, sono vissuti nel santo timor di Dio, e in un grande orrore per ogni lieve colpa. È vero che alcuni caddero e per lungo tempo vissero lontani da Dio: ma hanno cancellato, con un sincero pentimento, i loro trascorsi, hanno ricuperato i loro meriti, hanno assicurata la loro salvezza con una vita penitente, caritatevole, piena di zelo: *ubi abundavit delictum, superabundavit gratia*... Esempi: Davide, Pietro, la Maddalena, Paolo, Agostino ed altri.

3. — I Santi si sono applicati a progredire vieppiù nelle vie della santità, ond'essere maggiormente degni di Dio. Ebbero una volontà energica e generosa, attiva ed efficace, per vincere sè stessi, per far progressi nella perfezione cristiana, per soffrire, per seguire, ed imitare perfettamente e fedelmente C. G. E adesso sono ricompensati dei combattimenti sostenuti, degli sforzi fatti, delle virtù esercitate, dei travagli tollerati! *Requiescunt a laboribus suis, opera enim illorum sequuntur illos.*

4. — *In qual modo possiamo noi giungere al cielo?*

Vi sono alcuni che credono di poter andar in cielo in carrozza, come si suol dire; per costoro basta di non far torto a chicchessia, di evitare certi gravi peccati, e di praticare una qualche virtù morale... Altri invece esagerano le difficoltà che si debbono incontrare, e pensano di non poterle mai e poi mai superare. L'errore dei primi, frutto della presunzione, allarga, oltre misura, la via che mena al cielo; facendo appena conto dell'assoluta necessità della grazia, cadono nel rilassamento, e si cullano in una falsa sicurtà.. l'errore dei secondi, restringendo più di quello che ha detto N. S., questa via già stretta (*quam arcta via est*) e facendo astrazione, o disprezzan-

do il soccorso possente di questa stessa grazia, li porta allo scoraggiamento e alla disperazione...

Per non cadere nell'uno o nell'altro errore diamo un'occhiata ai Santi: quello che hanno fatto per giungere in cielo ci insegna che *Regnum coelorum vim patitur et violenti rapiunt illud...* e quello che hanno saputo e potuto fare, coll'aiuto di Dio, ci dimostra che noi pure, soccorsi dalla grazia del Signore, possiamo fare altrettanto. Coraggio adunque: il cielo è la nostra patria: i Santi colassù ci attendono; vi arriveremo anche noi, combattendo generosamente, com'essi hanno combattuto.

1. — Il cielo è una corona. Ora la corona non si dà se non a colui che ha legittimamente combattuto. Dobbiamo adunque *far violenza a noi stessi...* dobbiamo domare, vincere le passioni, crocifiggere la nostra carne, e le sue voglie malnate... dobbiamo opporre vivace ed energica resistenza agli assalti del tentatore, evitare i peccati, e correggerci de' nostri difetti. *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, etc...*

2. — *Tollat crucem suam...* Dobbiamo ogni dì portare la nostra croce... La vita quaggiù è tutta seminata di croci, di spine, di triboli... nessuno può sfuggire a questa triste condizione... Ebbene nelle croci sopportate *cristianamente* noi abbiamo la moneta per acquistare il cielo. Dico *cristianamente*, cioè con pazienza, con fede, con rassegnazione... Così tollerate, formeranno le perle della nostra corona.

3. — Come hanno fatto i Santi, diamoci all'*imitazione* di G. C. Pratichiamo tutte le virtù che ci ha insegnato co' suoi esempi e colle sue parole: l'umiltà, la dolcezza, ecc... Siamo altrettanti Cristi....

4. — In ogni cosa facciamo la *volontà* di Dio... Osserviamo la sua legge, adempiamo i doveri del nostro stato... operiamo sempre sotto i suoi oc-

chi, per amor suo e col desiderio di glorificarlo. *Qui timet Deum, nil negligit.*

5. — Finalmente *preghiamo* e *preghiamo bene.* Chiediamo del continuo al Signore le grazie di cui abbiamo bisogno. *Sine me nihil potestis facere...* Senza l'aiuto di Dio non possiamo fare nulla: colla grazia di Dio tutto possiamo fare. La preghiera adunque, è la chiave della santità, la chiave del paradiso.

Conclusione. — Che cosa abbiamo fatto fin qui per diventare santi? Quello che hanno fatto i Santi per meritare il paradiso, non lo faremo noi? Quanti cristiani si espongono a perdere la gloria del cielo, perchè non vogliono mortificare le loro passioni, e vivere una vita da veri seguaci di G. C.! Cominciamo da oggi a menare una vita pia, santa... Una tale vita ci è pegno del Paradiso.

SECONDO DISEGNO.

I nostri doveri verso i Santi.

Filii Sanctorum sumus (Tob. 11, 18).

La festa di Ognissanti è una festa assai cara al cuore delle pie popolazioni. È come una festa di famiglia... Noi *siamo i figli dei Santi.* Nei Santi s'appuntano le nostre aspirazioni, ai Santi s'elevano le nostre speranze... noi, guardando ai Santi, pensiamo a quella felicità ch'essi godono, felicità che non può essere loro tolta da niuna forza e potenza.

La Chiesa mostrandoci la gloria, di cui sono circonfusi i Santi, vuole eccitarci: 1° ad *onorarli;* 2° ad *invocarli;* 3° ad *imitarli.* Ecco i mezzi per

piacere a Dio, per santificarci, e per meritare di salire al cielo a vivere eterna la vita insieme ai Santi.

I. — *Noi dobbiamo onorare i Santi.*

1. — Perchè sono gli amici di Dio. L'hanno amato e servito mentr'erano mortali in terra. Lo hanno glorificato con una vita santamente operosa... Ora Iddio li onora come suoi amici. *Nimis honorificati sunt, amici tui, Deus.* Se sulla terra, per riguardo ad un principe, onoriamo gli amici suoi, a più forte ragione, per rispetto a Dio, dobbiamo onorare i suoi amici.

2. — Perchè essi sono gloriosi e possenti in cielo. Il paradiso è la giusta ricompensa all'oscurità in cui sono vissuti sulla terra! La maggior parte di essi furono sprezzati, ingiuriati, vilipesi, calpestati, perseguitati per amor di C. Gesù. Tutto questo procedeva dagli uomini, ed essi come uomini dovevano comparire dinanzi al Giudice Sovrano. Ora Dio stesso, giudice sovrano, il *Re immortale de' secoli*, li ha fatti assidere su dei troni, li ha coronati come principi, li ha ricoperti di un vestimento di gloria e d'immortalità, ha confidato loro un gran potere sul suo cuore, e ha messo nelle loro mani la chiave de' suoi tesori.

3. — Perchè Dio e la Chiesa c'invitano ad onorarli. *Hoc honore condignus est quemcumque Rex voluerit honorare...* E questo, sia per ringraziare Iddio delle grazie che ha loro compartito, per santificarli, e della gloria che loro ha dato..., sia per felicitarli, e per meritare la loro protezione.

L'onore che rendiamo ai Santi viene adunque da Dio, come da sua sorgente... ma risale fino a Dio come a suo fine necessario, giacchè Dio è l'autore della loro santità. « Coronando merita, coronat dona sua » (S. Agostino).

II. — *Noi dobbiamo invocarli.*

1. — Perchè sono *possenti* in cielo. In vita hanno sempre fatto la volontà di Dio, adesso Iddio si compiace di fare, in una qualche maniera, la loro, cioè di esaudire le loro preghiere. Quindi concede loro di proteggerci, di vegliare su di noi, di ottenerci grazie di bontà e di misericordia. La vita dei Santi è un'attestazione irrefutabile dell'interessamento che si prendono di noi, e del potere meraviglioso, di cui dispongono, per aiutarci. Se la Chiesa ha decretato ad essi l'onor degli altari, lo fece appunto in base alle prove di amore benefico, che hanno dato in nostro favore: difatti che cosa sono i loro miracoli?... Chi di noi non ha esperimentato l'efficacia della loro intercessione?

2. — Perchè *conoscono le nostre miserie, le nostre debolezze, i nostri pericoli, le nostre tentazioni, tutti i nostri bisogni.* Il conoscimento che hanno della preziosità dell'anima nostra, e dell'eccellenza delle divine perfezioni eccita in essi una più grande compassione per noi, e un desiderio più vivo di venire in nostro aiuto.

3. — Perchè ci *amano*. In cielo l'amore è puro, e si sviluppa, sto per dire, come fino all'infinito. Quando i Santi erano in terra, avevano viscere di bontà, di misericordia pei poveri, per gli sventurati... Adesso che si trovano nella gloria, il loro cuore partecipa della bontà del cuor di Dio: si può dire che hanno per noi quello stesso amore, che aveva lo stesso N. S. G. C.

Per questi motivi, dovremmo essere assidui nell'invocare i Santi. Vi sono delle grazie che Dio tiene in serbo per accordarcele, mercè l'intercessione dei Santi: adunque è del nostro interesse di pregare i Santi che intercedano per noi. Oggi specialmente colla Chiesa domandiamo ai Santi il principale soccorso di cui abbiamo bisogno, cioè la misericordia divina: « Desideratam nobis tuae propitiationis abundantiam, multiplicatis interces-

soribus, largiaris... ». Ma preghiamoli con fervore e con fiducia: il loro numero, e l'influenza che essi esercitano in Cielo, ci conferiscono il diritto a sperare che le nostre domande saranno esaudite. *Dilata os tuum, et implebo illud.*

A più forte ragione, se noi ci facciamo ad imitarli: l'imitazione delle loro virtù è il mezzo migliore per meritarci la loro protezione.

III. — *Noi dobbiamo imitarli.*

1. — Noi lo *dobbiamo fare* e lo *possiamo* fare, perchè i Santi vissero sulla terra nelle identiche condizioni in cui noi versiamo: erano deboli come noi, avevano quelle stesse passioni che noi abbiamo; anch'essi furono assaliti dalle tentazioni... Quanto ai martiri, hanno subìto tali e tanti tormenti, che non si può immaginare alcunchè di più crudele... Ma Iddio non domanda da noi un simile eroismo...

Come adunque hanno trionfato di tutti questi mali, anche di quelli che furono violentissimi? Coll'attiva vigilanza su di sè stessi, colla fuga delle occasioni, con una lotta coraggiosa e costante. Seguiamoli: abbiamo a nostra disposizione le medesime grazie, e i medesimi mezzi per ottenerle... noi, al par di essi, possiamo certamente vincere e trionfare.

2. — Riposero ogni loro studio ed ogni loro cura nel seguire e nell'imitare N. S. G. C. Meditavano la sua vita, la sua Passione: dalla meditazione de' suoi esempi e de' suoi insegnamenti traevano la forza, e il modo di praticare le virtù cristiane... Ciascun Santo ha potuto far sue le parole dell'Apostolo: *Mihi vivere Christus est. Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus... Imitatores mei estote, sicut et ego Christi.* Ebbero la felicità di poter intendere quel bell'elogio che fu rivolto a Davidde: *Voi non mi avete dato mai motivo di lamentarmi di voi, dal*

giorno in cui vi siete messi alla mia sequela: io ho trovato sempre in voi sincerità e fedeltà.

Che cosa è un santo? è una immagine perfetta di Cristo, è un altro Cristo... Come i Santi sono uniti in cielo a Gesù, così noi possiamo unirci a Gesù nel suo Ss. Sacramento. Preghiamolo che ci trasformi in Lui, e ci faccia partecipi della sua vita divina: *Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam... Hoc sentite in vobis, quod et in Christo Jesu.*

3. — Si noti che ogni santo, per una speciale disposizione divina, si è singolarizzato in questa o in quella virtù, a seconda del suo naturale fatto migliore dalla grazia, e dalla sua vocazione. Gesù solo e la sua Divina Madre sono eccelsi in tutte le virtù. Quindi ammiriamo, in S. Francesco d'Assisi la povertà e l'amore, nel Saverio lo zelo apostolico, in S. Carlo Borromeo lo zelo pastorale, in S. Francesco di Sales la dolcezza, in S. Vincenzo de' Paoli la carità e l'umiltà, ecc...

Dobbiamo esaminare quale virtù Gesù C. chiegga da noi. La pratica costante e fedele di questa virtù principale e dominante chiamerà ben presto altre virtù, in un grado più o meno perfetto.

Conclusione. — Noi tutti siamo chiamati alla santità, al cielo... Noi possiamo farci santi, e andare in cielo, perchè Iddio ce ne dà la grazia, e ce ne offre i mezzi... Perchè così pochi sono i santi in mezzo a noi?... Perchè siamo negligenti. Come gli invitati al banchetto nuziale, noi sprezziamo la voce divina e ci perdiamo nelle misere inezie di quaggiù... non pensiamo che l'unica cosa necessaria a questo mondo è quella di salvare l'anima... che per andare in cielo bisogna fare violenza a noi stessi... *Regnum coelorum vim patitur*... Non si prega, non si medita... si trascurano e si sciupano le grazie di Dio... ciechi come siamo, ci materializziamo nelle cose di quaggiù... trascuriamo i pensieri dell'anima... O fratelli miei!

raccogliamoci in una pia meditazione su questo desolante contrasto fra la nostra vita e il nostro dovere... ricordiamo quello che hanno fatto i Santi, prendiamo la risoluzione di camminare sulle loro vestigia, preghiamoli che ci ajutino a diventar santi.

TERZO DISEGNO

Della Santità.

Rectus es tu, et bonus in conspectu meo (I. Reg. XXIX, 6).

Giacchè siamo cristiani, abbiamo l'obbligo d'essere santi. Il cielo è la patria che ci attende. La Chiesa in questa solennità ci ricorda queste due verità: quindi c'invita ad onorare, ad invocare, a imitare i Santi, dei quali Iddio, nell'atto di coronarli, ha fatto questo elogio: *Rectus es tu* ecc... e ha dato come ricompensa alle loro buone opere la felicità del cielo. Non dimentichiamo che i Santi furono, come noi, viatori in terra, e che noi *dobbiamo* e *possiamo* vivere come essi hanno vissuto, ond'essere ammessi un dì alla felicità del cielo.

Consideriamo pertanto: 1° l'*obbligo* che abbiamo d'essere santi; 2° in *che consiste* la santità; 3° quali sono i *mezzi* per arrivare alla santità.

I. — *Obbligo d'esser santi.*

1. — Lo vuole Iddio: lo Spirito S. s'è affermato su di ciò chiaramente in mille passi scritturali. Iddio ci ha creati perchè diventiamo santi... per questo scopo ha sofferto, ed ha aperto nella sua Chiesa delle sorgenti fecondissime di santità.

2. — L'onore e la gloria di Dio esigono che noi abbiamo ad essere santi. Se non lo siamo, non solo lo priviamo della gloria, che ha diritto di attendere da noi, ma noi lo esponiamo al disprezzo, come se Ei fosse impotente a santificarci coi mezzi che mette a nostra disposizione... Se invece siamo santi, lo glorifichiamo, lo consoliamo, lo ricompensiamo degli oltraggi che riceve dai cattivi, e salendo al cielo, andiamo ad occupare i posti che sono stati lasciati vuoti dagli angeli ribelli.

3. — Lo esige l'interesse dell'anima nostra... Se siamo dei santi, diffonderemo il profumo della santità intorno a noi, non ci salveremo da soli: quanti dei nostri fratelli saranno salvi mercè le nostre preghiere, i nostri buoni esempi...!

4. — Se non ci facciamo santi, non andremo in paradiso. *Niente di contaminato può entrare nel regno de' cieli.* Per essere accolti in cielo dobbiamo portare in noi l'immagine di C. Gesù: *Conformes fieri imaginis Filii sui...* cioè bisogna partecipare alla santità di Cristo, e riprodurre in noi la sua vita e le sue virtù.

5. — Giacchè siamo seguaci di Cristo, dobbiamo rassomigliarci a Lui: *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis,* cioè dobbiamo essere umili, dolci, pazienti, misericordiosi... come C. Gesù.

6. — Non si può mettere innanzi nessuna scusa... perchè anche a noi sono offerti dei mezzi di santificazione praticissimi ed efficaci. In qualunque condizione ci troviamo, Iddio versa su di noi le sue grazie, che ci aiutano a dventar santi: sacramenti, istruzioni, pie letture, avvisi caritatevoli, divozione a Maria, sante inspirazioni, buoni esempi... *sancti estote...*

II. — *In che cosa consiste la santità?*

La santità non sta nel far dei miracoli... o del-

le cose straordinarie: queste sono grazie specialissime, e Iddio le accorda a questo o a quel santo, più per vantaggio d'altri, che non per la sua propria santificazione ed utilità.

1. — La santità consiste innanzi tutto nel detestare, fuggire ed evitare ogni peccato, e le occasioni del peccato: nel correggerci da ogni difetto volontario, nell'abbandonare l'accidia, la tiepidezza: *Maledictus qui facit opus Dei negligenter.* Quindi la santità esige che noi si faccia violenza a noi stessi, che si domino le passioni, che si sradichino i nostri difetti... Iddio ama le anime in proporzione della loro purezza, della loro semplicità; in altre parole: le ama in ragione dei progressi che fanno nelle vie della virtù, progressi che necessariamente sono un'ascensione verso la perfezione, cioè verso la santità.

2. — Consiste non solo nell'astenerci dal fare tutto quello che spiace a Dio, ma altresì nel fare tutto quello che a Lui piace: *Quae placita sunt ei, facio semper...* Quindi la santità esige che si osservino anche i più piccoli precetti divini, che s'adempiano esattamente i doveri del proprio stato: *Si quis diligit me* (manifestamente l'amore, la obbedienza e la santità sono assolutamente congiunte e inseparabili) *sermonem meum servabit, et Pater meus diliget eum, et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus.*

3. — Consiste nel praticare i consigli evangelici e le virtù cristiane, a seconda della vostra vocazione e dell'attraimento di Dio. Ricordate le otto beatitudini, di cui abbiamo dato superiormente il commento. N. S. G. C. ci ha dato l'esempio di tutte le virtù... *Exemplum dedi vobis...* Il cristiano *debet, sicut ille ambulavit, et ipse ambulare...*

4. — La santità consiste nell'amare Iddio con tutto il nostro cuore... nel pensare a Lui... nel mantenerci alla sua santa presenza... nel fare ogni

cosa in vista della sua gloria, del suo beneplacito, in unione a Gesù e a Maria. *Quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini J. C. Ut ambuletis digne Deo, per omnia placentes, in omni opere bono fructificantes.*

5. — Consiste nell'amar il prossimo, come noi stessi... per amor di Dio, secondo il gran precetto di Cristo, il quale dichiara che a *questo segno riconoscerà i suoi veri discepoli.* S. Giovanni dice, che, *chi odia il fratel suo*, non ama Iddio. La vera carità esclude perfettamente ogni sentimento di odio, di vendetta, di acredine, di rancore; proibisce di recare qualsiasi nocumento al prossimo, e impone di fargli tutto il bene che per noi è possibile. *Omnibus prodesse, obesse nemini. La carità è il vincolo della perfezione, la pienezza della legge.* « Ama, dice S. Agostino, et fac quod vis ». Ecco la bella preghiera di S. Ignazio: « Signore, datemi soltanto il vostro amore colla vostra grazia, e io sono ricco abbastanza, non vi chieggo nell'altro », perocchè con tali doni, noi saremo dei santi.

III. — *Quali sono i mezzi per diventar santi?*

1. — Dobbiamo domandarne la grazia a Dio; perocchè senza la grazia di Dio non possiamo fare nulla, assolutamente nulla. Domandiamola ogni giorno, specialmente assistendo alla S. Messa, e facendo la S. Comunione.

2. — Non basta pregare, ma occorre altresì la volontà di essere santi, una volontà seria, efficace. *Pax hominibus bonae voluntatis.*

Che cosa devo fare per diventare santa? domandava a S. Tommaso sua sorella. E S. Tommaso: « Bisogna volerlo, volerlo ancora, volerlo sempre ».

3. — Dobbiamo portare una grande fedeltà nel fare bene tutte le cose, e farle per amor di Dio...

4. — Finalmente ci vuole una grande generosi-

tà; non si diventa santi se non a prezzo di sacrifici... Dobbiamo espellere *l'uom vecchio*... portare ogni giorno la nostra croce... soffrire rassegnati e fiduciti in quel Dio che «*atterra e suscita, affanna e consola...*». Un po' di dolore... sopportato cristianamente ci procaccia un cumulo di beni celesti.

Conclusione. — Quali sono i progressi che abbiamo fatto fin qui nella via della santità? *Si isti et istae, cur non ego?* Coraggio: mano all'opera... non rimettiamo al *domani* un affare sì importante. Preghiamo i Santi, perchè ci aiutino a santificarci.

QUARTO DISEGNO.

La Festa di tutti i Santi.

Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore Sanctorum omnium (Intr. della Messa).

Oggi la Chiesa ricorda ed onora tutti i Santi del Cielo. *Gaudeamus in Domino* della gloria e della felicità che godono in paradiso. Glorifichiamo Iddio che è *ammirabile ne' Santi suoi*, e che ci offre in essi dei modelli da imitare. Iddio vuole che noi abbiamo ad essere santi, perchè vuole accordarci la medesima ricompensa. Corrispondiamo a' suoi disegni di misericordia, mostrandoci fedeli, come lo furono i Santi che vivono coronati in cielo.

Consideriamo: 1° la *liberalità di Dio* verso i suoi eletti in terra; 2° la *corrispondenza dei Santi* alle grazie divine; 3° la *ricompensa* che hanno ricevuto da Dio in cielo.

I. — *La liberalità di Dio qua in terra verso de' suoi eletti.*

Tanto la vita della grazia, quanto quella della gloria ci vengono da Dio, e da Dio solo.

Tanto la prima grazia, come le altre che seguono... sono doni di Dio. *Quelli che ha predestinati*, dice l'Apostolo, *ad essere conformi all'immagine del Figliuol suo, ha chiamati: quelli che ha chiamati, ha giustificati; quelli che ha giustificati, ha glorificati.*

1. — Unicamente per sola sua bontà, e pei meriti di N. S. G. C., Iddio ha scelto dei servi perchè fossero santi agli occhi suoi: li ha fissati come *vasi di misericordia*, nei quali voleva liberamente versare le ricchezze della sua grazia per farne dei santi. In virtù di questa elezione eterna, li ha creati preferibilmente a tant'altri, che ha lasciato nel nulla.

2. — Poi con dei mezzi provvidenziali li ha chiamati alla vera fede, alla cristiana religione, li ha fatti membri della sua Chiesa... *non fecit taliter omni nationi*... mentre altri ed altri giacciono nelle tenebre dell'ignoranza e nell'ombra di morte.

3. — Inoltre li ha salvati da cento e cento pericoli, li ha sorretti e confortati nelle tentazioni, li ha preservati da molte cadute gravi... *Li ha prevenuti colle benedizioni della sua dolcezza*, li ha guidati nella pratica delle più eccellenti virtù. Se talora sono caduti nella colpa, ecco che ha accordato ad essi delle grazie di penitenza, e un largo perdono.

4. — Usò con essi dei tratti di amorosa provvidenza, chiamandoli ad uno stato, ove potevano meglio santificarsi, e dando loro i soccorsi proporzionati alla loro vocazione...

5. — Finalmente li ha assistiti in una maniera particolare negli ultimi istanti di loro esistenza,

accordando loro una *morte preziosa*, e quindi facendoli degni di entrare in cielo.

II. — *La corrispondenza dei Santi alle grazie di Dio.*

I Santi sono stati fedeli a tutte le grazie divine: hanno fatto fruttificare i talenti che avevano ricevuto dalla bontà di Dio: erano sempre preparati a render conto a Dio della loro amministrazione. Tutta la loro vita santa si può riassumere nell'adempimento di queste parole del Salvatore: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me.*

1. — *Abneget semetipsum...* e l'hanno fatto esercitando l'umiltà, la mortificazione, la purità. Ecco il fondamento della vera santità: tutti i Santi praticarono queste virtù e ricevettero quindi la ricompensa promessa agli umili, e ai mondi di cuore. Quelli che furono peccatori, si abbandonarono ad aspre penitenze per espiare le loro colpe; quelli che furono sempre in grazia di Dio, evitarono il peccato e le occasioni del peccato, e per diventare conformi a C. Gesù, fecero di grandi mortificazioni, vegliarono sui loro sensi, si mantennero umili e puri di cuore.

Tutti i Santi hanno mosso guerra continua ed accanita alle loro passioni, hanno frenato i desidèri sregolati... Si sono sforzati di morire continuamente a sè stessi, di spogliarsi dell'uomo vecchio, e di rivestire quello nuovo, tutto splendente di grazia e di purità.

Vogliamo noi diventare santi? Mortifichiamo le nostre passioni, facciamo violenza a noi stessi. E perchè siamo così lontani dalle vie della santità? Perchè troppo accarezziamo noi stessi... perchè non abbiamo il coraggio di combattere le nostre passioni... perchè vogliamo servire nel contempo a due padroni: Cristo e Satana.

2. — *Tollat crucem suam...* I Santi l'hanno ab-

bracciata con amore e quotidianamente l'hanno portata con generosità, con pazienza e con costanza.

Questo peso non era loro tanto facile, la natura alzava le sue grida, i suoi reclami... ma la grazia di Dio finiva poi per vincere... Quante lotte hanno sostenuto per la causa della religione, per l'inviolabilità di questa o di quella virtù!

Con quanta rassegnazione, con quanta gioia hanno accettato fatiche, disagi, stenti, privazioni, disprezzi, umiliazioni d'ogni fatta... per amore di N. S. G. C.! Quasi tutti hanno sofferto una specie di martirio, o nel corpo o nell'anima... *Dio li ha provati, come l'orafo prova l'oro nel crogiuolo, e li ha trovati degni di sè...*

Ha voluto che queste pietre fossero tagliate a forza di colpi per essere poi utilizzate nella struttura della celeste Gerusalemme. La pazienza ha dato l'ultimo tocco all'opera della loro perfezione e della loro santificazione: dal Calvario della vita sono saliti al Tabor della beata immortalità.

Anche noi dobbiamo portare *quotidie* la nostra croce. *Il Cristo ha patito,* dice S. Pietro, *lasciandovene l'esempio, acciocchè voi camminiate sulle sue vestigia... Il discepolo non dev'essere da meno del suo maestro...*

Quando il Signore ci manda delle prove, consideriamole come una grande grazia che ci fa, come un segno dal quale si deve arguire che ci vuole fare più santi, e degni di una più grande ricompensa. Invece di uscire in piagnistei o lamenti, godiamone, sopportiamole generosamente per amor di Colui che è morto per la nostra salute.

Benediciamo alle croci, a tutte quelle prove, colle quali Iddio vuole purificarci, abbellirci e santificarci. Seguiamo Gesù nelle diverse tappe dei suoi patimenti, fino al Calvario. « In cruce salus, in cruce vita.., in cruce gaudium spiritus... »,

3. — *L'imitazione di Gesù Cristo.*

I Santi hanno camminato sulle orme di N. S. Ebbero la massima cura di rivestirsi dello spirito di C. G. Ciascun di essi divenne un altro Cristo. Si sono sforzati di essere dolci, umili, obbedienti, pazienti, come lo fu C. Gesù... sono sempre stati sottomessi alla volontà di Dio. Di ciascun di essi si può dire: *Omnia bene fecit. Pertransiit benefaciendo...*

Quale premura abbiamo avuto fin qui nel seguire il Divin Gesù? Ahimè! quanto poco pensiamo a Gesù! quanta tiepidezza! quanta negligenza!... L'esempio dei Santi ci sproni all'esercizio delle virtù cristiane: nella conformità a Gesù avremo il segreto di arrivare là dove i Santi sono pervenuti.

III. — *La ricompensa divina.*

Iddio s'è mostrato generosissimo coi Santi, sia in questa come nell'altra vita.

1. — *In questa vita.* I Santi sono stati favoriti di consolazioni e di delizie spirituali, di estasi, di visioni, dei doni di profezia o dei miracoli. *Io glorificherò colui che mi glorificherà...* In mezzo alle più dure prove hanno potuto sclamare con San Paolo: *Io sovrabbondo di gioia in mezzo alle mie sofferenze,* o col santo Idumeo: *Ancorchè Iddio mi uccidesse, non lascerei di sperare in Lui.*

2. — *In morte.* Soccorsi speciali, visite celesti, dolcezze inesprimibili, pregustamento del cielo:... a moltissimi Santi fu accordata la grazia del martirio.

3. — *Nell'altra vita...* Iddio li glorificò al cospetto della Chiesa militante, e di quella trionfante. Sono assisi su di troni elevati, splendenti, e circondano il trono di Dio. Lavati nel sangue dell'Agnello divino, rifulgono di luce immacolata... le loro fronti portano corone gemmate, le

loro mani agitano le palme della vittoria... Sono immersi in un oceano di felicità.

Ogni virtù è premiata in un modo magnifico. Le aureole... *Ego ero merces magna tua nimis. Justi in perpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum... Exsultent justi in conspectu Dei, et delectentur in laetitia.*

Conclusione. — Quanto è glorioso questo regno, ove i Santi vivono con Cristo Gesù! Ebbene questo regno è promesso anche a noi... noi l'otterremo se saremo fedeli come lo furono i Santi. Coraggio: *sursum corda.* I Santi, *de sua salute securi, de nostra solliciti,* ci attendono... La grazia di Dio non ci può mancare... per arrivare al cielo, serviamo Iddio *in sanctitate et justitia omnibus diebus vitae nostrae...* Un dì vedremo Dio, lo ameremo, lo possederemo per tutta l'eternità.

1. NOTE ILLUSTRATIVE.

I. — *Genesi della Festa.*

E' una delle più antiche feste della Chiesa. Il Pontefice Bonifacio IV nell'anno 606 ottenne dall'imperatore Foca, il *Pantheon di Roma.* E' un grandioso edificio, splendido monumento che ancor sussiste, costrutto da Agrippa nell'anno 27 a. C. in onore di Augusto. I dotti disputano se in origine fosse destinato a tempio o a bagno (*laconicum, sudatio*): è certo ad ogni modo che nelle nicchie dell'interno stavano immagini di Dei, donde il nome di *Pantheon* luogo dedicato al ricordo e al culto di *Tutti gli Dei.*

Bonifacio IV, ottenutolo, lo purificò, lo tramutò in tempio cristiano, e lo dedicò alla B. Vergine e a tutti i Martiri.

Gregorio III (713-741) consacrò nella Basilica di S. Pietro, un Oratorio al S. Salvatore, alla sua Madre a tutti gli Apostoli, Confessori, e a tutti i giusti perfetti morti per tutto l'orbe. Con ciò era espressa l'idea fondamentale della festa che celebriamo.

II. — *La Canonizzazione dei Santi.*

1. — E' antico l'uso nella Chiesa di proporre al culto e all'esempio dei fedeli le anime di coloro che si distinsero per eroismo di virtù. Nella storia dei primi tre secoli troviamo che in tre classi si dividevano i martiri. Si chiamavano *designati* quelli a cui era stata notificata la sentenza di morte; *coronati* quelli che avevano lasciato tra i tormenti la vita, e *vindicati* quelli a cui per giudizio della Chiesa potevasi prestare un culto.

2. — Prima che il Vicario di Cristo prenda in esame la virtù e i miracoli di un servo di Dio occorre che la costui vita splenda di virtù eroiche e di prodigio, e tale ne corre la fama da meritare che se ne istruisca il processo. Perchè questa fama non sia effetto d'un entusiasmo facile e passeggiero, è prescritto che corra un tempo conveniente dalla morte del Servo di Dio alla formazione del processo, e duri tuttavia nel popolo la memoria e la fiducia nell'intercessione di Lui.

Si usa la massima scrupolosità nell'allestire siffatti

processi... si richiedono tante testimonianze, si vagliano gli atti più insignificanti, le abitudini più comuni. Constatata la fama del popolo si prendono in esame le virtù teologali, i doni sovranaturali... non si bada all'oscurità della nascita.. alla povertà della condizione... Tutta la vita e le prove raccolte nei processi sono contraddette da un valente avvocato presso la Congregazione dei Riti, il quale adopera la più grande sagacia per scoprire nèi, per iscorgere difetti, che potrebbero oscurare l'eroismo di quel Servo di Dio, o almeno ridurlo ad una virtù ordinaria non degna dell'onor degli altari. Tutte queste accuse e difese, che formano volumi, si sottopongono all'esame di uomini dotti, distinti per dignità, dottrina e pietà, e solo quei processi, che resistono agli attacchi della critica più minuziosa, vanno innanzi: gli altri restano senza risultato. All'esame delle opere s'accompagna quello degli scritti, se il Servo di Dio ne ha lasciati. Per meritare l'onore della santificazione si richiede vita specchiatissima e santa, superiore ad ogni eccezione. Segue poi l'esame dei miracoli... tutto è vagliato secondo i progressi della fisica e della medicina, non da uno solo, ma da molti, che siano i più esperti sapienti di tali discipline: dato il loro verdetto affermativo *pro miraculo,* allora la S. Sede lo riconosce...

3. — Nella canonizzazione dei Santi rifulge in tutto il suo splendore la maestà del cattolico rito. Il successore di Pietro, nella pienezza della sua potestà, decreta gli onori del culto a quei servi di Dio che il Cielo ha glorificato prima col dono dei miracoli operati per loro intercessione.

4. — Ascoltisi quello che ha scritto in materia *Benedetto XIV*: « La canonizzazione nei primi secoli consisteva nell'inscrivere il nome dei Santi nel *Canone,* ossia in quella tavoletta in cui si leggevano in tempo di Messa (come si leggono anche oggidì) i nomi della B. V., degli Apostoli, e di altri Santi. In progresso di tempo ebbero a moltiplicarsi le savie cautele prima di procedere a simile iscrizione. Ove muoia alcuno, il quale sia tenuto in concetto di santità, nel linguaggio della Chiesa si viene a chiamare *Servo di Dio.*

Se la fama della sua santità e i miracoli della vita siano provati da una legittima sentenza, per la quale si possa incominciare la causa, ossia il processo di *beatificazione,* allora quel defunto dicesi *Venerabile.* Se in seguito a questo processo (che d'ordinario non si fa che 50 anni dopo la morte) sia comprovata da un giudizio solenne la santità di lui, e il S. Pontefice permetta a certe persone e in certi paesi di tributare al medesimo un de-

terminato culto, allora egli chiamasi *Beato*. Finalmente se sia proferita del R. Pontefice una definitiva sentenza, per la quale il nome del *Beato* venga inscritto nel *Canone*, ossia nel *Catalogo dei Santi*, e se ne comandi il culto in tutta la Chiesa Cattolica, questi, in tal caso, vien detto *Santo* ».

5. — Se la canonizzazione dei Santi è una gloria per la Chiesa,

Madre dei Santi: immagine
Della città superna,

è altresì un conforto pel popolo cristiano. Ci sprona ad imitare le virtù che si celebrano, e ci assicura novello patrocinio in cielo.

2. INSPIRAZIONI ORATORIE.

I. — *Il Vangelo in pratica.*

Così furono definiti i *Santi*.

1. — Il Vangelo è la *buona novella*: è il regno di Dio, il cielo presentato come il fine della vita. Il Vangelo è la *verità*, è l'*amore* di Dio e del prossimo, è la *felicità* nel tempo, e al di là della vita.

2. — Il carattere della santità spicca meravigliosamente quando la si metta a confronto col carattere del mondo, il quale mira solo alla terra, cerca la verità nella sola ragione, tiene a norma della sua condotta l'assecondamento delle passioni, ha per movente delle sue opere l'egoismo, ha in orrore la morte, crede al nulla.

3. — La vita dei Santi è il Vangelo in pratica: la vita dei Santi, è il paradiso in terra. Chi volesse approfondire il *lavoro* che la grazia compie in un Santo, legga la meravigliosa conferenza di P. *Monsabrè*: *Gesù creatore della santità.*

II. — *Tre grandi verità che la festa odierna ci ricorda.*

1° — La sola virtù e la santità, che è il vertice supremo, è veramente grande agli occhi della Chiesa e di Dio, ed ad essa sola si dee gloria immortale.

2° — Tutti quanti sono uomini, senza distinzione d'ingegno, di coltura, di ricchezze, di stato, tutti ponno e debbono poggiare a tanta altezza.

3° — La vista di quella eterna delizia deve temperare

le amarezze, le pene, gli affanni della vita. « Tanto è il bene che m'aspetto, che ogni pena m'è diletto ».

Si può leggere lo sviluppo di questi tre punti nell'opera di Mons. *Bonomelli,* intitolata : *I Misteri cristiani.....*

III. — « *Sanctorum Communionem* ».

1. — Gli *elementi* che la *costituiscono.* Tre realtà : *Chiesa, S. Famiglia, SS. Trinità.* La Comunione dei Santi ci fa : cittadini d'una stessa patria, figliuoli d'una stessa famiglia, membri d'uno stesso corpo. Descrivete la grandezza di questa patria, la nobiltà di questa famiglia, la bellezza di questo corpo.

2. — *I vantaggi che ci procaccia. — Onore* l'essere incorporati alla società eterna, di cui Cristo è il capo e di cui gli eletti sono membri. *Somma ventura* è quella d'essere ammessi a partecipare ad un tesoro comune di Dio e delle creature, del cielo e della terra. *Consolazione, conforto,* essendo assicurati di avere sempre e dovunque a protettori Dio e i suoi amici.

3. — *I doveri che impone.* Dobbiamo tendere alla santità, ond'essere meno indegni di questo onore, per usar meglio di questa ventura, e per mettere a profitto questa protezione. Dobbiamo consolare le anime purganti. Verso i figli della Chiesa militante, carità e carità. Uni di pensiero, di amore e di sentimento — così S. Paolo (Philip. I, 27).

4. — Per dare ai fedeli un'idea netta e precisa della Comunione dei Santi, è necessario che si dica *esattamente* : ciò che sono i Santi, e quello che i Santi hanno in comune.

a) Che cosa sono i *Santi?* La voce *Santo* qui è sinonimo di *creatura elevata* da N. S. G. C. all'ordine soprannaturale. I Santi adunque sono : i cittadini del Cielo, le anime elette del purgatorio, e i giusti che vivono sulla terra. Uniti fra di loro e al loro Capo per mezzo della grazia, fanno parte della Chiesa invisibile, del corpo mistico di G. C. Si considerino : 1° il numero e le qualità dei membri che la compongono : tutti gli eletti, e nessun altro fuorchè gli eletti ;

2° l'eccellenza e l'influenza del Capo che la governa : un Dio fatto uomo ; 3° la natura e la solidità dei vincoli che legano i membri fra di loro, e al loro Capo : la stessa verità, la stessa carità, la stessa vita... e per sempre.

b) Che cosa hanno i Santi *in comunione?* Tre sorta di beni : le *buone opere,* le *grazie,* e i *meriti.* Questi beni circolano : per via di esempi e di imitazione ; par-

landosi delle buone opere; per via d'intercessione, parlandosi delle grazie; per via di sostituzione, parlandosi dei meriti. Cfr. *Monsabrè*, 60. Conf. 1882. *Freppel*, Sermoni inediti. II, 12.

IV. — *Il Cielo.*

Su questo argomento giocondissimo hanno pagine veramente sublimi: *Monsabrè* (*L'altro mondo*). Mons. *Bonomelli* (opera citata: *I Misteri cristiani*, 4. vol.), Mons. *Besson* (*I misteri della vita futura*).

V. — *La via del Cielo.*

1. — Dannosissimo è lo scoraggiamento, viltà che, come scrive Dante:

> ... molte fiate l'uomo ingombra
> Sì, che da onorata impresa lo rivolve,
> Come falso veder bestia, quand'ombra.

Desso ingrandisce nella immaginazione i pericoli e le difficoltà, e toglie all'anima ogni energia. Il navigante che nella tempesta si lascia cogliere da questo sgomento, non tenta nemmeno di salvarsi: abbandona i remi e si dà in balìa delle onde. Avviene alcunchè di simigliante a molti cristiani...

Il Cielo è il *dilettuoso monte*... a cui non si può ascendere senza sforzi e fatiche... Vedendolo, stimano troppo ardua impresa la conquista di quella vetta luminosa... e finiscono collo star lì a guardarla, e fanno nulla di nulla. Su, animo!... La via del salire al cielo non è poi tanto difficile quanto si pensa da alcuni.

2. — Dobbiamo persuaderci di questo: tutti noi siamo destinati alla vita eterna. Lo siamo: *a*) in forza della nostra natura razionale, che anela con irrefrenabile impeto ad una felicità che non si può conseguire sulla terra; *b*) lo siamo anche e in modo incomparabilmente magnifico per forza di grazia, poichè Iddio, elevando la natura al di sopra di sè stessa, si è degnata di chiamarci alla beata visione e al godimento del suo essere infinito. Se è così, la conquista della vita eterna non dovrebbe essere estremamente difficile. Potrebbe mai esserlo un fine al quale siamo tutti chiamati? Più difficile che il salvarsi dovrebb'essere il toccare una certa perfezione in una qualche arte o scienza poichè all'arte o alla scienza non tutti sono chiamati e occorrono delle attitudini, che non tutti posseggono. Le attitudini necessarie al conseguimento della vita eterna le dobbiamo invece avere tutti, appunto perchè tutti vi siamo chiamati.

3. — Considerate inoltre il *poco che si esige per salvarsi. Sis vis ad vitam ingredi serva mandata.*

Alcuni credono che per salvarsi sia necessario fare delle cose straordinarie, come lasciare il mondo, ritirarsi in un chiostro, abbandonarsi ai rigori della penitenza: e immaginano la via del salire al cielo come una montagna alta, che vince la vista, con sentieri ardui e paurosi, con precipizi e fosse e burroni, con scheggie irti e insuperabili... e la vita cristiana come una tristezza perenne, una chiesa gotica piena di tenebre e di misteriosi sgomenti, una selva folta in cui l'ombre verdi come le profondità dei mari non sono violate mai da alcun raggio di sole, nè mai sorrise da alcun lembo di cielo. No, no... per salvarsi basta osservare i comandamenti della legge di Dio, che è quanto dire essere cristiani praticanti. Ai dieci comandamenti si aggiungono le leggi della Chiesa, poche e non gravi. All'infuori di questo non ci si chiede altro. Osservare i comandamenti di Dio, le leggi della Chiesa, fare il proprio dovere, ecco tutto.

4. — Non nego che l'opera del dovere sia talvolta accompagnata da gravi difficoltà... Ma per quanto ci sieno delle difficoltà abbiamo buone ragioni per non essere sgomentati.

a) Altri le hanno superate prima di noi e ne hanno superate di infinitamente maggiori e le hanno superate trionfalmente. S. Agostino diceva: *Si isti et istae cur non et ego?* Avevano costoro una natura diversa della nostra? No.

b) Le difficoltà ci sono, nol nego, ma non siamo soli a combatterle. Iddio ci ha promesso la sua grazia. La grazia si dà a tutti sufficiente. Preghiamo. La preghiera è il veicolo della grazia. Un fanciullo intoppa in un macigno che gli sbarra la via, s'adopra a smuoverlo, ma non può. Che fare? Ecco un uomo robusto. Egli lo richiede d'aiuto e il macigno viene smosso e la strada è aperta. Un bambino vuol cogliere dei frutti e leva con desiderio il capo e le mani. Ma i frutti sono troppo in alto. Che fare? Egli si rivolge ad un uomo e lo prega che lo sollevi. E l'uomo lo piglia e lo solleva, e il bambino colle sue piccole mani coglie i frutti. Ecco l'opera della grazia. Coll'aiuto di Dio si può camminare anche sulle acque in tempesta.

c) Le difficoltà ci sono: ma ricordiamoci che anche le vie della colpa hanno le loro asprezze: e oso dire, che, tutto considerato, sono spesso maggiori di quelle che s'incontrano sulla via della virtù.

Guardate l'ambizioso! quante fatiche, quante noie, quante umiliazioni, quanti disinganni, quante vergognose transazioni con la sua coscienza per giungere a quel posto. Guardate l'avaro... il crapulone... il lussurioso...

d) E notate che la virtù, anche nelle difficoltà, trova di molti conforti: la *sicurezza della coscienza,* la *stima e il rispetto di molti* (chè anche i tristi se ne sentono soggiogati), le *speranze della vita immortale,* fondate su le promesse che non falliscono; mentre la via della colpa non ha nulla di tutto questo, e diventa, coll'avvicinarsi della vecchiaia e della morte, sempre più triste e paurosa per terminare poi in un abisso. Ripetiamolo: la via del cielo è spesso meno aspra di quella dell'inferno: concetto, questo, mirabilmente espresso dall'Alighieri nel suo divino poema, dove l'inferno, simbolo della vita malvagia, si fa sempre più orrido e desolato nella discesa, mentre il purgatorio, simbolo della purificazione, immagine dell'anima, che s'adopera alla faticosa liberazione di sè medesima dalle contaminazioni della terra, diventa nel salire più facile e soave.

5. — Finalmente riconosciamo che se la virtù costa qualche fatica, è però *grande il premio* che le è riserbato, grande, sicuro, eterno...

La vita eterna è un tesoro nascosto nelle viscere della terra. Bisogna sudare per estrarnelo.

Che non ha fatto Gesù per darci la vita eterna? Che non hanno fatto i Santi per acquistarsela? E noi? Esortazione... (1)

IV. — *I nostri Santi Patroni.*

1. — Ogni paese e ogni parrocchia celebra con solennità la festa particolare del loro S. Patrono.

2. — Tutti i Santi sono, se lo vogliamo, nostri patroni e protettori. Taluni però lo sono in modo particolare. Il Catechismo enumera quali sono *particolarmente* i nostri Santi Protettori.

a) I Santi di cui *portiamo il nome.*

b) I *Santi titolari* delle Parrocchie. i *Protettori* della Diocesi. Anche il *luogo* (un paese, una città), e lo *Stato* possono avere un Patrono speciale.

c) Finalmente vi sono i *Santi Protettori delle arti* che professiamo.

3. — Per onorare i nostri Santi Patroni dobbiamo fare tre cose:

a) *Celebrare solennemente le loro feste.*

b) *Invocarli nei nostri bisogni.*

c) *Imitarli.* Qui il Parroco, esposta brevemente la vita del Patrono, si fermerà a mettere in rilievo le virtù che ha praticato esortando i fedeli a camminare sulle sue traccie.

4. — Per celebrare bene le feste dei Santi dobbiamo:

---

(1) Dal *Vox clamantis* di Mons. Monti.

a) *Astenerci da ogni illecito divertimento*: State allegri, divertitevi, **diceva** S. Filippo Neri, e non peccate.
b) *Applicarci alle opere di pietà e di religione,* accostarci cioè ai Ss. Sacramenti, e assistere agli uffici divini.

APPENDICI

I° LE RELIQUIE DE' SANTI. (1)

1. — Pochi giorni or sono la Chiesa onorava i Santi nelle loro anime. Oggi li onora nei loro corpi.

2. — Che cosa sono le reliquie dei Santi? Sono gli avanzi mortali di coloro che vissero santamente in terra, e che oggi vivono coronati in cielo. Le reliquie si dividono in tre categorie: la 1.ª abbraccia *corpi interi,* o *divisi,* e queste si dicono *insigni.* Notisi che tutte le reliquie di G. C. e della Madonna, ancorchè fossero piccolissime, sono insigni a motivo della dignità di Cristo e della Vergine. Reliquia *notevole* sarebbe un frammento considerevole di una parte del corpo. Reliquie *minime,* particelle d'una reliquia insigne e onorevole. La 2.ª categoria abbraccia gli oggetti che appartennero ai Santi — e che secondo il senso comune, hanno desunto una specie di santità pel contatto avuto col corpo, per esempio, le vesti, un rosario, un libro, un crocifisso, ecc... La 3.ª comprende i luoghi Santi: Gerusalemme, Betlemme, Nazaret, il Calvario... i luoghi ove hanno vissuto i Santi, e dove sono stati sepolti.

3. — L'onore che tributiamo ai Santi è quello di *venerazione*: l'esercizio di questo tributo di venerazione è conforme alla fede, alla sana ragione, è autorizzato dall'esempio dei Santi, e dalle decisioni della Chiesa. Il Concilio di Trento dichiara che i corpi dei Santi e dei Martiri sono degni di rispetto e ne dà le seguenti ra-

(1) Da' miei *Frammenti di oratoria sacra.* In *Gazzetta de' Predicatori,* 1911. Riparo ad un'omissione di questo argomento nel Thiriet.

gioni: *a*) i Corpi dei Santi e le loro reliquie, sono corpi e reliquie di coloro che furono membri vivi di G. C., e templi dello Spirito Santo per la grazia onde furono ripieni. *b*) Questi corpi un dì si riuniranno alle loro anime glorificati, e foggiati sul modello del corpo stesso di Gesù C. *c*) Al Signore è piaciuto di accordare loro insigni e numerosi favori, mentr'erano mortali in terra.

4. — Questa dichiarazione del S. Concilio di Trento è fondata sulla S. Scrittura. Vi concedo che nelle S. Scritture non c'è un testo formale che prescriva il culto delle Reliquie: ma vi sono però dei fatti che si presentano come una benedizione del Cielo. Davide esclamava: *Exsultabunt ossa humiliata.* L'Ecclesiastico: « La loro memoria sia in benedizione, e le loro ossa fioriscano dal luogo della loro sepoltura ». Iddio ha permesso che il mantello d'Elia operasse dei miracoli nella casa di Eliseo: Gesù ha permesso che l'Emorroissa, toccando il lembo della sua tunica, fosse guarita, che l'ombra di S. Pietro, le lingerie di S. Paolo risanassero i malati. I primi cristiani andavano con premura e con somma diligenza in cerca dei corpi dei martiri; li acquistavano anche a prezzo d'oro dalle mani degli stessi carnefici, raccoglievano o compravano altresì gli strumenti che avevano servito al loro martirio... Nessun sacerdote può celebrare la S. Messa se non su di un altare in cui vi siano le reliquie dei Santi.

Quella tavola di marmo, che vedete in ogni altare — più spesso di forma rettangolare — ha nel mezzo una cavità: là entro sono racchiuse le ossa dei martiri, come in un sepolcreto, e su di esse il Sacerdote offre ogni dì il S. Sacrificio della Messa.

5. — Questo culto di venerazione non è frutto di fanatismo religioso, ma di fede, di amore e di riconoscenza a coloro che seguirono Cristo, e diffusero benefici, e ancora continuano a versarne dalle loro ossa umiliate. Cominciò coll'êra delle persecuzioni, timido, nascosto, ma non privo d'ardore: ridata la pace alla Chiesa, esplose in manifestazioni grandiose, e proseguì, nelle sue manifestazioni, gigantesco, luminoso, tranne qualche periodo di tempo in cui sembrò come affievolito. Oggi... è vanto non piccolo possedere nelle nostre chiese le reliquie dei Santi. Si portano con pompa in processione; quando s'abbuia il cielo, s'addensa la tempesta, e si sollevano ore grigie sul capo delle popolazioni, noi le vediamo in massa chiedere processioni penitenziali e recare per le vie dei paesi le relique dei Santi che conserviamo come si farebbe di cosa cara e preziosa. Basiliche sontuose, splendide cappelle sono state erette alle reliquie dei Santi...

6. — Dinanzi a questi fatti che depongon così luminosamente in favore delle reliquie, è lecito domandarci, da quali ragioni siano mossi i nostri avversari per infliggere, come fanno a voce e su pei giornali, la taccia a noi di superstiziosi, perchè veneriamo le reliquie dei Santi e dei martiri.

In nome della natura... ci rispondono. Ma la natura approva il culto dei morti. Noi abbracciamo, baciamo i cadaveri dei nostri cari, li onoriamo di sepoltura; sulle zolle che coprono le loro ossa noi coltiviamo un fiore, simbolo della nostra riconoscenza, vi erigiamo una croce, emblema di fede, di speranza e di amore... Ora che cosa è il culto delle reliquie? E' il culto ai morti... a quelli che furono un dì gli eroi del Cristianesimo, i giganti della virtù, gli amici di Dio, e che oggi sono i nostri possenti intercessori.

Il culto delle reliquie è più legittimo di quello che tributiamo ai morti, perchè possiamo ingannarci nel sentimento di rispetto che a questi tributiamo. Possiamo essere assicurati della loro santità? E non si vede il più delle volte in queste onoranze funebri vanità dei vivi anzichè pietà pei defunti? Invece nessun dubbio quando trattasi delle reliquie dei Santi, poichè il giudizio della Chiesa è infallibile quando ha per oggetto la canonizzazione dei Santi. E poi quanto durerà il culto ai morti? Ogni anno che passa si raffredda... e gli anni che si succedono giungono perfino a farlo dimenticare. Le zolle del loro tumulo saranno disperse e rimescolate ad altre; le quattro assa della cassa, corrose, frantumate, alimenteranno l'erba del cimitero, le loro ossa saranno accatastate con altre ossa nel pubblico ossario. Il culto che noi tributiamo alle reliquie dei Santi, è più durevole. Gli anni, i secoli non sminuiscono la pietà dei fedeli. Sono 20 secoli che noi baciamo le tombe dei SS. Ap. Pietro e Paolo: sono 17 secoli che veneriamo gli avanzi dei martiri: sono parecchi secoli che veneriamo le tombe dei SS. Ambrogio e Carlo...

Saranno i protestanti che ci diranno superstiziosi? Tacete voi, o protestanti, che tenete con gelosa cura i resti tutt'altro che venerandi di un Lutero, di un Arrigo VIII... Tacete voi, o increduli, che tenete cari degli oggetti che appartennero ad uomini che furono il flagello dell'umanità, l'obbrobrio delle plebi...

Spiacenti a Dio ed a' nemici sui.

Sarà la *scienza* che ci taccerà di superstizione? Vedete come questi scienziati guizzano davanti ad una lama, ad un capitello, ad una pergamena, ad una collana, ad

un vaso di terracotta scoperti, dopo indagini faticose, da qualche archeologo.

Ebbene *reliquie* per *reliquie*: noi preferiamo le catene di S. Pietro ad una collana di un imperatore romano: i cenci di un Benedetto Labre alle vesti di Voltaire. Le reliquie del mondo sono gingilli inutili, che non esercitano nessuna influenza su coloro che le tengono care: le nostre invece ci rendono più virtuosi, c'inspirano maggior rispetto pel nostro corpo, e ci danno la speranza di risorgere un dì gloriosi.

7. — *Conclusione.* — Sentite il bel pensiero di S. Giov. Damasceno: N. S. ci ha dato nelle reliquie dei Santi altrettante salutari sorgenti da cui provengono a noi innumerevoli beneficii e scaturisce un soavissimo unguento. Non meravigliamoci di ciò: se Iddio ha disposto che da una rupe arida e da una mascella d'asino, uscisse uno zampillo d'acqua a sedare la sete di Sansone, perchè non s'ha da credere che emani dalle reliquie dei Santi un soave unguento?

Quando mi prostro dinnanzi all'urna di un Santo e contemplo quelle membra arîde, subito io penso alle astinenze, alle veglie, ai digiuni, alle macerazioni, con cui ha estenuato quel suo corpo... e allora mi sento più forte di seguire il consiglio dell'Apostolo di circondare il mio corpo delle mortificazioni di Gesù.

Dinanzi a quelle ossa spezzate dalle ruote, divise dal ferro, scarnificate dagli uncini, mi sento maggior coraggio a confessare la mia fede, e a riconoscere per mio Re e Signore C. Gesù.

Dinanzi alle ossa di S. Agnese e di S. Luigi, da cui esala un profumo di paradiso, io apprendo ad essere più modesto e più puro, e dinanzi alla graticola di S. Lorenzo, imparo ad essere più caritatevole; dinanzi ai resti mortali di S. Francesco d'Assisi e del Salesio apprendo ad essere più umile, più distaccato dai beni della terra, più remissivo col prossimo.

2. PER L'ASSUNZIONE DI M. V.

S. E. Mons. *A. Jannotta,* Vescovo di Aquino Sora e Pontecorvo, nel luglio dell'anno 1917, ha divulgato colla stampa un prezioso studio teologico sul privilegio dell'Assunzione di M. V. al cielo, intitolandolo: « *Thesis de Assumptione in coelum B. Virginis Dei Genitricis Mariae* ». Senza dare nell'esagerato ci fa l'im-

pressione di un vero monile di quell'immenso tesoro, che è la Teologia Dommatica.

Come imposta Mons. Jannotta la sua proposizione da provare? Con poche e chiarissime parole: « *B. Virgo Dei Genitrix Maria anima et corpore in Coelum assumpta est.*» Dove notisi, che con acuto criterio, sono stati menzionati i due più grandi privilegi di Maria, quello della *Maternità divina*, e l'altro della *Verginità* non violata dalla condizione di madre, quasi a premunirci che chi era ornata di prerogative più eccellenti e singolari ben poteva e doveva essere onorata dal prodigio dell'Assunzione al Cielo. La frase poi *anima et corpore, in anima et corpore,* ha tutta la sua luce di chiarezza e di precisione, a manifestare nettamente, senza equivoci e senza ambagi, l'assunto che prende a svolgere e a dimostrare.

Su tre vigorose argomentazioni principali l'Ecc.mo Presule ci offre la prova inconcussa della sua proposizione: una presa dalla *ragione teologica,* la seconda tolta dalla *S. Scrittura* e la terza *ab absurdo*: non vi è gerarchia tra di esse perchè tutte improntate a poderosi principî e a motivi ineluttabili.

Mentre svolge la ragione teologica, si rapporta alla dignità di Madre di Dio, alle parole che si leggono in S. Matteo al cap. V, v. 17, al convincimento pienissimo di ogni credente, alla continua professione che se ne ha nella sacra liturgia, secondo il noto aforismo: *Legem credendi lex statuit supplicandi.* Sono tanti fasci di luce che riflettono il proprio fulgore su questa conclusione: « Dunque si deve ritenere che M. Ss. fu assunta in Cielo in anima e corpo ».

Molto ingegnosamente la stessa verità si ricava della S. Scrittura e propriamente dalle parole dell'Angelo a S. Giuseppe, come si leggono nel Vangelo di S. Matteo: « *Quod in ea natum est, de Spiritu Sancto est* » per cui « si deve dire che il corpo e l'anima di M. V., ossia l'intera sua persona, si trasformò in uno stato sovrannaturale tutto suo proprio, in modo che Essa è di Dio, non come qualunque creatura in grazia, ma come creatura congiunta con lui, Dio, in modo unico e speciale, alla quale nessuna altra fu, nè sarà mai pari ». Ognuno vede come questo principio mena *prono alveo* all'affermazione del grande privilegio Mariano.

Chi nega questa verità, che la postulazione di ben 200 Padri voleva sancita col supremo suggello dell'Autorità infallibile della Chiesa nel Concilio Vaticano, incorre nello scoglio di dover « ammettere che Dio non abbia cura di tutto quello che appartiene a Lui in modo speciale e unico ». Può adunque a tutta ragione affermarsi,

con l'autorità dei dottori riveriti dall'Eccell. A. l'opinione del dottissimo Suarez: « *Est jam nunc tam recepta haec sententia ut a nullo pio et catholico possit in dubium revocari, aut sine temeritate negari* ». Disput. XXI, Sect. I.

Una nota illustrativa delibera anche le questioni storiche intorno al fatto dell'Assunzione, le quali sono confortate dall'autorevole parere di S. Giov. Damasceno.

Il clero curato, e i predicatori, nel bandire la parola divina, a simili lavori dovrebbero ispirarsi per ottemperare alle sapientissime prescrizioni dell'Enciclica del S. P. Benedetto XV sulla predicazione sacra.

FINE DELL'OTTAVO VOLUME.

INDICE

NELLA III DOMENICA DI SETTEMBRE;

Testo Evangelico . . . . Pag 5

Spiegazione . . . . . » 6

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

Primo Disegno — I sette dolori di Maria Santissima . . . » 13

Secondo » — I dolori di Maria Ss. » 19

Terzo » — L'Addolorata . . . » 24

Quarto » — Sullo stesso argomento . » 28

Quinto » — Maria madre nostra . » 33

Note Esegetiche . . . . . » 33

LA FESTA DELL'ASSUNZIONE:

Testo Evangelico . . . . » 43

Spiegazione . . . . . » 44

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

Primo Disegno — La Festa dell'Assunzione » 51

Secondo » — Quali ammaestramenti ci da Maria nella sua Assunzione . . . » 56

Terzo » — La gloria di Maria nella sua Assunzione . . » 61

Quarto » — In qual modo Maria ha meritata la gloria della sua Assunzione? . . » 66

Quinto » — Maria è Assunta e il Cristiano fedele . . . » 71

NOTE ESEGETICHE . . . . . Pag. 77

FESTA DEL PURISSIMO CUORE DI MARIA:

TESTO EVANGELICO . . . . . » 82

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — Il Purissimo Cuore di Maria . . . . . » 82
SECONDO » — Della divozione al S. Cuore di Maria . . » 85
TERZO » — Imitiamo il Cuore purissimo di Maria . . » 80

LA FESTA DEL S. ROSARIO:

TESTO EVANGELICO . . . . . » 93

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — Il Santo Rosario . . » 93
SECONDO » — La divozione del Santo Rosario . . . . . » 98
TERZO » — I vantaggi del S. Rosario » 101
QUARTO » — Eccellenza e vantaggi del Santo Rosario. . » 103
QUINTO » — Ancora dei vantaggi del Santo Rosario . . » 107

NOTE ESEGETICHE . . . . . » 112

IL PATROCINIO DI MARIA Ss.:

TESTO EVANGELICO. . . . . » 117

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — Del Patrocinio di Maria Vergine . . . . . » 117
SECONDO » — Della Divozione a Maria Ss. . . . . » 121
TERZO » — L'abitino del Carmine . » 126

LA FESTA DELL'ANNUNCIAZIONE:

TESTO EVANGELICO . . . . . » 132
SPIEGAZIONE . . . . . » 133

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — L'Annunciazione . . Pag. 147
SECONDO » — Del Mistero dell'Annunciazione . . . . » 151
TERZO » — Del Mistero dell'Incarnazione . . . . » 155
QUARTO » — La divina Maternità di Maria . . . . » 159
QUINTO » — Sulla risposta di Maria all'Angelo . . » 165
SESTO » — La Madonna Annunciata modello di chi si comunica . . . . » 169
NOTE ESEGETICHE . . . . . » 173

LA FESTA DI OGNISSANTI:

TESTO EVANGELICO. . . . . » 181
SPIEGAZIONE . . . . . » 182

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — Le feste d'Ognissanti. » 216
SECONDO » — I nostri doveri verso i Santi . . . . » 222
TERZO » — Della santità . . » 227
QUARTO » — La festa di tutti i Santi » 231
1. NOTE ILLUSTRATIVE . . . . » 237
2. INSPIRAZIONI ORATORIE . . . » 239

APPENDICI:

I.ª — Le reliquie dei Santi . . . . » 244
II.ª — Per l'Assunzione di M. V. . . 247

TAVOLA ANALITICA

delle materie trattate in questo VIII Volume

I Sermone.

I SETTE DOLORI DI MARIA SS.

(pag. 13)

1. La profezia di Simeone. — 2. La fuga in Egitto. — 3. Gesù smarrito a Gerusalemme. — 4. Maria incontra Gesù carico del legno della Croce. — 5. La Crocefissione. — 6. Gesù è tolto dalla croce. — 7. La sepoltura di Gesù.

II Sermone.

SULLO STESSO ARGOMENTO.

(pag. 19)

1. Immensità dei dolori di Maria. — 2. Perchè Iddio ha permesso questi dolori? — 3. In quel modo Maria ha tollerato questi dolori? — 4. Conclusioni pratiche.

III Sermone.

L'ADDOLORATA.

(pag. 24).

1. I mali che ha sofferto. — 2. Come li ha sofferti? — 3. Necessità e vantaggi del compatire ai dolori di Maria. — 4. Conclusioni pratiche.

IV Sermone.

REGINA DEI MESTI.

(pag. 28)

1. I dolori. — 2. Le virtù dell'Addolorata. — 3. Gli ammaestramenti che ci dà. — 4. Conclusioni pratiche.

V Sermone.

« ECCE MATER TUA »

(pag. 33)

1. Essa! Madre nostra - noi! suoi figli. — 2. In qual modo esercita verso di noi i doveri di una buona madre? — 3. Come dobbiamo mostrarci suoi buoni figliuoli?

VI Sermone.

« ASSUMPTA EST... »

(pag. 51)

1. Il transito prezioso di Maria. — 2. La sua Risurrezione e la sua Assunzione. — 3. Nella gloria dei cieli. — 4. Conclusioni pratiche.

VII Sermone.

GLI AMMAESTRAMENTI DI MARIA ASSUNTA.

(pag. 56)

1. La morte di Maria. — 2. La sua Risurrezione. — 3. La sua Incoronazione. — 4. Conclusioni pratiche.

VIII Sermone.

« VENI, CORONABERIS »

(pag. 61)

1 Il carro trionfale di Maria. — 2. La solennità del suo ingresso in cielo. — 3. Il trono di Maria. — 4. Conclusioni pratiche.

IX Sermone.

IL TRIPLICE CARATTERE DELLA RICOMPENSA DECRETATA A MARIA.

(pag. 66)

1 Ricevette una pienezza di gloria. — 2. Una pienezza di felicità. — 3. Una pienezza di potenza e di autorità. — 4. Conclusioni pratiche.

X Sermone.

MARIA ASSUNTA E IL CRISTIANO FEDELE.

(pag. 71).

1. L'Assunzione: argomento di ammirazione. — 2. Argomento di confidenza. — 3. Argomento di imitazione. — Conclusioni pratiche.

XI Sermone.

IL CUOR PURISSIMO DI MARIA.

(pag. 82)

1. In sè stesso. — 2. Riguardo a Dio. — 3. Riguardo a noi. — 4. Conclusioni pratiche.

XII Sermone.

LA DIVOZIONE AL S. CUORE DI MARIA.

(pag. 85)

1. Perchè dobbiamo onorare il S. Cuore di Maria? — 2. Come dobbiamo onorarlo? — 3. Conclusioni pratiche.

XIII Sermone.

IMITIAMO IL CUOR PURISSIMO DI MARIA.

(pag. 89)

1. La purità del Cuor di Maria. — 2. La sua umiltà. — 3. La sua carità. — 4. Conclusioni pratiche.

XIV Sermone.

IL ROSARIO.

(pag. 93)

1. Natura del Rosario. — 2. I suoi diversi nomi. — 3. Gli effetti preziosi del Rosario. — 4. Conclusioni pratiche.

XV Sermone.

LA DIVOZIONE DEL S. ROSARIO.

(pag. 98)

1. L'eccellenza del Rosario. — 2. I suoi vantaggi. — 3. La pratica.

XVI Sermone.

I VANTAGGI DEL ROSARIO.

(pag. 101)

1. Il Rosario è un prezioso insegnamento spirituale. — 2. E' un potente incoraggiamento a praticare la virtù. — 3. E' un mezzo meraviglioso per ottenere ogni sorta di grazie.

XVII Sermone.

IL ROSARIO.

(Secondo l'Enciclica di Leone XIII « *Magne Dei* » 8 Settembre 1892).

(pag. 103)

1. Il Rosario è la formola di preghiera più eccellente. — 2. E' un mezzo efficacissimo per conservare la fede. — 3. E' un insigne ammaestramento di cristiana perfezione.

XVIII Sermone.

LA CORONA DEL ROSARIO.

(Secondo l'Enciclica di Leone XIII « *Letitiae Sanctae* » 8 Settembre 1893).

(pag. 107).

1. Il Rosario rimedio alle piaghe odierne. — 2. Prima

piaga: l'avversione alla vita servile e di lavoro. Rimedio: *i misteri gaudiosi.* — 3. Seconda piaga: l'orrore di soffrire. Rimedio: *i misteri dolorosi.* — 4. Terza piaga: « *l'auri sacra fames* » ... e l'oblio dei beni celesti. Rimedio: *i misteri gloriosi.*

XIX Sermone.

IL PATROCINIO DI MARIA SS.

(pag. 117)

1. Maria costituita nostra Patrona. — 2. Ci ajuta a vivere santamente. — 3. Ci ajuta a morire cristianamente. — 4. Conclusioni pratiche.

XX. Sermone.

LA DIVOZIONE A MARIA SS.

(pag. 121)

1. I motivi di questa divozione. — 2. I suoi vantaggi. — 3. La pratica.

XXI Sermone.

L'ABITINO DEL CARMINE.

(pag. 126).

1. Sua origine. — 2. Suoi vantaggi. — 3. Condizioni, obblighi. — 4. Conclusioni pratiche.

XXII Sermone.

L'ANNUNCIAZIONE.

(pag. 147)

1. L'ambasciata dell'Angelo. — 2. Il colloquio dell'Angelo con Maria. — 3. Il *fiat* di Maria. — 4. Conclusioni pratiche.

XXIII Sermone.

IL MISTERO DELL'ANNUNCIAZIONE.

(pag. 151)

1. Riguardo a Dio. — 2. Riguardo a Maria. — 3. Riguardo a noi stessi. — 4. Conclusioni pratiche.

XXIV Sermone.

L'INCARNAZIONE.

(pag. 155)

1. *Quae sunt credenda...* — 2. Come si effettuò l'Incarnazione? — 3. Conclusioni pratiche.

XXV Sermone.

LA DIVINA MATERNITA' DI MARIA.

(pag. 159)

1. Sua eccellenza. — 2. Come Maria si è preparata alla D. Maternità? — 3. Insegnamenti per noi.

XXVI Sermone.

« ECCE ANCILLA DOMINI... »

(pag. 165)

1. Le *virtù* che brillano in questa risposta. — 2. I meravigliosi *effetti* che ha prodotto. — 3. Insegnamenti per noi.

XXVII Sermone.

LA MADONNA ANNUNCIATA
MODELLO DI CHI FA LA COMUNIONE.

(pag. 169)

1. In qual modo Maria si preparò a diventare la Madre di Dio? — 2. I sentimenti di Maria nell'atto in cui il Verbo di Dio s'incarnava in Lei. — 3. Come si contenne Maria dopo l'Incarnazione?

XXVIII Sermone.

L'OGNISSANTI.

(pag. 216)

1. La festa. — 2. Il Cielo. — Come i Santi sono pervenuti in cielo? — 4. Come noi possiamo giungere al cielo? — 5. Conclusioni pratiche.

XXIX Sermone.

I NOSTRI DOVERI VERSO I SANTI.

(pag. 222)

1. Dobbiamo onorare i Santi. — 2. Invocarli. — 3 Imitarli. — 4. Conclusioni pratiche.

XXX Sermone.

« SANCTI ESTOTE ».

(pag. 227)

1. L'obbligo di essere santi. — 2. In che cosa consiste la santità. — 3. I mezzi per diventare santi. — 4. Conclusioni pratiche.

XXXI Sermone.

LA FESTA D'OGNISSANTI.

(pag. 231)

1. La liberalità di Dio verso i suoi eletti in terra. — 2. La corrispondenza dei Santi alle grazie divine. — 3. Il divin guiderdone. — 4. Conclusioni pratiche.

XXXII Sermone.

LE RELIQUIE DEI SANTI.

(pag. 244)

1. Che cosa sono le reliquie dei Santi? — 2. Quale culto si tributa ai Santi? — 3. Risposta agli avversarii che ci danno la taccia di superstiziosi perchè veneriamo le reliquie dei Santi. — 4. Conclusioni pratiche.

RECENSIONI DELLA STAMPA

Dal *Cittadino* di Mantova (Maggio 1917).

« Il pregio di questa edizione italiana, che si potrebbe chiamare *Thiriet-Pezzali,* è quello di avere il Prevosto Pezzali rifatta in grandissima parte l'opera stessa del Thiriet. L'accrebbe di copiose note, appendici e di interi disegni. Il suddetto Prevosto ebbe cura di fare anche dell'esegesi spicciola, sicura, derivata dagli antichi e moderni interpreti... sicchè i parroci hanno sott'occhi quel tanto che basti per approfondire il senso di quei brani evangelici che non sono tanto facili all'intelligenza la prima volta che si leggono.

« Inoltre non ha tralasciato di darci anche un po' di topografia, cioè una sobria e fedele descrizione di quei luoghi ove accaddero alcuni dei più rilevanti fatti evangelici. Parimenti nelle ispirazioni oratorie, come negli spunti catechistici ha saputo offrire al clero una vena ricca di attualità e di grande opportunità.

« Uniamo le nostre lodi alle molte che il Prevosto Pezzali ha ricevuto da eminenti personaggi, nonchè da periodici e giornali di molte altre diocesi.

« Difatti ci consta che la tiratura di quest'opera ha superato le aspettative del Sig. Daverio della Prem. Libreria Arcivescovile già Palma. Il sig. Daverio merita una lode speciale per aver saputo affrontare coraggiosamente il problema della carta e della mano d'opera, reso grave ed arduo dalle odierne condizioni in cui ci troviamo ».

THIRIET-PEZZALI

PRONTUARIO EVANGELICO

VOLUME NONO.

THIRIET-PEZZALI

PRONTUARIO EVANGELICO

DI TUTTE LE DOMENICHE

E LE PRINCIPALI FESTE

SPIEGAZIONI OMELETICHE e DISEGNI d'ISTRUZIONI

Versione italiana
sulla seconda edizione francese di Hong-Kong
coll'aggiunta della Narrazione combinata
di Note Esegetiche ed Inspirazioni Oratorie
per cura di Mons. PIETRO PEZZALI
Prot. Ap. - Prel. D. di S. S. - Canonico della Cattedrale di Cremona

XII EDIZIONE

VOLUME NONO

FESTE PRINCIPALI DI ALCUNI SANTI

APPENDICE

MILANO
LIBRERIA ARCIVESCOVILE CAV. GIOVANNI DAVERIO
12 - Via Lupetta - 12

Mediolani, 24-2-1919.

Nihil obstat quominus imprimatur.

Can. Joseph Nogara, *Censor Ecc.*

IMPRIMATUR

In Curia Arch. Mediol. 24-2-1919.

Can. Joannes Rossi *Vic. Gen.*

UNIONE TIPOGRAFICA - CORSO ROMA, 98 - MILANO (14)

LA RAGIONE
DI QUESTO NONO VOLUME

Il Testo originario reca in un solo volume (1) *le feste principali di N. S., della Vergine e di alcuni Santi. Parendomi troppo stringata la materia esposta dall'Autore, come ho fatto per gli altri volumi, così l'ho rimaneggiata, allargata e sono venuto a capo di dare anche un* nono volume, *che è l'ultimo dell'opera.*

Quindi tutta l'Opera si divide in tre parti: i primi sei volumi contengono i Vangeli, *il settimo e l'ottavo le* Feste *di N. S. e della Madonna, il nono le* Feste *di alcuni Santi.*

Ci sarebbe adesso da appagare il desiderio espressomi ed a voce e per lettera dai MM. Rev. Sacerdoti di Rito Ambrosiano, di dare cioè un volume pei Vangeli Ambrosiani *condotto sul metodo usato nei precedenti volumi.*

Non sono alieno dal pubblicarlo. Quando però? Nol posso precisare per ora. Se Iddio mi darà tempo e vita farò di accontentarli. Il lavoro potrebbe uscire in uno solo, e anche in due volumi. Vedremo in sèguito.

Cassano d'Adda, Ottobre 1917.

Sac. P. Pezzali, Prev.

---

(1) In origine il *Thiriet* constava di quattro volumi, Mons. *Pezzali* ci ha dato nove bei volumi, rispondenti al titolo che ha posto in fronte alla suddetta opera, come l'attestano le lusinghiere recensioni che in merito ne hanno fatto alcuni dei nostri periodici.

(*Nota dell'Editore*).

NELLA COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO.

Il Purgatorio.

Sancta et salubris est cogitatio pro defunctis exorare... (III Macch. XII, 4).

Ieri la Chiesa ci apriva il cielo e ci mostrava la gloria e la felicità dei Santi — oggi ci dischiude il Purgatorio, e ci fa vedere le sofferenze che le anime tollerano in quel luogo:

dove l'umano spirito si purga
e di salire al ciel diventa degno.

Ieri ci invitava a far ricorso all'intercessione dei Santi, oggi domanda che si preghi per i nostri fratelli defunti. Celeste corrispondenza d'amorosi sensi tra i membri della Chiesa trionfante, della Chiesa militante, e della Chiesa purgante. « Io credo la Comunione dei Santi ».

Consideriamo: 1. che cosa è il *purgatorio;* 2. le *pene* del purgatorio; 3. i *motivi* per cui dobbiamo soccorrere e sollevare le anime purgani; 4. i *mezzi* che sono a nostra disposizione per abbreviare loro quel tempo d'angoscia e di patimenti.

1. — Che cosa è il *Purgatorio?*

1. — Il Purgatorio è uno stato di pene, ove le anime giuste espiano i peccati veniali, e tutti gli altri di cui non hanno fatto condegna penitenza. Altra definizione: è uno stato di patimenti ove le anime dei giusti terminano di espiare i loro peccati prima di entrare in cielo.

Per la rassomiglianza dei supplizi si pone generalmente il purgatorio vicino all'inferno. Tuttavia questo stato non è quello dei reprobi, e il supplizio delle anime che vi sono racchiuse, non è l'eterna dannazione: è uno stato ove esse espiano e riparano, con la certezza di essere ammesse al cielo, e da cui escono quando l'espiazione è completa. Questo stato mediano è altresì transitorio, perchè non deve sempre durare e dopo il giudizio universale, non vi sarà più che cielo ed inferno.

2. — L'esistenza del purgatorio è una verità di fede definita dalla Chiesa. Dopo il Concilio di Lione (1274) e di Firenze (1445) ecco ciò che dichiara contro i protestanti, il Concilio di Trento: « La Chiesa Cattolica insegna che vi è un *purgatorio*, e che le anime che vi sono trattenute, ricevono sollievo dai suffragi dei fedeli » (Sess. XXV).

3. — Questo insegnamento è molto conforme alla ragione. Si concepisce che la giustizia divina, che non può introdurre nulla di contaminato in cielo, esiga da una parte una riparazione per le menome colpe. D'altra parte si capisce ch'essa non condanni ad eterni supplici delle anime, le quali hanno solo a rimproverarsi colpe poco considerabili: dunque ci vuole un *purgatorio* (1).

4. — Tutte le religioni hanno ammesso delle pene espiatorie. Così credevano i Giudei, teste *Giuda Maccabeo*, che all'indomani di una battaglia, domandava che si offrissero sacrifici pei morti, affine di ottenere la liberazione dai loro peccati. Ora

(1) Mons. Cauly.

per quelli che sono all'inferno non vi è più redenzione possibile; la preghiera per i morti suppone quindi il *purgatorio*.

Nel Vangelo N. S. parla di un luogo da cui non si uscirà più senza aver pagato « *sino all'ultimo obolo* ». E altrove parlando del peccato contro lo Spirito Santo, dichiara che questo non sarà rimesso nè in questa vita, nè nell'altra. Quest'ultima parola suppone che vi siano dei peccati che possono venir rimessi nell'altra vita, e in conseguenza, che vi è un *purgatorio*. S. Paolo insegna positivamente che certi cristiani le cui opere non furono perfette, ponno esser salvi, ma *passando per il fuoco* (I Cor. III, 15). Tale è la nozione del purgatorio insegnata da tutta la tradizione cattolica.

5. — *Le pene del purgatorio*. Sono di due sorta: la pena del *danno* e la pena del *senso*.

a) La pena del *danno*. Anche nel purgatorio vi è la privazione della vista di Dio, ma privazione *temporanea*. Questa pena è altrettanto più grave per le anime sofferenti, in quanto che esse conoscono meglio il Signore e lo amano come loro supremo bene: tuttavia essa è diminuita e consolata dalla *speranza*.

b) La pena del *senso*. Essa consiste, come nell'inferno, in tormenti sensibili, e il testo della S. Scrittura, come tutte le tradizioni, autorizzano a credere che vi sia nel purgatorio, un fuoco vendicatore e purificatore. « Nell'inferno, dice S. Tommaso, questo fuoco consuma la paglia; nel purgatorio purifica l'oro ». Questa pena è più rigorosa di qualsiasi supplizio della terra: può durare a lungo, anni e perfino secoli: così dicono alcuni dottori fondandosi su delle particolari rivelazioni.

Dice P. Felix: Dal punto di vista delle pene il Purgatorio è come l'inferno colla *speranza di più, e coll'eternità di meno*.

6. — *Le anime purganti sono impotenti ad ab-*

breviare il tempo delle loro angoscie e dei loro patimenti.

Non essendo più mortali in terra, non ponno nè fare penitenza, nè soddisfare, nè meritare, nè ricevere alcun sacramento, nè lucrare delle indulgenze. La notte è calata su di esse, non ponno più lavorare. Sono piombate nelle tenebre esteriori, benchè non sieno eterne. Sono come il povero paralitico... come il figliuol prodigo... Quegli non poteva da sè gettarsi nella piscina, attendeva che qualche anima buona ve lo gettasse... Come il prodigo, veggono che noi siamo nell'abbondanza dei beni spirituali... ed esse sono confinate laggiù, senza potervi partecipare. Alla luce divina, hanno compreso quale rispetto e quale amore Iddio si merita... Chiaramente distinguono il numero e la gravezza de' loro peccati, ne provano un amaro dispiacere, una confusione indicibile...

Il ricordo dei beneficii e delle grazie di Dio, in un alla vista delle loro offese, è come una spada a due tagli che trapassa il loro cuore.

7. — *La dimenticanza dei morti.* Non ostante le promesse, i giuramenti fatti al letto dell'agonie, quante anime si veggono obliate, abbandonate! quale tortura per esse veggendosi lasciate nell'abbandono...! La Chiesa militante viene in loro aiuto in questo dì e nell'ottava sacrati alla memoria dei morti. Pensiamo a riparare sì tante nostre dimenticanze.

II. — *Perchè dobbiamo soccorre i poveri morti?*

1. — E' un dovere di *umanità*... poichè sono le anime dei nostri fratelli in Adamo e in G. C.

2. — E' un dovere di *carità* fraterna e cristiana, poichè esse soffrono senza nulla poter fare per la loro liberazione, e d'altronde la fede ci mostra in esse delle anime redente dal sangue di G. C. e giudicate degne d'un'eterna ricompensa.

3. — Spesse volte è un dovere di *giustizia*, poichè queste anime sono quelle dei nostri parenti, dei nostri benefattori, dei nostri amici, che forse soffrono per causa nostra, pei peccati di cui fummo l'occasione o la causa.

4. — Infine è un dovere d'*interesse personale*, perchè aiutando le anime del purgatorio e liberandole, noi ci procuriamo presso Dio degli avvocati e dei protettori, che pregheranno per noi nella stessa misura di misericordia, di cui ci saremo serviti presso gli altri.

III. — *Quali sono i mezzi per sollevare le anime del Purgatorio?*

Noi abbiamo: *a*) la *preghiera* di cui l'efficacia si esercita nell'altra vita; *b*) la *S. Messa* che il Concilio di Trento raccomanda in modo particolare a motivo de' suoi meriti infiniti; *c*) le *elemosine*, che riscattano i peccati e di cui possiamo elargire il frutto alle anime dei defunti; *d*) infine le *indulgenze*, di cui la massima parte, secondo l'insegnamento e la concessione della S. Chiesa, ponno essere applicate, per via di suffragio, alle anime sante del Purgatorio.

Conclusioni. — 1. Per quello che ci riguarda personalmente, procuriamo di sfuggire alle pene del purgatorio, e ricordiamoci che il purgatorio sarà:

a) per quei peccatori, anche assolti, che non avessero fatto sufficiente penitenza e completamente soddisfatto la giustizia del Signore; *b*) per i giusti imperfetti, cioè per tutti coloro che commettono peccati veniali e non li riparano a sufficienza. Le piccole negligenze, le menzogne leggiere, gli atti di vanità e di leggerezza, le parole poco caritatevoli... tutto ciò conduce al Purgatorio.

2. — Per quello che riguarda le anime purganti, imponiamoci il dovere di soccorrerle. Quanti mezzi

facili non trascuriamo! Quante ore di patimenti potremmo loro abbreviare, applicando ad esse il merito soddisfatorio delle nostre preghiere, del nostro lavoro, delle nostre pene, le indulgenze annesse alle Litanie, all'Angelus, al Rosario, alle giaculatorie (1).

SECONDO DISEGNO.

Miseremini mei, miseremini mei.

Discendiamo col pensiero nel purgatorio. Questa vista ci sarà salutare. Ci renderà più compassionevoli verso gli amici nostri che laggiù soffrono, più vigilanti per non cadere noi stessi tra quelle pene.

---

(1) L'Em. Card. *Maffi* comunicando alla sua Diocesi la disposizione di S. S. P. *Benedetto XV* per le *tre messe* nel dì dei morti, tra le altre cose, diceva: « Domandiamoci: dei nostri morti ci ricordiamo noi? E per essi abbiamo procurato una Santa Messa accompagnata dalla nostra santa Comunione? E si trattasse almeno di Messe libere alla nostra pietà, facoltative alla nostra generosità! Ma quante volte si vedono trascurati dimenticati, calpestati oneri sacri, promesse fatte a poveri moribondi, che pur supplicavano di fedeltà ad una estrema volontà, doveri portati da strumenti pubblici, da testamenti che avrebbero sempre dovuto essere inviolabili e inviolati! Cercate le pubbliche amministrazioni; conpulsate i registri degli Istituti sorti per lasciti inspirati dalla nostra fede e legati pii per suffragi e messe: vedrete quale rovina, quali dilapidazioni, quali deviazioni! E progresso e civiltà si dice rubare ai morti per campare i vivi; ed ogni riforma che negli Istituti fu iniziata, si iniziò col defraudare dei loro suffragi, voluti ed imposti, i benefattori e i fondatori; ed a chi generosamente aveva già lasciato molto, si tolse tutto, ciecamente, neppur calcolando che, con tali offese ai morti, si disseccava anche nei vivi ogni proposito di ulteriori carità! ».

Ascoltiamo: 1. i *gemiti*, i *rimproveri*, e le *preghiere* di quelle anime; 2. consideriamo i bei *esempi di virtù;* 3. ascoltiamo le utili *lezioni* che ci dànno.

I. — *I gemiti, i rimproveri e le preghiere delle anime del Purgatorio.*

1. — I *gemiti*. Il Signore è giusto, *merito haec patimur*... perchè abbiamo trascurato di fare penitenza, e di soddisfare la divina giustizia... perchè non ci siamo premurati di evitare i peccati veniali e le imperfezioni volontarie... perchè siamo stati insensibili e duri coi nostri morti... perchè non abbiamo eseguito le loro disposizioni testamentarie... perchè abbiamo dimenticato di soccorrerli colle nostre preghiere e cogli altri suffragi cristiani... *Justus es, Domine*...

Ahimè! quando avranno termine queste nostre pene, quando saranno spezzate queste nostre catene? Quando sorgerà il dì in cui voleremo alla patria celeste? Noi siamo impotenti a liberarci da queste pene...

2. — I *rimproveri*. Ove siete amici, parenti, conoscenti che vi avete fatto sì tante promesse, e sì tanti giuramenti nell'ora della nostra dipartita dalla terra?

Del continuo leviamo le nostre grida a voi, e voi siete sordi ai nostri gemiti! Voi non pensate che alle miserevoli inezie del mondo... Morrete anche voi, e allora sentirete il rimorso di averci negletti...

Non dite che non potete far niente per noi... Un requiem, un'elemosina, una Messa, una mortificazione... ecco quello che vi domandiamo... Vi par troppo?

3. — Le *preghiere. Miseremini mei*... Abbiate di noi pietà... Pietà di questo padre... di questa madre... di questo benefattore... di questa sposa... Venite in nostro aiuto... Vogliamo andare in cie-

lo... Liberateci da questo carcere colle vostre buone opere... Pietà, pietà di noi...

II. — *Gli esempi di virtù che ci danno.*

1. — Amano Iddio. Benchè non possano nulla, nulla meritare, pure laggiù esercitano le più sublimi virtù... Atti di fede, di speranza, di carità, di pazienza, di rassegnazione...

2. — Lodano Iddio nelle lor sofferenze, celebrano la sua giustizia, lo ringraziano della misericordia che ha usato verso di loro. *Misericordiam et judicium cantabo, tibi, Domine.* Sono in una profonda pace, in una soggezione assoluta, in una conformità perfetta al beneplacito divino (1); vogliono quel che Dio vuole, sono sempre in adorazione dei suoi ineffabili decreti... Volentieri soffrono ed amano, sapendo che è voler di Dio che soffrano, ond'essere col dolore purificati.

---

(1) Il dolore di quelle anime è pacato, rassegnato, tranquillo. Ah, il divino Alighieri! Egli che al più alto spirito poetico congiungeva le più profonde intuizioni teologiche, le intuizioni del genio, ha gettato le tempeste della disperazione nella fiera cantica dell'Inferno: ma nel Purgatorio ha diffuso un senso di melanconia soavissima. Le anime dichiarano che la loro pena è un sollazzo e che dolce è l'assenzio dei loro martirî, e non hanno che voci di rassegnazione e di pace. Perfino il verso, aspro e chioccio nell'Inferno, diventa nel Purgatorio una melodia mesta sì, ma di un'infinita dolcezza. E perchè? Perchè quelle anime sanno che le loro pene non saranno eterne.

S. Caterina di Siena, diceva: « La contentezza di quelle anime supera ogni dolcezza, e ogni dì cresce per l'influsso di Dio che va crescendo in esse. Esse soffrono volontieri perchè comprendono che l'impedimento a veder Dio non può esser tolto che dal Purgatorio, e d'altra parte non vorrebbero mai presentarsi a Dio senza quella perfetta mondezza che le faccia degne di Lui ».

Mons. *Monti,* felicissimo nelle similitudini, come lo era il compianto vescovo Mons. Bonomelli, spiega questo concetto con due graziose immagini.

Eccovi un blocco di granito staccato dal monte, o rotolato di per sè a valle. — Deve essere trasformato in

3. — Vivi e profondi sono i loro sentimenti di contrizione e d'umiltà. Hanno compreso l'ingiuria fatta a Dio, peccando... sentono d'essere indegne di comparire alla sua presenza, finchè non abbiano pagato fin l'ultimo quadrante.

4. — S'interessano per quelli che procurano loro un qualche sollievo... Giunti in cielo saranno loro avvocati, intercessori... *Quam mercedem dabimus?* A me quel Rosario... quella Messa... quelle indulgenze hanno abbreviato di tant'anni il tempo delle mie angoscie e patimenti... O Signore beneditelì, prosperateli...

III. — *Salutari lezioni che ci dànno le anime del Purgatorio.*

Dal Purgatorio ci van ripetendo: Esposti come

---

una statua da abbellire la sala di una reggia. Lo scultore vi lavora attorno col martello e collo scalpello: se quel blocco avesse parola direbbe: Perchè mi tormenti così? — Ti tormento perchè tu addivenga statua da essere collocata nella sala del re. — L'applicazione dell'immagine è facilissima.

Un'altra chiarisce meglio il concetto. Un re vuol fare sua sposa una popolana. Ma prima di entrare regina nella reggia dev'essere istruita, educata. Starà separata dal re finchè non sarà diventata degna di lui e del grado a cui vuol innalzarla. Ecco una specie di purgatorio. Soffre volontieri questa separazione, onde diventar degna di salire il trono. Così le anime purganti soffrono volontieri la separazione temporanea da Dio perchè vedono in questo tormento la via che le conduce al cielo. Dante da pari suo esprime questo profondo concetto teologico nel XXI del « Purgatorio », là dove, spiegando il tremare improvviso della montagna, scrive:

Tremaci, quando alcuna anima monda
Sentesi, sì che surga, o che si mova
Per salir su, e tal grido scenda.
Della mondizia il sol voler fa prova
Che, tutto libero a mutar convento,
L'alma sorprende, e di voler le giova.
Prima vuol ben: ma non lascia il talento
Che divina giustizia contra voglia,
Come fu al peccar, pone al tormento.

siete a pericoli e tentazioni, temete Iddio, paventate i rigori della sua giustizia...

1. — Fate adunque penitenza dei peccati trascorsi. Riandate nell'amarezza del vostro spirito i vostri delitti; redimeteli con atti di mortificazione, colle preghiere, colle elemosine... Fate tutto questo, mentre n'avete il tempo...

2. — Evitate i peccati veniali deliberati che commettete con tanta facilità. I peccati veniali sono *legna* e *paglia* che voi accumulate per attivare il fuoco che vi deve far soffrire nel purgatorio. Fuggite la tiepidezza, la negligenza, ecc....

3. — Impiegate bene il tempo e le grazie che Iddio vi accorda... Oh! *si daretur hora!*... Quanti colaggiù piangono il tempo sprecato, e l'abuso che hanno fatto di tante grazie?

4. — Siate misericordiosi... perdonate... fate del bene a tutti... sarà fatto a voi quello che avrete fatto agli altri.

5. — Vivete da santi. In ogni vostra azione abbiate sempre la retta intenzione... Santificate le azioni anche più comuni... Adempite esattamente i doveri del vostro stato... Divozione al Ss. Sacramento, a Maria Ss. Ecco le lezioni salutari che ci dànno le anime purganti.

1. NOTE ILLUSTRATIVE.

I. — *La genesi del Giorno dei Morti.*

Il suffragio dei defunti è antico quanto la Chiesa: anzi ne abbiamo memoria, come si disse, nell'A. T. I. monumenti più antichi della Chiesa, gli scritti dei Ss. Padri, le iscrizioni funebri dei primissimi tempi cristiani, ci mostrano essere sempre stata credenza dei cattolici che i defunti possono venir suffragati dai vivi, e che i fedeli superstiti ebbero sempre pensieri di carità a favore delle anime dei trapassati.

Invece è più recente l'istituzione della *Commemorazione dei Fedeli Defunti* che si fa la sera dei Santi e il 2 Novembre. La spinta all'introduzione di questa solenne *Commemorazione* nel rito ecclesiastico partì da Cluny ove l'Ab. *Odilone* nel 998 emanò una disposizione in proposito per tutti i monasteri della sua congregazione.

Il così detto *Statutum S. Odilonis pro defunctis* (stampato in Migne 142, 1038 della Bibl. Cluniacensis) stabiliva che in tutti i monasteri cluniacensi, il 1.° *Nov.* dopo Vespero si suonasse a morto e si recitasse l'uffizio dei defunti, e il giorno dopo tutti i preti dell'ordine celebrassero Messa pro *Requie omn. defunctorum*. Quest'uso trovò seguito, senza che venisse emanata alcuna legge che vi si riferisse: fu imitato senza dubbio nei chiostri di altri ordini p. e. dei Benedettini, Certosini ecc... (1).

In seguito la Chiesa stabilì poi per il 2 *Nov. la Commemorazione* di tutti i suoi figli defunti, la universale preghiera dei fedeli militanti pei fedeli purganti.

Il Santo Padre *Benedetto XV* l'anno 1915 ordinò la celebrazione di TRE MESSE nel dì dei Morti. Questa disposizione dilucida efficacemente il pensiero del S. Padre. Una cosa sola egli desidera e vuole: moltipiicare i suffragi ai poveri morti, e provvedere con nuove risorse

(1) La Commemorazione dei F. D. venne introdotta nella diocesi di Milano dal Vescovo Ulrico (1120-1125), il quale però la fissò il 15 Ottobre, cioè al giorno dopo la consacrazione della Cattedrale. Tale disposizione rimase in vigore fino a S. Carlo Borromeo, il quale nel 1582 adottò l'uso romano, cioè la data originaria.

di carità, alle anime, che per la tristezza dei tempi e degli uomini, sono state defraudate e abbandonate.

S. S. *Benedetto XV* non ha fatto che estendere a tutta la Chiesa ciò che il suo grande predecessore *Benedetto XIV* aveva riconfermato ed esteso alla Spagna e al Portogallo: quello che già due nazioni cristiane vaste ed insigni avevano come prerogativa particolare, ad istanza dell'Episcopato e di numerosi fedeli di tutta la Chiesa a tutta la Chiesa ora il Papa ha esteso: nessuna novità quindi ma l'ampliamento di un privilegio e ampliamento di un voto, e grazie maggiori per i morti e anche per vivi.

2. INSPIRAZIONI ORATORIE.

I. — *Nel giorno dei morti*: *Le tre virtù teologali.*

I. — In questo giorno sono in esercizio la *fede,* la *speranza* e la *carità.*

2. — La *Fede.* — Abbiamo accompagnato all'ultima dimora la salma dei nostri... abbiamo più volte visitato il loro tumulo... in questo giorno v'accendiamo ceri, lo cospargiamo di crisantemi... E *l'anima?* In seno a Dio... ci urta il pensiero che le anime loro siano pimbate nell'inferno... Non possiamo affermare che siano state così tanto buone da salire subito al cielo... Avevano alcuni difetti... Ora i difetti non entrano in cielo... Qualche colpa leggera non perdonata, o qualche residuo di pena grave non del tutto espiata, possono impedire l'ingresso immediato in cielo... Ecco la logica, ecco la verità del *Purgatorio...*

3. — La *Speranza.* — Le anime purganti hanno la certezza della vita eterna... Il cielo per esse è differito, ma il cielo è assicurato. Ma esse hanno la speranza nei nostri aiuti. E quanti mezzi sono a nostra disposizione per aiutarle!

4. — La *Carità.* — Procuriamo loro il cielo... ecco una carità *verso i morti.* E' una carità anche per *noi.* Pregando pei morti facciamo un'opera di sommo merito per noi. Ci guadagnamo la riconoscenza, non appena quelle anime, mercè i nostri suffragi, saranno entrate in cielo. La loro riconoscenza si convertirà in una ardentissima preghiera... Sono felici e vogliono farci felici.

E' una carità *verso Dio.* Dio desidera che le anime purganti ascendano al cielo. La sua misericordia vorrebbe subito introdurre quelle anime in paradiso... ma la

sua giustizia lo vieta: noi coi nostri suffragi veniamo in aiuto alla sua misericordia per placare, per soddisfare la sua misericordia; per placare, per soddisfare la sua giustizia: Dio, in questo momento, in questo speciale, rapporto, è come povero innanzi a noi: noi, che abbiamo tutto da Dio, noi possiamo aiutare Dio.

5. — Fratelli, recandovi al Cimitero portate Dio con voi: portatelo nei sentimenti della fede, della speranza e della carità: pregate per chi non prega; la vostra pietà, la vostra preghiera sollevi la terra al cielo, per le vostre preghiere, riversi incondizionatamente per tutti le sue benedizioni sulla terra (In *Vitali*).

II. — *Nell'ora dei morti.*

Ogni sera la campana della parrocchia co' suoi lenti e gravi rintocchi annunzia la così detta « *Ora dei morti* ». I buoni cristiani si scoprono il capo, s'inginocchiano e mandano sulle ali della fede e della preghiera un *voto, cristiano, fraterno,* che esprimono col la formola liturgica: *Requiem.*

Precisiamo il *senso* di questo *voto.*

1) La Chiesa chiede pei suoi figliuoli defunti il *riposo.* Augura eziandio la pace: *Requiescant in pace.* Pace alle loro *ossa,* che protegge nel cimitero con l'ombra della croce. Pace alla loro *memoria,* che circonda d'onori per renderla imperitura nella mente e nel cuore dei superstiti. Pace alle loro *anime,* cui preme di introdurre il più presto possibile nel soggiorno dell'eterno riposo.

2) Dipende in gran parte da noi la realizzazione di questi voti, sì commoventi della Chiesa. Assicuriamo la pace alle *ossa dei nostri morti* vegliando, come angeli sopra i loro tumuli: alla loro *memoria,* rispettando sempre il loro nome, la loro reputazione, e adempiendo le loro ultime volontà; alle loro *anime,* soccorrendole coi suffragi cristiani.

3) Ma vi sono dei cattivi cristiani che non pensano mai ai poveri morti. Nelle sacre carte leggiamo di tre sorta di cuori *duri* pei morti.

a) Il ricco malvagio (Luc. XVI, 20) chiudeva gli occhi sulle miserie di Lazzaro, che stava languendo sulla porta di casa sua; b) L'officiale di Faraone (Gen. XL, 23) dopo di essere stato liberato dal carcere come avevagli predetto Giuseppe, dimenticò quello che doveva al suo caritatevole interprete; c) I fratelli di Giuseppe (Gen. XXXVII 25), mangiavano e se la godevano sull'orlo della cisterna ove l'avevano confinato.

Il ricco malvagio mancava di *pietà* per un suo simile lacero e mendico; il secondo di *gratitudine* per un suo

benefattore; gli altri di *umanità* per un fratello a cui avevano fatto del male. — *L'insensibilità* del primo ci urta; *l'ingratitudine* del secondo ci irrita; la *crudeltà* dei terzi ci sembra imperdonabile.

Il non pensare ai morti è cosa che ci fa orrore. I morti sono nostri simili, noi godiamo dei loro benefici — noi fummo spesse volte gli autori delle loro pene.

III. — *Il De-Profundis.*

1. Versetto. — *De profundis clamavi...* E' questo il grido dell'*angoscia* delle anime purganti. Questo grido rivela la pena del *danno, la separazione* da Dio... Sono *esuli...* sono *orfane,* sono *prigioniere,* sono *vedove...* Con l'impeto dell'amore più violento che precipita senza ritegno verso l'abisso che lo attrae. Ma Dio le arresta nel loro slancio. Non sono ancora degne di lui: l'infallibile giustizia le respinge. Di qui il loro dolore. Sono costrette a ripiegarsi su di se stesse e piangere il vuoto desolato del loro cuore. Sono come l'aquila reale, che imprigionata nella gabbia di ferro, vede l'ardue vette selvagge e i profondi azzurri sconfinati; e non può lanciarsivisi a volo, nè spiegarvi il vigoroso remeggio dell'ali poderose: sono come l'assetato da l'aride fauci bruciate, che vede zampillare la fontana fresca e viva e distendersi su per la verzura, e tremare l'erba d'intorno di voluttà e di gioia: ma impedito dalle membra, non vi può immergere l'aride labbra: ecco l'immagine dello stato di quelle anime...

2. Versetto. — *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae... E' il grido della miseria.*

E' la supplica del meschino impotente a provvedere ai suoi bisogni, derelitto da tutti.

L'abbiam già detto: le anime purganti sono nella impotenza assoluta, radicale... non ponno più nè meritare, nè sodisfare, nè lucrare indulgenze. Qualche teologo dice che non possono nemmeno pregare (S. Tomaso). *Non sunt in statu orandi.*

A questa pena dell'impotenza s'aggiunge: *l'abbandono...*

3. Versetto. — *Si iniquitates observaveris, Domine, Domine, quis sustinebit?... Ecco il gemito del pentimento.* Sentono il rimorso della coscienza. Perchè soffrono? perchè hanno peccato. Pena crudele è il rimorso. Qui sulla terra si trova il modo, se non di distruggere, almeno di scemare la violenza del rimorso. Nel purgatorio non è così.

Intero è il grido della coscienza, intera è la pena del rimorso. Signore, non badare alle nostre iniquità: è

cosa amara l'averti offeso... se tu guardi ai nostri peccati, noi veniamo meno, non possiamo sostenerci.

4. — Versetto. *Quia apud te propitiatio est et propter legem tuam sustinui te, Domine.* Ecco il *grido* del *dolore. Soffrono* : il supplizio del fuoco... e la temporanea separazione da Dio....

5. Versetto. — *Sustinuit anima mea in verbo ejus* : *speravit anima mea in Domino.*

Non bisogna rappresentarci quelle anime come disperate. Lo dissi già : Dante nel suo Purgatorio, da vero teologo, ritrae mirabilmente questa tinta di dolore e di gioia delle anime che ivi diventano degne di salire a Dio. Perciò parla di *dolci assenzi,* dei *dolci martirii,* del patire che dovrebbesi chiamare *gioire.* Questo sentimenti di gioia austera ma ineffabile viene espresso dalle parole del salmo : *sustinuit...* E' *l'accento della rassegnazione,* che è come la fioritura della loro gioia. Questa gioia deriva dall'essere sicure della loro salvezza e dalla conoscenza che hanno del misterioso lavoro che su di esse compie il dolore. Quindi se ne stanno rassegnate in questo bagno di purificazione : *Sustinuit anima mea...*

6. Versetto. — *A custodia matutina usque ad noctem* : *speret Israel in Domino. E' l'inno della speranza.*

Appuntano i loro sguardi nella *Comunione dei Santi.* Se non possono quelle anime far nulla, nulla per abbreviare il tempo dei loro patimenti, lo possiamo fare noi. Ed è qui la speranza di quelle anime. Dalla vigilia del mattino fino alla notte sperano nei meriti di Gesù che noi possiamo diffondere in mezzo ad esse. *A custodia.*

7. Versetto. — *Quia apud Dominum misericordia* : *et copiosa apud eum redemptio. Ecco gli accenti della loro riconoscenza.*

Per quattro canali la misericordia di Dio si spande nel purgatorio :

a) *L'andare in purgatorio* è un atto di misericordia... Chi è di noi che in vita non abbia meritato l'inferno?

b) Si manifesta la misericordia di Dio nel purgatorio per *l'applicazione della pena.* Per quanto terribili, sono inferiori a quelle che merita il peccato. Ogni offesa, per quanto lieve, è sempre fatta alla Maestà infinita. Considerato così il peccato, la misericordia di Dio regna anche nell'inferno.

c) Si manifesta la miseriordia di Dio, perchè spesso *abbrevia la durata della pena* senza ledere i diritti della giustizia. Così ragiona il Sac. prof. *Cozzolino,* mio amico (in Gazzetta dei Predicatori). Rapporto alla eternità il tempo è un nulla, ma considerato in sè stesso non è altro che una successione di atti intimamente collegati

e concatenati fra di loro. Ora moltiplicando gli atti dell'anima, Iddio dà a questa la sensazione di più secoli, come verisimilmente avverrà a coloro che morranno negli ultimi giorni del mondo e dovranno espiare in pochi minuti le colpe di loro vita. Così Dio aumentando la intensità del dolore ne diminuisce la durata, e fa che l'anima più sollecitamente, sia messa in possesso del cielo.

d) Si manifesta finalmente, accettando la *sostituzione* delle nostre preghiere, dei nostri suffragi, dei nostri meriti. Come hanno ragione di cantare l'inno della riconoscenza alla misericordia di Dio... ! *Quia apud Dominum...*

8. Versetto. — *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.* In queste parole avete il *preludio del trionfo.*

Vanno dicendo: « giungerà il giorno della nostra liberazione; cesseranno le lagrime, avranno termine i nostri patimenti... Dio ci chiamerà al suo bacio, all'abbraccio del suo amore... ». Sì, verrà questo giorno sospirato. Dio redimerà Israele da tutte le sue iniquità... e quelle anime usciranno dal carcere del purgatorio cantando il *Te Deum* del ringraziamento. *Et ipse redimet.* Noi possiamo affrettare quest'ora desiata del loro trapasso dal purgatorio al cielo. In che modo?

Già abbiamo indicati i mezzi con cui possiamo soccorrere le anime purganti. Sono: la *preghiera,* la *S. Messa,* gli atti di *mortificazione.* Aggiungo qui un altro mezzo: il così detto *atto eroico.*

Che cosa è? E' l'applicazione a quelle anime di tutto ciò che noi possiamo disporre di nostre preghiere e di nostre buone opere personali (1).

Conclusione. — Devozione alle anime del Purgatorio. Perchè sia fruttuosa deve essere: *a) pia,* cioè deve partire dal cuore... secondo quello che dice Agostino: *Si non places, placas.* Se non piacete al Signore con una vita buona, la vostra espiazione rimarrà sterile. Non dico già che i suffragi dei peccatori sieno assolutamente inutili. Dio se è infinitamente giusto, è anche infinitamente misericordioso. Egli è incline all'indulgenza. Tuttavia soggiungo che se vogliamo che i nostri suffragi (a parte la S. Messa che opera per sè stessa, perchè è G. C. stesso che prega, ed espia) abbiano intero il loro valore e perfetta la loro efficacia, dobbiamo darli in grazia di Dio.

---

(1) Per fare quest'offerta non è necessario pronunziare formola alcuna, bastando l'atto della mente, e della volontà e l'oblazione fatta col cuore. Se si vuole una *formola,* la possiamo trovare nei libri di pietà.

b) *Costantemente operosa.* Non accontentiamoci di fare qualche cosa pei morti: il ricordo dei morti dev'essere in noi abituale (1), Essi soffrono del continuo... affrettiamo loro quel premio che avanza ogni umano desiderio.

c) *Universale.* In prima *linea* ci devono essere i nostri *parenti,* i nostri *amici,* i nostri *benefattori,* i nostri *conterrazzani.* Ma dilatiamo gli spazi della carità, non mettiamo dei limiti alla nostra devozione verso i morti. Ricordiamoci di tutti i morti, anche dei più grandi peccatori. Così imiteremo G. C. che ha perdonato alla Maddalena e al buon ladrone: *Qui Mariam absolvisti, et latronem exaudisti.*

IV. — *L'importanza sociale della verità del Purgatorio.*

Quante pie fondazioni, quante case di beneficenza si sono stabilite! Quante opere di carità! Quante limosine! Quanti debiti condonati! In gran parte sono opere inspirate dal dogma del purgatorio: i fondatori di queste opere sì belle e sì utili intesero di espiare parte di quelle pene che sapevano o temevano d'aver meritato o di dover scontare nel purgatorio. E' dolce il pensare che lo stesso obolo, che dà il pane al poveretto, forse procura ad un'anima liberata un posto eterno al banchetto del Signore.

V. — *Avvertenze e consigli.*

1. — Nel Purgatorio si *soffre.* Ciò è ben chiaro: poichè la pena è il naturale equilibrio della colpa. Quali sono le pene che gravano su quelle anime? Voi avrete sentito più volte delle strane e terribili descrizioni: e forse non sapete quale parte vi abbia la fede, quale la tradizione, quale la fantasia dell'oratore. Che cosa s'ha da credere? Le due verità che insegna la Chiesa: 1.) Esiste il purgatorio; 2.) Le anime ivi trattenute possono essere aiutate dai suffragi dei fedeli, specialmente dal prezioso sacrificio dell'Altare.

2. — *Dov'è il Purgatorio?* Ne ignoriamo il luogo. Quali pene soffrono le anime del Purgatorio? La pena della privazione temporanea di Dio, e questa *è di fede*: la

(1) *P. Millerot* fu ardente zelatore della devozione verso le anime purganti. Un giorno, mentre trovavasi a ricreazione coi suoi confratelli, mosse loro questa domanda: Lavorate voi pel cielo? — Sì, risposero ad una voce. — Io no. — Come? — Io lavoro pel Purgatorio... Mentre attendeva alla conversione dei peccatori, non dimenticava altre anime chiuse nel carcere del Purgatorio.

pena del fuoco è dottrina universale della Chiesa, quantunque *non sia definita.*

3. — La Chiesa vuole che la dottrina intorno al Purgatorio, insegnata dai Padri e dai Concilii sia creduta dai fedeli e predicata da per tutto: ma vieta nel tempo stesso le *troppo difficili e sottili questioni,* le cose *incerte ed inverosimili,* e tutto ciò che *sa di curiosità* e di *superstizione.* Si legga *il Tridentino Sess. XXV. Decretum de Purgatorio.* Convien dire, scrive Mons. *Monti,* che gli oratori non sempre hanno tenuto conto di queste così saggie raccomandazioni del Tridentino. Che dire poi dei Teologi? Quante inutili e grottesche questioni non hanno essi fatto! Ma la fede c'insegna *due sole verità*: l'esistenza del Purgatorio e il valore dei suffragi.

4. — Se si vuole parlare del fuoco, lo si faccia, ma ricordino i banditori della divina parola di non spacciarne l'esistenza come una *verità definita*: e sopratutto si guardino dal fare descrizioni che il volgo può bene ascoltare a bocca aperta, ma che facilmente attirano sul dogma il disprezzo delle persone colte. Questo avviso vale anche per la descrizione dell'inferno, di cui certi oratori, quasi avessero visitato il luogo parte a parte, vi dànno le più minute notizie e le particolarità più grottesche (1). Io ho sentito dire più volte, continua Mons. *Monti,* che questo si fa per atterrire i peccatori. Scuso l'intenzione, ma io non vorrei mai che si tradisse o esagerasse la verità per nessuna ragione: e credo che certe cose facciano piuttosto ridere dell'oratore, che piangere sui propri peccati.

5. — Fino a quando dureranno le anime a penare in sì terribili angoscie? Nessuno lo sa: è il segreto di Dio. Anche qui esagerazioni. Il tale per una bugia stette sette anni in purgatorio: il tal'altro per una vanità dieci; la tal suora per un ricciolo conservato sotto la cuffia fu condannata a cinquant'anni di pene! Dio benedetto! come si fa a sapere queste cose? E come si può avere il coraggio di predicarle?

---

(1) Un giorno mi diceva Mons. *Bonomelli*: Ebbi un anno a predicare la quaresima un frate (non ricordo bene a qual Ordine mi dicesse essere appartenuto)... assistetti ad una predica sull'inferno... Ad un certo punto mi saltò fuori con un nuovo tormento che sono costretti a subire i dannati. Quale? L'*immobilità.* E si fece a descriverla coi colori più tetri... Nel sèguito della predica, venne fuori a descrivere la zuffa che arde tra i dannati: il *saltarsi addosso,* il *graffiarsi*... Dissi tra me e me: E dove se n'è andata *l'immobilità?*... Vedete, conchiudeva, che cosa si predica?

LE FESTE DI ALCUNI SANTI

LE DUE FESTIVITÀ IN ONORE DI S. GIUSEPPE

(19 MARZO E III DOMENICA DOPO PASQUA)

Per la festa di S. Giuseppe il 19 Marzo.

TESTO EVANGELICO.

« *La madre di Lui Maria, essendo disposata a Giuseppe, prima che venissero insieme, si trovò incinta di Spirito Santo. Ora Giuseppe, sposo di lei, essendo giusto, e non la volendo denunziare, si consigliò di occultamente scioglierla da sè. Ma ciò rivolgendo egli nell'animo, ecco gli apparve in sogno un Angelo del Signore, dicendo*: — « *Giuseppe, figliuolo di Davide, non temere di prendere teco Maria la tua sposa*: *chè il concepito in lei è dallo Spirito Santo. E darà alla luce un figlio, e chiamerai il suo nome* Gesù; *perchè egli salverà il suo popolo dai loro peccati* » (Matt. I, 18-21).

SPIEGAZIONE

I. — *Spiegatemi quelle parole*: — « Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph ».

S. Luca ci dà in esteso il racconto dell'Annunciazione e del mistero dell'Incarnazione: qui San Matteo in poche parole riassume questo grande mistero. Ci presenta tre capitalissime verità: la *Maternità divina* di Maria, la sua *Verginità*, e il suo *Matrimonio* con S. Giuseppe.

1. — *La Maternità divina di Maria. — Inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.* Il Figlio di Dio prese la natura nostra umana nel seno di Maria, per opera di Spirito Santo. *Et Verbum caro factum est.*

2. — *La Verginità di Maria. — Antequam convenirent.*

Maria adunque si trova incinta di Spirito Santo, *prima* che essa e Giuseppe venissero insieme... Spiegheremo più innanzi nelle note esegetiche il significato di questo inciso: *antequam convenirent.* Più sotto l'Evangelista applica a Maria la famosa profezia di Isaia: *Ecce Virgo concipiet...* Sedulio celebrò l'incomparabile privilegio di Maria con quei notissimi versi:

Gaudia matris habens cum virginitatis honore,
Nec primam similem visa est, nec habere sequentem.

3. — *Il Matrimonio di Maria. — Cum esset desponsata Joseph.* Con queste parole si ha da intendere un vero matrimonio, poichè l'Evangelista

più sotto chiama Giuseppe: *sposo-marito* di Maria, e l'Angelo dà a Maria la qualifica di *sposa* di S. Giuseppe: *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam.*

Perchè N. S. ha voluto che la sua Santissima Madre, benchè vergine, fosse unita in matrimonio con un uomo, per altro santo, giusto, vergine come essa?

I Santi Padri ci danno parecchie ragioni:

a) Iddio volle dare a Maria uno sposo, dice S. Ambrogio, perchè Iddio può fare tutto quello che vuole, ma Egli opera sempre dolcemente, semplicemente: Egli compie i suoi più grandi disegni con mezzi ordinarii. Se Maria avesse dato alla luce Gesù, senz'essere sposa di Giuseppe, sarebbe stata lapidata: bisognava adunque velare il mistero onde fosse salvo l'onore della Vergine, ed essa non venisse lapidata dai Giudei: ora Dio è parco de' suoi miracoli, e perciò dando Maria in isposa a Giuseppe, si servì di un mezzo umano e semplicissimo per velare l'alto mistero dell'Incarnazione.

b) *Ut in Aegyptum fugiens haberet solatium*, così S. Girolamo. La donna per natura è debole, ha bisogno di sostegno, di conforto, di guida massime nella società, e più quando, lasciato il tetto natìo, debba pellegrinare in terre sconosciute. Ecco adunque il secondo degli uffici a cui era destinato San Giuseppe, quello di scortare, di proteggere, sostenere la Madre di Gesù in terra straniera. E anche in questa sua disposizione, Iddio conserva il suo modo di operare, semplice, ordinario, giacchè lo sposo è il naturale appoggio, il legittimo protettore della sposa.

c) Finalmente, come affermano S. Leone, San Ambrogio, S. Girolamo, Maria fu data in isposa a Giuseppe: *ut partus ejus celaretur diabolo.*

Il demonio sospettò chi fosse veramente G. C., tentò, esplorò, ma non seppe mai in modo certo,

la sua natura divina: Dio tenne celato questo mistero anche ai demoni, perchè ignorandolo, anch'essi dovevano servire al disegno di Lui nel compimento della Redenzione, aizzando gli uomini ad uccidere il suo D. Figlio.

S. Tomaso soggiunge che Iddio anticipatamente voleva, coll'esempio di Maria e di Giuseppe, consacrare lo stato verginale e maritale. Questi due stati non sono incompatibili: perocchè l'essenza del matrimonio sta nel consenso mutuo, e nell'unione dei cuori, più che nell'unione dei corpi, la quale rimane libera e non necessaria.

Sono numerosi i pii e santi coniugi, che ad esempio di Maria e di Giuseppe, vissero puri e vergini nello stato coniugale: S. Cecilia e San Valeriano, S. Giuliano e S. Basilissa, S. Pulcheria e l'Imperatore Marciano, S. Enrico e S. Cunegonda, ecc.

Tra i libri apocrifi il più degno della nostra attenzione, secondo il giudizio di una sana critica, ed insieme il più celebre e veridico secondo il parere di tutta la tradizione, si è quello che viene appellato: *Vangelo della Natività di Maria*. Traspare in esso tutta la nativa ingenuità della leggenda, quella tinta popolare e poetica, che è l'incanto di questi scritti, per cui alla Chiesa pervenne quel tesoro di tradizioni, che sono il compimento e il commentario della storia evangelica. Nè, parlando delle sponsalizie di Maria con Giuseppe, sappiamo trovar storia migliore di quella, che detto Vangelo ci fornisce. Sentitela: « Or la Vergine del Signore, avanzandosi nell'età, progrediva ancora nelle virtù. Perchè tutti i giorni Essa era visitata dagli Angeli e giocondata dalla visione di Dio, che la preservava da tutti i mali e la colmava di tutti i beni. Giunta all'età di 14 anni, non solamente non vi si scopriva alcunchè di biasimevole, ma tutti i buoni, che la conoscevano, né trovavano degni d'ammirazione la vita e

il costume. Allora il gran Sacerdote annunzia che le vergini allevate nel tempio, le quali avevano compiuta la loro educazione, tornassero alle loro case per maritarsi secondo il costume della nazione.

Le altre ubbidirono con premura a quest'ordine: la Vergine del Signore, Maria, fu sola che rispose non potervi ottemperare dicendo, che non solamente i suoi genitori l'avevano consacrata al Signore, ma Essa ancora gli aveva votato la *verginità*, cui non voleva ad alcun patto violare abitando con un uomo. Il gran Sacerdote ne fu sorpreso e trovossi in ansie. Egli non intendeva che la Vergine dovesse venir meno al suo voto, lo che era contro la Scrittura che dice: *Votate e rendete al Signore* (Ps. 85). D'altra parte non ardiva introdurre un costume inusitato presso la Nazione: quindi ordinò che i magnati di Gerosolima e dei luoghi vicini convenissero alla prossima solennità, onde fornire i loro consigli in sì dubbioso affare. Lo che essendo avvenuto, fu unanime l'avviso di consultare il Signore sulla sorte di questa fanciulla. Si posero tutti a pregare, ed il Pontefice, secondo l'usanza, si presentò per consultare il Sommo Iddio e riceverne i responsi. E subito tutti intesero una voce, che usciva dal luogo di propiziazione annunziante che bisognava, secondo l'oracolo di Isaia, cercare un uomo, cui confidare e disposare questa Vergine, avendo questo profeta scritto: « *Germoglierà una Vergine dal ceppo di Gesse, e da questo ramo spunterà un fiore, su cui riposerà lo Spirito del Signore, spirito di saviezza, e d'intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di scienza e di pietà, ed essa sarà riempita dallo spirito del timor divino* ». Il gran Sacerdote ordina, che secondo questa profezia, tutti coloro che essendo della casa e della famiglia di Davide, si trovassero celibi, portassero singolarmente una verga sull'altare, poichè que-

sta vergine doveva essere affidata ed in matrimonio unita a colui, la cui verga fiorisse, e sulla cui cima si posasse in forma di colomba lo Spirito Santo.

Tra i componenti la casa e tribù di Davide, vi era un uomo chiamato Giuseppe; e mentre tutti gli altri recavano la propria verga secondo l'ordine stabilito, egli la celava. Non essendo nulla avvenuto secondo l'oracolo ricevuto, il gran Sacerdote decise di consultare altra volta il Signore; ed il Signore rispose, che colui, cui doveva sposarsi la Vergine, era il solo che fra i convenuti aveva celato il suo ramo. Giuseppe fu scoperto! Allora egli presentò la sua verga, ed una colomba, venuta dal cielo, si posò sulla cima. q fe' noto a tutti che a lui doveva essere data in matrimonio la Vergine ».

Quanti anni contava S. Giuseppe, allorchè sposò Maria Ss.? Parecchi autori opinano che avesse circa 30 anni... ond'essere in grado di prestare a Maria e a Gesù tutti i servigi che Iddio attendeva da lui.

II. — *Che cosa dobbiamo dire del turbamento di Giuseppe?*

Qui abbiamo un profondo disegno di Dio, quello cioè di non aver voluto subito, subito, rivelare questo grande mistero a Giuseppe, come lo aveva fatto ad Elisabetta e a Zaccaria. Il Signore tace con Giuseppe per esperimentare la sua virtù e quella di Maria, e per darci, in questi due sposi, i più belli esempi di umiltà, di carità e di confidenza in Dio.

S. Giuseppe, non appena s'avvide dello stato di Maria, cadde in una grande perplessità (Notisi che il dubbio di Giuseppe versava unicamente sul *fatto* dell' « *inventa est in utero habens* ». Ignora totalmente l'origine di questo fatto; più tardi lo saprà per bocca dell'Angelo. Anzi l'aggiunta: *de*

Spiritu Sancto è di S. Matteo, volendo riannodare il fatto alla sua causa, benchè Giuseppe vedesse il *fatto* e *ad tempus* ne ignorasse la causa). Adunque da una parte Giuseppe conosceva la propria verginità e quella della sua santissima Sposa: sapeva che la virtù di Maria era insospettabile. D'altra parte, le apparenze stavano contro di Lei, giacchè era a tutti visibile lo stato interessante. Giuseppe era lungi dal credere colpevole la sua Sposa e siccome *era giusto, non la voleva denunziare*, ed esporla al disonore e alla lapidazione: ma dopo maturo consiglio, *risolse di occultamente scioglierla da sè*, raccomandandola al Signore.

Parecchi Padri e commentatori attribuiscono questa risoluzione di Giuseppe ad un eccesso di umiltà e di rispetto, giacchè atteso lo stato interessante di Maria supponeva un miracolo divino, la realizzazione della profezia di Isaia, e quindi si credeva non degno di convivere con Lei. Senza dubbio è una interpretazione assai pia, ma sembra meno conforme a quello che ci dice il sacro testo.

Maria s'accorse che Giuseppe era agitato e afflitto; ma non fece motto alcuno ad esso, abbandonandosi interamente alla D. Provvidenza...

Ammiriamo per un verso la pazienza, la prudenza e la carità di S. Giuseppe, che si astiene dal giudicare e dal condannare la Sua Sposa, e per l'altro la modestia, l'umile discrezione e la completa confidenza di Maria: la Vergine non si turba menomamente, non avanza nè scuse, nè difese, ma si abbandona nelle mani di Dio ridicendo: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum.*

Fermiamoci a fare una considerazione. Giuseppe c'insegna a non essere precipitosi nei nostri giudizi riguardo al nostro prossimo, e a salvaguardare, per quanto ci è possibile, la sua fama,

la sua riputazione: Maria c'insegna a non parlare mai in lode nostra, a non scusarci, ma a tollerare tutto silenziosamente e abbandonarci interamente nelle mani della Divina Provvidenza: Iddio ha *la sua ora.*

III. — *In qual modo intervenne il Signore?*

Ammiriamo la sapienza e la bontà di Dio che sa consolare gli amici suoi negli affanni, e nelle ore grigie della tentazione, e sa egualmente impiegare i mezzi sovrannaturali e divini quando vengono a mancare quelli ordinari e umani. Stava S. Giuseppe per congedare Maria, quand'ecco gli apparve un Angelo, il quale gli discopre l'ineffabile mistero, che sì tanto lo accorava. Gabriele compì il suo mandato in un modo dolce e divino. Gli apparve in sogno e gli disse: *Giuseppe, figliuolo di Davide, non temere di prendere teco Maria la tua sposa.* Lo chiama per nome, a testimonianza di benevolenza e di tenera famigliarità, come, nell'annunzio, aveva chiamato per nome Maria; aggiunge al nome, la qualifica di *figliuolo di Davide,* per ricordargli la promessa fatta a Davide, che dalla sua stirpe sarebbe uscito il Messia. *Non temere,* ecc., cioè via da te ogni ombra di inquietudine circa Maria: la sua purezza, la sua umiltà le hanno valso di essere stata prescelta a diventare la Madre di Dio. Sappi che « *il concepito in Lei è dallo Spirito Santo* », cioè nel suo casto seno alberga il Figlio di Dio stesso, che si fe' uomo per opera di Spirito Santo. Adora questo mistero della sapienza e della misericordia di Dio. *Darà alla luce un Figliuolo,* tu ti prenderai cura di esso, e lo governerai come se tu gli fossi padre naturale. *E chiamerai il suo nome Gesù...* cioè Salvatore, perchè Egli è il Messia promesso... *Egli salverà il suo popolo dai loro peccati.*

Oh! l'immensa gioia che avrà provato Giusep-

pe udendo siffatte parole! Oh, il bel cantico di ringraziamento che avrà sollevato a Dio!

IV. — *Dichiaratemi i diritti e i privilegi di S. Giuseppe.*

L'onore che ricevette è incomparabile... premio alla sua purezza, alla sua saviezza, e alla sua umiltà... Il Signore gli svelò il secreto di un mistero sconosciuto al mondo, lo confermò sposo di Maria, lo fece capo della sua S. Famiglia, con tutti i diritti d'un padre sul suo Figlio divino.

Come tale, Giuseppe lo chiamerà, per ordine di Dio, col suo nome di *Gesù*: Maria alla sua volta chiamerà Giuseppe *padre* di Gesù: *Ecce Pater tuus et ego...* S. Luca scriverà: *Ibant parentes ejus.* Gesù gli sarà perfettamente sottomesso: *Et erat subditus illis.*

Coll'autorità di padre, in Giuseppe andò di pari passo una grande affezione pel suo Gesù.

Et ipse Jesus erat... ut putabatur filius Joseph... Dato un legittimo connubio, il marito è il capo, e gli appartiene di diritto la sposa, e colla sposa i figliuoli. Pel voto di verginità emesso sì da Giuseppe, come da Maria, i loro rapporti sono assolutamente angelici e celesti: ma non è meno vero che se Maria divenne feconda, il frutto del suo seno di diritto apparteneva a S. Giuseppe: il che ci fa comprendere il Salesio con questa graziosa similitudine: « Sono solito di dire che se una colomba (per rendere il paragone più conforme alla purezza dei Santi, di cui parlo) portasse col suo becco un dattero, e lo lasciasse cadere in un giardino, non è vero, che la pianta che nascerebbe, apparterrebbe al proprietario del giardino? Ora lo Spirito Santo lasciò cadere questo frutto divino nel giardino chiuso di Maria Ss. il quale apparteneva a S. Giuseppe, come la sposa appartiene allo sposo: quindi nessun dubbio che questo divino palmizio, che porta dei frutti, i qua-

li nutrono per l'immortalità, non appartenga in realtà al gran S. Giuseppe ».

Ammiriamo le vie misteriose di Dio, il quale tutto dispone con una sapienza e una soavità inef fabili, e ricompensa larghissimamente anche i più piccoli atti di virtù, sovratutto di umiltà, di ubbidienza, ecc. *Joseph cum esset justus...* Era un modello perfetto di virtù. Fu grandemente amato dal Signore e s'ebbe dal cielo le grazie necessarie per compiere bene il sublime mistero che gl era stato affidato. Corrispose poi fedelmente all grazie che aveva ricevuto.

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO.

Dalla dignità, ossia delle grandezze di S. Giuseppe.

Vir fidelis multum laudabitur, et qui custos est domini sui glorificabitur (Prov. XXVIII, 20; XXVII, 18).

Narrasi che Giuseppe figlio di Giacobbe, ebbe un sogno meraviglioso: vide cioè come prosternati a' suoi piè il sole, la luna, e undici stelle.

Fermiamoci qui. Tutti sanno il rimanente della sua storia, e come si sia pienamente realizzato questo suo sogno profetico. Questo patriarca non era altro che la figura di S. Giuseppe, lo sposo di Maria, il Padre putativo di Gesù, il quale fu incomparabilmente più grande di Giuseppe dell'An-

tico Patto. Difatti S. Giuseppe in terra fu il rappresentante del Padre Celeste: gli furono sottomessi Gesù, il Figlio di Dio, il Re del Cielo, e Maria, la Regina del cielo e della terra.

Adunque le grandezze di S. Giuseppe sono incomparabili; sorpassano ogni umano intendimento, nessuna lingua umana è capace di esprimerle. Egli fu: 1. *lo Sposo* di Maria; 2. il *Padre Putativo* di Gesù; 3. il *Capo* della S. Famiglia.

I. — *Sposo di Maria.*

1. — Iddio solo opera perfettissimamente. Nella legge antica, prepara in una maniera ammirabile i Giuseppe, i Mosè, i Daviddi e tanti altri alle loro sublimi destinazioni. Ha pure preparata la Vergine Maria per essere la Madre del Verbo: concepita senza peccato originale, ricolma di grazie, adorna di tutte le virtù, elevata per santità al disopra degli Angeli, e fatta madre per opera di Spirito Santo. Ora Iddio, nella sua sapienza infinita, aveva stabilito di affidare questa Vergine Immacolata alla fedeltà e alla protezione di S. Giuseppe, il quale, per essa, avrebbe avuta tutta la tenerezza, tutta la sollecitudine, tutti i diritti, tutti i doveri di uno sposo.

Conveniva però che amendue avessero tali doti e perfezioni da essere l'uno degno dell'altra.

Bisognava adunque che S. Giuseppe fosse l'uomo più eccellente di quant'altri mai, ricolmo di grazie, e fatto, per mo' di dire, simile a Maria. Iddio, dando a Maria per isposo S. Giuseppe, lo riempì di grazie, lo arricchì di virtù.

2. — Alcuni dottori non sono lontani dal pensare che S. Giuseppe abbia ricevuto tre grandi e segnalati privilegi: il primo, quello di essere stato santificato fin dal seno della madre sua; il secondo, d'essere stato confermato in grazia, e preservato dal peccato; il terzo, di avere sempre conservate intatte la sua innocenza e la sua puri-

tà. Adunque fu puro e vergine come Maria, santo e perfetto come Maria, benchè in grado minore, onde fosse degno di custodire questo prezioso deposito, quest'Arca Santa e di aiutare Maria, la gloriosa Madre di Dio.

3. — Il fatto di essere Egli sposo a Maria ci fa comprendere la celeste e dolce unione di cuori e di volontà nella quale viveva con Maria stessa. Alla vista di un angelo trema Maria; invece accetta senza tema alcuna la compagnia intima e quotidiana di S. Giuseppe, e perchè? perchè lo considerava più che angelo, e perchè teneva il posto di Dio, e come suo sposo, aveva diritto al suo rispetto, alla sua obbedienza, al suo affetto.

4. — *Joseph, virum Mariae de qua natus est Jesus*. Come quest'ultime parole *de qua natus est Jesus* bastano per la gloria eterna di Maria Ss. così quelle prime: *virum Mariae* bastano per l'onore eterno di S. Giuseppe. Grande fu la sua dignità, e la sua gloria d'essere stato il vero e degnissimo sposo di Maria.

Se Maria è veramente *Regina degli Angeli e dei Santi*, non è naturale che Giuseppe, suo sposo, sia partecipe in qualche modo alla sua regalità, e alle sue grandezze? E, fra tutti i Santi, non ha egli diritto ai nostri omaggi, alla nostra venerazione?

II. — *Padre putativo di Gesù.*

1. — A Giuseppe viene affidato Gesù. *Accipe*, dice Iddio a Giuseppe, *puerum istum, et nutri mihi; et ego dabo tibi mercedem tuam*... Adunque Giuseppe è sostituito a Dio stesso, e viene deputato a fungere le parti di guardiano, custode, padre putativo di Gesù. Agli occhi del mondo passa siccome padre di Gesù: *Nonne est hic fabri filius?*

Anche la Madonna gli dà il titolo di Padre: *Pater tuus et ego*... Quindi Giuseppe ha diritto

di comandare al Verbo Incarnato tutto quello che gli deve rendere nella sua qualità di Figliuolo: e gli obbedisce come a suo padre: « Rex Deus regnum, Dominator orbis, cuius ad nutum tremit inferorum turba, cui pronus famulatur aether, se tibi subdit » così canta la Chiesa. A chi mai degli Angeli, o dei Santi fu detto: Tu sei mio padre, io ti amo come mio padre, io ti obbedisco come a mio padre?

2. — Questa dignità incomparabile diventa la sorgente dei più preziosi privilegi nelle relazioni che ha col Figlio di Dio fatto uomo: il dì della Circoncisione ecco che Giuseppe gli impone il nome di *Gesù*: nella Purificazione, lo porta al tempio e lo colloca sull'altare; lo conduce in Egitto per sottrarlo ai furori di Erode... lo veste, gli procaccia il nutrimento ecc. ecc.

Dice S. Tomaso: « Vi sono tre cose che Iddio non può fare più grandi di quello che sono: la Santissima Umanità di N. S., a motivo della sua unione personale col Verbo; la gloria degli Eletti, a motivo del suo principale oggetto, che è la essenza infinita di Dio; e la Madre di Dio: *Majorem quam Matrem Dei non potest facere* ». Ora, conchiude S. Leonardo da Porto Maurizio, se ne può aggiungere una quarta ed è questa: Dio non può fare un padre più grande del padre di un Figlio che è Dio...

3. — Adunque la dignità di padre putativo di Gesù è grande: quello che onora Giuseppe si è che ha compiuto la sua missione con una costante fedeltà, con un amore ed uno spirito di sacrificio senza pari, tantochè si meritò l'ammirazione degli Angeli, le lodi della Ss. Trinità, e la riconoscenza di Gesù e di Maria: *Vir fidelis multum laudabitur, et qui custos est Domini sui glorificabitur...*

III. — *Capo della S. Famiglia.*

1. — E' la conseguenza di quello che abbiam detto. Dal momento che è sposo di Maria, e Padre putativo di Gesù è anche Capo della S. Famiglia. La S. Famiglia rappresenta, in una certa maniera, la Ss. Trinità, e Giuseppe ha l'onore di essere il rappresentante del Padre Celeste. Egli è il Capo, e come tale è incaricato di custodire, proteggere, nutrire, governare il D. Infante: il Padre Celeste tratta con Giuseppe gli affari che riguardano il suo Verbo Incarnato: gli angeli, s'indirizzano a Lui per comunicargli gli ordini del cielo.

2. — Dunque S. Giuseppe è investito dell'autorità stessa di Dio: e con quale dolcezza, con quale amore, con quale attenzione la esercita!

Conclusione. — La dignità, a cui fu innalzato S. Giuseppe è veramente eminente: la Chiesa lo invoca nelle Litanie, subito dopo S. Giovanni Battista, di cui lo stesso G. C. ha voluto affermare grandi cose.

Onoriamolo con tutto il nostro cuore, ricorriamo a lui con confidenza la più figliale, la più intera, preghiamolo che ci aiuti ad esser fedeli, come lui, alle grazie del battesimo, e della nostra vocazione, a servire e ad amare Gesù e Maria, come Egli ha fatto. Faccia il Signore, che mercè la sua intercessione, noi si possa morire fra le sue braccia, onde partecipare alla sua gloria e alla sua eterna felicità in cielo.

SECONDO DISEGNO.

Della santità ossia delle virtù di S. Giuseppe.

Joseph vir ejus, cum esset justus (Matt. I, 19).

La dignità di S. Giuseppe è altissima... Che dire poi della sua santità? Doveva essere santo per essere lo *sposo* della più pura delle vergini, della Madre di Dio... il padre putativo di Gesù, Figlio di Dio. Abbiamo ammirato la sua dignità, le sue grandezze: ebbene noi possiamo e dobbiamo imitare le sue virtù.

Consideriamo: 1. la *santità* di Giuseppe *in generale;* 2. i suoi *progressi* ammirabili e continui; 3. *qualcuna delle sue virtù* in particolare.

I. — *Santità di Giuseppe in generale.*

1. — Dacchè Iddio lo destinava ad una sì eminente dignità, doveva ricolmarlo di grazie e di benedizioni, acciocchè ne fosse degno e capace di adempire i doveri, che da quella dignità gli derivavano.

« E' una regola generale della D. Provvidenza, dice S. Bernardino da Siena, e prima di lui lo disse S. Tomaso, che, allorquando Iddio sceglie qualcuno per uno stato sublime, gli dà nello stesso tempo tutti i doni necessari per compiere degnamente la missione che gli è stata affidata ». Così ha fatto per Maria: dobbiamo dunque credere che abbia fatto altrettanto per S. Giuseppe. Dopo la dignità di Maria non v'ha dignità più sublime di quella di S. Giuseppe, che Iddio elesse ad essere lo sposo di Maria, Padre putativo di Gesù, il Figliuol di Dio fatto uomo.

2. — Dunque possiamo affermare questo: dopo Maria, S. Giuseppe dovette essere ricolmo di doni celesti, e dovette toccare il più alto grado di santità. Di qui l'elogio che gli tributa l'Evangelista: *cum esset justus.* Che cosa è qui la giustizia?

Rispondono i Ss. Padri: è il compendio di tutte le virtù. Essere *giusto* vuol dire possedere perfettamente non una virtù speciale, ma tutte le virtù. Il grande Suarez ci fa sapere che non è nè temerario nè improbabile il dire che la santità di Giuseppe era superiore a quella di Giovanni Battista e degli Apostoli, perocchè, dice egli, S. Giuseppe, pel suo ufficio, e pel suo ministero, è di un ordine superiore, cioè appartiene all'ordine supremo dell'unione ipostatica, e sorpassa il Precursore e gli Apostoli con tutta la sublimità di quest'ordine. E soggiunge: « è qualche cosa di più grande essere padre putativo, custode di Gesù, che non essere suo araldo e precursore ».

3. — Ecco perchè molti dottori insegnano che Giuseppe è stato santificato, come Geremia e Giovanni Battista, nel seno materno... che fin dal suo nascimento fu adorno d'ogni sorta di virtù... che è stato confermato in grazia e che ha sempre serbata intatta la sua innocenza. Tenendosi egli così da vicino, per affinità e per ministero, alla sorgente di ogni santità e di ogni grazia, ha dovuto parteciparvi in una misura più abbondante che non tutti gli altri Santi. S. Bernardino arriva a dire che Giuseppe « è stato assolutamente il primo in tutte le virtù e ne ha toccato la vetta ».

II. — *Suoi progressi meravigliosi.*

1. — E' un fatto che S. Giuseppe è stato ricolmo di ogni sorta di grazie... In questo fatto abbiamo l'opera di Dio. E' un altro fatto che Giuseppe corrispose fedelmente alle grazie ricevute e fece mirabili progressi nelle vie della santità.

In questo secondo fatto abbiamo il merito di questo ammirabile Santo.

Justus sicut palma florebit, et sicut cedrus Libani multiplicabitur. Il nome stesso di Giuseppe significa: « *accrescimento* » *filius accrescens Joseph.*

Vero servo prudente e fedele, ha fatto fruttificare i talenti che Iddio gli aveva affidati: ogni giorno emetteva atti più perfetti di tutte le virtù, di cui era rivestito, e quindi acquistava ad ogni istante un accrescimento di grazie e di meriti.

2. — A questi progressi meravigliosi contribuì efficacemente la vita che condusse insieme a Maria e a Gesù. Era come un albero magnifico piantato lungo la riva di una sorgente d'acqua viva: *Tamquam lignum quod plantatum est secus decursus aquarum... omnia quaecunque faciet, prosperabuntur...* Se bastò una sola visita di Maria a S. Elisabetta per santificare il Battista quanto più San Giuseppe avrà profittato, per santificarsi, dell'intimità sì lunga ch'ebbe con Gesù e con Maria! Quale magnifica scuola di perfezione e di santità! I due discepoli di Emmaus, nelle poche ore che rimasero con Gesù, sentivano ardere in petto il loro cuore... Ora Giuseppe ebbe la ventura di vedere, di ammirare per parecchi anni la vita e le virtù di G. C., di udire la sua dottrina avanti che la divulgasse nelle contrade della Palestina: lo portava, piccoletto sulle sue braccia, lo premeva tenerissimamente al suo cuore; più tardi l'aveva garzone nel suo lavoro faticoso di legnaiuolo. Oh! il cuore di Giuseppe quanto si sarà infiammato d'amore per Gesù!

3. — A Giuseppe, come a Maria, si ponno applicare le parole del Salmista: *Ascensiones in corde suo disposuit.*

I progressi di Giuseppe sono stati ineffabili nella via della santità, ed hanno formato l'ammi-

razione di tutta la Corte celeste: *Non est inventus similis illi.*

4. — Le anime che anelano alla perfezione, hanno in S. Giuseppe un bellissimo esempio da imitare. Mi si dirà: « La condizione di Giuseppe era avventurata, si trovava con Gesù, con Maria... ». Sì, è vero, ma anche noi possiamo vivere nell'intimità con Gesù, *Vobis sum omnibus diebus*... Noi possiamo visitare Gesù in Sacramento, intrattenerci con Lui, ascoltare la sua parola, noi possiamo riceverlo ogni dì. Dite piuttosto che il manco di fede e d'amore ci impedisce di profittare di tante grazie e di tanti mezzi di santificazione, che non ci difettano.

II. — *Di alcune particolari virtù di San Giuseppe.*

1. — La *fede*. S. Giuseppe fu felice nell'aver creduto, come aveva creduto Maria, a tutte le rivelazioni che gli erano state fatte. La sua fede fu ammirabile: credette senza esitazione di sorta a tutti i profondi misteri dell'Uomo-Dio: credette all'Angelo che lo assicurava dell'integrità verginale di Maria Ss., e gli manifestava la eminente sua dignità, avendo concepito nel suo seno il Figlio di Dio per opera di Spirito Santo.

Non ostante la povertà, le umiliazioni, e le persecuzioni alle quali vedeva esposto il suo Gesù, pure non cessò mai di adorare, a Betlemme, in Egitto, a Nazareth, il suo Dio nascosto sotto le forme di un piccolo fanciullo, o di un garzone di officina.

2. — La *speranza*. Fu ferma, e incrollabile. Alla bontà infinita del suo Gesù s'abbandonava con trasporto d'immenso amore. Faceva unicamente assegnamento sulla sua misericordia: spirò serenamente rimettendo nelle sue mani lo spirito suo: *Moriatur anima mea morte justorum, et fiant novissima mea horum similia.*

3. — La *carità*. Grandissimo era l'amore che nutriva pel suo Gesù. E coll'amore andava in lui di pari passo la riconoscenza... Il suo cuore era fuor di sè per la gioia quando lo palleggiava sulle sue braccia, o quando soventemente lo accarezzava. Quanto ci ha amato Gesù! Quanto ha sofferto per noi! Quante grazie da lui abbiamo ricevute! Non ci ha dato tutto sè stesso nel Ss. Sacramento dell'Altare? E noi rimaniamo così freddi... insensibili!...

O S. Giuseppe, aiutateci a render a Gesù amor per amore...

4. — La *purità*. Fu la sua una purezza celestiale, e sorpassò quella degli Angeli. Non poteva essere diversamente: a lui erano stati affidati due carissimi tesori, Gesù e Maria... La tradizione pensò di mettere nelle sue mani un giglio, emblema della sua altissima purezza.

5. — *L'umiltà*. E' il fondamento della santità. Iddio concede le sue grazie in proporzione dell'umiltà de' suoi servi. Giuseppe doveva essere umilissimo, se meritò di essere sollevato alla dignità di sposo di Maria, di custode di G. C.! Dell'umiltà di questo santo così parla S. Bernardo: « Indignum et peccatorem se reputans... exhorruit, sicut homo, huius tanti miraculi novitatem mysterii profunditatem et ideo voluit *occulte dimittere eam* ».

Inoltre, non essendo padre naturale del nascituro divino da Maria, per grande umiltà non voleva arrogarsi su questo Infante divino, che doveva nascere, un diritto di autorità e di governo che non gli apparteneva, fintantochè non gli avesse Iddio manifestata la sua volontà.

Umile di cuore, era altresì silenzioso amante della vita ritirata... Come non poteva essere umile, se continuamente aveva sotto gli occhi gli abbassamenti del Figlio di Dio?

Alla scuola di Gesù, Giuseppe e Maria im-

pariamo ad essere umili: l'umiltà è la chiave della santità e dei celesti favori. « Ama nesciri et pro nihilo reputari » così l'Autore dell'Imitazione: umili qua in terra, un dì saremo esaltati in cielo.

6. — *L'obbedienza.* Innanzi tutto fu ammirabile, rara la conformità della sua alla volontà divina... avendo accettato di esercitare, in seno alla S. Famiglia, l'autorità che gli derivava e come sposo di Maria, e come custode di Gesù. Inoltre la sua fu un'obbedienza pronta, cieca, e fervente nelle diverse vicissitudini di cui parla il Vangelo... specialmente quando l'Angelo gli ordinò di fuggire in Egitto. E noi?... Ah! quanto siamo lontani da una tale obbedienza! Quanti mormorii e lamentele, allorchè riceviamo un ordine qualsiasi! Che dire poi della sua fedeltà della sua pazienza?

Conclusione. — O Giuseppe, la nostra lingua è incapace di magnificare le vostre virtù. Aiutateci a correggerci de' nostri difetti, a praticare meglio le virtù cristiane, acciocchè diventiamo maggiormente degni dell'amor di Gesù, di Maria, e della vostra protezione... Fate che, dopo una vita santa e laboriosa come voi avete menato, ci sia accordata la grazia di morire, come avete fatto voi, tra le braccia di Gesù e di Maria.

TERZO DISEGNO

Del potere di S. Giuseppe.

Constituit eum dominum domus suae (Ps. CIV, 21).

L'antico Giuseppe, ombra e figura del nostro,

fu ricolmo da Faraone di tutte quelle grandezze e di quei favori che un re può accordare ad un suo suddito.

Fu deputato a sovraintendere alla reggia; fu costituito vice-re di tutto l'Egitto. Volle che a lui fossero resi onori regali; gli diede pieno potere di accordare ogni sorta di grazie e di favori. Quando i suoi sudditi famelici ricorrevano a Faraone, questi diceva loro: *Ite ad Joseph.*

Tutti questi privilegi accordati al figliuolo del patriarca Giacobbe erano una sbiadita immagine delle prerogative e dell'autorità eccelsa, di cui doveva rifulgere lo sposo di Maria Ss. Iddio lo ha costituito arbitro dei suoi tesori. *Ite ad Joseph.*

Ecco la ragione per cui Pio IX lo proclamò « *Patrono della Chiesa Cattolica* »; e per lo stesso motivo Leone XIII dettò una preghiera a S. Giuseppe, imponendo che venisse recitata nel mese di Ottobre.

Consideriamo: 1. le *fonti* di questo gran potere di Giuseppe; 2. la sua *estensione;* 3. la *bontà* con cui lo esercita.

I. — *Le fonti del potere di S. Giuseppe.*

Tre cose segnatamente contribuiscono a dare autorità ad una qualsiasi persona: 1. la *stima* che abbiamo per essa; 2. l'*amore* che le portiamo; 3. le *obbligazioni* che abbiamo con essa.

Ora nessuno, più che S. Giuseppe, ha riunito nella sua persona queste tre condizioni.

1. — *La stima che Iddio ha avuto per lui.* Faraone ebbe grande stima di Giuseppe l'antico, a motivo della sua saviezza e della sua prudenza: a questa stima si univa una grande fiducia, per cui abbandonò nelle mani di Giuseppe il governo della sua reggia, nonchè quello della nazione.

Parimenti Iddio ebbe una grandissima stima di Giuseppe... Gli confidò Maria Ss., e il suo proprio Figliuolo; lo costituì suo rappresentante nella sa-

cra Famiglia, anzi capo della medesima; lo fece confidente de' suoi secreti, protettore e sostegno della Vergine, custode, guardiano di Gesù.

2. — *L'amore che Iddio gli ha manifestato.* Dopo Maria, nessun altro meritò di essere amato dal Signore più di S. Giuseppe!

Giuseppe incatenò il cuor di Dio colla sua umiltà, colla sua purezza, e colla sua fedeltà. Non fu mai trovato un uomo più umile, più puro, più fedele di lui.

a) Nel Santo Evangelo il Signore dice apertamente che i misteri del regno de' cieli sono rivelati unicamente ai piccoli, e agli umili. Iddio ha manifestato il mistero dell'Incarnazione del Verbo a Giuseppe, appunto perchè era umile. b) Il Signore permise a Giovanni che reclinasse il capo sul suo petto, perchè era puro... Ebbene Giuseppe è stato ancor più favorito. Ebbe tra le sue braccia Gesù, lo carezzò, lo baciò... Lo amava grandemente ed era grandemente da lui riamato. c) Finalmente le tenerezze di Gesù a S. Giuseppe furono una testimonianza di continua riconoscenza alla sua fedeltà, che sempre addimostrò nell'adempimento dei doveri, che gli derivavano dalla posizione che occupava.

3. — *Le obbligazioni che N. S. ha contratto verso di lui.* Iddio non ha bisogno nè di noi, nè dei nostri beni; anche facendo la sua volontà, dobbiamo confessare sinceramente che noi *siamo dei servi inutili* e che facciamo semplicemente quello che si deve fare. Nessuno può dire: « Io ho meritato la riconoscenza da parte di Dio... Dio ha degli obblighi verso di me ».

Posto questo principio, dobbiam però riconoscere che il Verbo di Dio, fatto carne, deve gratitudine a due sole creature cioè a Maria e a Giuseppe. Disceso ad abitare in mezzo a noi, si assoggettò ad ogni fatta di miserie, eccetto il peccato, nè volle sottrarsi ai bisogni ineluttabili a cui si trova

esposta la nostra condizione. Adunque volle ricorrere alle cure amorose di un padre e di una madre: volle essere protetto, nutrito, salvato da morte e dall'indigenza, da S. Giuseppe. Maria lo nutrì col suo latte, Giuseppe lo sostentò col suo lavoro. Inoltre Gesù deve la sua vita a Giuseppe, il quale scampandolo per ordine di Dio, ai furori di Erode, è stato veramente il salvatore del Salvatore del mondo... Supponete che un suddito salvi la vita al suo re o al figlio del suo re: che cosa potrebbe, in seguito di tempo, rifiutargli il sovrano?

Ecco adunque le tre grandi sorgenti del potere di S. Giuseppe. Ricorriamo con tutta fiducia a sì valido intercessore.

II. — *Estensione del potere di S. Giuseppe.*

1. — Disse N. S.: *Tutto quello che chiederete al Padre mio, in mio nome, vi sarà concesso.*

E perchè? Perchè il nome di Gesù è onnipotente sul cuore del celeste Padre. Ora se Gesù ottiene tutto dal Padre suo mostrandogli le sue piaghe, che sono altrettante voci di intercessione per noi; se Maria, alla sua volta, ha un grande potere su Gesù, mostrandogli il seno che lo ha albergato, perchè non si deve dire che grande è il potere di Giuseppe su di Gesù, giacchè gli mostra del continuo le braccia che lo hanno portato, le mani che per lui si sono incallite nei rozzi lavori, il cuore che sì tanto ha sofferto per lui?

2. — Adunque è onnipotente sul Cuore di Gesù: nessuna grazia può essergli ricusata. Il suo potere è senza limiti. Egli è stato costituito celeste distributore di tutti i favori divini: Gesù gli era obbediente a Nazaret; adesso, accoglie in cielo tutte le sue domande, soddisfa tutti i suoi desidèri.

3. — Quali grazie può ottenerci S. Giuseppe? Ogni sorta di grazie, volete temporali, volete spirituali.

a) Nell'*ordine temporale*... Quanti miracoli ottenuti... quante guarigioni... quanti straordinari soccorsi nei più incalzanti bisogni! Quante comunità salvate, quante famiglie preservate dai pericoli, mercè l'intervento di Giuseppe!... Quante tabelle votive a' suoi altari...! *Invocavi Dominum Patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis*...

b) Nell'*ordine spirituale*... Quanti peccatori ravveduti!... Quanti moribondi tocchi e convertiti! Quanti poveri disperati che, mercè i suoi aiuti, hanno ritrovato la calma, e il sentiero della virtù!...

III. — *Bontà di S. Giuseppe.*

Questa sua bontà è estesa come la sua potenza: il suo cuore è sempre disposto a farci sentire i suoi benefici effetti, perchè ci ama come un padre ama i figli suoi. Donde ha attinto un tale amore? Dai Cuori Ss. di Gesù e di Maria. Strinse Gesù al suo seno... ascoltò i palpiti suoi amorosi; le fiamme del Cuor di Gesù riverberarono in quello di Giuseppe; le tenerezze del Cuore di Gesù si accesero in quello di Giuseppe... S. Teresa, divotissima di S. Giuseppe diceva: « Ogni qualvolta mi sono rivolta a S. Giuseppe, sono sempre stata esaudita nelle mie domande » ed esorta i buoni cristiani a confidare nella bontà di S. Giuseppe.

Conclusione — Ite ad Joseph... Andiamo a San Giuseppe...

Sacerdoti... ite ad Joseph. — V'aiuterà ad essere puri, umili, fedeli, generosi, esatti nel compiere le vostre sublimi funzioni.

Anime religiose... ite ad Joseph — Vi insegnerà ad amare la vita nascosta, la vita di preghiera, di sacrificio e di carità...

Padri di famiglia... ite ad Joseph — V'insegnerà a compiere con fedeltà, con costanza e religiosità, tutti i vostri doveri...

Operai... ite ad Joseph — Vi insegnerà a santificare il lavoro, le vostre privazioni, le vostre pene, e a convertirli in altrettanti meriti pel cielo.

Giovani... ite ad Joseph — Vi aiuterà a serbare intatto il giglio della purezza...

Peccatori... sì! ancor voi, *ite ad Joseph.* — Vi aiuterà a spezzare le catene del vostro servaggio e a convertirvi sinceramente.

Andiamo tutti da S. Giuseppe — come il popolo di Dio faceva capo al Giuseppe antico. S. Giuseppe tiene nelle sue mani la chiave dei tesori di Dio e li distribuisce a coloro che gliene fanno domanda. S. Giuseppe ci aiuterà a farci santi in terra, e ci farà meritare il paradiso.

QUARTO DISEGNO.

Della divozione a S. Giuseppe

Dopo la divozione a Gesù e a Maria, non v'ha nella Chiesa nessun'altra divozione più salutare e più eccellente di quella a S. Giuseppe. Questo gran Santo tiene in paradiso un posto assai cospicuo, a motivo della sua dignità, e delle sue virtù: gode di tale un potere presso Gesù e presso Maria, che non v'ha altro santo più degno della nostra venerazione, dei nostri omaggi e della nostra confidenza.

La divozione verso i Santi esige un triplice dovere di culto, di imitazione, e di supplicazioni..

Or bene il vero divoto di S. Giuseppe deve: 1. *onorarlo*, a motivo della sua dignità incomparabile; 2. deve *imitarlo*, a motivo delle sue specchiate ed eminenti virtù; 3. deve *invocarlo*, a motivo del suo potere meraviglioso.

I. — *Dobbiamo onorare S. Giuseppe.*

Gli onori che si rendono sulla terra ad una qualche persona, sono proporzionati alla sua dignità e alla sua grandezza. Accade spesse volte che non si può onorare che la dignità, essendochè la persona in sè stessa considerata, le sue dottrine, i suoi costumi non meritano che avversione e disprezzo Ora, a differenza di quello che avviene nel mondo, v'ha egli in cielo un santo, che in eccellenza raggiunga S. Giuseppe la cui dignità sublime, congiunta ad una sublime virtù, merita sì giustamente la nostra ammirazione, e la nostra venerazione?

1. — S. Giuseppe è il Vicario dell'Eterno Padre, il suo mandatario, il suo rappresentante. Fu costituito capo della S. Famiglia; Iddio gli ha affidato un prezioso deposito, cioè il Figliuol suo adorabile, che ama d'infinito amore, e che ha accettato di venire sulla terra per salvare tutti gli uomini.

Il Padre Celeste in qualche modo sospende i suoi diritti sul suo Figliuolo; li comunica a questo gran Santo, perchè egli eserciti su di esso una legittima autorità: coi diritti, vengono i doveri, e lo incarica di sostentare Gesù, di custodirlo, e di proteggerlo contro i pericoli.

Adunque S. Giuseppe condivide coll'Eterno Genitore questo titolo di Padre, poichè ne ha le prerogative, ne adempie l'ufficio e le obbligazioni. Gesù, Verbo Incarnato, lo chiamerà col dolce nome di Padre, e gli professerà amore, rispetto, ed obbedienza.

2. — Inoltre Iddio ha costituito Giuseppe custode della Vergine Immacolata, che da tutta l'eternità fu prescelta ad esser la Madre del suo Unigenito fatto uomo. Il Padre gli affida la sua Figliuola prediletta, il Figlio la sua tenera Genitrice, lo Spirito Santo la sua Sposa Immacolata. Iddio vuole che S. Giuseppe divenga il vero sposo

di Maria, *virum Mariae, de qua natus est Jesus...* e Maria, la Regina del Cielo e della terra, gli obbedisce...

3. — Quanto è grande S. Giuseppe al cospetto di Dio e degli uomini! *Magna est glora ejus! Gloriam et magnum decorem imposuit super eum.*

Egli è il rappresentante del Padre Celeste, il Padre putativo di Gesù, lo sposo di Maria... Può esservi sulla terra un insieme di dignità o superiore o eguale di quella che si riunisce in S. Giuseppe? Egli è al disopra dell'antico Giuseppe, di Mosè, di Giosuè, di tutti i Patriarchi, i Re, i Profeti: occupa un posto tutto a sè, vicino, se non anche superiore a quello delle celesti gerarchie... Al par di Maria, non ebbe nè avrà mai alcuno che gli assomigli. Se noi magnifichiamo Maria, perchè è stata prescelta a Madre di Dio, egualmente possiamo esaltare Giuseppe per essere stato prescelto a sposo di Maria e Padre putativo di Gesù.

Giuseppe è degnissimo dei nostri onori. Rechiamogli ogni giorno i nostri omaggi; ripetiamo il suo bel nome in un a quei Gesù e di Maria; celebriamo con pietà e con fervore le sue feste, il mercoledì d'ogni settimana, e il mese di marzo...

II. — *Dobbiamo imitare S. Giuseppe.*

Il miglior modo di onorare i Santi è quello di imitare le loro virtù. Attesa la dignità di cui doveva essere rivestito (sposo di Maria, Padre putativo di Gesù) Giuseppe fu ricolmo di grazie straordinarie, fu prevenuto di mille benedizioni, fu adorno di tutte le virtù. La sua santità doveva essere pari alla sua dignità. Nell'Evangelo c'è una parola che sintetizza tutte le sue perfezioni: *vir justus;*... come quelle altre: *gratia plena,* riassumono tutte le perfezioni di Maria... Avviciniamoci pertanto a questo esemplare di ogni virtù, e fissiamo le nostre attenzioni sopra di quelle, che dobbiamo riprodurre in noi.

1. — L'*umiltà*. Maria confessa che, a motivo della sua umiltà, fu sublimata alla dignità di Madre di Dio.

Egualmente possiamo dire di S. Giuseppe. Iddio l'ha fatto sì grande, perchè umile. Dopo Maria, quale creatura ha esercitato, in una maniera sì eccellente, questa virtù? La sua vita è stata una vita nascostissima, una vita di silenzio e di pazienza. Se Pietro, dopo la pesca miracolosa, disse al Signore: *Signore allontanati da me, chè sono uom peccatore;* egualmente (secondo il pensiero di S. Bernardo e del Salesio), Giuseppe era penetrato da questo sentimento d'umiltà, allorchè s'accorse del prodigio che si era effettuato in Maria Ss.; e se pensava allontanarla da sè, è perchè stimavasi indegno di coabitare colla Madre di Dio, e col Verbo di Dio Incarnato. La sua fu una vita povera e laboriosa: il mondo non la conobbe; era nota soltanto a Dio, era nascosta in Dio: *Vita abscondita cum Christo in Deo.*

Avventurate le anime semplici ed umili, che vivono una vita interiore, e raccolta! Ma quanto sono rare! « Ama nesciri et pro nihilo reputari ». Chi non è umile non può essere con Cristo.

2. — La *purità*. E' la seconda virtù che splende in S. Giuseppe. La sua purità fu, oltre ogni dire, meravigliosa. Doveva essere più puro degli Angeli per meritare la dignità di sposo di Maria, Vergine dei vergini, per accogliere tra le sue braccia il Re degli Angeli, il Figlio di Dio e della Vergine, per colmarlo di baci, di carezze, e per circondarlo di sollecitudini amorose. La sua purità poi ricevette il tocco di perfezione dalla convivenza intima, famigliare ch'ebbe per trent'anni con Gesù e con Maria...

Quanto è preziosa questa angelica virtù agli occhi di Dio...! *Sed non omnes capiunt verbum istud!*

I puri di cuore sono la porzione più eletta del

gregge di Cristo. La purità dovrebbe essere il segno caratteristico e il distintivo dei veri discepoli e degli amici di Gesù: *Dilectus pascitur inter lilia*. Facciamo di comprendere quest'aurea sentenza di S. Agostino: « L'Agnello senza macchia non cammina se non per un sentiero verginale ». La sua vita n'è una prova fulgidissima. Solo le anime pure ricevono degnamente Gesù; solo le anime pure meritano le sue carezze, e pregustano le caste gioie del cielo. *Beati immaculati in via*....

3. — *L'obbedienza*. In Giuseppe fu sottomissione completa, abbandono assoluto agli ordini, alle disposizioni della D. Provvidenza. Non die' mai un lamento, mai un mormorìo: in ogni avvenimento ravvisò sempre la volontà di Dio; benedisse Iddio in ogni tempo.

Va a Betlemme in forza del decreto di Cesare Augusto; avvisato dall'angelo, fugge in Egitto...

L'obbedienza è una virtù preziosa, e necessarissima. Ma ahimè! come pochi la comprendono e la esercitano!...

4. — All'obbedienza associò eziandio la *pazienza*. In S. Giuseppe la pazienza ascese a vero eroismo. Quante avversità ha sostenuto per amor di G. C.! Dice bene Bossuet: « Quando in qualche luogo entra Gesù, vi entra colla sua croce, colle sue spine... e de' suoi dolori fa partecipi cui ama ».

E' un pensiero profondissimo. Quanto è vero, applicandolo come ei fa, a S. Giuseppe e a Maria! « Gesù viene al mondo, soggiunge lo stesso Bossuet, per turbare la sua quiete, e attira con sè ogni sorta di dolori »: profezia di Simeone, persecuzione di Erode, fuga, esilio in Egitto, smarrimento del Divin Fanciullo...

In tutte queste peripezie, S. Giuseppe soffre e paternamente soffre... Ecco la ragione per cui Maria non esita a dargli il titolo di *Padre di Gesù*: *Pater tuus et ego dolentes*...

5. — La *carità*. Con quale sollecitudine veglia

sui due tesori che erano stati commessi alle sue cure! Per 30 anni vive, lavora, suda per Gesù. Dimentico di sè, notte e dì pensa al suo Gesù: « Nessuno, dopo Maria, ha tanto amato Gesù, quanto Giuseppe ». L'affermazione del nostro autore non è punto temeraria.

III. — *Dobbiamo invocare S. Giuseppe.*

1. — Perchè è stato rivestito di un potere meraviglioso. La sua possanza (dicono i Santi) è pari alla sua dignità, ed è premio alla sua santità.

Il Padre Celeste non gli rifiuta nulla, essendochè Giuseppe tenne le sue veci in terra riguardo a Gesù. Il Figliuolo, che visse a lui obbediente, gli accorda tutto quello che chiede... Maria stessa, cui onorò, servì, protesse con tanto zelo ed amore, è felicissima di condividere seco lui la sua possanza di Regina del Cielo e della terra, e di tesoriera delle grazie divine.

Un santo, per darci una idea del potere di San Giuseppe, diceva che N. S., avendo due chiavi del paradiso, una la diede a Maria sua Madre, e l'altra a S. Giuseppe. S. Teresa affermava di non aver mai indarno ricorso a S. Giuseppe.

2. — Inoltre: il Cuor di Giuseppe ha per noi le stesse disposizioni dei Cuori Sacratissimi di Gesù e di Maria. Adunque il suo cuore è essenzialmente buono, compassionevole, sempre pronto ad ottenerci dei divini favori.

Conclusione. — Siate divotissimi di S. Giuseppe. Fate ricorso a Lui nei vostri bisogni temporali e spirituali. Il caro Santo vi difenda da ogni sorta di pericoli... vi aiuti a vivere da santi, a fare una buona morte... e ad entrare nel soggiorno della beatitudine sempiterna del cielo.

QUINTO DISEGNO.

I privilegi di S. Giuseppe.

Justus germinabit sicut lilium, et florebit in aeternum ante Dominum (Nell'Ufficiatura del Santo).

Queste parole sono perfettamente applicabili a Giuseppe, il giusto per eccellenza. Puro egli stesso, convivente colla purissima delle Vergini, s'innalzò e fiorì sotto gli occhi di Dio, come un candido giglio: inaffiato e vivificato dal'a grazia copiosa di Dio, crebbe di una maniera meravigliosa, *filius accrescens Joseph*... Adesso gode in paradiso una felicità eterna... *In aeternum ante Dominum.*

Facciamo quattro semplicissime considerazioni: 1. S. Giuseppe è *stato privilegiato nella sua elezione;* 2. nel *corso della sua vita;* 3. nella *sua morte;* 4. *in paradiso.*

I. — *Nella sua elezione.*

1. — Avendo Iddio decretato di mandare sulla terra il suo Unigenito Figliuolo, scelse a Madre sua Maria Ss.: e la preparò meravigliosamente al grande ufficio di Madre nella virtù angelica, che è come l'intermediaria tra la materia e lo spirito. Ma nella sua infinita sapienza, volle dare a Lei, e al frutto divino, che da lei doveva nascere, un appoggio, un sostegno, quindi un aiuto simile a Lei, un vergine ad una vergine: Giuseppe fu l'uomo avventurato che doveva essere di aiuto e di sostegno a Maria e a Gesù.

2. — Una tale scelta creò una santa parentela tra S. Giuseppe e le tre Persone della Ss. Trinità. Il Padre Celeste, deputandolo a sua rappresentante

in terra, gli diede un cuore e dei sentimenti assolutamente paterni: lo incaricò di vegliare sul suo Figliuolo e di prestargli tutti gli uffici di buon Padre. Il Verbo Incarnato, come uomo, si lasciò governare da lui e gli prestò obbedienza, come al suo proprio Genitore. Lo Spirito Santo gli affidò la sua Sposa Immacolata, e volle che Maria gli fosse soggetta.

Le grandezze e i privilegi dell'antico Giuseppe furon com'ombre di fronte a quelle del nostro glorioso Patriarca, costituito guardiano, salvatore del suo Dio.

3. — Questo privilegio di elezione fu accompagnato da grazie numerose e segnalatissime, acciocchè potesse compiere bene la missione, che il cielo gli aveva commessa.

Dopo Maria, nessun altro ci fu ricolmo di tanti doni e di grazie, quanto Giuseppe. Ecco la ragione, per cui molti Padri e dottori hanno potuto dirci che Giuseppe è stato santificato nel seno di sua madre, confermato in grazia, riempito dei doni dello Spirito Santo, specialmente dei doni di sapienza, di consiglio, di pietà e di fortezza,

4. — Benediciamo al Signore, che è infinitamente sapiente ne' suoi disegni, generoso ne' suoi doni, ammirabile nei Santi suoi! Ringraziamolo per averci chiamati, a preferenza d'altri, alla luce della sua santa dottrina. Siamogli fedeli e riconoscenti come gli fu fedele e riconoscente S. Giuseppe.

II. — *Nel corso della sua vita.*

1. — Dopo Maria, nessuno più di Giuseppe ha fruito della presenza e dell'amicizia del Verbo fatto carne. Noi chiamiamo felici i pastori e i Magi che passarono alcuni istanti accanto alla culla di Betlemme, felice il santo vegliardo Simeone che portò Gesù sulle sue braccia, avventurati gli Apostoli che l'hanno seguito per il periodo di tre

anni... S. Giuseppe è più felice di tutti costoro, perchè visse con Gesù trent'anni in una vita intima e famigliare.

2. — Fu grande la sua ventura, perocchè prestò al suo Dio sì tanti e svariati servizi. Non si distaccò mai dalla culla, lo prese e con lui fuggì in Egitto, a Nazaret provvide, col suo lavoro, al sostentamento di Gesù e di Maria. « Ubi amatur, non laboratur; aut, si laboratur, labor amatur ».

A quale altra creatura può dire Gesù: Voi mi avete salvato, nutrito, custodito... io devo a voi la vita?

3. — In ricambio di simili servigi, s'ebbe favori ineffabili da Gesù e da Maria. Godeva un mondo di delizie, quando da Maria riceveva Gesù per accarezzarlo, baciarlo, sostenerlo colle sue braccia; quando il fanciullo divino lo guardava, gli sorrideva, e gli addimostrava affettuosa riconoscenza. Quale gioia per Giuseppe sentendosi chiamare da Gesù col dolce nome di *padre!* Con quanto trasporto d'amore considerava le sue azioni, le sue parole! Con quale fervore l'adorava, mentre gli faceva da garzone nella bottega! I trent'anni che Giuseppe passò con Gesù e Maria furono trent'anni di anticipato paradiso.

4. — Noi pure possiamo in un qualche modo partecipare alla felicità, e ai meriti di Giuseppe. Con uno zelo simile al suo, possiamo servire Gesù nella Chiesa, nella persona de' poveri, de' malati e dei fanciulli; possiamo adorare G. C. nascosto sotto i veli eucaristici; possiamo fare tutto questo... *Inspice, et fac secundum exemplar...*

III. — *Nella sua morte.*

1. — La morte di Giuseppe fu serena e dolcissima. Niente angoscie, nè timori, nè amarezze...

2. — Possiamo pensare che G. C. gliel'abbia predetta... e l'abbia aiutato a prepararvisi, e a recitare il *Nunc dimittis* di Simeone.

3. — Non si spense per malattia, per vecchiaia, ma passò via come visione d'amore.. Giunto l'istante del suo transito, ecco Maria e Gesù accanto a lui: Maria a prodigargli le sue cure, Gesù a consolarlo col pensiero del cielo, ch'egli aveva meritato, perchè umile, fedele, caritatevole. S'addormentò nel sonno dei giusti, rimise la sua anima a Gesù, che la benedisse e la raccomandò al suo Eterno Genitore.

4. — O morte veramente preziosa e veramente degna d'invidia! Chi di noi non vorrebbe incontrare il decesso di Giuseppe, assistito da Gesù e da Maria? Tocca a noi il meritarci un così segnalato favore. Ogni giorno, prepariamoci con opere buone a *quella partenza* che non ha più ritorno; distacchiamo il nostro cuore dalle miserevoli inezie di quaggiù; *sursum corda*, sospiriamo alla patria del cielo. Siamo divoti di S. Giuseppe, preghiamolo che ci assista in vita per amare Gesù e Maria, e in morte per salire a godere della loro compagnia in paradiso.

IV. — *In cielo.*

1. — Alcuni dottori sono d'avviso che Giuseppe abbia accompagnato N. S. nella sua ascesa trionfale al Cielo. Di questo parere è S. Francesco di Sales... Quello che è certo si è che la fedeltà di S. Giuseppe, e la sua meravigliosa santità, s'ebbero in cielo una ricompensa senza pari.

Il dottissimo Suarez afferma poter credere, che in cielo S. Giuseppe sorpassi, nella gloria e nella felicità, tutti gli altri Santi. Il suo trono, più elevato di tutti gli altri, confina con quello di Maria Ss.

2. — Quanti servigi ha reso Giuseppe a N. S. G. C.! Quante fatiche, quante veglie, quante attenzioni per nutrirlo, custodirlo, difenderlo e salvarlo! E' adunque giusto che Gesù gli testimoni la sua riconoscenza, facendolo partecipe più degli

altri, della sua sovrana potenza. Ecco la ragione per cui la Chiesa ci assicura che Giuseppe è con Maria il tesoriere, il dispensatore dei celesti favori, e c'invita a ricorrere a lui nelle nostre necessità corporali e spirituali: *Ite ad Joseph.*

SESTO DISEGNO

Il patrocinio di S. Giuseppe.

Fin dal secolo XV il culto di S. Giuseppe aveva fatto de' grandi progressi nella Chiesa: fu istituita la sua festa e il suo nome venne inserto nel coro delle invocazioni lauretane. Poi IX, onde accrescere vieppiù la divozione a S. Giuseppe, stabilì la festa del suo Patrocinio, che si celebra nella III^a^ dopo Pasqua: poi l'8 dicembre 1870 lo proclamò *Patrono* della *Chiesa Cattolica* ed elevò la sua festa del 19 marzo a rito doppio di 1.^a^ classe (1). Sì Pio IX, come Leone XIII, avevano di mira che tutti i cristiani ricorressero a S. Giuseppe, e se lo prendessero come loro Patrono speciale, e loro Modello, affinchè soccorsi di Lui, vivessero in una maniera veramente cristiana. *Ite ad Joseph.*

Consideriamo pertanto S. Giuseppe Patrono e Modello: 1. di tutti *i cristiani,* e specialmente delle anime pie e fedeli; 2. dei *sacerdoti* e dei *religiosi;* 3. dei *capi di famiglia* e degli *operai;* 4. degli *infermi* e dei *moribondi.*

I. — *Di tutti i cristiani.*

1. — In che cosa consiste la vita cristiana? Con-

---

(1) Col nuovo Codice di Diritto Canonico che andò in vigore la Pentecoste dell'anno 1918, è ritornato festa di precetto il 19 Marzo.

siste nel vivere conformemente alla volontà di Dio, nel seguire lo spirito di N. S. G. C., nell'amare ciò che egli ama, ed odiare cò che egli odia.... *hoc sentite in vobis quod et in C. Jesu...* Brevemente: consiste nel vivere da veri seguaci di Cristo, e nel divenire simili a Lui. Tale fu la vita di Giuseppe.

Ci saranno stati, lui vivente, dei personaggi sapienti, illustri e grandi nella estimazione del mondo... Ma quale stima godevano al cospetto del Signore?

Giuseppe era un oscuro legnaiuolo, conosciuto solo da' suoi conterrazzani; nulla faceva di straordinario; lavorava da mane a sera guadagnando onoratamente il pane per sè e pel sostentamento della sua famigliola. Eppure aveva attirato sopra di sè gli sguardi del Signore: e Iddio di lui poteva dirle agli Angeli suoi: « *Non avete veduto il mio servo Giuseppe? Non v'ha alcun altro che in terra gli assomigli: è un uom semplice e retto, temente Iddio, e lontano dal male...* Difatti Giuseppe era come morto al mondo: viveva una vita tutta nascosta in Dio, insieme a Gesù e a Maria. Poteva dire: *Mihi vivere Christus est*: non pensava che a Gesù, non vedeva che Gesù, faticava pel suo Gesù.

2. — Nei 30 anni che visse con Gesù, la sua fu una vita di fede e di adorazione, di preghiera e di amore...

S'occupava notte e giorno di Gesù; considerava le sue azioni, e le sue parole, si sforzava di avere gli stessi suoi sentimenti di umiltà e di mitezza, di pazienza e di rassegnazione. Alla scuola di Gesù e di Maria imparò ad adorare, in ogni avvenimento, la volontà di Dio e a conformarvisi con amore; apprese a stimare e ad amare le croci, le sofferenze, a santificare le prove, gli stenti, le privazioni e le fatiche della vita.

3. — S. Giuseppe dà a tutti noi molte e salutari lezioni, e specialmente le dà alle anime dedite alla pietà. Alla scuola di S. Giuseppe imparate quella pratica così tanto caldeggiata da S. Paolo, cioè la vita di *fede*, la vita di *preghiera*: staccati dalle cose del mondo, aspirate a quelle del cielo, riferite ogni cosa a Dio, seguite sempre e dovunque la sua santissima volontà.

Studiate la vita di S. Giuseppe fra le pareti domestiche della santa Casa di Nazaret, e nei rapporti che aveva con Gesù e con Maria: pregatelo che vi aiuti ad adempiere bene i doveri del vostro stato.

II. — *Patrono e modello dei sacerdoti e dei religiosi.*

1. — Possiam dire che S. Giuseppe abbia assolto una specie di compito sacerdotale nei trent'anni in cui visse con Gesù a Nazaret. Andò preparando e conservando la Vittima Augusta della nostra salute, l'Agnello di Dio che doveva cancellare i peccati del mondo... Gesù ha voluto fare nel tempio l'offerta di sè stesso per le mani di Giuseppe e di Maria... Giuseppe rappresentante di Dio custodì *Colui che era il vero pane vivo disceso dal cielo.*

Ebbene anche il Sacerdote è costituito depositario dei tesori di Dio, e deputato a sovraintendere alle anime riscattate dal sangue preziosissimo di G. C.

Come S. Giuseppe, è il guardiano di Cristo N. S.; offre ogni giorno colle sue mani sui nostri altari la vittima santa in remissione dei nostri peccati, e la distribuisce in cibo ai fedeli. Dio e la Chiesa dicono ai fedeli, indicando il sacerdote: *Ite ad Joseph*, andate cioè dal sacerdote, e fate tutto quello ch'ei vi dirà di fare. Il sacerdote custodisce ancora Gesù *sotto l'ombra dei pani mu-*

tati, e lo porta ai poveri moribondi. Come pastore, ha la cura del gregge commessogli, e lo difende dai tanti lupi che s'aggirano intorno ad esso, e lo pasce colla divina parola e colla S. Eucaristia.

O sacerdoti, quanto grande è la vostra dignità! Quanto importanti e formidabili i doveri del vostro stato: *Inspice*... Guardate a Giuseppe, prendetelo a vostro modello, a vostro patrono... studiatelo a Betlemme, a Nazaret; pregatelo che vi aiuti ad essere, come lui, dei buoni e fedeli servi, pieni di zelo, animati dallo spirito di sacrificio... sì da meritare l'elogio dello Spirito Santo: *Vir fidelis multum laudabitur: et qui custos est domini sui glorificabitur.*

2. — Anche i religiosi e le religiose hanno in Giuseppe un perfetto esemplare da imitare... Giuseppe amò la vita nascosta, interiore, la vita del silenzio, del raccoglimento, la vita di preghiera, di obbedienza e di sacrificio... Amò la povertà, il lavoro, la castità; amò Gesù e Maria...

III. — *Patrono e modello dei padri di famiglia e dei lavoratori.*

1. — *Dei padri di famiglia.* Destinato ad essere lo sposo di Maria e il guardiano di G. C., fu *prevenuto* di ogni sorta di benedizioni e adorno di tutte le virtù. Iddio lo fece suo rappresentante nella casa di Nazareth, avente tutta l'autorità, e tutti i diritti di un padre, di uno sposo e di un capo di famiglia: *Costituit eum Dominus domus suae*... E Giuseppe corrispose all'alta dignità che gli era stata conferita...

Padri di famiglia, guardate a S. Giuseppe e imitatelo: domandategli la sua assistenza per governare santamente le vostre famiglie: chiedete i suoi aiuti, affinchè regni sempre tra le pareti domestiche l'ordine, la necessaria sottomissione, la pace, la concordia, la carità. Che le vostre famiglie sieno come quella di Nazaret, cioè una vera immagine del paradiso!

Pregatelo ancora che vi ottenga l'abbondanza delle benedizioni celesti, sopratutto la fecondità. I figliuoli nati da genitori virtuosi sono il vincolo più forte d'amore, formano la gioia, la felicità degli sposi, come Gesù era la felicità di Giuseppe e di Maria. Ma supplicatelo che conservi i vostri cari figliuoli nella innocenza e nel santo timor di Dio.

Pregatelo che vi ottenga grazie speciali massime in certe circostanze, che ponno interessare la prosperità e la pace della famiglia, ovvero influire sulla sorte eterna di voi o dei vostri figliuoli. Tali sarebbero: il battesimo ai vostri figliuoli, la prima Comunione, lo studio della loro vocazione, l'elezione di uno stato. Nelle ore grigie della sventura fate ricorso a S. Giuseppe. Egli, che conobbe già le amarezze della vita, avrà pietà di voi. *De quacumque tribulatione clamaverint ad me, exaudiam eos...* In certe congiunture intime di famiglia, p. e. quando il cuore è amareggiato, quando i figliuoli vi creano dei grattacapi, quando gli affari non vanno a seconda dei vostri desideri... allora *ite a Joseph. Exaltavit me Deus ut salvos faceret multos populos.*

Dalle pareti di vostra casa penda la soavissima immagine di S. Giuseppe: dinanzi ad essa si in ginocchi il padre, chiegga la sua benedizione, e alla sua protezione raccomandi tutta la sua famiglia.

2. — *Dei lavoratori.* Buoni operai! che guadagnate faticosamente il sostentamento della vostra vita, guardate anche voi a Giuseppe, e prendetelo come vostro speciale protettore. Anch'egli lavorò ogni dì per mantenere Gesù e Maria. Ma ha saputo santificare il lavoro offrendolo a Gesù, facendolo per amor di Dio, sopportando con pazienza e con rassegnazione, tutte le fatiche, la povertà, le privazioni... Santificate ancor voi il vostro lavoro, pregate S. Giuseppe che vi ottenga la grazia di

schivare quei vizii che attirano sì tante maledizioni sul capo degli operai: l'ignavia, il libertinaggio, lo spirito di rivolta, il giuoco, la bestemmia, il turpiloquio, l'ubriachezza, il furto, ecc.... Quando si lavora da cristiani, ogni mestiere nobilita, santifica ed è mezzo per acquistare il cielo.

IV. — *Patrono e modello degli infermi e dei moribondi.*

1. — *Dei malati.* La malattia, veduta cogli occhi della fede, è una grazia, un dono, una visita di Dio. Ma è anche una prova formidabile, di fronte alla quale molti e molti cristiani soccombono. Quando la malatta si prolunga, fa nascere lo sbigottimento, poi la tristezza, la melanconia, l'impazienza, le mormorazioni, le lamentele, e diciamolo pure francamente... anche le imprecazioni e le bestemmie.

Poveri ammalati! Avete bisogno di coraggio, di pazienza e di fiducia! Date uno sguardo innanzi tutto al Crocefisso, poi alla Madonna Addolorata, finalmente ricordatevi di S. Giuseppe. E' pieno di bontà, di compassione, e non manca mai di soccorrere coloro che l'invocano con fiducia Quanti malati sono stati da lui consolati e anche guariti!

2. — *Dei moribondi.* Tutti noi dobbiamo fare questo passo, che dicesi morte... *O momentum a quo pendet aeternitas!* Come morremo noi? Tutti noi invidiamo la santa morte di Giuseppe, assistito in quel supremo istante da Gesù e da Maria. Ebbene se la vogliamo, possiamo ottenere un'eguale felicità... Siamo puri, siamo santi in vita, ad imitazione di S. Giuseppe. Siamo fedeli alle grazie del Signore, amiamo Gesù e Maria... abbiamo per Giuseppe una divozione speciale, offriamogli ogni dì una qualche preghiera... Ci assicureremo la sua valida assistenza nel punto di nostra morte.

NOTERELLE ESEGETICHE

I. — *Ioseph cum esset justus.*

1. — O che la *giustizia* si pigli per la speciale virtù cardinale di questo nome, o per la virtù in genere, o per la mitezza d'animo... in tutti e tre questi sensi, ma specialmente nel terzo, Giuseppe si mostrò altamente giusto nella deliberazione a cui si apprese.

2. — Il vocabolo greco *dicaios* (lat. *justus*) traduce un vocabolo ebraico che significa *giusto* e *buono* nel tempo istesso. E Giuseppe fu *buono* e *giusto*.

Come *giusto* non poteva accettare in isposa una donna che gli sembrava colpevole...; come *buono*, non si sentiva di disonorare una giovane, sia denunziandola al magistrato e provocandone la pena della lapidazione, sia dandole una lettera di divorzio, che era un documento pubblico.

E allora pensò di scioglierla (s'intende dal vincolo con lui contratto degli sponsali), e si consigliò di farlo col maggiore riserbo che si potesse (*occulte*).

I. — *L'Angelo del Signore appare a lui in sogno.*

1. — S. Matteo usa « *in somnis...* » per indicare la maniera di comunicazione, che adottò il Signore col suo servo Giuseppe. Non è il primo caso in cui il Signore dà i suoi avvertimenti per via di sogni: è un genere di visione che non suppone necessariamente il sonno, e non si può assomigliarlo ad un sogno.

« Cosa veramente meravigliosa! scrive M. Fillion. La vita di S. Giuseppe, quale la si conosce dall'Evangelo si compone unicamente di quattro sogni sovranaturali e di quattro atti corrispondenti di obbedienza.

a) Matt. I, 20, 24, *de quo*.
b) Matt. II, 13, 15.
c) Matt. II, 19, 22.
d) Matt. II, 22, 23.

2. — Bellamente scrive P. *Curci*: « In quella circostanza Giuseppe non ebbe già il sogno di un Angelo, come lo potremmo avere ancor noi: ma in sogno vide ed udì un Angelo vivo e vero, il quale negli interni sensi di lui dormente, fece quella operazione, la quale, per mezzo di un corpo foggiato a quell'uopo, avrebbe fatto

sopra gli esterni sensi di lui in veglia. Da un'altra parte, se Dio, come osserva il Tostato, può dare all'uomo, che veglia, la certezza della operazione in lui, non si vede perchè, destato che questo sia, non gliela possa dare di cosa veduta ed udita nel sonno ».

II. — *Catechesi.*

Abbiamo già parlato dei disegni che ebbe Iddio sopra San Giuseppe. Ricordiamoci: dare a Maria uno sposo a lei simigliante e degno di Lei; salvare l'onore della Vergine Madre; confortarla, sostenerla nella terra d'esilio; celare al demonio il Mistero dell'Incarnazione. Per rispondere a tutti questi disegni occorrevano grandi virtù e noi le abbiamo passate in rassegna col nostro autore. Qui adesso dobbiamo cavare dalla vita di S. Giuseppe altri insegnamenti e praticissimi, e di una eccezionale importanza. Vediamoli:

a) *Come si dispose al matrimonio? Come conobbe Maria? Come amò Maria?*

Il suo non è un amore terreno, ma un amore più sublime di quello degli Angeli. Giuseppe e Maria erano due anime uscite sorelle dalla mano del Creatore, erano due corde armoniche di una stessa cetra, erano due raggi di una medesima stella: perciò si conobbero, s'intesero d'esser fatti l'uno per l'altra, cominciarono a parlarsi, e un giorno s'impalmarono. Quali furono le premesse di quelle nozze celesti? Tutto in esse fu puro, tutto casto, tutto santo.

Quanti sposi imitano questa coppia beata?...

b) Si congiunsero, furono sposi, e Giuseppe condusse Maria nella sua povera casetta. Qui cominciò con Lei una vita di pace, di amore più che angelico. Quei due sposi parlano poco, i cuori casti s'intendono nel silenzio, nel raccoglimento, ovvero parlano di Dio, del prossimo compimento dei Misteri annunziati dalle profezie: e nè l'uno, nè l'altra s'immaginano che essi stessi sono destinati al compimento di quei misteri. Mai una parola acerba fra loro, mai un malumore: sempre una calma, una serenità di paradiso. Ecco quale dovrebbe essere la vita dei coniugi, ecco le vere gioie della famiglia! Perchè a certe famiglie (e sono parecchie) è affatto ignota la felicità, che regnava in quella di Nazaret? Perchè manca lo spirito di sacrificio, manca la pazienza di saper tollerare i difetti del compagno...

c) Intanto passavano i giorni... Come il cielo ora è sereno, ora è oscurato da nubi tempestose, come la terra ora è coperta di fiori, ed ora è squallida e desolata, così nella famiglia si alternano talvolta la calma e la tempesta, la gioia e il dolore.

E ciò avvenne anche nella casetta di Nazaret. Di questo fatto ci occorse di parlare nei disegni proposti dall'Autore... L'Angelo ha rassicurato Giuseppe che Maria aveva concepito per opera dello Spirito Santo: ritorna la calma.

d) Qui si potrà far cenno della condotta dei due coniugi nell'andata a Betlemme... per iscriversi nei registri dell'impero, dell'andata a Gerusalemme per la purificazione, della fuga in Egitto, dell'andata a Gerusalemme per la celebrazione della Pasqua, della vita nascosta di Gesù in Nazareth... per venire poi a parlare della morte di Giuseppe.

e) Già innanzi negli anni, logoro dalle fatiche, sente avvicinarsi la sua fine. Vedetelo: giace disteso sul suo letto. Chi se ne sta al suo fianco? Da una parte Gesù, dall'altra Maria: forse vi erano altri parenti: ma in generale, i poveri sono abbandonati. Il male si aggrava: Giuseppe lo sente. Avrebbe desiderato di rimanere ancora con Gesù, ma si conforta pensando che presto lo rivedrà nella sua gloria. S'avvicina l'ultimo istante: Gesù pone la sua mano sul capo di Giuseppe, lo sostiene, gli parla di vita, di speranza eterna: Maria gli terge il freddo sudore di morte. Giuseppe guarda Gesù, guarda Maria e con quell'ultimo sguardo pieno d'immenso affetto, manda anche l'ultimo sospiro.

Qual fu la sua vita, tale è la sua morte...

E' la morte del giusto. E tale sia la morte di ciascuno di noi.

II. — *Due schemi di Sermoni Pastorali.*

I. — *Nella festa del patrocinio di S. Giuseppe.*

1. — Negli anni 1869 e 1870 a Roma si radunarono tutti i Vescovi, per tenervi un Concilio Generale.

In quell'assemblea si parlò di S. Giuseppe... e se ne parlò in un modo più solenne e più clamoroso che non quando avveniva nel 1414 nel Concilio di Costanza. Nel quale Concilio, *Gersone* aveva proposto che S. Giuseppe fosse invocato Patrono della Chiesa Universale: invece nel concilio Vaticano del 1870 tutti i vescovi concordemente fecero la proposta del Gersone. Pio IX con un decreto emesso l'8 dicembre 1870 dichiarò solennemente San Giuseppe patrono della Chiesa Universale.

2. — Che cosa vuol dire: *S. Giuseppe patrono della Chiesa Universale?*

Patrono significa: Protettore, difensore, custode.

Iddio onnipotente potrebbe far da sè... invece di regola ordinaria suole distribuire le sue grazie, eseguire la Sua volontà, difendere gli uomini per mezzo degli Angeli

e dei Santi. Ora il Santo di cui si serve per proteggere un regno, una provincia, una città, una borgata si dice *patrono* di quel regno ecc. Essendo deputati a proteggere una data nazione ecc... si dicono *patroni locali o particolari.* Essendo deputato S. Giuseppe a proteggere la Chiesa C. si chiama *Patrono Universale,* cioè patrono difensore dell'immensa famiglia di coloro che professano la stessa fede, partecipano ai medesimi sacramenti, e obbediscono ai legittimi pastori e segnatamente al romano Pontefice, Pastore di tutti i Pastori. Opportuna, anzi dirò *necessaria* fu la proclamazione di S. Giuseppe a patrono della Chiesa Universale, attesa la *nequizia* dei tempi che attraversiamo.

La fede è assalita dall'ateismo dottrinale e pratico; il buon costume dalla dissolutezza trionfante, la pace dal sovversismo: ebbene, S. Giuseppe, uomo giusto, è destinato a ravvivare e difendere la fede: vergine e custode di vergini a far rifiorire il buon costume; onesto è laborioso operaio a svelare alle masse lavoratrici il segreto e il pegno di quella vera pace, che si può gustare anche tra le affumicate pareti di un'angusta officina

3. — Si va blaterando che *sono civili i tempi*: ma non è civile la guerra che si muove aspra e forte alla nostra fede. Oggi non vi sono più nè anfiteatri, nè roghi, nè aculei, nè lamine arroventate: non si affilano più mannaie, il nome cristiano non suona più delitto. Non vi sono eresie col proposito deliberato di *aggredire ufficialmente* la Chiesa di G. C. Oggi circolano spaventosamente due grandi mali: *l'indifferenza in materia di religione,* e il *materialismo* che tutto nega, sprezza e schernisce. Oggi si combatte tutto il nostro Credo, non si vuol saperne più nè di Dio, nè di anima, nè di eternità, nè di Cristo, nè di Chiesa, nè di religione. Gli assalti ci vengono dalla stampa d'ogni genere, dalla scuola atea, dalle conferenze che si tengono in mezzo al popolo, perfino da qualche aula legislativa, nella quale si è invocato per legge l'abolizione del catechismo nelle scuole, e la proclamazione della scuola laica, cioè neutra, che perfettamente si dinsinteressi di Dio, di sacerdozio e di religione.

4. — Contro questi assalti sono insorti scrittori, predicatori e valenti apologisti.

Ma Pio IX trovò necessario di ricorrere a S. Giuseppe. Questo santo non fu nè sacerdote, nè taumaturgo. Fu uomo *giusto* — cioè uomo di fede. Credette nel venturo Messia... ravvivò la sua fede man mano che le settanta settimane di Daniele volgevano al loro termine. Il presepio, la circoncisione, la presentazione al tempio, la fuga in Egitto, l'officina di Nazaret, sono testimoni del-

la gran fede di Giuseppe. Pio IX proclamandolo Patrono della Chiesa C., lo proclamava protettore della fede, e Leone XIII dettando la bella orazione: « *A te o beato Giuseppe,* ecc. ecc. » riconfermava la fiducia del suo predecessore in S. Giuseppe.

5. — Scartata la fede, si precipita nella corruzione dei costumi. L'uomo naturalmente è proclive al male. *Video bona proboque, deteriora sequor...* Per resistere agli incentivi del male, ci occorre la grazia di Dio. Ordinariamente ci viene per mezzo della preghiera e dei sacramenti. Ma come ottenere questa grazia, se perduta la fede, più non si prega, più non si ricevono i Sacramenti?

Dovremo dire che non c'è più fede? Sarebbe un'esagerazione. Ma guardiamo le collettività popolari, la gioventù. Pare che sulle loro coscienze si sia addensato uno strato di paganesimo. Il vizio insolentisce, il malcostume trova i suoi apologisti, i suoi propagatori. Occorreva presentare a noi tutti un modello vivo, parlante di virtù... Pio IX scelse S. Giuseppe, miracolo di purezza, dopo Gesù e Maria, sposo ad una Vergine, custode di Gesù e di Maria.

6. — Indifferenza religiosa, materialismo che non vede che terra, terra, piaceri e fango, ecco i due nemici temibili che abbiamo svelato... ma ve n'ha un terzo ed è il *sovversismo*. Non è nuovo, non ha sembianze nuove... Questa parola, o meglio questo sistema suona: *ribellione* — e attenta ai cardini di qualunque autorità civile, ecclesiastica e domestica.

Predica diritti, diritti... mai dice una parola sui doveri; agita, sommuove i popoli, alimenta il livore, l'odio, e crea talvolta lo spargimento del sangue fraterno. Le autorità se ne sono impensierite, hanno fatto delle minaccie, hanno fulminato provvedimenti... ma le misure colpiranno il colpevole, ma non penetrano il cuore, che è la sede dei delitti. Se ne occupò la Chiesa predicando il ritorno ai principii evangelici: e sapientemente Pio IX, memore di quella massima sempre antica e sempre nuova, che *verba movent, exempla trahunt,* additava in S. Giuseppe il modello, il patrono della classe operaia.

7. — Rampollo di stirpe regale, la sua casa era discesa al basso: Giuseppe visse lavorando, visse oscuro, contento del suo stato: nella sua officina non vide nè un carcere, nè un'ingiustizia sociale, nè un avvilimento, ma sibbene un mezzo di espiazione, un pegno dell'eterno riposo. Lavorò per sè, lavorò per il sostentamento della sua famigliuola.

Divideva il lavoro colla preghiera e coll'osservanza delle feste che si celebravano a Gerusalemme. Ecco il modello, che se fosse ricopiato in mezzo alla società, v'assicuro

io che la luce di Nazaret rallegrerebbe la terra, e sarebbe gustata anche tra il rumore degli attrezzi industriali come sotto la sferza del sole.

8. — Un dì una carestia desolava l'Egitto. Il popolo affamato chiedeva pane a Faraone. Questi diceva loro: *Ite ad Joseph* e Giuseppe dava loro del pane. Un'altra fame desola i tempi nostri, la carestia della fede, del buon costume, e della pace. La Chiesa vi dice: *Ite ad Joseph.* Da voi pregato vi otterrà la fede *viva,* fede *salda* tra l'imperversare della bufera degli errori: il *buon costume* nel dilagare degli scandali; la *pace domestica* e *sociale* nel fremito convulsivo in cui si dibatte la società.

II. — *S. Giuseppe e le Beatitudini Evangeliche.*

1. — Voi conoscete le beatitudini proclamate da N. S. le quali fanno parte di quel classico discorso che si dice il *discorso della montagna* sintesi della sua dottrina. Sono otto: chi li ha saliti questi otto gradi di beatitudine? A me pare che pochi o nessuno. Pare però che S. Giuseppe, o solo fra i pochi, abbia posato i suoi piedi su questi otto gradi della celeste beatitudine. Vediamolo:

2. — a) *Beati i poveri di spirito.* Chi più povero di Giuseppe? Mite, tranquillo passò modestamente la sua vita.

b) *Beati i mansueti.* Della mansuetudine di Giuseppe depongono i disagi, la fuga in Egitto tollerati con tanta calma.

c) *Beati quelli che piangono.* Paolo Ap. perfettissimo, piange ed esclama: *Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis huius?* E Giuseppe perfettissimo ebbe le sue lagrime...

d) *Beati quelli che hanno sete della giustizia.* Giuseppe era *vir justus,* aspettava la Giustizia Incarnata, e la vide.

e) *Beati i misericordiosi.* La misericordia è il non lasciare alcuno nella miseria, dice S. Ambrogio. Giuseppe fu misericordioso, perchè col suo lavoro nutrì il Figliuol di Dio.

f) *Beati i mondi di cuore.* La purezza di Giuseppe fu piena; diversamente non poteva convenire con Maria, Regina dei Vergini, e con Gesù, che è la purità per essenza.

g) *Beati i pacifici.* La pace nel cuor di Giuseppe fu meravigliosissima. *Beati i pacifici,* dice S. Matteo *perchè sono chiamati figliuoli di Dio*: e S. Giuseppe non solo fu adottato da Dio come suo figliuolo, ma fu costituito padre, tutore dello stesso Figliuol di Dio.

h) *Beati i perseguitati.* Quante angoscie, quante pene, quante persecuzioni tollerò S. Giuseppe!

Giuseppe salì tutti gli otto gradi di Beatitudine. Adunque fu otto volte beato lo Sposo di Maria, il padre putativo di Gesù C. Otto corone gli cingono la fronte. otto gemme gli splendono sul petto: tutti gli otto splendori dei Santi lo fanno eccelso.

FESTA dei Ss. App. PIETRO e PAOLO
(29 Giugno)

TESTO EVANGELICO.

«*Venuto Gesù nelle parti di Cesarea di Filippo, interrogò i suoi discepoli, dicendo*: « *Chi dicono gli uomini, essere il Figliuolo dell'uomo?* ». *E quelli dissero*: « *Alcuni Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia od uno dei profeti* ».

Dice loro Gesù: « *E voi chi dite, che io sia?* ». *Allora rispondendo Simon Pietro disse*: « *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* ». *E Gesù rispondendo, gli disse* : « *Beato te, Simone figliuolo di Giona! chè carne e sangue non te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è nei cieli. Ed io ti dico, che tu sei Pietro, e sopra di questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'inferno non prevarranno contro di lei. E a te darò le chiavi del regno de' cieli e quanto avrai legato sopra la terra, sarà legato nei cieli, e quanto avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolto nei cieli* ».

(S. Matt. XVI, 13-19)

SPIEGAZIONI

I. — *Preliminari.*

Questa pagina d'Evangelo è una delle più preziose e delle più solenni: ci dà, per mo' di dire, la carta della costituzione della S. Chiesa, il divino diploma dell'investitura del Principe degli Apostoli, di S. Pietro, come Vicario di G. C. sulla terra e Capo visibile di tutta la Chiesa. S. Luca ci dice che N. S. a quest'atto sì importante premise la *preghiera* — come aveva pregato quando fece la scelta degli Apostoli. Quali magnifiche prerogative ha accordato a Pietro e a' suoi successori!

S. Pietro, innanzi tutto, è costituito il fondamento della Chiesa, fondamento granitico, incrollabile, immutabile e perpetuo. Poi gli conferisce un primato di giurisdizione, cioè una suprema autorità di dirigere la Chiesa, guidarla e governarla: lo fa Sovrano Pontefice, Supremo Pastore, il Capo, il Pilota visibile della Chiesa. Finalmente, vuoi colle parole del presente testo evangelico, vuoi con quelle che gli dirà più tardi, lo costituisce il baluardo inespugnabile, il faro indefettibile, il Dottore infallibile della Chiesa. La Chiesa deve la sua forza, la sua vitalità, la sua luce, il suo insegnamento a lui, a lui nel contempo suo Fondatore e sua Pietra angolare, e alla sua azione sia visibile, come invisibile.

Baciamo con rispetto questa pagina del S. Vangelo ed eccitiamo nei nostri cuori i più grandi sentimenti di fede, di amore e di riconoscenza verso C. Gesù; di venerazione, di obbedienza e

di attaccamento inconcusso al suo Vicario in terra, successore di S. Pietro, erede de' suoi diritti e delle sue prerogative.

II. — *Perchè G. C. domandò a' suoi*: « Che cosa si dice di me, in mezzo agli uomini? ».

A *priori* può sembrare una domanda strana, oziosa. G. C., essendo Dio, sapeva benissimo quel che dicevano di lui gli uomini. Ma, quale buon padre, fa questa domanda a' suoi (testimoni delle meraviglie che aveva operato) per dire loro l'ultima parola su di sè, e della sua missione nel mondo: sovratutto vuol tirarli su di una questione ben più importante, che darà a Pietro l'occasione di manifestare la sua fede, e a sè quella di ricompensarla in un modo magnifico.

Origene in h. l. fa queste saggie riflessioni: « Cristo fa una tale domanda a' suoi, per insegnarci a chiedere a noi stessi qual'è l'opinione che corre sul nostro conto. Si dice male di noi? facciamo di eliminare le occasioni di dire male; si dice bene di noi? facciamo di accrescerne i motivi ».

Avvertite il modo con cui N. S. rivolge la sua domanda agli Apostoli: 1) domanda quello che dicono di lui, non i *nemici* suoi sempre congiurati contro di lui, ma le *turbe*, essendo che la loro testimonianza ha più valore, perchè più schietta, e più spontanea; 2) parla di sè stesso nei termini più modesti, più umili: si chiama semplicemente il *Figliuol dell'Uomo* come per occultare la sua Divinità.

III. — *E che cosa risposero gli Apostoli?*

Gli riferiscono i diversi pensamenti che gli uomini facevano di lui. Alcuni dicevano: è Giovanni Battista, e condividevano l'opinione di Erode Antipa, l'uccisore del Precursore.

Altri. « No, è Elia » (il quale, secondo una po-

polare tradizione basata su di un versetto di Malachia, doveva comparire avanti il nascimento di G. C.): altri ancora: « Neppur Elia...: è Geremia »... (forse a motivo dell'intrepidezza con cui questo profeta aveva stigmatizzato i derisori di Dio e della sua legge). Finalmente altri pensavano, che fosse uno dei più celebri profeti risuscitato.

Quello che meraviglia si è che nessuno parla del Messia. E sì, che le turbe l'avevano veduto operare così tanti miracoli, e l'avevano seguito con entusiasmo perfino delirante... Donde avveniva questo silenzio? Il popolo è sempre fanciullo... Questo silenzio lo si deve ripetere dalla sua leggerezza e, trattandosi di questo popolo giudaico, anche dall'avere esso la mente ingombra di pregiudizi che covava contro il Messia, nonchè dal carattere della venuta del Messia e del regno che doveva fondare.

IV. — *Quale altra domanda fece N. S. agli Apostoli?*

« *E voi, chi dite che io sia?* ». Ecco la questione capitale, sulla quale voleva fermare l'attenzione dei suoi. Seccamente dice loro: Va bene, che mi riferiate i pensamenti delle turbe... adesso io vi domando: che ne pensate voi di me? Voi, miei cari discepoli, che siete stati i testimoni dei miracoli che ho operato... che cosa dite di me? Volle Gesù mettere a prova la fede dei suoi, e massime quella di Pietro. Essendo giunto il momento di dare esecuzione a' suoi ammirabili disegni, e di effettuare la promessa riferentesi alla costituzione della sua Chiesa, ecco che si appresta a ricompensar la fede di Pietro, facendo di lui, il Capo e la Pietra fondamentale di questa stessa Chiesa.

V. — *Perchè il solo Pietro prese la parola per tutti, rispondendo al D. Maestro?*

Allora rispondendo Simon Pietro, disse: « *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente* ». Il carattere di Pietro qui si palesa tutto intero: pieno di ardore e di generosità dice apertamente quello che sente entro di sè. Questa sua professione di fede è vibrata, energica, breve, ed esclude ogni ombra di dubbio. « Tu, o Signore, ci domandi che cosa crediamo noi intorno al Figliuol dell'Uomo? Ebbene io rispondo: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente: sei cioè l'Unto del Signore, il Messia, il Figlio di Dio non adottivo, ma naturale ». Queste laconiche parole contengono in compendio tutta la dottrina cristiana. No, non sei, come tu ti chiami semplicemente, il Figliuol dell'Uomo, ma tu sei veramente il Figlio Unico di Dio, Dio come Lui, e a Lui eguale, generato da tutta l'eternità, disceso sulla terra, fattosi uomo, come noi, per salvarci.

VI. — *Che cosa disse allora N. S. a Pietro?*

Gli dà una risposta tutta piena di maestà e di solennità: è una risposta veramente divina.

La prima parte è una lode, è una felicitazione coll'Apostolo; la seconda è una ricompensa, e nello stesso tempo l'adempimento di una promessa anteriore, cioè: l'investitura del sovrano Pontificato.

1. — *Una felicitazione*. Gesù comincia così: « *Beato te, Simone figliuolo di Giona! chè carne e sangue non te lo ha rivelato, ma il Padre mio che sta ne' cieli* ». Eccone la spiegazione: Il mistero che tu hai affermato, non deriva da nessun principio umano, nè da alcun insegnamento terreno. Non è il risultato nè della tua sapienza, nè delle tue elucubrazioni personali. E' invece l'effetto di una luce speciale colla quale lo Spirito Santo t'ha illuminato. Iddio Padre, che sta nei cieli, e che mi ha generato da tutta l'eternità. Egli solo ha potuto manifestarti questi secreti di-

vini, e farti conoscere il suo Figliolo Unico, consostanziale e coeterno. Anzi « superando, così S. Leone, tutte le cose corporali ed umane, Pietro ha veduto cogli occhi dell'anima, mercè la rivelazione del Padre, il Figliuolo di Dio vivente, e ha confessato la gloria della sua divinità ».

2. — Dopo la felicitazione, ecco la *ricompensa*. E' una ricompensa magnifica, veramente degna di Dio. « *Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, ecc.* ». Quale mai sovrano sulla terra ha potuto dare (o ricevere da altro più possente) una tale ricompensa? Chi mai ha potuto accordare l'investitura di una tale autorità, e conferire simili prerogative? Furono grandi e la dignità e il potere che ricevette Giuseppe in terra d'Egitto: ma che cosa sono mai in confronto di quello che ha ricevuto S. Pietro? Anche le prerogative di Mosè cedono dinanzi al sovrano Pontificato di S. Pietro... Quale immenso divario tra il popolo antico e quello nuovo di cui Pietro è costituito il Fondatore! tra i poteri di Mosè e questo potere meraviglioso delle Chiavi di cui fu rivestito Pietro!

« *Et ego dico tibi* ». *Io, Figliuol di Dio vivente, dico a te, che tu se' Pietro...* e te lo dico con quella autorità che mi è stata data in cielo e sulla terra: come il Padre mio t'ha rivelata la mia divinità, parimenti io vo' farti conoscere l'eminente dignità alla quale sto per innalzarti. Tu m'hai detto: Tu sei Cristo. E io alla mia volta ti dico: Tu sei Pietro... tu sei quella Pietra fondamentale sulla quale innalzerò la mia Chiesa: giacchè questo è l'obbiettivo della mia venuta in terra; « edificare questa Chiesa, nella quale e per la quale andranno salve le anime... ». Quando Iddio impone o cangia il nome ad un qualche personaggio, lo fa sempre per delle ragioni misteriose e profetiche. Quando Andrea, condusse il fratel suo Pietro da Cristo, il D. Salvatore gli disse semplicemente: *Tu vocaberis Cephas...* Adesso invece spie-

ga all'Apostolo la ragione dell'imposizione definitiva di questo nome: Tu sei Pietro, e sopra questa Pietra, come su di una roccia solida e incrollabile, innalzerò la mia Chiesa. Poco prima aveva detto che l'uom *saggio e prudente*, quando vuol costrurre un edificio cerca di costrurlo su la roccia, perchè possa rimanere invincibile nell'impeto delle pioggie, dei venti, e delle inondazioni: in questo luogo la Chiesa di G. C. è nominata per la prima volta in una maniera diretta. Era giusto che ricevesse questo appellativo dal suo Fondatore, e nel mentre che Egli collocava la Pietra fondamentale.

Il tempio di Gerusalemme era stato edificato sul monte Moria: la Chiesa di Cristo, società visibile e spirituale, è edificata sulla roccia vivente che si chiama Pietro, il Papa di Roma. Senza dubbio come s'esprime S. Paolo, Cristo stesso è la *Pietra fondamentale*, da cui fondamentalmente dipende tutta la solidità di questo edificio: anche gli Apostoli ne sono le fondamenta, ma queste tre verità s'intrecciano e si rafforzano: gli Apostoli non sono fondamenti in quel grado in cui lo è Pietro: Pietro stesso è necessariamente fondato su di Gesù Cristo, la *pietra angolare e divina;* gli altri Apostoli sono fondati su di Pietro. Dunque Pietro è il fondamento visibile ed incrollabile, unico e principale, collocato dal Signore, il quale assicurò alla Chiesa la sua unità e la sua stabilità.

VII. — *Che cosa significano le parole che seguono*: « Et portae inferi, ecc. »?

Vogliono dire così: Questa Chiesa edificata sulla roccia, su Pietro, è indistruttibile ed immortale: non ha di che temere... *Le porte d'averno* (cioè le potenze malefiche secondate dagli emissari del demonio, visibili od invisibili) non prevarranno mai contro di essa.

In tutti i secoli l'inferno si è scatenato rabbiosamente contro la Chiesa... L'Autore in poche parole si spiccia su di un argomento, che sta bene sviluppare un po' più ampiamente, e rendere accessibile agli ascoltatori... il che faremo in fine.

Quello che si disse della Croce, con tutta verità si può applicare alla Chiesa: «*Stat, dum volvitur orbis*». Nella sua marcia e nelle pacifiche conquiste che va facendo ogni giorno attraverso i tempi e le regioni, produce de' santi, de' dottori; illumina il mondo, vivifica le anime colla sua dottrina e cogli insegnamenti de' suoi Pontefici, eredi e successori di Pietro, e Vicarii di N. S. G. C. Il D. Salvatore aveva detto così: *L'uom saggio ha innalzata la sua casa sulla roccia; cadde la pioggia, straripparono i torrenti, soffiarono i venti, gli uragani si sono scatenati contro di essa; ma la casa rimase immobile, perchè era fondata sulla pietra...*

« In forza di una tale promessa di Cristo, dice un antico autore citato da S. Tomaso, la Chiesa Apostolica di Pietro se ne sta immune da ogni fatta di seduzione, è invulnerabile ad ogni attacco eretico, collocata al di sopra di tutti i Vescovi e di tutti i Pastori, di tutti i Primati delle Chiese e dei popoli; dessa è pura ne' suoi Pontefici, nella fede piena, ecc... Mentre le altre Chiese si sono contaminate di qualche pecca, solo la Chiesa Apostolica Romana regna, assisa su di un trono inespugnabile, imponendo silenzio e chiudendo la bocca a tutti gli eretici ».

VIII. — *Che cosa vogliono dire quelle altre parole*: «Et tibi dabo claves regni coelorum »?

Ecco un'altra magnifica prerogativa che Cristo ha conferito a Pietro in ricompensa della sua fede.

Dare ad un principe le chiavi di una città, vuol dire mettere questa stessa città sotto la sua domi-

nazione; dare a qualcuno le chiavi di una casa vuol dire farlo come padrone; confidare ad una persona le chiavi dei forzieri vuol dire farla depositaria dei tesori che entro vi sono racchiusi. Ora Gesù dando a Pietro le chiavi del suo regno, gli conferisce il pieno potere di governare in luogo suo, e in suo nome la Chiesa; trasmette nelle sue mani l'autorità suprema, la giurisdizione universale, il potere sovrano di perdonare e di non perdonare i peccati, d'aprire e di chiudere il cielo.

Poco dopo, il Salvatore darà un eguale potere (cioè di rimettere e di ritenere i peccati) ai dodici Apostoli dicendo loro: *Quaecumque alligaveritis super terram, erunt ligata et in coelis...;* così pure, risorto, dirà all'intero Collegio Apostolico, quello che qui dice in una maniera esclusiva e personale a Pietro: *Ricevete lo Spirito Santo: i peccati che avrete rimessi saranno da me rimessi,* ecc... Ma è evidente che, accordando agli Undici altri questo straordinario potere, non saranno per questo uguagliati a Pietro, anteriormente costituito loro capo. A Pietro solo, non agli altri, tuttochè fossero presenti, Gesù accordò il potere delle chiavi: *Et tibi dabo claves*: il che significa che solo San Pietro ricevette un potere ordinario e indipendente. «Al solo Pietro, scrive S. Ottato Milevitano, è stato conferito il potere giudiziario, *principaliter, praecipue et singulariter* ». Pietro solo ha la giurisdizione universale, alla quale necessariamente dev'essere subordinata quella dei suoi collaboratori, acciocchè sia salva l'unità del Corpo: Pietro è il servo fedele e prudente, stabilito Capo della casa del Signore. Colui che ha confessato il Re de' cieli con una devozione ed una franchezza d'animo più grande degli altri, giustamente ha ricevuto, in una maniera straordinaria, il potere delle chiavi del regno de' cieli.

Quale dignità e quale autorità! Nessuna mera-

viglia che i grandi della terra abbiano sempre testimoniato ai successori di Pietro un grande rispetto e un grande onore! Nessuna meraviglia che siasi elevata da alcuni possenti della terra un'onda di gelosia contro questo spirituale potere!

Pietro adunque vive sempre ne' suoi successori. Pietro parla sempre dall'alto della sua Cattedra; ieri appellavasi Pio IX, Leone XIII, Pio X, Benedetto XV, oggi si chiama Pio XI. Il Concilio Vaticano così ha solennemente definito questa meravigliosa vitalità di Pietro: « Si quis dixerit, non esse ex ipsius Christi Domini institutione seu iure divino, ut B. Petrus in primatu super universam Ecclesiam habeat perpetuos successores, aut R. Pontificem non esse B. Pietri in eodem primatu successorem, anathema sit! ».

Abbiamo una grande e sincera devozione al R. Pontefice, il rappresentante di Gesù Cristo nel mondo. Secondo la bella espressione di S. Caterina da Siena, il Papa è « *il Cristo della terra* ». *Veneriamolo*, perchè la sua maestà è celeste, è divina; *amiamolo*, perchè è il Padre nostro; *obbediamogli* con amore, perchè la sua autorità è quella stessa di G. C. *Preghiamo*, *preghiamo* molto per lui, poichè di spesso soffre e geme; il carico che gli grava sulle spalle, è pesante; sono senza numero le sollecitudini che ha per noi e per tutte le Chiese. Consoliamo il suo cuore, e Gesù ci ricompenserà.

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO.

I Ss. App. Pietro e Paolo.

Constitues eos Principes super omnem terram (Ps. XLIV. 17).

La Chiesa circonda la festa dei Ss. Ap. Pietro e Paolo di una grande solennità... Premette ad essa una vigilia, la fa seguire da una ottava... Questi due Apostoli sono le *colonne,* le *faci,* o come dice S. Leone, i *due occhi* della Chiesa, sono i nostri Maestri, i nostri Padri nella fede, e i nostri modelli. Sì! i loro esempi, come i loro scritti c'insegnano a vivere in una maniera degna di N. S. G. C.

Consideriamo pertanto: 1. la *vocazione straordinaria* d'entrambi; 2. la loro *vita* ammirabile, e le loro *virtù;* 3. la loro *morte* gloriosa....

I. — *La loro vocazione straordinaria.*

Non sappiamo se in questi due Santi, debbasi maggiormente ammirare la bontà, la misericordia del Signore nell'averli chiamati all'Apostolato, o la fedeltà colla quale essi corrisposero a questa grazia insigne. Vediamo adunque di raccogliere sì dall'una che dall'altra parte le grandi lezioni che ci vengono offerte.

1. — Niuno ignora gli antecedenti di S. Pietro. Povero pescatore... illetterato, s'appellava Simone... il Signore lo avvicina in quella che col suo fratello Andrea gettava le reti nel lago, e gli dice: Vieni con me, chè ti farò pescatore d'uomini. Tostamente lascia le reti, e le barche, e si dà alla sequela di Gesù. Questi gli cangia il

nome di Simone in quello di Pietro, e di Pietro farà il fondamento e il capo della sua Chiesa.

Pietro con una *fedeltà ammirabile abbandona tutto... reliquimus omnia;* si dà alla sequela di Cristo... in Pietro vi è un distacco non solo esterno, ma eziandio interno...

2. — Tutti sanno chi era *Paolo*... Era un fariseo fanatico, chiamato Saulo; lo troviamo tra quei che avevano dato morte a S. Stefano, e perseguitava, come ei s'esprime, *supra modum* i cristiani. Munito di pieni poteri, va a Damasco per far prigionieri i cristiani e condurli a Gerusalemme, quand'ecco lungo la via il Signore lo coglie al varco, e lo fa suo apostolo con un prodigio, che è a tutti noto. Saulo stramazza a terra, Gesù gli si mostra in una meravigliosa visione, e gli dice: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Ed ei tremante risponde: O Signore chi siete? — Io sono quel Gesù che tu perseguiti. — Che cosa volete ch'io faccia? — Va a Damasco, e colà ti si dirà quello che dovrai fare...

Saulo si leva da terra, non più persecutore, ma convertito... è cieco... lo si conduce a Damasco. Anania gli conferisce il battesimo. Ricupera la vista... Paolo è cristiano, è un apostolo... e diverrà propagatore instancabile delle glorie del Nazareno.

3. — Quali meriti avevano questi due uomini per essere chiamati alla vita dell'apostolato? Nessuno... meno poi S. Paolo che era nemico di G. C., nemico aperto, nemico sincero, nemico violento... La loro vocazione fu una grazia singolare e gratuita, un puro effetto della misericordia di Dio.

Nella chiamata di Pietro Iddio ci mostra: a) che cogli istrumenti più deboli e meno acconci (a patto però che si lascino da Lui guidare) può operare delle cose meravigliose, può cangiar la faccia al mondo: *infirma mundi elegit ut confun-*

dat fortia, e che b) l'umiltà è il fondamento del Cristianesimo... Nella scelta di Paolo ci mostra che non vi ha peccatore, per quanto sia grande, di cui Egli non possa fare un gran santo, e uno strumento di salvezza per gli altri... purchè questo peccatore si converta, e cammini docilmente nelle vie, nelle quali Iddio l'ha introdotto. Il Signore, dice San Giovanni Crisostomo, ha voluto che ci fosse tramandata la vita di Paolo, affinchè imparassimo che la conversione è il frutto del libero arbitrio, e che è cosa facile convertirsi al Signore... basta che lo si voglia...

Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, et regibus, et filiis Israel. Quindi S. Paolo potrà dire: *gratia Dei sum quod sum.* Ma entrambi hanno potuto soggiungere: E la grazia di Dio non è rimasta in noi sterile. Tutt'e due sono stati docili e fedeli all'appello divino; non hanno ascoltato nè la carne nè il sangue... tutt'e due, colla generosità e collo slancio del loro naturale, si sono votati completamente a Gesù.

4. — *Ci danno una grande lezione!* Per una grazia speciale noi tutti siamo stati chiamati all'ammirevole luce del Vangelo, al Regno de' Cieli: alcuni sono stati chiamati a servire più davvicino Iddio, nel sacerdozio o nella vita religiosa... Fummo chiamati, senza alcun nostro merito... *quid habes quod non accepisti?* Fors'anco, come San Paolo, eravamo degni piuttosto dell'odio di Dio e della eterna riprovazione... Adunque confessiamo con S. Paolo: *Gratia Dei sum id quod sum.* Ebbene, dov'è la nostra riconoscenza? Dove la nostra fedeltà alle grazie divine? Avevamo una forte obbligazione di corrispondervi, e di farle fruttificare... Quanti meno favoriti di noi, ci condanneranno nel giorno del giudizio!...

Hortamur vos ne in vacuum gratiam Dei recipiatis. Obsecro vos ut digne ambuletis vocatione

qua vocati estis... Noi siamo *novellae olivarum...* piantati nel giardino della Chiesa, inaffiati dalla grazia divina: G. C. attende da noi dei buoni frutti: se non li daremo, saremo strappati e gettati ad ardere nel fuoco eterno... *ogni albero che non dà frutti, sarà estirpato e gettato sul fuoco.*

II. — *La loro vita ammirabile e le loro virtù non meno ammirabili.*

La loro vita fu perfettamente consona alla loro sublime vocazione: vissero per Gesù, predicarono Gesù più colle opere che colle parole: ciascun di essi poteva dire ai fedeli: *Siate imitatori di me, com'io lo sono di Gesù Cristo.*

Vediamo alcune delle virtù che hanno esercitato.

1. — Furono *umilissimi.* Entrambi si consideravano come de' grandi peccatori, e continuamente si umiliarono. S. Pietro aveva sempre dinanzi a sè la memoria del suo fallo: volle che fosse raccontato dettagliatamente nei Ss. Evangeli, affinchè da tutti e fino alla consumazione de' secoli fosse conosciuta la sua debolezza. Se il suo dolore fu eguale al suo mancamento, si può dire altresì che la sua umiltà non fu meno grande della sua dignità.

Dell'umiltà di Paolo attestano i cento luoghi delle sue epistole, nei quali si dice: *il più grande dei peccatori, un aborto... indegno di essere chiamato apostolo, perchè ha perseguitato la Chiesa di Cristo.*

Abbiamo noi gli stessi sentimenti di umiltà? Quanto è rara la vera umiltà fra i cristiani! Si coltiva questo amor proprio con cure raffinate! si va alla caccia della stima, e delle lodi degli uomini! Non si vogliono le umiliazioni! Gli Apostoli, dopo di aver faticato per amor di N. S. G. C. si consideravano come *servi inutiles...* e noi, che nulla o ben poco facciamo, non lasciamo

di essere pieni di superbia e di fare troppo a fidanza colle nostre forze!...

2. — *Vita di penitenza e di patimenti.* La vita di G. C. è stata definita « una croce e un martirio continuo »; non fu dissimile quella dei nostri due apostoli.

Innanzi tutto, perchè si riconoscevano peccatori, facevano continuamente penitenza dei loro trascorsi. Pietro pianse fino all'ultimo de' suoi di la triplice negazione... San Paolo si mortificava *riducendo in servitù il suo corpo, portando in sè la mortificazione di G. C.*

Nella loro vita apostolica hanno tollerato stenti, privazioni, persecuzioni *pro nomine Jesu*... Si legga quello che dice di sè S. Paolo nella sua II Cor. XIX, 19, 33.

E noi, carichi di mille peccati, quale penitenza abbiamo fatto fin qui? *Nisi poenitentiam egeritis, omnes simul peribitis.*

3. — *Vita di preghiera.* Il Divin Salvatore pregava notte e dì. Gli Apostoli ne seguirono l'esempio. Quali erano le loro occupazioni giornaliere? Pregare e predicare. Coll'orazione attingiamo la luce, e la forza necessaria per promuovere l'opera di Dio. Colla preghiera si ottengono grazie per sè, e grazie per gli altri.

Questo è un monito grave per i tanti cristiani che non pregano mai. E' un monito anche per noi sacerdoti... La vita dei sacerdoti, fu detto, dovrebb'essere una continua preghiera... Dei sacerdoti si dovrebbe dire quello che si legge nelle sacre carte di Geremia: *Hic est qui multum orat pro populo et universa... civitate...* La terra è desolata: la fede e la carità sembrano mancare in tutte le parti, e perchè? perchè non si prega più.

Senza la preghiera, noi siamo nulla, non valiamo niente, non possiamo nulla... nulla nè per noi, nè per gli altri: senza preghiera non v'ha nè santificazione, nè salvezza...

4. — *Vita di zelo e di sacrificio.* Accesi d'amore pel loro D. Maestro, vivono unicamente per lui: vogliono che tutti lo conoscano, che tutti lo amino. *Charitas Christi urget nos...* Per far conoscere ed amare Gesù Cristo valicano i mari, percorrono provincie e regioni, indurano nelle fatiche, sostengono ogni fatta di persecuzioni... Sentite quello che diceva S. Paolo: *Ego libentissime impendam, et superimpendar... pro animabus vestris...*

Qual'è il nostro amore per G. C.? Qual'è il nostro zelo per la sua santa causa? Che cosa facciamo noi per promuovere le sue glorie? Ahimè! la nostra vita ha proprio nulla di apostolico... trascorre inoperosa, annoiata, tiepida, molle... Quale contrasto fra la nostra e quella di Paolo che andava gridando: *Quis me separabis a charitate Christi?*

III. — *La loro morte gloriosa.*

1. — Una vita sì santa meritava d'essere coronata con una morte gloriosa. Avendo entrambi combattuto pel Signore, il Signore si degnò di accordare loro uno stesso trionfo... Decretò loro la palma del martirio nello stesso giorno, e nella stessa città di Roma, che avevano fecondato colle loro apostoliche fatiche. « O Roma felix, quae duorum Principum es consecrata glorioso sanguine! ».

2. — Essendo accorsi per consolare e fortificare i cristiani di Roma, perseguitati da Nerone, furono dapprima gettati in carcere. Soffersero per nove mesi pene inaudite nel carcere Mamertino, nel quale predicarono senza posa l'Evangelo e convertirono molti dei soldati che stavano a custodia della prigione. Finalmente furono condannati: San Pietro, perchè giudeo, ad essere crocifisso; San Paolo, nella sua qualità di cittadino romano, ad essere decapitato.

3. — S. Pietro fu condotto sul Gianicolo. Co-

lassù l'attendeva la sua croce. Ma l'umile Apostolo chiese ed ottenne il favore d'essere crocifisso colla testa in giù, riputandosi indegno d'essere confitto in croce in quella positura nella quale fu appeso alla croce il suo D. Maestro. Non cessava di predicare e di lodare G. C., e di consolare i fedeli...

4. — S. Paolo era stato condotto sulla via d'Ostia, fino a quel luogo chiamato *Acque Salvie*. Colà s'inginocchiò, s'offerse a Dio e ricevette il colpo di morte... Il voto del generoso atleta era stato appagato... « *Io sono disposto a soffrire ogni cosa... le catene, la morte stessa per amor di N. S. G. C.* ». Dicesi che la sua testa, cadendo, abbia fatto tre salti, e a ciascun di essi sia spicciata una sorgente. Si dice ancora che invece di sangue, il suo collo abbia versato un rivolo di latte. « Nessuna meraviglia, dice S. Ambrogio, che colui il quale allattava, come una tenera nutrice, i fedeli, e li nutriva col latte purissimo della sua dottrina, abbia dato, morendo, del latte, piuttostochè del sangue ».

Conclusione. — Onoriamo i due grandi Apostoli, e rendiamo loro tutti gli umili nostri doveri, come se li meritano. Invochiamoli che ci proteggano e ci aiutino a condurre una vita santa. Ascoltiamo i loro insegnamenti... I loro scritti siano a noi di norma, le loro virtù di guida...

Abbiamo il più profondo rispetto per il Papa, il successore di S. Pietro, il Capo visibile della Chiesa, il Vicario di Cristo. Chi sta col Papa, sta con S. Pietro, sta con Gesù Cristo.

SECONDO DISEGNO.

S. Pietro.

Tu es Petrus, etc.

L'Apostolo S. Pietro ha diritto ai nostri omaggi per molti titoli: per vocazione ed elezione divina è il Principe degli Apostoli, il Capo visibile della Chiesa, il Vicario di G. C., il Pontefice dei Cristiani, il Pastore che deve pascere agnelli e pecore. Rigorosamente parlando, non ha potuto meritare una dignità sì eminente: tuttavia si può dire che il Signore, conferendogliela, ha inteso, e ha voluto ricompensare la sua fede e il suo amore, cioè la corrispondenza fedele alle grazie che gli aveva compartite: *Gratia Dei in me vacua non fuit.*

Facciamo quindi di considerare in S. Pietro: 1) la sua *fede ardente;* 2) la sua *penitenza;* 3) l'*amore,* e lo *zelo* ch'ebbe per C. Gesù.

I. — *Fede di S. Pietro.*

Ha mostrato l'ardore della sua fede in parecchie circostanze... narrateci dai Ss. Evangeli. Citiamo qui le principali.

1. — Suo fratello Andrea gli dice: *Abbiam trovato il Messia.* Pietro vuol essere condotto da Gesù, lo riconosce per il Messia, gli si affeziona... Da quel momento s'ebbe la promessa dal Divin Salvatore... ecc...

2. — Aveva passato una notte intera senza prendere un pesciolino... sulla parola di Gesù getta le reti nel lago... *in nomine tuo laxabo rete...* e fa un'abbondante pescagione... ricompensa all'atto di fede che aveva fatto.

3. — Gesù gli disse: *Vieni, seguimi, chè ti farò*

pescatore d'uomini... Pietro non esita un minuto lascia ogni cosa, e va dietro a Gesù.

4. — Di notte, invitato dal Signore, si getta sulle acque del lago e cammina su di esse per andare a Gesù.

5. — G. C. sta parlando dell'Eucaristia... parecchi discepoli l'abbandonano... dicendo: Gli è duro cotesto discorso! chi può mai tollerarlo? Gesù disse agli Apostoli: Anche voi forse volete andarvene? S. Pietro in nome di tutti: *Signore, e da chi anderemo noi? Tu hai parole di vita eterna.*

6. — Un dì G. C. fa questa domanda a' suoi: Che cosa dice di me il mondo? Pietro tostamente risponde: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.* In premio di questa sua fede netta, franca, ammirabile, Gesù lo costituisce Capo e Fondamento della sua Chiesa, gli dà, sopra tutti gli altri, il primato di giurisdizione, e gli consegna nelle mani il *potere* delle *Somme Chiavi.*

7. — Dopo la discesa dello Spirito Santo, un dì Pietro stando per entrare nel tempio, disse al paralitico che trovavasi seduto sulla porta di esso: *In nome di Gesù, lèvati e cammina.* Ha operato cento altri miracoli... la risurrezione di Tabita, ecc. L'ombra di Pietro bastava a guarire gli infermi, e a cacciar via i demoni.

Preghiamo S. Pietro che ci aiuti ad avere, come Lui ebbe, una fede viva, pura, intera, confidente, generosa, efficace, ed operosa. Crediamo a tutto quello che la Chiesa ci propone a credere; uniformiamo la nostra vita alle nostre credenze, giacchè, secondo il pensiero di S. Gregorio, dalla nostra vita si può giudicare la nostra fede... *Domine, adauge nobis fidem...*

II. — *Penitenza di S. Pietro.*

1. — S. Pietro era pieno di fede, e di zelo pel suo D. Maestro... Venne anche per lui l'ora del

la tentazione... la sua presunzione, la negligenza a pregare lo fecero soccombere... Rinnegò tre volte il Divin Maestro... Commise un fallo grave, e cagionò profondissimo dolore al Cuor di Gesù. Ma un semplice sguardo del mite Gesù lo colpì vivamente... *superabundavit gratia*.... Pietro intuì quell'occhiata divina, ne comprese il significato, lo scopo... sentì in essa il palpito divino di Gesù... *egressus foras... amare flevit*...

2. — La penitenza di Pietro fu *pronta, sincera, costante*... durò per tutta la sua vita. La tradizione ci dice che pianse il suo fallo fino all'ultimo de' suoi dì. S. Clemente ci narra che ogni qualvolta sentiva cantare il gallo, si gettava boccone al suolo, e dava in dirottissimo pianto. Anche sulla croce verserà lagrime di dolore... e queste si mescoleranno al suo sangue...

3. — La penitenza di Pietro fu *santificatrice*. « Ut non solum nullum attulisse aestimetur lapsus impedimentum », dice S. Ambrogio, parlando di Davide, peccatore e penitente siccome Pietro « sed etiam velocitatis incentiva cumulasse... ». Non solo ricuperò tutti i beni spirituali che aveva perduto, ma diventò più umile, più circospetto, più diffidente di sè, più fervente nella preghiera, più compassionevole per le miserie altrui, edotto dalla sua stessa esperienza ad essere indulgente cogli altri: *usque septuagies septies... ut condolere possit*...

4. — Chi di noi oserebbe dire di essere più forte di Adamo nel paradiso, e di Pietro nel Pretorio? Ogni giorno soccombiamo di fronte a tentazioni meno violente, e facciamo delle cadute più gravi di lui!

E quale penitenza facciamo poi? Crediamo di aver fatto un gran che recitando un atto di contrizione, o compiendo l'opera di penitenza impostaci dal Confessore... Quanto siamo lontani dalla penitenza che ha fatto S. Pietro! Preghiamolo che

ci faccia partecipi dei sentimenti di dolore, che ebbe dopo il suo fallo, acciocchè possiamo espiare i peccati che commettiamo con tanta frequenza

III. — *Amore e zelo ch'ebbe per C. Gesù.*

1. — S. Agostino afferma che Gesù amava ardentemente Pietro, perchè l'amore che Pietro ebbe per lui, fu un amore *umile, costante e generoso.*

2. — Per amor di Gesù lascia reti, barca, lago, famiglia, gli interessi del mestiere... Disprezzò le voci del sangue, del mondo... dell'egoismo, ecc *Ecce nos reliquimus omnia, et secuti sumus te...*

3. — Quando Gesù parlando dell'Eucaristia, vide che molti dei discepoli si ritraevano da lui, chiese agli altri se volevano fare altrettanto. Pietro saltò subito a dire: *Domine, ad quem ibimus?*

4. — Sulla vetta del Tabor è sì felice della gloria del Divin Maestro, che nell'impeto del suo santo entusiasmo, disse a Gesù: *Si vis, faciamus hic tria tabernacula...* Si sdegna se sente parlare dei dolori e della passione di Cristo, a cui era strettamente affezionato. Nel giardino degli Olivi sguaina la spada per difendere il suo Divin Maestro...

5. — Dopo la risurrezione di Gesù, Pietro si affretta ad andare al suo sepolcro per constatare *de visu* se veramente era risorto, come avevano riferito Maddalena e le altre pie donne..... Con quanto amore, poi, e con quanta gioia ricevette la visita particolare di Gesù!...

6. — Un dì G. C. fa questa triplice domanda: *M'ami tu?* Pietro si addolorò che gli chiedesse tre volte: *M'ami tu?* e gli rispose: Signore, tu vedi tutto: tu sai che io t'amo.

« Gesù aveva dato manifesti indizi di avere rimesso Pietro pentito nel luogo che, prima della triplice sua caduta, occupava nel suo cuore e nel Collegio Ap.: lo aveva fatto nominare solo espres-

samente innanzi agli altri nell'annunzio, mandato ai discepoli del suo risorgimento (Marc. XVI, 7) e lo aveva onorato di un'apparizione a lui solo (Luc. XXIV), favore non concesso, che sappiasi, ad altro Apostolo. Con tutto ciò Ei volle che Pietro riparasse, innanzi ai compagni e a tutta la Chiesa, alla triplice negazione, in cui era caduto, con una triplice professione di peculiare amore pel Maestro, disponendosi con quella all'ufficio di Supremo Pastore della Chiesa stessa, del quale ufficio Gesù gli aveva dati varii pegni, ma in quella circostanza gli conferì la realtà e il possesso ». Così i Padri con S. Agostino (In Joan. Tract. CXXIII) intendono quell'episodio gravissimo nella storia delle apparizioni di Cristo (*Curci*).

7. — Infiammato dall'amore e dallo zelo pel suo D. Maestro, diventa un predicatore intrepido, un atleta invincibile. Con quale forza, con quale coraggio predica, il dì della Pentecoste, e i susseguenti, ai Giudei « *Cristo che hanno crocefisso* »! Quante conversioni vi operò!

Andrà incontro a delle persecuzioni: i capi della sinagoga lo fanno percuotere colle verghe... Che importa a Pietro? E' felice di morire per G. C. *Non posso tacere*, va gridando, *di quello che ho visto e che ho inteso... Meglio obbedire a Dio, anzichè agli uomini...*

8. — Non è possibile descrivere minutamente le sue peregrinazioni apostoliche nella Palestina, nella Siria, nell'Asia Minore, ed in altre provincie;... le sue predicazioni, le sue fatiche, i suoi dolori, le sue continue sollecitudini per lo stabilimento, pei progressi, e pel governo della Chiesa. *Exsultavit ut gigas ad currendam viam;* le persecuzioni incontrate... Morì crocifisso... a Roma...

Dov'è il nostro amore, il nostro zelo per C. Gesù? Che cosa abbiamo fatto fin qui per Lui? Che cosa abbiamo sofferto per la sua santa causa? Ah! quante volte l'abbiamo contristato e rin-

negato! facciamone onorevole ammenda, moltiplicando gli atti di amore, e di zelo per C. Gesù. « Qui secutus es errantem, sequere poenitentem ».

Conclusione. — Preghiamo S. Pietro che c'inspiri una fede viva, sincera, operosa: che ci aiuti a fare penitenza e a piangere i nostri peccati, come Egli ha fatto: che ci ottenga un amore forte ed ardente, una devozione costante e generosa, come la sua, per gli interessi di N. S. C. G., affinchè possiamo, col nostro zelo, riscattare i nostri peccati e fare conoscere ed amare N. S. da tutti quelli che ci circondano.

TERZO DISEGNO

S. Paolo.

Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus (Act. Ap. IX. 15).

Quanto fu ammirabile la vocazione di S. Paolo e la maniera colla quale il Signore gli manifestò la sua misericordia e lo convertì! Sono pure ammirabili i disegni che Iddio formò su di lui: « *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus... et ego ostendam illi, quanta oportet eum pro nomine meo pati* ».

Questo Apostolo scelto ed istruito da G. C., dà un'occhiata al suo passato per confondersi e per umiliarsi: procede nella sua missione con uno zelo infaticabile, porta G. C. alle quattro parti del mondo, sostiene per Gesù ogni fatta di fatiche, di stenti e di privazioni, e finalmente dà a Gesù la suprema testimonianza del suo sangue.

La vita di S. Paolo è feconda di grandi insegna-

menti per tutti i cristiani, ma in modo speciale per gli uomini apostolici.

Consideriamo: 1. la *umiltà* di S. Paolo; 2. il suo *amore* per G. C.; 3. il suo *zelo* per le anime; 4. la sua ammirabile *pazienza*.

I. — *Umiltà di S. Paolo.*

1. — Sembra che S. Paolo avrebbe potuto gloriarsi di avere ricevuto da Dio, più che gli altri Apostoli, dei doni sì naturali come sovrannaturali... Gli altri erano poveri ed ignoranti: egli era di una stirpe cospicua e apparteneva alla classe dei dotti. Gli altri erano entrati nell'apostolato per la via comune, ordinaria: egli invece per la via di un prodigio, proprio in quella in cui zelantemente serviva agli stipendi del demonio che furoreggiava contro i primi cristiani. L'apostolato degli altri era limitato a certe regioni; l'apostolato di Paolo si estese a tutte le nazioni della terra.

Nonostante tali doti e tali privilegi, si confonde e si annichilisce. Dopo d'aver fatta la famosa domanda: *quid habes quod non accepisti?* l'applica a sè stesso, dicendo che veramente aveva ricevuto di più degli altri, ma che n'era il meno degno. Dice di sè, che è il più vile, il più miserabile degli uomini, che è l'ultimo degli Apostoli, un aborto di apostolo, che non merita in nessun modo il nome di apostolo, perchè è stato un bestemmiatore ed un persecutore della Chiesa di Cristo.

2. — Costretto in qualche circostanza a parlare di quello che aveva ricevuto dal Signore, lo fa con termini umilissimi, e si tratta da folle... Quando parla dei travagli sostenuti per la causa di G. C., ne riferisce l'esito al Signore... dicendo che da noi non siamo capaci neppure a formare un buon pensiero; che dopo d'aver tanto predicato, potrebbe essere riprovato ecc.

3. — Se deve parlare delle sue visioni, dei suoi ratti al terzo cielo, usa tutte le cautele per non

dare risalto alla sua persona, ma ne parla come d'un terzo e subitamente, *ne magnitudo revelationum extollat me*, confessa il contrappeso che Iddio ha voluto mettergli... cioè le tristi tentazioni cui fronteggia, solo assicurato dalla grazia di Dio: *Sufficit tibi gratia mea.* Impariamo da San Paolo a non nascondere le nostre miserie, a non vantarci dei meriti o di doti che non abbiamo, e a riferire a Dio tutto il bene che facciamo o possiamo fare.

II. — *Amore di S. Paolo per N. S. G. C.*

1. — S. Paolo non rassomiglia in nessun modo ai Giudei, non a' quei tanti cristiani che si danno a Dio per metà, o che servono a Dio con un cuore avaro, fiacco e molle. Egli si dà tutto a Gesù, spezza ogni vincolo che aveva colla carne e col sangue, o colle cose di quaggiù... *Quis me separabit a charitate Christi?*

2. — Solo Iddio potrebbe dire l'amore che Paolo aveva pel suo Gesù! Non pensava che a Gesù, non viveva che per Gesù: *Mihi vivere, Christus est... Charitas Christi urget nos... ecc. Anatema a colui che non ama N. S. G. C.*

Il suo cuore non s'occupa che dell'amore di Gesù: la sua bocca continuamente lo glorifica e lo fa conoscere a tutti e in qualunque luogo: il nome di Gesù cade dalla sua penna, come eco del suo amore, ben 240 volte nelle sue 14 lettere.

« Fondato nella regina delle virtù, cioè nella carità, dice S. Giovanni Crisostomo, era più ardente dello stesso fuoco. Come il ferro posto all'azione del fuoco, diventa tutto incandescente, diventa fuoco, così S. Paolo, divorato dal fuoco della carità divina, era diventato tutto carità ».

3. — Devotissimo quindi alla causa di N. S., immola a Gesù la sua anima, il suo corpo, tutta quanta la sua vita...; per amor di Gesù mor-

tifica, castiga la sua carne; per amor di Gesù affronta disagi, fatiche, viaggi, e pericoli d'ogni fatta, l'odio dei Giudei, le persecuzioni, i flagelli, i naufragi... e quante volte!... la stessa morte. Percorre il mondo intero; dice ch'ei meriterebbe l'anatema, se non lavorasse a far conoscere G. C.: tiene in non cale gli sprezzi, gli oltraggi, le sofferenze... gli basta solo che Gesù sia conosciuto, amato e che si diffonda dovunque il suo regno.

S. Paolo giustifica la celebre sentenza di San Gregorio Papa: « Probatio dilectionis exhibitio est operis ».

4. — L'amore si dimostra altresì coll'imitazione. S. Paolo era talmente fisso nello studio della vita di Gesù, ch'ei poteva dire autorevolmente a' suoi cristiani: *Siate imitatori di me, come io lo sono di G. C. Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus.* Dalle quali parole San Giovanni Crisostomo trasse questa bella comparazione: Non si sbaglia chiamando l'anima di S. Paolo un'aiuola, smaltata d'ogni sorta di fiori, un vero giardino spirituale. E in un altro luogo delle sue opere il Boccadoro ha quest'esclamazione verissima ed eloquentissima: « *Cor Pauli, cor Jesu* » Qual'è l'amor nostro per C. Gesù?...

III. — *Zelo di S. Paolo per la salvezza delle anime.*

1. — S. Paolo aveva parole infuocate, come quelle di Elia... perchè uscivano da un cuore che era divorato dalla divina carità. S. Paolo amava le anime, come le aveva amate C. Gesù... Come il Divin Maestro, si fa tutto a tutti... *Io darei tutto me stesso... per voi... care anime... Il mio desiderio è quello di darvi, coll'Evangelo, tutto il sangue che ho nelle mie vene, perchè mi siete carissimi. La mia bocca s'apre per attirarvi tutti a me, il mio cuore si dilata per ricevere tutti voi...*

Soffre pei suoi cari generati nel dolore alla vita della grazia... soffre, come una nutrice, sapendo i pericoli cui si trovano esposti, li riscalda col fuoco della sua carità, e li nutre col latte de' suoi insegnamenti... Quell'ardore che altre volte aveva votato a Satana per perseguitare i cristiani, adesso lo consacra al servizio di Dio per salvare le anime de' suoi fratelli. *Haec mutatio dexterae Excelsi!*

2. — Per guadagnare anime a Cristo, vedetelo che percorre tutto il mondo, s'espone a mille stenti, a mille privazioni, a sofferenze indicibili... docile alla grazia, tutto soffre, tutto tollera, purchè si salvino delle anime. Consente, desidera d'essere anatematizzato... (come abbiam già detto) per la salvezza de' suoi fratelli. Si fa tutto a tutti, servo a tutti, per guadagnare tutti a G. C. Ai ribelli darà prove di indiscusso amore, e tanto farà con essi che li condurrà a Cristo. Nessuna forza è capace di arrestarlo nella sua marcia apostolica: davanti ai tiranni, ai magistrati, predicherà G. C., perchè *verbum Dei non est alligatum.* In breve: farà conoscere, amare G. C. a tutte le anime di buona volontà. Che bellissimo modello pei missionari e per tutti i sacerdoti di G. C.!

IV. — *Pazienza ammirabile di S. Paolo.*

1. — Il Divin Maestro aveva predetto al suo servo: «*Io gli mostrerò quanto grandi cose convengli patire pel nome mio*». Questa predizione si è realizzata appuntino in S. Paolo, sicchè egli poteva dire di *aver sofferto di più degli altri apostoli.* Difatti: cadde in odio ai Giudei ed ai Gentili, fu battuto con verghe per tre volte, gettato in prigione, in fondo al mare, lapidato: ha visto la morte da vicino e in terra e in mare; è stato esposto a pericoli d'ogni fatta, patì la fame, la sete, sostenne stenti, privazioni e minaccie: ebbe continue sollecitudini per tutte le

Chiese, i mali de' suoi fratelli si ripercotevano nel suo cuore, sicchè andava dicendo: *Quis infirmatur, et ego non infirmor?...*

2. — S. Paolo non ha mai conosciuto lo scoraggiamento. Sempre fidente in Dio, assicura che quando è debole, è allora che si sente potente. Sa che dovrà andar incontro alle catene... non le teme, e va dove lo guida lo spirito di Dio... Sovrabbonda di gaudio di mezzo alle più grandi tribolazioni, si gloria delle sue pene... perchè sa che sono un nulla in confronto di quel peso di gloria che lo attende in cielo, e che deve compiere, a pro della Chiesa, ciò che manca alla passione di N. S.

3. — Grande, sublime la figura di Paolo avvinto da catene! *Vinctus in Domino*. Quanto è bello lo spettacolo che ci dà in quella che va al supplizio, martire della fede e della castità che così tanto ha celebrato nelle sue Epistole, e che ha predicato nella reggia di Cesare. Quanto è nobile e glorioso l'Apostolo delle genti mentre riceve in cielo la *corona di giustizia* e s'asside coi colleghi Apostoli su uno di quei troni splendidi, che circondano quello dell'Agnello...

Conclusione.. — Lode a N. S. dei travagli e dei trionfi del suo generoso ed infaticabile campione. Onoriamo S. Paolo con tutto lo zelo, e l'amore che per noi è possibile. Santifichiamoci, seguendo gli avvisi, i consigli del grande Apostolo. Imitiamolo nella sua fedeltà alla grazia, nello zelo per la salvezza delle anime, nella sua conformità alla volontà divina di mezzo alle sue tribolazioni. A queste condizioni, noi pure giungeremo all'acquisto del paradiso.

1. NARRAZIONE COMBINATA.

« Poscia Gesù, co' suoi discepoli, uscì per le castella di Cesarea di Filippo. Avvenne poi, che nello stare Egli pregando in disparte, i discepoli erano con lui; e per la via interrogolli, dicendo: Chi la gente dice essere io? E quelli gli risposero dicendo: Giovanni Battista, altri Elia, altri che uno dei Profeti antichi sia risorto. Disse loro: « E voi chi dite ch'io sia? ». E Pietro rispondendo, disse: « Il Cristo di Dio ». E Gesù rispondendo, gli disse: « Beato te, Simone figliuolo di Giona! che carne e sangue non te lo ha rivelato, ma il Padre mio, che è ne' cieli. Ed io dico a te, che tu se' Pietro, e sovra di questa pietra edificherò la mia Chiesa, e le porte d'inferno non prevarranno contro di lei. Ed a te darò le chiavi del regno de' cieli, e quanto avrai legato sopra la terra, sarà legato ne' cieli, e quanto avrai sciolto sopra la terra, sarà sciolto ne' cieli ».

(Matt. XVI, 13, 20 — Marc. VII, 27, 29 — Luc. IX, 18, 20).

2. NOTE ESEGETICHE.

I. — *Il luogo.*

La *Confessione* di Pietro, e la *Promessa* di N. S. avvennero nella *Cesarea di Filippo,* detta così per distinguerla dall'altra *Cesarea di Palestina,* posta sul Mediterraneo e sud del Monte Carmelo. Giaceva sull'ultimo confine boreale della Palestina stessa, a pie' del Monte Panio, presso le origini del Giordano, dov'era una spelonca sacra al Dio Pane, onde fu detta *Paneàs* o *Panias,* e per corruzione arabica *Banias.* Filippo tetrarca dell'Iturea e della Traconitide la ampliò e l'abbellì, chiamandola *Cesarea* in onore di Tiberio Cesare, aggiungendovi il proprio nome.

Oggi non conta che 600 arabi, tutti musulmani e sì poveri che appena possono offrire al viaggiatore un ricovero possibile. Molte altre notizie di questo villaggio si ponno avere nel *Loroy* (vol IX), nel P. *Lagrange,* e nel

nostro *Arsio* (G. C., *Studi Storici* cap. IX. Diss. E. Vol. 2, p. 79).

II. — *I due fatti predominanti nel racconto evangelico.*

Sono: a) la *confessione di Simon Pietro* e b) la *risposta di Gesù*. Le altre circostanze ne sono la preparazione.

III. — *Il Figlio dell'Uomo.*

Gesù domanda: « Chi dicono gli uomini essere il *Figliuol dell'Uomo?* »

Questa espressione « *Figlio dell'Uomo* » assai strana per noi, era di uso comune presso gli Ebrei e gli altri popoli della lingua semitica. Dessa significa: « *L'uomo, un uomo* ». N. S. aveva l'uso di adoperarla parlando di sè stesso. Scorrendo i Vangeli troviamo ottantadue testi, dove egli si designa con un tale nome. Un tale uso suppone delle ragioni gravi. Il dichiararle mi pare una cosa istruttiva ed interessante. Sarebbe colpa e vergogna per un Sacerdote se non le si sapessero... giacchè, predicando specialmente, ripetiamo quella espressione non so quante volte... Ho consultati parecchi commentatori: m'è parso più spiccio, più reciso, e più intuitivo il celebre padre *I. Leroy*... che conobbi personalmente in casa mia anni or sono, nelle visite che fece alle Suore Orsoline di Vannes espulse dal suolo francese e qua accolte nell'ex convento dei Cappuccini dove tengono l'educandato femminile di S. Orsola. Era piccolo di statura, occhi vivaci, parola pronta, secca, ponderata, piacevole di compagnia. Non parliamo poi della sua dottrina, della sua cultura che egli ha diffusa nella sua opera principe: *G. C.: la sua vita e il suo tempo.*

Moriva il 7 marzo 1914 a Parigi, dopo quattro soli giorni di malattia. Aveva circa 65 anni.

Adunque desumo dal Vol. III delle sue Lezioni (1896), quello che può servire al caso nostro. La dizione schematica non toglierà nulla alla percezione chiara e nitida delle *ragioni* gravi per cui N. S. per ottantadue volte volle chiamarsi il *Figliuol dell'Uomo.*

a) Le *une* riguardano più specialmente gli Ebrei, per la loro condizione politica e sociale, all'epoca in cui G. C. spiegò il suo ministero nella Giudea e nella Galilea; le *altre* riguardano tutti gli uomini, e provengono dal fondo stesso dei misteri della Incarnazione e della Redenzione. Cominciamo dalle prime.

b) L'immagine del Messia era continuamente sotto gli occhi dei Giudei, come di un re figlio di Davide, che dovesse estendere il suo dominio su tutte le nazioni.

Dunque G. C. doveva affermare la sua regalità... lo esigeva lo stato degli animi. Il concetto di siffatta regalità era stato snaturato dai farisei e dalla maggioranza del popolo giudaico coll'interpretazione falsa che davano agli oracoli scritturali, ritorcendolo nel senso delle loro ambizioni e delle loro cupidigie. Respinta l'idea di un regno spirituale sognavano un impero messianico sovrano di tutte le nazioni, e nuotante nell'oro e in ogni sorta di delizie.

c) Si trattava di schiacciare la dominazione romana. Il nome del Messia era divenuto il simbolo della rivolta contro Roma, la sua bandiera, il vessillo della nazionale indipendenza. La posizione adunque di G. C era delicatissima: doveva proclamarsi re d'Israele, doveva affermare i suoi diritti alla dominazione universale... e ne' suoi atti, nelle sue parole non doveva menomamente gettare ombra sulla potenza gelosa del padrone che da Roma comandava a tutto il modo.

d) Come risolvette G. C. l'arduo problema? In un modo semplicissimo. Conversando col popolo, coi discepoli amò di chiamarsi il *Figliuol dell'Uomo*. Questo nome significava nulla per gli stranieri, pei Giudei diceva molto. Con una sola parola ricordava una celebre profezia di Daniele, dove: 1) il *Messia* è chiamato col nome di *Figliuol dell'Uomo;* 2). e riceve da Jehova la investitura del suo regno, e la podestà sui loro sudditi. Lo si legga per intero quest'oracolo, scritto 500 anni prima dell'èra cristiana, e che costituisce una delle pagine più belle dei libri profetici dell'A. T. (Dan. VIII, 13). Per amor di brevità mi astengo dal riprodurlo.

e) *E' un sogno profetico* che si spiega chiaramente così:

1. — L'*Antico dei giorni* è Dio — l'Eterno. — Dall'alto del suo trono assiste al nascere, allo svolgersi, al tramontare degli imperi... sino al giorno in cui con un cenno li polverizza.

2. — Le *quattro bestie* simboliche figurano i quattro grandi imperi: assiro - caldaico medo-persiano, greco-macedone e l'impero romano... Essi per quindici secoli occuparono vicendevolmente il teatro del mondo.

Quando scriveva il Profeta, l'assiro-caldaico fu colpito nel cuore da Ciro, nella stessa capitale di Babilonia. Gli altri, dopo inaudite ferocie, furono spazzati via dal soffio della vendetta di Dio. Rimaneva, al tempo di N. S., l'impero romano... Cominciava a sgretolarsi... Ancora cento anni e il colosso morirà nel fango e nel sangue.

3. — Il *Figliuol dell'Uomo* è il *Messia*. A questi l'Antico dei giorni accorda una regalità senza limiti di spazio e di tempo... Egli deve, sulle macerie dei quattro imperi fondare il *regno di Dio*, a cui saranno soggetti re e popoli.

f) La visione di Daniele era notissima agli Ebrei. Quando Gesù si chiamava con questo nome: *Figliuol dell'Uomo*... gli uditori capivano che egli reclamava per sè il titolo e le prerogative del Messia che affermava i suoi diritti al trono di Davide, e alla dominazione sui re e sui popoli dell'orbe intero. Con questa denominazione: *Figliuol dell'Uomo* non forniva ai Giudei occasione di rivolta, e ai Romani non dava pretesto di accusa di ribellione e di sedizione.

Ecco la prima ragione per cui G. C. parlando di sè, frequentemente si chiama il *Figliuol dell'Uomo*. Come è chiaro, è una ragione di *prudenza speciale* pei Giudei, per le circostanze particolari dell'epoca e della regione.

g) La seconda è d'ordine generale e riguarda tutti gli uomini. Con questo nome il Divin Messia ci vuole far capire che è *un uomo come noi*, uomo non solamente perchè possiede una natura fatta dall'unione di un corpo e di un'anima, simili al nostro corpo e alla nostra anima, ma altresì perchè è della stessa nostra stirpe, come noi figlio di Adamo. Questa discendenza di Adamo, questa comunanza di origine con gli uomini che deve riscattare, è un fatto essenziale nell'economia della Redenzione del Messia. Dal dì in cui cadde l'uomo fino a quello della sua redenzione, lo Spirito Santo l'ha sempre affermata e richiamata alla mente delle genti che attendevano il futuro liberatore. Cfr. Gen. III. 15, XXII. 18; XXVI. 4; XXVIII. 14; II. Reg. VII. 16; Ps. 88, 5, 30, 36, 38; Ps. 131, II., Is. XI. 12; VII., 14. Il Redentore sarà un membro dell'umanità che ha peccato in Adamo. Da tale umanità uscirà come il germoglio spunta dalla radice, il fiore dal fusto, il frutto dal fiore; per via cioè di generazione.

h) E così doveva avvenire... Discese il Verbo di Dio per pacificare cielo e terra... Ora è una necessità che il mediatore sia unito da qualche vincolo alle due *estremità*, che egli ha la missione di avvicinare e di unire. G. C. ha compiuto questa mediazione perchè Figliuol di Dio, e nell'insieme, Figliuol dell'Uomo. Dio è tutt'uno col Padre, Uomo forma una sola cosa con noi.

i) L'uomo si è ribellato a Dio. Ogni fallo esige espiazione e riparazione... *espiazione* colla pena corrispondente inflitta al colpevole... *riparazione* colla sottomis-

sione dello stesso colpevole, che rende onore all'offeso, e compensa l'oltraggio fatto coll'offesa. Così è che si ristabilisce l'ordine violato. Ma giustizia vuole che si colpisca, per quanto è possibile, l'*autore della rivolta* che ha preferito il piacere al dovere, la passione a Dio: vuole la giustizia che l'atto riparatorio sia fatto da chi ha colpito e ferito. Ora chi ha offeso Iddio? L'uomo, cioè Adamo, capo e rappresentante di tutta l'umanità. Dunque è giusto che faccia la riparazione un membro di questa umanità, cioè un figlio di Adamo. Ecco perchè il Verbo di Dio assunse, come dice il poeta, *questa creata argilla*. L'uomo dalla carne di cenere e di fango, si era ribellato a Dio. Ed il Cristo prende questa carne ribelle, la getta nel crogiuolo degli abbassamenti e delle umiliazioni, la impicciolisce, la racchiude nel seno di una povera figlia di Adamo, la stende sopra poche paglie, la imprigiona dapprima in una mangiatoia, poi in un'oscura officina; l'abbassa ancora a piè di un Pilato, di un Erode, fino a pie' di un Giuda: indi l'abbandona ai supplici della passione... la dà nelle mani di sentaglia rifiuto della società. L'uomo ribellandosi a Dio, preferì il *piacere* al dovere; — ebbene il Cristo prende questa carne e la getta sotto lo strettoio della sofferenza, l'abbandona alla fatica che la esautora, ai tormenti della fame e della sete, ai flagelli che la straziano, ai chiodi, alle spine che la traforano, ecc... finalmente distende questa carne di orgoglio e di voluttà, disfatta, lacerata, insanguinata su di un letto d'infamia e di dolore, cioè sulla Croce; e dalle vene violentemente aperte asporta tutto il sangue, e quel sangue, nel quale aveva bollito la ribellione, sparso fino all'ultima stilla, l'offre per noi, nell'atto della più perfetta obbedienza: la morte è accettata liberamente, volontariamente in espiazione dei nostri peccati, e ad un solo cenno del desiderio di Dio.

IV. — *La confessione di Pietro*: ... « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente ».

1. — Questa professione di fede comprende due articoli: a) *Gesù è il Messia;* b) *Gesù è il Figlio del Dio vivente o del vero Dio*. Secondo la mente dell'Apostolo le due qualità sono distinte: Cristo e Figlio di Dio non sono termini sinonimi. G. C. è figlio di Dio in senso stretto e per generazione propriamente detta: egli è Dio.

2. — Che bel carattere questo Apostolo! Sempre il primo sì nel parlare come nel fare: prende qui la parola senza essere nè pregato, nè forzato, nè invitato... « Sempre ardente, scrive S. Giov. Crisostomo, corifeo

dei dodici, mentre tutti sono interrogati, egli solo apre la bocca e risponde a Cristo. Quando Cristo domandò i pensamenti del popolo, allora tutti parlarono: adesso desidera di conoscere la loro personale opinione, e Pietro si fa avanti, a grida: *Tu sei, ecc...*

Questa confessione è *spontanea, piena di slancio, indipendente e totalmente personale.*

Non curante delle turbe, senza preoccuparsi dei colleghi, egli segue quello che gli va dettando il cuore, il quale docile all'insegnamento di Dio, gli mette sul labbro la confessione che avete udito. Questa confessione è un cantico divino eseguito da una sola voce umana. A questa voce s'unirà poscia il coro degli apostoli e sarà cantata da tutti, e dai singoli fedeli attraverso tutti i tempi e in ogni luogo.

Ma la confessione di Pietro è ancora *ferma* e *radiante* « Tu sei ecc... ». V'ha una certezza che niente scuote: « Tu sei ecc. », cioè quegli che attendevano i Giudei.... « *Tu sei il Cristo* », si legge più breve in S. Marco. Tu sei « il *Cristo di Dio* » dice S. Luca. « Quanta vivezza, scrive *M. Fillion* (S. Matt. III, 22) in questa espressione, nella quale, l'articolo precede tutte le parole che sono capaci di riceverlo per meglio accentuarle. In essa si racchiudono tutte le verità essenziali del Cristianesimo. *Il carattere messianico* di Gesù, la sua divinità, la sua Incarnazione, un Dio vivo e fecondo, la pluralità delle persone divine: da essa chiaramente scaturiscono tutti questi dogmi, e le conseguenze che racchiudono ».

V. — *La solenne risposta di G. C.*

Si può dividere in quattro parti:

1). Il cielo conferma la confessione di S. Pietro. « *Beato te, Simone figliuolo di Giona! chè carne e sangue non te lo ha rivelato, ma il Padre mio che è ne' cieli* ».

2). Il Messia Figlio di Dio proclama Simone, *figliuol* di Giona (1), « *pietra* » e fondamento della sua Chiesa. « *Ed io ti dico, che sei Pietro, e sopra questa pietra eccc....* ».

3). Annunzia i futuri destini della Chiesa e di Pietro... San Pietro come la Chiesa saranno indefettibili ed infallibili. « *E le porte d'inferno non prevarranno contro di essa* ».

4). Promette finalmente al Capo della Chiesa dei po-

(1) *Bar-Jona.* — *Bar* è alterazione caldaica del primitivo *ben* ebraico, *figlio*; il *Giona* era il nome dal quale fu derivato, dopo i Greci e i Latini, il nostro *Giovanni*,

teri, delle prerogative... « *E a te darò le chiavi del regno de' cieli, ecc...* »

Non vi sia discaro che ci fermiamo qui ad esaminare ciascuno di questi punti...

a) Vi si parla di *Chiesa*. Il termine armeno tradotto per « Ecclesian », *Ecclesiam*, ha due significati connessi, ma essenzialmente differenti: esso designa, sia la riunione materiale e transitoria di parecchie persone in luogo come avviene nei nostri templi; e sia la riunione morale e permanente d'un certo numero di persone, tendenti allo stesso scopo, con gli stessi mezzi, sotto una direzione unica, e per conseguenza, formanti insieme un sol tutto morale, una società propriamente detta. In questo caso, come è chiaro, Gesù intende la parola « *Chiesa* » nel senso di società.

b) G. C. dice: *edificherò... oixodomeso*. La Chiesa di Cristo, società spirituale, è paragonata ad un *edificio* che si costruisce, ad una *casa* che s'innalza. Quest'immagine era nota ad Isaia (XXVIII, 16). San Paolo la sviluppa nella sua lettera: Eph. II, 1, 32. *Fondamento* della Chiesa è G. C. (1 Cor. III 2). Nella sua costruzione tutti i cristiani, niuno eccettuato, occupano un posto. « *Non sapete voi forse, che siete tempio di Dio, e lo Spirito di Dio abita in voi?* ». Pietro è posto da Gesù fondamento di essa, e per mezzo di Gesù sostiene tutta la Chiesa: « *Tu sei Pietro, e sopra questa pietra, ecc.* ».

c) Vi si parla di *porte d'inferno che non prevarranno mai contro la Chiesa.*

Queste parole si prestano ad una duplice interpretazione secondo il senso che si dà a queste parole: «*porte*» e «*inferno*». Per *inferno* i Giudei intendevano «*l'al di là* » di questa vita, il soggiorno della morte che essi immaginavano come un luogo oscuro, terribile, chiuso, le cui porte si aprivano per lasciar libero il passo a tutti gli esseri viventi, inesorabilmente percossi dalla frusta della morte, poi chiudentesi per sempre, imprigionando le vittime disgraziate.

In questa spiegazione G. C. dice: « *La mia Chiesa non morrà mai* ». La parola « *inferno* » egualmente designa il soggiorno proprio dei demoni e dei dannati, e colla parola « *porte* » gli autori dell'A. T. intendono spesso una cittadella, una piazza forte. Questo significato si spiega col fatto che le città avevano le porte difese da fortificazioni, nelle quali i potenti si riunivano per trattare affari d'interesse generale. Quest'uso di trattare i comuni negozii sulle porte della città fa dare il nome di *Porta* ai pubblici poteri, tanto che fino a' nostri dì si chiama *Sublime Porta* il governo dei Turchi. Chi

accetta questa seconda interpretazione deve tradurre così: Tutte le potenze dell'inferno congiurate, Satana e i suoi satelliti, saranno impotenti ad abbattere la mia Chiesa. L'esegesi contemporanea preferisce la prima. La seconda è più *tradizionale*. Del resto è questione puramente filologica ed ermeneutica. Nelle due interpretazioni il pensiero di Cristo è questo: « La sua Chiesa non sarà mai distrutta, dessa vivrà in eterno ».

d) Una istituzione così vasta e complessa, come è la Chiesa, non poteva essere rappresentata, quanto alle sue svariate proprietà da una sola immagine: quindi a) se la sua *solidità* è figurata dal *fondamento,* cosa positiva bensì, ma che non esercita veruna influenza sopra l'edificio, che vi si sostiene; b) se la sua *perennità* viene assicurata dalla promessa negativa bensì, ma fecondissima, che le potestà avverse di qualsiasi genere, figurate dalle porte infernali, non mai prevarranno contro di essa; rimaneva c) tuttavia a presentarci sotto qualche altra immagine, la *potestà* che avrebbe esercitato, vivendo tra gli uomini. Ebbene G. C. promise che l'avrebbe conferita a Pietro sotto il simbolo delle *chiavi,* anch'esse immagine antichissima della potestà suprema, presso i profani, non meno che nella S. Scrittura (Is. XXII., 22 - Apoc. I., 18). Quando i capi d'una città depongono le chiavi nelle mani di un re che la visita, o d'un generale che l'ha conquistata colla forza dell'armi, essi riconoscono l'autorità esistente nel re sulla città e suoi abitanti o accettano la nuova autorità del generale divenuto loro signore per diritto di conquista. Quando si danno ad alcuno le chiavi, si dà anche la facoltà di aprire e chiudere... ebbene G. C. lo volle esplicitamente dichiarare col *quodcumque ligaveris etc.....*

Dalla metafora delle *chiavi* a quella del *legare....* il salto è abbastanza brusco... Quale nesso vi ci può essere tra *chiavi* e *legami?*

Le chiavi degli antichi consistevano, osserva il Padre *Curci,* in un congegno di ferro, col quale si disimpegnavano i due capi di una corda, onde si legavano le arche o porte, che si volevano chiudere. Così per essi il *legare* e lo *sciogliere* erano il medesimo, che il *chiudere* e l'*aprire.*

e) Conchiudiamo riassumendo e precisando i varî punti di dottrina che si racchiudono nell'episodio evangelico che abbiamo chiosato.

1. — Il Papa, successore di Pietro, ha adunque l'autorità su tutta la Chiesa, sui fedeli e sui Vescovi, soli o radunati in concilio. Il Papa, successore di Pietro, riceve la sua autorità da Dio senza condizioni o restri-

zioni. Nessun Vescovo, nessun Concilio può deporlo o limitarne i poteri.

2. — Il Papa, successore di Pietro, ha giurisdizione immediata su tutte le diocesi, su tutti i fedeli, ed egli la esercita validamente come a lui piace, con o senza il consenso dei Vescovi, e contrariamente alla loro volontà. La sua potenza non si estende fino a sopprimere il corpo Episcopale, ma ha il diritto di revocare il Vescovo e di togliergli la giurisdizione in tutto o in parte.

3. — Il Papa, successore di Pietro, ha il diritto e il dovere di dirci ciò che dobbiamo fare, ciò che dobbiamo credere per appartenere quaggiù alla Chiesa militante del Cristo, più tardi in Cielo alla sua Chiesa trionfante, e le sue decisioni ufficiali sono infallibili e irreformabili. Il Papa che ufficialmente insegnasse l'errore, sarebbe Pietro, sarebbe il fondamento della Chiesa che crollerebbe, sarebbe la Chiesa stessa abbattuta e rovinata.

Esposte queste cose, P. *Leroy* entra a parlare della vera Chiesa di Cristo, e delle false.

« A questi segni dati da Dio stesso è facile riconoscere quale società religiosa è e quale non è la vera Chiesa di Cristo :»

a) Le Chiese d'Inghilterra non sono la Chiesa del Cristo. Esse proclamano alta la loro divisa : — *No popery, niente papismo.* — Pietro non è il loro fondamento.

b) Le Chiese di Germania non sono la Chiesa del Cristo. Oggi più che mai (1) fanno echeggiare le loro voci : « *Los von Rom* » niente alleanza con Roma. Esse non si appoggiano sulla roccia incrollabile, che è Pietro.

c) Nè le Chiese Protestanti in generale, nè quelle protestanti in particolare, sono la Chiesa di Cristo. Tutte, senza eccezione, non riconoscono il primato del Vescovo di Roma, del Papa, tutte respingono il fondamento stabilito dal Cristo.

d) La Chiesa Russa non è la Chiesa del Cristo. Essa è sottoposta all'autorità civile, e questa non è il successore di Pietro. La Chiesa Russa si eleva accanto al vero fondamento della Chiesa, del Cristo.

e) Le Chiese d'Oriente non sono la Chiesa del Cristo. Esse obbediscono ai loro capi, ai loro arcivescovi, le loro colonne non riposano sulla pietra fondamentale data dal Cristo alla sua Chiesa.

f) Meno di tutti, i *vecchi cattolici* possono pretendere d'appartenere alla Chiesa del Cristo. Essi si sono separati dalla Chiesa Romana per non aver accettato l'in-

(1) Scriveva P. *Leroy* nell'anno 1903.

fallibilità pontificia: ciò che li distingue è la negazione della principale prerogativa incrollabile della Chiesa del Cristo, Pietro non li sostiene (1).

Sola la Chiesa Cattolica Apostolica Romana obbedisce al Vescovo di Roma, al Papa, al successore del *maggior Piero*. Essa sola è dunque la vera Chiesa del Cristo perchè essa sola si erge sulla pietra fondamentale che la mano del Cristo ha posato, che la mano del Cristo tien ferma, incrollabile. Sola, la Chiesa Romana è quaggiù la depositaria dell'autorità di Dio, l'eco del suo pensiero, l'interprete della sua volontà, la colonna immobile della verità, il guardiano incorruttibile della morale, della santità. Sola al mondo, ha la missione di mostrarci il cammino che conduce a Dio, di guidarci, di sostenerci, di assicurarci il possesso della vita eterna: obbedire alla Chiesa romana, servire Dio, andare al Cielo sono tutt'uno (2).

3. INSPIRAZIONI ORATORIE.

I. — *A Roma.*

1. — Valichiamo le soglie del S. Pietro di Roma, il più gran tempio della Cristianità, un prodigio del genio e dell'arte... Le meraviglie colà entro si succedono alle meraviglie. Levate la fronte: ecco che si stende un ampio baldacchino di bronzo, sostenuto da quattro colonne egualmente di bronzo a forma spirale: esse sono alte come il più bello dei palazzi di Roma: al disopra del baldacchino vaneggia la cupola, quel prodigio unico dell'architettura moderna. Il genio pagano creò il Panteon, e il genio cristiano, per opera di Michelangelo portò il Panteon in aria, e quasi fosse una leggera corona, lo tiene sospeso sul capo del povero peccatore di Galilea. Perchè tante meraviglie, si chiede Mons. *Bonomelli?* Perchè questo tempio il più vasto, e il più bello che

---

(1) In realtà, oggi la piccola setta dei *vecchi cattolici* è ufficialmente scomparsa.

(2) Chi desidera avere una larga, dotta e nitida esposizione delle prerogative di Pietro e della Chiesa di Cristo, legga le *Conferenze* che Mons. Bonomelli tenne in S. Pietro di Cremona e che intitolò: « *L'Eco di nove anni in S. Pietro di Cremona* ».

vegga il sole? Perchè questi marmi, questi bronzi, questi tesori di natura e d'arte?

Girate lo sguardo intorno alla cupola e sotto il maggior capitello di tutto il tempio. Che vedete voi? Una scritta. A destra entrando è nella lingua di Omero: a sinistra, in quella di Virgilio. Leggete: TU ES PETRUS ET SUPER HANC PETRAM EDIFICABO ECCLESIAM MEAM... ET TIBI DABO CLAVES REGNI CŒLORUM ET QUODCUMQUE LIGAVERIS SVPER TERRAM ERIT LIGANTUM ET IN CŒLIS... EGO ROGAVI PRO TE UT NON DEFICIAT FIDES TUA ET TU ALIQUANDO CONVERSUS CONFIRMA FRATRES TUOS... PASCE AGNOS MEOS... PASCE OVES MEAS...

Queste parole un dì caddero dalle labbra di un Uomo, che era anche Dio, e furono rivolte a Pietro, le cui ceneri riposano in quel tempio. Quelle parole dicono la grandezza, la dignità, le prerogative tutte di Pietro e de' suoi successori e spiegano quel tempio e tutte le sue meraviglie.

2. — Il 18 gennaio la Chiesa solennizza nella sua officiatura la *Cattedra di S. Pietro in Roma*. Con questa solennità ricorda la venuta di S. Pietro a Roma, fatta sede del suo sublime magistero, e dove subì il martirio. Pietro fondò anche la Chiesa di Antiochia: quindi si celebra pure l'altra festa la *Cattedra di Antiochia;* ma Pietro ad Antiochia fu solo di passaggio. L'ultimo luogo di sua residenza, e di una lunga residenza, fu Roma.

3. — In fondo alla Basilica, nel grande spazio dell'abside, in alto, a metà della parete, proprio nel centro, è posta e si conserva la *Cattedra di S. Pietro.*

E' stata collocata in quel posto l'anno 1655 da Alessandro VII; è chiusa in una colossale rivestitura di bronzo, disegno del Bernini: questa rivestitura metallica, dice Mons. *Vitali,* pesa Kg. 74.260. In occasione del centenario dei Ss. App. Pietro e Paolo celebratosi nel 1867, quella Cattedra, tolta dalla sua custodia, venne esposta alla pubblica venerazione. Risultò che del primitivo mobile non restano se non poche asse di legno corrose dal tempo e dall'avida mano dei devoti che ne staccavano schegge per farne reliquie. Questi legni primitivi furono più tardi racchiusi dentro un mobile di rozzo stile, del secolo incirca VI., adorno di lamine d'avorio con rilievi.

II. — *La fisionomia morale di Pietro.*

1. — La ricaviamo dal Vangelo. Ci è rappresentato Pietro nella sua natura qual'è, *greggia*: uomo dal cuor aperto generoso talvolta impetuoso, e irriflessivo, alquanto fidente in sè, ma sempre schietto, candido, do-

cile, pronto a credere alla parola di Cristo, pieno d'amore per Lui. E' una di quelle nature, scrive Mons. *Bonomelli,* che hanno bisogno di essere pazientemente lavorate : ma nobili, magnanime, che non si ponno non amare, sarei per dire, fino nei loro difetti... Si facciano passare le *pagine evangeliche,* dove si narrano alcuni episodi concernenti la vita di Pietro.

La pesca prodigiosa... (Luc. V. 3,8). Nella guarigione dell'emorroissa... (Luc. VIII, 41, 45). Gesù parla dell'Eucarestia... Molti discepoli l'abbandonano... Che cosa dice Pietro? Leggasi il cap. VI, 67, 70 di S. Giovanni. Sul Tabor... (Matt. XVII,. 14 e luoghi paral.l.). L'episodio già raccontato nel commento del brano Ev. (Matt. XXI, 15, 16 - XVI., 22, 23. Nella tempesta (Matt. XIV., 23, 30). *Ecce hos reliquimus omnia...* (Matt. XIX., 27, 28). Nell'ultima cena... (Giov. XIII., 18, 23, 24, 25 - 33, 37).

Il « *Seguimi* » diretto da Gesù a Pietro (Giov. XXI., 20, 22). Nella lavanda dei piedi... (Giov. XIII,. 4, 9; Matt. XXVI., 31 e seg. e luoghi paralleli). Nell'orto del Getsemani... (Giov. XVIII, 10, 11).... Da tutti questi luoghi emerge la natura, il carattere, la fisionomia morale di Pietro.... qual'è colle sue amabili qualità e coi gravi difetti che l'accompagnano i quali difetti (è bene notarlo) anzichè opera del calcolo e della riflessione, sono effetto d'una natura ardente e quasi tradimenti d'un cuore, che ne' suoi slanci strappa inconsultamente il freno alla ragione e seco la trascina.

2. — Della caduta di Pietro la D. Provvidenza si servì : a) per correggere quella natura fiera, orgogliosa, per rammorbidirne gli angoli, e ingenerare in lui quei sensi di umiltà, di diffidenza di sè stesso, di prudenza pratica, quello spirito di mansuetudine e di carità, quel paterno compatimento per gli altrui falli, che si richiedevano nel Capo della Chiesa e nel Pastor dei Pastori... Uscito dal luogo ove aveva rinnegato il D. M., non sappiamo dove si sia andato a rifugiare... Certo dovette passare il Venerdì e il Sabato fino allo spuntar della Domenica nel pianto... La mattina corre al sepolcro, lo trova vuoto... Sul far della sera gli apparve Gesù.... E' certo che Gesù lo avrà assicurato del suo perdono... La scena avvenuta sulle ridenti sponde del lago di Tiberiade... (Cfr. Giov. XXI., 31).

b) Perchè Iddio ha permessa la caduta di Pietro che doveva essere il sostegno della sua Chiesa, e il suo Vicario quaggiù in terra? Padre *Leroy* riassume le risposte che furono date dai Ss. Padri, dai Commentatori, e dagli scrittori ascetici, le quali risposte racchiudono lezioni utili e pratiche pei nostri giorni. Permettendo la triplice negazione di Pietro :

1) Gesù ha voluto guarirlo e guarire noi medesimi dalla presunzione detestabile, frutto dell'orgoglio e dell'amor proprio, sorgente più feconda di colpe le più gravi, nelle quali ogni giorno cadono uomini dalla fede viva come Pietro, e come Pietro sinceramente risoluti a rimanere, checchè avvenga, fedeli a Cristo ed a Dio.

2) Ha voluto mettere a nudo, sotto gli occhi di tutti, nella persona medesima del principe degli Apostoli, quel fondo di malizia e di debolezza depositata dal peccato originale nell'anima di tutti i figli di Adamo.

3). Ha voluto insegnarci a conoscerci, quali siamo, a diffidare di noi stessi, a collocare ogni nostra fiducia in Dio, ricordandoci di quello che disse G. C.: *Sine me nihil potestis facere,* e aggiungendo col grande Apostolo: *Omnia possum in eo qui me confortat.*

4) G. C. ha detto: *Estote misericordes, sicut et Pater vester coelestis misericors est.* Il primo ministero dei sacerdoti è quello di perdonare: la misericordia è la loro virtù professionale. Or bene in noi la misericordia trae la sua sorgente dalle nostre miserie: noi compatiamo meglio le debolezze che noi stessi abbiamo provate e la virtù che non ebbe mai da lottare contro la tentazione è facilmente dura coi disgraziati che questa ha vinti e rovesciati. E poichè Pietro doveva essere il Capo della Chiesa, insegnare alle pecore e agli agnelli, ai pastori e ai fedeli, Dio permise che egli provasse la sua debolezza fino allo spergiuro e al tradimento, affinchè egli imparasse e potesse far imparare agli altri l'indulgenza... e la commiserazione verso i peccatori, per quanto profondo e fangoso fosse l'abisso in cui essi sono caduti. San Giov. Crisostomo, dice: Io penso che il potere del sacerdozio non è stato confidato agli Angeli, perchè, essendo immuni da peccato, sarebbero stati senza pietà pel peccatore.

III. — *S. Paolo.*

1. — *La sua chiamata.* Nativo di *Tarso* (1)... di famiglia distinta... Suo maestro, uno dei più dotti maestri

(1) Per congettura si può stabilire che sia nato all'anno 15-20 dell'êra volgare. *Tarso* era la capitale della Provincia di Cilicia, una delle trentacinque in cui era diviso l'impero romano. L'importanza della città risaliva ai tempi di Senofonte, ed era venuta via via crescendo non solo pei commerci favoriti dalla sua posizione, ma anche per gli studi letterari i quali vi fiorivano in modo che, a testimonianza di Strabone, Tarso, ai di tempi emulava Atene ed Alessandria.

della legge, Gamaliele... ingegno forte, vasto... carattere di fuoco... combatte Cristo e i cristiani.... Gesù l'assale sulla via di Damasco... Si ricordi l'episodio della sua conversione... La sua chiamata al Cristianesimo è un miracolo...

2. — *La sua vita.* Le sue 14 lettere sono un secondo vangelo... Vangelo e lettere di S. Paolo formano, con altri pochi documenti, il Nuovo Testamento, tutta la dottrina di Cristo dogmatica, morale, liturgica, la dottrina che avrebbe rinnovata la faccia del mondo... Paolo afferma di avere ricevuto questa dottrina da Cristo (*per revelationem J. C.*). In Paolo il coraggio è pari alla dottrina: amore schietto, forza, zelo, ecco la fisionomia morale, intellettuale di Paolo.

3. — E' un *programma di vita cristiana.... credere, agire, amare, sperare.* Chi ha una certa famigliarità colle epistole di S. Paolo trova episodi, espressioni, sentenze che mettono in bella luce questi quattro elementi, che costituiscono la vita cristiana...

4. — Abbiam detto che la conversione di S. Paolo è un *miracolo divino*... Cfr. 1 Cor. 15, 10 - Rom. I. - Tim. II, 1, 12 - Galat. 1, 12 - Rom. 25, ecc...

Rénan nel volume *Gli Apostoli* si industria a provare che la conversione di Paolo si deve ascrivere al suo carattere impetuoso: « *è proprio di questi caratteri* (così Rénan) *il passare dagli estremi opposti, sostenere oggi colla stessa foga ciò che ieri si è combattuto* ».

Risponde valorosamente *Mons. Vitali* nella sua opera *I Santi*: « Questi casi si danno, è vero; ma ci vuole una ragione che spieghi il mutamento, una ragione che abbia rapporto di causa ad effetto; che rapporto ci può essere tra un puro fenomeno esterno ed un mutamento fondamentale dell'animo? Poi bisognerebbe trovare nella vita di Paolo altri esempi di questi mutamenti repentini, di volere una cosa e poi di volerne un'altra; invece, se c'è persona che abbia il carattere d'un pezzo solo, è Paolo; furente persecutore, quando è persecutore, fervente apostolo quando è apostolo, quando è entrato in una via non ne esce più: soltanto in questo momento avrebbe mutato, nella sua convinzione, mettendosi in contraddizione colle caratteristiche disposizioni del suo spirito. Giudicare in tal modo è cessare d'esser filosofi nel momento stesso in cui si pretende di esserlo ».

Gaetano Negri, nel suo volume *Meditazioni vagabonde* sembra abbia sentita la debolezza del ragionamento del critico francese, ma non volendo accettare la spiegazione

soprannaturale del fatto, affermò « *che il mutamento di Paolo avvenne per un processo psicologico spiegabilissimo* ». Lasciamo la parola al prelato Monsignore, che ci riferisce quasi testualmente la spiegazione che il Negri dà della conversione di Paolo: Paolo col combattere i cristiani, aveva imparato un po' a conoscerli: nel conoscerli aveva provato una certa propensione verso di loro; la morte di Stefano, così eroica, così celestiale, aveva lasciato un'impronta incancellabile nell'anima sua: Paolo era già cristiano prima di esserlo: un caso fortuito, esterno bastò a portarlo da quella parte. — La supposizione è ingegnosa.

Si può accettarla?

Paolo conosceva già il Cristianesimo! Come si può asserirlo senza l'appoggio di alcuna prova? come si può asserirlo, mentre tutti i dati affermano il contrario? mentre, attenti bene, afferma il contrario lo stesso Paolo? *Ignorans ego feci in incredulitate?* Ho combattuto il Cristianesimo, perchè nol conoscevo? Stefano sì, entrò nella conversione di S. Paolo: lo afferma anche S. Agostino: ma lo afferma non già per escludere, sibbene per proclamare la presenza del *dito di Dio,* nell'efficacia della preghiera di Stefano: la *Chiesa non avrebbe mai avuto Paolo se Stefano non avesse pregato.* (Serm. 116).

IV. — *S. Paolo in Atene.*

1. — Dopo la sua conversione, l'episodio che maggiormente colpisce lo spirito è la sua *missione in Atene.* « *Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque ad Athenas* » (Act. XVII, 15).

2. — La storia di Atene era stata gloriosa quanto quella di Roma. Ai tempi di Paolo il sole della grandezza e della potenza era tramontato sopra Atene.

Dal giogo dei Macedoni era passata a quello dei Romani. Sebbene decaduta era considerata la città per eccellenza delle scienze e delle arti belle. In Atene, a detta di uno scrittore romano, era più facile trovare un dio anzichè un uomo: era ridotta ad un pantheon immenso: sorgevano più numerosi i delubri idolatrici che non i pubblici edifici.

3. — Il cuore di S. Paolo fremette dinanzi a tanta turpitudine di idoli: « *incitabatur spiritus eius in ipso, videns idololatriae deditam civitatem* ». Si trovava ancor solo: non aveva con sè compagni di fede che condividessero la desolante tristezza che gli opprimeva il cuore. Fidente però in Dio e animato da zelo ardentissimo

cominciò a spargere i semi della buona Novella. Ogni sabato predicava nelle sinagoghe a' suoi connazionali.

Pare che non ne riportasse alcun frutto, epperò lo vediamo rivolgersi ai pagani, e disputare con essi sulla piazza pubblica. Se l'arte frapponeva un grande ostacolo alla propagazione del Vangelo, più grande ed incomparabile lo presentava la scienza pagana.

4. — Si trovò adunque alle prese con dei filosofi. Questi rappresentavano due sistemi che sono i più antipatici, fra tutti, alle dottrine del Cristianesimo: *l'epicureismo e lo stoicismo.* « *Quidam autem Epicurei et Stoici philosophi disserebant cum eo* ».

L'epicureismo collocava lo scopo della vita nel piacere: lo stoicismo predicava una morale egoistica ed orgogliosa. La missione di S. Paolo era adunque irta di gravi difficoltà. E che popolo aveva sotto gli occhi? Gli Atti Apostolici ce lo scolpiscono mirabilmente in queste poche parole: « *Athenienses ad nihil aliud vacabant nisi aut dicere aut audire aliquid novi* ».

L'amor della novità, il pettegolezzo, la cronaca delle comari, le notizie d'ogni giorno, d'ogni ora, ecco la grande preoccupazione degli Ateniesi.

5. — Uno straniero passava sotto i portici. Era basso di statura, un po' curvo della persona, abbronzato il volto dal sole di lunghi viaggi, gli occhi... Oh! quegli occhi, benchè attaccati dall'oftalmia cronica, mandavano lampi che colpivano l'animo. Chi è? Donde viene? Che viene a fare?.... Sono le domande degli ateniesi frivoli e ciarlieri. Curiosi come erano, gli si affollano intorno, e Paolo parla di Gesù, del Vangelo. In mezzo a quella folla di teste leggiere ci sono i filosofi epicurei e gli stoici. Paolo entra in discussione con costoro. Sebbene a loro non piaccia la lingua, e la forma di Paolo, pure sentono la serietà dell'annunzio della dottrina, ammirano la convinzione dell'anima che si manifestava nella parola dell'Apostolo, si sentono attratti verso di lui perchè annunziava *cose nuove*: un unico Dio, il Figliuol di Dio fatto uomo, morto, risuscitato, una risurrezione finale, un trionfo completo e definitivo sulla morte. Fraintendono queste cose nuove che annunziava l'Apostolo: credono che si tratti del culto di un nuovo Dio, per nome G. C., e d'una nuova dea, per nome *Risurrezione* (*Anastasin*).

6. — Quali furono i risultati di queste prime discussioni fra l'Apostolo e gli Ateniesi? Ecco quello che ci dicono gli Atti Ap.: Alcuni gli voltarono le spalle, mormorando con disprezzo: « *E che cosa va farneticando questo seminatore di parole? Che cosa pretende di inse-*

gnare a noi ateniesi questo ciarlone della Giudea? Quid vult seminiverbius hic dicere? » (1). Altri poi, più curiosi, più leggeri e scettici, volevano continuare a sentirlo parlare, perchè ci si divertivano un mondo. « *Oh! bella*, esclamavano, *lasciatelo parlare, ci spassa tanto col suo Gesù e colla sua Risurrezione! E' un altro utopista dell'Oriente che annunzia nuovi dèi e nuove dèe!* ». Ma nessun di loro ebbe lo spirito di dire: *questa è la verità, ascoltiamola.* Sapete che cosa fecero? Pensarono di farlo parlare dinnanzi all'Areopago che oltre essere la suprema magistratura della città, rappresentava ancora il giurì Atene la scienza e la saggezza greca. E Paolo accetta.

7. — Dalla piazza all'*Areopago*. Voce greca (*areiospagos*, campo o colle di Marte). Era adunque una collina: sulla cima di essa si trovava una spianata semicircolare, a cui si accedeva per una scala, i cui gradini erano intagliati nella roccia calcarea. Nel mezzo c'era un tribunale, pur esso intagliato nel macigno: e quivi all'aria aperta, sopra appositi sedili cavati fuor dalla pietra viva, sedevano i giudici dell'Areopago. « *Et apprehensum eum, duxerunt ad Areopagum dicentes*: « *Possumus a te scire quae est haec nova, quae a te dicitur, doctrina?* » (Atti Ap.).

Sempre il desìo di cose nuove tormentava quegli Ateniesi. Volevano sentirlo parlare un'altra volta dinanzi all'Areopago, e poi, dopo un'oretta di svago, rimandarlo via, col nomignolo di *utopista*.

8. — S. Paolo si trova dinanzi a giudici severi, accigliati, disposti nei loro sedili, ansiosi di ascoltarlo: il popolo si assembrava all'intorno. Paolo, ritto in piè nel mezzo dell'Areopago, dà un'occhiata intorno intorno, osserva l'ambiente in cui si trova. Aveva visitato la città: uno de' suoi monumenti l'aveva fortemente colpito: aveva letto su di esso questa iscrizione: « *Deo ignoto* ». E con queste parole esordisce a parlare, e pronunciò quel famoso discorso che si può leggere in esteso negli *Atti Apostolici* cap. XVII, 22-23. E il suo discorso fu inter-

---

(1) In greco leggiamo *sperma* (semen) e *lego* (raccolgo). La Volgata ha tradotto *seminiverbius*. La voce greca usata prima in senso proprio per gli uccelletti che raccolgono semi abbandonati, fu poscia estesa ai meschini che dalle piazze raccolgono i rifiuti delle merci o d'altro, quindi in generale fu presa nel senso attribuitole dai filologi biblici: *garrulus - nugator*. Oggi si direbbe: *bollettino - gazzettiere*.

rotto con alte grida di scherno e d'ironia. Fu quella una interruzione irragionevole e villana; *irragionevole,* perchè gli ascoltatori avrebbero dovuto lasciarlo finire, e poi discutere; *villana,* perchè la loro tanto vantata civiltà ateniese avrebbe dovuto consigliarli di lasciare che l'Apostolo continuasse a sviluppare la sua dimostrazione. Invece essi non seppero far altro che interrompere e gridare. I giudici stessi non furono capaci di frenare il tumulto della moltitudine. Alcuni, fra i meno villani e fra i più ironici, avvicinarono l'Apostolo, e, battendogli pietosamente la spalla: « *Basta, basta! ritirati per adesso, o buon giudeo: su ciò ti ascolteremo un'altra volta* » (1)

---

(1) Sul discorso che tenne S. Paolo all'Areopago, fecero profonde riflessioni, o commenti che dir vogliate, l'*Arosio,* *Fuoard,* *Le-Camus* e l'*Alessi.*

LE FESTE DI S. MICHELE ARCANGELO E DEI SS. ANGELI CUSTODI

(*29 Settembre - 2 Ottobre*)

TESTO EVANGELICO.

Si accostarono a Gesù i discepoli dicendo: « *Or chi è mai maggiore nel regno de' cieli?* ». *E Gesù, chiamato a sè un fanciullo, lo collocò nel loro mezzo. E disse*: « *In verità vi dico*: *se non sarete mutati, e non diverrete come i fanciulli, non entrerete nel regno de' cieli. Chiunque pertanto si abbasserà, come questo fanciullo, egli è il maggiore nel regno de' cieli. E chiunque accoglierà un siffatto fanciullo nel nome mio, accoglie me. Ma chi avrà scandolezzato uno di questi piccoli, che credono in me, meglio per lui se gli fosse appesa una mola da asino e fosse sommerso nel fondo del mare. Guai al mondo per gli scandali; chè è ben necessario venire gli scandali; ma guai all'uomo, dal quale lo scandalo viene!*

Che se la mano tua e il tuo piede ti scandolezza, tagliali e scagliali da te; meglio per te entrare nella vita monco e zoppo, che essere con ambedue le mani ed ambi i piedi cacciato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti scandolezza, cavalo e scaglialo da te: *meglio per te entrare monocolo nella vita, che con due occhi essere cacciato nella geenna del fuoco. Guardatevi dallo spregiare uno di questi parvoli*: *perciocchè io vi dico, che i loro angeli nel cielo veggono del continuo la faccia del Padre mio, che è ne' cieli* ».

(S. Matt. XVIII, 1-10).

SPIEGAZIONE

1. — *Che cosa contiene in generale questo passo evangelico?*

Contiene alcune salutari istruzioni, le quali si collegano a due idee principali: a) *quali sono i destinati al regno de' cieli?* E G. C. risponde: i piccoli, gli umili... dunque è necessaria l'umiltà; b) come *dobbiamo comportarci a loro riguardo?* G. C. risponde: dobbiamo rispettarli: dunque via da noi lo scandalo.

2. — *Che cosa volevano dire gli Apostoli con quelle parole: « Quis, putas, major est etc.? ».*

Poveri Apostoli! Pieni di difetti e ancor imbevuti delle false idee della loro nazione intorno al regno messianico, stavano disputando intorno al primato in questo regno. Ciascuno di loro aveva l'ambizione di occupare i primi posti, e sembrava che temessero di vedersi già soppiantati.

Nonostante la vergogna e la confusione che avevano per essere stati scoperti dal D. Maestro, pure si decisero di chiedergli, sotto una forma un po' artificiosa, la soluzione della questione, della quale precedentemente si erano occupati. Laonde, avvicinatolo, gli chiesero: *Or chi è mai maggiore nel regno de' cieli?*

Ripetiamolo ancora: poveri Apostoli! Grande era il loro errore circa il vero regno di Cristo, e circa i mezzi dei quali dovevano servirsi per giungervi ed occuparvi i primi posti. Inoltre erano pervasi dall'invidia e temevano che gli uni non soppiantassero gli altri. Gesù dolcemente risponde

alla loro domanda, illuminandoli, e raddrizzando le storte idee che mulinavano nel loro capo.

3. — *Quale lezione dà ad essi?*

Gli Apostoli avevano fatto una domanda generica: mossa ad altri, poteva essere giudicata legittima ed edificante. Ma N. S., che leggeva nel fondo dei loro cuori, li volle guarire dalla pecca che avevano, di vanità e di ambizione. Quindi dà loro *una risposta*, che non si aspettavano, *una risposta* che contiene un divino insegnamento, degno veramente di Colui il quale, *quum in forma Dei esset... semetipsum exinanivit, formam servi accipiens.*

Questa risposta fa anche per noi: è, e sarà sempre la chiave della santità e del paradiso per tutte le anime di buona volontà.

Innanzi tutto dice loro: *Se qualcuno vuol essere il primo, sarà l'ultimo di tutti, e il servo di tutti.* Poi, perchè questa sua risposta faccia maggior impressione sugli animi degli interroganti, chiama a sè un fanciullo, lo colloca nel loro mezzo e dice loro: *In verità vi dico, se non sarete mutati e non diverrete* (ecco lo sforzo della volontà che si richiede) *come i fanciulli...* cioè semplici, umili, al par di essi, *non entrerete nel regno dei cieli.*

Credo che gli Apostoli saranno rimasti di stucco sentendo che venivano proposti a loro modelli, nientemeno che dei fanciulletti! Essi erano gli amici, i discepoli di Gesù, quindi avevano la pretesa di occupare i primi posti nel suo regno. Gesù dichiara loro solennemente che non basta essere suoi seguaci e discepoli, per ottenere un posto nel suo *regno*, che appella, *de' cieli;* ma bisogna mutarsi, convertirsi, trasformarsi, cioè smettere ogni idea, ogni sentimento di vanità, di ambizione, e d'orgoglio, e diventare semplici, candidi, umili e docili come i fanciulli, bisogna farsi fanciulli; di-

versamente si corre pericolo di essere esclusi dal suo regno.

Poi, a mo' di conclusione, risponde direttamente alla domanda fattagli: *Chiunque pertanto si abbasserà, come questo fanciullo, egli è il maggiore nel regno de' cieli;* o, come s'esprime S. Luca. *colui che è il più piccolo* (cioè il più umile fra voi tutti), *quegli è il più grande di tutti.* Voleva dir loro: desiderate voi di conoscere chi sarà il più innalzato nel mio regno? Sarà colui che qui in terra sarà stato il più umile: l'umiltà è la misura dell'innalzamento e della grandezza lassù in cielo.

« Non igitur ambitio, dice S. Bernardo, sed humilitas majores facit: ille major, qui humilior ».

4. — *Qual'è l'importanza pratica di questo divino insegnamento?*

G. C. ha voluto insegnare agli Apostoli e ai suoi discepoli di tutti i tempi e di tutti i luoghi:

1) che l'umiltà è la base necessaria e il segno infallibile della vera vita cristiana, la condizione assolutamente indispensabile per entrare in paradiso;

2) che in cielo tanto più saremo esaltati quanto più in terra ci saremo fatti piccoli ed umili.

Quindi chi anela a dignità, chi vuole star sopra degli altri, segue lo spirito del mondo, che è diametralmente opposto a quello di N. S. G. C. Tutti i discepoli di Cristo non devono mai dimenticare gli esempi lasciati da N. S. G. C., *il quale è venuto non per essere servito, ma per servire; si è esinanito, ha preso la forma di servo, e s'è fatto obbediente fino alla morte di croce. E per questo Iddio lo ha esaltato e gli ha dato un nome superiore a qualsivoglia nome, sicchè al nome di Gesù si piega ogni ginocchio...* ecc.

Adunque l'umiltà è la strada che ci conduce al cielo. Siamo umili, ancora, umili, sempre umili: « Ama nesciri et pro nihilo reputari ». Quanto più

ci abbasseremo e tanto più attireremo su di noi gli sguardi di Dio, e saremo colmati di grazie e di favori. Quanto più profondo è un serbatoio e tanto più contiene di acqua. *Quicumque ergo humiliaverit se, sicut parvulus iste, hic est major in regno coelorum.*

5. — *Secondo N. S. quale condotta dobbiamo tenere rispetto ai fanciulli?*

Raccomanda segnatamente tre cose: 1° di accoglierli con benevolenza, e di prestar ad essi ogni sorta di servizi; 2. di non dare ad essi, in qualsiasi modo, scandalo; 3. di onorarli.

6. — *Che cosa vogliono dire quelle parole*: « Qui susceperit unum parvulum talem ecc...? ».

In questo luogo N. S. personifica sè stesso nei fanciulli, come in un altro passo evangelico si è personificato nei poveri, negli infermi, negli indigenti. Con queste parole chiaramente addimostra la stima in cui tiene i piccoli, gli umili, i poveri, l'affetto grande che porta ad essi. Considera come fatto a sè tutto quello che sarà fatto a questi piccoli, a questi poveri, ecc... Un giorno dirà a' suoi cari: *Venite benedetti dal Padre mio, ecc... Ebbi fame e voi mi deste da mangiare, ecc...* Anzi, la vera umiltà conduce all'esercizio della vera e divina carità, e Dio ricompenserà nel contempo e l'una e l'altra.

Ecco il motivo per cui tutti i Santi hanno dimostrato tanta simpatia, tanto interessameno per l'infanzia, e per quelli che soffrono. L'opera della S. Infanzia attua questa raccomandazione di Cristo: *Qui susceperit, ecc...*

7. — *Che cosa ha inteso di significare N. S., allorchè disse*: « Qui autem scandalizaverit unum de pusillis istis, etc...? ».

Come gli è sommamente caro il *qui susceperit...* così altrettanto ha in orrore il *qui scandalizaverit.*

Se è un male recare alla loro persona un danno qualsiasi (essendo essi impossibilitati a difender-

si), quale delitto non sarà mai quello di nuocere alle loro anime innocenti, che valgono nientemeno che il sangue di N. S. G. C.? Di qui quella terribile sentenza che ha fulminato contro gli scandalizzatori: « *Ma chi avrà scandolezzato uno di questi piccoli, ecc...* ». Sarebbe meglio (ecco il pensiero di Cristo) ch'ei subisse un castigo subitaneo e temporale, che non essere serbato per il castigo eterno. Il genere di castigo, di cui si parla in questo passo evangelico, presso alcuni popoli antichi, era tassativamente comminato contro gli adulteri, i traditori, e i parricidi.

Durante il periodo delle persecuzioni, qualche martire è stato sottoposto a questo supplizio.

Lo scandalo, che allontana le anime dal bene, ed insegna loro il male, o in una qualsiasi altra maniera ve le trascina, è un delitto abominevole. Gesù non avrebbe tenuto un linguaggio sì reciso e sì grave, se non fosse veramente tale. E tuttavia, quanto è diffuso a' giorni nostri lo scandalo!... Ne parleremo più avanti in forma di catechesi.

Il mondo è seminato di scandali! *Vae mundo a scandalis!* In guardia adunque!... Lo scandalo provoca flagelli gravissimi... E li vediamo... Parleremo delle diverse forme, delle diverse vie per cui si manifesta a' giorni nostri lo scandalo.

Gesù Cristo dirà in un altro luogo del Vangelo: *Temete coloro che ponno gettare e anima e corpo nell'inferno...*

8. — *Perchè Gesù disse*: « Necesse est ut veniant scandala »?

Che è ben necessario venire gli scandali.... Più tardi S. Paolo dià: *Oportet et haereses esse...* Non si parla qui nè di necessità assoluta, nè di una volontà formale di Dio, il che sarebbe una orribile bestemmia: ma si parla di una semplice necessità relativa, e solo permessa da Dio. Da un lato v'ha la malizia di un mondo datosi anima

e corpo a Satana: dall'altro canto vi sono le passioni che fremono e ribollono in noi. Da questi due fatti deriva il terzo, cioè quello degli *scandali*. Data la perversità umana, vi sono alcuni che commettono dei delitti, i quali sono per gli altri, e specialmente per i piccoli, pei semplici e pei deboli delle occasioni di caduta e di rovina spirituale.

Possiamo aggiungere che lo scandalo entra nell'ordine della Provvidenza in questo senso, cioè, che fa risplendere la virtù e la fermezza, e serve alla gloria di Dio e alla felicità dei giusti. Opportunamente osserva S. Giovanni Crisostomo: Alcuni periscono non a motivo dello scandalo, ma a motivo della loro viltà e di ciò ci offrono la prova coloro che praticano la virtù, i quali in luogo di patire lo scandalo, aumentano il capitale dei loro meriti.

Ma, soggiunse tosto N. S., *guai all'uomo dal quale lo scandalo viene!* cioè guai a colui che non pago di peccare egli stesso, si fa istigatore perchè altri pecchino. Sarà precipitato nella geenna del fuoco. Guai ai corruttori della gioventù!

La giustizia di Dio può essere tardiva — ma non abdica ai suoi diritti, e punirà questi omicidi delle anime qui, e con tanto maggior rigore nell'altra vita.

Grave è il dovere che incombe ai genitori, ai padroni, e specialmente ai pastori d'anime di vegliare sulla fanciullezza, di dare loro innanzi tempo una istruzione seria e solida, di usare d'ogni mezzo per preservarla dagli scandali che diluviano in questo mondo corrotto e corruttore.

9. — *Che cosa voleva dire N. S. con quelle parole*: « Che se la mano tua, ecc...? ».

Lo scandalo è un male gravissimo. Dunque lo si deve evitare a qualunque costo. Si deve incontrare qualunque sacrificio per sfuggire all'azione deleteria dello scandalo. Tra le altre mem-

bra corporali, abbiamo le mani, i piedi, gli occhi: desse ci sono preziose, ci sono le più care, appunto pei servizi che ci prestano. Ebbene, avviene che bisogna sacrificarle, per salvare tutto il corpo e prolungare la vita.

In senso parabolico N. S. voleva dire questo: Se per evitare il peccato, e le occasioni volontarie del peccato, occorra dar mano al ferro della mortificazione, non dobbiamo menomamente esitare. Costi quel che costi... si faccia...

Non volle dire Gesù C. che per evitare il peccato, si debbano fare delle mutilazioni. Vuole che si insegua, si colpisca, non il membro, strumento materiale del peccato, ma sibbene la volontà, alla quale serve. Non è quindi lecito mutilarsi, trannechè non si faccia sotto l'impulso sovranaturale dello Spirito Santo.

La Chiesa ha riprovato Origene, il quale ricorse a questo mezzo per sottrarsi alle istigazioni della carne; mentre ha lodato alcune vergini che si sono sconciate nella faccia per sfuggire gli oltraggi, ed hanno preferito di morire tra atroci dolori, anzichè vivere disonorate.

In senso morale: *per la mano, pel piede e per l'occhio* dobbiamo intendere ogni persona, parente o amica, che può tornarci pericolosa, ed esserci una occasione prossima di peccato. Così pure ogni cosa, ogni oggetto. Quando ci possono essere pietra d'inciampo, bisogna eliminarli, anzichè commettere il peccato.

Risorto G. C., S. Pietro può ritornare impunemente alla sua barca, alle sue reti, ma non poteva ritornare Matteo al suo telonio. E perchè? Risponde S. Gregorio Papa: Perchè la professione di Matteo era una di quelle professioni che non si potevano esercitare (o almeno con una grande difficoltà) senza peccato.

10. — *Che cosa significano quelle parole*: « Videte ne contemnatis unum ex his pusillis etc...? ».

Dopo di aver raccomandato di usare una gran cura verso i fanciulli, dopo di aver fulminato i più terribili anatemi contro gli scandalizzatori, ordina di avere in grande stima i parvoli: *Guardatevi dallo spregiare uno di questi pargoli.* Per quale ragione? Dà una ragione sovrannaturale: *perciocchè vi dico, che i loro angeli nel cielo veggono del continuo la faccia del Padre mio, che è nei cieli...*

« Ecco la dignità delle anime nostre! » esclama S. Girolamo, « ciascuna di esse ha un angelo che la custodisce ». Con quelle parole N. S. ha voluto farci comprendere quale amore Egli porti all'infanzia e con quale delicatezza Ei la tratti. L'infante è più amato da Dio e dagli Angeli, perchè innocente, semplice e debole. Quindi G. C. proibisce assolutamente che lo si disprezzi, e vuole che lo si onori come Iddio stesso l'onora.

Questo bellissimo ammaestramento serve in generale a tutti i cristiani, e in modo speciale ai genitori, e a tutti coloro che s'incaricano dell'educazione della gioventù. Se avessimo la costumanza di vedere sempre gli Angeli Custodi accanto a' nostri fanciulli, e ai nostri fratelli, li tratteremmo meglio, e i nostri discorsi sarebbero più edificanti, più facili si svolgerebbero i nostri rapporti sociali. In breve: la nostra sarebbe un'anticipata conversazione del cielo...

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO.

Degli Angeli in generale.

Benedicite Domino, omnes Angeli eius (Ps. CII, 20).

Nel Genesi leggiamo: *Et vidit Deus cuncta quae fecerat, et erant valde bona...* Ora fra tutte le creature chiamate ad esistere, gli angeli e gli uomini sono le più eccellenti e le più preferite, sia in sè stesse, sia per la sublimità delle loro destinazioni.

E' verità di fede che esistono gli Angeli. Diciamo qualche cosa: 1° sulla loro *natura;* 2° sulle *loro occupazioni e ministeri;* 3° su quello *che dobbiamo fare per onorarli.*

I. — *Natura degli Angeli.*

1. Gli *Angeli* si chiamano tali non per la loro sostanza, ma per il loro ufficio e ministero, giacchè il nome « Angelo » significa « inviato ». Sono stati creati non prima del mondo, ma probabilmente nel primo dì della creazione. Sono puri spiriti come Dio; quindi nel loro essere, e nel loro operare non hanno nulla di materiale, nulla di sensibile, nulla di corruttibile.

Come Dio, vivono d'intelligenza e di amore... Loro cibo è la visione beatifica di Dio: il loro vestimento è la gloria di Dio che li circonda. Se talvolta si resero visibili in terra, hanno fatto questo prendendo a prestito un corpo straniero. Se li rappresentiamo sotto la forma di fanciulli o di giovani, è per significare la loro innocenza e

la loro eterna giovinezza... Si dipingono colle ali, per significare la prontezza che hanno nell'eseguire gli ordini di Dio.

2. — Solo Iddio sa il numero degli angeli che costituiscono l'armata celeste, *militia coelestis exercitus*. Daniele nella sua celebre visione, ne scorse intorno al trono dell'Antico dei giorni, milioni e milioni: con queste parole voleva significarci che il loro numero sfugge ai calcoli dell'uomo. N. S. nel giardino degli Ulivi diceva agli Apostoli suoi che sarebbe stato facile al Padre suo *l'invio di più di dodici legioni di angeli.*

3. — Secondo la mente dei Padri, gli Angeli sono divisi in tre gerarchie; ciascuna di queste è formata di tre ordini o cori; la prima comprende i Serafini, i Cherubini e i Troni; la seconda le Dominazioni, le Virtù e le Potestà; la terza i Principati, gli Arcangeli e gli Angeli. I più eccelsi, i più vicini al trono di Dio sono i Serafini: nessuno potrebbe negare che gli ultimi angeli non sieno più fulgenti, e più magnifici del sole...

4. — Iddio li aveva creati splendenti di bellezza, di sapienza, e di ogni sorta di grazie, in uno stato di perfezione naturale e sovranaturale, che sfugge alle nostre indagini; ma li aveva altresì collocati in uno stato di prova, come più tardi avrebbe collocato in tale stato i nostri progenitori. Quindi lasciò loro, durante un certo lasso di tempo, la libertà di fare il bene o il male.

Lucifero, il primo di tutti, « *la creatura ch'ebbe il bel sembiante* » (Dante, Inf. XXXIV), ne abusò, e si lasciò vincere da fatali pensieri d'orgoglio: *In coelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium, ...similis ero Altissimo;... non serviam.* Trascinò nella sua ribellione una grande moltitudine di angeli. *S. Michele* (1) gli oppose viva ed energica

(1) Di tre soli angeli sappiamo il nome da essi stessi rivelato: *Michele,* di cui parliamo più sopra, *Gabriele* e *Raffaele.*

resistenza gridando: *Quis est similis Deo?* L'Evangelista S. Giovanni ci apprende che grande fu la lotta impegnatasi tra gli angeli ribelli e quelli fedeli a Dio, *proelium magnum in coelo.* Quale ne fu il risultato? Lucifero cadde vinto, come doveva esserlo, e fu precipitato « *in quella valle d'abisso dolorosa che tuono accoglie d'infiniti guai* » (Dante, Inf. IV), cogli angeli suoi ribelli, dove soffriranno eternamente, pieni di rabbia e di odio contro Dio e contro gli uomini. Gli angeli ribelli si dicono *demoni,* diavoli, gli spiriti del male, le potestà delle tenebre... Continuamente s'aggirano intorno a noi per divorarci. *Adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide...*

II. — *Le occupazioni e i ministeri degli angeli buoni.*

In premio della loro fedeltà, Michele e gli angeli buoni furono confermati in grazia e radicati nell'amor di Dio e nella felicità perfetta del cielo. Che cosa faranno in Cielo?

Gabriele, il bel Messaggero alla Vergine, pare fosse destinato agli annunci più lieti. Dante dice:

« ... *Baldezza e leggiadria*
« *Quanta esser può in angelo ed alma*
« *Tutta è in lui....*» (Parad.. XXXII).

« *Fortezza di Dio* » significa il suo nome, ed è uno dei più eccelsi spiriti, perchè, ad annunziare l'Incarnazione,

« ... *venne in terra col decreto*
« *Della molt'anni lacrimata pace*
« *Ch'aperse il Ciel dal suo lungo divieto* ».
(Dante - Purg. X).

pace tra Dio e l'umanità per la Redenzione compita da Cristo.

Raffaele « *medicina di Dio* ». La sua apparizione sulla terra è una sola: ma durò quasi un mese, facendosi, in aspetto umano, compagno al figlio di Tobia nel viaggio che questi compì a Rages, e ridando la vista e le ricchezze al buon Tobia.

1. — Contemplano senza posa Iddio: questa contemplazione produce un amore perfetto, amore che si esplica coll'adorazione, colla fede... « Incessabili voce proclamant: *Sanctus, sanctus, sanctus* ». Hanno cantato il *Gloria in excelsis*...

... per l'ampia
Notte calati a stuolo,
Mille celesti strinsero
Il fiammeggiante volo;
E accesi in dolce zelo
Come si canta in cielo
A Dio gloria cantâr.

Discesero a servire N. S. nella solitudine del deserto... Ogni giorno stanno invisibilmente proni dinnanzi al S. Tabernacolo...

2. — Eseguiscono gli ordini divini con una prontezza, con una esattezza, con una puntualità veramente celesti. Donde venne ad essi il nome di *Angeli* (*inviati*), perchè Iddio li manda sulla terra come suoi servi, per la sua gloria, e per aiutarci *a raccogliere l'eredità della salute*, come dice l'Ap. Esempi: Raffaele spedito a Tobia. Gabriele a Zaccaria e a Maria. L'Angelo mandato a Gesù nell'Orto (*confortans eum*).

3. — La Divina Provvidenza si serve di essi nel governo dell'universo. Presiedono agli astri del cielo, alla terra, al mare, agli imperi, alle provincie, alle città, ecc... Sono talora i ministri delle divine vendette... e alla fine dei tempi, sette d'essi, intraveduti da S. Giovanni nella sua visione di Patmos, verseranno sulla terra le coppe piene dell'ira di Dio.

4. — Vegliano sulle chiese, sui cristiani, per difenderli e proteggerli... L'*Oremus* a Compieta: « Visita quaesumus... ». Ricevono le nostre preghiere, le nostre buone opere, le nostre lagrime e le recano dinanzi al trono dell'Altissimo. Gli Angeli sono la scala misteriosa veduta da Gia-

cobbe « *Ascendunt*, dice S. Bernardo, *et descendunt...* »; *ascendunt ad Deum* per portare e offrirgli i nostri omaggi, *descendunt* per recarci le grazie divine. Imprimono sulla fronte degli eletti il segno di salute, della predestinazione alla eterna felicità.

5. — Di tre di essi conosciamo il nome: S. Michele (*Quis ut Deus?*), che resistette a Lucifero, e divenne, al suo posto, il capo delle milizie celesti. Era il protettore del popol di Dio, il Patrono della Sinagoga... adesso il Protettore di S. Chiesa... Apparve sul Gargano (Italia) e sul S. Michele (Normandia).

S. Gabriele (*fortitudo Dei*) è l'Angelo dell'Incarnazione e dei Misteri del Figliuol di Dio fatto uomo... Il nome suo, dice S. Bernardo, armonizza meravigliosamente colla sua missione. Essendo il Cristo la *virtù*, o la *forza* stessa di Dio, chi meglio poteva annunciarlo se non colui che aveva l'onore di portare il medesimo nome? Inoltre scese ad incoraggiare Maria, timida, casta e semplice, che la nuova della Incarnazione aveva riempita di timore... anzi cominciò egli stesso ad assicurarla: *Noli timere...*

S. Raffaele (*medicina Dei*), fu mandato per accompagnare il piccolo Tobiolo nel suo viaggio a Rages, ecc...

III. — *In qual modo dobbiamo onorare gli angeli?*

1. — Dobbiamo *invocarli, pregarli* di vegliare su di noi, di assisterci, di reggerci, di difenderci da ogni male spirituale e temporale. Il Signore non può ricusare nulla ad essi. Preghiamo S. Michele di sostenerci in vita e nel momento della morte contro gli assalti e le tentazioni del demonio, e di presentare l'anima nostra al tribunale del Giudice Sovrano... Chiediamo a S. Gabriele la sua assistenza per credere d'una fede ferma e incrol-

labile i misteri della vita N. S. e della Ss. Vergine... S. Raffaele poi ci soccorra nelle malattie del corpo e sopratutto in quelle dell'anima.

2. — *Dobbiamo imitarli...* specialmente: a) nel loro *amore* per Iddio, tenendoci sempre, come essi fanno, alla sua presenza... *Vivit Dominus in cujus conspectu sto*, per adorarlo, lodarlo colle sante preghiere della Chiesa: *In conspectu Angelorum psallam tibi*, per amarlo con tutte le forze del nostro cuore, e fare in ogni cosa la sua volontà; b) nella loro *carità verso gli uomini*, studiando di fare del bene a tutti, secondo le nostre forze, e secondo le occasioni...; c) *nella vita scevra da ogni macchia*. Avventurate quelle anime verginali che hanno conservato la stola dell'innocenza ricevuta nel santo battesimo... che hanno in orrore il vizio impuro, che evitano perfino l'ombra del peccato, che vivendo in mezzo ad un mondo corrotto e corruttore, sono tuttavia pure come gli angeli, coll'aggiunta del merito della vittoria sulle ree tendenze, frutto della corrotta nostra natura: *Erunt sicut Angeli Dei... Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. I vergini sono veramente gli angeli in terra, e cogli Angeli, *seguiranno l'Agnello quocumque ierit...* In cielo li attende un'aureola tutta speciale di luce e di gloria

Conclusione. — Iddio è ammirabilissimo in tutte le sue opere. Lodiamolo insieme agli angeli suoi.

Terra e cielo si associano in uno stesso concerto di omaggi. Colla santità della nostra vita meritiamo di salire al cielo a contemplare, e benedire insieme cogli angeli l'Agnello senza macchia.

SECONDO DISEGNO.

Gli Angeli Custodi.

Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in coelis est...

Iddio, nella sua ineffabile provvidenza, ha deputato gli angeli a custodirci nelle nostre vie. « Come i genitori assegnano ai loro figliuoli, che devono intraprendere un lungo e difficile viaggio, dei custodi, dei difensori, così Dio Padre ha dato a ciascun di noi un Angelo, perchè c'indirizzi alla celeste Patria e ci difenda da qualsivoglia pericolo » (Catech. Romano).

E' una verità che ha il suo fulcro solidissimo in molti passi scritturali dell'A. T. e nell'insegnamento unanime dei dottori della Chiesa.

Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in viis tuis. Così il real Salmista. Ad ogni anima Iddio ha deputato un angelo per custodirla. « Quanto è grande la dignità delle anime, dice S. Gerolamo, se Iddio ha assegnato ad esse un angelo per custodirle e difenderle! ». Come corrispondiamo a questo magnifico tratto della divina bontà? Qual'è il ringraziamento che rendiamo a Dio e al nostro buon Angelo Custode?

Vediamo: 1° quali sono le *cure* che si prendono di noi gli angeli custodi; 2° quali sono i *doveri* che noi abbiamo verso di essi.

I. — *Le cure.*

1. — Sono i *rappresentanti* di Dio. Iddio ce li invia perchè veglino su di noi, perchè ci custodiscano sempre e dovunque, perchè ci scortino nelle vie del bene.

2. — Sono i nostri *maestri*, per istruirci, per

illuminarci, per darci dei salutari avvisi, per eccitarci a servire con fervore Iddio, a praticare le virtù... insomma per farci santi in terra e gloriosi in cielo. Ricordate i servizi resi da Raffaele al giovane Tobiolo nel viaggio alla volta di Rages.

3. — Sono i nostri *protettori*... e ci preservano da ogni sorta di mali e di pericoli: ma specialmente ci aiutano ad evitare il peccato, ci difendono dai nostri nemici spirituali, sia diminuendo la loro forza e la loro malizia, sia accorrendo in nostro aiuto per opporre loro energica resistenza e conseguirne la vittoria... L'Angelo preserva Giuditta nel campo di Oloferne.

4. — Proteggono, *caritatevoli* come sono, anche il nostro corpo, sia sottraendoci, a nostra insaputa, ad una moltitudine di accidenti esteriori, sia allontanando da noi questo o quel pericolo, sia aiutandoci nelle nostre intraprese. Esempi: Lot è salvato dagli Angeli nell'incendio di Sodoma... Abacuc è trasportato da un Angelo a Babilonia, per portare il cibo a Daniele, che stava nella fossa dei leoni; S. Pietro è liberato dal carcere da un Angelo.

5. — Sono i nostri *consolatori*: ci sostengono nelle nostre debolezze, nelle nostre pene, nelle nostre malattie, nelle sventure, ecc.... Lo Spirito Santo parlando dei buoni servizi che ci rendono, adopera queste parole sì dolci e sì espressive: *In manibus... portabunt te...*

In manibus, non come un carico più o meno molesto, che si mette sulle spalle; ma come un oggetto di pregio, dal quale non si distaccano mai gli occhi... Esempio: Agar consolata nel deserto...

6. — Finalmente son i nostri *amici fedeli.* La loro amicizia non è un'amicizia vacillante, egoistica, aleatoria... Sovratutto sono i nostri *intercessori.* Non ci abbandonano mai... pregano del continuo per noi... arrestano il braccio vendicatore di Dio... quando sembra che voglia scaricarsi

su di noi, gridano: *Dimitte illam et hoc anno...* ci ottengono grazie e benedizioni. Ci aiutano in vita, ci aiutano nell'ora della nostra morte.

a) *In vita.* Siamo giusti? Ci colmano dei loro favori, offrono al Signore le nostre preghiere, le nostre opere buone... Siamo in stato di peccato? Battono alla porta del nostro cuore, ci muovono amichevoli rimproveri, cercano di suscitare nel fondo dell'anima nostra dei salutari rimorsi, raddoppiano le loro suppliche, rinnovano conati, tentativi d'ogni maniera per poter poi dirci al giorno del giudizio: *Quid est quod debui ultra facere vineae meae, et non feci ei?* Finalmente ci ottengono grazie di penitenza e di conversione: offrono a Dio le nostre lagrime, ci aiutano a fare una buona confessione, a rientrare nell'amicizia di Dio.

b) *In morte,* ci difendono dai terribili assalti del demonio... ci preparano a ricevere bene i Ss. Sacramenti, e ci dispongono a rimetter con serenità d'animo il nostro spirito nelle mani di Dio.

c) *Dopo morte,* portano e assistono l'anima davanti al tribunale di Dio: continuano i loro buoni uffici anche nel purgatorio, ottenendoci i suffragi delle anime buone. Esempio: l'anima del povero Lazzaro portata dagli angeli nel seno di Abramo. La preghiera liturgica della Chiesa: « Occurrite, Angeli Domini, suscipientes animam ejus... ».

II. — *I nostri doveri verso gli Angeli Custodi.*

Possiamo ridurli a cinque: il rispetto, l'amore, la docilità, l'imitazione e la confidenza.

1. — Il *rispetto,* a motivo della loro dignità e della lor presenza. Chi è l'Angelo Custode? E' uno spirito beato del cielo, è un principe della Corte celeste; noi non lo vediamo, ma sappiamo che sta sempre a' nostri fianchi. Non possiamo dire: siam soli, nessun ci vede...

Il nostro Angelo ci vede, ci ascolta, nulla possiamo fare senza che egli sia testimonio irrecu-

sabile. Guardiamoci dall'offenderlo... Quello che non faremmo, per rossore, in presenza di un uomo, oseremo farlo alla presenza dell'Angelo Custode? Se vi ci pensassimo, non commetteremmo nessuna azione peccaminosa, perocchè ogni più lieve peccato contrista l'Angelo custode. Abbiate sempre presente l'avviso di S. Bernardo: « In quovis diversorio, in quovis angulo, Angelo tuo reverentiam habe ».

2. — L'*amore* e la *riconoscenza*, a motivo della tenera ed assidua sollecitudine che hanno per noi. Esempio: la riconoscenza di Tobia. Perchè un bambino ama cotanto i suoi genitori? Perchè gli uomini di nobile e delicato sentire sono così riconoscenti anche ai più piccoli servizi che ricevono dagli altri?

Adunque sarebbe una vera mostruosità, se dovessimo mostrarci ingrati cogli Angeli Custodi che sì tanto fanno per noi! Rendiamo all'Angelo Custode amor per amore. Non solo si eviti tutto quello che potrebbe amareggiarlo, ma, ad ogni momento, manifestiamogli una tenera divozione pensando a lui, e facendo tutto quello che può piacere a lui.

3. — La *docilità*, cioè una corrispondenza fedele alle sue sante inspirazioni... Ascoltiamo attentamente le rimostranze che ci fa, mettiamo in pratica i suoi avvisi... Quando il demonio ci sussurra alle orecchie le sue malvagie insinuazioni, alziamo subito la mente, gli occhi al nostro buon Angelo Custode, riflettiamo che egli ci grida: *Non licet! ejice! fuge! audi... inclina aurem tuam.*

4. — L'*imitazione*. Ecco la più grande gioia che noi possiamo dare all'Angelo Custode: sforzarci di assomigliargli, per quanto ci è permesso dalla nostra inferma natura. Imitiamo il suo distacco dalle creature, il suo fervore e zelo nel servizio di Dio, la sua prontezza nel fare sempre la volontà di Dio, la sua carità compassionevole verso

gli uomini, e sopratutto la sua purità immacolata. L'Angelo Custode gioisce allorchè ci vede puri. si rattrista quando violiamo la nostra purezza.

5. — La *confidenza*, a motivo della sua potenza e del ministero, che esercita a nostro riguardo. *In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*... Ah! lungo la via che dobbiamo attraversare... non mancano di queste pietre d'inciampo e di scandalo.

Lasciamoci condurre dal nostro Angelo Custode... non temiamo i pericoli, quali che sieno, purchè non abbiamo la follia di esporvici senza necessità. Il nostro buon Angelo non ci lascia un istante: Raffaele e Tobiolo dinanzi al pesce... Del resto l'Angelo conosce i nostri bisogni, ed è felice nell'aiutarci a diventare santi.

Ricorriamo a lui con grande confidenza: invochiamolo mattina e sera, nelle nostre tentazioni, nelle nostre pene, nei nostri pericoli, dicendo con trasporto di sincera pietà: *Angele Dei, ecc*... Consultiamolo, e preghiamolo a benedire alle nostre fatiche e alle nostre intraprese. Ricordiamoci che l'abbiamo sempre e dovunque presente a noi. Imitiamo S. Francesco di Sales, e il Saverio, che raccomandavano all'Angelo Custode le loro fatiche apostoliche...

Conclusione. — Ringraziamo il Signore che ci ha fatto il dono de' suoi angeli. Siamo pieni di divozione e di riconoscenza verso di essi per tutto il bene che continuamente ci fanno. « Oh!, grida S. Bonaventura, se vedessimo con quanta gioia ci assistono, allorchè siamo fedeli nel servizio di Dio... se riflettessimo quanto grande è la loro tristezza vedendoci in peccato... noi potremmo da questo solo giudicare l'interessamento che hanno per noi ». Viviamo bene, in modo cioè di essere assistiti dall'Angelo Custode in vita, e portati, come Lazzaro il mendico, nel seno di Abramo, cioè in paradiso.

TERZO DISEGNO.

Gli Angeli Custodi.

Angelis suis Deus mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis (Ps. XC, 2).

La festa degli Angeli Custodi dovrebbe essere oltremodo cara al cuore dei cristiani. In questo giorno i buoni cristiani dovrebbero abbandonarsi ai più vivi sentimenti di amore e di riconoscenza, essendochè nella festa d'oggi abbiamo una delle prove più toccanti della benevolenza che Iddio ha usato a nostro riguardo. Ahimè! troppo facilmente dimentichiamo i benefici di Dio e specialmente quello di avere deputato a ciascuno di noi un angelo per illuminarci, per custodirci, per governarci... ed è un vero prodigio che, nonostante le nostre ingratitudini, Iddio non ritiri da noi un sì generoso protettore.

Per celebrare questa festa con maggior devozione e frutto, consideriamo: 1° l'amabile *provvidenza di Dio*, dandoci il suo Angelo Custode; 2° come quest'Angelo *eseguisca* il mandato ricevuto; 3° i *nostri* doveri verso il nostro buon Angelo Custode.

I. — *L'amabile provvidenza di Dio, dandoci il suo Angelo Custode.*

1. — E' una verità certa che noi siamo assistiti dall'Angelo Custode... Dandoci il Signore un suo Angelo per illuminarci, confortarci, dirigerci nelle vie della salute, ci ha offerto una testimonianza irrefutabile dell'amore che ha per noi, e del desiderio che noi abbiamo a salvarci.

2. — Iddio sa che noi siamo deboli ed esposti a pericoli e a nemici... epperò ordina agli Angeli

suoi che abbiano cura di noi, che ci guardino in *tutte le vie*... in tutti i luoghi ove siamo, là ove andiamo, e in qualunque cosa che facciamo. Comanda inoltre che ci portino sulle loro braccia e che ci preservino da ogni caduta, e da ogni male.

3. — Agli angeli cattivi, che del continuo congiurano ai danni nostri Iddio oppose quelli buoni, incaricati di aiutarci nella lotta che si deve combattere contro il demonio e i suoi gregari. « Ad tutelam nostram, dice S. Giov. Crisostomo, constituit exercitus Angelorum ».

4. — Iddio vuole che tutti si salvino... epperò a tutti ha deputato un angelo custode...

5. — Non pago di aver assegnato a ciascun uomo un Angelo Custode, volle che la Chiesa, le Nazioni, gli Imperi, le città, ecc... avessero il loro Angelo protettore...

Questo insegnamento dei Padri s'appoggia su di un passo di *Daniele*, nel quale si parla di un *Principe*, preposto al regno persiano, e di un altro preposto al regno dei Greci: « Plenus est mundus, dice S. Ambrogio, sanctarum virtutum, quia plenus est nequitiarum: plenus est orbis terrarum remediis, quia plenus est laqueis... ».

II. — *Il modo con cui gli Angeli eseguiscono il loro mandato.*

1. — Gli Angeli vegliano su di noi e ci guardano con una gioia celestiale, perchè: a) Dio lo vuole... *Fiat voluntas tua*... vanno continuamente ripetendo gli Angeli... a cui è somma felicità l'obbedire ai più piccoli cenni della volontà divina; b) Ci amano, siccome fratelli....; c) Hanno un grande desiderio di vedere occupati da noi quei posti che furon lasciati vuoti dagli angeli ribelli, e ci aiutano per andare ad occuparli.

2. — Eseguiscono il lor ministero con uno zelo ammirabile, cercando solo la gloria di Dio e il bene dell'anima nostra. All'uopo Iddio comunica

loro la sua sapienza, la sua bontà e la sua potenza...; essi conoscono i nostri bisogni, e i nostri pericoli...; nulla risparmiano per assisterci, per difenderci, per farci trionfare sui nostri nemici, per condurci in cielo...

3. — Ci aiutano potentemente ad evitare il peccato, mostrandocene tutta la malizia e reità...; se siam caduti, ci danno la mano per risorgere...; se ci troviamo vacillanti, timidi di fronte alle tentazioni, c'incoraggiano alla pugna, e combattono con noi...

4. — Ci fanno da guide nella via della virtù, fortificando in noi la fede, la speranza e la carità...; ci fanno comprendere meglio il nostro nulla e la nostra debolezza c'insegnano a tenerci bassi bassi, ad essere miti, benevoli con tutti, pazienti... Brevemente: a vivere la vita dei veri discepoli di G. Cristo.

5. — Pregano per noi, ma pregano altresì *con noi*. Presentano a Dio le nostre preghiere, le nostre buone opere, e ci recano dal cielo grazie e benedizioni. La storia commovente di Raffaele e Tobia si ripete quasi ad ogni istante. Noi e i nostri Angeli custodi ne siamo i protagonisti. Da parte dei nostri Angeli Custodi sempre le stesse prove di sollecitudine, di amore, di benevolenza, sempre le stesse soavi inspirazioni, gli stessi incitamenti al bene, ecc...

6. — Finalmente si prendon a cuore anche i nostri interessi corporali... Ci preservano dai pericoli, ci assistono nelle nostre malattie, ci consolano nelle angoscie, ecc...

III. — *Quali sono i nostri doveri verso l'Angelo Custode?*

1. — Dobbiamo sempre tenerci alla presenza del nostro Angelo Custode, il quale è sempre a' fianchi nostri, testimone fedele di tutte le nostre opere e parole. Non facciamo mai cosa alcuna che a lui

possa dispiacere... Siamo modesti, corretti nel nostro modo di vivere... parchi nel parlare... caritatevoli con tutti...

2. — Entriamo a colloquiare con lui... E' un nostro sincero amico... Domandiamogli consigli in ogni nostra cosa, apriamogli schiettamente il nostro cuore, affidiamogli i nostri disegni, le nostre speranze, le nostre aspirazioni... Preghiamolo che ci aiuti nelle nostre intraprese, ci difenda nei pericoli, ci sostenga nelle lotte, ci inspiri il disgusto dei piaceri mondani, ed acuisca in noi i casti pensieri del cielo...

3. — Ringraziamolo dei buoni servigi che ci presta... offriamogli qualche fiore di opere buone...

4. — Accaparriamoci la sua benevolenza col rispetto, colla devozione, colla docilità... e preghiamolo che non ci abbandoni nel punto trepido dell' morte.

1. NOTERELLE ESEGETICHE.

I. — *In quale occasione G. C. pronunciò le parole che abbiamo letto?*

a) Un dì parecchi Apostoli tornavano da una escursione... Gesù li fissa con quello sguardo che legge in fondo alle coscienze e dice loro: Di che cosa avete parlato lungo la via? A queste parole tutti arrossiscono, e niuno risponde. Infine uno di essi si fa più ardito, e in luogo di rispondere interroga così: Maestro, chi sarà il primo nel regno dei cieli, nel vostro regno? La domanda è una confessione incompleta: l'amor proprio ne ha soppressa la *parte essenziale,* perchè camminando gli Apostoli, avevano discusso fra loro la questione di sapere chi, non in generale fra i discepoli del Salvatore, ma chi fra loro dodici, sarebbe il primo nel regno dei cieli, e la discussione era originata da due sentimenti che noi osiamo appena confessare: la *gelosia* e l'*egoismo.*

b) Parecchie settimane dopo, Gesù parlava frequentemente del suo prossimo viaggio a Gerusalemme, della morte violenta che subirebbe, della risurrezione che annunziava per il terzo giorno dopo il suo supplizio. La soluzione del mistero si avvicinava: il regno messianico si stabiliva, e per gli Apostoli s'imponeva il grave problema del loro avvenire.

Per seguire Gesù, essi avevano abbandonato ogni cosa, beni, patria, mestiere, famiglia. Con quali favori terreni, con quali dignità ricompenserebbe egli il loro attaccamento e la loro fedeltà? Pietro, Giacomo, Giovanni, sono suoi amici prediletti: nel suo regno Gesù riserverà tutte le dignità ai tre privilegiati? A Pietro ha promesso di farlo capo della sua Chiesa e di dargliene le chiavi. Questa scelta è definitiva? Pietro sarà il padrone di tutti? Non vi sarà posto per nessun altro a fianco, o al disopra di lui? Questi pensieri agitavano le loro menti e le turbavano profondamente.

Prima di rispondere fa chiamare gli Apostoli assenti, e quando tutti sono riuniti, prende per mano un fanciullo che si trovava là presente, l'attira dolcemente a sè, lo carezza, lo bacia e mostrandolo ai dodici dice loro: *Chi vuol essere il primo, deve farsi l'ultimo fra tutti,*

il servitore di tutti... « In verità, ecc.... » se di nuovo non diveniate, per impero di virtù quei parvoli, che nei primi vostri anni, eravate per condizione di natura.... non entrerete nel regno dei cieli (In *Leroy... passim*).

2. — *Quali sono i pregi della fanciullezza?*

S. Ilario (Comm. in Matt. Cap. XVIII) fa molto bene rilevare alcuni pregi naturali della fanciullezza, i quali dovrebbero divenire doti virtuose dei seguaci di Cristo nella lor età adulta: tra i quali pregi sono notevoli l'essere i fanciulli affatto ignari della cupidigia e dell'ambizione: tanto che per Orazio (In Art. Poet.) *quaerit opes et amicitias* non è acconcia, che *aetas animusque virilis*. Ciò tuttavia non toglie che, per falsi metodi educativi, si veggano talora nella fanciullezza lampi precoci delle passioni, che cominciano troppo presto a turbarne la serenità e a contaminarne il candore.

3. — *Della pena di « essere gettato in mare con un sasso al collo ».*

Non era usata dagli Ebrei: ma doveva essere ad essi notissima, perchè adoperata dai Siri e dagli stessi Greci.

4. — *Degli Angeli Custodi.*

G. C. a ritrarre i suoi discepoli dal brutto vezzo di disprezzare i piccoli, ricorda il grande onore che loro fa Iddio nel tenere alla tutela di ciascuno di loro un *angelo*. *Videte ne contemnatis unum ex his pusillis: dico enim vobis, quia angeli eorum etc...*

L'angelo non è distratto dal suo pietoso ministero dall'avere sempre fisso l'intelletto nella faccia del Padre per la *visione beatifica*... In questo stesso luogo abbiamo il precipuo fondamento dogmatico della tanto nobile e cara credenza cristiana intorno ai Santi Angeli Custodi. Ecco quello che dice in proposito *S. Tommaso* (p. 1, q. 113, a. 4): «Homo in statu vitae istius constitutus est quasi in quadam via, qua tendere debet ad patriam; in qua quidem via multa pericula homini imminent, tum ab interiori, tum ab exteriori, secundum illud Ps. 141: *In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi*. Et ideo sicut hominibus per viam non tutam ambulantibus dantur custodes; ita et cuilibet homini, quamdiu viator est, custos angelus deputatur; quando autem jam ad terminum vitae pervenerit, jam non habebit angelum custodem; sed habebit in regno angelum conregnantem, in inferno daemonem punientem». Cfr. *Suarez* (De Angelis, Lib. VI., c. 17, n. 8).

2. PENSIERI RELIGIOSI.

I. — *La formola dell'umiltà.*

1. — L'abbiamo in queste parole di Cristo: *Chi vuol essere il più grande, deve farsi il più piccolo, anzi l'ultimo, il servo di tutti.*

2. — *L'umiltà* (*humilitas* nella classica latinità, dalla radice *humus, basso, bassezza*) come virtù cristiana fu introdotta nel mondo da G. C., il quale, dopo di esser stato il primo maestro e il sovrano modello, la pose, in una certa misura, a condizione indispensabile per i suoi discepoli e seguaci, e dell'ingresso nel regno dei cieli.

« Per essa, scrive il P. *Curci*, l'uomo, strappato, per dir così, a sè stesso, viene francheggiato da ogni servile dipendenza dagli umani giudizi, sempre voltabili e quasi sempre ingiusti. Il solo favorevole suffragio, a cui il seguace di Cristo può e deve aspirare, è quello del Verbo di Dio, cioè della verità: e per tal modo, posto sulla via della verace grandezza, si viene disponendo a quella gloria, che non teme il silenzio della tomba, e non agogna le lodi dei superstiti, sempre vane, anche quando non sono bugiarde ».

3. — Iddio ci ordina di non sconoscere, negandoli o stimandoli al di sotto del loro valore, i doni acquisiti o ricevuti, di *cuore*, d'*intelligenza* di *scienza* di *abilità*, d'*iniziative*, di non lasciarli poltrire, ecc... Ci avverte poi che non dobbiamo ascoltare le voci dell'amor proprio che non dobbiamo apprezzare al di sopra del loro valore il nostro ingegno ecc.... Dio può domandarci il sacrificio de' suoi doni più belli, non essendo cattivo in sè il loro uso, ecc....

4. — L'umiltà è duplice: *interna* ed *esterna*. Quella consiste: *a*) Nel riconoscere che tutto vien da Dio, che ci ha dati questi doni per una gratuita sua liberalità, senza merito da parte nostra; per modo che non abbiamo ragione di gloriarcene; *b*) Nel confessare che anche il buon uso fattone, è egualmente dono di Dio... spesso i nostri sforzi sarebbero stati infecondi, se non fosse venuta dall'alto la grazia... *c*) Nel riconoscere ed affermare che quello che è proprio nostro, è ciò che dovrebbe umiliarci ed abbassarci: il male, i nostri peccati, le nostre imperfezioni volontarie.

5. — L'*esterna* consiste nel conformare tutto ciò che abbiamo, tutto ciò che siamo, corpo ed anima, secondo la regola della prudenza e della carità senza ricercare il vantaggio personale, senza preoccupazione d'interesse nè d'ambizione, al servizio del prossimo, dei poveri, sopratutto, dei fanciulli, dei piccoli, degli sventurati, votandoci ad essi senza calcolo, non volendo che il bene altrui, bene spirituale e materiale, nella misura che potrà giovare alla loro salute e alla loro santificazione (Apud *Leroy*).

6. — Questa formola: *Chi vuole essere il primo deve farsi l'ultimo, il servo di tutti,* ha prodotto nel mondo una rivoluzione più profonda di quella che possano produrre il progresso delle scienze, le scoperte dell'industria, le conquiste della forza armata.

a) Nella vita individuale ha prodotto il *Santo,* miracolo sconosciuto al Paganesimo, gloria del Cristianesimo.

b) Nella vita dei popoli ha risolto la *questione sociale,* stabilendo tra le diverse classi della società la concordia e l'unione colla pratica della vera fratellanza. Il Vangelo ha dato l'*unica soluzione possibile e soddisfacente...*

II. — *I diritti del fanciullo.*

1. — Gesù Cristo parlando ai dodici aggiunse: « *Chiunque accoglierà un siffatto fanciullo nel nome mio, accoglie me, ecc...* ». Vedi il seguito nel testo evangelico più sopra riportato.

2. — N. Signore parla qui dello *scandalo* in generale, e fa delle *raccomandazioni* che riguardano i fanciulli. Cominciamo dal dire qualche cosa dello *scandalo.*

a) *Scandalo* vuol dire dar ad altri occasione di peccato. E' come chi desse ad una persona un urtone per farla cadere a terra. *Diretto*: quando chi lo dà ha intenzione di indurre una persona a peccare: come chi invitasse una persona a rubare. *Indiretto*: quando in presenza d'altri si dicessero parole, o si facessero azioni cattive, perciò eccitanti gli altri al male, quantunque questo effetto non fosse nell'intenzione dello scandaloso. *Scandalo dei pusilli*: ossia delle persone, che per la loro ignoranza giudicassero male ciò che veramente non fosse tale, e così ne prendessero scandalo. Per esempio chi vedendo un altro a mangiar carne in venerdì, se ne scandalizzasse, giudicando che chi la mangia faccia cosa illecita, mentre egli fosse legittimamente dispensato dalla legge dell'astinenza. Chi può prevedere che alcuno sia per scandalizzarsi in tal modo, deve prevenire lo scandalo, coll'evitare di essere veduto o col dare spiegazione del fatto suo. *Scandalo farisaico,* quando

qualcuno per propria malizia intrepreta in male un'azione altrui buona o almeno indifferente. E' circostanza che *aggrava* lo scandalo la qualità della persona che lo dà, se fosse persona sacra, o padre e madre di famiglia: o di chi è scandalizzato p. e. se *fossero fanciulli.* Preso isolatamente, ogni atto scandaloso non è nè necessario, nè inevitabile, poichè lo scandalo è un atto, e un atto non è colpevole, se non quando si è avuta la possibilità di evitarlo. Tuttavia, parlando in generale, è vero che lo scandalo è necessario, inevitabile di fatto: la violenza delle passioni, la debolezza della nostra volontà, gli assalti del demonio, la frequenza delle occasioni faranno sì che vi saranno sempre in gran numero uomini, i cui cattivi esempi, i cui cattivi consigli e le dottrine perverse, trascineranno gli altri uomini in gravi errori, alla rivolta contro Dio, e alla loro perdita eterna. N. S. G. C. dice: *Guai a colui dal quale viene lo scandalo* — e parlando di chi scandalizza i fanciulli dice: *Meglio sarebbe per lui che fosse gettato in mare con un sasso al collo,* anzichè commettere questo peccato. Lo scandaloso infatti commette tre mali — offende Dio — fa danno all'anima propria — e fa danno alle anime altrui.

b) — Studiate la società contemporanea, e voi vi trovate questi scandali: *l'incredulità, la profanazione della festa, la bestemmia, l'indifferenza religiosa, il socialismo e il libertinaggio, il lusso, la pornografia, la moda,* ecc. ecc....

c) — Ma fra gli scandali ve n'è uno che conta meno vittime, ma che è diventato frequente ai nostri giorni, ed è lo *scandalo del domestico focolare,* il che avviene quando uno degli sposi abusa del suo potere e della sua autorità per allontanare l'altro dall'osservanza del tale o tal'altro comandamento di Dio e della Chiesa, per proibirgli di andare in chiesa, o ancora esigere, nell'intimità della vita, degli atti contrarii alla legge di vina.

3. — *Quali sono le raccomandazioni fatte da G. C. e che riguardano i fanciulli?*

Eccole in tre parole: 1. *Non disprezzate il fanciullo;* 2. *Non lo scandalizzate;* 3. *Ricevetelo in mio nome* (cioè cristianizzatelo).

a) « *Non disprezzate il fanciullo* ».

Un secolo e mezzo dopo la morte di N. S. G. C., a Roma, nella grande città centro e modello della civiltà pagana, Tertulliano osava dire ai persecutori e ai carnefici dei cristiani: « Voi tutti che m'ascoltate, voi che avete sete del nostro sangue, voi magistrati inte-

gri, così rigorosi a nostro riguardo, ditemi quanti sono in mezzo a voi, che non abbiano dato morte ai propri fanciulli? Quanti che non li abbiano fatti morire di freddo e di fame? Quanti che non li abbiano annegati? Quanti che non li abbiano abbandonati ai cani? ». Se il fanciullo nasceva debole, storpio, il padre o l'uccideva, o lo vendeva, o lo esponeva in qualche sito ignorato noto solo ai lupi, ai cani, agli uccelli di rapina. Gesù altamente proclama: Rispetto al fanciullo... ha assegnato al fanciullo il suo Angelo Custode. Cristo è morto anche pei fanciulli.

b) « *Non date scandalo al fanciullo* ». Il fanciullo nasce debole, ignorante... I genitori hanno l'obbligo di allontanare dal suo capo il male, vuoi fisico, vuoi morale... I genitori, tra gli altri mali, devono allontanare lo scandalo dai loro figliuoli...

Sventura agli scandalosi, gridava P. *Leroy*. Sventura sopratutto agli uomini pubblici, conferenzieri, scrittori, artisti, legislatori che abusano del loro ingegno, della loro autorità, del loro mandato, per mettere sotto gli occhi del fanciullo, coi discorsi, coi libri, coi quadri, colla licenza delle vie, quelle immagini che turbano l'intelletto, eccitano le passioni, guastano il cuore, e corrompono la vita. Veri malfattori, briganti della parola, della penna, del pennello, della legge, essi uccidono la vita sopranaturale nelle anime dei piccini, e li spingono sulla via della perdizione...

c) « *Ricevetelo in mio nome* ». Ricevere il fanciullo in nome suo vuol dire *cristianizzarlo*. I nostri avversari vogliono oggi l'*anima dei nostri fanciulli*. Di qui quella lotta continua, accanita, titanica contro il *Catechismo nelle scuole*... Bisogna lavorare perchè essi non abbiano *l'anima dei nostri fanciulli*.

Alla loro educazione, alla loro cristianizzazione è necessario un libricino di poche pagine, che è il *compendio della più sublime filosofia*, cioè il *Catechismo*. Insegniamolo ai fanciulli: spieghiamo ad essi il *che cosa* e il *perchè*, sminuzziamogli il pane benefico della sapienza cristiana e colla semplice pedagogia di domanda e risposta eleviamolo dal fango fino a Dio. La mente del fanciullo è come la cera: prende la forma che le si dà: è, permettetemi il paragone, come i dischi vergini del grammofono: segnano quello che sentono: anche i suoni più leggieri sono da essi registrati con precisione mirabile, e conservati eternamente.

Cristianizziamo i fanciulli: cresciamoli a G. C. I fanciulli d'oggi saranno gli uomini del domani, e la

società dell'avvenire... Questa società sarà come noi stessi l'avremo preparata.

4. — Dai così detti *diritti del fanciullo* passiamo al *dovere grande* che hanno i genitori di educare *cristianamente* i figli... Metto sott'occhio dieci punti (1), i quali servono a spiegare il dovere di cui sopra.

a) — « *Il figlio appartiene al padre e alla madre di cui forma il più prezioso e caro tesoro: contestare questo diritto è la peggiore, la più tirannica delle oppressioni* ».

Chi non vede la giustezza di questa sentenza? Non la vedono quei *Signori Laicisti,* i quali vanno gridando col sanguinario Robespierre: « I figli appartengono allo Stato »? E' lo Stato che li ha fatti? I genitori li hanno forse comprati dal Governo? Le scarpe che avete fatto fare a vostre spese sono vostre, e i figli che vi costano dolori e fatiche, i figli che sono sangue del vostro sangue, e ossa delle vostre ossa, non sono vostri, ma del Governo? Che bestialità sanno dire i *superuomini* dei tempi nostri!

b) — « *I genitori, che sono i primi maestri dei figliuoli, hanno lo stretto dovere di invigilarli in casa, di educarne la mente e il cuore, e di preservarli da maligne influenze* ».

Anche qui i settarî vogliono mettere lo Stato al luogo dei genitori. Dicono: « La patria deve educare i suoi figli ». Ma, se i figli sono dei genitori, questi prima d'ogni altro hanno il diritto e il dovere di educarli. Se i figli sono bene educati, saranno la consolazione dei genitori. Se sono male educati, saranno la loro desolazione e la loro rovina. Dunque è evidente che i genitori hanno il diritto di dare ai loro figliuoli l'educazione da cui attendono essi medesimi la propria felicità.

c) — « *La Chiesa, che pel battesimo, è diventata seconda madre, deve continuare a svolgere l'opera dell'educazione dei ragazzi. Anzi questo è suo primo diritto, e i genitori peccano gravemente se vi si oppongono* ».

Alla Chiesa G. C. ha detto: insegnate: *chi crederà sarà salvo, chi non crederà sarà dannato.*

Chi entra nella Chiesa per mezzo del battesimo, diviene suddito e figlio di Dio, e perciò ha l'obbligo di ascoltarlo e di seguirlo in tutti i suoi insegnamenti.

---

(1) Li ho raccolti da un opuscolo di un grande Arcivescovo di Francia.

Chi rifiuta la Chiesa per madre, non avrà Dio per padre.

d) — « *La scuola, che deve coadiuvare la famiglia, sarà buona, se favorisce l'opera di questa e della Chiesa; è cattiva, se la osteggia* ».

Perchè si mettono i figli a scuola? Perchè i maestri *compiano l'opera,* che i genitori hanno cominciata, e sono in grado di compiere perfettamente. Dunque la scuola diventa cattiva, un vero tradimento, allorchè i maestri in cambio di compiere l'opera dei genitori, la distruggono. Ciò avviene in certe scuole, dove i giovanetti entrano buoni cristiani ed imparano a diventare atei, materialisti per opera di maestri bricconi.

e) — « *Il fanciullo ha dunque diritto ad una scuola cattolica, perciò i cattolici hanno il dovere di sostenere, incoraggiare, fondare scuole cristiane: rimanere indifferenti è accrescere i mali della famiglia e della società* ».

Guardate l'effetto delle scuole irreligiose in Italia: dacchè queste scuole si sono moltiplicate, ci è cresciuta una generazione di giovani scostumati, sicchè oggi contiamo 70.000 minorenni condannati dal tribunale e chiusi in carcere: senza contare poi quelli che furono accusati e prosciolti per *manco di discernimento.* E vi sono tante brave persone che dormono tranquille sopra questa immensa sciagura delle nostre scuole!

f) — « *La scuola neutra non può essere tollerata, se non quando gravi motivi non permettono di evitarla: ma resta l'obbligo di usare ogni prudenza e cautela* ».

Scuola neutra (o laica) si dice quella dove non si parla nè *pro,* nè *contro la Religione.* Non parlare in iscuola di religione è già una grave ingiuria alla religione, perchè se ne tien conto come non esistesse o come se fosse cosa inutile. Frequentare tale scuola, senza vera necessità è peccato. Chi poi deve frequentarla per mancanza assoluta d'altre scuole, deve avere in casa chi gli dia istruzione necessaria e lo difenda dagli errori che facilmente ha sentiti in iscuola.

g) — « *Devesi invigilare sulla scuola neutra, circa i libri di testo, circa l'insegnamento, e circa il contegno dei maestri in classe e fuori di classe, pur astenendosi da ogni atto ostile e inquisitorio* ».

La scuola neutra in pratica non c'è mai: perchè è impossibile che il maestro nelle sue lezioni, e gli scolari nelle loro composizioni, non parlino qualche volta di Dio e di religione. Quindi è necessario che i genitori s'informino di ciò che accade nella scuola, e sappiano che razza di maestro è quello, alle cui mani sono

confidati i loro figliuoli. E quando il maestro (come succede non poche volte oggidì) colle parole e colle azioni sue mette scandalo agli scolari, bisogna denunziarlo alle autorità... Con questa vigilanza energica, i tirannelli della scuola si riducono almeno all'osservanza del galateo.

h) — « *Bisogna condannare energicamente le scuole dove si insegnano cose contrarie alla religione, ed alla morale cristiana. Tollerarle sarebbe pei genitori abdicare i loro diritti, mancare ai loro doveri* ».

Difatti tollerare tali scuole è tollerare l'assassinio morale della nostra cristiana gioventù.

i) — « *Quando la scuola fosse veramente cattiva pei libri, per l'istruzione, per la condotta del maestro, i genitori devono tenerne lontani i loro figliuoli, resistendo ad ogni ingiunzione* ».

Di queste ve ne sono oggidì non poche in Italia, dove maestri atei deridono la religione cristiana, bestemmiano Dio, leggono dinanzi agli scolari giornali cattivi, e fanno propaganda di sovversismo.

l) — « *Per essere forti nell'esercizio dei loro diritti e doveri, i genitori debbono confederarsi in associazioni bene organizzate* ».

Le *leghe dei padri di famiglia per la moralità*, che ci sono già, non ponno avere scopo più alto ed essenziale di questo che è la difesa della scuola cattolica, contro il laicismo che la vuole, diceva il Tommaseo, corrompere e trasformare in un covo di bestie. Padri e madri, all'opera per salvare i vostri figli e l'intera società.

S. CARLO BORROMEO (1).

1. — « *Sanctorum memoriam colimus, Domine, Te magnificamus* ». Così noi preghiamo nella nostra ufficiatura ambrosiana. Quanta sapienza in queste tanto semplici parole della liturgia! Ed invero, chi onoriamo noi principalmente nei Santi? Non la loro persona, ma Iddio primamente, il quale è mirabile in essi, appunto perchè in loro diffonde una creata partecipazione degli stessi suoi attributi, massime della sua potenza, nel compiere opere grandi, e della sua santità, nel farli degni della sua grazia ed amicizia. Dio li unisce a sè per via di intelletto e di amore, ma in modo così intimo da renderli manifestazioni viventi delle sue stesse perfezioni, fedeli copie di Gesù Cristo suo Figliuolo. Così, quasi di riverbero, Iddio irradia sul mondo una luce vivissima di santità e

(1) Il *P. Thiriet* non ci ha dato un disegno di panegirico pastorale su S. Carlo Borromeo. Ho creduto qui di riprodurre i punti salienti di una magnifica pastorale, che il Card. *Ferrari*, Arciv. di Milano indirizzava nel 1909 alla sua Arcidiocesi per la fausta ricorrenza del Centenario di Canonizzazione del gran Santo. La figura del Borromeo vi è tratteggiata con parola semplice e riboccante di grande pietà e le belle cose che vi dice possono dare materia ad un discorso sul Santo. L'Opera del *Thiriet*, che ebbe principio sotto gli auspicî dell'Eminentissimo, a cui è dedicata, si chiude con una laude dello stesso al grande Borromeo, del quale, a detta di tutti, il Cardinale Arcivescovo Ferrari fu l'emulo nello zelo e nella infaticata operosità, che per venticinque anni andò esplicando nel vastissimo campo dell'illustre Acidiocesi Milanese.

di virtù, volendo per mezzo dei Santi essere glorificato, affine di cingerli poi con immarcescibile corona nei cieli, dove in essi premia gli stessi suoi doni.

E' dunque Iddio, che noi onoriamo, tributando culto a S. Carlo. A questo ancora accennava il Sommo Pontefice Paolo V, nel discorso pronunziato il giorno solenne della di lui canonizzazione, con quelle mirabili parole: « Iddio, che opera meraviglie, egli da solo in questi tempi ne ha operata una grandissima con noi: Egli — collocato in vetta alla rupe apostolica, — scegliendosi un gran luminare dal grembo della Santa Chiesa romana, Carlo sacerdote a Lui fedele, buon servo, modello dei pastori... E ben giusto che noi tributiamo onore, gloria e benedizione a Lui che vive nei secoli, per aver voluto benedire il suo servo con ogni benedizione celeste, così che fosse santo ed immacolato al suo cospetto ».

Sì, la gloria dei Santi, è gloria di Dio, e noi glorificando S. Carlo, Te glorifichiamo, o Signore, che sei ammirabile nei tuoi disegni.

Se però da Dio noi chiniamo lo sguardo verso la persona stessa del grande, che noi vogliamo onorare, non possiamo tardare ad accorgerci quanto alti sieno in lui i meriti pei quali risplende, ed a noi si impone il grave dovere della venerazione e della riconoscenza. E' Dio medesimo che ripete a ciascuno di noi, additandoci S. Carlo: « *honora Patrem tuum* ».

2. — Il mondo, lo vediamo come glorifica i suoi eroi e li esalta; anzi spesso siamo costretti ad assistere ad onoranze e ad apoteosi ben maggiori dei meriti e delle virtù di certi uomini illustri tra i figli del secolo. Saremo adunque noi tiepidi nell'onorare i nostri Santi, che sono i veri eroi della fede e dell'amore, della fortezza e della carità, della religione e della patria? Nell'ordine soprannaturale della grazia, i Santi sono i nostri padri,

e presso di loro noi, loro figli, invita lo Spirito Santo con quelle belle, soavi e care parole: « Diamo lode agli uomini gloriosi, ai padri nostri dai quali siamo stati generati... celebrino i popoli la loro sapienza, e le loro lodi siano ripetute nella Chiesa... sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano dove riposano, e duri in eterno il loro nome, e passi ai loro figliuoli con la gloria di quegli uomini santi ».

San Carlo è fulgida e gigantesca figura di eroe. che si eleva al di sopra della umana corruzione, come una soave visione di cielo, quasi uno de' più belli, splendidi e completi esemplari delle episcopali virtù. Te fortunata, o Milano, che nei più calamitosi tuoi giorni ricevesti da Dio il dono prezioso di vescovi santi, vere ed intemerate tue glorie! Nell'antica età è il grande Ambrogio, che alla nobiltà del cittadino e del patrizio romano, congiunge in sè medesimo la santità del cristiano e del sacerdote, e signoreggia quella età, che potè dirsi l'età di Ambrogio. In un'altra, meno antica, è S. Galdino, che salva la città dallo scisma, dalla fame, e dai barbari, tramutando quei tristissimi tempi in altri di gloriose vittorie. Allora che si apre l'età moderna, è S. Carlo che Milano e l'Italia salutano loro difensore di fronte alla nefasta eresia protestante; egli, che fra tanta dissolutezza, risolleva il sentimento morale del clero e del popolo, e nel giorno del dolore e della desolazione diventa il padre, anzi la madre degli afflitti, « *ut mater, aegris assidet* ».

3. — San Carlo, giovinetto, lo incontriamo la prima volta a Pavia, mirabile a tutti pel suo progresso nella bontà e nel sapere, che insegna ai rozzi il catechismo, preludio di quelle scuole della dottrina cristiana, che dovranno essere una delle opere sue più belle e più durature. Di 21 anni è a Roma, insignito della Sacra Porpora, a fianco del Sommo Pontefice, suo zio. Quivi tratta con

ammirabile senno, con infaticabile attività i negozi della Chiesa universale, prestando in pari tempo al venerando Vegliardo valido aiuto, nel condurre a termine quell'opera gigantesca del Concilio di Trento.

A 23 anni è arcivescovo di Milano: trattenuto a Roma dal volere del Papa, pei bisogni di tutta la Cristianità, senza indugio invia delegati alla sua diletta diocesi, verso la quale già si sente avvinto dai più sacri vincoli di pastore. e per mezzo loro dà principio a quelle opere di restaurazione, tanto necessarie, quanto difficili in quei tempi fortunosi.

Ma le riforme le incomincia da sè medesimo: specialmente dopo la morte del fratello maggiore, quasi sensibilmente d'anno in anno ascende di virtù in virtù, per raggiungere, nell'arduo cammino la più alta cima della santità; collocato da Dio in mezzo agli agi, alla ricchezza ed agli onori, tutto disprezza per amore del suo Dio ed imponendosi le più austere privazioni fino a vivere di pane ed acqua, e dormire su nude tavole, è solo contento, quando le ricchezze vanno a sollievo del suo popolo.

Il suo ministero episcopale, in mezzo a noi, personalmente lo inaugura, col radunare, la settimana medesima del suo solenne ingresso, un Concilio provinciale, opera ardua assai ed importante. Nei soli diciannove anni del suo pastorale ministero, ne celebra in sèguito altri cinque ed undici sinodi, emanando negli uni e negli altri. decreti sì sapienti, che formarono le norme delle leggi disciplinari della Chiesa. Due volte visita la sua diocesi. assai più vasta che non sia ai tempi nostri, e di più difficili comunicazioni. Quale delegato apostolico ne visita parecchie dei suoi suffraganei, fonda seminari, corregge abusi nel clero e nel popolo, protegge nuove congregazioni, nelle quali fiorisce la santità. A costo di infinite lotte

e fatiche, introduce così nel suo gregge quelle sospirate, sante e vere riforme, per le quali meglio appare la bruttezza della eresia di Lutero, che in tal modo arrestata ai confini delle Alpi fa ammirare San Carlo, baluardo della fede cattolica per tutta Italia.

Lui amico e consigliere di Pontefici e di principi; lui, il padre di un sodalizio di sacerdoti nel quale trasfonde il suo spirito, che tuttora rimane, la Dio mercè, una delle grandi provvidenze di questa diocesi. Dinanzi alla prepotenza ed alla ingiustizia, egli adempie il *frangar, non flectar*; non si china mai, nè indietreggia; tuttavia se ha il petto di bronzo, d'oro ha il cuore e perdona ai suoi offensori, ricolmandoli di beneficii. Con amore tenero, previdente, accorre a sollevare in ogni modo dalla sventura materiale e morale il suo popolo: provvede mirabilmente alla fanciulla pericolante, alle infelici cadute nel vizio, agli inabili al lavoro, agli orfanelli, ai nobili decaduti. Diffonde largamente insieme alla religiosa, l'istruzione civile con scuole, educandati, collegi, università, a Milano, a Roma, a Bologna e Pavia; erige palazzi e chiese, recando anche alla vita sociale prezioso contributo. Al lusso smodato ed ai continui divertimenti, che infiacchivano questo popolo, oppone feste religiose, elevazioni di corpi santi, diffondendo così efficacemente la moralità, la virtù e la pietà cristiana. Non vi ha bisogno e miseria a cui non provvegga o non rechi sollievo il santo. Dopo tre secoli, monumenti splendidi celebrano ancora la sua paterna e munifica beneficenza, non ultimo tra i quali l'Ospedale Maggiore di Milano, da cui non si potrà mai cancellare l'impronta della generosa carità di lui.

4. — E che dire della grandezza del cuore del santo nei luttuosissimi giorni della peste? Ricorderemo soltanto che in quei giorni di immensa calamità, solo San Carlo, scomparsi tutti i magi-

strati di Milano, rimane a reggere le sorti della desolata città: lui solo a sovvenirla in tanti bisogni, a confortarla in tanta afflizione. Egregiamente disse lo scrittore lombardo, che quella peste fu denominata di San Carlo, perchè fu « come una conquista e una scoperta perchè fra le memorie così varie, così solenni di un infortunio generale primeggiò quella di lui, perchè la carità gl'ispirò sentimenti ed azioni più memorabili ancora dei mali, perchè lo spinse ad intromettersi in tutti quei guai, soccorso, guida, esempio, vittima volontaria ».

E' ben giusto, adunque, che si onori in San Carlo l'eroe della fede, della carità, il vero padre della patria sua, il più insigne benefattore della sua città. Ed anche quegli infelici, ma pur rarissimi miei figli in Gesù Cristo — se non altro per battesimo, che li fece figli della Chiesa — quelli, dico, che non credessero riconoscere in San Carlo l'eroismo della virtù, dovrebbero riconoscere in lui la grandezza del Cittadino. Niuno invero potrà mai negare che S. Carlo è la più bella, la più splendida figura, che si elevi e giganteggi colla sua grandezza morale sopra quell'epoca sì triste e sì piccina della dominazione spagnuola, siccome la più bella espressione del pensiero italiano e del genio della carità.

Voi però, o miei figli, che avete la fede dei padri vostri, che con loro venerate la Chiesa quale madre amorosa, quale maestra ed unica depositaria della parola del Divin suo Sposo Gesù Cristo, dovete muovervi ad onorare S. Carlo per ragioni di un ordine ben superiore a quelle che vi ho accennate: perchè in lui siete obbligati a riconoscere il padre ed il pastore dato da Dio a questo popolo ed a questo gregge, il più grande benefattore della Chiesa milanese.

5. — Ma v'è un altro motivo, che ci spinge a desiderare grandiose le prossime feste centenarie

di S. Carlo, ed è la fiducia che esse abbiano a riuscire un potente risveglio di fede in tutto il popolo, ed un rifiorimento di quelle opere di zelo pastorale, che S. Carlo ha lasciato alla sua Sposa la S. Chiesa milanese.

Erano tristi i tempi di S. Carlo: ma i nostri non sono forse peggiori? Noi vediamo spenta ormai in tante anime la fiaccola della fede; vediamo l'apostasia della società da Gesù Cristo e l'abbandono di quell'Evangelo, che solo potè al suo primo apparire nel mondo, come solo lo potrebbe ai tempi nostri, comporre quella lotta di classe, che agita continuamente i popoli, colla minaccia di sociali conflagrazioni. Di qui il disprezzo di ogni legge di moralità e di giustizia, l'insaziabile cupidigia di beni caduchi, la noncuranza degli eterni, sino al pazzo furore, che mena tanti infelici al suicidio.

E' questa la triste realtà dell'ora presente, nella quale non vi ha eccesso a cui non possano essere spinte le turbe incoscienti, facili a lasciarsi corrompere, perchè demoralizzate, da chi le sa sfruttare per iscagliarle contro la religione.

E tutto ciò non parrà esagerazione a chi voglia por mente a certi fatti, i quali, e per la loro frequenza, e per la loro estensione, dànno la nota caratteristica alla nostra età. Una sera non lontana, compiendosi in una delle nostre Chiese una dignitosa riparazione per le ingiurie e contumelie lanciate contro la Santissima Vergine, udimmo, coll'animo inorridito, le grida più blasfeme di: — Abbasso Dio! abbasso la Madonna! — fra gli evviva a chi impunemente diffonde nel povero nostro paese il veleno della empietà, colla più lurida di tutte le stampe, infliggendo alla patria nostra il marchio dell'ignominia e del disonore, dinanzi alle altre nazioni. Chi ha viaggiato un po' in Germania e nell'Inghilterra avrà fatto esperimento di quello che io dico; io stesso dovetti più di una

volta arrossire, quando mi si diceva che certa innominabile stampa d'Italia, non può varcare impunemente la frontiera di altri Stati. Ma intanto quale provocazione dei castighi del cielo, con quegli oltraggi scagliati alla maestà di Dio! Quale fremito di indignazione doveva destarsi in un'anima bennata per l'insulto satanico alla Madre divina! E tutto presso l'immensa mole di questo maggior tempio, sulla sommità del quale si eleva la figura venerata e cara della gran Vergine! Presso questa più unica che rara meraviglia del mondo, la quale è pure uno dei più solenni monumenti della fede dei padri nostri. Dico, della fede dei padri nostri, e mi sia concesso di soffermarmi un istante su questo pensiero, perchè quando si tratta di « Arte cristiana », troppo facilmente si dà quasi tutta la importanza all'arte, trascurando la religione.

Si afferma, ed è vero, che questo splendido tempio è figlio dell'arte, e di quella rupe, dalla quale l'arte industriosa e squisita seppe trarlo. Sia pure; ma niuno potrà mai negare che prima sua madre sia stata la fede cristiana, senza della quale certamente il *Duomo di Milano* sarebbe tuttora in grembo a quella madre che è la montagna di Candoglia. Che cosa direbbero, se potessero parlare, nostri maggiori all'udire tali orrende bestemmie contro quella fede, la quale solo potè ispirar loro il nobilissimo ed ardito pensiero di erigere questo monumento, nell'ordine dell'arte senza dubbio primo ed incomparabile vanto della metropoli lombarda! Così riflettevo quella sera coll'animo profondamente costernato per la enormità dell'oltraggio a Dio, alla Vergine, alla religione ed alla fede!

6. — Ma non basta: appena appena è spento il rumore di certe altre indecenti dimostrazioni, che vennero di nuovo a rattristare vivamente gli animi nostri, perchè rivolte a sfregio ed insulto di

sacerdoti e di religiosi, di chiese e della fede istessa, del Redentore divino e del Vicario suo in terra. Passata la bufera, che ci parve un sogno, quasi non potevamo capacitarci della realtà di quanto avevamo veduto e udito, e spontaneamente e con mestizia profonda ci domandavamo: Che cosa diranno di noi le altre genti? Quello però che mi ha maggiormente colpito fu l'orrendo grido: *Schiacciamo l'infame!* Ma chi è questo « infame »? la Chiesa santa? Ma la chiesa è Cristo, e quel grido non è che la traduzione del *Crucifige*. Riflettano però gli odierni nemici di Cristo, che il *Crucifige* ha diciannove secoli, e che in sì lungo corso di tempo, tante volte ripetuto, fu sempre seguìto dal *Vere Filius Dei erat iste* e dal *Galilaee vicisti!* Nei patimenti e negli obbrobri del Calvario, Gesù Cristo si preparò il più splendido dei trionfi, adempiendo quanto aveva detto: « Quando sarò innalzato da terra, ogni cosa trarrò a me »; e la Chiesa, sua sposa, allora si prepara a vittorie quando attraversa feroci persecuzioni. Pertanto costoro che hanno giurato lo sterminio del nome cristiano, si persuadano pure, che dovranno alfine ridursi a ripetere quello che altri nemici di Cristo ebbero a dire: — Vedete voi che non facciamo nulla? tutto il mondo va dietro a lui. — Noi vediamo infatti che in ogni parte del mondo Cristo ha dei seguaci, e il loro numero non diminuisce, ma cresce sempre; e dove un tempo pareva cancellato da potenti nemici il nome cattolico, questo là ritorna mirabilmente e si estende, come ne abbiamo chiarissima prova nelle genti anglo-sassoni. Non è adunque da temer della Chiesa di Cristo dinanzi a defezioni più o meno clamorose di alcuni suoi ministri. Ne è sicura garanzia la parola di Cristo: — Le porte d'inferno non prevarranno: confidate che io ho vinto il mondo; — ne è infallibile auspicio la vita prospera sempre, e diciannove volte secolare della Chiesa, sebbene in tutti i tempi abbian

congiurato contro di lei e quelli fuori, e più ancora i suoi domestici da lei nutriti e circondati di dignità e di onori. Passarono tutti questi infelici per rimanere appena poveri nomi, spesso universalmente esecrati, nelle pagine della storia, mentre la Chiesa ancor oggi incede maestosa nel suo cammino, sicura che mille cadranno al suo fianco, diecimila alla sua destra, perchè con lei è Gesù Cristo sino alla consumazione dei secoli; epperò dal mondo essa non potrà mai scomparire.

Soggiungo dal mondo; perchè pur troppo, potrebbe avvenire che la Chiesa di Cristo da una gente levasse i suoi padiglioni per trasportarli ad un'altra, quasi giusto castigo di Dio a punire la malvagità degli uni e la indifferenza degli altri. E non è forse questo che dobbiamo temere per la nostra cara Patria? Dobbiamo paventarlo specialmente per quel delitto che più degli altri grida vendetta al cospetto di Dio: la scristianizzazione e la rovina della gioventù, e perfino degli innocenti pargoli, singolarmente cari al cuore del Redentore Divino. Nella educazione della gioventù tutto si vuol laico, che vuol dire senza religione e senza Dio. In tal modo tutto si demolisce senza poter ricostruire nulla di sodo, perchè senza religione, una pietra sola, all'edifizio della moralità, della vera civiltà e libertà, del rispetto vicendevole e dell'amore sincero, disinteressato, una sola pietra non si può collocare. Non è che un cumulo di incomposte macerie il prodotto di questa moderna educazione; ed ecco una gioventù in gran parte senza obbedienza, senza freno, capace di ogni delitto; così verrà giorno in cui essa si leverà contro gli stessi suoi maestri di errore e di empietà, dai quali oggi impara a non riconoscere Dio Creatore, Redentore e Retributore, a deridere gli eterni nostri destini, a disprezzare le leggi divine ed umane. Che può aspettarsi da tale generazione, che si avvia a ritornare verso la barbarie,

e vorrei dire, verso lo stato selvaggio? È questo che ci fa temere maggiormente, perchè si tratta di una colpa che reca a Dio una offesa tanto più grave, in quanto trova una deplorevole indifferenza ed apatia in quei medesimi che pur si affermano cristiani, specie nei genitori, immemori del gravissimo dovere di allevare a Dio quelle creature, che da lui ricevettero.

7. — Noi tuttavia, o venerabili fratelli e figli dilettissimi, non dobbiamo, e non possiamo permettere tanta rovina: a qualunque costo dobbiamo volere che in queste nostre contrade si conservi il regno di Gesù Cristo, regno di fede e di grazia, di verità e di virtù, lottando da forti contro il regno dell'errore e del vizio.

Ed in questa nobilissima impresa forse non abbiamo noi valido conforto nel grande Borromeo? Possiamo ritenere ben provvidenziali le prossime sue feste centenarie, perchè in esse vedremo risplendere ancora più la stupenda figura del nostro maestro e duce, il quale, pastore e apostolo indefesso di questa porzione eletta del gregge del Signore, ad altro non mirò che a conservarle il tesoro della fede, e farle ricuperare la purezza del costume. A questi due punti si riduce principalmente l'opera del santissimo Arcivescovo, e noi non potremo onorarlo come si conviene, senza seguirlo fedelmente in questo glorioso apostolato.

San Carlo però vuole che innanzi tutto affrontiamo, imitando l'esempio suo, il nemico più terribile di ogni altro, l'ignoranza riguardo alla religione ed alla fede. Perciò vediamo l'inclito campione brandire un'arma formidabile contro questo avversario, e atterrarlo e conquiderlo. Quale fu quest'arma? Lo studio della religione, la scuola della « dottrina cristiana ». Ma oggidì la lotta per la diffusione della luce evangelica, si è resa più difficile che non in quel tempo. Non è vero infatti che da ogni lato ci si moltiplicano le difficoltà di

istruire i figliuoli nel catechismo? Che quella libertà di pensiero, di parola e d azione, così largamente affermata per l'errore e per il vizio, è negata alla verità, alla virtù, alla pietà cristiana? Non si vogliono che scuole neutre, mentre crescono pur troppo quelle nelle quali, dato il bando al catechismo, spesso si insegna l'ateismo, educandovisi i fanciulli — fin da quella sì tenera età — al disprezzo della religione. Mio Dio! Quali ritornano alla propria famiglia quei disgraziati fanciulli, come possono testimoniarlo tanti padri e madri? Quali entreranno un giorno nella vita sociale? Ne abbiamo già un saggio in parecchi di coloro che li hanno preceduti, e che ci offrono il desolante spettacolo di una precoce delinquenza, ognora più minacciosa.

E il rimedio? Se vi è, non puo essere che il rifiorimento dell'opera che ben risponde ad uno dei più urgenti bisogni dell'età nostra: la scuola della *Dottrina Cristiana*. Perciò io saluto, con l'anima che si apre alle più belle speranze, saluto il Congresso catechistico nazionale, che si terrà in Milano celebrandosi le feste centenarie, e dal quale tutti attendiamo copiosi frutti.

La dottrina cristiana non muta nè può mutare per volgere di secoli, essendo dottrina di Colui del quale è detto *Jesus Christus heri et hodie: ipse et in saecula*, Egli stesso verità, e verità del Signore, che rimane in eterno.

Il modo però per difendere la dottrina cristiana dagli attacchi della falsa scienza ed insinuarla nella società, può mutarsi a seconda delle armi diverse, che usano contro di essa gli avversari, e delle differenti condizioni di tempi. E' questo l'opportunissimo compito che si prefigge il nostro Congresso catechistico: studiare i mezzi più opportuni ed efficaci per bene istruire nella cristiana dottrina i fanciulli, senza però trascurare di conservarla o richiamarla nel seno della famiglia, in tutti

gli stati della società, anche là dove non di raro una fenomenale incredibile ignoranza, in fatto di religione, s'incontra, o colla cultura delle scienze naturali, delle lettere e delle arti, o colla febbrile attività dell'industria e del commercio, o coll'altezza della condizione e dell'ufficio sociale.

Così l'opera più popolare di San Carlo ripiglierà, lo speriamo, nuovo vigore di vita per portare i suoi benefici effetti alla Chiesa ed alla società. Se di queste feste centenarie raccogliessimo anche solo questo frutto, di vedere ringiovanita l'opera della dottrina cristiana, noi dovremmo rallegrarcene grandemente, e ringraziarne sopratutto il benignissimo Iddio. Che se potessimo ottenerne altri, ma non quello di un forte risveglio dell'opera del catechismo, potremmo dire di aver speso inutilmente, o quasi, tutte le nostre fatiche. Quando la casa è in pericolo, e il pericolo deriva proprio dalle fondamenta, scosse qua e là od avariate, che giova ristorare i muri, rifare il tetto, rinnovare gli ornati? E' la base che bisogna ricostruire con lavoro ben preparato, assiduo e paziente, e il fondamento della vita cristiana è appunto — niuno oserà negarlo — la conoscenza del catechismo.

8. — Si lavori adunque, non risparmiando fatiche o sacrifizi, si lavori per il maggior incremento della dottrina cristiana, ed allora soltanto potremo sperare di raggiungere l'altro scopo delle nostre feste centenarie, la riforma dei costumi.

San Carlo, infatti, fu grande non tanto per aver propugnato con ardentissimo zelo l'insegnamento della dottrina di Cristo, ma per averla egli pel primo con eroica perfezione praticata, e poi fatta osservare agli altri, mirando così alla riforma dei costumi, supremo bisogno di quella età, sicchè alla fede si accompagnasse la probità e la onestà della vita, senza della quale, la fede medesima è morta.

Tale è pure il bisogno dei tempi nostri, e in ai-

cune parti è forse maggiore che in quelli di San Carlo. Certo non doveva allora essere così precoce il delitto come oggidì. Quanti fanciulli che appena incominciano a balbettare, e già hanno sul labbro la parola oscena, l'accento della ribellione e del disprezzo di tutto e di tutti! Non doveva in quei tempi essere, come oggi, così largamente contaminato il vincolo coniugale, massime con quell'enorme peccato che più di ogni altro reca oltraggio all'Autore della vita. Ma non è mio proposito entrare in questo argomento: forse lo farò in una non lontana occasione; intanto però non posso non richiamarvi a San Carlo, grande riformatore dei costumi: a San Carlo che ancor ci addita i mezzi efficaci a praticare la virtù e schiacciare il vizio: la preghiera, la mortificazione cristiana, la santificazione della festa, le pie confraternite, la devozione alla Vergine, ed ai Santi e specialmente l'amore alla S. Eucaristia, mensa divina, la quale alimenta, anzi produce i vergini ed i martiri.

Il gran Santo, ad esempio del Salvatore Divino, andò innanzi coll'esempio di una vita più che terrena, celeste; il guardare ai Santi, quanto giova ad innamorarci della virtù e della santità! Rivolgiamoci adunque al gloriosissimo nostro protettore non solamente per onorarlo, ma più ancora per imitarlo, perchè non gli tornerebbero certo gradite le nostre onoranze disgiunte dal serio proposito di ricopiare i santi suoi esempi. Invano potremmo protestare di amarlo quando non avessimo da compiere ciò che egli maggiormente vuole da noi, la nostra santificazione che è quell'*unum necessarium*, senza del quale tutto il resto è eternamente vano.

APPENDICI [1]

L'ULTIMA SERA DELL'ANNO

1. — Ancora poche ore, e l'anno 19... non sarà più. Carissimi! L'anno 19... è stato meritorio per noi? Quale profitto ne avete ricavato?

2. — Ci sono nella vita di ogni cristiano cinque caratteristiche ore: l'ora del *lavoro*, l'ora del *dolore*, l'ora della *gioia*, l'ora della *preghiera*, l'ora della *tentazione*.

La vostra condotta in queste cinque ore differenti vi farà decidere se l'anno che sta per finire sia stato per voi di profitto o di perdita per l'eternità.

3. — L'ora del *lavoro*. Tutti devono lavorare. E' un ordine tassativo divino imposto dal Signore quando diceva ad Adamo: « Guadagnerai il tuo pane col sudore della tua fronte ». Avete voi lavorato molto durante quest'anno? Ma avete lavorato per l'amor di Dio, per conformarvi alla sua divina volontà? Avete lavorato non tanto per un guadagno temporale, quanto per la maggior gloria di Dio?

Il vostro pensiero, ogni mattina, è stato quello

(1) Queste appendici, che fanno sèguito e chiudono l'opera, che da 4 volumi nell'originaria edizione francese, si portarono nello svolgimento delle materie e colle aggiunte a 9 volumi, non compaiono nel *Thiriet*. Stimai cosa utile aggiungerle giacchè possono servire al Clero curato (Nota del traduttore).

di lavorare unendovi alle intenzioni del Cuore di Gesù? Voi felici se avete fatto così.

L'anno che se ne va, trasporta le vostre fatiche, come un puro frumento, nei granai del cielo e voi vi siete arricchiti per l'eternità. Ringraziate il Signore stassera, e per l'anno seguente pigliate la risoluzione di rinnovare, ogni giorno, in ogni ora, con più forza ancora, la vostra buona intenzione. Perchè non vi serve niente l'aver lavorato in quest'anno e l'aver raddoppiato i vostri guadagni, se poi avete trascurato i doveri della religione e della pietà, e la cura dell'anima, ed avete pensato esclusivamente a questo mondo e ai vostri materiali vantaggi. Se è stato così, vi compiango: voi vi siete impoveriti per l'eternità...

4. — L'ora del *dolore*. Il dolore è il compagno inseparabile della vita e del lavoro, ed è anch'esso una conseguenza del peccato.

Avete provato in quest'anno dei dolori? Non vi meravigliate di ciò. Se vogliamo giungere al cielo, dobbiamo battere la via che è stata percorsa da G. C. Il Divin Maestro ha promesso che se soffriamo con Lui, con Lui saremo glorificati. Avete portato le croci di quest'anno in unione a quella che portò Cristo Gesù salendo l'erta del Calvario? Il punto capitale è quello di guardare le tribolazioni alla luce della fede, di non considerarle come una sventura, ma come un'occasione per testimoniare a Dio la grandezza e la fedeltà del nostro amore, e di sopportarle in unione ai disegni e ai meriti di Gesù.

Avete fatto così in quest'anno? Se sì, me ne congratulo. Queste sofferenze son le più belle pietre preziose che l'anno volgente al suo termine porta nella eternità per abbellire la vostra corona celeste.

Che se invece avete sopportato con disgusto le contraddizioni dell'anno, se non avete pensato a Dio che così ha voluto o disposto; se avete mor-

morato contro la Provvidenza; oh, allora umiliatevi e pentitevi, perchè avete trascinato inutilmente per l'eternità la croce del cattivo ladrone. Pigliate nullameno migliori risoluzioni per l'anno che incomincia, e salutate con più piena rassegnazione alla volontà di Dio le sofferenze e le contrarietà che vi attendono.

5. — L'ora della *gioia*. In questa valle di lagrime vi resta ancora un posto per la gioia. Se l'uomo ne fa buon uso, può acquistarsi dei meriti pel cielo. L'anno che sta per finire vi ha procacciato delle gioie? Dirò meglio: Quali gioie sono state le vostre in quest'anno? Permesse o proibite? E se permesse, le avete gustate *nel Signore?* Godete, dice l'Apostolo, ma godete sempre nel Signore.

Questa parola « *nel Signore* » molti non la prendono in considerazione e pensano unicamente a divertirsi e in una maniera che serve di occasione al demonio per precipitarli nell'abisso del peccato. Oh, quanti, durante quest'anno, in tali divertimenti hanno perduto la loro innocenza! Quanti, per il peccato mortale, sono entrati nella via spaziosa che divalla a perdizione, e che forse non abbandoneranno mai più. A voi che dice la coscienza?

6. — L'ora della *preghiera*. Se vogliamo lavorare, e soffrire con merito dobbiamo mettere a profitto ed accrescere in noi la grazia del Signore. Il mezzo di riuscirvi, è la preghiera. Avete, in quest'anno, pregato con più fervore che per lo innanzi? Avete recitate, sera e mattina, le preghiere del buon cristiano? Oh! se è così, avete passato un anno felice e meritorio. Rallegratevene e ringraziate il Signore. Che se invece, la vostra coscienza vi dice stassera: ho pregato meno in quest'anno e con minor ardore di prima... oh! vi compiango. Pentitevi, e pigliate migliori risoluzioni per l'anno che s'avvicina.

7. — L'ora della *tentazione*. Il demonio gira sempre come un leone che ruggisce nella ricerca di una

preda. Avete avuto in quest'anno numerose tentazioni? Le avete forse ricercate? Avete ceduto ad esse? Se è così, ancora vi compiango. Deh! per l'amore di Gesù, evitate per l'avvenire le occasioni di peccare; resistete, resistete energicamente.

8. — Rimane una *sesta ora*, cioè quella della *morte*. Ebbene, preparatela quest'ora, rendetela consolante e meritoria mettendo a profitto e santificando quelle della vita. Impegnate le 8760 ore del nuovo anno come vi ho esortato; affinchè la sera dell'ultimo anno, che sarà l'anno della vostra morte, vi trovi già nel Paradiso. Tali sono i voti che faccio per voi tutti. Così sia.

PER IL PRIMO GIORNO DELL'ANNO

(*Appunti*)

I. — *Facile vobis cor novum et spiritum novum.*

1. — In che consiste il rinnovamento dello spirito e del cuore? — Ce lo dice il profeta Ezechiele: « Convertitevi e pentitevi nel vostro cuore: via da voi tutte le vostre trasgressioni », cioè: rinunziate a tutti i vostri peccati, detestate il male che avete commesso, fuggite le occasioni... Più chiaramente il Vangelo: Se il vostro occhio è per voi causa di corruzione, strappatelo: se la vostra mano è causa di scandalo, recidetela. — Dunque il rinnovamento del cuore e dello spirito consiste nella riforma delle vostre parole, delle vostre azioni e dei vostri pensieri; consiste nel rivestire l'uomo nuovo, come ci esorta S. Paolo, creato da Dio nella giustizia e nella santità della verità.

2. — Iddio creò l'uomo nella grazia e nella giustizia: l'uomo, peccando, ha sfigurato in sè l'immagine e la somiglianza di Dio, e divenne come un quadro logoro e sbiadito. L'Apostolo vuole che ripariamo, e rinnoviamo quest'immagine deturpata: vuole che la rendiamo di nuovo simile al suo modello, che è Dio. Ed è in questa rassomiglianza che egli colloca la giustizia e la santità della verità: *in iustitia et in sanctitate veritatis*, cioè in

una vita retta, giusta, virtuosa e santa. L'uomo nuovo adunque è una novella esistenza.

S. Bernardo, giunto a questo passo dell'Apostolo: « Come abbiamo portata l'immagine dell'uomo terrestre, portiamo ancora quella dell'uomo celeste », spiega il senso di queste parole commentandole così: « Vi sono due uomini: il vecchio ed il nuovo. L'uomo vecchio è Adamo, il nuovo è Gesù Cristo. Il primo rappresenta la vecchia vita; il secondo, la nuova ».

3. — Se vogliamo rivestirci dell'uomo nuovo, dobbiamo non più rassomigliare ad Adamo, ma a C. Gesù: nella nostra vita non dobbiamo più riprodurre Adamo, ma Gesù. Siamo fin qui vissuti come figliuoli di Adamo? Ebbene d'ora innanzi dobbiamo vivere come figli di Dio, discepoli in Gesù, seguendo la sua legge, la sua dottrina, il suo spirito. Abbiamo fin qui preferiti i beni della terra a quelli del cielo, noi stessi a Dio? Ebbene, dobbiamo adesso mettere l'eternità sopra del tempo, l'anima sopra del corpo, le cose del cielo sopra quelle della terra, Dio di sopra di noi, di sopra di tutto. Ci siamo materializzati negli affari terreni? Ebbene, da ora innanzi, come aquile, dobbiamo levare i nostri pensieri e i nostri desidèri nel più alto de' cieli, moderare la frivola agitazione per le cose di quaggiù, morire ai cattivi abiti, e coll'anno nuovo dar mano ad una vita nuova.

4. — *Avari* che abbandonate i poveri, che chiudete il cuore e i vostri scrigni alle loro miserie, *facite vobis cor novum et spiritum novum*... con quest'anno abbiate un cuor nuovo, ed uno spirito nuovo; un cuore pieno di bontà e di compassione; uno spirito incline alla misericordia e alla beneficenza. *Ubbriaconi*, che vi spogliate di giudizio e di ragione, che dissipate i beni ed il sangue delle vostre mogli e dei vostri bambini, che minate la vostra salute, che accorciate la vostra vita, e mettete l'anima vostra sul cammino della perdizione;

facite vobis cor novum et spiritum novum... amate la sobrietà, fuggite l'eccesso del bere, conservate le vostre braccia al proficuo lavoro, la vostra vita all'educazione dei vostri figli, all'affetto delle vostre spose, legate alle vostre famiglie un nome stimato ed onorato. *Spiriti gelosi, vendicativi*, che vivete nell'imicizia e nell'odio, nelle divisioni e nell'avversione: *facite vobis cor novum et spiritum novum*, rinunciate ai vostri dissensi, ricercate la pace col vostro prossimo, amatevi in Cristo Gesù, amatevi, non solo a parole, ma in opere e nella verità...

5. — Ma fatelo *subito*... La vita è breve, l'eternità è più vicina di quanto voi non lo pensiate... *Multi*, diceva S. Giovanni Crisostomo al suo popolo, *cum male, ac vitiose viverent, subito perierunt*... Temete che la medesima sventura non forse incolga anche a voi: *Time ne tibi idem accidat.*

E' tempo di svegliarci da questo sonno profondo: è tempo di emendare la nostra vita. Ieri abbiamo salutato il tramonto dell'anno... che precipitò nella voragine del nulla. Oggi abbiamo dato il saluto al nuovo... Non potrebbe essere questo l'ultimo di nostra vita? *Estote parati!*

(In *Gazzetta de' Predicatori*).

II. — *Gli augurii del Parroco a' suoi parrocchiani.*

1. — Sono brevi, ma sommamente espressivi: *Gratia vobis et pax a Deo* (Rom., 7).

2. — Vi auguro innanzi tutto la *grazia di Dio*, quest'ammirabile partecipazione alla divina natura, dono soprannaturale, che è al di sopra di tutti i beni temporali, i quali sono fragili, vani e mendaci. Vi auguro sì una vita agiata, tranquilla, esente da sventure, la quale vi permetta di prepararvi a quella eterna; ma innanzi tutto chieggo al Signore che vi accordi la *sua grazia*... *Gratia vobis a Deo!*

3. — Chieggo al Signore che vi conceda tre grazie:

a) *Grazia di conversione.* Convertitevi, *senza indugio. Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra.*. La nostra vita è attaccata ad un filo. Iddio non ci ha manifestato il quando si spezzerà questo filo. Si muore a tutte le età... Siate preparati.

Convertitevi *seriamente.* Quanti attacchi ci fanno prigionieri in questo mondo! Quanti ostacoli incontra un ritorno pieno ed intero a Dio! C'è la dimenticanza di Dio, della preghiera, della santificazione della festa; c'è la disobbedienza, c'è l'odio, lo spirito di vendetta; c'è la brama di arricchire, c'è il vizio impuro, c'è l'orgoglio, c'è la collera...

Convertitevi completamente. Sull'altare di Dio immoliamo tutte le passioni, che annidano nel nostro cuore.

b) *Grazia della perseveranza.* Non basta convertirci senza indugi, seriamente, interamente, ma bisogna rimanere nell'amicizia di Dio. Chieggo adunque al Signore la grazia che voi rimaniate in *dilectione Christi* (S. Giov. XV, 10). Chi avrà perseverato fino alla fine, *hic salvus erit.* Quanti hanno incominciato bene... e poi, vinti da Satana, si sono fermati nella via della virtù, hanno dimenticato le loro buone risoluzioni, hanno abbandonato la legge del Signore! Epperò vi dico: *state in fide, viriliter agite* (I Cor. XVI, 3). Non abbiamo che un'anima sola... dobbiamo ad ogni costo salvarla! Viviamo con sobrietà, con pietà e con giustizia... come oggi ci esorta la Chiesa per bocca dell'Apostolo S. Paolo (Tit. II, 12), in attesa della beata speranza e della venuta gloriosa del nostro grande Iddio e Salvatore nostro Gesù Cristo.

c) *Grazia di apostolato. Mandavit Deus unicuique de proximo suo.* Diamo un pensiero ai

nostri fratelli. *Gratia vobis a Deo...* Siate pieni di zelo e dello spirito dell'apostolato. Siate apostoli!

L'apostolato cristiano riveste forme diverse:
1) Vi è l'apostolato della *parola*...
2) Vi è l'apostolato della *stampa*...
3) Vi è l'apostolato del *buon esempio*...
4) Vi è l'apostolato della *preghiera*...

4. — *Pax vobis a Deo.* Questo è il voto più ardente del mio cuore. Non v'ha niente di più caro al Cuor di Gesù quanto la pace. I profeti lo hanno vaticinato *Principe della Pace*. La sua venuta sulla terra è stata descritta dai Profeti come *èra di pace*. Gli angeli sulla sua grotta hanno inneggiato alla pace. A' suoi Apostoli più volte diede il saluto della pace. La pace è uno dei frutti più deliziosi della sua redenzione. Sant'Agostino la definì *tranquillitas ordinis*.

a) *Pace con voi*... mediante una vita veramente cristiana... Guerra alle passioni.

b) *Pace col prossimo*... Sopportiamoci vicendevolmente. Rispetto ai superiori, armonia cogli eguali, bontà, condiscendenza cogli inferiori. Via lo spirito della critica, via la calunnia, via la maldicenza. *Cor unum et anima una* (Act. Ap. IV, 32).

c) *Pace nella società*. La società presente è assalita da nemici implacabili. Regna la divisione *anche tra quei che un muro ed una fossa serra*. I proletarii invidiano a quelli che stanno sopra di essi per titoli, per autorità, per censo. Quelli che stanno in alto guardano con sprezzo quelli che stanno al basso. Gli elementi dissolvitori hanno preso corpo e sono una continua minaccia. I diritti di Dio sono calpesti, il furto, il brigantaggio sono all'ordine del giorno. Le verità eterne sono dimenticate: non regnano più nè dirigono la coscienza: è la forza brutale che, non senza sforzi, mantiene una civiltà del tutto superficiale. C'è

l'utilitarismo: *ciascuno per sè*. Abbiam bisogno di unione, di reciproca tolleranza, di amor generoso... Ebbene io vi auguro la pace nella società. Chi comanda, comandi in nome di Dio: chi obbedisce, obbedisca, perchè Dio lo vuole e ne riceverà una copiosa retribuzione.

Mi faccio altresì un dovere di chiedere al Signore, che allontani da voi i flagelli... la fame, la peste, la guerra. *A peste, fame et bello libera nos Domine.*

d) Ma vi ha ancora una pace ben più importante: *la pace nella Chiesa*. Quanto è perseguitata oggidì la Chiesa! Le sono ostili i pubblici poteri, i quali cercano di paralizzare l'azione di N. S. sull'infanzia, sulla gioventù, sugli adulti e sulla vecchiaia. Si dà la caccia ai frati, alle suore... si dà l'ostracismo all'insegnamento libero... si manomettono i beni delle chiese, le pie fondazioni destinate a sollievo dei defunti. Il materialismo, il socialismo, l'anarchismo, fanno miserando scempio delle intelligenze, dei cuori... Non si crede più a nulla, nulla si spera, si vuol godere ad ogni costo... *Domine, da pacem in diebus nostris, quia non est alius qui pugnet pro nobis, nisi tu, Deus noster*. Che la pace rifiorisca nella Chiesa. *Pax vobis a Deo.*

5. Ecco i voti miei. Li ho cavati da S. Paolo. Sono brevi, ma hanno l'abbondanza dei sentimenti più preziosi. Io li colloco sull'altare di Gesù e di Maria, affinchè siano da essi avvalorati. Il Signore vi colmi tutti d'ogni desiderabile bene. Iddio benedica anche agli assenti. Diamo un pensiero, un suffragio anche ai poveri morti. Che quest'anno sia per voi tutti una corona di felicità: che vi apporti lieti eventi, pazienza, sanità, santità, gioia, armonia... « *Gratia vobis, et pax a Deo* ».

LA DEDICAZIONE DELLE CHIESE

TESTO EVANGELICO.

Gesù, entrato in Gerico, la attraversava. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, che era capo de' gabellieri, ed anche ricco, egli cercava di vedere Gesù in persona, ma non poteva in grazia della folla, perchè era piccolo di statura. E correndo innanzi, montò sopra un sicomoro, perchè di colà doveva passare. Come dunque Gesù fu giunto lì, alzati gli occhi, lo vide e gli disse: Zaccheo, presto scendi, perchè oggi mi convicne albergare in casa tua; e scese in fretta e con allegrezza lo accolse. Vedendo questo tutti ne mormoravano, dicendo: Egli è andato ad albergare in casa di un peccatore. Intanto Zaccheo, presentatosi al Signore, gli disse: Ecco, Signore: io dò la metà delle mie sostanze ai poveri, e se in qualche cosa ho frodato qualcuno, rendo quattro volte tanto. E Gesù gli disse: Oggi, in questa casa, è venuta la salvezza, perchè anche questi era figlio di Abramo. Perocchè il Figliuol dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perito.

(S. Luca XIX, 1-10).

SPIEGAZIONE

I. — *Preliminari.*

1. — In questo episodio della conversione di Zaccheo si riconosce la cura che S. Luca, a preferenza degli altri evangelisti, ha di registrare quei fatti e quelle parabole che mettono in maggior luce la benignità e la carità tenerissima di G. C. verso dei poveri peccatori. Per cinque volte egli parlò dei pubblicani, e sempre elogiandoli. Nel suo evangelo leggiamo quei racconti che ci commuovono, c'intenerìscono, e che s'intitolano: la peccatrice a' piè di G. C. in casa di Simone; il Fariseo; il buon Samaritano; le parabole del grande banchetto al quale sono convitati i poveri, gli infermi, i ciechi, gli zoppi; della dramma perduta e della pecora smarrita; del Fariseo e del pubblicano ecc...

S. Luca era greco di nascita, e scriveva pei suoi compatrioti, conoscendo a fondo quella civiltà ellenica della quale si deve realmente dire che formò un tempo la gloria e la vergogna dell'umanità; la gloria per l'altezza della sua coltura intellettuale; la vergogna per la sua incredibile corruzione. A questi uomini e a queste donne, immerse in tanta degradazione, conveniva che l'Uomo-Dio si mostrasse intento a contemplarli con affettuosa pietà, ad invitarli al pentimento, a prometter loro il perdono, a stendere loro la mano, e a chieder loro di volerla prendere, e di lasciarsi condurre pei sentieri nuovi.

S. Luca si è assunto quest'impresa, vi ha messo

il suo cuore d'apostolo, e il suo genio di pittore. Guidato dallo Spirito Santo, il suo pennello ci ha lasciato una galleria d'inimitabili capolavori, i più commoventi del Vangelo.

2. — Il fatto di Zaccheo che S. Luca narra, avvenne certamente nell'ultimo viaggio di Gesù dalla Galilea nella Giudea, pochi giorni prima della sua morte. Si svolse nella città di *Gerico* (di cui abbiam detto qualche cosa nel Vol. II, pag. 278).

II. — *Che cosa accadde mentre N. S. traversava la città di Gerico?*

Dopo d'aver guarito due ciechi, Gesù entrò in Gerico. Una folla compatta come i granelli di sabbia l'accompagnava, lo seguiva, lo precedeva, si agglomerava ai lati del cammino che doveva fare. Tutti volevano vedere il giovane profeta, il gran taumaturgo. Tra la folla v'era uno, e pare, che fosse più ansioso degli altri. Vedetelo: va, viene, ritorna, tenta di aprirsi un varco attraverso la muraglia umana che gli sta innanzi... ma non vi riesce. Essendo piccolo di statura non può dominarla e non arriva a penetrarvi. E poi la folla non lo guarda tanto di buon occhio, e molti lo caccian via con sprezzo e con alterigia.

III. — *Chi era costui?*

S. Luca lo nomina espressamente. Chiamavasi *Zaccheo*. Aggiunge che era *capo dei gabellieri*, e anche *ricco*. Era ebreo, o gentile? Il nome ebraico « Zaccheo » cioè puro, limpido, giusto, parrebbe mostrare ch'egli fosse ebreo, ma parecchi Padri tengono ch'ei fosse gentile, quantunque non idolatra, ma adoratore del vero Dio. Più innanzi, cioè nei versetti 8 e 9 ne abbiamo due chiari indizi: *Ecco, Signore, io dò la metà de' miei beni* ecc.: e Gesù gli rispose: *Oggi a questa casa è venuta la salvezza; mercecchè anche questi è figliuolo di Abramo*... Il Vangelo non parla della

sua origine, della sua patria, delle sue doti. Dice soltanto: *era capo dei gabellieri, era ricco.* Doveva essere un capo di gabellieri subalterno, dipendente dal maggiore che risiedeva a Cesarea, come questo dipendeva dal supremo, che risiedeva a Roma. Si capisce quale fosse la fonte delle sue ricchezze... certo non tutta onesta, cioè la professione stessa di capo dei gabellieri che il popolo odiava a morte, e li chiamava così: *Sono peccatori.* Dunque la folla lo respingeva con sprezzo, perchè capo dei gabellieri, e poi perchè lo considerava come un apostata, un traditore, essendo al servizio di uno straniero (dei Romani) in un atto (riscossione delle imposte) che ogni giorno al popolo ebreo ricordava il duro giogo impostogli da una nazione pagana.

IV. — *Che uomo era Zaccheo moralmente e religiosamente considerato?*

1. — Era un affarista, tutto immerso nelle incombenze del suo ufficio. Riscoteva le gabelle, accumulava denari, non guardava tanto pel sottile la giustizia... Di Dio, dell'anima, della vita futura, dei doveri religiosi poco o nulla si curava... Di siffatti uomini che pensano tutto per il *di qua*, e mai danno uno sguardo al *al di là* ne abbiamo a bizzeffe a' nostri giorni.

2. — Tuttavia possedeva delle qualità eccellenti, come si ricava dal Vangelo, e furono queste che gli apersero la via al riconoscimento della verità e alla conversione. Innanzi tutto non era superbo, poi aveva un naturale schietto e franco, finalmente era pieno di cuore. In questa circostanza dimostra di avere un fondo di onestà, nel quale la grazia di Dio ben presto germoglierà e darà frutto.

V. — *Quale risoluzione prende Zaccheo?*

Bisogna dire che più volte avesse sentito par-

lare di G. C., come d'un profeta, d'un taumaturgo, d'un uomo di Dio. Certamente avrà conosciuto l'odio feroce che si covava contro di Lui. Da tre anni il nome di Gesù correva benedetto sulle bocche di tutti: era naturale in Zaccheo il desiderio di vedere quest'uomo meraviglioso. Si diffonde la nuova. Passa Gesù... Zaccheo è sepolto tra i soi scaffali. All'udirla, lascia i registri e gli affari, e corre là dove avrebbe incontrato oppure sperava di vedere Gesù. La folla era immensa. Zaccheo, essendo di statura piccolo, dispera ormai di mettersi in prima fila: un desiderio contrastato diventa più ardente. Così avvenne in Zaccheo. Prende allora un'eroica risoluzione, corre avanti Gli alberi che fiancheggiano la via sono dei *sicomori* (1). Zaccheo ne adocchia uno, lo abbraccia, e aiutandosi di mani e di piedi, sale, e stretto al fusto ed ai primi rami che si stendono, aspetta tranquillo di vedere Gesù, che di colà doveva passare: *Ascendit in arborem sicomorum, quia inde era transiturus.*

Facciamo qui due riflessi che vengono spontanei.

a) C'erano allora gli scribi, i farisei, i dottori della legge... Avrebbero essi fatto altrettanto? Nol credo. Erano costoro pieni di orgoglio, ci tenevano troppo alla loro dignità, e alla loro posizione... Zaccheo invece, capo dei gabellieri, ricco, gentile, non vi pensa troppo. Questo fatto vi spiega l'indole di Zaccheo: aperta, franca, capace di generose risoluzioni appena si faccia udire la voce di Dio, come vedremo.

b) E intanto la folla, vedendolo issato sul sicomoro, lo derideva. Che importa mai a Zaccheo

(1) Il sicomoro non va confuso coll'albero maestoso che adorna i nostri giardini, detto più esattamente dai nostri botanici: *acero falso*, platano: ma è il *fico sicomoro*, o fico d'Egitto, molto simile al fico per i frutti, e al gelso per il fogliame e per le dimensioni, onde il nome di *soché* = fico e *mórea* = gelso.

dei lazzi, dei sogghigni della folla?... A lui preme solo di vedere Gesù. Ecco una bella vittoria ch'ei riporta sul rispetto umano.

Molto opportunamente il P. *Leroy* scrive: « Quanti uomini dei nostri giorni, che affronterebbero senza batter ciglio le palle e le baionette, non osano fare il segno di croce, salutare un immagine sacra, pronunciare con rispetto il nome di Gesù, e farsi vedere in chiesa inginocchiati in atto di preghiera e di raccoglimento, anzi affettano di rimanervi in piedi, a testa alta, con aria distratta, quasi sprezzante, le mani in tasca od incrociate sul dorso, in una posa che sarebbe a mala pena sopportabile in un salotto! Che cosa paventano cotesti valorosi? Una celia, un sorriso, un'alzata di spalle. Zaccheo non ha di queste piccinerie; perchè, dice uno dei più famosi commentatori dei Libri Santi (A. Lapide) se il suo corpo era piccolo, l'anima sua era grande, e soggiunge: come avviene di solito gli uomini piccoli sono generalmente grandi uomini, perchè in un piccolo corpo la forza dell'anima si trova come riunita, condensata, portata alla più alta potenza, mentr'essa si disperde e si annega in un grande corpo.

E' perciò che gli eroi ed i Santi erano per lo più piccoli. Guardate l'ape: essa è fra i più piccoli esseri alati, eppure il suo miele ha una dolcezza incomparabile, un valore inestimabile.

VI. — *Che cosa gli disse N. S.?*

Giunto presso il sicomoro, si ferma e con lui quella moltitudine, che si preme ed ondeggia come un campo di spighe agitate da un leggiero venticello. Modestamente, lentamente, alza la testa e gli occhi e li appunta su di Zaccheo. La moltitudine pur essa fissa il piccolo Zaccheo... e certo avrà detto: Chi è quell'uomo? — E' Zaccheo, il capo dei gabellieri, molti avranno risposto. — Chi lo deride, chi si stupisce di quel suo atteg-

giamento. E Gesù... lo guarda, e con voce di cielo: *Zaccheo, presto, discendi...* Lo chiama per nome (1), e gli parla come ad un vecchio amico... Zaccheo, fa presto, discendi... Tu hai desiderato di veder me, ed ecco che io desidero di avvicinarti, di albergare nella casa tua, e di salvarla.

Apprendiamo a desiderare C. Gesù... cioè a desiderare che ci parli, e che venga in noi colla sua grazia. Gesù farà tostamente paghi i nostri desidèri: quanto più vivo sarà il nostro desiderio di parlargli e di ricevere le sue grazie, tanto più sollecita sarà la sua discesa nell'anima nostra. Un passo che si faccia verso Lui, Egli ne farà dieci verso di noi. A chi teme e desidera Iddio, Cristo « *obviabit quasi mater honorificata, cibabit illum pane vitae et intellectus, et aqua sapientiae salutaris potabit illum* » (Sap. XV). E nel cap. XXIV: « *Transite ad me omnes, qui concupiscitis me, et a generationibus meis implemini: spiritus enim meus super mel dulcis* ».

Lo stesso Divin Maestro ci dice (S. Giov. VII): « *Si quis sitit, veniat ad me, et bibat. Qui credit in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquae vivae* ».

VII. — *Che cosa fece allora Zaccheo?*

Fortunato Zaccheo! Desiderava di veder di Ge-

---

(1) Qualcuno potrebbe obbiettare: *Come lo conosceva? Forse l'avrà conosciuto dalle grida della gente.* Lo conosceva perchè era Dio. Aveva già scorto Natanaele seduto sotto il fico e aveva misurato la rettitudine e l'onestà dell'anima sua, che facevano di lui un vero Israelita senz'ombra di frode e di orpelli. Lo conosceva, perchè S. Giovanni ha scritto: « Durante il suo soggiorno a Gerusalemme nel tempo della festa di Pasqua, molti Giudei che furono testimoni de' suoi miracoli, credettero in lui. Ma Gesù non si fidava di loro, perchè *egli li conosceva tutti.* Non aveva bisogno che gli si dessero informazioni sopra alcuno, perchè egli sapeva ciò che avveniva in ciascuno ».

sù la dignità amabile del portamento, il volto composto a modestia angelica, il sorriso dolcissimo, lo sguardo pieno d'amore, la fronte serena... e per qualche istante bearsi in quella fisionomia di cielo... e Gesù gli accorda lunghe ore di intimità. Commosso, sconvolto a quell'invito così obbligante, come un frutto maturo che appena toccato si stacca dal ramo e cade, Zaccheo discende in fretta, attraversa la folla, si avvicina a Gesù, si prostra umilmente, si rialza, e camminando al suo fianco lo conduce rispettosamente a casa sua, cogli occhi, col volto, col cuore illuminati e ripieni di una gioia prorompente e radiosa.

Ecco la felicità dell'uomo caduto che risorge alla vita della grazia e della giustizia cristiana! Un'ora fa quell'uomo era immerso, materializzato ne' suoi affari. In lui era la febbre dell'arricchire; sulla coscienza gravavano grossi furti, ma ei non ci pensava nè punto, nè poco: di Dio, del giudizio divino, dell'anima nemmeno un pensiero fugace: era l'uomo d'affari... Vedete adesso quale sorta di cangiamento si è operato in lui. Dimentica registri, affari: è felice di poter ospitare in casa sua quel Gesù che cotanto aveva desiderato di vedere... Questo cangiamento è il risultato della grazia di Dio, e della corrispondenza di Zaccheo alla grazia. E Zaccheo vi corrispose prontamente perchè, a parte le altre sue debolezze, non era dominato da quella passione che preclude l'adito all'azione della grazia, cioè la superbia. *Deus superbis resistit humilibus autem dat gratiam...*

VIII. — *E intanto che cosa faceva la folla?*

Lo nota l'Evangelista: « *Tutti ne mormoravano dicendo: Gli è ito a posare in casa di un peccatore* ». Senza dubbio avranno detto: è troppo, è troppo l'entrare in sì famigliare domestichezza con quest'uomo peccatore, ladro... Non ci sono in Gerico delle case oneste di farisei e di sacerdoti

per ricevervi ospitalità? Che necessità c'è che vada da un pubblicano, da un peccatore?... E qui la folla, scandolezzata, si raffredda nel suo entusiasmo per Gesù...; lo riaccenderà domani... Sempre così il popolo! è mutevole come un fanciullo. Ma Gesù non si cura delle chiacchiere della folla, va a casa di Zaccheo, perchè si trattava di salvare delle anime, ed Ei era appunto venuto sulla terra per salvare quello che era perito in Israello.

IX. — *Che cosa avvenne in casa di Zaccheo?*

E' bene credere che tosto si sieno raccolti in quella casa gli amici e i compagni di Zaccheo, venuti, o invitati per onorare l'Ospite divino. Si può credere, che mentre s'imbandivano le mense, Gesù abbia parlato a quella adunanza di persone, che gli facevano corona. Che cosa avrà detto loro? Avrà loro rammentata la massima fondamentale di ogni sapienza: Non accumulate tesori sulla terra: la ruggine, i vermi li rodono e i ladri li portano via. Accumulate tesori in cielo: la ruggine, i vermi non li possono rodere, là non penetrano i ladri, essi non potranno portarli via. Avrà parlato loro della bontà di Dio verso i poveri peccatori: per questi ha mandato il suo Unigenito Figliuolo per portare non la giustizia ed il castigo, ma la misericordia ed il perdono I peccatori facciano penitenza dei loro peccati. Al banchetto del Padre Celeste in compagnia di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, vi ha posto pei pubblicani e pei peccatori pentiti e convertiti.

E Zaccheo stavasene intanto muto, e attento in ascoltarlo. Penso che avrà detto fra sè e sè. Com'è buono, amabile! Quanta sapienza! Egli è qui in casa mia. Penso che avrà dato una scorsa al suo passato... penso che avrà sentito allora una specie d'inferno nel suo cuore... Vuole uscire da questo stato di abbiezione e di degradazione...

vuole respirare le aure di quella pace *che il mondo irride, ma che rapir non può*... Penso che in quei brevi istanti siasi accesa nel suo cuore una specie di duello fra il dovere e la passione. Il *dovere*: lascia, o Zaccheo, la vita che fin qui hai menato... provvedi alla pace della tua coscienza... riabilitati nella pubblica estimazione... Hai sentito che cosa si disse di Gesù? Che accoglie i peccatori, e dà loro la pace... Gesù l'hai vicino a te... Aprigli il tuo cuore... La sua presenza ti ha colmato di gioia... fa che questa gioia si renda completa. Una parola di Gesù basta per dartela intera... Suvvia, animo: hai vinto il rispetto umano, ascendendo sul sicomoro... hai visto Gesù. Questi volle ricompensare questo tuo desiderio venendo in casa tua. Ti ha detto: *oportet*: *intendo, ho divisato* di venire a portarti la salvezza.. Ti offre l'occasione per salvarti... Questo è il momento propizio... afferralo, di' più col fatto che colle parole: *Delenda Carthago*... Sia distrutta la Cartagine della passione che fin qui ti ha tiranneggiato (1). L'amor proprio alla sua volta atterrito: Zaccheo, se vuoi convertirti, lo farai domani... da solo a solo dirai a Gesù ogni cosa; al calar della sera, in un angolo della tua casa, senza che nessuno ti vegga o ti senta... ma farlo qui pubblicamente, non ti conviene... ne va della tua dignità. Che ne diranno gli amici?...

Nel cuor di Zaccheo tenzonavano fortemente il *sì* ed il *no*... Ma la grazia vinse la prova: Zaccheo si alza...

X. — *Che cosa disse al Divin Maestro?*

Ritto davanti al Maestro, con voce ferma, senza ostentazione nè vana compiacenza, gli disse: « Si

(1) Un eguale contrasto si legge nella descrizione che fa il nostro Manzoni, della famosa notte dell'Innominato.

gnore: io dò la metà delle mie sostanze ai poveri: e se di qualche cosa ho frodato alcuno, gli rendo quattro volte tanto ».

Quanta grandezza e generosità d'animo! Chi non ammira una sì grande energia di volontà? *Dixi: nunc coepi.* Ieri quest'uomo era là al suo banco, arcigno, inesorabile, spietato, duro coi poveri; ieri commetteva delle palesi ingiustizie nella riscossione delle gabelle; ieri stendeva le mani sulla roba altrui... oggi, soggiogato dalla grazia di Dio divide le sue ricchezze in due parti eguali: l'una pei poveri, l'altra per sè, ed è da quest'ultima che egli preleverà le restituzioni necessarie.

« *Se di qualche cosa frodai alcuno, gli rendo il quadruplo* ». Spiega assai bene queste parole il dotto commentatore Knabenbauer: « Dicendum erit, tum quidem certe alicuius fraudis vel iniuste extorsionis pecuniarum certam memoriam eum non habuisse, ut facile sibi persuasisse in tot negotiis et exactionibus vectigalium fieri omnino potuisse, ut cuique inferretur iniuria ». Non ha coscienza di sè... ma è difficile che *in tot negotiis et exactionibus vectigalium* non sia stata commessa qualche ingiustizia o da lui, o in nome suo, perocchè dice il proverbio: « Non v'è gran fiume nel quale non entri un po' d'acqua torbida ».

Notate ancora. Non dice: *farò, restituirò, provvederò*, avanti di morire... e il *farò*, il *restituirò* rimangono sempre al tempo futuro... Invece dice: *Ecco, io do la metà* ecc. Ciò che dice, fa subito (1).

« Audi mirabile, nondum didicit et obedit: nempe Salvator justitiae radiis nequitiae caliginem fugavit » (S. Giov. Crisostomo). « Vides alacritatem: non parce seminare coepit, neque pauca quae-

(1) La legge mosaica condannava il ladro convinto, a restituire quattro volte più di quello che si era rubato. Qua Zaccheo allude a quella disposizione di legge.

dam dedit sed totam vitam ». Si dirà: la giustizia vuole che si restituisca il mal tolto a chi è stato derubato o danneggiato, e chi credesse di adempire il suo dover dando ai poveri ciò che è dovuto al padrone, farebbe male i suoi conti e non soddisferebbe il suo debito. — Verissimo; chi ha rubato deve restituire, se vuole ottenere il perdono. « Non dimittitur peccatum, nisi restituatur ablatum » (Sant'Agostino, ap. 54).

Come dunque il Vangelo suppone che Zaccheo si sciogliesse d'ogni suo debito, versando il frutto dei suoi furti nelle mani dei poveri? Si risponde: Quando non è possibile restituire il fatto loro ai derubati o danneggiati, o perchè non li conosciamo, o per qualsiasi altro motivo, si può e si deve imitare Zaccheo, dando ai poveri ciò che non possiamo tenere presso di noi.

XI. — *Che cosa gli rispose il D. Maestro?*

Oggi a questa casa è venuta la salvezza, perchè anche questi è figliuol di Abramo. Queste parole sono la risposta alle mormorazioni della folla e dei farisei scandalizzati perchè era andato nella casa di un peccatore. Era come un dir loro: Quest'uomo che non pensava all'anima sua e correva le vie del peccato... adesso si è convertito; egli, secondo la carne, non è figliuol di Abramo, perchè nato gentile: ma colla fedeltà alla grazia e colla sua conversione ha mostrato d'essere veramente figlio di Abramo secondo lo spirito. — E Gesù lo ricambia dandogli la salute, la gloria, la contentezza.

a) La *salute*, dichiarandolo come partecipe dell'eredità di Abramo; b) la *gloria*, proclamandolo salvo con decisione inappellabile, essendo egli giudice dei vivi e dei morti; c) la *contentezza*, estendendo il dono della vita eterna a tutta la sua casa, giacchè si deve ritenere che tutti quei di casa sua, ad imitazione e sull'esempio del loro padrone,

abbiano creduto in Cristo, si siano pentiti dei loro falli, siano stati giustificati e santificati. E' sempre il cento per uno promesso a chi lascia tutto per amore di Gesù.

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO.

Gl'insegnamenti della storia di Zaccheo.

a) Zaccheo viveva in mezzo alle voluttà di Gerico... Più che qualunque altro poteva procurarsi piaceri, godimenti e menar vita allegra, spensierata e gaudente...

Sente che arriverà Gesù, quell'uomo grave, di una vita austera, che insegnava una morale severa... e che, senza dubbio, condannerà le sue concussioni e la sua dubbia moralità.

Non gl'importa tutto questo... Sente una grande attrazione verso di lui, e non ha neppure il più lieve pensiero di opporre resistenza.

b) Noi viviamo, al par di Zaccheo, in mezzo ad un mondo corrotto e corruttore: da tutte le parti siamo circondati da cattivi esempi, siamo esposti ad ogni sorta di pericoli. Anche in mezzo alle nostre città e borgate sonvi dei luoghi di piacere, di divertimenti, degli scogli fatali per la virtù Si cercano le comodità, gli agi... si vive una vita molle, oziosa, effeminata... Arde la gran febbre dell'arricchire... i delitti si succedono ai delitti. Dio, anima, vita futura sono pensieri che da molti

si relegano fra le fole... Si vive, come se non si dovesse mai a morire.

c) E Gesù, come al tempo di Zaccheo, *passa* in mezzo a noi, chiama a sè gli uomini, offre loro la sua misericordia, l'invita al perdono. Sì! Gesù *passa* di spesso: *passa* nell'occasione di una missione, d'una prima comunione; *passa* durante un rovescio di fortuna, e fors'anco, nel periodo di una malattia: *passa* risvegliando in noi i dolci ricordi dell'infanzia, d'una santa genitrice, della nostra prima comunione... *passa* dicendoci: Presto... discendete e cangiate vita.

d) Come Zaccheo, dobbiamo armarci di *coraggio* e di *generosità*. Ad ogni costo Zaccheo vuole vedere Gesù... per realizzare questa sua determinazione lascia registri ed ufficio... corre, vola là ove deve passare Gesù, sale su di un albero e dall'albero attende il passaggio di Gesù.

e) Ecco quello che deve fare un'anima, che vuole vedere Gesù. Non si preoccupi delle dicerie del mondo, vada avanti con coraggio, testa alta, entri in chiesa, preghi; brevemente: salga sul sicomoro della fede e della speranza, che fiancheggiano la vita del cristiano.

f) Gesù chiama per nome Zaccheo, gli chiede ospitalità nella casa sua; Zaccheo discende, benedice il cielo d'aver assecondato l'inspirazione che ebbe di portarsi in quel luogo... Quando un peccatore, cattivato dalla grazia di Dio, fa un primo passo verso di Lui, Iddio ne fa dieci verso di esso. E subitamente intende la voce di Gesù: Povera anima! povero cuore... discendi da quell'orgoglio che era causa della tua perdizione! discendi da quella passione, che ti trascinava al male; discendi da quelle relazioni colpevoli, da quelle letture malsane, da quelli affari loschi e fraudolenti; discendi dall'avarizia, dalla voluttà, dalle ingiustizie, dal rispetto umano: sappi che io vo' entrare nella casa

dell'anima tua e colla mia grazia riprenderne il possesso.

g) Ricolmo di gioia, Zaccheo discende dal sicomoro, e intende quello che da lui vuole Gesù. Accetta qualunque sacrificio, si assoggetta a qualunque riparazione.

Così accade a colui che sinceramente vuole convertirsi. Non gli pesa una confessione umile e dolorosa; quando poi sente il contatto di Gesù nella Comunione, si trova trasformato in Lui. I suoi pensieri, i suoi affetti sono i pensieri e gli affetti di Gesù. Vuole, apprezza, ama e detesta ciò che vuole, ama, apprezza ed abomina Gesù. Non gli importa se i cattivi metteranno in canzone questo suo cangiamento. A quest'uomo Gesù dirà: « Oggi è venuta la salvezza nella casa dell'anima tua ».

SECONDO DISEGNO.

La curiosità.

Et quaerebat videre Jesum, quid esset...

(Luca XIX, 3).

Quale fu l'occasione, il filo, col quale Gesù C. conduce a sè questo pubblicano? — La curiosità più comune. Desiderò di vedere Gesù; andò per vederlo, salì sull'albero, udì la sua parola, ed ora si sente a lui legato col vincolo della fede e dell'amore più ardente. Quante volte la curiosità, la più semplice e volgare curiosità, trae alla chiesa certi peccatori per vedere un apparato, per udire una musica, per ascoltare un predicatore, e là sentono nascere in cuore un pensiero di Dio, un ri-

morso, che a poco a poco li conduce alla conversione! Dio giunge al cuore dell'uomo per tutte le vie, anche per quelle che sembrano meno opportune. Zaccheo ne è una prova lampante, manifesta. Fermiamoci a considerare davvicino la così detta curiosità.

1. *Definizione.* — E' un istinto naturale dato all'uomo, perchè da esso sia spinto ad informarsi di quello che gli importa sapere...

2. Nei *fanciulli.* — E' tanto spontanea ed innocente che essi tutto osservano ad occhi spalancati e sempre tempestano di domande per sapere che cosa è quella, che cosa è là, perchè così, e tanta è la loro insistenza che noi spesso seccati rispondiamo che il *libro del perchè* è un libro chiuso. Ma essi hanno ragione di tutto domandare, perchè hanno tutto da imparare.

3. Le *donne* sono accusate di essere curiose, non solo se giovani, ma anche se adulte, ed esse stesse nol negano.

4. Il *popolino* poi è curiosissimo... Si sente una cornetta, il rullo di un tamburo, esce di casa, si precipita sulla via, sulla piazza a vedere chi...? un ciarlatano che fa ballare un orso...

5. La *curiosità* per sè non può dirsi cattiva e riprovevole: ma senza dubbio è pericolosa. Bisogna considerarne l'oggetto che può essere di cose *buone, indifferenti, cattive* o *conducenti* al male.

a) Di cose *buone.* E' una curiosità lodevole e conduce al sapere e alla virtù, p. e. l'astronomo che insegue col suo telescopio il corso delle stelle, ed osserva la danza degli astri; il geologo che scopre i fenomeni della terra; il navigante che sferra dai porti in cerca di nuove terre e di nuove ricchezze; l'archeologo che fruga tra le cose vetuste, lo storico ecc... La curiosità conduce talvolta alla virtù per imitazione. Spinge alla lettura delle vite dei Santi e delle storie sacre e profane...

b) Di cose *inutili.* Consiste una tale curiosità nel

guardare ogni cosa nelle vie, nelle piazze, nelle case e nelle chiese. Generalmente è più leggerezza e sventataggine che peccato: ma è anche pericolosa perchè l'occhio può cadere anche involontariamente sopra oggetti cattivi. Nelle chiese poi una tale curiosità è mancanza di rispetto al luogo sacro e alle sacre funzioni, e dissipa l'anima nella preghiera.

c) Di cose *cattive* o *conducenti* al male. Questa è curiosità peccaminosa, e la si deve sempre evitare.

TERZO DISEGNO

Della Comunione.

Quaerebat videre Jesum... Excepit illum gaudens... Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus.

(Luca, XIX, 1-10).

Prendendo occasione dal fatto di Zaccheo parleremo:

1) del *desiderio* che deve precedere la S. Comunione;

2) del *giubilo* che deve accompagnare la S. Comunione;

3 della *riconoscenza* che deve seguire.

1. — *Desiderio soprannaturale. Et ecce vir nomine Zacheus... quaerebat videre Jesum.* Questo suo desiderio veniva dall'alto, non era senza un principio di fede... ed era sicuramente accompagnato da stima, da rispetto e da amore per il Divin Nazareno... Noi dobbiamo desiderare la S. Eucaristia per crescere nella cognizione delle divine

perfezioni di Gesù, nell'amore a Lui. e nell'uniformità al suo divino volere.

2. *Desiderio ardente* che non s'arresta dinnanzi a qualsivoglia difficoltà. *Ascendit in arborem sycomorum...* La folla non c'impedisce di accostarci a Gesù. Gesù moltiplica la sua presenza per darsi a ciascuno di noi. Ma ohimè! quanti pretesti si allegano per non accostarsi a Gesù... E' la folla delle occupazioni materiali che ne impedisce l'accesso. Via tutti questi ostacoli... Con un cuore sgombro da ogni occupazione terrena vedremo Gesù. gusteremo Gesù.

3. *Desiderio coraggioso* che non paventa il rispetto umano. Sapeva le chiacchiere, le risa. i motteggi che si sarebbero fatti, vedendolo salire su di un sicomoro... Ma Zaccheo si ride dei giudizii della folla... Quanto più coraggiosamente superiamo il rispetto umano, tanto maggior merito acquistiamo, riceviamo maggiori grazie e più copiosi favori.

II. — *Del giubilo che deve accompagnare la Comunione.*

1. *Giubilo che produce l'ammirazione.* Stava contemplando il Divin Gesù... Quale fu mai la sua sorpresa! Si sentì chiamare per nome: sentì che Gesù voleva entrare in casa sua... Penso che avrà detto: Voi, Signore, albergare in casa mia?... Sì, sì: ho divisato di albergare quest'oggi in casa tua... E perchè? Voi non avete bisogno di nessuno. E perchè proprio venire in casa mia, chè sono uomo peccatore?... Voglio venire per colmarti di benefici, voglio salvare te e la tua casa... Questi umili sentimenti ci accompagnino, allorchè stiamo per ricevere G. C. Sacramentato.

2. *Giubilo che produce la diligenza. Presto, vien giù di lì... E Zaccheo frettolosamente discende, e lo accoglie allegramente.* Il giorno in cui dobbiamo fare la Comunione, siamo premurosi e dili-

genti nel compiere quest'atto sì augusto e venerando Rechiamoci presto in chiesa...

3. *Giubilo che è sostenuto dall'attenzione.* E tosto Zaccheo dà ordine che si prepari ogni cosa, perchè tanto il Divin Maestro quanto i suoi discepoli trovino in casa sua le più oneste e liete accoglenze. Mentre si stavano facendo i preparativi, Zaccheo contemplava Gesù, ascoltava le sue divine istruzioni e cercava di stamparle profondamente nel suo cuore. Che Gesù venendo in noi, trovi ogni cosa in ordine: pensieri, affetti, mente, cuore, volontà si riuniscano per rendergli omaggio, per ricevere i suoi ordini, per ascoltare le sue parole...

III. — *Della riconoscenza che deve seguire la Comunione.*

1. *Riconoscenza operosa e generosa.* Zaccheo disse al Signore: *Ecce dimidium bonorum meorum, Domine, do pauperibus et si quid aliquem defraudavi, reddo quadruplum...* Questo di più che voleva dare derivava dalla sua riconoscenza verso l'Ospite divino. Ricevuto N. S., rendiamogli i nostri ringraziamenti: non basta, prendiamo delle risoluzioni efficaci...

2. *Riconoscenza che attira su di noi le celesti consolazioni.* Gesù rispose a Zaccheo: *Hodie salus domui huic facta est eo quod et ipse filius sit Abrahae...* In quel giorno Zaccheo divenne un vero figliuolo di Abramo. Preghiamo G. C. che tali parole faccia sentire anche a noi.

Conclusione. — Accostiamoci spesso e con confidenza a G. Sacramentato: accostiamoci coll'odio del peccato, dopo aver riparati i nostri scandali, dopo d'aver formata la risoluzione sincera di distruggere in noi tutto quello che spiace a Dio. Preghiamo Gesù che entri nel nostro cuore, come in casa di Zaccheo e che vi porti la nostra salute e la sua gloria.

1. NOTE ESEGETICHE.

I. — *Princeps publicanorum... et ipse dives.*

Il *capo* dei pubblicani (gli Ebrei lo chiamavano *gabba* al singolare in segni di supremazia, mentre chiamavano *gabbaim* al plurale, in segno d'inferiorità, il semplice pubblicano) non era necessariamente l'ufficiale romano al quale era data per cinque anni l'agenzia delle tasse di una provincia, ma era il rappresentante diretto dell'Imperatore. Era un funzionario attivo, principale, a cui, come già dicemmo, si associavano il concessionario, o i concessionarii delle dogane. [illegible] doveva fissare il tasso dell'imposta: grave attribuzione per cui col beneficio aveva altresì la responsabilità delle riscossioni.

Al capo dei pubblicani erano principalmente rivolte tutte le maledizioni del popolo Israelitico, tanto più che l'avidità di cotesta borghesia finanziaria era proverbiale. Il nome ebreo di *parisim,* che ad essa si applicava nella Giudea, è sinonimo di *ladro.* Una professione simile era tenuta come infamante, e Cicerone stesso la copre del suo disprezzo. Vi è chi chiama questa gente lupi ed orsi in figura umana. Il Vangelo di S. Matteo (IX, 11; XXI, 31; XVIII, 17, ecc.), antico pubblicano, che, per umiltà non tentò di attenuare il discredito della classe alla quale aveva appartenuto, equipara gli esattori delle gabelle ai criminali, agli empi, alle meretrici.

II. — *Fu simpatia o curiosità che mosse Zaccheo ad andare a vedere N. S. G. C.?*

Io penso che il filo conduttore in Zaccheo sia stata la *curiosità,* della quale parleremo in una nostra ispirazione oratoria. Ci sono alcuni oratori, i quali dicono: No, fu mosso... più da un sentimento di simpatia che di curiosità... Lo conosceva Gesù? No. E allora? Rispondono: Si vede che ha prestato fede ai racconti meravigliosi che circolavano per la Giudea e se n'è interessato, e se n'è tenuto al corrente. Quale sarà stato il sentimento valso a risvegliare in lui una sì viva simpatia? Non aveva infermità fisiche, nè miserie tem-

porali che potessero fargli sospirare la vista del Taumaturgo, del benefattore dei poveri. Di ricchezze ne aveva in gran copia. La sua coscienza era spenta da godimenti illegittimi... eppure nutre un grande desiderio di vedere Gesù che insegna una dottrina sì popolare e così pura: il Misericordioso che prende a difendere i piccoli e quelli che sono reietti e disprezzati, colui che è tanto generoso da andare spontaneamente incontro all'ingiuria lanciatagli di *amico dei pubblicani*. Non discuto questa interpretazione e tiro innanzi. A chi piace, l'adotti.

III. — *Murmurabant omnes...*

E non si cessa dal mormorare anche oggidì. Voi, sacerdoti, spiegandoci il Vangelo, non rifinite dal gridarci: Schivate le cattive compagnie! Fuggite i seminatori di false dottrine; con loro non pigliate nemmeno il cibo; non rendete loro neppure il saluto; separatevi dai corruttori se non volete essere loro vittime. E poi magnificate la bontà di G. C. verso dei peccatori e ci esortate ad imitarlo, e sfolgorate la dottrina arcigna dei farisei, che li fuggivano. Come si compongono queste dottrine sì chiaramente tra loro contrarie? Risponde Mons. *Bonomelli*:

a) Se la nostra convivenza e dimestichezza con essi, attesa la nostra ignoranza e debolezza, e la loro astuzia e l'arte d'ingannare e sedurre, ci mettono in grave pericolo di cadere e perdere la fede e il buon costume e possiamo separarci da loro, *separiamoci*. Lo esige il bene che dobbiamo a noi stessi, e il dovere che abbiamo di non esporci al rischio di offendere Iddio e perdere l'anima nostra.

b) Se la convivenza e la dimestichezza nostra coi cattivi, sia da parte loro, sia da parte nostra, per ragioni che qui non è possibile dire, è scevra da pericoli e vi sono motivi proporzionali di mantenere con essi relazioni comuni e anche particolari, e ciò senza scandalo ragionevole, noi non siamo obbligati a romperle, e possiamo colle debite precauzioni continuarle. Sappiamo di uomini santi che coltivarono l'amicizia con eretici, scismatici e miscredenti.

c) Se il dovere di amici e di congiunti (e il sacro ministero che esercitiamo (ci obbliga ad avvicinare questi fratelli erranti; se vi è speranza di ricondurli sulla retta via, od anche solo di rendere meno pericolosa o meno funesta l'opera loro, e non v'è rischio d'essere noi stessi pervertiti ed è rimosso lo scandalo altrui, perchè non potremo accostarci a loro? San Francesco Sa-

verio talvolta si metteva in mezzo ai bestemmiatori, a peccatori d'ogni razza, sembrava non udire le loro bestemmie e i loro osceni discorsi, giuocava con essi e finiva per convertirli. Ecco come intendeva il Vangelo quel secondo Paolo Apostolo, che fu il Saverio.

d) Ad ogni modo, sia che le condizioni particolari ci consentano di conservare e coltivare le comuni o le speciali relazioni coi peccatori, sia che l'amore che dobbiamo a noi stessi e la necessità di togliere lo scandalo od altre cause ce le interdicano, noi li ameremo sempre questi poveri peccatori, noi li considereremo come nostri fratelli, faremo loro tutto quel bene che sarà in poter nostro il far loro, non apriremo il nostro cuore al più lieve risentimento o rancore contro di loro, perchè *ciò vuole la legge di natura,* e perchè questo è il *precetto* del Vangelo e l'*esempio* datoci da Gesù.

IV. — *Che ne fu in appresso di Zaccheo?*

Il Vangelo non dice nulla. Abbiamo delle *leggende* in proposito, che sono degnissime di rispetto. Lo ritroviamo col suo nome primitivo e romano di *Amator,* sotto il cielo francese, nelle aspre montagne del Quercy, nel luogo ancor oggi venerato col nome di Rocca di Amadour. Forse di origine gallica, era venuto, colla sua sposa Veronica, a cercare nel suo paese nativo, quella pace che non gli concedeva il furore ebraico nella Palestina. S. Clemente in un'opera di incontestabile autenticità (*De Recognit.* l. I e III) narra che Zaccheo sarebbe stato prima consacrato Vescovo di Cesarea di Palestina. Espulso di là sarebbe venuto in Occidente, insieme con altri discepoli. Non ne sappiamo altro.

V. — *Perchè la S. Liturgia ci fa leggere questo fatto in questo giorno, nel quale festeggiamo la dedicazione o la consacrazione della Chiesa?*

La conversione di Zaccheo avvenne nella sua casa. Fra la casa di Zaccheo e la chiesa (*domus Dei*) esistono molti e bellissimi punti di somiglianza (Cfr. *A Lapide,* per verità troppo laconico). Amo meglio desumerli da Mons. *Bonomelli,* che è un po' più particolareggiato. Eccoli:

1) Nella casa di Zaccheo evvi Gesù co' suoi Apostoli: nelle nostre chiese troviamo Gesù sotto l'*ombra* del pane mutato... e i suoi ministri, cioè i sacerdoti.

2) Nella casa di Zaccheo troviamo con Gesù e i suoi sacerdoti, Zaccheo co' suoi amici e compagni, pubblicani e peccatori; nella Chiesa coi giusti troviamo ogni maniera di peccatori, che liberamente vi convengono.

3) Nella casa di Zaccheo G. C. fa udire la sua parola ed annunzia ai discepoli ed agli altri convenuti le eterne verità: nella Chiesa i sacerdoti a tutti indistintamente annunziano le stesse verità.

4) Nella casa di Zaccheo avviene la conversione di lui, e, secondo ogni verosimiglianza, quella di parecchi altri peccatori; nella Chiesa la parola divina opera continuamente la conversione dei peccatori... al confessionale il ministero sacerdotale li proscioglie dalle loro colpe.

5) Nella casa di Zaccheo s'imbandisce il convito, al quale siedono G. C. e tutti quelli che stanno con lui; nella Chiesa è sempre imbandito il banchetto celeste della Ss. Eucaristia, al quale ponno partecipare tutti quelli che credono in G. C. e vivono piamente secondo la sua legge.

6) La casa di Zaccheo, finchè vi dimorava N. S. era la scuola della verità, il centro della luce, la fonte della grazia, la casa della pace: la Chiesa è dessa pure la scuola delle celesti verità, il centro della luce divina, la sorgente della grazia, che vi si dispensa mercè i Ss. Sacramenti, è la casa ove si fa la pace fra Dio e gli uomini, e tra gli uomini stessi.

2. UN PO' DI CATECHISMO.

I. — *Perchè vado alla Chiesa?*

1. — Perchè la Chiesa è la Casa di Dio.
2. — Perchè Dio vi risiede vivo, vero e reale nel Ss. Sacramento.
3. — Perchè è la Casa del Padre Celeste; perciò è casa anche dei suoi figli.
4. — Perchè è la Casa consacrata per il culto del mio Dio.
5. — Perchè è la Casa della preghiera pubblica e privata.
6. — Perchè in essa gli Angeli di Dio sono in perpetua adorazione dinanzi al tabernacolo dell'Altare.
7. — Perchè in essa, come casa sua, il Signore ascolta le suppliche dei suoi figli con più efficacia che altrove.
8. — Perchè nella Chiesa noi tutti abbiamo ricevuto il battesimo.

9. — Perchè in essa mi sono stati perdonati tante volte i peccati.

10. — Perchè in essa altrettante volte ho ricevuto G. C. nella S. Comunione.

11. — Perchè in essa sono stato istruito nella religione che professo e devo professare.

12. — Perchè in essa il Sacerdote mi spiega la legge di Dio e il suo santo Evangelo.

13. — Perchè dalla Chiesa verrà G. C. per *viatico* a confortarmi nell'ora della mia morte.

14. — Perchè infine in Chiesa sarà benedetto il mio cadavere, che dovrà risuscitare un giorno, spero, pel Paradiso, e sul mio cadavere in Chiesa il Sacerdote pregherà per il mio eterno riposo.

II. — *Quelli che non vanno alla Chiesa...*

1. — Sono irragionevoli.
2. — Ignoranti ed amanti dell'ignoranza.
3. — Sconoscenti verso Dio.
4. — Indegni figli del Padre Celeste.
5. — Increduli delle verità divine.
6. — Indegni delle benedizioni di Dio.
7. — Rinnegatori della loro fede.
8. — Ingiusti, perchè negano a Dio ciò che è di Dio.
9. — Ingiusti, perchè negano all'anima ciò che è dell'anima.
10. — Scandalosi, perchè trascinano altri a commettere lo stesso male.
11. — Esposti alla dannazione eterna.

III. — *Come si deve stare in Chiesa?*

1. — Entrando in Chiesa, pigliate *tutti* l'acqua santa e con essa fatevi il segno di Croce, dicendo: *Asperges me hyssopo et mundabor, lavabis me et super nivem dealbabor.*

2. — Le donne usino per la Chiesa abiti modesti e vi entrino col capo velato.

Che se *assolutamente* debbano portare il cappello si ricordino della santità del tempio, cui non si confà una moda da teatro. Ai Sacramenti poi non ardiscano accedere senza avere il capo velato.

3. — Si faccia da tutti *indistintamente,* rivolti verso l'Altare del Ss. Sacramento, la *genuflessione,* cioè si pieghi il ginocchio destro fino a terra.

In Chiesa non si salutano amici, non si dà la mano a conoscenti: ma tutto il pensiero, tutto l'affetto si

deve rivolgere *unicamente* a N. S. G. C. che è colla sua Divinità ed Umanità, nel Tabernacolo. In Chiesa si deve serbare il massimo silenzio.

4. — Quando è esposto il Ss. Sacramento si deve fare la genuflessione doppia, cioè bisogna piegare ambo le ginocchia e poi fare una profonda riverenza col capo.

5. — Si ascolti la S. Messa con la massima devozione ed attenzione. Alla lettura del Vangelo stare in piedi, e segnatevi al principio con una piccola croce che farete col pollice della mano destra, sulla fronte, sulle labbra, sul cuore.

6. — E' sconveniente in un salotto, su ricco tappeto, e per fino nei *trams* lo sputare in terra. In *Chiesa* poi, più che per convenienza e per igiene, per religione non si sputi in terra, e si mantenga per quanto è da noi linda e pura la *Casa di Dio.*

LA NATIVITA DI S. GIOV. BATTISTA

TESTO EVANGELICO.

Intanto si compì per Elisabetta il tempo da dare alla luce, e diede alla luce un figliuolo. Ed i suoi vicini e parenti udirono che Iddio aveva mostrata in lei la sua grande misericordia, e se ne rallegrarono con lei. Ora avvenne che nell'ottavo giorno si stava per circoncidere il bambino, e lo chiamavano Zaccaria dal nome del padre suo; ma la madre di lui, interloquendo, disse: « Non già! ma ei si chiamerà Giovanni ». E le dissero: « Non è alcuno nel tuo parentado, che porti tal nome ». E coi cenni chiedevano al padre, come volesse ch'ei si nomasse. E quegli, chiesta una tavoletta, scrisse così: « Giovanni è il suo nome ». E tutti ne facevano le meraviglie. Ed incontamente fu dischiusa la sua bocca, e sciolta la lingua; e parlava, benedicendo Dio. E timore ne venne sopra tutti i loro vicini; e tutti questi fatti si divulgarono per tutto il paese montano della Giudea. Quanti poi ne udirono, li si poneano in cuore, dicendo: « Or chi sarà mai questo fanciullo? » chè la mano di Dio era con lui. Ma Zaccaria, padre di lui, fu ripieno di Spirito Santo, e profetò, dicendo: « Benedetto il Signore, Dio d'Israello; poichè ha visitato il suo popolo e ne ha fatta la redenzione ».

(S. Luc. I, 57-68).

SPIEGAZIONE

I. — *Preliminari.*

Questo tratto evangelico con aurea semplicità ci racconta i prodigi che avvennero nella nascita e nella circoncisione di Giov. Battista. Pare che Iddio abbia voluto moltiplicare i suoi miracoli, nascendo il suo Precursore, per attirare l'attenzione del popolo e per fargli comprendere che era imminente la comparsa del Messia, e che doveva prepararsi a riceverlo..

In tutta Gerusalemme sapevasi delle cose straordinarie accadute a Zaccaria: sapevasi che nove mesi addietro eragli apparso l'Arcangelo Gabriele, il quale gli aveva annunziata la nascita di un figlio; sapevasi del castigo (mutolezza) che aveva ricevuto, perchè erasi mostrato incredulo all'annunzio dell'Arcangelo. Sapevasi anche qualche cosa di Elisabetta: « Sterilis corpore, sed foecunda virtutibus (dice S. Pier Crisologo); tarda soboli, sed non tarda Deo: non germini clausa, sed tempori: non negata pignori, sed servata mysterio ». La nascita di Giovanni, e quello che accadde alla sua circoncisione fece traboccare la generale meraviglia, sicchè dicevano tutti: *Or chi sarà mai questo fanciullo?* — Così esordiva Giovanni la sua missione di Precursore, ravvivando l'attesa e le speranze dei veri e fedeli Israeliti.

II. — *Che cosa vogliono dire quelle parole*: « Elisabeth impletum est tempus pariendi etc... »?

Esposta la visione che Zaccaria ebbe nel tem-

pio, soggiunge: *Ora avvenne, che come furono compiuti i giorni del suo servizio, si tornò nella propria casa. E dopo quei giorni la sua moglie Elisabetta concepì: ma per cinque mesi si tenne occulta dicendo*: « *Così ha fatto meco il Signore nei giorni, in cui ha mirato a togliere la mia vergogna tra gli uomini* ».

Qui l'Evangelista interrompe il filo del suo racconto e passa a parlare dell'Annunciazione di Maria, e della sua visita ad Elisabetta, visita divina, misteriosa, nella quale il Verbo di Dio, nascosto nel seno di Maria inizia, nel mondo, l'opera sua di salvezza e santifica il Figliuolo di Elisabetta e di Zaccaria.

Maria si rimase con lei circa tre mesi... cioè secondo una opinione probabile, fino alla natività di Giovanni, affinchè, nella sua comparsa, il Precursore fosse innanzi tutto carezzato e benedetto da Maria. *Intanto si compì per Elisabetta il tempo di partorire e diede alla luce un figliuolo.* « Maria, dice Bonaventura, colla sua graziosa e schietta pietà, prese fra le sue braccia Giovanni. Questi fissò i suoi sguardi su di lei, come se sapesse chi Essa fosse; e quando voleva offrirlo alla madre sua, il fantolino chinava il capo quasi volesse dire: mi piace tanto star tra le braccia di Maria. Maria lo colmava di carezze, lo copriva di baci, se lo premeva affettuosamente al seno ».

— *E i suoi vicini e parenti udirono...* che Iddio aveva mostrata in lei la sua grande misericordia, avendola tolta dall'ignominia della sterilità. Ma erano ancora ben lungi dal prevedere o dal supporre tutte le meraviglie che in quel dì si sarebbero effettuate. E tutti se ne rallegrarono con Elisabetta. L'Angelo aveva predetto a Zaccaria: *Egli poi ti sarà di gaudio e di gioia e molti si rallegreranno del suo nascimento.* Su di che S. Ambrogio fa il seguente riflesso: « La nascita dei Santi arreca gioia a molti, perchè è un bene generale: di-

fatti la giustizia è un bene generale, e va a comune vantaggio. Ecco perchè, nascendo un Giusto, v'ha un segno della sua vita avvenire, e un pronostico delle virtù che devono allietare ed edificare gli uomini ».

III. — *Che cosa accadde nell'istante della sua circoncisione?*

Or avvenne che nell'ottavo dì si stava per circoncidere il bambino, e lo chiamavano Zaccaria dal nome del padre suo.

Presso gli Ebrei la circoncisione era una cerimonia importante: il giorno in cui la si compiva, era giorno di festa. Mentre il bambino riceveva sul suo tenero corpicciuolo il segno dell'alleanza che Iddio aveva fatta con Abramo (1), diveniva, a prezzo di momentaneo dolore, membro del popolo di Dio, ed erede delle promesse divine. I presenti a questo rito pensarono di dare un nome al neonato: secondo la costumanza ebraica s'imponeva al neonato il nome, nel dì della circoncisione, a ricordare quello che aveva fatto Iddio per Abramo. Pensarono quindi che un figlio nato sotto sì lieti auspici, dovesse portare il nome del padre

---

(1) L'origine della cerimonia descritta da S. Luca è narrata al cap. XVII del Genesi. Abramo aveva 90 anni quando gli si mostrò Iddio e gli disse: « Io sono l'Onnipotente. Ecco voglio fare un patto. D'ora innanzi non mi chiamerai più Abramo, padre, nobile e grande: ma Abraamo, padre della moltitudine ». — Ed Abraamo si gettò a faccia per terra.

E Dio soggiunse: « Dal canto mio, ecco a che mi obbligo. Ti accorderò una prodigiosa fecondità ed intere nazioni saranno tua posterità. Sarai stirpe di re; ti benedirò, e sarò per sempre il tuo Dio, e il Dio di tutta la tua razza ». Disse ancora: « Dal canto tuo, ecco l'impegno che tu assumi al mio cospetto, e al quale sarete tutti fedeli, tu e i tuoi discendenti. Tutti i vostri figli saranno circoncisi l'ottavo giorno dalla loro nascita: e questo sarà il segnale dell'alleanza conchiusa tra me e voi ».

suo. Volevano, conformandosi alle costumanze del mondo, dare al bambino un nome rispettabilissimo. Ma... il bambino santificato nel grembo materno, era già cittadino del cielo, e il nome che gli si doveva imporre, era già stato recato dal cielo pel ministero di un Angelo. « Questo nome non era un nome di famiglia, ma un nome di profeta » (S. Ambrogio).

Ma la madre di lui, interloquendo, disse: *Non già! ma ci si chiamerà Giovanni.* Sapeva Elisabetta che Iddio gli aveva assegnato il nome di Giovanni? Alcuni vogliono che l'avesse saputo da alcune indicazioni fattele da Zaccaria; però si può credere che l'abbia saputo per rivelazione... Quando? Sallo Iddio...

IV. — *Che cosa fecero allora quei che erano colà presenti?*

Meravigliati della decisione di Elisabetta, le dissero: *Non è alcuno nel tuo parentado, che porti tal nome...* Che importa? Qui non deve aver il sopravvento nessuna costumanza umana, tuttochè ragionevole... quest'infante è un prodigio. Iddio lo volle, Iddio lo riserbò per sè. E coi cenni chiedevano al padre, come volesse ch'ei si nomasse... Zaccaria, mutolo, chiese una tavoletta e scrisse così: *Giovanni è il suo nome.* S. Ambrogio: Voleva dire così: non c'è luogo a discussione di sorta: noi l'abbiamo ricevuto dal cielo, e al cielo siamo obbedienti. Il nome di Giovanni significa *grazia*, o *dono* di Dio, *misericordia* di Dio... E tutti ne facevano le meraviglie... cioè del nome venuto dall'alto.

V. — *Che accadde in quell'istante a Zaccaria?*

Ed incontanente fu dischiusa la sua bocca e sciolta la lingua; e parlava, benedicendo Iddio. Come abbiamo detto, Zaccaria era diventato mutolo in castigo della sua mancanza di fede alle parole

profetiche di Gabriele. E adesso miracolosamente ricupera la favella, in premio d'un atto di fede e di obbedienza. Le prime parole, che pronuncia Zaccaria, sono un inno di benedizione al Signore, che gli aveva dato *questo figlio della grazia.*

VI. — *Quali effetti hanno prodotto questi prodigi?*

E timore ne venne sopra tutti i loro vicini ecc... Questi prodigi dovevano di loro natura incutere timore negli astanti... giacchè era facile il vedere in tutte queste cose il dito onnipotente di Dio. E tutti questi fatti si divulgavano per tutto il paese montano della Giudea. Quanti poi li udirono, se li ponevano in cuore dicendo: Or chi sarà mai questo fanciullo? chè la mano di Dio era con lui. — *Quis putas, puer iste erit?* — Domanda che dovrebbero fare a sè i genitori, ogniqualvolta Iddio manda loro un figliuolo. Sarà un figliuolo di benedizione o di maledizione? Sarà buono o cattivo? vaso d'elezione o di riprovazione? La risposta in gran parte sta scritta nell'educazione cristiana, o no, che gli sarà data. Pochi sono chiamati a compiere cose grandi nella società: tutti però sono chiamati all'altissimo fine di *conoscere, amare* e *servire Iddio,* in altre parole: a *salvare l'anima propria.*

Quanti, ahimè! vengono meno a questa vocazione generale! Perchè ciò? Perchè i genitori preparano l'avvenire dei loro figliuoli senza tener conto di quello che ha stabilito Iddio riguardo alla loro vocazione.

Genitori cristiani! pensate a coltivare e a conservare gelosamente il tesoro della grazia e della innocenza nel cuore de' vostri figli... Così facendo, voi potrete ricavarne degli eccellenti risultati. Fatti grandi, i vostri figli saranno in terra il vostro gaudio, il vostro decoro, e in cielo la vostra corona.

VII. — *Che cosa fece allora Zaccaria?*

Ma Zaccaria, padre di lui, fu ripieno di Spirito Santo e profetò, dicendo: Benedetto il Signore, Dio d'Israello, poichè ha visitato il suo popolo, e ne ha fatta la redenzione.

Ricuperata miracolosamente la favella, uscì in un cantico di benedizione al Signore. Ma questo cantico fu effetto della grazia dello Spirito Santo, che in lui abitava. Cosa veramente degna di ammirazione! E' detto nel Vangelo che tutti e tre i membri di questa famiglia furono alla loro volta ripieni di Spirito Santo: Gabriele aveva annunziato, prima che nascesse Giovanni, che sarebbe stato ripieno di Spirito Santo fin dal grembo materno; Elisabetta lo ricevette allorquando fu salutata da Maria, e Zaccaria in questo momento.

Ecco un bellissimo modello per le famiglie veramente cristiane! Genitori e figliuoli dovrebbero essere penetrati della grazia dello Spirito Santo, cioè degli ardori della divina carità, nelle solenni circostanze della vita, come p. e. nel dì del battesimo dei loro figliuoli, della loro Prima Comunione... benedicendo alla bontà e alla misericordia di Dio...

« Vedete ancora, sclama S. Ambrogio, quanto Iddio è buono, e facile a perdonare i falli nostri! Non solamente restituisce a Zaccaria quello che gli aveva tolto, ma gli accorda dei beni insperati. Nessuno adunque disperi della bontà e della misericordia di Dio ».

Zaccaria, mosso dallo Spirito Santo, si diè a profetare, cantando il sublime *Benedictus*. Quest'inno è voce di riconoscenza, è voce profetica. *Riconoscenza* al Cristo Redentore; *profezia* del suo Precursore.

Questo cantico si divide in due parti distinte: nella prima Zaccaria continuando con una certa relazione la fine del *Magnificat*, cioè: *Suscepit*

Israel recordatus est misericordiae suae, sicut locutus est ad patres nostros... ringrazia il Signore della comparsa del Messia. Parla di esso non alla maniera degli antichi profeti, che lo preconizzavano, *venturo*, ma come di *già venuto, visitavit fecit redemptionem, erexit cornu salutis...* come di già conosciuto nel mondo. Nella seconda parte, esalta con trasporto il santo entusiasmo, la divina missione del suo figliuolo, il quale doveva preparare la via al Redentore.

La Chiesa fa recitare da' suoi sacerdoti il *Benedictus* alle Lodi dell'Officio divino, per ricordare i benefici divini, e la loro sublime vocazione.

Anche noi sacerdoti siamo chiamati, come San Giovanni, ad annunziare, a predicare il Verbo di Dio fatto carne, ad insegnare agli uomini la scienza della salute, ad illuminare quelli che giacciono nelle tenebre dell'ignoranza e nell'ombra di morte... Si racconta nella vita del Curato d'Ars che, di ritorno dall'ordinazione del sotto-diaconato, cantando co' suoi colleghi il *Benedictus*, pronunciava quel versetto: *Et tu puer, Propheta Altissimi vocaberis...* con tale un accento di ammirazione, di gratitudine e di umiltà, che comunicava i suoi stessi sentimenti a quei che lo circondavano. Ogni versetto di quel cantico ben meditato, può farci santi, e maggiormente degni di salire un dì a lodare Iddio insieme agli Angeli suoi lassù in cielo.

DISEGNI D'ISTRUZIONI

PRIMO DISEGNO

S. Giovanni Battista.

Quis putas. puer iste erit?

E' costume della Chiesa, dice S. Agostino, di celebrare la festa dei Santi il dì del loro trapasso da questa vita, che, propriamente parlando, è quello della loro *nascita* in cielo. Da questa costumanza è stata eccettuata la nascita temporale di S. Giovanni Battista, perchè mentre gli altri vengono al mondo contaminati dalla colpa, Giovanni invece fu santificato fino dal seno della madre sua. Quindi la sua nascita benedetta apportò una grande gioia in cielo e sulla terra, agli Angeli ed agli uomini. *Et multi in nativitate ejus gaudebunt.*

In questo gran Santo tutto è ammirevole: la sua *nascita*, la sua *vita*, e la sua *morte*. Fu la sua una esistenza piena di meriti, e nello stesso tempo procurò a Dio una gloria incomparabile. A noi San Giovanni ha lasciato delle magnifiche lezioni e degli utili esempi. Facciamo di approfittarne...

I. — *S. Giovanni ammirabile nella sua nascita.*

1. — Per un favore singolare del Signore, nasce da genitori santi e giusti. Elisabetta era sterile, e di già avanzata negli anni.... Fu un miracolo divino che Essa desse alla luce questo figlio di grazia e di benedizione.

2. — L'Angelo predisse a Zaccaria il concepimento di Giovanni. Siccome Zaccaria tentennava

nel credere alla sua parola, così Iddio lo castigò togliendogli la favella fino al dì del nascimento di Giovanni.

3. — Giovanni fu santificato nel seno della madre sua, tre mesi circa avanti il suo nascimento, nella visita che Maria Ss. fece alla sua cugina Elisabetta. In quell'istante fu purificato dalla macchia d'origine, riempito di grazia e fornito dell'uso di ragione.

4. — Finalmente nei giorni della sua nascita e della sua circoncisione, si moltiplicarono i prodigi divini: l'imposizione miracolosa del nome di *Giovanni*... la guarigione di Zaccaria, il suo cantico sublime: *Benedictus*... Tutti i presenti furono ricolmi di indicibile stupore, e andavano chiedendogli: *Quis putas, puer iste erit?* chè, soggiunge l'Evangelista, *la mano di Dio era con lui.*

5. — Da questo intreccio di fatti meravigliosi, caviamo queste due lezioni pratiche:

a) Ammiriamo come Iddio benedica gli sposi pii e fedeli, dando lor la gloria di procreare dei santi: *Si radix sancta,* dice S. Paolo, *et rami*... Ordinariamente Iddio sceglie i suoi ministri nel seno delle famiglie buone e religiose. La Chiesa, parlando dei Santi, comunemente esordisce dicendo: sono dati da genitori pii e onesti. *b*) Ammiriamo i misteri della divina vocazione, che è affatto gratuita: *Quis putas, puer iste? Et tu puer, Propheta Altissimi vocaberis*... A Giovanni, come più tardi dirà agli Apostoli, può dire: Non tu hai eletto me, *sed ego elegi te.* Beati quei figliuoli i quali *audiunt verbum Dei,* e corrispondono alla chiamata del Signore!

II. — *S. Giovanni Battista ammirabile nella sua vita e nella sua morte...*

L'autore qui è troppo parco di sviluppi...: dopo le *note esegetiche* presenterò un piano nel quale saranno passati in rassegna i titoli gloriosi, di cui s'abbella la sua vita e la sua morte.

SECONDO DISEGNO

Dello zelo di S. G. Battista.

Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae, et multos filiorum Israel convertet ad Dominum Deum ipsorum (Luc. I, 15-16).

La Chiesa celebra la Natività di S. Giovanni Battista con grande solennità. Perchè? Per due semplicissime ragioni:

a) Molti prodigi hanno preceduto, e accompagnata la sua nascita.

b) La missione che doveva compiere era eminente, e straordinaria fu la sua santità.

In Giovanni abbiamo un bellissimo modello da imitare.

Imitiamo quindi: 1) il *suo zelo* nel santificare *sè stesso;* — 2) il *suo zelo* nel santificare *gli altri.*

I. — *Zelo di S. Giov. Battista per la sua propria santificazione.*

Per singolare favore di Dio, fu santificato nel seno della madre sua, e riempito di grazie e di benedizioni. Seppe profittarne con cura e con fedeltà e fece mirabili progressi nelle vie dalla santità!

1. — Fin dalla sua tenera età, docile all'appello dello Spirito Santo, si ritirò nel deserto, per attendere meglio all'opera della sua santificazione. Nel deserto, dice il sacro testo, cresceva e fortificavasi nello spirito, fino al dì della sua comparsa in mezzo ad Israello.

2. — Nel deserto occupavasi principalmente nella *preghiera.* Unito del continuo con Dio, riceveva da lui grazie di luce e di forza, onde essere capace di compiere fruttuosamente il suo sublime ministero. *Os meum aperui et attraxi spiritum... Du-*

cam eam (animam) *in solitudinem et loquar ad cor eius.*

3. — Grande era la sua *mortificazione*. Dormiva sul nudo terreno, le sue vesti erano ruvide, cibavasi di locuste e di miele selvatico... Poteva predicare ai Giudei lo spirito della penitenza... Egli poi era innocente... ragione di più per cui la sua parola avrebbe acquistato sì gran credito nelle folle che traevano ad ascoltarlo... « L'autorità di colui che insegna, dice S. Pier Crisologo, viene dalla sua vita: avrà degli uditori docili, chi farà quello che insegna ». Di Giovanni puossi dire, come già si disse di Cristo: *Coepit facere et docere*. Del resto sapeva benissimo che la *purità* si sostiene colla preghiera e colla mortificazione.

4. — L'*umiltà* di S. Giovanni era pari alla sua santità, era degna della sublime sua vocazione.

Nonostante lo splendore del suo nascimento, e le lodi del suo popolo, e i successi della sua predicazione, S. Giovanni rimase il più umile degli uomini: quanto più gli altri lo esaltano, e tanto più ei si abbassa dicendo francamente e altamente: *Io* non son il Cristo... *io sono la voce che grida nel deserto*... « Che cosa di più fuggevole, dice Bossuet, di una voce? Io parlo, io cesso, in un attimo tutto s'è dileguato... ». Si dice ancora non degno di sciogliere i legaccioli delle sue scarpe... Bisognava che fosse santo, se G. C. parlando di lui, disse: *Non surrexit major*... e altrove: *Erat lucerna ardens et lucens*... Giovanni ha magnificamente realizzato la parola profetica dell'Angelo: *Et erit magnus coram Domino*...

II. — *Zelo di S. Giovanni per la gloria di Dio e per la santificazione del prossimo.*

1. — Il suo fu veramente uno zelo apostolico e divino... Secondo la missione che da Dio aveva ricevuto, e che l'Angelo aveva fatto conoscere a Zaccaria: « *Convertirà molti dei figliuoli d'Israello al*

Signore Dio loro: ed egli anderà innanzi a lui collo spirito e colla potenza di Elia, per rivolgere il cuore dei padri ai figliuoli, ed i pertinaci alla prudenza dei giusti, per preparare al Signore un popolo ben distinto ».

2. — La sua predicazione, il suo battesimo, tutta la sua vita hanno di mira di preparare i cuori a riconoscere il Messia. Se tuona contro i vizi, lo fa animato dallo zelo per la gloria di Dio; per amore della verità e della giustizia, pel desiderio ardente che ha di salvare le anime. Dimentico affatto di sè, considera il nulla ch'Egli è, e tutto riferisce alla gloria di Dio. Abbassa sè stesso per esaltare Colui di cui è precursore... parla di lui, lo mostra, lo fa conoscere a tutti: *Ecce Agnus Dei.* Manda i suoi discepoli da Gesù, perchè Gesù tolga i loro dubbi, le loro incertezze.

3. — Colse la palma del martirio per avere zelato la gloria e gli interessi di Dio. Confinato in una oscura prigione, vi muore entro vittima del suo zelo intrepido per la giustizia e la verità, per Iddio e per la purità...

III. — *Conclusioni pratiche.*

Sebbene i cristiani comunemente non ricevano la copia dei favori e delle grazie, che Iddio ha accordato a Giovanni, e non siano, come lui, destinati al sublime ministero di precursori e di apostoli, pure sono chiamati a diventar santi, e a glorificare Iddio a seconda dei mezzi che sono a loro disposizione.

1. — Siamo chiamati a *diventare santi.* Dal momento che siamo cristiani, per noi corre l'obbligo stretto di farci santi. Chiunque voi siate, siete stati battezzati in C. Gesù... avete quindi dovuto rivestire G. C... spogliarvi dell'uomo vecchio (la santità *negativa*) e rivestire quello nuovo (la santità *positiva*). Se vogliamo proprio diventare santi dobbiamo odiare, fuggire il mondo, i suoi tumulti,

i suoi pericoli, le sue massime, il suo spirito... dobbiamo vivere nel mondo, ma non appartenere al mondo... *de mundo non estis*...: dobbiamo amare la ritiratezza, il raccoglimento: se vogliamo vincere i nostri nemici spirituali, dobbiamo brandire l'armi della preghiera e della mortificazione: dobbiamo coltivare le virtù dell'umiltà, della mitezza, dell'obbedienza e della pazienza...

2. — Dobbiamo *glorificare Iddio*. Se amiamo N. S. dobbiamo grandemente avere a cuore i suoi interessi... dobbiamo sacrarci alla santa sua causa... lavorare per il trionfo del suo nome, e della sua croce... farlo conoscere, amare, impedire che sia offeso... *Charitas Christi urget nos*... Se non abbiamo la vocazione di predicare, come fanno i sacerdoti, colla parola N. S., predichiamo colle buone opere. Il profumo della vostra vita virtuosa consoli la Chiesa... i vostri buoni esempi tocchino e convertano i peccatori... Pochi sono chiamati alla gloria del martirio: tutti però devono averne il desiderio ed essere pronti a morire, anzichè vivere traditori di N. S. « Mori potius quam foedari ».

1. NOTE ESEGETICHE.

I. — *Della Concezione miracolosa del Precursore* (Luc. I, 5-25).

1. — Siamo a Gerusalemme... sull'inizio dell'autunno... sei mesi prima dell'Incarnazione del Verbo di Dio. La porta del tempio s'apre di buon mattino: per tre volte squillano le trombe sacerdotali, e si diffondono a svegliare la santa città addormentata ai fianchi delle colline di Bezeta, di Hera, di Ofel e di Sion. I leviti sono pronti ai loro servigi... pure i sacerdoti. Quel giorno tra di essi spiccava un vecchio venerando... Doveva avere poco meno di 60 anni. Si chiamava *Zaccaria* (ricordo di Dio). Aveva a consorte *Elisabetta* (giuramento di Dio). Ambedue erano di sangue nobile, e quel che più monta, erano *giusti al cospetto di Dio.*

2. — Sebbene giusti, erano tribolati. Non avevano figliuoli. La sterilità era riguardata allora come un castigo di Dio. Era un'esagerazione, ma l'esagerazione di una verità oggi per nostra sventura dimenticata.

Iddio li consolò. Fra le funzioni sacerdotali, la più onorevole e la più ambita era l'offerta dell'incenso... Aveva luogo alle nove di mattina. Aveva un simbolismo: Iddio assicurava il popolo che le sue preghiere erano a lui accettevoli come l'odore dell'incenso. Quel giorno Zaccaria fu deputato a fare l'offerta. E venne accanto l'altare e fece l'offerta, si prostrò ed adorò... Alzatosi, fu per dare la benedizione al popolo... Che cosa accadde? Era muto. Che cosa era succeduto nel santuario? Lo racconta S. Luca... l. c.

4. — Avvenne come era stato predetto dall'Angelo a Zaccaria. Elisabetta *concepì*... e non ne parlò a chicchessia. Silenzo di pudore! silenzio di umiltà! silenzio di raccoglimento e di solitudine! silenzio finalmente di santo e delicato riserbo! Tale il racconto che ci fa S. Luca.

5. — I critici attuali lo hanno detto una *descrizione* di fantasia... In quella vece è una *vera scena naturale,* naturalissima.

Il dottissimo Padre *Curci* fa delle assennate rifles-

sioni su questo racconto evangelico, nell'opera sua classica (ahimè! sgraziatamente trascurata) *Lez. sopra i quattro Evang.* Tom. I, p. 157. Ci spiace, per tirannia di spazio, di non poterle riprodurre anche compendiate.

II. — *Del primo incontro del Messia col Precursore.*

Ne abbiamo parlato commentando il fatto della *Visita* che Maria Ss. fece a sua cugina Elisabetta sulle montagne d'Ebron.

III. — *Della nascita del Precursore* (Luc. I, 57-70).

Ne abbiamo parlato più sopra. Della *predicazione* ecc... di S. Giovanni Battista si parla nel tomo I di quest'opera... nei Vangeli delle Domeniche di Avvento.

2. INSPIRAZIONI ORATORIE.

I. — *La fisionomia morale del Precursore.*

Stando sopra un alto monte, noi abbracciamo collo sguardo l'immenso padiglione de' cieli, che sta sopra di noi e la vasta pianura che si stende ai nostri piedi: non distinguiamo in particolare nessuna delle grandi bellezze della natura, ma le vediamo tutte insieme formare un quadro stupendo, uno spettacolo grandioso che rapisce l'anima. Così in questo semplicissimo elogio fatto da Cristo a S. Giovanni: *Inter natos mulierum non surrexit major Joanne Baptista,* noi non vediamo le particolarità, ma contempliamo l'insieme della sua mirabile grandezza che ci rapisce, ci ricolma di stupore. Ma se studiamo le pagine dell'antico e del nuovo Testamento ci è dato di poter mettere in risalto ad una ad una queste si stupende particolarità. Il breve studio che faremo, riuscirà un *profilo storico-ascetico* da fornire materia a sermoni o a fervorini pastorali.

1. — *Giovanni Battista è Angelo.* Di questo nome l'onora il profeta *Malachia* (II, 1). *Ecco, dice il Signore, io manderò l'Angelo mio, che parerà la via* innanzi il mio cospetto. E subito che voi ne contemplerete la bellezza, ecco venire al vostro tempio in Sion il Dominatore, che voi aspettate.

Fu veramente *Angelo*: a) pel *ministero* che gli confidò il Signore. Doveva *parere Domino plebem perfectam;* b) per la *grazia,* perchè confermato in grazia; c) per

la *vita* che menò in terra, visse quaggiù come se fosse in cielo: *Joannes ita in terris quasi in coelo versabatur* (S. Giov. Crisostomo). E ancora: *Naturae namque necessitate superata, mirabile quoddam peregit iter, semper in hymnis, semper in orationibus fuit;* d) per la sua *verginità*, poichè *virginitas est angelorum vita*, dice Atanasio. Concepito da genitori nella vecchiaia, straniero ad ogni pungolo di concupiscenza, fu nemico del vizio impuro tanto da sfidare le ire di Erode, ecc.; e) per la continua *contemplazione* di Dio e per la celeste irradiazione di cui lo degnò il D. Paracleto. Non l'uomo lo introdusse nella cognizione dei misteri della Redenzione, ma lo Spirito Santo.

2. — *Anacoreta.* (S. Luca I, 80): *Et erat in desertis usque in diem ostensionis suae ad Israel.* — Sin da fanciullo abita nei deserti, rifugge dai rumori mondani e perdura nella solitudine fino alla sua manifestazione in Israelo. Vestito di ruvido saio, intessuto di peli di cammello, stretto ai lombi da più ruvido cuoio, la stessa sua esteriorità, dice il Crisostomo, parlava eloquentemente del disprezzo del mondo...

3. — *Penitente.* Il Vangelo ce lo afferma tale, e come tale ce lo descrive e ce lo esalta. *Et dicens: Poenitentiam agite. Ipse autem Joannes habebat vestimentum de pilis camelorum; esca autem ejus erat locustae et mel silvestre.* — Quale penitente! a) Se ne considerate il *cibo*, S. Basilio attesta che la vita del Battista fu un solo e perpetuo digiuno. Il suo cibo: locuste, miele selvatico... *vinum et siceram non bibit;* b) Se ne considerate il *vestimento*, il suo era un saio rozzo, che martoriava come un ampio cilizio, perchè intessuto di ruvidi peli di cammello.. c) Il suo *tetto?* un cielo aperto...; d) Quanti *anni* menò questa vita austera? Per oltre trent'anni; e) Quali *colpe* aveva da espiare? Nessuna... perchè santificato nel seno materno...

4. — *Profeta.* Gesù Cristo lo disse superiore ai profeti, *più che profeta. Quid existis in desertum videre? Prophetam? Etiam dico vobis, et plus quam Prophetam* (Matt. XI, 9).

a) La Chiesa lo inneggia *massimo* tra tutti i profeti. La sua vita fu un miracolo continuato, miracolo il suo concepimento, prodigio la nascita, trionfo la morte. Maggiore degli altri profeti perchè ne riunisce in sè tutte le loro doti, essendo *schola virtutum, sanctitatis forma, norma justitiae, virginitatis speculum* (S. Pier Crisologo).

b) E' un profeta di nuovo genere. Prima di parlare,

col movimento solo della sua persona annunzia Cristo già venuto. Non vaticinò colla voce, ma col movimento del suo corpicciuolo, chiuso nel grembo materno, palesò alle genti la venuta del Redentore. Più tardi additandolo alle turbe del deserto, la sua profezia addiviene più silenziosa, e più ammirabile, ed a ragione N. S. lo diceva più che profeta, perchè tutto in Giovanni era vaticinio. Tutti gli altri Profeti hanno vaticinato la Redenzione, ma sotto l'immagine del regno di Salomone, regno pacifico e ricolmo d'ogni temporale prosperità... ma Giovanni esce dal deserto e predica il regno di Cristo non con simboli e figure, bensì nella sua magnifica realtà. *A diebus autem Joannis Baptistae regnum coelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.*

c) La legge annunziata dagli altri Profeti era di terrore: i loro vaticinii erano di minaccie e di rovina. Il Battista annunzia la legge di grazia, il nuovo patto d'amore. Appena veduto Gesù, lo addita alle turbe, e loro dice: Ecco l'Agnello di Dio. *Ecce Agnus Dei.*

5. — *Apostolo.* E' stato il primo apostolo della Redenzione. *Ego vox clamantis* (Joan. I, 23).

a) *Fuit homo missus a Deo.* Gli altri Apostoli parlano di quello che videro nel tempo. Giovanni sembra venuto dal cielo, e fa capo all'eternità. *Qui post me venturus est, ante me factus est..... Parate viam Domini.*

b) Amministra il battesimo di penitenza alle turbe e lo annunzia come misteriosa preparazione al battesimo di Colui che avrebbe cancellato i peccati degli uomini, come un mezzo per la manifestazione di Cristo in Israello: *Ut manifestetur in Israel, ego veni in aqua baptizans.*

c) Un dì vede da lungi G. C.. e subito Giovanni lo addita alle turbe: *Ecce Agnus Dei.*

d) A Giovanni tengono dietro due discepoli: inizia la scuola dell'apostolato.

e) Incute il terrore dell'ira ventura, e minaccia la scure alla radice dell'albero infruttuoso. Le turbe s'affollano intorno a lui... gli dicono: *Quid faciemus?* E Giovanni c'insegna... che cosa? Ordina che chi ha due vesti, ne dia una al povero; chi abbonda in fortuna, se ne giovi per dar pane all'affamato. Ai pubblicani: Fate quanto vi è stato stabilito; non frodi, non angherie, adempite al vostro dovere e sarete salvi. Ai soldati: Non recate violenza a chicchessia, non calunniate il vostro prossimo, state contenti del vostro stato e della vostra mercede.

In tal guisa, dice S. Ambrogio, il Battista assegnava i doveri d'ogni stato, addottrinava le turbe, e preparava a G. C. il popolo delle più sante conquiste...

6. — *Prodigio.* Giovanni non ha operato miracoli. Perchè? I miracoli non sono la santità, ma la dimostrazione della santità. Ora il Battista era tale un prodigio di santità, che non ebbe bisogno di miracoli per accreditare la sua missione: è il Santo senza miracoli, perchè egli stesso è un miracolo personificato. *Erit enim magnus coram Domino* (Luc. I, 15).

a) Miracolo nel suo *nascimento.* La sua nascita è un intreccio di miracoli e di profezie che commuove un popolo intero... — *Nondum natus,* dice S. Leone, *Joannes prophetica exultatione commotus est, quasi etiam intra matris viscera clamaret: Ecce Agnus Dei.*

b) *Grande... Erit magnus...* Grande nell'ordine della natura, nelle qualità della persona, nelle operazioni della grazia. Grande nella missione che esercita, grande nella sua predicazione, grande nelle sue virtù, grande nel suo martirio.

7. — *Immagine di G. C.* Senza aver conosciuto Cristo, anzi in precedenza della vita del Redentore, ne è la più perfetta immagine, non solo nelle *virtù,* di cui offre anticipato esempio, ma anche nelle *glorie* con cui dispose le genti ad ammirare quelle del Messia. Ed è così fedele l'immagine, che i Farisei, addottrinati intorno ai caratteri del vero Messia, lo ritengono per Messia, e al Battista mandano onorevole ambasceria per sapere se egli sia desso: *Tu qui es?* e Giovanni: *non sum ego Christus.*

a) Un Angelo è mandato a Maria per darle l'annunzio che sarebbe diventata la Madre di Gesù, e un Angelo si presenta a Zaccaria per annunziargli l'onore fortunato di essere il Padre del Precursore.

b) Maria risponde all'Angelo: *Quomodo fiet istud?;* parimenti Zaccaria: *Unde hoc sciam? Ego enim sum senex, et uxor mea processit in diebus suis.*

c) Da una madre vergine nasce il Cristo, da una madre sterile ed annosa nasce il Battista. La Madre di Gesù scioglie il *Magnificat;* Zaccaria scioglie il *Benedictus.*

d) Erode perseguita Gesù: egualmente perseguita il suo Precursore. Il Battista vive trent'anni sepolto nel deserto: Gesù passa trent'anni nella casetta di Nazaret.

e) In odio alla verità morì Gesù: in odio alla verità fu decollato Giovanni.

8. — *Martire.* Erode Antipa, tetrarca della Galilea,

ripudiata la sua sposa, figlia di re di Areta, s'era invaghito di Erodiade, figlia di suo fratello Filippo, e con lei conviveva in incestuoso adultero concubinato. Il popolo mormorava, ma in segreto, perchè paventava l'ira di quel tiranno. I cortigiani plaudivano alle sozzure di Erode.... Giovanni freme dal fondo del deserto... lascia la solitudine, varca la soglia contaminata: Sire, gli dice, a te non è lecito goderti la donna di tuo fratello.

a) *Herodes metuebat Joannem, sciens eum virum justum et sanctum... libenter eum audiebat...*

b) Ma Erodiade con studiate blandizie, con vezzi e carezze si rende vieppiù schiavo il turpe tiranno e riesce a strappargli la condanna di Giovanni al carcere.

c) Ma finchè Giovanni vive, Erodiade è in continui palpiti di morte: non s'arresta... *Volo, ut protinus des mihi* (così Salomè, figlia di Erodiade, ad Erode) *in disco caput J. Baptistae.*

d) *Inter epulas consumandae crudelitatis profertur edictum.* Un carnefice parte, vola al carcere... poco dopo ritorna con la testa di Giovanni grondante sangue... Ecco il Martire. *Decollavit eum in carcere* (San Marco, VI).

e) Secondo S. Tommaso, quattro sono gli elementi che formano il martirio: una *fortezza* che sprezzi la morte; una *pazienza,* che la soffra con pace; sopratutto una *carità,* che imperi come regina; e la *fede* come meta di questo nobile combattimento.

f) Nella morte di Giovanni non mancò la *fortezza.* Tutti paventavano il tiranno. Ei solo ebbe il coraggio di rinfacciargli il delitto. Non mancò la *pazienza;* dinanzi al carnefice non diè un lamento, non oppose la benchè minima resistenza. Tutto questo fece in forza di celeste amore, di cui diè mirabile esempio nella sua vita. Che se non ne fu segno la *fede,* perchè ancora la Luce cui egli precorreva, non aveva dispiegato i suoi magnifici raggi, lo fu la *verità,* la *giustizia,* che sono il fondamento della fede.

Questi magnifici pensieri che ci caratterizzano la grandiosa figura di Giovanni, li ho attinti da un lavoro copioso del prof. sac. *Seb. Lisi,* già direttore d'un ottimo periodico di S. Eloquenza... Ad essi ho aggiunto quel che mi parve più che bastevole per sermoni pastorali e anche per istruzioni catechistiche.

INDICE

La ragione di questo nono vol e . . . . . Pag. 5

NELLA COMMEMORAZIONE DEI FEDELI DEFUNTI:

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — Il purgatorio . . . . » 7
SECONDO » — Miseremini mei, Miseremini mei . . . . . » 12

1. NOTE ILLUSTRATIVE . . . . . » 17
2. INSPIRAZIONI ORATORIE . . . . . » 18

LE DUE FESTIVITA' IN ONORE DI SAN GIUSEPPE:

TESTO EVANGELICO . . . . . » 25
SPIEGAZIONE . . . . . » 26

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — Della dignità, ossia delle grandezze di San Giuseppe. » 4
SECONDO » — Della santità ossia delle virtù di S. Giuseppe . . . » 39
TERZO » — Del potere di S. Giuseppe . » 44
QUARTO » — Della divozione a S. Giuseppe . . . . . » 49
QUINTO » — Dei privilegi di S. Giuseppe » 55
SESTO » — Il Patrocinio di S. Giuseppe. » 59
2. NOTE ESEGETICHE . . . . . » 65

FESTA DEI SS. APP. PIETRO E PAOLO:

TESTO EVANGELICO . . . . . » 72
SPIEGAZIONE . . . . . » 73

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — I. Ss. App. Pietro e Paolo . » 82
SECONDO » — S. Pietro . . . . . » 89
TERZO » — S. Paolo . . . . . » 94

1. NARRAZIONE COMBINATA . . . . » 106
2. NOTE ESEGETICHE . . . . . » 106
3. INSPIRAZIONI ORATORIE . . . . . » 109

LE FESTE DI S. MICHELE ARCANGELO E DEI SS. ANGELI CUSTODI: . . . . . *Pag.* 118
SPIEGAZIONE . . . . . » 119

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — Degli Angeli in genere . » 127
SECONDO » — Degli Angeli Custodi . . » 133
TERZO » — Degli Angeli Custodi . . » 138
1. NOTE ESEGETICHE . . . . . » 142
2. PENSIERI RELIGIOSI . . . . . » 144

APPENDICE

S. CARLO BORROMEO . . . . . » 151
L'ULTIMA SERA DELL'ANNO . . . . . » 165
PER IL PRIMO GIORNO DELL'ANNO . . » 169

LA DEDICAZIONE DELLE CHIESE:

TESTO EVANGELICO . . . . . » 175
SPIEGAZIONE . . . . . » 176

DISEGNI DISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO - Gl'insegnamenti della storia di Zaccheo . . . . . » 187
SECONDO » — La curiosità . . . » 189
TERZO » — Della Comunione . . » 191
1. NOTE ESEGETICHE . . . . . » 194
2. UN PO' DI CATECHISMO . . . . » 97

LA NATIVITA' DI S. G. BATTISTA:

TESTO EVANGELICO . . . . . » 200
SPIEGAZIONE . . . . . » 201

DISEGNI DI ISTRUZIONI:

PRIMO DISEGNO — Di S. Giovanni Battista . » 208
SECONDO » — Dello zelo di S. Giovanni Battista. . . . . » 210
2. NOTE ESEGETICHE . . . . . » 214
3. INSPIRAZIONI ORATORIE . . . . » 215

TAVOLA ANALITICA

delle materie trattate in questo IX Volume

I Sermone.

IL PURGATORIO

(pag. 7).

1. Che cosa è il Purgatorio? — 2. Quali sono i motivi per cui dobbiamo soccorrere le anime purganti? — 3. Quali sono i mezzi per soccorrerle? — 4. Conclusioni pratiche.

II Sermone.

« MISEREMINI MEI »

(pag. 12)

1. I gemiti, i rimproveri, le preghiere delle anime purganti — 2. Gli esempi di virtù che ci danno — 3. I loro ammaestramenti.

III Sermone.

LA GRANDEZZA DI S. GIUSEPPE.

(pag. 35)

1. Sposo di Maria — 2. Padre putativo di Gesù — 3. Capo della Divina Famiglia — 4. Conclusioni pratiche.

IV Sermone.

LA SANTITA' DI S. GIUSEPPE.

(pag. 39)

1. La santità di S. Giuseppe in generale. — 2. I suoi meravigliosi progressi — 3. Di alcune particolari virtù di S. Giuseppe — 4. Conclusioni pratiche.

V Sermone.

IL POTERE DI S. GIUSEPPE.

(pag. 44)

1. Onorare S. Giuseppe — 2. Imitarlo — 3. Invocarlo — 4. Conclusioni pratiche.

VII Sermone.

I PRIVILEGI DI S. GIUSEPPE.

(pag. 55)

1. S. Giuseppe privilegiato nella sua elezione. — 2. Nel corso della sua vita. — 3. Nella sua morte. — 4. In cielo.

VIII Sermone.

IL PATROCINIO DI S. GIUSEPPE.

(pag. 59)

1. S. Giuseppe patrono e modello di tutti i cristiani — 2. Dei sacerdoti e dei religiosi. — 3. Dei capi di famiglia e della classe operaia — 4. Degli infermi e dei moribondi.

IX Sermone.

I SS. APP. PIETRO E PAOLO.

(pag. 81)

1. La loro vocazione straordinaria. — 2. La loro vita ammirabile e le loro specchiate virtù — 3. La loro morte gloriosa. — 4. Conclusioni pratiche.

X Sermone.

S. PIETRO.

(pag. 88)

1. Fede di S. Pietro — 2. Sua penitenza. — 3. Amore e zelo per G. Cristo. — 4. Conclusioni pratiche.

XI Sermone.

S. PAOLO

(pag. 93)

1. Umiltà di S. Paolo — 2. Amore per C. Gesù. — 3. Suo zelo per la salvezza delle anime. — 4. Conclusioni pratiche.

XII Sermone.

GLI ANGELI.

(pag. 127)

1. Natura degli Angeli. — 2. I ministeri degli Angeli. — 3. Onoriamo gli Angeli.

XIII Sermone.

GLI ANGELI CUSTODI.

(pag. 133)

1. Le sollecitudini degli Angeli Custodi — 2. I nostri doveri verso gli Angeli Custodi — 3. Conclusioni pratiche.

XIV Sermone.

IL NOSTRO BUON ANGELO CUSTODE.

(pag. 138)

1. L'amabile provvidenza di Dio, dando a ciascuno di noi un Angelo Custode. — 2. Il modo col quale l'Angelo Custode eseguisce il mandato ricevuto da Dio. — 3. Quali sono i doveri che abbiamo verso l'Angelo Custode?

XV Sermone.

S. CARLO BORROMEO.

(pag. 151)

1. Gli alti meriti del Santo. — 2. Venerazione e riconoscenza a S. Carlo.

XVI Sermone.

L'ULTIMA SERA DELL'ANNO.

(pag. 165)

1. L'ora del lavoro — 2. L'ora del dolore — 3. L'ora della gioja — 4. L'ora della preghiera. — 5. L'ora della tentazione. — 6. L'ora della morte.

XVII Sermone.

IL PRIMO GIORNO DELL'ANNO.

(pag. 169)

1. *Facite vobis cor novum et spiritum novum.* Commento. — 2. Gli augurii del Parroco ai suoi parrocchiani. — 3. Conclusioni pratiche.

XVIII Sermone.

ZACCHEO.

(pag. 187)

1. L'episodio evangelico. — 2. I suoi insegnamenti.

XIX Sermone.

LA CURIOSITA'

(pag. 189)

1. Sua definizione — 2. L'oggetto.

XX Sermone.

LA S. COMUNIONE

(pag. 191)

1. Prendendo occasione dal fatto di Zaccheo si parla: Del *desiderio* che deve precedere la S. Comunione. — 2. Del *giubilo* che deve accompagnarla. — 3. Della *riconoscenza* che si deve avere.

XXI Sermone.

IL PRECURSORE DI CRISTO.

(pag. 208)

1. Ammirabile nella sua nascita. — 2. Ammirabile nella sua vita. — 3. Ammirabile nella sua morte.

XXII Sermone.

LO ZELO DEL BATTISTA.

(pag .210)

1. Zelo nel santificare sè stesso. — 2. Zelo nel santificare gli altri. — 3. Conclusioni pratiche.

INDICE GENERALE ANALITICO DI TUTTA L'OPERA

(I numeri romani indicano il volume, gli arabici la pagina).

Vangeli delle Domeniche.

Domenica I di Avvento .... I 17
» II » » ... » 59
» III » » .... » 97
» IV » » ... » 138
» fra l'Ottava di Natale .. » 220
» I dopo l'Epifania .. » 293
» II » » ... II 5
» III » » ... » 36
» IV » » ... » 74
» V » » ... » 104
» VI » » ... » 136
» di Settuagesima ..... » 166
» » Sessagesima ..... » 206
» » Quinquagesima .... » 248
Domenica I di Quaresima .. III 32
» II » » ... » 79
» III » » ... » 118
» IV » » ... » 161
» di Passione ..... » 203
» delle Palme ..... » 246
» I dopo Pasqua .. IV 43
» II » » .... » 83
» III » » .... » 119
» IV » » .... » 150
» V » » .... » 175
Domenica dopo l'Ascensione .. V 248
» I dopo Pentecoste 23
» II » » V 65
» III » » 86
» IV » » » 102
» V » » » 123
» VI » » » 146
» VII » » » 167
» VIII » » » 192
» IX » » » 217
» X » » » 248
» XI » » » 278
» XII » » » 308
» XIII » » » 342
» XIV » » VI 5
» XV » » » 43
» XVI » » » 69
» XVII » » » 99
» XVIII » » » 139
» XIX » » » 169
» XX » » » 196
» XXI » » » 228
» XXII » » » 258
» XXIII » » » 282
» XXIV » » » 320

Solennità del Signore.

Natale ..... I 170
Circoncisione ..... » 241
S. Nome di Gesù ... I 245 II 304 IV 7
Epifania ..... I 262
Sacra Famiglia ..... » 304
Trasfigurazione ..... III 79
Pasqua di Risurrezione ..... IV 5
Ascensione ..... IV 212
Pentecoste ..... » 254
SS. Trinità ..... V 5
» Corpus Domini » ..... » 42
S. Cuore di Gesù ..... » 78
Preziosissimo Sangue ..... IV 56
S. Croce ..... » 79,246

Feste di Maria SS.

Immacolata Concezione	IV	110
Natività	»	136
S. Nome	»	160
Presentazione al Tempio	»	174
Annunciazione	VIII	132
Visitazione	IV	195
A Betlemme	I	206
Purificazione	IV	224
A Nazareth	I	304
Alle nozze di Cana	II	[illegible]
Addolorata	I 231 VIII	6
Assunzione	VIII 43, 24	
Patrocinio	»	117
S. Cuore	»	82
S. Rosario	»	93

Feste di Santi.

S. Carlo Borromeo	IX	151
S. Giovanni Battista	I 86 IX	200
S. Giuseppe	»	25
SS. Pietro e Paolo	IX	72
Ognissanti	VIII	181

INDICI GENERALE ALFABETICO DI TUTTA L'OPERA

(I numeri romani indicano il volume, gli arabici la pagina).

Abitino (L') del Carmine .....VIII 126
Abito (L') del peccato ..... VI 151
Abuso (L') delle grazie ..... V 227
Accostarci (Dell') a Gesù ..... VI 298
Addolorata (Maria) ..... VIII 528
Afflizioni (Le) della vita IV 133 VII 43
Affre (Morte di Mons.)..... IV 116
Altruismo (Dell') ..... VI 137
Amore di Dio IV 248 V 320 VI 112
» del prossimo V 321 VI 121
» di Gesù nell'Eucaristia II 287
» » » pei peccatori V 92
Angeli (Gli) ..... IX 127
» (Gli) Custodi ..... » 133
Angelica (La Salutazione) .... VIII 175
Anima (L') vigna del Signore . II 175
» (La salvezza dell') II 184 VI 27
Anime (Zelo per la salvezza delle) IV 101
Anna (La profetessa) ..... I 234
Anno (Il primo giorno dell') I 258 IX 169
» (L'ultima sera dell') ..... IX 165
Annunciazione di Maria SS. VIII 132-173
Apostoli (Potere degli) ..... IV 219
Apparecchio (Dell') alla venuta di G. C. ..... I 159
Apparecchio (Dell') alla S. Comunione ..... I 163
Apparizioni (Le) di Gesù risorto IV 44
Areopago (L') di Atene ..... IX 116
Ascensione (L') di G. C. ... IV 223-232
Ascoltare (Dell') la parola di Dio II225,235
Aspettazione (L') di N. S..... I 42
Assistenza (Dell') agli infermi VI 209
Assunzione (L') di Maria SS. VIII 43-71, 247
Astinenza e digiuni ..... III 54
Attacco (Dell') ai beni terreni . VI 19
Autorità civili (Doveri verso le) VI 271
Avanzamento (Dell') spirituale I 323
Avarizia (Dell') ..... III 18
Ave Maria v. Salutazione Angelica.
Avvento (L') ..... I 45 .VI 356
Azioni ordinarie (Perfezione delle) V 296
Battesimo (Del) V 14 VI 181
Beatitudini (Le otto) ..... VIII 182
» » (Distacco dai) III 23
Bernardino (S.) da Siena..... VII 18
Bestemmia (La) ..... II 29
» » contro lo Spirito Santo ..... III 15
Betania (Il castello di) ..... VIII 7
Brevità (La) della vita ..... IV 12
Buon esempio (Del) ..... II 15
Buoni e cattivi (Della mescolanza dei) ..... II 12
Buon Pastore (Gesù) . .IV 84.92 V 9
» » (Il) nell'arte ... IV 11
Bugia (Della) ..... VI 26

Cafarnao (La città di) ..... VI 16
Caifa (Gesù dinanzi a) ..... III 31
Calvario (Andata di G. al) .... III 33
» (Maria sul) ..... VIII 5
Cana (Le nozze di) ..... II 6
Candele (Le) benedette ..... VII 24
Canonizzazione (La) dei Santi . VIII 23
Capodanno (Per il giorno di) .. IX 169
Carità o Amor di Dio ... VI 112-11
» verso il prossimo V 30,33 VI 121,12
» (Opere di) corporali ... V 32
Carlo (S.) Borromeo ..... IX 15
Carmine (L'abitino del) ..... VIII 126
Castigo (Il) di Gerusalemme V 242 VI 35
Cecità (Della) spirituale ..... II 27
Cena (Parabola degli invitati alla) V 6
Ceneri (Il giorno delle) ..... III 27
Centurione (Il) di Cafarnao ... II 4
Cesare (Del dare a), ecc. ..... VI 25
Chiamata (Della) alla fede e salute V 7
Chiamate (Le divine) ..... II 17
Chiesa (La) cattolica ... II 146 IX 10
Chiese (Dedicazione delle) IX 175,19
» (Rispetto alle) ..... V 23
Cieco (Il) di Gerico..... II 248,26
Cielo (Desiderio del) ..... IV 13
» (Il) ricompensa ..... IV 23

Circoncisione (La) di Gesù e nostra ..... I 241, 251, 258
Collera (Della) ..... V 133
Comandamento (Il massimo) . VI 131
» (Il secondo) .. VI 132
» (Il quinto) ... V 131
Commemorazione (La) dei defunti ..... IX 7, 12, 17
Comunione (La S.) IV 29 V 52 IX 191
» (La) pasquale III 171 V 77
» (La) degli Apostoli V 295
» (Apparecchio alla S.) I 163
» (Maria mod. nella S.) VIII 169
» (La) dei Santi .... VIII 240
Concezione (L'Immacolata) VII 110-133
Concordanza degli Evangeli .. VI 363
Concupiscenze (Le tre) ..... III 68
Confermazione (La) ..... IV 299
Confessione (Della) sacramentale ..... II 53 IV 72 V 261
» (Della) annuale ... III 171
» (Divinità della) ... VI 165
» (Lontananza dalla) III 227
Confidenza (Della) in Gesù ... II 92
Coniugi (I doveri dei) ..... II 23
Conoscenza (Della) di sè stessi I 113
» (») di G. e cristiano IV 109
Conoscere (Del) Gesù Cristo .. VI 127
Contrizione (Della) ..... III 220
Conversazioni (Delle nostre) .. VII 33
Convertirsi (Della dilazione a) V 230
Convito (Il) Eucaristico ..... V 71
Coronazione (La) di spine .... III 329
Corpus Domini (Il) ..... V 42
Coscienza (Della) ..... I 135
Costantino (Il Labaro di) ..... VII 248
Cremazione (Della) ..... VI 62
Cresima (La S.) ..... IV 299
Cristiana (La vita) ..... IV 138
Croce (Il mistero della) ..... VII 38
» (Festa della S.)... VII 79,84,89
» (Il segno della S.) ..... VII 105
» (La) nella storia ..... VII 246
» (La) nel culto e nell'arte VII 247
Croci (Le) di Gesù ..... VII 94
» (Le) e le miserie umane VII 100
Crocifissione (La) di Gesù .... III 333
Crocifisso (Le lezioni del) ..... III 269
Culla (La) di Betlemme ..... I 204
Culto (Il) delle reliquie ..... VIII 244
Cuore (Il S.) di Gesù ..... V 81-84
» (Il S.) di Maria ..... VIII 82-89
Curiosità (Della) ..... IX 189
Custodi (Gli Angeli) ..... IX 183,138

Debiti (Del pagare i) ..... VI 245
Dedicazione (La) delle chiese. IX 175,197
Defunti (La Commemorazione dei) IX 7-17
De Profundis (Il) ..... IX 20
Desiderio (Il) del cielo .....IV 130
Digiuni e astinenza ..... III 54
Dilazione (Della) a convertirsi V 230
Dio (Della presenza di) ..... I 123
Distacco (Del) dai beni terreni III 23
Divozione (Della) a Maria SS. VIII 121
Divozione (Della) al S. Cuore di Maria ..... VIII 85
Docilità (Della) alla parola di Dio III 102
Dolori (I sette) di Maria I 231 VIII 13-28
Domenica (La) giorno di preghiera IV 210
Dottori odierni (I falsi) ..... V 187
Doveri (Dei) verso Dio I 306, 309 VI 273
» (I) dei coniugi ..... II 23
» (I) dei figli .....I 307, 313
» (I) dei servi ..... V 203
» (I) del pastore e delle pecorelle ..... IV 105
» (I) verso G. Sacrament. II 287,293
» (I) verso i Santi..... VIII 222
Dramma smarrita (Parabola della) V 91
Due padroni (Dei) ..... VI 34

Educazione (La buona) dei figli I 309
Elemosina (Dell') ... III 190 V 31,207
Elisabetta nella Visitazione ... VII 201
Emmaus (I discepoli di) ..... VII 22
Emorroissa (Guarigione dell') VI 295,310
Epifania (L') ..... I 262
Esempio (Del buon) ..... II 156
Estrema Unzione (Dell') ..... V 329
Evangeli (Concordanza degli).. VI 363
Evangelo (L') ..... II 144
Eucaristia (Della SS.) III 289, 300 IV 29 V 45-71

Falsi (Dei) profeti ..... V 167,174
» (Dei) dottori odierni ... V 187
Famiglia (La Sacra) ..... I 304
» (La) umana ..... II 33
Fanciullo (Il) grano di senape II 162
» (I diritti del) ..... IX 145
Far bene (Del) ogni cosa ..... V 294
Farisei (I) e il fariseismo ..... I 129
Fariseo (Il) e il pubblicano ....V 248
Fattore infedele (Parabola del) V 192
Fede (Della) II 56 V 317 VI 213, 301
» (La chiamata alla) ..... I 280
Fervore (Del) ..... VII 46
Festa (La Santificazione della) VI 81
Figli (I) di Dio ..... I 213
» (I) del secolo e della luce V 205
Figlia di Giairo (Risurrez. della) VI 282
Figlio della vedova di Naim (Risurrezione della) .... VI 43
» (Il) del regolo di Cafarnao VI 196
Figliuoli (La buona educazione dei) I 309
» (I doveri dei) ..... I 307,313
Figliuolo dell'Uomo (Gesù) VI 164 IX101
Filantropia (Della) ..... VI 137
Fine (Il) dell'uomo I 105, 110 IV 160
» (La) del mondo ..... VI 321,346
Flagellazione (La) di G. ..... III 328
Frutti (I) dello Spirito Santo . IV 163
Frutto (Del) della parola di Dio II 231
Fuga (Della) delle occasioni di peccato ..... VI 342
Funerali (I) cristiani ..... VI 59
» (I) mondani ..... VI 7

Gabriele (S.) Arcangelo ..... VIII 173
Genealogia (La) di G. C. .. VII 136,154
Genitori (I doveri dei) I 306 VI 211
Gerusalemme (Castigo di) V 242 VI 352
Getsemani (G. nell'orto del) .. III 308
Giairo (La risurrezione della figlia di) ..... VI 282
Gioia (La) mondana ..... IV 145
Giorno (Il primo) dell'anno ... IX 169
Giovanni (S.) Battista I 86-166 IX 200
Giudizio (Il) particolare ..... V 200
» (Il) universale. I 26,31 VI 348
Giuseppe (S.) ..... IX 25-65
Giusti (La morte dei) ..... VI 304
Giustizia (La) farisaica ..... V 129
Grandezza (Della vera) ..... I 330
Grazia (La) ..... II 112
Grazie (L'abuso delle) ..... V 227
Guide (Le nostre) ..... IV 117

Idropico (Guarigione di un). VI 69,95,98
Ignoranza (Dell') nella religione I 134
Immacolata Concezione (L') VII 110-133
Immagine (Dell') di Dio in noi VI 267
Impurità (Dell') ..... III 143
Incredulità (L') di Tomaso ... IV 51
Infedeltà (Dell') dei servi ..... V 203
Infermi (Dell'assistenza agli) .. VI 209
Inferno (Dell') ..... V 178
Ingresso (L') di G.in Gerusalemme III 246
Intenzione (Della purezza d') II 150
» (Della retta) ..... V 140
Interni (I peccati) ..... VI 154
Invidia (Dell') ..... VI 77
Invitatialla cena (Parabola degli) V 65
Ipocriti (Degli) ..... V 191
Irreligione (I pretesti dell') .... V 74

Jacopone da Todi e lo *Stabat Mater* ..... VIII 41

Labaro (Il) di Costantino ..... VII 248
Lavanda dei piedi (La) agli Apostoli ..... III 277,286
Lavoro (Il) ..... II 195
» (Del) con o senza Gesù V 111
Lebbra (La malattia della) ... V 360
» (La) figura del peccato II 49 V 351
Lebbrosi (Guarigione dei dieci) V 342
Lebbroso (Guarigione di un) .. II 38,70
Lezioni (Le) di G. dalla culla I 196
» (Le) di G. nella Circoncisione ..... I 248
» (Le) del Crocifisso ... III 269
» (Le) della Morte ..... VI 53
Lievito (La parabola del) ... II 136,143
Lingua (Dei peccati di) ..... V 292

Madre (Maria) nostra ..... VIII 33
Magi (I) a Betlemme ..... I 273-287
Malattie (Delle) VI 203, 206 VII 44
Mammona (Il culto a) ..... VI 37
Marta e Maria a Betania ..... VIII 43
Massimo (Il) comandamento .. VI 131
Maternità (La divina) di Maria VIII 159
Matrimonio (Il Sacramento del) II 13-23
Megalomania (Della) ..... VI 96
Menzogna (Della) ..... VI 264
Mescolanza (La) dei buoni e cattivi ..... II 125
Messa (Il S. Sacrificio della) .. VI 85
Michele (S.) Arcangelo ..... IX 118
Miracoli (Dei) IV 244 VI 222
Miseric (Delle) della vita .... II 83
» (Le) umane e la Croce VII 100
Misericordia (La divina) ..... V 94
» (Della) verso il pross. V 30
» (Le tre parabole della) V 97
» (Le Opere di) corporali ..... V 324
Missione (La) divina di G. C. . I 73
» (») sacerdotale ..... IV 67
Moleste (Delle persone) ..... VI 138
Moltiplicazione (Prima) dei pani .....III 161-180
Moltiplicazione (Seconda) dei pani ..... V 146
Mondana (Della vita) ..... IV 138
Mondo (Del) ..... VI 34
» (La fine del) ..... VI 321,346
Moneta (La) del tributo .. ... VI 276
Mortale (Del peccato) ..... VI 335
Morte (Le lezioni della) ..... VI 50
» (Della preparazione alla) VI 53
» (La) dei giusti ..... VI 304
» (La) del peccatore .... V 236
Morti (Il giorno dei) ..... IX 7-17
Mortificazione (Della) ..... I 168
» (Le opere di) .. III 12
Mutolezza (Della) spirituale .. III 127

Naim (Il figlio della vedova di) VI 43
Nascita di Gesù a Betlemme .. I 193
Natale (Solennità del) ..... I 170-183
Natività di Maria SS. ..... VII 136-150
» di S. Giov. Battis. IX 200-212
Nazareth (La città di) ..... VIII 174
Nemici (I) spirituali ..... III 62
Nome (S.) di Gesù I 245 II 304 VII 7-15
Nome (S.) di Maria ..... VII 160-172
Nozze (Le) di Cana ..... II 5
» (Le) con G. nel battesimo VI 181
Nuziale (Parabola della veste) VI 169

Obbligazioni del Matrimonio .. II 23
Occasioni di peccato (Fuga delle) VI 342
Offese (Del perdono delle) ..... VI 238
Ognissanti (La Festa d') VIII 181, 216,237
Oltraggi (Degli) a G. Sacrament. II 293
Onore (Dell') dovuto a Dio .... III 217
Operai (Parabola degli) ..... II 166
Opere (Delle) buone ..... V 175
» (Le) di carità corporali V 324
» (Le) di penitenza e mortificazione ..... III 12
Orazione. V. Preghiera.
Orgoglio (Dell') ..... V 263 VI 91
Origine (L') dell'uomo ..... I 105
Orto (Gesù nell') di Getsemani III 308
Ovile (L') in Oriente ..... IV 114

Ozio (Dell') ..... II 189
Ozioso (L') figurato dall'idropico VI 98

Pace (Della vera) ..... IV 55,60
» (La) sociale ..... IV 79
Padroni (I due) ..... VI 34
Pagare (Del) i debiti ..... VI 245
Pane (Del) ai poveri ..... III 200
Paolo (I SS. Pietro e) ..... IX 72-113
Papa (Il) ..... IX 107
Parabola del buon seme e della zizzania ..... II 104
» della senape e del lievito ..... II 136
» degli operai delle diverse ore ..... » 166
» del seminatore ..... » 206
» degli invitati alla cena V 65
» della pecorella e della dramma smarrite .. 86
» del fattore infedele .. » 192
» del fariseo e del pubblicano ..... » 248
» del buon Samaritano » 308
» della veste nuziale ... VI 169
» del servo debitore .. » 228
Paralitico (La guarigione del) VI 13.1,162
Parola di Dio (Della) ..... II 220-235
» » » (Docilità alla)... III 102
» » » (Le turbe e la) . V 110
Parole (Le sette) di G. in Croce III 337
Pasqua (La) ..... III 201 IV 41
Pasquale (Del precetto)..... III 171
Passione (Della) di G. C. II 258,262 III 238-337
» (La) e la Trasfigurazione III 89
Passioni (Delle) ..... II 117
Pasti (Del santificare i) ..... V 158
Pastore (Il Buon) IV 84,92,105,115, V 93
Pastori (I) a Betlemme ..... I 200
» (I) mercenarii ..... IV 87
Patriottismo (Del vero) ..... V 243
Patrocinio (Il) di Maria SS. ... VIII 117
» (Il) di S. Giuseppe . IX 59,67
Peccati (Dei) di udito e di lingua V 291
» (Dei) interni ..... VI 154
» (La remissione dei) .. VI 157
Peccato (Del) mortale ..... VI 335
» (Del) veniale ..... II 121
» (Dell'abito del) ..... VI 151
» (Delle occasioni di) ...VI 342
» (Delle ricadute nel) III 136,150
» (Il) contro lo Spirito Santo ..... III 159
Peccatore (La morte del) ..... V 236
Peccatori (Amore di G. per i).. V 92
Pecorella smarrita (Parabola della) V 86
Pecorelle di Gesù (Le) ..... IV 97
» (I doveri delle)..... IV 105
Penitenza (La virtù della) .... I 149,153
» (Le opere di) ..... III 12
» (Il Sacramento della) II 53 IV 72 V 261
Pentecoste (La) ..... IV 289,312
Perdita (La) di Gesù ..... I 316

Perdono (Il) delle offese ... VI 238,242
Perfezione (La) delle azioni ord. V 296
Persone (Delle) moleste ..... VI 138
Pesca (La) miracolosa ..... V 102
Piaghe (Le) di Gesù risorto ... IV 64
Pianto (Il) di G. sopra Gerus. V 218,225
Pietà (Della vera)..... V 142
Pietro e Paolo (I SS.) .... IX. 72-111
Pilato (Gesù dinanzi a) ..... III 322
Pochi (Come) ricevono Gesù ... I 210
Potere (Il) conferito ag i Apostoli IV 219
Poveri (Del pane ai) ..... III 200
Precetto (De') pasquale ..... III 171
Precursore (S. Giov. Battista) . IX 215
Precursori (I) di Gesù Cristo .. I 168
Predicare (Dell'obbligo di) .... II 225
Predicazione (Disposizioni alla) II 235
Preghiera (Della) IV 182-206 VI 356
» (La) dei lebbroso e del centurione .... II 46
» (La) del fariseo .... V 257
» (La) del pubblicano V 260
» (La) fatta in comune V 349
Preparazione (Della) alla Comunione ..... I 63
» (Della) alla Morte VI 50
» (Della) alla venuta di G. C. ..... I 159
» (Della) a ricevere lo Sp. S. ..... IV 263
Presentazione (La) di Maria VII 174-184, 239
« (La) di Gesù VII 235-242
Presenza (Della) di Dio ..... I 123
Primo (Il) giorno dell'anno I 258 IX 169
Profeti (Dei falsi) ..... V 167,174
Prossimo (Amore del) V 321 VI 121,124
Prove (Delle) dei giusti I 68 II 80,83
Provvidenza (La divina) III 184 V 162 VI 22,203
Prudenza (La) dei figli del secolo e della luce ..... V 205
Pubblicano (Il Fariseo ed il) .. 248
Purezza (Della) d'intenzione .. II 150
Purgatorio (Il) ..... IX 7, 12
Purificazione (La) di Maria SS. VII 221

Quarant'Ore Le SS.) ..... II 287,298
Quaresima (Della) ..... III 43
Quinto (Del) comandamento .. V 131

Regalità (La) di Gesù Cristo ... III 258
Regno (Del) di Dio ..... VI 26
Regolo (Il) di Cafarnao ..... VI 197
Reliquie (Le) dei Santi VI 314 VIII 244
Remissione (Della) dei peccati VI 157
Restituzione (Della) ..... VI 247
Retta (Della) intenzione .... V 140
Ricadute (Le) nel peccato III136,150
Ricevere (Del) Gesù ..... I 210
Ricompensa (La) del Cielo .... IV 236
Riconciliazione (Della) ..... V 135
Riconoscenza (Del a) verso Dio V 356
Riparazione (La) a G. Sacram. II 293
Rispetto (Del) alle chiese ..., V 238

Risurrezione (La) di G. C. .... IV 12, 23
» (La) del figlio della vedova ..... VI 63
» (La) della figlia di Giairo ..... VI 283
» (La) nostra spirituale ... IV 17 VI 56
Ritiro (Del) ..... III 48
Rosario (Il S.) ..... VIII 93-112
Rovina (Gesù) e risurrezione di molti ..... I 227

Sacerdotale (La missione) .... IV 67
Sacerdozio (Le opere divine del) I 77
» (Il) e l'Eucaristia .. III 300
Sacramento (SS.). V. Eucaristia.
Sacrificio (Il S.) della Messa ... VI 85
Sacrilegio (Del) ..... VI 183
Salutazione (La) Angelica .... VIII 175
Salvezza (La) dell'anima II 184 VI 27
» (Zelo per la) delle anime IV 101
Samaritano (Parabola del buon) V 308
» (Gesù buon) ..... V 327
Sangue (Del) preziosiss. di G. C. VII 56-71
Santi (Festa di Tutti i) .. VIII 216-244
Santificare (Del) il sonno .... II 90
» (Del) i pasti ..... V 156
Santificazione (La) della festa . VI 81
Santità (Della) cristiana III 213 VIII 227
Scandalizzarsi (Dello) di di G. C. I 81
Scapolare (Lo) del Carmine .. VIII 126
Scomunica (La) ebraica ..... IV 268
Sconoscenza (Della) di Gesù .. I 120
Scuola (La) buona e cattiva .. IX 149
Segno (Del) della S. Croce .... VII 100
Seguire (Del) Gesù Cristo ..... V 153
Seme (Il) della parola di Dio .. II 220
» (Il buon) e la zizzania .. II 104
» (Il buon) della grazia .... II 112
Seminatore (Parabola del) .... II 206
Senapa (Parabola del grano di) II 136
Sepolcro (Il) di N. S. G. C. ... IV 38
Seppellire (Uso del) i morti ... VI 62
Sera (L'ultima) dell'anno ..... IX 165
Servi (I doveri dei) ..... V 203
Servire (Del) Iddio ..... VI 17
Servo (Parabola del) debitore . VI 228
Simeone nella Presentaz. di G. VII 241
» (Profezia di) ..... VIII 13
Sinedrio (Il) di Gerusalemme . I 133
Sonno (Del) di G. nella tempesta II 87
(Del santificare il) .... II 90
Sordità (Della) e mutolezza spirit. V 288
Sordomuto (Il) guarito da Gesù V 278
Spirito Santo (Dello) IV 163,167, 254-309
Stabat Mater (Lo) ..... VIII 41
Stare (Dello) con Gesù ..... III 94,132
Stella (La) dei Magi ..... I 290
Superbia (Della) ..... V 263 VI 91
Sventure (La Provvidenza nelle) VI 203

Tabor (Le tre tende del) ..... III 99
Tempesta (La) sedata ..... II 74
Tempeste (Le) dell'anima .... II 80
» (Le) della vita ..... II 100
Tempio (Vita di Maria nel) .... VII 189
Tempo (Pregio e buon uso del) V 114
Tende (Le tre) del Tabor ..... III 99
Tentazioni (Delle) .... III 57 VII 43
Testimonianza (Della) da rendere a G. C. ..... IV 259
Tiepidezza (Della) ..... VI 148 VII 47
Toccare (Del) Gesù ..... VI 298
Tomaso (La incredulità di) ... IV 51
Trasfigurazione (La) di G. C. III 79
» (La) e la Passione III 89
» (La) spirituale III 106
Tribolazioni (Delle) .... I 68 II 80,83
Tribunale (Al) di Penitenza ... V 261
Tributo (Del) a Cesare ..... VI 258
Trinità (La SS.) ..... V 5
Triplice unione (Della) dell'anima con G. ..... VI 178
Tristezza (Della) cristiana ..... IV 140

Udito (Dei peccati di) ..... V 291
Ufficiale (L') di Cafarnao ..... VI 196
Ultima (L') sera dell'anno .... IX 165
Umiltà (Dell') V 268 VI 91 IX 144
Unione (Della triplice) dell'anima con G. ..... VI 178
Unzione (Dell'Estrema) ..... V 329
Uomo (Origine e fine dell') .. I 105,110 IV 160

Vangeli (Concordanza dei) .... VI 363
Vangelo (Il) grano di senapa e lievito ..... II 144,145
Vedova di Naim (Il figlio della) VI 43
Vendetta (Della) ..... V 145
Venuta di G. C. (L'ultima) ... I 35
» » » (Apparecchio alla) I 159
Venute (Le tre) di G. C. ..... I 38
Veste nuziale (Parabola della) . VI 169
Vigna (La) del Signore ..... II 175
Visitazione (La) della SS. Vergine ..... VII 195, 219
Visite (Le) di G. alle anime . V 234
» (Le nostre) ..... VII 208
Vita (La brevità della) ..... IV 126
» (Le afflizioni della) ..... IV 133
» (La) mondana e cristiana . IV 138
» (La) nascosta di G. C. ... I 326
Vocazione (Della) ad uno stato di vita ..... I 145
Vocazione (Della) alla fede ... I 280
Volontà (Del fare la) di Dio .. V 179

Zaccheo (Il pubblicano) ... IX 175-196
Zelo (Dello) per la salvezza delle anime ..... IV 101
Zizzania (Parabola della) .... II 104

L'EDITORE

Oltre la stampa, anche l'Episcopato ha indirizzato una voce di plauso all'opera *Thiriet-Pezzali* che ho pubblicato, affrontando non poche difficoltà, che mi venivano dalla crisi in fatto di carta e di mano d'opera.

Mi onoro di pubblicare quanto segue:

Cremona, 29 settembre 1917.

Ill.mo Sig. Prevosto,

Debbo rinnovarle i ringraziamenti per i due volumi VII e VIII, che Ella gentilmente mi ha spedito.

Fra le sue molteplici cure parrocchiali, ha trovato modo di volgere nella nostra lingua un ottimo lavoro, rimaneggiandolo in gran parte, adattandolo alle esigenze moderne e facilitando così il compito a' suoi colleghi di ministero nella predicazione dell'evangelica parola.

Nelle mie vacanze estive ho visto il suo lavoro in mano di molti parroci anche di montagna e tutti me ne hanno parlato con grandi lodi.

E' già questo un gran premio alle sue fatiche; il Signore poi lo compenserà concedendo a lei grazie abbondanti...

Mentre Le rinnovo i miei più cordiali ringraziamenti per la gentilezza usatami e la generosità veramente grande usata a mio riguardo, la saluto caramente e la benedico di tutto cuore.

Giovanni, Vescovo.

Rev.mo Sig. Proposto,

Eccola in porto! Non lieve il lavoro e il compito assunti; ma a tutto ha risposto e l'opera *sta*. Sta, e sarà la sorgente limpida e copiosa, alla quale i confratelli con tranquilla fiducia ricorreranno ogni qualvolta avranno bisogno d'un'onda fresca e ristoratrice, alla quale dissetare le anime; sta, ed anche per noi sacerdoti sarà la luce serena, che in ogni domenica o festa ci guiderà a vedere i sensi dei tratti evangelici e lo spirito e i desidèri e il pensiero della Chiesa.

Certo a Lei, pur lavorando sulle pagine d'altri e presentando l'opera modestamente come una versione, dovettero costare molto questi volumi; ma se ne rallegri! Quanti vi attingeranno, e saranno moltissimi, a Lei verranno colla loro riconoscenza per benedirla per il maggior bene che a loro avrà concesso di fare.

Tra questi non ultimo chi pregandoLe dal Signore ogni grazia e gaudio, con affetto Le si professa

Devotissimo

† *Pietro Card. Maffi,* Arciv. di Pisa.

Pisa, 4 ottobre 1917.

Parma, 27 ottobre 1917

Carissimo Sig. Prevosto,

Fra tanti Prontuarii Evangelici che hanno veduto la luce in questi ultimi anni, quello del Thiriet, a mio sommesso giudizio, è uno dei migliori e la S. V. ha reso a' suoi Confratelli un ottimo servizio presentandolo loro in bella veste italiana.

Permetta quindi che io Le porga per questo le vive mie congratulazioni, che Le sono tanto più dovute, perchè non contenta dell'opera di traduttore, ha pur voluto impreziosire il lavoro suddetto coll'aggiunta della narrazione evangelica combinata, di note esegetiche, di inspirazioni oratorie, e di sunti catechistici, che rendono, colle sue modificazioni introdotte nel testo, l'opera doppiamente utile.

La narrazione evangelica combinata presenta il sacro testo in modo più completo ai fedeli ed apre all'oratore un campo più vasto a commenti e riflessioni, risparmiandogli la fatica dei raffronti. Le note esegetiche spargono bella luce sulle persone, sui fatti e sulle cose, dietro

la scorta sicura dei Padri e Dottori della Chiesa, mentre le ispirazioni oratorie e gli spunti catechistici offrono modo al banditore evangelico di dare maggior colorito e vita al suo dire e di apprestare al popolo cristiano, oggi più che mai bisognoso di istruzione religiosa, un cibo più abbondante e sostanzioso.

Così per la sapiente cooperazione di V. S. il « Prontuario Evangelico » del *Thiriet*, raddoppiato di mole e di pregio, si presenta al pubblico come una miniera copiosa, a cui tutti possono attingere per annunziare con copia e varietà di dottrina, attualità ed efficacia, la divina parola, e può in certo qual modo supplire alla mancanza di una voluminosa biblioteca, che non tutti sono in grado di procurarsi.

Il Clero giovane specialmente farà bene ad acquistare l'importante produzione, a preferenza di altre che ogni giorno escono per le stampe forse con troppa facilità, ma che ben poco offrono d'interessante e sono ben lungi dal raccogliere in sè i pregi di questa, che da sola può bastare per molte altre del genere.

Auguro pertanto alla S. V. che le nobili fatiche spese, incontrino il successo che ben si meritano e producano il frutto di bene a cui mirarono e con questa fiducia le porgo i miei cordialissimi saluti in una ai più vivi ringraziamenti per il dono che ha voluto farmi dei nove volumi del pregiato lavoro.

Mi creda intanto qual me Le confermo con immutato affetto di antico condiscepolo ed amico.

Tutto suo in G. C.

† *Guido M.* Arcivescovo.

PUBBLICAZIONI DI Mons. Can. P. PEZZALI

1. BIBLIOTECA PASTORALE. — Raccolta delle migliori opere recenti francesi, rivedute e accomodate ad uso del Clero Curato. Sono usciti finora 10 volumi. - Casa editr. Cav. P. Marietti, Torino.

2. COMMEMORANDO E NARRANDO... — Discorsi e Memorie, 1 vol., Editr. Tip. S. Giuseppe, Milano.

3. L'AZIONE SOCIALE CRISTIANA per Mons. Gouraud, Vescovo di Vannes. Note e storia del nostro movimento sociale-cristiano. I Vol., Editr. Anonima Vicentina.

4. THIRIET-PEZZALI - PRONTUARIO EVANGELICO, Vol 9, XI Ediz. Editr. Libreria Arcivescovile Cav. G. Daverio, Via Lupetta 12, Milano.

5. L'IMMACOLATA DI LOURDES - Pensieri predicabili, I Vol., Editrice Galla, Vicenza.

6. L'ALCOOLISMO. — Studio. — Editr. Bonomiana, Portici (Napoli).

7. LA PRIMA COMUNIONE. — I Vol., S. Lega Eucaristica, Milano.

8. RELIGIONE - FAMIGLIA - PATRIA. — Vol. 3° per Mons. Gibier con note e rilievi per Mons. Pezzali. E' uscito il 1° Vol., Editrice S. Lega Eucaristica, Milano.

9. IL BUON DIO. — L. Gorriguet. Studio teologico sull'infinita misericordia di Dio con note ed appendici per Mons. Pezzali, I Vol., Editrice Queriniana, Brescia.

10. UNA BUONA PAROLA ALLE NOSTRE GIOVANI, Vol. 3°, Editr. Libreria Arcivesc. del Cav. Daverio, Milano. (1)

11. IL DIRETTORIO PRATICO SACERDOTALE per Mone. Gourraud. Per Ritiri ed Esercizi, I Vol., Ed. Anonima Vicentina.

(1) Serve per Ritiri ed Esercizi. Allo stesso scopo mirano i volumi per gli *uomini*, per le *donne* e *pei giovani*. che usciranno in seguito di tempo.

Di prossima pubblicazione:

1. UNA BUONA PAROLA AI NOSTRI UOMINI. — 3 vol. - Ed. Cav. Daverio, Milano.

2. UNA BUONA PAROLA ALLE NOSTRE DONNE. — 3 Vol., Ed. Cav. Daverio, Milano.

3. UNA BUONA PAROLA AI NOSTRI GIOVANI. — 3 Vol., Ed. Cav. Daverio, Milano.

4. S. OMOBONO patrono della città e diocesi di Cremona. — *Nella famiglia; nella Società; in faccia alla Chiesa;* col resoconto delle feste grandiose (4-14 Maggio 1922) celebratesi in Cremona per il collocamento delle sue Reliquie all'« ARA PACIS » - I volume.